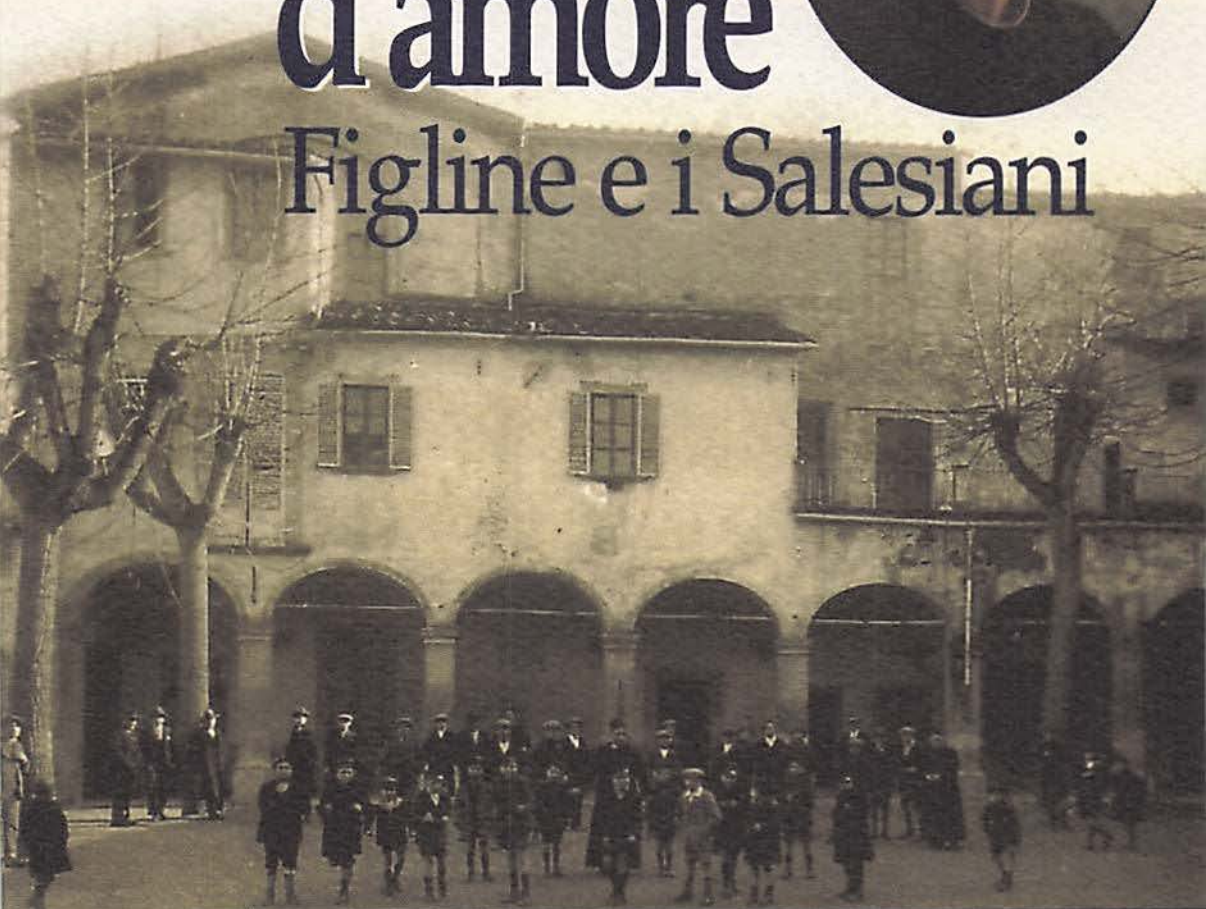
Antonio Miscio



Cento anni d'amore



Figline e i Salesiani



EDITRICE NUOVA FORTEZZA

Cento anni d'amore è il titolo espressivo di una presenza desiderata, amata e difesa, a Figline, dai Figlinesi. Come spiegare questo attaccamento ai Figli di Don Bosco? L'Oratorio dei Salesiani luogo di raduno, di gioco, di educazione dei ragazzi di ogni estrazione sociale, nei primi anni del Novecento e sempre; casa accogliente per chiunque cercasse gioia, affetto e serenità sotto gli occhi di uomini consacratisi alla gioventù; parrocchia dei ragazzi senza parrocchia; centro giovanile, dove poterono trovare la propria identità ragazzi senza speciale identità di provenienza e di censo, sentendosi in casa e di casa, collaboratori delle iniziative, animatori appassionati e intelligenti. Non c'è figlinese che non abbia in qualche modo respirato l'aria dell'Oratorio. E non c'è nessun salesiano, che partitosene da Figline, non abbia sentito la nostalgia di quei locali ristretti, di quel cortile per molte ore all'ombra, di quell'atmosfera familiare. Per i Figlinesi ogni salesiano è stato un grande salesiano. E così li hanno amati. Così li ricordano tutti e di tutti ancora raccontano, come ancora li avessero sotto gli occhi. Il passaggio di Don Bosco nel 1878 e soprattutto la visita di Don Rua nel 1907 sono i due cardini su cui poggia incrollabile la fede dei Figlinesi sulla indefettibile presenza dei Salesiani a Figline.

In copertina l'Oratorio nuovo e l'Oratorio vecchio.
Nel tondo Don Michele Rua.

GRAFICA DI DAVID NOCERINO

Antonio Miscio, salesiano, dedica questo suo lavoro alla presenza salesiana a Figline. Precedentemente ha pubblicato *Firenze e Don Bosco*, LES, Firenze, 1991; *Pisa e i Salesiani*, Vigo Cursi, Pisa, 1994; *Da Alassio Don Bosco e i Salesiani in Italia e nel mondo*, SEI, Torino, 1996; *Cento anni a Livorno i Salesiani dopo Lucca e Collesalvetti*, Nuova Fortezza, Livorno, 1998.

Figline aprile 1907

Nel pomeriggio la solenne accademia, con il palco tra gli otto arconi del porticato, e davanti ragazzi, giovani, benefattori, clero, gente. L'entusiasmo è alle stelle per un uomo che appare emaciato, sofferente nel volto, piccolo di preoccupazioni e di dolori, ma anche sereno e in pace, ammirato di tanta accoglienza e di tanta festa.

E alla fine le parole di Don Rua attesissime. "Non avrei mai creduto di trovare in questa Casa l'importanza che vedo. Sarà mia cura il suo sviluppo".

(E. Ceria, Annali, III, pp. 50)

ISBN 88-900252-1-2

9 788890 025211

Lire 38.000

Antonio Miscio

CENTO ANNI D'AMORE
Figline e i Figlinesi

Editrice Nuova Fortezza

ISBN 88-900252-1-2
Livorno, aprile 1999
© Editrice Nuova Fortezza
tel. 0586/219104

Agli Oratoriani di oggi, perché sappiano apprezzare ed ereditare l'amore che gli Ex Allievi e i Benefattori hanno avuto per l'Oratorio e per i Salesiani.

INDICE

PREMESSA 9

PRESENTAZIONE 11

CAPITOLO PRIMO 13

Don Bosco e la contessa Enrichetta Nerli. L'antico paesaggio del Valdarno Superiore. Don Giovanni Maria Giani, 1895. Davide Camilli, Vescovo di Fiesole, e Don Stefano Febraro, direttore dei Salesiani di Firenze, 1896-1898. Don Giovanni Roccia a Figline da Firenze. Stabile a Figline 1899.

CAPITOLO SECONDO 30

La rivolta del duino a Figline, 1898. La vita di Figline alla fine del secolo. L'Oratorio Salesiano e i primi ragazzi. Fiera di beneficenza 1899. Don Roccia parte per Savona. Scuola o Oratorio? Carlo Giani fratello di Don Giovanni Maria.

CAPITOLO TERZO 44

Don Francesco Rinetti all'Oratorio da Firenze, 1899-1900. Il contratto di coscienza. Carlo Giani e Agnese Giani. Contrasti. Don Rua scrive a Camilli, pronti i Salesiani a ritirarsi. Don Giovanni Marenco, procuratore dei Salesiani, presso la Congregazione dei Religiosi e dei Seminari. Camilli smette di insistere. Don Giuseppe Guala, direttore, 1900-1909. Don Giovanni Bujar. Il chierico Aristide Manfrino. La banda musicale e Don Lorenzo Margiacchi. Umberto Spadari, maestro della banda.

CAPITOLO QUARTO 55

Il nuovo Proposto Arturo Mazzucchelli, 1905-1928. La venuta di Don Michele Rua a Figline nel 1907. Le Compagnie Religiose. Il Circolo Don Bosco. Il piccolo internato. La banda e i componenti. Gita al castello di Sammezzano. Partenza di Don Guala, 1909.

CAPITOLO QUINTO 66

Don Andrea Pambianchi in attesa di Don Pietro Perrot direttore, 1909-1910. Don Camillo Galassi, direttore, 1910-1913. Ugo Donati, Brunetto Navarrini. Un gruppo di figlinesi scrive a Don Albera, 1913. Ex Allievi caduti in guerra. Il poeta Louis Le Cardonnel. Don Giovanni Mancini da Firenze chiede di venire all'Oratorio. Don Antonio Guidotti e Don Lorenzo Margiacchi intervengono presso i Superiori per Figline. Il conte Umberto Serristori va a Torino.

CAPITOLO SESTO 79

Don Eugenio Bigano direttore, 1913-1919. I Canonici della Collegiata amici dei Salesiani. Don Bigano, Don Pietro Negroponte e Don Silvio Realini, 1914-18. La guerra. Viene Don Giuseppe Guala a fare una visita, 1917. La Turris di Don Bigano. Don Bigano austriacante?

CAPITOLO SETTIMO 90

Torna dalla guerra Don Realini. Parte Don Bigano, 1919. Direttore Don Giovanni Mancini, 1919-1920. Don Pietro Acerbis, direttore, 1920-1925. La nascita degli Esploratori cattolici, 1922. Alberto Bossini e il Garibaldi. La bomba al Garibaldi il 24 aprile 1921. Don Angelo Viviani e Don Acerbis. Proposta del Mazzucchelli ai Superiori. La banda sfasciata dai fascisti, 1924.

CAPITOLO OTTAVO 103

Torna Don Giovanni Roccia come direttore, 1925-28. I Francescani aprono la scuola. Con Don Roccia Don Natale Graziano. Il Circolo Don Bosco. La Filodrammatica. Bianco Bianchi e gli Scouts. Don Roccia e il cinema. Don Nervi in gita a Figline col collegio di Firenze. Le Patronesse e il gruppo delle Zelatrici. I Cooperatori.

CAPITOLO NONO 109

Il Proposto Mazzucchelli si ritira, 1928. Don Giulio Nervi, 1928-1931. Don Graziano, Nicolino Odone, Giuseppe Trimboli. Il Circolo Don Bosco. Brunetto Navarrini presidente. Alcuni degli Ex Allievi più assidui. I sacerdoti amici dell'Oratorio. La festa di Don Bosco Beato, 1930. Il nuovo Proposto Giuseppe Bicci, 1929-1942. La chiusura dell'Oratorio, maggio 1931.

CAPITOLO DECIMO 123

Parte Don Nervi. Arriva direttore Don Teopompo Leonatti, 1931-36. Anni di decadenza. Si va verso la chiusura. Resoconto di Don Leonatti: programma radicale, programma massimo, programma medio-minimo. Articoli sull'Avvenire, 1932. Idea di ritirarsi. I benefattori dell'Oratorio. La licenza per il teatro. Attivit9 del Garibaldi. La Filodrammatica del Rigagnoli. Don Walter Americi. La festa per Don Bosco Santo, aprile 1934.

CAPITOLO UNDICESIMO 137

E' decisa la chiusura, 1935. Dei, Navarrini, Rossi raccolgono le firme. Lettera Memoriale di Don Leonatti al Proposto Bicci. Solenne Memoriale di Don Lorenzo Margiacchi ai Superiori di Torino. Umberto Serristori scrive ai Superiori. Il Proposto Bicci a Torino. Appello degli Ex Allievi ai Superiori. Don Lorenzo Margiacchi torna a scrivere a Torino. Esposto del Proposto Bicci ai Superiori. L'Oratorio è chiuso, 1936.

CAPITOLO DODICESIMO 149

I tre anni della chiusura, 1936-39. Don Manfredo Bertellotti da Borgo San Lorenzo la domenica. Lettera di Agnese Giani ai Superiori. L'Oratorio in mano agli Ex Allievi. Mazzucchelli fonda il Canonicato di Santa Maria Maggiore a Roma. Ugo Donati e Angiola Tognaccini. Don Angelo Garbarino Ispettore. Convenzione tra il Serristori, il Vescovo Giovanni Fossà e Don Angelo Garbarino per il ritorno dei Salesiani, 1939.

CAPITOLO TREDICESIMO 158

Si riapre. Torna Don Bigano, 1939. Serristori e Mazzucchelli per l'Oratorio, 1939-40. Si compra il terreno del San Clemente vicino all'Azoto. Lunghe trattative. La duchessa Demetria di San Clemente. La guerra. Parte Don Bigano a febbraio 1940. Arriva Don Ruggeri direttore, 1940-41. Serristori dà in uso il suo palazzo ai Salesiani. Monsignor Giorgis vuole il contratto di coscienza, 1941. L'opera di Ugo Donati.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO 172

Parte Don Ruggeri, 1941. Arriva direttore Don Oscar Santini. I chierici Pio Ridi e Andrea Gelsomino, 1941-43. Luigi Zoppi, Aldo Bargioni ragazzini. Bicci si dimette, 1942. Proposto Armando Pavanello, 1942-1977. Armistizio, 1943. Don Andrea in piazza. Prima messa di Don Mario Agosta. Conferenze al Garibaldi, 1943. Pavanello salva dai Tedeschi. Don Giovanni Bisio direttore, 1943-46. Il 1944. A Gaville. Esplosione e crollo del soffitto all'Oratorio con feriti. Il luglio 1944: massacro nei dintorni. Bianca Pampaloni. Arrivano gli Inglesi. Riprende la vita. Volontari per il fronte: Orestino Borgheresi, Pier Luigi Lazzerini, Giovanni Del Puglia, Giuseppe Nocentini.

CAPITOLO QUINDICESIMO 193

Il 1945. L'Oratorio centro di accoglienza. La San Giuseppe di Don Andrea Gelsomino. Don Mario Agosta e le Operette. Riprendono gli Esploratori. Gli Esploratori si staccano. Il 1946 e Don Bisio. Rinasce la banda. Don Massimo Ghilardi. Don Tonegutti direttore, 1946-47. Lotte politiche. I più attivi tra gli Ex Allievi.

CAPITOLO SEDICESIMO 206

Il 1947. Prima messa di Don Ridi. Don Pedussia direttore, 1947-49. Il 1948: agonismo politico. Le Elezioni. Scaramucce dopo l'attentato a Togliatti. Don Pio Ridi e le vacanze a Dosoledo. Giorgio Bruni. 1950: vita piena all'Oratorio. Gli Esploratori. La croce del Pratomagno. Don Giovanni Dani politico. Anno Santo. L'Aurora. Don Bruno Spalletta. 1951: si compra il terreno nuovo in via Roma. L'allagamento in Polesine. Le ACLI di Don Dani.

CAPITOLO DICIASSETTESIMO 222

Il 1952: Dosoledo. Il cinema nell'Arena Estiva. Pio Ridi. Ancora l'orfanotrofio dal 1945. La faccenda di Don Manione e il cinema. I ricordi di Bruno Bonatti. Il 1954. Parte Don Ridi. Parte Don Bruno Spalletta per Volterra.

CAPITOLO DICIOTTESIMO 231

Arriva Don Mario Azzola, direttore, 1954-58. Si pensa ad un nuovo Oratorio. Gli Ex Allievi si incontrano con l'Ispettore Don De Bernardi. Pietro Tonelli. I maggiori responsabili laici della vita oratoriana. Visita straordinaria di Don Luigi Ricceri, 1955. Comitato offerte: Renzi, Boldi, Navarrini. Fiera di Beneficenza. In montagna a Padola. Morte di Bianco Bianchi. Parte Don Dani. Viene Don Angelo Montanaro. Assalto al campo. Tito Tomoli traccia i confini. Visita al Bossi Pucci a Siena.

CAPITOLO DICIANNOVESIMO 240

1956: si lavora al campo sportivo. Muore Don Nervi a Sampierdarena. Pietro Tonelli lascia per testamento ai Salesiani. La Fiera organizzata dal Boldi. La banda del maestro Iacuzzi. Don Luigi Zoppi sacerdote. Consuntivo del 1956. Boldi e Pellari e l'amministrazione. Parte Don Azzola, 1958. Arriva Don Mario Agosta direttore, 1958-61. Prima messa di Don Aldo Bargioni 1958. 1958-61, tre anni di fuoco. Si inaugura il nuovo Oratorio alla presenza di Don Renato Ziggiotti Rettor Maggiore, 1961. Don Dori direttore, 1961-63. Prima messa di Don Giulio Barchielli, 1963.

CAPITOLO VENTESIMO 253

Don Bisio comincia a ottobre del 1963 il secondo periodo di direttorato. Gestione economica a Pellari e a Boldi. L'Aurora di Don Varo. Orestino Borgheresi allenatore. Il campo spotivo ampliato di gradinate e recintato a norma. Don Bellugi e Don Vanzetto collaboratori di Don Bisio. Il direttivo dell'Aurora e un O.d.G. trasmesso ai Superiori, 1966. Don Raineri pensa di ritirare i Salesiani. Carteggio serrato tra Bagnoli e Raineri. Interviene Tonelli. Interviene Bossini. Una Commissione di Ex Allievi da Bagnoli. Don Varo a Bagnoli, corrispondenza. Don Manlio Tinti designato a reggere l'Oratorio, se i Salesiani andranno via, 1966. Gli Ex Allievi allertatissimi, 1967. Finisce il 67 e i Salesiani ci sono ancora. Aria di compromesso, 1968.

CAPITOLO VENTUNESIMO 282

Tribune e spogliatoi del campo. Don Polesello e la chiesa, 1974. Don Franco Grilli, direttore dell'Oratorio. Don Tarcisio Torracchi, direttore, 1973-79. Don Bisio al Matassino, 1973-83. Si pensa alla palestra, 1976. Don Marcello Morelli direttore, 1979-1983. Don Egidio Viganò, Rettor Maggiore a Figline, 1983. A Viesca dalla Ferragamo. Don Orsi Direttore, 1983-89. La Cappella affrescata da Pistolesi. Vanda Ferragamo dona Grati ai Salesiani. Prima messa di Don Daniele Pusti, 1986. Il Proposto Don Lorenzo Mazzoni, 1978-84. Muore Orestino Borgheresi, 1988. Don Luciano Ziraldo direttore, 1989-1999. Iniziano i lavori a Grati: 1990-91. Don Manlio Tinti Proposto dal 1984. La prima domenica di ottobre del 1998 il Rettor Maggiore Don Juan Vecchi a Figline.

INDICE DEI NOMI. 297

PREMESSA

Con questo mio quinto lavoro termino il racconto degli avvenimenti delle Case Centenarie Salesiane delle Toscana: Lucca, 1878; Firenze, 1881; Collesalvetti, 1893; Pisa, 1897; Livorno, 1898; Figline, 1898. Si chiude il ciclo.

A Figline davvero " Cento anni d'amore", l'amore intenso dei Figlinesi per i Salesiani.

In questa atmosfera d'amore mi sono calato molto a mio agio. E con amore ho iniziato, ho cercato, ho ascoltato, ho confrontato, ho scritto.

Impareggiabile la disponibilità nell'aiutarmi di Don Micislao Kaczmarzyk e di Don Luigi Cei dell'Archivio Salesiano Centrale di Roma. Che dire di Monsignor Giuseppe Raspini dell'Archivio della Curia di Fiesole: un giovanissimo ultra novantenne, la mente come una miniera, come una biblioteca. Anche Don Pierino Bruzzone occhi e mani per me nell'Archivio Ispettoriale.

E a Figline la mia attenta esplorazione dei trenta numeri dell'*Oratorio*, in genere semestrali, dal 1964 al 1976, compilati con amore e passione da Matteo Donati, con tante notizie preziose, anche se non ordinate, spesso ripetute, spesso incomplete, avendo il buon Donati dovuto lavorare sui frammenti, quasi raccogliendo le briciole e i ricordi.

Numerose ed essenziali le fonti orali. Non ho trascurato nessuno dei salesiani viventi, che hanno lavorato a Figline. E ho ascoltato quanti più sacerdoti ed ex allievi ho potuto, protagonisti della vita dell'Oratorio e amici.

Questa è la caratteristica degli ex allievi di Figline, di ricordare i fatti come fossero avvenuti ieri; come avessero essi passati i giorni a rimurginarli, a ricordarli, a nutrirsene in attesa di qualcuno che li raccontasse. Ed è giunto il tempo. E' questo.

Vecchi uomini, vecchi sacerdoti, che all'avvicinarmi mi hanno messo sull'avviso di non ricordare, di essere vecchi, che è passato troppo tempo: vederli ridestarsi, ravvivarsi, non volere smettere più, non appena si è cominciato a parlare dell'Oratorio di Figline, i ricordi come un elisir di vita, un ringiovanimento. Ho privilegiato i più antichi, coloro che sono stati grande parte della vita dell'Oratorio, coloro che l'hanno fatta.

I sacerdoti della Diocesi di Fiesole: Monsignor Giuseppe Raspini figlinese, Monsignor Enrico Nardi, Don Manlio Tinti, Don Giuseppe Messini, Don Silvio Aglietti, Don Varo Morandi, protagonista di un lungo periodo della vita ecclesiale figlinese dal 1946 al 1968.

I Salesiani figlinesi: Don Luigi Zoppi, Don Aldo Bargioni, Don Giulio Barchielli, Don Daniele Pusti.

I Salesiani viventi che hanno lavorato a Figline: Don Aldo Bellugi, Don Giorgio Bruni, Don Guido Chiarlo, Don Andrea Gelsomino, Don Franco Grilli, Don Bruno Guiotto, Don Santino Marcato, Don Marcello Morelli, Lorenzo Maffeis, Don Angelo Montanaro, Ivo Niccolini, Don Giovanni Sassano, Don Elvio Vanzetto. E degli ultimissimi anni e presenti Don Giuseppe Bandini, Don Pietro Pagotto, Don Andrea Marianelli e l'attuale direttore dell'Opera Don Luciano Ziraldo. Don Leonardo Innocenti e Antonio Nencini sono infermi

a Varazze: li ricordiamo.

Avevo ascoltato Don Pio Ridi due anni or sono quando lo condussi a Volterra per il suo cinquantesimo di sacerdozio. E dall'America, dove risiede da 42 anni, mi ha inviato notizie e ricordi incisi su due nastri. E non sono mancati contatti telefonici per schiarimenti, precisazioni.

E infine, i più importanti come fonte di notizie, gli Ex Allievi: Dario Renzi, Osvaldo Pellari, Tito Tomoli, Mario Barchielli, Giuliano Lazzerini, Eraldo Boldi, Douglas Ferrati, Alfio Falsini, Sandro Navarrini, Adriano Bianchi, Impero Pacciani, Moreno Marinelli, a Pistoia Pier Luigi Staderini, figlio di Alfredo. Ultimo Ivano Calzeroni.

A Firenze ho avuto il piacere di ascoltare i tre intellettuali figlinesi di maggior grido: Bruno Bonatti, preside del Liceo Classico Michelangelo; Giovanni Papini, dell'Accademia della Crusca e docente di Italianistica all'Università di Losanna; Giuliano Staderini, noto avvocato del Foro fiorentino.

Onore e grazie alle signore Vanda Ferragamo, Licia Staderini Borgheresi e Rosanna Donati, figlia di Ugo.

Un lavoro corale dunque fatto di tante voci, tanti fili a tessere il ricamo. Imprecisioni? Molte! Come deve capitare, quando di uno stesso fatto si sentono tante voci, talora diverse. Dimenticanze? Tante! Come si poteva dire di tutti! Pochi i documenti scritti. Di periodi lunghi assente completamente la Cronaca. Questa è la narrazione sommaria dei fatti. Ad altri semmai la filosofia dei fatti.

Firenze, 11 febbraio 1999 — Antonio Miscio

PRESENTAZIONE

Saluto con piacere questa pubblicazione sull'Istituto salesiano di Figline Valdarno nel felice compiersi dei suoi cento anni di storia. Ho letto il libro con vivo interesse. Del resto, la presenza di Ordini e Congregazioni religiose operanti nel nostro territorio non può non riguardare da molto vicino anche l'intera chiesa diocesana.

L'Autore, P. Antonio Miscio, come già nelle altre opere dedicate alle fondazioni salesiane in i Toscana, ha affrontato anche qui la materia con grande amore e impegno. La ricerca è stata condotta attraverso un'accurata consultazione di una grande quantità di documenti. Il paziente rinvenimento delle fonti e il loro impiego conferiscono al volume il valore di un'opera storica di prima mano Si tratta di atti ufficiali, carteggi, diari, cronache, giornali e bollettini locali conservati negli archivi della Congregazione Salesiana e anche nel nostro Archivio Vescovile o presso privati. Senza appesantire la lettura, lo stile rimane sempre facile e scorrevole. Altro merito dell'Autore è stato quello di aver raccolto numerose testimonianze orali, sia di ex allievi come di sacerdoti e Salesiani ancora viventi, che nel corso degli anni lavorarono a Figline nell'adempimento del loro apostolato in mezzo ai giovani. Il libro del P. Miscio da questo punto di vista risulta particolarmente ricco di notizie e leggendolo sembra quasi di rivivere dal vivo, nell'arco di un secolo, il susseguirsi di avvenimenti che videro come protagonisti non solo la comunità salesiana, ma i giovani stessi e l'intera popolazione.

Di particolare interesse mi sono sembrati i capitoli iniziali in cui l'Autore narra con dovizia di particolari le vicende che portarono alla fondazione dell'istituto e i suoi travagliati inizi. E' noto che Don Bosco era venuto a Figline nel 1878, ospite di una nobildonna di origine fiorentina, la Marchesa Enrichetta Nerli, per gettarvi il seme della sua opera. Varie difficoltà impedirono per il momento la caldeggiata realizzazione di una colonia agricola, come allora si diceva, per l'istruzione e l'educazione cristiana della gioventù. Bisognò attendere quasi vent'anni. Grande benefattore dell'istituto fu un nostro sacerdote figlinese don Giovanni Maria Giani, morto nel 1895. Questi aveva lasciato per testamento un legato al Vescovo di Fiesole Mons. David Camilli con l'obbligo che fosse finalmente fondata a Figline una casa salesiana. Il P. Miscio si sofferma sulle difficoltà e i contrasti, le diatribe giudiziarie, i malumori che non tardarono a nascere nella popolazione, prima che si arrivasse alla realizzazione dell'opera. Ciò fu dovuto, come l'Autore afferma, alla non perfetta identità di vedute sia all'interno della stessa Congregazione salesiana, tra questa e il Vescovo, tra i religiosi e i vicini parroci in cura d'anime. L'Autore ci dà puntuale notizia di tutto questo e dimostra di muoversi con obbiettività ed equilibrio intorno ad una intricata vicenda, i cui strascichi durarono a lungo.

I Salesiani, consacrati per vocazione all'assistenza della gioventù, si muovevano secondo il loro spirito, mettendo in pratica la sapiente pedagogia inculcata da don Bosco e già altrove ampiamente sperimentata. I ragazzi e i giovani accorsero a centinaia. Furono quelli

gli "anni eroici" dell'oratorio figlinese che divenne un importante punto di riferimento e di aggregazione. Giustamente l'Autore sottolinea che esso, fin dal suo nascere (dapprima solo oratorio domenicale, poi anche scuola), incontrò la simpatia, anzi l'entusiasmo, dei genitori e delle famiglie: una stima, ben meritata, che non è mai venuta meno e perdura anch'oggi. Ci fu per molti decenni un moltiplicarsi di iniziative e di fervore.

La catechesi e le funzioni sacre si alternavano allo studio, ai canti, alle recite, la filodrammatica, i giochi, lo sport. Le cronache del tempo ricordano tra l'altro le grandi feste nell'aprile-maggio del 1930 in occasione della beatificazione di don Bosco, le cui reliquie furono allora portate da Firenze a Figline. Pochi anni più tardi si fecero sentire le pesanti ingerenze del Regime fascista in materia di educazione e nel 1936 l'oratorio fu chiuso. Dopo il passaggio della guerra esso rinacque a nuova vita ed oggi rappresenta una realtà importante ed efficiente. Non di rado nel corso dell'anno le porte dell'oratorio si aprono anche alle riunioni generali del clero e ad iniziative, come la Settimana Teologica, che coinvolgono tutta la Diocesi.

In occasione del centenario dell'istituto figlinese benedico di cuore la comunità salesiana ed auguro al volume del P. Miscio una larga diffusione.

Fiesole, 9 marzo 1999

† Luciano Giovannetti

CAPITOLO PRIMO

Don Bosco e la contessa Enrichetta Nerli. L'antico paesaggio del Valdarno Superiore. Don Giovanni Maria Giani, 1895. Davide Camilli, Vescovo di Fiesole, e Don Stefano Febraro, direttore dei Salesiani di Firenze, 1896-1898. Don Giovanni Roccia a Figline da Firenze. Stabile a Figline 1899.

Quando Don Bosco nel 1865 scende da Torino a Firenze, divenuta capitale del Regno, molte sono le persone che lo attendono e che ne reclamano da tempo la presenza. E molte Don Bosco ne incontra, prelati, sacerdoti, funzionari dei ministeri. Spiccano però per intraprendenza, per amore e per generosità, come sempre, le donne, che a Firenze sono per Don Bosco le nobildonne, pronte ad un'accoglienza aperta, desiderata, già da tempo preparata con lettere e viaggi fatti a Torino. E pronte sono soprattutto, come Don Bosco desidera e fa capire, ad aprire la borsa con atti di generosità, come si addice alla loro nobiltà e al loro sentimento.

Le donne. Sempre le prime nell'aiutare e nel preoccuparsi. Luisa Nerli Libri solamente per il primo anno. Anna Boutourline nel palazzo di Via dei Servi, sede pure degli Antinori. Isabella Magnani Gerini nello splendido palazzo di Via Ricasoli, capostipite di una dinastia che per tutto il secolo, a Roma specialmente, sarà per i figli di Don Bosco munifica donatrice a favore di opere dedicate al bene della gioventù. Maria Carmes Gondi de Labrughière nel palazzo Gondi di Via Torta. È questa la conoscenza che si spegne nel giro di pochi anni.

Tre sono le donne che a Firenze stringono con Don Bosco una consuetudine lunga di rapporti, di amicizia, di familiarità e di concreta disponibilità. Virginia, moglie di Luigi Guglielmo De Cambray Digny, sindaco di Firenze, poi ministro delle Finanze, del Commercio e dell'Agricoltura, personaggio influente della Consorteria Toscana, con Bettino Ricasoli, con Ubaldino Peruzzi, con Pietro Bastogi. Negli anni animati del primo farsi del Regno di Italia.

Girolama Uguccioni con il marito Tommaso Uguccioni Gherardi, quelli che Don Bosco chiamerà poi sempre nella lunga e mai interrotta corrispondenza *mamma* e *babbo* e di cui sempre si professerà *figlio* e talora *figlio discolo*. Virginia De Cambray Digny andata a Torino già nel 1863 a confessarsi e a confidarsi con Don Bosco, fattasi poi sostenitrice della raccolta di una cifra notevole, che consentisse l'edificazione nella Basilica di Maria Ausiliatrice della Cappella di Sant' Anna con l'arredamento del quadro della Santa Famiglia di Gioacchino ed Anna. Girolama Uguccioni che accoglie in casa in Via degli Avelli e ospita Don Bosco tutte le volte che viene o che passa per Firenze, e sono molte le volte della sua venuta dal 1865 al 1887. Girolama che si fa per Don Bosco raccoglitrice di offerte per la costruzione della Basilica di Maria Ausiliatrice; si fa interprete delle sue necessità presso le altre nobildonne; che fa della sua casa quasi il recapito della posta, della corrispondenza, della distribuzione a suo tempo delle *Letture Cattoliche*, aiutata nel disbrigo di queste cose di Don Bosco dalla figlia Marianna, delle tre figlie quella rimasta in casa con i genitori pur dopo essere andata sposa a Giuseppe Rosselli Del Turco.

Preme molto ripetere il nome di questa nobildonna fiorentina, Girolama Uguccioni insieme al nome del marito Tommaso, perché è dall'epistolario suo con Don Bosco di quasi cin-

quanta lettere, quelle che si sono conservate e sono state rintracciate, che si ricostruisce quello che è intercorso tra il santo e la nobiltà fiorentina. E non c'è da scandalizzarsi se, venendo a Firenze, Don Bosco incontra quasi unicamente del mondo laico i personaggi di livello nobiliare. Sono i nobili ad avere importanza, a contare, a poter appoggiare, soprattutto a dare. Perché chiedere, chiedere sempre, e quindi prendere, ricevere, accettare aiuti è stato il più nobile mestiere di Don Bosco, chiedere, che è aiutare, mantenere, costruire opere in favore della gioventù.

Abbiamo di proposito lasciata per terza la nobildonna marchesa Enrichetta Nerli Michelagnoli. Interessa la storia che intraprendiamo a narrare.

Di antichissima prosapia. A Firenze c' è la piazza dei Nerli. C'è il canto dei Nerli. Un Nerli accompagnò il Granduca Leopoldo II quando il 27 aprile del 1859 si decide ad andarsene da Firenze, forse con nel cuore l'illusione di poter tornare, come nel 1849, con l'aiuto delle truppe austriache. Di un Nerli parla Dante nella *Commedia.*

Enrichetta Nerli è una creatura schiva e delicata, amica delle signore già sopra nominate, della Uguccioni, della Gerini, della Cambray Digny. Dà con molta discrezione, vuole che non si sappia, come avesse un timore nascosto. Vive a Firenze gran parte del suo tempo. Ma spesso si ritira pure nei suoi poderi di Viesca presso Figline Valdarno, dove si esperimenta un lavoro dei campi abbastanza razionalizzato, con nuove tecniche e nuove macchine, sull'esempio di quello che continua a fare il conte Luigi Guglielmo Cambray Digny nelle sue tenute di San Piero a Sieve, ad imitazione dei metodi dell'Istituto Agrario della Scuola di Meleto di Cosimo Ridolfi; e anche non disattendendo i suggerimenti che venivano dal *Giornale Agrario* dello stesso Ridolfi, del Ricasoli e del Lambruschini, che guarda caso era vissuto proprio a Figline Valdarno, a San Cerbone, il solitario di San Cerbone. La marchesa Nerli, seppure in toni discreti, non poteva non essere influenzata da tutta questa attenzione che eminenti personaggi, a lei abbastanza familiari, volgevano all'agricoltura e al suo miglioramento.

Abbiamo insistito sulle proprietà terriere della marchesa per spiegarci la particolare attenzione che Don Bosco sempre mostra per lei. Non solamente il carteggio degli anni primi della conoscenza nel 1865-67 come con altre signore fiorentine, ma una coltivata amicizia, quasi un corteggiamento delicato di attenzioni e di saluti, tenuto desto non a caso.

Molti istituti Don Bosco ha fondato nel decennio 1870-1880. Una sola scuola agraria a La Navarre presso La Crau vicino a Tolone. La Toscana può offrire la disponibilità per una scuola agraria in Italia e proprio a Viesca, nei poderi della signora Enrichetta Nerli, che così bene si prestano, ricchi come sono, già avviati alla sperimentazione, in quel ribollire concreto di idee che vengono dall'Accademia dei Georgofili e dai nobili possidenti, come il Digny, il Ricasoli di Brolio, Ridolfi della fattoria di Meleto, il Lambruschini di San Cerbone.

Non abbiamo letto in nessun posto che la Nerli abbia proposto a Don Bosco di aprire nei suoi poderi una scuola agricola. Ma tutto porta a crederlo, suffragato il crederlo dalla tradizione orale perpetuata a Figline in un secolo di vita, dalle testimonianze orali e scritte di quanti sono stati vicini ai fatti e testimoni di discorsi uditi e ripetuti, che cioé Don Bosco con attenzione coltivava l'amicizia con la Nerli, anche perché da essa attende il dono dei suoi poderi per tentare l'apertura a Viesca di una Scuola Agraria. Aggiunge suffragio a questo nostro discorso il fatto che Don Bosco visita la marchesa Nerli proprio nel suo palagio di

Viesca, nei suoi poderi a Figline Valdarno, la lapide dice che fu nel 1878, ma può essere anche nel 1879, e secondo la testimonianza della signora Cesarina Giani addirittura tre volte a Viesca nel 1880, 1881, 1882. Dobbiamo dare credito alla testimonianza e alla memoria della nipote del sacerdote Don Giovanni Maria Giani, il futuro grande benefattore dell'Opera salesiana a Figline?

Nella *Cronaca* della Casa di Figline alla data 8 marzo del 1934[1] si dice che la signora Cesarina Giani, direttrice delle Scuole, racconta a Don Teopompo Leonatti, direttore della casa salesiana di Figline, che suo zio Don Giovanni Maria Giani era in dimestichezza con Don Bosco, il quale fu più volte in casa sua. È lo stesso Don Teopompo che scrive e fa a se stesso la domanda: in che anno? Dicesi 1880-81-82. E poi continua a ragionare tra sé: "A questa probabilità c'ero arrivato anche prima per via di ipotesi, esaminando la storia di Don Bosco a Firenze e dintorni. Fa piacere averne la conferma. Don Bosco fu qui dal Canonico Guidotti per combinare con la Nerli per Viesca, dove fondare una Colonia Agricola". Ed è la prima volta che si sente la notizia. È il canonico Antonio Guidotti un sacerdote dotto, erede del pensiero del Lambruschini.

Viene dunque Don Bosco a Figline nelle proprietà della marchesa Enrichetta Nerli nel 1878, come dice Eugenio Ceria negli *Annali della Congregazione Salesiana* e come testimonia la lapide messa sui muri della fattoria non molti anni orsono nel 1983.

Ci si rifà sempre ai ricordi e alla memoria. Scrive Ceria: "Vive tuttora in alcune di quelle famiglie[2] il ricordo di un'andata di Don Bosco nel 1878. Vi si recò da Viesca, dov'era ospite della marchesa Nerli, fiorentina, più volte menzionata nelle *Memorie Biografiche*[3], mentre della sua visita a Figline non vi si fa menzione. Il santo voleva visitare il ricco sindaco Giuseppe Righi, forse per chiedergli qualche aiuto. Ve lo accompagnò il canonico Guidotti, cooperatore salesiano e in relazione epistolare con lui. Il signor Righi lo accolse onorevolmente, e dopo, siccome possedeva diverse miniere di lignite, mandò subito all'Oratorio un vagone di questo combustibile e l'anno appresso ne spedì un secondo"[4].

Ed è utile una chiosa familiare che ci capita di leggere sulla *Cronaca* scritta della Casa in data 6 marzo 1934 dal direttore Don Teopompo Leonatti: "Ieri verso le 12 fui dalla Righi Zeffira d'anni 78 la quale ritornò sulla fortuna d'aver visto Don Bosco da piccina. 'Sembrava un prete impacciato, bonario... Il Babbo gli mandò gratis due o più vagoni di lignite, sconsigliandolo perché rende poco... Don Bosco insistette...' Dissi: preghi perché Don Bosco le faccia venire in mente l'anno della visita di Don Bosco in casa sua"[5].

È sempre stato un problema il desiderio di verificare la data della venuta di Don Bosco a Figline. Anche per Don Teopompo Leonatti. Non è mai stato un problema per i figlinesi, che nel loro amore sono più che sicuri che Don Bosco è stato non una volta sola a Figline, ma tre volte. È il vanto, è l'amore che fanno la loro sicurezza. Al punto che Matteo Donati, un figlinese colto e valoroso, scrivendo negli anni sessanta e settanta la storia della Casa

1 È Don Teopompo Leonatti, direttore, che scrive.
2 Di Figline, *N.d.R.*
3 *Memorie Biografiche*, vol. VIII, pp. 265, 402, 544, 1022; vol. IX, pp. 126, 483; vol. X, p. 1137; vol. XII, p. 6 12; vol. XIV, pp. 99, 482; vol. XVIII, p. 296.
4 E. CERIA, *op. cit.*, vol. III, pp. 49-51.
5 *Cronaca*, anno 1934, 6 marzo, per mano del direttore Don Teopompo Leonatti.

Salesiana di Figline, come verremo man mano dicendo, raccogliendo le voci dei superstiti dei tempi antichi, arriva addirittura a immaginare la data e i modi di questa venuta e i particolari.

Scrive: "Rivediamo con la fantasia quel lontano mattino d'estate del 1880. Sono circa le ore sette quando Don Bosco assieme al giovane sacerdote Guidotti lascia Figline per Viesca. All'Arno, non esistendo il ponte, che è del 1900, il fiume già in magra si era gonfiato per le recenti piogge tanto da aver scavato nel renaio un torrente. Ma la marchesa Nerli aveva provveduto inviando dei coloni a fare una passerella di fortuna, mentre sul greto opposto c'era il calesse della fattoria ad attenderli. Lo scenario del Pratomagno era stupendo, mentre nell'aria frizzante del mattino venivano effluvi di ginestre in fiore, di salvie e di timi..."[6].

Come poi sia la conclusione di tutti questi desideri e indizi di una Colonia Agricola in Viesca la si deve dedurre dalla morte della nobildonna fiorentina. Ci viene narrata nelle *Memorie Biografiche*[7].

Manda la marchesa alla fine di febbraio a Don Bosco del vino. Quindi immaginiamo lunga consuetudine e familiarità. Risponde Don Bosco in data 3 marzo 1887: "Ill.ma signora marchesa e car.ma come madre, ho ricevuto in buono stato la importante e grossa cassa di bottiglie di rarissimo ed eccellente vino. Sono un po' mortificato perché, suo figlio affezionato, come lo voglio essere, dovrei io medesimo offrirlo alla caritatevole madre mia. È di ottimo gusto e di ottima qualità. La vita che questo prezioso liquore mi prolunga è senza dubbio fra gli altri doni che mi fa. Dio sia in ogni caso benedetto, e benedetta la sua grande carità... nella speranza di poterla ossequiare personalmente... sempre e ora suo umil.mo figlio Sac. Gio. Bosco".

La marchesa a giro gli manda cinquecento lire. Risponde Don Bosco con toni di ammonizione e di profezia che reputiamo noi ora piuttosto lugubre, dicendo alla Marchesa di fare presto testamento senza aspettare un solo giorno. La marchesa non si affretta a fare quanto Don Bosco le suggerisce. E capita veramente che alla fine di marzo la signora rende l'anima a Dio, senza che abbia potuto fare testamento e disporre delle sue cose come era sua intenzione. Il medico, dicono le *Memorie Biografiche*, i servi, qualche lontano parente capiscono che è bene tenere lontani dal capezzale della morente i Salesiani.

Una volta morta, pare che non si siano dati pensiero di vegliarla come la signora meritava. Al direttore dell'Istituto Salesiano di Firenze, Don Stefano Febraro, ora finalmente è concesso di vegliare la salma. E i beni della signora Nerli? E i poderi di Viesca? E la promessa di mettere Don Bosco nella condizione di stabilire in quei poderi la Scuola Agricola? Tutto sfumato. Tutto rimasto nei desideri e nelle speranze. "La pingue eredità, della quale essa intendeva che beneficiassero opere pie, andò a finire nelle mani di parenti remotissimi". Naturalmente per opere pie si devono intendere Don Bosco e i suoi Salesiani, secondo le promesse così lungamente coltivate e diventate sicure speranze.

Quando Don Bosco nell'aprile del 1887 passa l'ultima volta per Firenze in viaggio verso Roma è la signora Girolama Uguccioni che lo ospita nel suo palazzo di Via degli Avelli.

[6] *Oratorio*, n. 26, 1975, p. 6. M. DONATI compila lui per intero due volte all'anno questo numero unico, dal 1964 al 1975. Sono trenta numeri.

[7] *M.B.*, vol. XVIII, pp. 286-97. ASC, 1940442

Prelati, signori e benefattori vengono a rendergli visita e a implorare preghiere. E le antiche signore, che lo avevano accolto con tanta generosità nel 1865 e poi ancora dopo, ormai sono lontane. La Digny è a San Piero a Sieve, la Gerini è alle prese con i numerosi nipoti e col suo bel mondo. Enrichetta è presso Dio da più di un mese. E Don Bosco passando da Figline dalle finestre del treno avrà mandato il suo pensiero alla cara signora, col rimpianto di non aver potuto realizzare quello che era il comune desiderio[8].

* * *

Una traccia la vicenda di Viesca ha lasciato nella mente di altre generose anime, che sono due sacerdoti, il canonico Guidotti, amico di Don Bosco in vita e amico rimasto anche dopo la sua morte; e un altro sacerdote che lentamente si introduce e molto concretamente nell'ammirazione del sacerdote piemontese. Viesca è il seme e il desiderio non realizzato.

Il canonico Guidotti è il mediatore della conoscenza di Don Bosco da parte dei Figlinesi. Il sacerdote Giovanni Maria Giani è il realizzatore del sogno concepito di avere Don Bosco almeno nei suoi figli a Figline. E si apre il capitolo nuovo, dopo che quello della Scuola Agricola a Viesca si è chiuso senza felice esito. Altri tentativi non mancheranno da parte di facoltosi e generosi signori di Toscana, di vedere nei fertili piani impiantata una scuola agricola. Sono in genere nobili fiorentini.

Il 5 aprile del 1897 il Consiglio Superiore dei Salesiani[9] a Torino discute sull'offerta da parte del sig. Marrucchi di Firenze di un terreno di 1600 ettari, perché si possa fare una colonia agricola e formare agenti di campagna cristiani che non sappiano solamente dirigere i lavoranti dei campi, ma siano essi stessi lavoratori.

Si risponde che la cosa è impossibile prima del 1900, per mancanza di personale e per le ristrettezze che non permettono di fare spese.

Non sappiamo chi sia questo signor Marrucchi. Ma sappiamo chi è il marchese Gerini, della grande famiglia di Carlo e di Isabella Gerini, amici di Don Bosco essi e i loro discendenti. Ebbene il marchese Gerini offre una sua casa nel Mugello, a Figliano, con seimila lire di rendita, per una Colonia Agricola. Il Capitolo Superiore dei Salesiani risponde che tale rendita non basta per mantenere una simile opera[10]. Ma il Gerini non demorde. Aumenta la rendita e quindi il capitale. Lo deduciamo da quel che si dice nell'adunanza del Capitolo successivo[11]: si accetta per il 1907 la Colonia Agricola offerta dal marchese Gerini nel Mugello, invitandolo a preparare subito la convenzione e a mandarla a Torino perché la si esamini.

Non se ne fa nulla: non è mai stata fondata una Colonia Agricola in Toscana, nonostante i ripetuti inviti e tentativi.

8 Noi sappiamo che i poderi di Viesca passarono in altre mani. Prima della guerra erano dei Luzzatto, deportati e scomparsi. E la storia di questi poderi è piena anche di avvenimenti tragici, soprattutto subiti dai padroni degli anni della guerra 1940-45. Fino a quando non sono venuti ad essere possedimento della famiglia Ferragamo nel dopoguerra. Ed è conoscendo questi particolari che la signora Vanda Ferragamo farà poi negli anni 80 un gesto di grande generosità.

9 Seduta del Capitolo Superiore, 5 aprile 1897.

10 Seduta del Capitolo Superiore, 21 dicembre 1903. Anche ne parla Don Alessandro Luchelli, direttore della Casa di Firenze, in una lettera a Don Rua del 3 febbraio 1903, in ASC, C 153, Alessandro Luchelli.

11 Seduta del Capitolo Superiore, 18 aprile 1904.

Ultimo dei quali e pure allettante è quello del conte Giulio Guicciardini che ricorre ai buoni uffici del marchese Filippo Crispolti[12], molto amico dei Salesiani, perché i Salesiani accettino una Colonia Agricola a Sesto Fiorentino in terre che lui mette a loro disposizione.

Si deve concludere che neppure Crispolti riesce a convincere i Superiori della Congregazione Salesiana. Non si accetta il lusinghiero invito per il luogo, per le condizioni, per il personale[13]. La fertile Toscana, dove gli studi sull'agricoltura hanno avuto precursori illustri, a Firenze soprattutto con l'Accademia dei Georgofili, e nelle cure di tanti grossi personaggi, citiamo il Ridolfi e il Lambruschini, non ha avuto il vanto di poter vedere quello che si veniva studiando nelle Accademie calato nel concreto tessuto di una colonia agricola retta dai Salesiani, come invece sarà di altre fortunate istituzioni in altri luoghi di Italia e di altri paesi.

* * *

Fiume amico è l'Arno, familiare a quanti salesiani hanno professato nelle file di Don Bosco negli anni che vanno dal 1926 al 1956. Desta il fiume che passa per Firenze nel cuore ricordi e sentimenti di casa. Sulle rive o poco lontano Strada in Casentino, l'aspirandato del 1926; Figline Valdarno nel 1898; Firenze nel 1881; Pisa via dei Mille e Pisa CEP nel 1897 e nel 1964; infine Marina di Pisa nel 1909. Luoghi salesiani sorti sulle rive dell'Arno. Luoghi di famiglia. Luoghi di lavoro. Ricordi di tanta gioventù.

È un piccolo rigagnolo l'Arno quando scende dal Falterona, uno dei ruscelletti casentinesi che Dante mette davanti agli occhi di Mastro Adamo, oppresso dalla sete. "I ruscelletti che da verdi colli del Casentino discendono giuso in Arno..."[14]. E nell'Arno presto si gettano altri ruscelletti, "l'Archiano rubesto" nella Piana di Campaldino celebre per la battaglia del 1289 tra i guelfi fiorentini e i ghibellini di Arezzo, battaglia che Dante immortalò con la morte di Bonconte di Montefeltro, conteso dall'angelo e dal demonio "per una lacrimetta che 'l mi tolse"[15].

Andavamo noi aspiranti da Strada in Casentino nei lontanissimi anni dell'infanzia, costeggiando il fiume Solano, che si getta nell'Arno, a vedere il monumento della battaglia, che chiamavamo *valigia di Dante* per la sua forma poco elegante. Quell'aspirandato salesiano è durato fino al 1956 e per trenta anni ha educato i primi passi di molti giovani, divenuti poi salesiani, e di tanti altri divenuti sacerdoti della Diocesi di Fiesole, che a Strada in Casentino aveva il Seminarino; e giovanissimi alunni già con la talare a undici, dodici, tredici anni salivano a frequentare le scuole di Don Bosco.

I ricordi affiorano sbiaditi per la lontananza, che li fa belli. Sopra Poppi emerge sulle case solenne e svettante la torre di Arnolfo del Castello dei Conti Guidi, fissa negli occhi e stagliata dalle finestre delle aule del Collegio. Pare che Dante là conoscesse la storia dolorosa di Francesca da Rimini. E con l'Arno che lambisce Bibbiena vanno i nostri ricordi a percor-

[12] Ha scritto nel 1916 una vita di Don Bosco. 1857-1942. Giornalista, letterato, senatore del Regno. Eletto deputato dal PPI nel 1919, di cui è uno dei fondatori accanto a Sturzo, Gronchi, De Gasperi.

[13] Seduta del Capitolo Superiore, 2 agosto 1922, p. 131.

[14] DANTE, *Inferno*, XXX, vv. 64-67.

[15] DANTE, *Purgatorio*, V, vv. 88-129.

rere le chiuse della vita, come si infila il fiume nella stretta che si apre tra i Monti di Catenaia e le ultime propaggini del Pratomagno. A sinistra in alto cantano le lodi a Dio i frati nel Convento e nell'Eremo di Camaldoli, e più in alto ancora palpita di grande vita il sacro monte della Verna dove San Francesco ricevette il suggello delle stimmate nel silenzio e la preghiera.

Le suggestioni dantesche, francescane, storiche a noi ragazzi di Strada in Casentino giungevano rare, solo da quanto potevamo apprendere dai nostri insegnanti, poco propensi a indugiare su questi particolari. E solo dopo molti anni ci apparvero significative e memorabili. E giungevano mortificate da una vita dura di studio e di lontananza, di povertà e di disciplina come i tempi della guerra imponevano.

Vedevamo le celebri chiese romaniche, il castello di Romena; salivamo sul Pratomagno; andavamo a piedi sul Falterona e a Camaldoli; anche sul monte della Verna andammo. E tutto sembrava normale e tutto vedevamo con occhi infantili e impreparati. Poco lontano scorreva perenne l'Arno e appena sapevamo che oltre il Pratomagno, al di là del passo della Consuma, palpitava di vita Firenze, ad appena quaranta chilometri. Ma di Firenze non si parlava.

Seguiamo l'Arno intanto che dopo circa quaranta chilometri dalla sorgente si piega in un lungo gomito verso ovest, obbligato da movimenti tettonici delle antichissime ere ad abbandonare le Chiane e a girare verso ovest nella lunga valle. Serpeggiando tra forre, collinette erose, dirupi non alti e interessanti a vedersi, borri e fossi, tra una meravigliosa vegetazione, dapprima con percorso angusto, poi man mano allargandosi, l'Arno si spiana finalmente per una zona ricca, larga in taluni punti anche più di due chilometri, lambendo a sinistra Montevarchi, San Giovanni Valdarno, Figline, fino all'Incisa, dove la stretta lo costringe a volgere il suo corso verso est, verso Rignano e Pontassieve. Qui riceve il suo maggiore affluente, il Sieve che scende dal Mugello, e si prepara ad entrare largo e abbondante in Firenze, dopo aver costeggiato un favoloso paesaggio, serpeggiando tra le Sieci, Compiobbi e Rovezzano.

Sono quaranta chilometri tra il gomito di Rondine, Impiano, Laterina e l'Incisa. Questo è il Valdarno Superiore, terra splendida e ricca, con a sinistra le ubertose colline del Chianti che si innalzano moderatamente a formare nell'aldilà verso nord-ovest la valle famosa di vini; con a destra la superba Catena del Pratomagno, ai cui piedi sui trecento, quattrocento metri a destra del fiume, in una boscosa terra felice e a solatio si distendono Loro Ciuffenna, Terranova Bracciolini, Castelfranco di Sopra, Pian di Scò e infine più in alto Reggello. Guarda dall'alto la Vallombrosa del celebre monastero. La via di Secchieta, tra ombrose abetaie, si snoda verso il Pratomagno.

Questo è il Valdarno, nei remoti tempi, esattamente nel Terziario e del Terziario nel Pliocene, come dicono i valorosi paleontologi, un lago limitato dalle colline del Chianti a sinistra e a destra dalla Catena del Pratomagno. Di questo lago tracce evidenti rimangono gli strati di lignite in molte zone del Valdarno, intorno a Figline più che altrove, a Gaville, da non molto tempo non più sfruttate. Dicono i paleontologi che lungo le rive del lago grandi animali vagavano dalle proporzioni straordinarie, grossi mammiferi, elefanti, persino mammut con altre specie scomparse. A Montevarchi un museo mostra agli occhi dei visitatori i reperti di questi antichi animali fossilizzati e ricostruiti. E più ricco ancora il Museo di

Paleontologia di Firenze contiene di questa fauna maestosi esemplari. Squali pure vivevano in questo lago pliocenico. E sulle rive del fiume pascolava in libertà la ricca fauna.

Tra i primi a studiare la fauna antica del Valdarno Superiore è il paleontologo Giuseppe Ristori di Figline, amico di Antonio Stoppani, formatosi negli studi in Germania e docente di Paleontologia dalla cattedra dell'Università di Firenze. Egli nelle sue opere descrive l'origine, la struttura, la vita, la conformazione di tutte le specie scomparse di cui si sono trovate nel Valdarno Superiore i resti fossili[16].

Nei tempi recenti il Valdarno Superiore è divenuto, dopo la via Cassia, il naturale passaggio dal nord verso Roma. Per dove un tempo vagavano animali preistorici e strisciavano e nuotavano squali di vaste proporzioni; per dove in seguito passarono eserciti barbarici e romani e, in alternativa, alla via Francigena, nel Medioevo si avventuravano i romei in pellegrinaggio verso Roma scendendo dalle terre dell'Europa del Nord-Ovest, dalla Gallia e dalla Germania, dall'Inghilterra e dalle terre della Scandinavia, strade si costruirono e si allargarono. Sopraggiunse poi nella seconda metà dell'800 la strada ferrata a snodarsi, accorciando le distanze. Ora strade, autostrade corrono su ponti sopraelevati. E ultimamente treni velocissimi sgusciano molleggiati, richiamando per contrasto gli antichi squali. Come esseri viventi che abbiano fretta a recuperare i tempi perduti delle antiche ere.

Al centro del Valdarno Superiore sta Figline, antica terra dove già ai tempi degli Etruschi si lavoravano le argille per la fabbricazione dei vasi, degli orci, delle terre cotte, che in abbondanza nei secoli sono emersi dal terreno[17]. In alto il castello ormai scomparso di *Fegghine*, robusto di mura e di alte torri merlate. In antico per queste terre si racconta da Tito Livio che passassero gli eserciti di Annibale[18] e quelli del console Flaminio prima che si scontrassero dopo Arezzo sul Trasimeno. Matilde di Canossa ne fu contessa nell'alto Medioevo.

Intorno sorsero a rendere sacro il luogo celebri monasteri Vallombrosa, Montescalari, Passignano dove San Giovanni Gualberto depose il corpo santo, e Coltibono. E poco più tardi nel primo secolo del secondo millennio sorsero a fare corona ai luoghi del Valdarno pievi romaniche di austera bellezza, la pieve di Gropina prima tra tutte, ancora ai tempi dei Carolingi, su di un poggio alla sinistra del torrente Ciuffenna. E la squisita di fattura pieve di Cascia, pieve matildina, dalla mirabile armonia di linee, rara a vedersi; e la pieve di Pian di Scò, meno sontuosa, ma pure di ben misurate linee architettoniche.

Dopo gli ormai scomparsi Castello di Gaville lungo il Cestio e il borro di San Cipriano e il Convento di San Chimenti, sollievo un tempo dei poveri e dei pellegrini, di cui ancora appaiono rare e incorporate vestigia, piace dedicare la memoria alla Pieve di San Romolo a Cortule, che ancora vigila sul suo piviere vasto.

È una terra ricca di ricordi, di antiche bellezze, e di storia quella che si è dipanata e svolta intorno a Figline, ora città primaria nel Valdarno per laboriosità, per interessi culturali, per vivacità di iniziative e per molteplici attività.

[16] A. BOSSINI, *Storia di Figline*, Firenze, 1970, pp. 17-20.
[17] *Figo*, costruire, fabbricare; *Figulus*, lavoratore dell'argilla, vasaio. *Figulinum, Fegghine...*
[18] TITO LIVIO, Libro XXII, c. III. Vd. ALBERTO BOSSINI, *Storia di Figline*, Firenze, 1970, pp. 24-25.

* * *

Nel 1880, quando Don Bosco sperava ancora di mettere le radici di una sua opera dedicata alle esperienze dell' agricoltura, Figline è una piccola città di meno di quattro mila abitanti, che sono molti se si paragona Figline con altre città del comprensorio del Valdarno, nessuno delle quali la supera.

C'è molta gioventù. Si lavorano i campi. Si esercitano i mestieri, ma si esige con urgenza una scuola che curi la formazione umana e culturale della numerosa gioventù. E naturalmente si pensa a Don Bosco. Il canonico Antonio Guidotti già da tempo pensa a questo. E si associa in questo desiderio un altro sacerdote, che più concretamente nel 1895, morendo, lascia stilato un documento in favore della gioventù figlinese.

Il 12 novembre del 1895 in Cancelli, comune di Reggello muore il Rev.do sacerdote Giovanni Maria Giani, lasciando nel suo testamento il seguente legato: "Do e delego al Vescovo di Fiesole pro tempore lire 40 mila, coll'obbligo di erigere in Figline un Istituto dei Salesiani per l'insegnamento della gioventù"[19].

Il Vescovo di Fiesole Davide Camilli, nella cui giurisdizione è la città di Figline, accetta il legato. Carlo Giani, a nome della sorella Agnese, che è la vera erede del patrimonio del fratello sacerdote defunto, regolarmente sborsa nelle mani del Vescovo le quaranta mila lire. E il Vescovo si addossa di fronte al paese l'onere di eseguire la volontà del testatore. Chiama allora a Figline Don Stefano Febraro, direttore della più vicina casa salesiana di Firenze, per iniziare le modalità con cui attuare la fondazione dell'opera con il lascito Giani. Don Febraro viene a Figline con Don Giovanni Mancini, si presenta al popolo figlinese e dal pulpito promette solennemente che i figlinesi presto avranno i Salesiani.

Dove fondare l'opera. Quali i locali.

Pensa il Vescovo. Lui trova e decide. I Salesiani per ora assecondano la provvidenziale sollecitudine del Pastore della Diocesi. Se ne vanno al loro antico convento le Suore Agostiniane, che la legge Ricasoli del 7 luglio del 1866 aveva privato dei beni incamerandoli. Cacciate dal loro convento le suore avevano acquistato dall'ospedale Serristori, prospiciente alla piazza Marsilio Ficino, la parte che guardava in via Santa Croce, ora Graziani Margherini. E nel 1890 avevano acquistato anche l'orto, poi divenuto il piazzale.

Nel 1895 potendo tornare in possesso del vecchio monastero[20] mettono in vendita il locale e il piazzale. Ecco i locali adatti all'opera che i Salesiani vogliono aprire in Figline[21]. Tutto pare semplice. Tutto a posto. Salesiani in possesso dei locali. Vescovo ben disposto. Figlinesi contenti e in attesa dei Salesiani, che passano due anni, siamo già al 1898, e non ancora arrivano.

Che succede? Si muove il sindaco di Figline. Si muove il presidente della Congregazione di Carità, Olimpio Binazzi, potente a Figline, per chiedere al Vescovo Camilli l'esecuzione

19 Archivio Notarile di Firenze. Atti depositati dal fu notaro Luigi Parenti di Figline.

20 E lo stesso sindaco Illuminato Bernardi che aiuta le suore a ricomprarsi per 18.500 lire il loro antico convento di S. Croce.

21 Parti dell'atto di compravendita sono Marianna Gilles, la superiora delle suore, e Stefano Febraro, il direttore dei Salesiani di Firenze che rappresenta Don Michele Rua, Don Angelo Lago, Don Filippo Rinaldi. Rogito del notaro Carlo Macinai di Figline, voltura catastale 31 maggio 1896.

dell'accettato legato. Vuol dire che non tutto torna. Impedimenti ci sono. Le parole del legato variamente vengono interpretate. Il canonico Giani morendo lascia perché si impianti un *Istituto dei Salesiani*. I Salesiani intendono che l'Oratorio possa essere considerato come istituto e così il desiderio del testatore essere adempiuto. I figlinesi intendono per *Istituto* un' Opera completa, con scuola e Oratorio. I Salesiani pensano che la scuola possa essere anche quella del catechismo. I figlinesi, gli eredi, i sacerdoti, per scuola intendono proprio la scuola, elementare, ginnasio e magari poi altro ancora. Ecco gli elementi del contrasto.

E c'è altro ancora. Una lunga diatriba non solo sull'interpretazione delle parole del testatore, ma anche su chi effettivamente è il padrone della struttura. Se i Salesiani o il Vescovo.

Si può iniziare il racconto dal giorno 7 maggio 1896, quando in Figline, presente il Vescovo Camilli e altre persone di riguardo, Don Stefano Febraro rilascia questa dichiarazione: "Da Sua Eccellenza Mons. Camilli Davide ricevo lire italiane 34 mila, che mi consegna come Superiore e rappresentante dei Salesiani, i quali dichiarano così di accettare il lascito Giani, fatto a Sua Eccellenza il Vescovo di Fiesole allo scopo di erigere un Istituto di educazione della gioventù in Figline Valdarno.

Ripeto lire 34 mila che ricevo anche a nome e per procura regolare del Sig. Don Rua, Superiore Generale dei Salesiani.

Sac. Stefano Febraro, superiore dei Salesiani di Firenze. Figline, 7 maggio 1896"[22].

Passano i due anni, come già abbiamo detto, e non si fa nulla. Vuol dire che Don Stefano Febraro non ha preso troppo sul serio il problema. Vuol dire che la Casa di Firenze lo assorbe e forse altre personali vicende. Figline attende e vigila. Vigila Carlo Giani, fratello del defunto testatore. Lamento si alza per il ritardo. Fino a quando il Vescovo Camilli non ricorre direttamente a Don Rua per una sollecitazione doverosa e chiarificatrice.

"Certamente è noto a V.S. Rev.ma come il sac. Giovanni Giani, parroco di Santa Margherita a Cancelli di questa mia Diocesi, morto il 14 novembre 1895, lasciasse a me per testamento olografo un legato di lire quarantamila per l'erezione di un Istituto Salesiano nell'importante paese di Figline Valdarno, e come io, pagate lire sei mila per tassa di successione, sborsassi le rimanenti lire trentaquattromila nelle mani del molto reverendo Don Stefano Febraro, Direttore della Casa Salesiana di Firenze. Questi infatti poté comperare un fabbricato con annesso orto nello stesso paese e promise a me, al Rev.mo Proposto, al Clero e perfino dal sacro pergamo a tutto il paese che nell'Ottobre o nel Novembre del 1896 vi avrebbe aperto un Oratorio Festivo, non potendo aprire per ora un vero e proprio Istituto per mancanza di mezzi necessari. Sono però dolentissimo dover significare a V.S. Rev.ma che il prefato Sig. Direttore, nonostante le mie raccomandazioni e lettere e quelle del Rev.mo Proposto[23], alle quali non si è neppure degnato di rispondere, e le giuste lagnanze del popolo e delle autorità locali, non si è mai curato di mantenere le sue promesse e conseguentemente di adempiere a un dovere sì sacro e sì grave. Anzi mi dispiace a dover dire ancora che col suo contegno, che non parrebbe né retto, né leale, ha indisposto talmente gli animi di tutti che, oltre aver fatto venir meno la speranza fondata di altri benefattori, ha posto nella con-

[22] Archivio Curia di Fiesole, XVI, B, 104, n. 8.

[23] Proposto dal 1896 è Don Luigi Barlacchi, che rimarrà nella Collegiata di Figline fino al dicembre del 1905.

dizione critica e dolorosa di aver bene spesso dei reclami e da parte del popolo e della Congregazione di Carità e dello stesso Sindaco del Comune e di essere criticato e malmenato nei giornali come se io non mi curassi dell'adempimento della volontà del pio e generoso Benefattore.

Sarei pertanto a pregare vivamente V.S. Rev.ma che volesse imporre al sig. Dr. Don Stefano Febraro, di aprire senz'altro indugio l'Istituto od Oratorio Festivo per ora nel suddetto paese di Figline e obbligarlo a fare nella mia Curia Vescovile il consueto contratto di coscienza dal quale risulti che l'acquisto fatto è del Vescovo *pro tempore* di questa Diocesi. Desideroso al sommo di amore, di concordia e di pace con tutti e specialmente colla benemerita Congregazione Salesiana mi giova credere che Ella vorrà colla sua autorità procurare che non debbano fra noi nascere dissensi e litigi"[24].

La lettera è molto eloquente. Dice molto: quello che è accaduto, il ritardo di Don Febraro, la sua trascuratezza, la preoccupazione del Vescovo per i figlinesi, gli interventi vari anche dei giornali. E nella coda della lettera c'è la chiave per leggere e interpretare e quasi immaginare i futuri sviluppi della vicenda. Il Vescovo vuole il contratto di coscienza; vuole cioè che si metta nero su bianco. Deve essere chiaro che la futura casa di Figline è sua, nel caso che i Salesiani lasciassero Figline, anche se il testatore Don Giani specifica che lascia per un *Istituto dei Salesiani*.

E leggiamo riassunto da Don Rua stesso in cima alla lettera del Vescovo quello che bisogna rispondergli: Don Belmonte noti a debito e credito le 34 mila lire. Poi Don Durando prepari una lettera di scusa e compatimento per Don Febraro, dando speranza che per ottobre prossimo, se vi sarà il locale apposito si procurerà di aprire l'Oratorio[25].

Si cerca di tenere buono il Vescovo: compatisca il direttore di Firenze. Si promette per ottobre. Si cerca di tenere calma la situazione. Nessun accenno al contratto di coscienza. I Superiori non abboccano. È nella testa del Vescovo che c'è soprattutto la preoccupazione della proprietà.

E il Vescovo non è contento della risposta venuta da Torino, che non gli pare tale da tranquillizzare né lui né il popolo di Figline. E prega Don Rua che voglia assicurare in modo incondizionato che nell'ottobre p.v. sarà aperto senz'altro indugio l'Oratorio Festivo a Figline. E ordini Don Rua a Don Febraro, direttore di Firenze, questo preme soprattutto al Vescovo, "di rilasciarmi una dichiarazione di aver ricevuto da me, come Legatario del compianto parroco Giani, lire trentaquattro mila per il fine di aprire un Istituto Salesiano in Figline"[26]. Si scrive a Don Febraro. Ma non si risponde al Vescovo Camilli. Il quale il 1 ottobre scrive minacciosamente a Don Rua un addolorata lettera.

Brama sapere il presule fiesolano, siccome non si è risposto alla sua del 22 marzo e siamo ad ottobre, dalla cortesia di Don Rua se nel corrente mese di ottobre verrà almeno aperto l'Oratorio Festivo nel paese di Figline in esecuzione del legato Giani. E minaccia: "Qualora non ne venga subito assicurato, Le dico con dolore che prima della metà del corrente mese informerò di tutto la Santa Sede. Confidando che mi voglia liberare da tanti dispiaceri che

[24] ASC, F 442, Camilli a Don Rua, 3 marzo 1898.
[25] Risposta del 10 marzo 1898 al Vescovo Camilli, riassunta in cima alla lettera precedente.
[26] ASC, F 442, Camilli a Don Rua, 22 marzo 1898.

mi procura tale ritardo, e risparmiandomi quello di ricorrere contro alcuni sacerdoti della benemerita Congregazione Salesiana mi raffermo dev.mo"[27].

Alcuni sacerdoti al plurale. E non riusciamo a capire chi possano essere e cosa abbiano fatto.

Nel frattempo Giancarlo Giani con altri figlinesi è stato a Torino per invocare da Don Rua l'invio dei Salesiani. E il 6 ottobre 1898, inviato dalla Casa di Firenze, giunge Don Giovanni Roccia con il preciso incarico di fare l'Oratorio Festivo il sabato sera e tutta la domenica e tornarsene a Firenze il lunedì mattina.

Viene Don Roccia a Figline. In gloria lo attendono i già formati cooperatori, il Proposto Don Luigi Barlacchi, che benedice e inaugura l'Oratorio Festivo circondato da vari sacerdoti salesiani, dal clero locale, dalle autorità civili alla presenza di una grande folla di popolo. C'è il canonico Antonio Guidotti, antico amico di Don Bosco; c'è il canonico Lorenzo Margiacchi. Più di tutti esultano i signori Luigi Tonelli e Pietro Matteini, membri del comitato *pro Salesiani* istituito da Don Febraro nel 1896.

Don Roccia a Figline si sente avvolto dall'entusiasmo e da esso travolto al punto che fin dall'inizio dimentica gli ordini ricevuti e si ferma a Figline non solamente il sabato e la domenica, ma anche negli altri giorni, cosa che i Superiori di Torino non vogliono che avvenga. Solo Oratorio Festivo e non altro, insistono.

È con novembre che l'Oratorio già si affolla di ragazzi. Gli inizi sono sempre audaci, pur nella povertà degli ambienti e dei mezzi, che peraltro i cooperatori figlinesi non fanno mancare fin dai primi giorni, pronti sempre ad aiutare in ogni genere di cose i Salesiani.

Una cinquantina sono i giovanetti che popolano subito i piccoli ambienti dell'Oratorio. Questi si fanno apostoli. I giochi nel cortile, le belle funzioni, i vari trastulli, i divertimenti sono richiami che fanno propaganda.

E come in ogni inizio di ogni opera salesiana è la festa dell'Immacolata, l'8 dicembre, il grande inizio, il collaudo e la prova della riuscita e dei buoni auspici.

La Cronaca scritta da Don Margiacchi più di trenta anni dopo parla di un centinaio di giovani ricevere composti il giorno dell'Immacolata la loro prima Comunione. E tra questi cento giovani ce ne sono una ventina dai 18 ai 25 anni.

Don Roccia ha preparato tutto bene, con una circolare stampata inviata in data 5 dicembre 1898 ai signori figlinesi, che vogliano sapere come vanno le cose e soprattutto vogliano aiutare le cose ad andare meglio colla loro viva partecipazione e l'interessamento. Con Don Roccia si firma anche Don Stefano Febraro, il direttore della Casa di Firenze, sotto la cui protezione nasce l'Oratorio di Figline: nella nobile terra del Valdarno si è potuto dare inizio all'opera tanto attesa. Ne è incaricato il sottoscritto Don Giovanni Roccia.

Zelanti cooperatori del paese aiutano. Per adempiere la volontà del sac. Giani, d'accordo con Mons. Camilli, i Superiori hanno voluto che fin dal principio di novembre si aprisse l'Oratorio Festivo. E accanto le scuole domenicali. Consumata tutta la somma del lascito per la compera del locale e per le varie tasse e il primo arredamento, è necessaria la carità di quanti benefattori possono venire in aiuto. Qualunque offerta. Qualunque cosa, anche quadri, arredi, libri per la casa e le scuole; generi di natura per vitto, come olio, grano, vino, frut-

[27] ASC, F 442, Camilli a Don Rua, 1 ottobre 1898.

ta. Tutto può giovare.

Un inizio paesano, alla buona, affettuosamente familiare. Don Febraro da Firenze vede e non vede. Lascia pure che Don Roccia rimanga a Figline, come fin dal principio non doveva lasciare. Figline avviata e nelle mani di Don Roccia è una preoccupazione in meno. Tanto più che sa quanto il direttore dell'Oratorio figlinese è proteso ad informare personalmente i Superiori di Torino.

E in questo Don Roccia è prodigo, voglioso di far sapere, perché si sappia, perché si venga in aiuto, perché accanto a lui ci sia indispensabile qualche altro confratello, un chierico almeno e un laico adatto a tutto, alle cose pratiche[28].

Don Rua legge la bella descrizione delle belle cose che Don Roccia fa a Figline. Dopo aver letto la seconda lettera scritta in data 27 gennaio 1899 si rallegra delle tante cose; ma non si rallegra delle troppe iniziative di Don Roccia, personali e forse per il momento inopportune.

Per consiglio di Don Febraro, del Preposto Barlacchi e del Sindaco, Don Roccia ha cominciato a fare scuola di prima ginnasiale ad alcuni giovanetti delle più distinte famiglie, mettendo una piccola tassa mensile. Il Municipio ha gentilmente concesso i banchi, la cattedra e altre suppellettili. Poi il catechismo serale a una trentina di ragazzi che faranno la prima comunione il giorno della Purificazione, 2 febbraio.

Già fatte tre rappresentazioni teatrali, negli intervalli delle quali la banda di Figline si presta ad eseguire scelti pezzi gratuitamente. Il consenso unanime dei canonici, delle Autorità Civili e di molti benefattori, indicatigli dal Sig. Pietro Matteini, consigliere comunale e benefattore generoso. Cento cinquanta quelli presso i quali al tempo della frangitura si andrà a ritirare l'olio offerto per la lampada e per gli altri bisogni.

Poi Don Roccia racconta con dovizia di particolari a Don Rua come il Sig. Luigi Tonelli, anch'egli consigliere comunale, nominato erede fiduciario di un ricco patrimonio, soddisfatti gli impegni, avrebbe dato la rimanente somma di tremila lire circa all'Oratorio. Ed ecco la volta del conte Umberto Serristori, proprietario del locale in cui è sorto l'Oratorio, molto facoltoso, che sarebbe disposto ad aiutare per il bene della gioventù figlinese, ma solo dopo aver visto realizzato qualcosa di veramente concreto e vantaggioso per Figline.

E viene in scena Don Febraro, che col suo ritardare avrebbe indisposto molti a Figline, prima di tutto il conte Umberto Serristori e gli altri cooperatori. Il Serristori ha promesso pure una visita all'Oratorio per venire incontro concretamente all'ultimazione dei restauri. E domanda un chierico Don Roccia a Don Rua. Di buono spirito e di buona salute. Che sappia fare un po' di tutto. E ancora di Don Febraro, che ha speso tutto quello che era rimasto delle dieci mila lire, dopo le ventiquattro mila lire spese per la compera dei locali. Ora poi si è messo a costruire a Firenze la chiesetta in via Aretina invece di iniziare il Santuario. E passa Don Roccia a suggerire.

È una fiumana. Tre letti sono già pronti. La biancheria pure e gli utensili della cucina. I benefattori non si lasciano pregare e vigilano che non manchi nulla. Arredi sono stati comperati per la chiesa. Un harmonium è stato regalato per la scuola di musica. Settecento o ottocento lire basterebbero per mantenere tre salesiani per i primi mesi. Poi ci penserà la

[28] ASC, F 442, Don Roccia a Don Rua, 27 gennaio 1899.

Provvidenza. Giovinetti molti chiedono di essere ammessi come interni o almeno come esterni a frequentare la scuola. Bisogna dire no, per il momento. Il chierico farebbe la quarta e la quinta elementare. Don Roccia continuerebbe la prima ginnasiale. Prenda Don Rua in considerazione le richieste del direttore. E altre molte cose dice Don Roccia. Che chiude mandando saluti ai membri del Capitolo.

Non c'è bisogno di immaginare il gesto con cui Don Rua, dopo aver letto, avrà passato la lettera a Don Durando, lodando con riserva questo suo intraprendente figlio, che ha già stabilito a Figline una casa quasi regolare, con Oratorio, scuola, interni ed esterni. Che si vuole di più.

Risponda Don Durando che intenzione era solo l'Oratorio Festivo. Manca il personale. Ed ecco l'intimazione perentoria: perciò al più tardi, alla vacanza pasquale che ritorni a Firenze per venire a Figline solo al sabato sera e ripartire il lunedì mattina[29].

È una mazzata sulla testa del povero Don Roccia che si aspettava gli elogi. Ma Don Roccia ha la testa dura. E rifila a Don Durando a giro di posta un'altra lettera dove ripete quello che ha già detto, e precisa. Il Vescovo ha presieduto l'adunanza e si sono prese importanti deliberazioni, che è bene far sapere ai Superiori. Appreso, il Vescovo e l'assemblea, che i Superiori insistono per il solo Oratorio, vogliono precisare che questo è solo per primo anno. Si attende altra attività in seguito. Il bisogno della gioventù figlinese è urgente e grande, sottolinea il Vescovo Camilli.

E l'appello è rivolto a tutti i presenti, perché vogliano farsi carico essi dei bisogni dei Salesiani. E incarica Camilli il direttore dell'Oratorio, dice Don Roccia, di far presente al Rettor Maggiore che è necessario che un sacerdote prenda domicilio permanente nell'Istituto con una persona di servizio per far funzionare la chiesina annessa; per continuare quella scuola privata di prima ginnasiale[30]; per ricevere le offerte; per far conoscere ai benefattori e alla popolazione che i loro voti sono finalmente appagati. E i benefattori sarebbero disgustati se Don Roccia dopo Pasqua dovesse tornarsene a Firenze il lunedì mattina, senza tener conto dei soldi che si sprecherebbero per il viaggio di andare sù e giù.

E con entusiasmo, quasi a convalidare la felicità della riuscita e farsi perdonare la disubbidienza o per lo meno l'iniziativa troppo personale, Don Roccia passa a magnificare la generosità delle offerte, specie in generi alimentari, i cinquanta fiaschi di olio ricevuti e i trenta di vino, i quadri, gli arredi per la chiesa, i banchi per la scuola, i libri mandatigli dai maestri comunali per allestire la biblioteca. Di tutto ringrazia e si affida al Signore e alle disposizioni dei Superiori, che spera benevoli[31].

È un poco prolisso Don Roccia. Ingrandisce un poco. Molto ottimista. Pregi e difetti sottolineati da una lettera che Don Febraro scrive una settimana dopo, il 19 febbraio anche lui a Don Durando. È vero, Don Roccia fa bene a Figline. Ma contro la sua volontà si è lasciato persuadere a stare là stabilmente. Non osa dargli torto dal momento che si è lasciato persuadere dal Vescovo in persona e dal Proposto e dai migliori benefattori. Bene tutto.

Ma nel caso si dovesse rimanere a Figline, Don Febraro vuol sapere alcune cose, vuole

[29] Risposta del 6 febbraio 1899, il cui riassunto è accennato in cima alla stessa lettera di Don Roccia.
[30] Che si è cominciata da due mesi per consiglio di Don Febraro.
[31] ASC; F 442, Don Roccia a Don Celestino Durando, 10 febbraio 1899.

alcune precisazioni. Se può sistemare colà Don Roccia con un chierico e un coadiutore. Se deve stare Don Roccia stabile o se deve incaricare un altro. Che a Figline si può far del bene, però accettando Figli di Maria[32]. E Don Roccia non gli pare adatto, se non per l'Oratorio Festivo. Per un'opera più diversificata gli parrebbe più adatto Don Filippo Pronzati o altri più oculati. Se si apre una casa non si deve pensare di ritirarsi. La casa c'è. Nostra. Discreta. Adatta ai Figli di Maria, in un centro popoloso e religioso e bisognoso. Aspetta cosa deve fare. Giovedì conta di andare a Figline a vedere[33].

Non buon sangue tra i due salesiani. E neppure troppa reciproca stima. Per Don Febraro Don Roccia è un uomo poco oculato. I due dicono tutti e due mezze verità, palleggiandosi le iniziative. Come quando ad esempio Don Roccia, scrivendo ancora a Don Durando il 22 febbraio, dice che ha iniziato la scuola di prima ginnasiale per consiglio del Sig. Don Febraro, mentre Don Febraro precedentemente aveva scritto che Don Roccia aveva preso stabile dimora a Figline contro il suo parere.

Comunque scorrendo la lettera si viene a sapere che Don Roccia è stato finora ospite del signor Proposto e di alcuni benefattori. Vengono signori e signore a visitare l'Oratorio. Il conte Serristori ha già versato la sua prima offerta di cento lire e altre cento hanno lasciato altri signori. E dopo aver ripetuto le solite notizie piene di ottimismo ed entusiasmo, beneficenze, chiesa frequentata, Oratorio pieno di giovani, passa a chiedere ancora una sollecita decisione su Figline da parte dei Superiori e si lamenta un poco di Don Febraro: "Nei giorni passati ho avuto non pochi dispiaceri per parte del Sig. Don Febraro; ma mi conforta il pensiero di avere sempre avuto nel mio operare nient'altro di mira che la gloria di Dio e il bene delle anime".

Don Febraro è meno sensibile al fatto che Don Roccia abbia sulle spalle, specie nei giorni festivi, duecento cinquanta ragazzi. E scrive Don Roccia che una volta che lo ha pregato di mandargli un aiuto almeno la domenica lo ha congedato bruscamente: non posso. Aggiustati.

E chi conosce Don Febraro per il prima e per il dopo può verosimilmente credere che risposte di questo genere possono benissimo stare sulla bocca di Don Febraro.

Se venisse qualche superiore da Torino a vedere e a rendersi conto della realtà! esclama Don Roccia[34].

Don Roccia è un uomo esuberante, un poco alla buona, pronto al fare agitato, desideroso di far vedere e sapere il bene che si fa, con punte di semplicioneria, ma nell'insieme è un buon religioso. Don Febraro è un uomo colto, controllato, sbrigativo, attaccato più a se stesso che alla causa, capace di difendersi davanti ai Superiori ma con tono di autorità e di sicurezza. Ed è naturale che quando devono convivere in affari comuni due uomini di questo genere scoppino contrasti.

Don Roccia non sa frenarsi dal manifestare con linguaggio piuttosto primitivo il suo disappunto. E invece di dire a voce il suo dispiacere, scrive. E scrive a Don Febraro con toni un poco apocalittici e profetici: gli rimprovera che di Figline è ormai palese che Febraro non

[32] Giovani che aspirano al sacerdozio nella Congregazione Salesiana e sono più che adolescenti.
[33] ASC, F 442, Febraro a Durando, 19 febbraio 1899.
[34] ASC, F 442, Roccia a Durando, 22 febbraio 1899.

ne vuol più sapere. Dice che è giunto il tempo di parlarsi chiaro. Che il Vescovo di Fiesole e i figlinesi lo ripagheranno di ugual moneta. *Intelligenti pauca.*

Molte cose sono sottintese. Fatte capire. Lo sanno solo loro due e magari i confratelli. Usa un linguaggio forte. Gli dispiace di essere stato costretto a fare questo. Ma d'altra parte chi è causa del suo mal pianga se stesso. Cose oscure fa supporre, cose grosse quando scrive che la burrasca è troppo vicina. Alla lettera: "Non speri più di avere in me un avvocato difensore. Mi ha disgustato troppo, specialmente per aver fatto nessun conto degli obblighi gravissimi di coscienza che lei aveva e ha tuttora verso la Casa di Figline". E chiude dicendo che è stanco. Che non ne può più. Che è mezzanotte.

Se finisse qui Don Roccia sarebbe ancora da capire. Ma continua. E il 14 aprile ecco verso Don Febraro un'altra lunga e minacciosa lettera piena di lamenti, di minacce oscure, di appelli davanti a Dio, di protesta che ha la coscienza pulita, facendo capire che non altrettanto pulita è la coscienza di Don Stefano Febraro. Avanza anche il sospetto che parte dei soldi del lascito Giani possono essere stati male spesi. Protesta energicamente e sottolinea che Don Febraro: "dinanzi al tribunale di Dio dovrà rendere conto del male che ne deriva ai giovinetti di quest'Oratorio e fisicamente e moralmente"[35].

Il silenzio sarebbe stato meglio. Ma col silenzio Don Roccia non ha stretta parentela.

Don Febraro tace. E non risponde. Scrive piuttosto ai Superiori di Torino. Sa quello che scrive e non scende mai nelle linee basse. Parla insomma da superiore che vede, capisce, ed è capace anche di suggerire, esprimendo il suo parere.

Riassumendo la situazione di Figline a Don Durando Don Febraro torna a dire che ordine suo per Don Roccia era di andare il sabato e ritornare a Firenze la mattina del lunedì. Disapprova che si voglia chiudere dopo Pasqua per iniziare al prossimo ottobre. Si è iniziato e si resti, con Don Roccia o se si vuole con un altro. Il coadiutore già è a Figline. L'Oratorio prima di tutto. Se si vuole aprire una scuola, che sia per alunni esterni propensi alla vita ecclesiastica, i Figli di Maria. Conclude dicendo che o si lascia a Figline un prete fisso e per sempre o si ritiri il prete, ma definitivamente, mandandolo solamente alla domenica[36].

Un poco confusa anche la lettera di Don Febraro a Don Durando.

Lontanissima da questa problematica di Don Febraro è la sicurezza di Don Roccia, che ormai a Figline si è cominciato e che l'unico problema è quello di andare avanti con l'Oratorio che va a gonfie vele e con la scuola che va continuata, alla prima ginnasiale facendo seguire per l'anno che viene la seconda ginnasiale. Figline ha bisogno di scuole del genere. Molti cittadini sono pronti a iscrivervi i loro figli alla scuola se sanno che per l'anno che viene la scuola continuerà.

Domanda: si potrà far fronte alle spese se si continuasse con il ginnasio? Don Roccia ha ricevuto le promesse dei figlinesi: ci penseranno loro. E crede alle promesse. I figlinesi desiderano le scuole, perché non ce ne sono di siffatte in tutto il Valdarno. C'è poi la comodità della linea ferroviaria, del tram elettrico che si sta impiantando, del prezzo minimo dei generi alimentari. Molte famiglie manderebbero i loro figli a scuola come esterni, pagando una

[35] ASC, F 442, Roccia a Febraro, 14 aprile 1899.
[36] ASC, F 442, Don Febraro a Don Durando, 19 gennaio 1899.

retta di dieci o dodici franchi al mese. Con un piccolo ginnasio la Casa di Figline avrebbe una vita propria e non sarebbe a carico né della Casa di Firenze né dei Superiori di Torino.

C'è il bisogno di un laico salesiano che lo aiuti, di buono spirito. Che stia con Don Roccia, ora che finalmente Don Roccia ha cominciato a stare in casa e non è costretto ad essere ospitato dal Proposto o dai benefattori. Ci sono i benefattori. Il Serristori ha dato cento lire ed è disposto ad altre generosità a cose concretamente avviate.

C'è poi Luigi Tonelli che promette di dare lire quattro mila, una volta sicuro che per il prossimo anno si aprirà il ginnasio. Don Roccia ha fatto già la lista dei cooperatori salesiani e la spedirà presto a Don Giovanni Minguzzi perché mandi il diploma e il bollettino Salesiano.

Ad aiutare Don Roccia per ora c'è un giovanotto di 18 anni di buona indole, figlio di una madre vedova, che fa da catechista, da cuoco, da sacrestano e da provveditore. Don Febraro ha promesso un chierico e un coadiutore, solo a condizione che li si possa mantenere. Don Roccia ha fatto presente che le condizioni ci sono. Ma Don Febraro non ha mandato nessuno. Don Durando, Don Rua gli facciano sapere le decisioni. E spera che queste siano come lui le desidera.

Tutte queste cose scrive Don Roccia a Don Durando il 14 aprile 1899 nello stesso giorno che ha scritto a Don Febraro una lettera piena di minacce e di lugubri profezie.

Siamo già a Pasqua. Don Roccia fa i piani. Ma i suoi piani non corrispondono affatto alle idee che i Superiori si sono fatti di Figline e di Don Roccia. Credono più a Don Febraro che a lui. E risolveranno la questione in modo più radicale, nel settembre del 1899.

CAPITOLO SECONDO

La rivolta del duino a Figline, 1898. La vita di Figline alla fine del secolo. L'Oratorio Salesiano e i primi ragazzi. Fiera di beneficenza 1899. Don Roccia parte per Savona. Scuola o Oratorio? Carlo Giani fratello di Don Giovanni Maria.

Ci siamo lasciati prendere dalle carte, che sempre assiepano gli avvenimenti nel loro primo insorgere.

Nel maggio del 1898 Figline è presa dalla frenesia della rivoluzione, prima ancora che il 17 maggio scoppiasse a Milano una vera solenne dimostrazione contro il carovita, che determinò lo sciagurato intervento dei cannoni di Bava Beccaris, a risolvere tutto, credeva, con l'uccisione di più di cento dimostranti. A Figline i moti scoppiano il 3 maggio, disordinati, con agitazioni paesane che hanno espressioni anche di violenza, ma che non durano molto. Solo un giorno com'è il 3 maggio.

Sono pochi coloro che ancora ricordano, se pur ve n'è qualcuno, per averlo sentito raccontare in famiglia o per averlo letto in un raro libro, ottimo per altro, di Bruno Bonatti[37], la terribile giornata del 3 maggio 1898 a Figline.

Si è celebrato il primo maggio. E gli animi sono riscaldati per le notizie che arrivano o che si leggono sui giornali di un aumento del prezzo del pane da 36 centesimi a 38 centesimi al chilo. Si vedono poi in giro in Figline facce di incettatori o di mediatori pronti a comprare il grano nei magazzini Rigacci e Polvani, per poi rivenderlo a Firenze una volta alzato il prezzo[38].

Il 3 maggio mattino cominciano ad assieparsi nella piazza Marsilio Ficino uomini, donne, ragazzi, ragazzotti di 18, 20 anni, senza lavoro, già disposti al peggio per questa loro situazione. Corrono le donne a chiamare mariti e figli, che lavorano alla confluenza del Resto con l'Arno per costruire il ponte della ferrovia. Chiedono di parlare con il sindaco Luigi Imperatore due rappresentanti della folla, Luigi Pampaloni e Carlo Carmignani. Espongono al sindaco, che ascolta con molta comprensione e rassicura.

Interviene e si avvicina, come testimone, per dare prestigio alla richiesta e intervenire nel caso per placare gli animi, il repubblicano Luigi Bernardi, molto in considerazione per le sue brillanti qualità e per il suo saper fare, esponente dei repubblicani.

Pare che sfugga al sindaco una frase, che il Comune non è un magazzino di grano; che i magazzini sono altrove. È solo una voce popolare che riporta questo per dare una spiega-

[37] BRUNO BONATTI, *La rivolta del duino*, Cultura Editrice, Firenze 1981. Il Bonatti tesse un lavoro serrato fondandosi sulle fonti e sui documenti a disposizione: l'Archivio Comunale di Figline Valdarno, l'Archivio di Stato di Firenze, l'Archivio Centrale di Stato a Roma, e i giornali del tempo, *La Nazione*, il *Fieramosca*, il *Valdarno*. In appendice viene riportato il testo della lunga sentenza di condanna emanata dal tribunale di Guerra di Firenze il 28 luglio 1898, pp. 89-101.

[38] Una famiglia media è di cinque o sei persone. Ognuno in un giorno consuma all'incirca 500 gr. di pane, cibo essenziale delle famiglie. Non tutti in famiglia riescono a guadagnare una giornata di 2 lire. È presto fatto il calcolo: occorrono lire 1,50 solo per il pane.

zione a quanto accaduto dopo. È facile per la folla, che di solito si accende senza criterio, avviarsi concitata verso i magazzini.

Quello del Rigacci, non è possibile. Quelli del Polvani, più grandi, si raggiungono con facilità. Bisogna aver letto il Manzoni, l'assalto al forno. Arrivano i carabinieri già allertati, con a capo il tenente Aurigo. Arriva il Commissario di Pubblica Sicurezza, Pier Domenico Giannotti, un uomo molto dabbene, che capisce la situazione e dice ai più scalmanati di non rovinarsi la vita. Anzi, offre loro 1.000 lire, perché provvedano alle loro necessità e smettano di tentare azioni illegali e dissennate.

Il sindaco non riesce a placare tentando di parlare. Non ci riesce neppure Luigi Bernardi. Neppure un avvocato di Pontassieve, gran parlatore Mino Damiani. Egisto Sarri che invita alla calma non è ascoltato. Gradito invece è Tullio Borgheresi, che termina il suo vaneggiamento con: Rivoluzione! Un'idea viene a qualcuno: c'è vicino il Tiro a Segno Nazionale.

Si corre là a prendere i fucili. E a correre si deve immaginare che siano i più esagitati, che non mancano mai, e a Figline sono pochi anarchici, pochi esaltati, che in queste occasioni trovano il loro luogo, la loro occasione. Invano il direttore del Circolo, Arnolfo Frittelli, scongiura di non fare quella sciocchezza. L'idea è stata di Luigi Pampaloni, come poi si appura dalla sentenza. E tornano questa quindicina di giovani sul luogo dell'assedio, ai magazzini Polvani tra Piazza Ficino e il Canto Romano. Hanno in mano dieci fucili.

Intanto hanno sparato contro le case dei più nobili, Ristori, Imperatore, Frittelli, non verso la Casa Grande dei Serristori. Rispetto forse, incertezza, paura, troppo osare, verso una famiglia che rappresenta Figline nell'immaginazione di tutti i figlinesi.

I carabinieri a stento trattengono la folla che spinge per abbattere le porte dei magazzini. Vengono ripetutamente insultati, minacciati, fatti segno a ogni sorta di intimidazioni. Resistono come possono. Ad un tratto si sentono spari colpire muri, cornicioni, finestre. Ma pure rimane a terra morto il colono Giuseppe Bianchi, che lì si trova a pagare per un acquisto fatto. Feriti rimangono Ernesto Gatti di Greve e Olinto Stagi, lì per caso nella buriana. E la cosa più grave è che è stato ferito, e per puro caso non ucciso, il Commissario Pier Domenico Giannotti.

Naturalmente la fuga e la confusione è immediata. Smarrimento, di fronte ad una conclusione siffatta, certamente non voluta all'inizio e neppure immaginata. Preoccupazione immediata: arrestare gli sparatori. Chi ha sparato? A sera già venticinque giovanotti sono in carcere. Lunga la ricerca. L'ultimo viene arrestato il 10 giugno a Città di Castello, Abramo Lazzerini.

Chi ha sparato? Chi ha ucciso? Chi ha ferito il Commissario Giannotti? Hanno sparato anche i carabinieri? Hanno sparato i ragazzi per fame veramente, per disperazione, oppure per colpire lo Stato, per fare veramente la rivoluzione? Sono stati gli anarchici per pura pazzia e per improvvisa occasione o c'è stata dietro e prima tutta una preparazione, un complotto da tempo iniziato, con raduni, sobillazioni?

Chi sono gli arrestati? Borghesi, mezzadri, contadini? Niente di questo. Val la pena di portare i nomi di coloro che paiono i più compromessi: dai quindici anni di Francesco Sommazzi, lo zoppo, ai ventisei anni di Luigi Pampaloni e in mezzo la maggior parte dei giovanotti sconsiderati dai diciannove ai ventidue anni.

La sentenza del Tribunale Militare di Firenze è terribile, quasi inconcepibile: quaranta

vengono condannati, tredici con condanne pesanti dai cinque anni di Amerigo Disastri e Giuseppe Pieralli, agli otto anni di Corrado Mugnai e Primo Pancrazi, ai dieci di Giosefatte Batistoni, ai ventiquattro anni di Ferruccio Mugnai, agli 11 anni di Francesco Sommazzi appena 15 anni di età, fino ai trenta anni di Arturo Rovini. E in mezzo Narciso Polacci condannato a venti anni, Antonio Fabbricanti a venticinque anni, Tullio Borgheresi a ventuno anni, Arduino Giani a venticinque anni, Luigi Pampaloni a ventisette anni, Tobia Gabrielli a ventuno anni, Abramo Lazzerini a ventidue anni, Ferruccio Secciani a undici anni, e ha appena 15 anni di età come Francesco Sommazzi.

La corte formata da ufficiali dell'esercito emette la sentenza nella convinzione che sia stato un tentativo di rivoluzione, per sovvertire lo Stato, una azione premeditata di strage, per nulla una ribellione contro la fame, la povertà, la miseria, la mancanza di lavoro.

E senza convincenti prove, condanna come istigatori a delinquere i repubblicani Luigi Bernardi, Fulvio Torsellini, Pietro Sorbi alla pena di due anni, un anno e sei mesi rispettivamente. Questi subito scarcerati. E l'anno appresso eletti alle amministrative nella Giunta Comunale[39].

E tutto è tanto più grave quanto si considera l'età dei condannati. Pensi il Tribunale che qui c'è un cimitero di vivi, di poveri giovani, ha avuto il pietoso coraggio di dire Luigi Pampaloni, uno tra i più responsabili dell'accaduto. Questa condanna diventa per Figline un fatto di coscienza. Si invoca dopo un anno l'indulto; la grazia; la revisione del processo. Ci si appella alla più o meno attendibilità dei testimoni che sono stati molti e, nella tragedia, anche divertenti. Nel 1907 di tutti i condannati nessuno più era in carcere, Tobia Gabrielli essendo morto già da tempo a Porto Ercole, e su lui morto essendo stato facile scaricare la colpa del ferimento del Commissario.

Si deve completare il discorso: il prezzo del pane non viene aumentato. Anzi i fatti di Figline suscitano sentimenti di attenzione, agitano il problema, inducono i Comuni a prendere provvedimenti in favore della gente povera. È comune persuasione che nella sentenza l'aspetto economico non sia stato per nulla preso in considerazione, e sia prevalso, ad annullare ogni attenuante, l'aspetto politico dei fatti, che non erano affatto stati politici.

A Figline il ceto prevalente è moderato, clerico moderato, liberal cattolico, per usare un termine non pertinente per quei tempi. C'è il nobilitato, fatto dei maggiorenti della zona, rispettato, che privilegia più la beneficenza, il paternalismo, l'elemosina, che non la giustizia. C'è a Figline un piccolo gruppo di anarchici, più matti che pericolosi. Si stanno organizzando i socialisti, che non sono ancora un gran numero e neppure ben al corrente della ideologia e neppure compatti.

E ci sono alcuni repubblicani, li abbiamo già citati, dei quali è capo Luigi Bernardi, un brillante giovane che con l'astuzia, le capacità, le doti di intelligenza politica, e anche con qualche intrigo di troppo riesce a trovarsi a capo di molte associazioni, che vanno dalla Congregazione della Carità alla Commissione delle Imposte, dalla presidenza della Società Operaia a sindaco della Banca Popolare e della Fratellanza Artigiana. Troppe cose per non

[39] Chi vuole leggere e farsi un'idea di quella che era la giustizia di cento anni fa in questa temperie, nella psicosi del sovvertimento, può leggere con molto frutto il BONATTI citato, da cui abbiamo attinto notizie, fatti, e letta la sentenza del Tribunale Militare di Firenze in *La rivolta del duino*, Firenze, 1981.

insospettire gli invidiosi e i benpensanti. Esce distrutto dopo questi fatti non esemplari il partito repubblicano, che non ha seguito, oltre quei pochi esponenti, eredi forse delle idee risorgimentali alquanto annacquate e meno pure di quelle del loro ispiratore, Giuseppe Mazzini.

C'è a Figline accanto al movimento socialista anche il movimento cattolico, vario, disposto ad una alleanza con il nobilitato naturalmente liberale e cattolico; c'è un piccolissimo numero di democratici cristiani, in concorrenza, tra gli operai, alle leghe della Camera del Lavoro. Ma il grosso dei contadini e dei mezzadri si trova a suo agio tra i moderati, che fanno riferimento al clero.

Abbiamo raccontato quella che fu chiamata "la rivolta del duino". Fa meraviglia che tre anni dopo nel 1901, il sindaco di Figline interpellato per una questione inerente al processo e ai condannati abbia risposto che a Figline ormai più nessuno parla e ricorda l'accaduto. Una rimozione dal sindaco eccessivamente rimarcata, per significare che era tempo di pensare avanti e di dimenticare il passato.

Il paese in genere è tranquillo, composto di artigiani nella maggioranza, che lavorano per gli abitanti delle campagne popolatissime, essendo l'agricoltura ancora il campo di lavoro di una parte notevole della popolazione del Valdarno.

I mestieri più diffusi e nello stesso tempo i più umili si rilevano anche conoscendo il mestiere dei membri del gruppo degli sparatori il 3 maggio: carradori, macellai, sellai, calzolai, braccianti, calderai, coltellai, venditori ambulanti. Questo è il quadro sociale, questo mescolarsi di mestieri è la sostanza e non la cornice del folclore paesano di Figline alla fine del secolo. E continuerà ancora per altri trenta anni all'incirca, con l'avvento dell'industria e dei motori cambiando lentamente il contesto sociale ed economico.

Ad un livello più alto sono le arti, raggruppate in corporazioni: dei vetrai, dei falegnami, dei filatori di canapa, dei fabbri, dei tintori. Molti sono i telai. A Figline si ripete in piccolo quello che era l'ambiente della Firenze delle arti.

Scendono, vengono nel giorno fisso del mercato gli abitanti del contado con i loro prodotti certamente saporiti e sani. Vanno al mercato i cittadini. E nel mercato avviene lo scambio in natura, che vede impegnati il maniscalco e anche i professionisti, il medico, l'avvocato, il notaio, il veterinario, a farsi pagare le loro prestazioni con olio, vino, grano, animali da cortile, in una vita di animazione paesana genuina.

Come ci si muoveva a Figline. Con la ferrovia fino dagli anni settanta. Per Arezzo. Ma per raggiungere le altre località, per il trasporto spicciolo, per la comodità di minori tragitti il treno serve meno o non serve. Fiorente perciò è ancora la corporazione dei vetturini, detta Pasqualone o Paglione, con carrozze varie, con landò fino a diciannove posti, tirate da due ben bardate pariglie, calessi di tutti i tipi. Dominano la strada i barrocciai, che cantano, che agitano solenni la frusta, che percorrono con pazienza la lunga strada.

Si vedono passare procaccia d'ogni tipo per le varie località più vicine, fino a Firenze persino, fino a Greve in Chianti, e più vicino per San Giovanni Valdarno, Montevarchi, senza dire di Poggio Bracciolini, Loro Ciuffenna, Gaville, Castel Franco di Sopra, Incisa e Pontassieve, Pian di Scò e Reggello.

Si vedono passare per le vie in certi tempi, specialmente dopo i tempi della svinatura, piramidi di fiaschi sui birocci, disposti con arte e maestria. E per le damigiane e per i fiaschi lavora la vetreria Luraghi. Non manca di dare lavoro in una autentica autonomia e più anco-

ra autarchia di zona l'arte dei dolciumi, che dura ancora in lunga tradizione, brigidini, cavallucci, bastoncelli, croccanti, cialde e filati di zucchero, panforte e cose simili.

Le feste vedono carri e carretti, tavoli ben disposti ad invitare nella fiera paesana che a Figline raggiunge immagine di grande festa nei giorni del "Perdono" nella prima settimana di settembre, quando il paese si trasforma, avvolto in una euforia senza paragone.

Quando nel 1898 a ottobre Don Giovanni Roccia finalmente si affaccia a Figline e incomincia l'Oratorio ci sono ad accogliere e ad ospitare il salesiano il Proposto Don Luigi Barlacchi, in una posizione piuttosto defilata, e il canonico Antonio Guidotti, tanto amico di Don Bosco. Ci sono in testa i signori Luigi Tonelli e Pietro Matteini. Essi sono i promotori.

Ma e i ragazzi, per i quali è fatto l'Oratorio. Dove sono e chi sono i primi ragazzi che accorrono all'Oratorio? Tutti i ragazzi figlinesi. Non c'erano altri ritrovi. Sono in vista giochi, divertimenti, canti, recite, la banda musicale, le funzioni religiose, le associazioni. E sono contenti i genitori. E sono curiosi e allettati i ragazzi. Accorrono e sono molti. Nel 1964 è ancora vivo e può essere ascoltato il primo di tutti, Emilio Australi, portato all'Oratorio di Don Roccia dal signor Pietro Matteini.

È la solita innocente storia dei primi tempi di ogni casa salesiana, che nasce nella povertà. Pare favola non degna di apparire nei libri della storia. Ma è degnissima e commovente.

Emilio Australi è un ragazzo di 14 anni. È il primo. Dorme perfino nell'Oratorio. Cucina per Don Roccia. Fa le pulizie. Fa il portinaio per quel poco che tale mestiere richiede in un piccolo ambiente aperto a una frotta sempre più numerosa di ragazzi che arrivano a tutte le ore. Si è portato da casa due scodelle, due piatti di terracotta le posate: due cucchiai di ottone e le forchette di ferro. Minestra e insalata è quello che riesce ad offrire alla mamma invitata a pranzo da Don Roccia.

Sono i fioretti salesiani che valgono per la maggior parte delle case aperte nell'altro secolo, quando la povertà è la benedizione necessaria per la prosperità futura, come un concime necessario e indispensabile per le opere sante.

Vengono altri ragazzi. Luigi Bernini è il secondo, anche lui in aiuto, operoso benché ragazzo ancora di tredici anni. E il terzo degno di essere annoverato tra i primi è Luigi Rossi, che fa da sacrestano, fa catechismo, assiste i ragazzi in cortile. Sono già piccoli salesiani in erba[40].

Si stampano tante lettere, racconta Emilio Australi e lo si sa da sempre, dal racconto di tanti Ex Allievi, che si inviano a tutte le parrocchie, alle fattorie, ai frantoi. E i due ragazzi, Australi e Bernini, al momento della frangitura con un biglietto di presentazione vanno. E nel primo anno si raccolgono dalla questua dodici barili di olio[41]. In aiuto a Don Roccia c'è un chierico non salesiano, romagnolo, un certo Tamburini.

[40] Australi ricorda i primi ragazzi. Emilio Australi, Luigi Bernini, Luigi Rossi, Giuseppe Canacci, Guido Giusti, Giuseppe Papini, Giuseppe Minozzi, Silvio Perferi, Spandi, Ugo Donati, Luigi Matteini, Raffaello Matteini, Celestino Verrucoli, Corrado Valoriani, Pilade Valoriani, Corrado Centini, Pasquale Papi, Tullio Torricelli, Giuseppe Capigatti, Ezio Baldini, Righetto Rigagnoli, Gino Bianchi, Gino Sandrucci, Renzi e altri ancora.

[41] *Oratorio*, n. 2, p. 8, 1964, foglio semestrale compilato esclusivamente da Matteo Donati e ciclostilato in 150 copie, normalmente per la festa di Don Bosco, 31 gennaio, e per il Convegno Ex Allievi ai primi di giugno.

* * *

Tre ragazzi, un prete, due primi cooperatori, un chierico senza precisa identità, il Vescovo, il Proposto, Don Giani, Don Guidotti, Don Margiacchi, Don Rua e Don Durando da Torino, e da vicino Don Febraro di Firenze.

Sentore di non perfetta identità di vedute abbiamo già percepito tra Don Roccia e Don Febraro. Questi da Firenze segue, approva e disapprova. Scrive a Torino. A Torino scrive che ha dato a Don Roccia ordine di tornare a Firenze il lunedì mattina; Don Roccia scrive a Torino che ha aperto una scuola a Figline dietro suggerimento di Don Febraro, oltre che con la compiacenza del Vescovo e il desiderio e l'approvazione dei figlinesi tutti. L'incertezza degli inizi la comprendiamo. E il resto lo comprendiamo dal carattere dei due salesiani.

Don Febraro non abbandona completamente Figline, se è vero, come è vero, che nel maggio del 1899 tutto l'Istituto Salesiano di Firenze si reca in passeggiata a Figline.

I giovani vengono ricevuti nella Collegiata, dopo essere sfilati, banda in testa, per le vie della cittadina. Ed è una presentazione rumorosa, piena di attrattiva. Si sposta poi la comitiva giovanile nel Teatro Garibaldi, dove la filodrammatica del collegio di Firenze rappresenta il dramma dello storico salesiano Don Giovan Battista Lemoyne "Le Pistrine", celebre per essere stato poi un cavallo di battaglia su tutti i palcoscenici dei collegi, degli istituti maschili, degli oratori festivi, delle filodrammatiche delle associazioni cattoliche fino al 1950.

Il ricevimento dei figlinesi è eccezionale. Un entusiasmo reciproco, dei ragazzi e della popolazione. La Collegiata risuonante di canti giovanili, la banda che rallegra e maraviglia in una città, dove presto le bande si moltiplicheranno in gare famose di maestria e di presenze. Poi il Garibaldi che ospita da tempo anche opere di prestigio. Poi i giochi nel piazzale dell'Oratorio. Le armi insomma della pedagogia salesiana, arti povere, ma un tempo apprezzate e di sicuro successo.

Don Roccia gode della visita come di un avallo. Don Febraro pensa di aver dissipato ombre e di aver fatto propaganda all'Istituto di Firenze. Chè il problema di Figline e di Firenze presto si apre e si capisce. È il problema di Firenze, che ha un collegio e attinge alunni nel Valdarno; e di Figline, che aprendo un istituto, si teme possa dare fastidio a Firenze togliendo alunni. E a questo problema è sensibile soprattutto Don Francesco Cerruti, Consigliere Scolastico Generale della Congregazione.

Ci accontentiamo di averne fatto un cenno, dando la chiave di lettura per futuri dissensi.

Intanto Pietro Matteini, che ha accolto Don Roccia in casa suo ospite nei primi mesi, col suo barroccino accompagna il direttore, lui personalmente, in giro per le fattorie già a ottobre per il vino, poi a dicembre per la raccolta dell'olio e ora a giugno del 1899 per il grano. È la famosa questua generosa che a Figline i Salesiani praticheranno per anni e anni, il modo povero e generoso della sopravvivenza e della sussistenza.

E non si è tardato a iniziare la demolizione dei muri, nella casa delle antiche Monache Agostiniane, muri costruiti nel 1866-67, al tempo della confisca dei beni ecclesiastici, per le celle delle monache. Ed è riapparso il salone primitivo lungo venti metri, largo sette ed alto sei, nel quale si fanno le accademie, le recite e le feste[42].

[42] *Oratorio*, n. 2, 1964, *op. cit.*. La cronaca di un salesiano del 1942, anonimo, dice il salone lungo quaranta metri, certamente un'esagerazione.

La prima domenica di settembre Figline impazza. È la festa del "Perdono", da lunghi secoli, di francescana origine. Don Roccia e gli amici dell'Oratorio organizzano per l'occasione una pesca di beneficenza a favore dell'Opera Salesiana. L'occasione è ottima. Accorre a Figline dal Valdarno Superiore gente e gente, e per giorni e giorni si assiepano le folle. Una grande fiera è la festa, religiosa, paesana, con tutto quello che una festa comporta e attira.

La Pesca di Beneficenza rende. Ma quanto abbia reso nessuno lo sa. Perché capita che negli stessi giorni della fiera arriva a Don Roccia l'ordine di lasciare Figline e di partire per Savona, sua nuova destinazione. Parte Don Roccia e pare, da quello che si legge nella Cronaca, parte senza fare il resoconto dell'incasso della Fiera di Beneficenza.

Vanno da Figline a Torino alcuni del Comitato. Dicono. Vogliono essere sicuri dei Salesiani a Figline. Tornano con promesse. Torna pure Don Roccia da Savona a Figline forse per scolparsi, per dire, per dare conto. Per rimanere. Arriva perentorio l'ordine dei Superiori di Torino di tornare a Savona, dove l'ubbidienza lo ha chiamato. E Don Roccia deve obbedire[43].

Don Roccia per il suo affannoso comportarsi, per la sua ingenuità, sempre alquanto trafelato nel suo fare, si mette nei pasticci senza malizia, certamente, noi vogliamo supporre.

Così è passato in un batter d'occhio il primo anno salesiano a Figline, un anno pieno di entusiasmo, di attese, di speranze, di dubbi, di contrasti. L'Oratorio ha funzionato bene, poveramente ma bene. E si conclude con i Superiori decisi a limitare l'attività all'Oratorio e con i figlinesi quasi smaniosi santamente a volere molto di più. Come dimostra subito all'inizio del nuovo anno sociale una preoccupata lettera di Giancarlo Giani al Vescovo di Fiesole Camilli, che non dobbiamo dimenticare essere il destinatario ufficiale del lascito Giani per i Salesiani[44].

Camilli per mezzo del Proposto Barlacchi chiede a Giancarlo Giani di consegnare al Proposto la particella del testamento del fratello riguardante i Salesiani di Figline. E Giani lo fa volentieri. Ma approfitta della risposta per dire al Vescovo molte cose. Dice al Vescovo di fare di tutto, perché si risolva il problema dell'Istituto, che sarebbe un patrimonio concreto non solo per Figline, ma anche per la regione del Valdarno.

A quanto pare il Vescovo, fiutando nell'incertezza iniziale dei Salesiani anche l'eventualità di un loro ritiro prossimo venturo, vuole cautelarsi in merito alla proprietà dei locali. Comincia così una *querelle* che sarà combattuta tra l'erede Giani, il Vescovo di Fiesole, Don Febraro e i Superiori di Torino. Comprimari nella *querelle* intervengono anche Don Lorenzo Margiacchi, prete figlinese, e Don Luigi Barlacchi, Proposto di Figline, ognuno giocando la propria parte, con il proprio stile.

Comincia tutto con l'ingiunzione dei Superiori a Don Roccia di lasciare Figline ai primi di settembre. Si pensa che Don Febraro da Firenze mandi qualcuno a sostituirlo almeno la domenica. Ma Don Febraro non si preoccupa affatto di questa sostituzione. Sappiamo già che da Figline una commissione di benefattori si è recata a Torino. Buona accoglienza, buone parole. Buona impressione. Promesse per il futuro, forse per il 1900. E si muove a

[43] Capitolo Superiore, adunanza del 18 ottobre 1899.

[44] Archivio Curia di Fiesole, XVI, B 102, n. 8, Giancarlo Giani al Vescovo Davide Camilli, 8 novembre 1899.

scrivere ai Superiori di Torino il canonico Lorenzo Margiacchi[45].

Sembrava che col nuovo anno scolastico dovesse la Casa prendere un aspetto più soddisfacente, invece giungono all'orecchio voci di chiusura della scuola e riduzione del tutto a semplice oratorio, senza domicilio permanente. L'affare è più serio di quanto si pensa, dice minaccioso il Margiacchi: chiudere una casa già aperta e con domicilio permanente. Chiudere la chiesa che funziona a meraviglia. Interrompere le funzioni, che si svolgono con soddisfazione della popolazione, che pure ha dato prove di tanta benevolenza verso i Salesiani e che aspetta il ritorno di Don Roccia. Dopo la partenza del quale più nessun sacerdote è venuto a celebrare.

La popolazione ha aspettato due anni, che si desse conto del lascito Giani. E ora sarebbe sommamente delusa ancora. Margiacchi sa che Giani ha scritto a Torino e aspetta che si dia risposta alle sue ragioni, che come erede sono molte e forti.

Si risponde al Giani. Ma Giani non è contento della risposta. Due telegrammi a brevissima distanza invia a Torino. È impossibile quietarmi, dice, per la lettera ricevuta. *Monsignore Vescovo esecutore del testamento, non dispotico*. Il testamento è chiarissimo. Il fondo è stato accettato. Eseguire, altrimenti in contanti restituire. Si capisce come il Giani voglia indietro il lascito del fratello, se il lascito non è rispettato[46].

E ancora un altro telegramma con l'esigere una risposta telegrafica a una sua lettera raccomandata con una deliberazione definitiva sulla Casa di Figline. E minaccia che se non sarà soddisfacente si atterrà alle volontà del testatore, servendosi al bisogno dei suoi diritti di erede.

I Superiori di Torino replicano con la solita risposta: *ci siamo impegnati per il solo Oratorio Festivo*.

Il 19 ottobre entra in azione il Vescovo di Fiesole. I personaggi si muovono veramente come su una scena dove non si recita, ma si consuma quello che è un dramma di passione e di attesa. Il Vescovo ormai sa che i Superiori di Torino insistono sull'idea che l'impegno è per il solo Oratorio. Lo dà come scontato. Ma soggiunge anche lui preoccupato: "Mi consta che per oltre un mese quell'Oratorio è rimasto chiuso, perché Don Febraro non si è dato pensiero né cura di mandarvi, nell'assenza di Don Roccia, un altro sacerdote. Questo fatto certamente suscita sinistra impressione nella popolazione figlinese e farà perdere quella stima che già era grande per l'istituzione che Don Roccia aveva fatto di una qualche scuola. I giornali liberali sono pronti a fare scandali e a procurare dispiaceri e dolori al Vescovo. Bisogna in qualche modo attuare la volontà del pio Benefattore, che fu di aprire un Istituto salesiano". E il Vescovo prega: "Che se di presente i mezzi finanziari e la scarsità di personale non permettono di fare un istituto completo, voglia almeno che vi vengano aperte due classi private di prima e di seconda ginnasiale"[47].

Si insiste sulla scuola. E si sa che Don Cerruti a Figline una scuola non la vuole, perché dubita che danneggi quella di Firenze. Don Febraro, per quanto al momento è impelagato in affari personali che lo disturbano, pure vigila sulla efficienza del suo Istituto in Firenze.

[45] ASC, F 442, Margiacchi a Don Rua, 6 ottobre 1899.
[46] ASC, F 442, Giani ai Superiori di Torino, 9 ottobre 1899.
[47] ASC, F 442, Camilli a Don Rua, 19 ottobre 1899.

Tiene molto al problema scolastico.

E nello stesso giorno del 19 ottobre Don Roccia è proprio a Don Febraro che scrive con toni sempre alti e risentiti. Comincia con calma e finisce per farsi dominare dal suo istinto non controllato e un poco plebeo. E si sa che chi alza appena il tono anche se ha ragione, anche se dice il vero, ha subito torto.

Don Roccia accetta l'ingiunzione di non mischiarsi ormai tra il Vescovo e i Superiori. Ripete che a suo tempo ha obbedito a prendere domicilio a Figline, per ordine di Don Febraro.

Continua a enumerare le sue obbedienze, di essere andato agli Esercizio Spirituali a Torino; di essersi recato a Savona come i Superiori hanno comandato. Di essere ritornato a Figline perché da nessuno è stato sostituito, ma anche per sistemare "i suoi affari". Poi passa al suggerimento detto in tono perentorio: un prete ed un coadiutore in questa casa, con la chiesa pubblica e coll'Oratorio Festivo frequentato in media da più di duecento ragazzi: è impossibile andare avanti... E finisce rinfacciando a Don Febraro di averlo fatto rimuovere da Figline, quasi in punizione, e scadendo in lamenti, perorazioni, dichiarazioni di buona coscienza, persino incriminazioni[48].

Don Febraro legge e passa avanti, come se nessuno avesse scritto a lui quelle cose. Pensa ad altro.

Con diverso tono, con diverso stile scrive a Don Febraro il canonico Margiacchi il 29 ottobre. Per amore del prestigio della Congregazione salesiana deve dire forte che l'operare dei Superiori Salesiani verso Figline è biasimato da qualsivoglia persona seria. Si meraviglia che si comprometta il decoro della Congregazione anziché rimediarvi nel modo semplicissimo di dichiarare tale casa Istituto dipendente direttamente dal Capitolo Superiore.

Don Margiacchi praticamente incolpa Don Febraro di aver complicato le cose. Le ragioni addotte dai Superiori sono tutte ragioni, dice Don Margiacchi, che rispetto a noi non hanno alcun peso. Ci pongano le mani il Signore, Maria Santissima e San Giuseppe. Don Margiacchi è veramente scocciato[49].

È la scuola che non si vuole. Al Vescovo che si lamenta per la scuola disattesa si risponde così il 22 ottobre: per quest'anno il sacerdote andrà da Firenze; nel prossimo anno avrà dimora stabile per la chiesa, scuole serali ecc. Ma non collegio[50].

Vedendo il Vescovo i Superiori irremovibili prende la penna e molto rammaricato torna a precisare di essere dolente che si sia fatto credere al popolo figlinese di aver lui il Vescovo convenuto coi Superiori di tenere aperto il solo Oratorio Festivo. La verità è che non avendo ottenuto nulla in ordine all'esecuzione del legato Giani da Don Febraro, il Vescovo si è visto costretto a ricorrere a Don Rua, pregandolo di voler imporre a Don Febraro di aprire a Figline *almeno* un Oratorio festivo e di fare nella Curia Fiesolana il consueto contratto di coscienza, dal quale risultasse che l'acquisto fatto è del Vescovo pro tempore della Diocesi di Fiesole. Onde evitare dispiaceri che non mancano mai a chi regge una Diocesi il Vescovo prega Don Rua che almeno voglia far continuare ciò che fu fatto nell'anno precedente e che

[48] ASC, F 442, Don Roccia a Don Febraro, 19 ottobre 1899.
[49] ASC, F 442, Margiacchi a Febraro, 29 ottobre 1899.
[50] Scritto per mano di Don Rua in cima alla lettera del Vescovo, del 19 ottobre già citata.

nel futuro si faccia qualcosa di più a vantaggio della gioventù figlinese.

Insiste che sia fatto il contratto di coscienza o che per lo meno sia rilasciata dalla Congregazione Salesiana una ricevuta, dalla quale risulti che dal Vescovo nelle mani di Don Febraro sono state versate lire trentaquattromila in esecuzione del legato Giani per l'erezione di un Istituto salesiano a Figline. E conclude il Vescovo come ha già concluso altra volta che in caso ciò non fosse fatto, lui si troverebbe costretto a ricorrere alla Santa Sede[51].

I Superiori incaricano Don Febraro di entrare in contatto col Vescovo. Che pensi lui a risolvere le cose. Ed ecco la risposta che Don Febraro dà al Vescovo Camilli, sollecitato dai Superiori[52].

Primo. Che chiamato per ricevere l'eredità Giani per un istituto, per una scuola a Figline rispose che non poteva accettare non essendo autorizzato dai Superiori.

Secondo. Che dopo molte insistenze, non potendo indurre gli eredi a dare al Vescovo quello che era destinato ai Salesiani, per non lasciare il paese privo di tale beneficenza, aveva accettato per un Oratorio Festivo puro e semplice.

Terzo. Che solo dicendo questo aveva parlato al popolo figlinese.

Quarto. Che delle quaranta mila lire, sei mila lire e più andarono per la tassa di successione, le altre trentaquattro mila lire in tanti libretti della Cassa di Risparmio gli furono fatte vedere dal Vescovo stesso a Figline in presenza del notaio Macinai, del Proposto ed altre persone in una stanza delle monache.

Quinto. Che colà in quella stanza il Vescovo fissò la spesa di ventidue mila lire per la compera del locale da dare ai Salesiani, che egli stesso pagò, presente Don Febraro, alle monache.

Sesto. Che le altre dodici mila lire furono date a Don Febraro in tanti libretti. E Don Febraro diede subito là stesso un libretto di due mila lire al signor Becattini per la spesa di compera, di voltura.

Settimo. Che le altre dieci mila lire erano state spese, circa sette mila e più nella ristrutturazione delle stanze di detta casa, come appare da ricevute. E che le rimanenti tre mila lire per le tasse annuali, le spese di articoli sacri, come pianete, camici, piviali, pissidi, calice, candelieri, armadi, armonio, banchi di chiesa e di scuola, letti, materassi, biancheria, vestiti, viaggi in molte occasioni, viaggi e mantenimento dei preti e dei catechisti.

È una lunga e dettagliata descrizione. Don Febraro dice che non può dichiarare altro. Se poi Don Rua vuole altra dichiarazione, lui solo può comandarla e lui obbedirà. Secco e senza paura, quasi senza soggezione, quasi senza rispetto per il Vescovo, che si capisce subito non è soddisfatto di Don Febraro.

E vogliamo temperare il discorso, che fra due ecclesiastici è aspro, e che invece si fa gentile e nobile nella penna di un vero gentiluomo, come è il conte Umberto Serristori, figlinese di molti secoli, discendente da Ser Ristoro del Trecento a Figline[53]. È stato nominato nel-

51 ASC, F 442, Camilli a Don Rua il 29 ottobre 1899.

52 ASC, F 442. Non è lo scritto originale, ma o una brutta copia o un compendio fatto da qualche mano, che non riusciamo a individuare.

53 Fondatore della stirpe Serristori: Ser Ristorus Ser Jacobi Ser Lippi da Figline, fondatore anche in Figline dello Spedale, intitolato alla SS. Annunziata. Cfr. A. BOSSINI, *op. cit.*, p. 340.

l'estate presidente del Comitato Cittadino per la fiera di beneficenza a favore dei Salesiani. Ed è a questo titolo e come figlinese che si permette, dice, di rivolgersi a Don Rua, non avendo nessuna veste ufficiale e non avendone ricevuto da nessuno l'incarico.

Spera che l'interesse che ha per la sua terra gli dia qualche diritto all'ascolto da parte di Don Rua. Non si parla più della scuola e anche l'Oratorio pare destinato a rimanere cosa incompleta, il sacerdote destinato a questo servizio dovendo avere dimora stabile a Firenze. "Ora le confesso, in tutta franchezza, che questa soluzione adottata ha disilluso non poco e addolorato quanti a Figline si erano interessati per l'apertura di scuole stabili dirette dai Salesiani".

Il Giani col suo testamento, i benefattori con la loro generosità hanno sempre sperato fosse possibile di fare qualcosa di utile, di stabile e di definitivo a favore della gioventù figlinese. Tutti capiscono che gli inizi non possono non essere relativamente modesti. Ma pur riserbando al futuro possibili e desiderati ingrandimenti, i figlinesi vorrebbero almeno vedere secondati i loro sforzi e istituita una piccola scuola, che possa essere come il germe e il nucleo di opera più vasta. Questa sembrava essere dapprima anche l'opinione di Don Febraro. "Ma per questioni interne che sfuggono al mio esame e che poco mi interessano, e per malintesi poco spiegabili, tutto è stato sospeso e mutato".

Il conte Serristori dice che ultimamente ha parlato con Don Febraro, il quale gli ha detto che la soluzione della faccenda dipende unicamente da Don Rua, l'Oratorio di Figline non dipendendo più dalla Casa di Firenze. Ed è per questo che il conte Serristori scrive: "Sono fatto ardito, di rivolgermi direttamente alla sua cortesia. I figlinesi non hanno mai voluto imporre la loro volontà e reclamare l'istituzione della scuola quasi di forza. Essi hanno forse manifestato efficacemente la loro opinione e fatta cortese violenza ai Salesiani di Figline, mossi soltanto da simpatia sincera verso la loro Società e da vivo desiderio di vederli stabilirsi stabilmente in paese. Di questa premura anziché adontarsene, essi dovrebbero essere assai soddisfatti e grati. I figlinesi sarebbero ben lieti se si potesse ottenere almeno questo, che i due sacerdoti adibiti all'Oratorio e alle scuole fossero stabili a Figline, pur dipendendo da Firenze".

E il conte precisa, a dissipare qualche malinteso sorto sia a Firenze che a Torino: "In questo senso è stato espresso il desiderio che la Casa di Figline fosse autonoma, perché è evidente che un sacerdote che giunge il sabato sera per ripartire il lunedì presta un'opera di utilità troppo modesta e imperfetta. Il consenso e la simpatia vogliono il tempo, che le cose precarie e provvisorie non suscitano".

Per questo il Serristori con delicatezza dice al Superiore che: "Negli inizi delle opere è bene non mutare troppo il personale, perché le simpatie per le opere si confondono con la simpatia per le persone che le rappresentano. Ma è indifferente che il sacerdote da destinarsi a Figline sia più l'uno che l'altro, purché qualcuno sia destinato a fissarsi a Figline e a consacrarsi a qualcosa che non abbia carattere di precarietà".

E qui è chiara l'allusione al giudizio di Don Febraro espresso ai Superiori sull'inadeguatezza di Don Roccia, nel caso che si dovesse mettere un sacerdote stabile a Figline.

Il terreno è propizio, continua a dire il conte, sicuro che in breve tempo farà buoni frutti. E torna all'idea, che è di tutti i figlinesi: "In un avvenire lontano si potrà forse pensare ad un piccolo collegio per persone agiate. Ora basterebbe che oltre l'Oratorio, l'efficacia del quale

è grande ma limitata, si potesse aprire una piccola scuola elementare. Se ciò non si facesse si perderebbe il frutto di tanti sacrifici e si alienerebbe la simpatia che deve sempre sorreggere iniziative siffatte e che a Figline non è mancata".

È chiaro che così scrive perché a Figline lui ha interessi grandissimi, che vorrebbe vedere avvantaggiarsi dall'opera solerte dei Salesiani. "Il terreno è buono, è ottimo; la simpatia e le aspettative grandissime". Spera il conte che il suo intervento serva a far riprendere in considerazione il progetto, che fin dall'inizio è stato ravvisato nell'intenzione del Giani e del suo lascito[54].

Si risponde al conte Serristori con tanti ringraziamenti. Ma tutto è rimandato al prossimo anno[55].

In dicembre c'è un intrecciarsi di cartoline e di brevi lettere tra Don Febraro e Don Celestino Durando, che sono i due maggiori titolari di questa impresa. Risulta fissa e determinata l'idea di rimandare tutto al 1900. Risulta pure che Don Febraro sa con perfetta cognizione che a Figline si dà a lui la colpa della partenza di Don Roccia e di tutto il resto. Sa pure Don Febraro che la sua mediazione e col Vescovo e colla popolazione di Figline non è gradita e vale poco.

Scrive Don Febraro a Don Durando il 13 dicembre: "Dissi loro verso maggio che si rivolgessero ai Superiori, perché io non ero autorizzato altro che per un Oratorio Festivo puro e semplice, ed essi volevano casa indipendente, e Don Roccia a lasciarsi persuadere. Ad ogni modo io non c'entro. Mio consiglio certo è che o si mandi un prete solo colà a farci ciò che può e ciò che concedono le finanze; o si lasci il prete là con un coadiutore e coll'obbligo di venire qua ogni settimana un giorno o due. Mandar un prete e un chierico non mi pare economico, né conveniente moralmente... Don Rinetti è un buon prete. Al Vescovo di Fiesole dia retta come a Vescovo; ma tenga conto del suo carattere *attacchino*, che ha questioni e liti con molti. È buono, zelante, ma piccino, da vero lucchese"[56].

Si viene a sapere, così di passaggio, che a Figline andrà per l'anno 1899-1900 come direttore e incaricato dell'Oratorio, ma con non fissa dimora, il sacerdote Don Francesco Rinetti[57] della Casa di Firenze, un uomo semplice e buono, un vero sacerdote, "buon prete" dice Don Febraro, ma senza la grinta necessaria di un iniziatore. Più fatto per stare in confessionale che in cortile, come si deve in un Oratorio.

Sbalzato a Figline e nomade per di più , fa quello che può. Ma si capisce che il suo a Figline è un anno di stenti e di vita misera. Non basta la simpatia dei figlinesi e l'attesa dei giovani a dare vigore ad un uomo, fatto più per la ritiratezza che per il chiasso e il movimento dei giochi e del cortile.

I figlinesi si lamentano di tutto questo rimandare. E la voce più forte e più risentita di tutti è quella di Carlo Giani, fratello del canonico Giani. Si sente tradito, come vede tradito suo fratello, i soldi da lui lasciati e le sue intenzioni: Istituto dei Salesiani per l'educazione della

54 ASC, F 442, Umberto Serristori a Don Rua, 10 novembre 1899.

55 Risposta riassunta e suggerita in cima alla lettera dello stesso conte.

56 ASC, F 442, Febraro a Durando, 13 dicembre. Risposta del 23 dicembre: per quest'anno lasciamo le cose allo statu quo. L'anno venturo provvederemo. Scrittura di Don Rua in cima alla lettera.

57 Francesco Rinetti ha solamente 44 anni, essendo nato a Montemagno, compaesano di Mons. Lasagna. Maestro elementare. È confessore a Firenze.

gioventù di Figline.

Carlo Giani il 18 novembre si sfoga col Vescovo di Fiesole, il quale sappiamo e vediamo più preoccupato del lascito che della presenza dei Salesiani a Figline, che sente precaria, e vuole cautelarsi[58].

Gli è stato chiesto di consegnare al Proposto la particella di Testamento del fratello e la consegna subito. E approfitta di dire al Vescovo che voglia darsi da fare perché il problema dell'Istituto a Figline sia risolto, secondo il desiderio del fratello. A Torino, dove si sono recati figlinesi interessati e sensibili al problema, il viaggio ha fatto ottima impressione. Ma solo promesse hanno ricevuto per il 1900, di un sacerdote stabile a Figline. Questo non ha soddisfatto. Pare condiscendenza dei Salesiani e non diritto dei figlinesi. E il sacerdote sarà direttore di un novello istituto o il custode di questa casa e nulla più?

Carlo Giani esige che sia rispettata la volontà del suo povero fratello. È questo un diritto del paese tutto. Ed esige di vedere sia pure in piccolo un istituto dipendente direttamente dalla Casa Superiore e senza alcuna clausola che impedisca lo sviluppo dell'Opera. E in queste parole si ravvisa il timore dei Superiori che Figline ostacoli Firenze. I Salesiani fanno distinzione fra Istituto e Oratorio. Ma il testamento è chiarissimo: parla di istituto e di scuola. Accettata l'eredità, accettato il fondo, ne conseguono gli oneri.

E conclude il Giani dicendo che non si darà pace fino a quando non vedrà in Figline un istituto religioso, che tenda con dimora permanente ad educare la gioventù non solo moralmente e spiritualmente, ma anche dal lato scolastico, senza clausola alcuna[59].

E quello che scrive al Vescovo di Fiesole Carlo Giani lo riscrive a Don Rua: "Bisogna che Ella e i vari membri del Capitolo convengano che le nostre ragioni sono tali da distruggere qualunque ragione che portino in contrario. Scarsezza di personale, come si disse quando si venne a Torino. Non vogliamo noi figlinesi essere il capro espiatorio di errori altrui e riguardanti il loro ordine interno". E l'allusione a Don Febraro è chiara.

"Non si può affatto presentemente? Ebbene pazienza fino al venturo ottobre". E Giani passa a dettare perentoriamente: "Ad ottobre però sarà un famiglia stabilita qui a Figline. E per quanto piccola, dipenderà nondimeno, come qualsivoglia altra, dalla Maggiore di Torino. Né avrà clausola da impedire per niente il suo sviluppo".

Passa poi a riepilogare sul capitale del fratello: "Questo capitale, sebbene poco o nulla rispetto a Torino e ad altre grandi città, ha ben altro aspetto riguardo a Figline, ché con tal somma si fanno cose da parer miracoli in altri luoghi. Il nostro convento di San Romolo[60] sia d'esempio. Vengano a Figline: sono quattro anni che li desideriamo. E se siamo distanti quaranta chilometri da Firenze, ci ha forse Don Bosco esclusi dall'avere ancora noi fra le nostre mura un loro istituto? Mirino al bisogno estremo di salvare tanta povera gioventù di questo Paese e l'ardente loro zelo li spinga, come se urgesse spedire personale per le Missioni

58 Archivio della Curia di Fiesole, posizione XVI B, 104, n. 8.

59 Archivio della Curia di Fiesole, XVI, B. 104, n. 8. Giani a Camilli, 18 novembre 1899.

60 San Romolo è un convento dalla lunga e travagliata storia. Nel 1891 il convento passa alla Provincia Francescana della Verna. Nel 1893 Padre Bernardino da Gaiole, su progetto di Padre David Baldassarri da Bibbiena, dà inizio ai lavori che ricostruiscono l'antica chiesetta, e dal 1896 un nuovo fabbricato di tre piani per il Collegio Serafico della Provincia dei Frati Minori. Nel 1899 il Collegio è in piena funzione. A. BOSSINI, *op. cit.*, pp.182-84.

dell'America"[61].

E non c'è bisogno di ripetere la risposta: non si promise altro che un sacerdote con dimora stabile nel prossimo ottobre, per uffiziare la chiesa, attendere all'Oratorio Festivo ecc., non mai collegio[62].

[61] ASC, F 442, Giani a Don Rua, 11 gennaio 1900.
[62] Risposta del 15 gennaio 1900, scritta in sommario in cima alla precedente lettera.

CAPITOLO TERZO

Don Francesco Rinetti all'Oratorio da Firenze, 1899-1900. Il contratto di coscienza. Carlo Giani e Agnese Giani. Contrasti. Don Rua scrive a Camilli, pronti i Salesiani a ritirarsi. Don Giovanni Marenco, procuratore dei Salesiani, presso la Congregazione dei Religiosi e dei Seminari. Camilli smette di insistere. Don Giuseppe Guala, direttore, 1900-1909. Don Giovanni Bujar. Il chierico Aristide Manfrino. La banda musicale e Don Lorenzo Margiacchi. Umberto Spadari, maestro della banda.

Don Roccia è come scomparso. Don Francesco Rinetti come se non esistesse. Don Rua e Don Durando da lontano, da Torino, che insistono in una decisione ormai presa, che cioè si aprirà all'ottobre del 1900; Carlo Giani che difende la causa dei figlinesi nel nome del fratello. Don Febraro che ha fatto, ha detto, suggerisce ancora, referente principale dei Superiori Maggiori; il Vescovo di Fiesole che è dapprima un po' defilato, nell'aprile del 1900 entra in scena da protagonista con di fronte un antagonista non sprovveduto, che è proprio Don Febraro, che noi sappiamo alle prese con problemi personali di notevole gravità, ma che non gli impediscono di fare la sua parte e anche con una certa decisione, che può apparire quasi arroganza. Tanto ha nulla da perdere, crede.

Possiamo immaginare come il Vescovo di Fiesole Mons. Davide Camilli non sia soddisfatto di come le cose procedono a Figline e come le segua, essendo Figline un centro importante della Diocesi, preoccupato più che di tutto di assicurare alla Diocesi la proprietà dell'immobile acquistato per i Salesiani. Prima di cominciare a raccontare la lotta, il duello che si scatena tra i due, già sappiamo che il duello sarà aspro e che Don Febraro per nessuna cosa al mondo cederà a quello che sa essere diritto dei Salesiani.

Gli allenamenti, le prove, le prime stoccate già si sono avute nel 1899. Il combattimento vero e proprio lo comincia il Vescovo, scrivendo una lettera a Sua Eminenza il Cardinale G. M. Gotti, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, nella quale fa tutta la storia della venuta dei Salesiani a Figline, il suo interessamento, il ritardo che attribuisce a Don Febraro, le lettere a Don Rua fino a quando finalmente arriva Don Roccia a Figline.

E quindi il giubilo del paese, le attestazioni di stima e di affetto ai Salesiani, la fiera di beneficenza e l'improvvisa partenza di Don Roccia per Savona. E poi il mese senza un sacerdote all'Oratorio. Il viaggio a Torino dei figlinesi. Le replicate lettere sue a Don Rua. Le lettere del Giani, fratello del testatore. La promessa che solamente a ottobre del 1900 ci sarà a Figline un sacerdote con dimora stabile. E alla fine la cosa più importante, per cui si ricorre alle supreme cariche: Don Febraro invitato a più riprese per firmare il contratto di coscienza non ancora si è presentato. "Scriva Lei, Eminenza, a Don Rua, perché sia fatto il detto contratto di coscienza e sia rispettata la volontà del testatore"[63].

Solamente il 23 giugno Gotti fa rispondere al Vescovo Camilli[64]. Si inviti Febraro a fir-

[63] Copia. Archivio della Curia di Fiesole, XVI, Camilli al Card. Gotti, 20 aprile 1900.
[64] Archivio della Curia di Fiesole e anche copia in ASC, F 442, 22 giugno 1900.

mare. Tratti il Vescovo con il Rettor Maggiore Don Rua per riaprire la scuola a Figline per il prossimo ottobre. Dal che si comprende come il Cardinale Prefetto non si rende conto della situazione, se parla di scuola da aprire.

E scrivendo subito a Don Rua il Vescovo è sulla scuola da aprire che insiste: "La Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari rimette al mio zelo di trattare con V.S. Rev.ma, affinché nel prossimo futuro mese di ottobre si riapra la scuola nella Casa di Figline"[65]. Nello stesso giorno del 1 luglio Camilli invita pure Don Febraro in Curia per la firma "nella speranza che non voglia più oltre indugiare a compiere questo grave dovere"[66].

E Don Febraro il giorno dopo, il 2 luglio è pronto alla risposta. "Cos'è questa intimazione di presentarsi? Che cosa è mai questo contratto di coscienza? E perché mai è imposto dalla Sacra Congregazione dei Vescovi? Non abbiamo noi speso più di quanto abbiamo ricevuto? Stasera parto per Torino. Non aggiungiamo guai per Figline. Solo Oratorio. Se non piace l'Oratorio siamo disposti a ritirarci, restituendo loro ciò che avanza e loro dare a noi ciò che si è speso in più".

Il giorno dopo Don Febraro precisa al Vescovo: vuol fare il contratto? Ci sia il notaio, il legatario, quelli che erano presenti quando si ebbe il danaro e si fece il primo contratto. Dice di parlare con libertà di figlio, e chiede perdono. Don Febraro gioca; vuol mettere il Vescovo alla strette, lo vuole irritare, lo prende in parola. Il contratto di coscienza si fa di solito in segreto e fra due.

E con una certa spudoratezza continua: "Ma se V. Ecc. lo desidera lo fo volentieri, come volentieri faccio tutto quello che posso per far piacere a V.E. e dimostrare che sono sempre riconoscente ed umile figlio"[67].

Al Vescovo Camilli, che si è affrettato a mandare a Don Rua la lettera del Card. Gotti, che lo incaricava di trattare col Superiore, Don Rua risponde: "A Dio piacendo a ottobre un sacerdote salesiano avrà dimora stabile in quella città. Egli si occuperà specialmente dell'Oratorio festivo. Ma lungo la settimana egli dovrà avere pure altre occupazioni e perciò officerà nel modo possibile la chiesetta annessa alla Casa, potrà aprire scuole serali, e se le forze lo comporteranno anche qualche scoletta diurna, tutto alla maggior gloria di Dio"[68]. Molta cautela, molte riserve, tacita sofferenza.

E il duello entra nel vivo: Camilli che aspetta Don Febraro dopo il ritorno da Torino[69]; Febraro che passa due volte in Curia, in via del Proconsolo, a Firenze. ha trovato il Vescovo occupato e non ha potuto aspettare. "Al più presto passerò di nuovo e vedrò di che cosa si tratta"[70], con improntitudine Don Febraro. E insiste scrivendo al Vicario Generale: "Sono venuto due volte in Curia. Non sto bene. Non posso venire costà su. Mi dice di che cosa si tratta. E se è cosa che si può fare per lettera"[71]. Continua Don Febraro a far finta di non capire.

65 ASC, F 442, Camilli a Don Rua, 1 luglio 1900.
66 ASC, F 442, Camilli a Febraro, 1 luglio 1900.
67 Archivio della Curia di Fiesole, XVI, B, 104, n. 8, Febraro a Camilli, 1 luglio e 2 luglio 1900.
68 Archivio della Curia di Fiesole, XVI, B, 102, n. 8, Rua a Camilli, 16 luglio 1900.
69 Archivio della Curia di Fiesole, XVI, B, 102, n. 8, Camilli a Febraro 20 agosto 1900.
70 Archivio della Curia di Fiesole, XVI, B, 102, n. 8, Febraro a Camilli, 21 agosto 1900.
71 Archivio della Curia di Fiesole, XVI, B, 102, n. 8, Febraro al Vicario Generale, 23 agosto 1900.

Nella Curia fiesolana intanto è già pronta la formula del contratto che Don Febraro dovrebbe firmare. "Dichiaro e asserisco che lo stabile acquistato in mio nome dalle signore Gilles... è in verità e realmente dell'Ordinario pro tempore della Diogesi di Fiesole. In conformità di quanto sopra, cioè del riconoscimento della proprietà dello stabile suaccennato nell'Ordinario pro tempore della Diogesi di Fiesole, obbligo me stesso e i miei successori a restituire al medesimo Ordinario lo stabile in parola, quando per le condizioni mutate dei tempi o per qualsivoglia altra ragione, si renda vano lo scopo suindicato dell'erezione di un Istituto Salesiano; e mi obbligo a fare la detta restituzione nelle forma legali a favore dello stesso Ordinario o di altra persona che sia per essere dal medesimo designata. Finalmente dichiaro ed asserisco che il presente atto è stato da me emesso e sottoscritto con piena e deliberata volontà di vincolare la mia coscienza e quella dei miei successori, nel Foro Ecclesiastico, all'osservanza di quanto nel medesimo è espresso e contenuto"[72].

Il 23 settembre Don Febraro, che non ha firmato nulla, in una dichiarazione in sette punti fa tutta la storia che noi ormai conosciamo bene. Interessa il punto secondo: "Avendo io dichiarato che i miei Superiori non mi autorizzavano ad accettare il legato Giani, non volendo aprire colà una casa stabile con dimora fissa, ed avendo gli eredi ripetutamente dichiarato che se i Salesiani non accettavano essi non erano tenuti di dare nulla al Vescovo, per esortazioni di pie e benevoli persone dichiarai che accettavo tale legato unicamente per mettervi un Oratorio Festivo, unica casa che i Superiori mi permettevano di aprire".

A ottobre Don Febraro per vicende personali molto delicate viene chiamato dai Superiori a Torino, con destinazioni imprecisate. Passando per un attimo a Firenze trova il modo di scrivere al Vescovo scusandosi della condotta tenuta e dicendo che così si comportava perché i Superiori non gli permettevano di concedere né una casa stabile a Figline, né una scuola con collegio, né di firmare il contratto di coscienza. Ora che a Figline è stato destinato Don Giuseppe Guala prega il Vescovo di favorirlo in quello che chiede per Figline. Don Guala è persona cara, virtuosissima, stato a Firenze con lui oltre dieci anni. "Son certo che farà del bene. Lo favorisca anche per mostrarmi che perdona a me se non ho potuto assecondarla in tutto, assicurandola che io la ricordo sempre con ossequio riconoscente"[73].

Un Don Febraro trasformato, che sembra voler assicurarsi le grazie del Vescovo prima malmenato, per eventuali futuri sviluppi della sua vicenda personale.

Don Febraro ha rimesso a Don Rua la fattispecie del contratto da firmare. E Don Rua, che conosciamo così saggio e così prudente, in data del 3 dicembre 1900 risponde al Vescovo con una lettera che dovrebbe mettere fine alla spiacevole vicenda: "Considerata attentamente la cosa, io giudico che non vi sia bisogno di sottoscrivere tale atto, perché tutto è abbastanza provvisto dal Testamento del compianto sig. Don Giani. Prima che sorgano altre difficoltà, io sarei lieto di poter rimettere a V.E. la casa di Figline coi mobili entrostanti. Così V.E. potrà disporre come meglio giudicherà alla maggior gloria di Dio. Fatte le spese per l'acquisto della Casa, pel suo riattamento e arredamento, se delle 34 mila lire ricevute avanza qualche somma prontamente la rimetterò a V.E.. In Questo modo resterà liquidata

[72] ASC, F 442, 1 settembre 1900. Copia della formula del contratto, preparata in Curia perchè Don Febraro la firmi.

[73] Archivio della Curia di Fiesole, Febraro a Camilli, 8 novembre 1900.

ogni contabilità con vicendevole soddisfazione. Mi tenga raccomandato dinanzi a Dio"[74].

Sembrerebbe finita e chiusa la diatriba. Delusione. Il Vescovo Camilli non è contento e lo scrive al Cardinale Gotti della Sacra Congregazione. Non è per nulla soddisfatto di quanto gli scrive Don Rua. Esige che i Salesiani mantengano la promessa e gli impegni assunti. E non gli garba soprattutto che gli sia consegnato lo stabile con il residuo delle 34 mila lire. I lavori di adattamento sono stati fatti tutt'altro che bene. Si faccia una perizia da parte di un ingegnere che valuti il valore reale dello stabile e il realizzabile.

"Esigerei in contanti la differenza fra quest'ultimo prezzo e le 34 mila lire. Vorrei inoltre che i Salesiani pagassero tutte le spese di contratto, di registro ecc...". E ci accorgiamo come il Vescovo stia veramente esagerando. Le fatiche di Don Roccia, del povero Don Rinetti. Le attese dei figlinesi. Tutte le benevolenze del Matteini, del Tonelli, del Giani e di tanta gente di Figline. E la questua. E la fame anche. E le difficoltà. Il Vescovo esige. Il Vescovo vuole.

E i figlinesi non sanno. E abbiamo scoperto che scrivendo al Gotti il Vescovo ha accluso anche una lettera riservata di questo tenore: "I Salesiani mi hanno dato tanti dispiaceri. Dopo aver accettato il legato Giani, hanno mancato alle loro promesse pubbliche e private e non hanno mai dimostrato una volontà leale ed efficace nell'adempimento dei doveri da essi liberamente assunti. Non vedrei malvolentieri che essi mi uscissero dalla Diocesi, perché ormai mi sono dovuto convincere che il linguaggio inculcato dalla Spirito Santo *este este* non sembra che lo conoscano.

Però non avrei nel frattempo altra Comunità Religiosa che sostituisse i Salesiani nella istruzione e nella educazione della gioventù figlinese. Andrei inoltre incontro a molestie per parte della Congregazione di Carità e del Municipio di quell'importante paese e forse anche da parte della famiglia Giani, che vedendo non raggiunto il fine inteso e voluto dal testatore Don Giani potrebbero o unirsi alla Congregazione di Carità e al Municipio, oppure tentare per conto proprio di avere la somma del legato fatto a favore del Vescovo pro tempore di questa Diocesi.

Se i Salesiani abbandonano la Casa di Figline, vorrei che Sua Eminenza e codesta Congregazione imponessero ai Salesiani di continuare fino a tutto il corrente anno scolastico la scuola, per avere il tempo necessario per entrare in trattativa con altra Comunità Religiosa che si assumesse l'onere di eseguire la pia volontà dell'ottimo parroco Giani. Nel caso poi che i Salesiani rimanessero, pregherei ancora che venissero dati loro ordini precisi e assoluti di adempiere coscienziosamente agli obblighi inerenti all'accettazione del legato"[75].

Il 26 febbraio Gotti risponde a Camilli senza dargli ragione, raccomandandogli di adoperarsi per una chiarificazione e per una pacificazione: "Si adoperi il meglio che può, onde riuscire alla bramata concordia"[76].

In questa disputa che si gioca sulla loro testa stanno zitti i figlinesi? Sarebbe strano. Non sanno tutto. Sanno qualche cosa. Ma temono che davvero i Salesiani se ne vogliano andare.

Hanno un fior di direttore finalmente, Don Giuseppe Guala. L'Oratorio comincia veramente a prendere quota. Sono contenti di come finalmente le cose sono uscite dalle incer-

74 Archivio della Curia di Fiesole, Don Rua a Don Camilli, 3 dicembre 1900.
75 Archivio della Curia di Fiesole, Camilli a Gotti, 5 gennaio 1901.
76 Archivio della Curia di Fiesole, Gotti a Camilli, 26 febbraio 1901, prt. 23602/14 da Roma.

tezze iniziali. Non riescono a capire come sulla loro testa si affilino armi, e si accampino pretese.

Il 26 giugno per venire a una chiarificazione definitiva Carlo Giani, fratello di Don Giani, il più interessato di tutti, unitamente ai signori Giuliano Fabbri e Giuseppe Cecchi, sottopongono alla somma autorità della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari tutta la questione per il desiderio di sapere. Il Giani coi suoi due firmatari fa tutta la storia. E a un certo punto come fratello del testatore, primo firmatario, e come amministratore generale del patrimonio della vedova sua sorella, Agnese Giani, lasciata erede universale dal fratello Don Giani, dichiara che qualora i Salesiani si ritirassero, egli ripeterà dal Vescovo il rimborso del legato, non essendo stata eseguita la volontà del testatore: i Salesiani, e non altra Congregazione.

Stando così le cose ecco le domande: chi sia il vero padrone del legato. Chi sia il vero padrone dello stabile comprato per i Salesiani. Se dall'essere o non essere padroni dello stabile siano o non siano i Salesiani obbligati a firmare il contratto di coscienza.

E spiega il Giani: "Se il defunto testatore volle i Salesiani a Figline, a noi sembra che il testatore medesimo, anziché imporre ai Salesiani di sottomettersi alla volontà dell'esecutore del legato, imponesse tacitamente all'esecutore del legato stesso il dover accettare le condizioni da essi Salesiani proposte e far sì che la volontà del testatore venisse ad ogni modo eseguita. La presenza dei Salesiani a Figline dà buoni frutti per la gioventù. Argomentiamo che la volontà del testatore fu un tratto della Divina Provvidenza, che ha donato i Salesiani, di cui veramente la nostra gioventù abbisogna.

Concludiamo che è nostro dovere e interesse tenere cari questi religiosi, facendo di tutto per allontanare ogni benché minimo pericolo di qualsiasi loro prossima o remota partenza"[77].

Per chi può schierarsi il Proposto di Figline in questa disputa senza fine? Per il Vescovo, naturalmente. Il quale Proposto niente meno vuol convincere, su suggerimento del Vescovo, i tre firmatari della lettera al Gotti a dichiarare che l'hanno scritta, perché spinti e convinti da non si sa chi e lo si sa, dal direttore dell'Oratorio Don Giuseppe Guala e dal sacerdote, amico dei Salesiani, Don Lorenzo Margiacchi.

Il Proposto Barlacchi chiede al Vescovo che parole usare per una ritrattazione presso il cardinale Gotti di quanto hanno scritto. Dice intanto che li ha rimproverati e alle loro ingenue dichiarazioni ha risposto per le rime[78].

E la risposta del Vescovo non si fa attendere. Ai tre firmatari si è fatto credere da Don Guala e da Don Margiacchi che una volta cacciati i Salesiani, il Vescovo avrebbe chiamata altra Congregazione Religiosa, a cui affidare l'immobile.

Non ci vuole molto a indovinare che i tre non firmano affatto, cioè non si rimangiano quello che hanno scritto. Rifiutano con decisione. Essi non hanno fatto nessun ricorso, ma solo hanno posto una semplice domanda, per sapere se la proprietà era del Vescovo o dei Salesiani.

Lo scrive a Camilli il Proposto Barlacchi: "Come ragionano certe teste vulcaniche, ingenui a dichiararmi che furono persuasi dallo scrupolosissimo Don Margiacchi, sicuri di fare

77 Archivio della Curia di Fiesole, Giani a Gotti, 26 giugno 1901.
78 Archivio della Curia di Fiesole, Barlacchi a Camilli, 17 agosto 1901.

opera buona. Si figuri come io mi sia scagliato contro questo modo indegno di procedere. Io, rappresentante del Vescovo, essere trattato così mi addolora. Se vi erano divergenze fra il Vescovo e i Salesiani dovevo essere io a saperle per primo e non i secolari. Questo ho detto ai suddetti signori". E consola il Vescovo: "Non si affligga. Altre persone più distinte del paese rifiutarono di firmare il noto ricorso"[79].

E l'8 settembre Camilli ragguaglia a modo suo il cardinale Gotti: "Risulta che non ero io che volevo discacciare i Salesiani, ma essi stessi volevano andarsene, come risulta dalla lettera di Don Rua del 3 dicembre 1900. Chi sa perché il ricorso, dal momento che dopo che non avevo potuto ottenere il contratto me ne stavo quieto, contento che i Salesiani avessero aperto una scuola a vantaggio della gioventù figlinese". L'azione di Don Margiacchi e di Don Guala è grave e scandalosa, secondo Camilli, che invita il cardinale a prendere un qualche provvedimento a carico dei due sacerdoti[80].

Intanto il Margiacchi nel segreto della corrispondenza tiene Don Rua informato di tutto. Non ha agito a casaccio. Prima di consigliare il Giani e i suoi due cofirmatari a scrivere a Roma, lui ha consultato e ha avuto risposta favorevole da Padre Palmieri, gesuita teologo della Sacra Penitenzieria. E sempre per mezzo di un superiore gesuita di Roma è riuscito a raggiungere un professore competente, che ha dovuto sbrigare un caso simile. E le risposte tutte favorevoli ai Salesiani: padrone del legato essere la Congregazione Salesiana. Padroni pure dello stabile. Il Vescovo non agire rettamente. Rettamente invece i Salesiani. Il Giani in coscienza assecondato. E dà a Don Rua i consigli: non scrivere e non firmare nulla. Da Figline saranno fatti i passi dal Carlo Giani. Tacere affatto il suo nome[81].

E ad esposizione fatta a Roma Don Margiacchi informa Don Rua, dal quale desidera per il Giani, per ragioni di regolarità e amministrazione, una dichiarazione che i Salesiani hanno ricevuto dal Vescovo a suo tempo la somma del legato[82].

Non è persona tale Camilli da arrendersi e tempesta ancora. A chiudere tutto deve essere l'intervento del Procuratore Generale della Congregazione Salesiana a Roma, Don Giovanni Marenco, presso il cardinale Gotti, il quale persuade il Vescovo a desistere dal continuare la diatriba. Don Giovanni Marenco è un esperto di leggi canoniche e civili, è un giurista e da esperto espone all'Eminentissimo Principe la situazione.

Il Vescovo di Fiesole chiede il contratto di coscienza nel 1899. Perché non l'ha chiesto nel 1896 quando i Salesiani accettarono il lascito Giani e a loro nome il Vescovo comprò con la somma del lascito l'immobile dalle suore Agostiniane? Subito doveva chiarire. E i Salesiani certamente non avrebbero accettato a quelle condizioni.

Se non si sapesse che il Vescovo Camilli è di specchiata pietà e di timorata coscienza sarebbe lecito sospettare una celata intenzione di accollare ai Salesiani tutte le noie, i disturbi e gli oneri del legato dinanzi al civile e alla popolazione, per rivendicarsi poi a cose fatte il vero dominio dello stabile e dell'Opera dinanzi alla Chiesa, la cui autorità è suprema per i Religiosi e pei veri cristiani.

[79] Archivio della Curia di Fiesole, Barlacchi a Camilli, 11 agosto 1901.
[80] Archivio della Curia di Fiesole, Camilli a Gotti, 8 settembre 1901.
[81] ASC, F 442, Margiacchi a Rua, 2 giugno 1901.
[82] ASC, F 442, Margiacchi a Rua, 1 agosto 1901.

E passa Don Marenco a domandarsi quali possano essere le cause che muovono ora il Vescovo a chiedere la dichiarazione.

Non il desiderio di come fu impiegato il capitale; cosa risaputa. Non il timore di non adempimento degli obblighi; adempiuti più del dovuto. Non il timore che i Salesiani possano cambiare lo scopo dell'opera o alienare lo stabile. Insorgerebbero gli eredi Giani, come già hanno minacciato di fare. Non il timore che i Salesiani si sottraggano alla sorveglianza: l'Ordinario la esercita *de iure* sulle opere di Carità e di Religione, secondo i canoni.

Stando così le cose i Salesiani non rilasciano nessuna dichiarazione: lo stabile di Figline risulterebbe appartenere a due proprietari, ai Salesiani dinanzi al civile, con tutti gli obblighi e gli aggravi, tasse, restauri, mantenimento del personale, senza che esistano rendite di sorta; e *coram Ecclesia* apparterrebbe al Vescovo, con la facoltà di questi di imporre la sua volontà, di intralciare, di ingerirsi, addirittura di disporre dello stabile stesso. I Salesiani sarebbero alla mercé del Vescovo pro tempore, per quello che volesse lui disporre, anche di buttare fuori, senza il dovere di rimborso per le migliorie ecc... Sarebbero così aperte le vie a divergenze, a contestazioni, che guasterebbero la pace e darebbero scandalo.

Perciò, se il Vescovo insiste, colla fine del corrente anno scolastico 1902, il Superiore si vede nella necessità di ritirarsi e di lasciare al Vescovo lo stabile, nonostante le spese non indifferenti fatte. Le spese della trasmissione della proprietà saranno, come è del tutto ragionevole, del Vescovo o dovranno gravare sul legato[83].

Qui finiscono i documenti. Da quello che poi è stato si deve dedurre che Camilli ha desistito dalle sue pretese. E i Salesiani con Don Guala hanno cominciato a lavorare con la tranquillità tanto desiderata.

* * *

Don Guala si fa onore, molto onore, essendo, come aveva scritto Don Febraro a Camilli, uomo di notevole capacità e di specchiata santità apostolica. Con Don Guala direttore ci sono il diacono Don Giovanni Bujar e i due chierici Alfredo Carli e Duilio Berti.

La prima grande novità di Figline salesiana è che viene ordinato sacerdote Don Giovanni Bujar, un giovane polacco di Breslavia, che si trovava in Italia fin dal 1892, aveva studiato a Ivrea ed era diventato salesiano a Foglizzo. Aveva anche chiamato in Italia il suo giovane fratello Giuseppe, che sarà poi direttore di molte case salesiane della Polonia.

Nel 1902 il 15 marzo Don Bujar viene ordinato a Fiesole da Mons. Davide Camilli. Grande festa a Figline per il novello sacerdote, devoto, osservante, dalla bella voce tenorile con la quale dà lustro alle funzioni nella chiesetta sotto il loggiato del palazzo del Serristori[84].

Con Don Giuseppe Guala, arrivato a Figline dopo dieci anni passati all'Istituto di Firenze come assistente e poi insegnante, sacerdote a Firenze nel 1895 a 25 anni, piemontese di Orsara Bormida, alunno di Sampierdarena, comincia la vera storia dell'Opera di Figline,

[83] ASC, F 442, copia della lettera di Don Marenco al Cardinale Gotti, 12 aprile 1902.

[84] Don Bujar rimarrà con Don Guala quattro anni, dal 1901 al 1905, quando poi tornerà in Polonia a Dasrawa. PIETRO TIRONE, *Medaglioni di 88 confratelli polacchi periti in tempo di guerra*, Ed. extra comm. Villa Moglia, 1954, ed. Scintilla p. 118 ss. ASC, B 852, Giovanni Bujar, 1874-1943.

direttore dal 1900 al 1909[85].

Nonostante la povertà degli inizi, nonostante la controversia più o meno conosciuta tra i Superiori Salesiani e il Vescovo di Fiesole, anzi proprio per questi motivi la vita dell'Oratorio scoppia più audace e viva, come alimentata dai contrasti, cui fanno risposta dei benefattori, degli amici e di gran parte del clero la generosità, l'ammirazione, l'attesa e l'amore.

È un'attesa di amore, una partenza con amore. Tutta la vita dell'Opera Salesiana di Figline pare che debba svolgersi all'insegna dell'amore. Fin dagli inizi i figlinesi mostrano concretamente per i Salesiani grande amore.

Non sono grandi salesiani a condurre l'opera. Non grosse personalità incantano per le loro doti eccezionali. Neppure uomini di grande cultura. Ai figlinesi è sempre bastato che fossero Salesiani. E nei Salesiani essi hanno amato Don Bosco e il suo carisma giovanile.

Nei primi cinque anni di vita dell'Oratorio, in un ambiente angusto e quasi mai illuminato dal sole, animano i cortili giovani e ragazzi figlinesi sotto lo sguardo di giovani salesiani, di appena 10, 15 anni più vecchi di coloro che schiamazzano e corrono nel cortile all'ombra dei platani, ristoro nel momento della calura estiva, ma impedimento in qualche modo al correre sfrenato.

E chi sono questi salesiani che guardano, animano, insegnano, educano?

Sono passati in gloria Don Roccia; meno brillantemente Don Rinetti, pur stimato ottimo sacerdote, che celebra, parla e confessa nella piccola chiesetta. Ora è la volta di Don Giuseppe Guala. I Superiori hanno apprezzato l'amore e l'attaccamento dei figlinesi e hanno premiato l'attesa, inviando un salesiano di carattere, di capacità, di vitalità. Di amore.

Don Guala è sacerdote da cinque anni. È un piemontese ed ha trenta anni. Ancora chierico nel 1892 da Firenze ha scritto a Don Rua di trovarsi benissimo. Ma vorrebbe diventare servitore di Don Unia presso i lebbrosi della Colombia. Ha l'anima dell'apostolo. Vuol servire. Studia lo spagnolo, il francese, le sacre cerimonie e il canto fermo. Vuole conoscere, vuol sapere. Tenace come è di carattere è sicuro di voler sacrificarsi e servire.

E di sacrificarsi e di servire a Figline trova tutte le occasioni. Con lui dal 1902 c'è Don Giovanni Bujar, sacerdote novello. Volenteroso. Abituato alla fatica. In cortile dalla mattina alla sera. Gioca e canta. Pulisce il cortile e i piccoli ambienti. Con i chierici Alfredo Carli e Duilio Berti in serena amicizia. Spartiscono gioia e ristrettezze. Con i ragazzi essi passano giornate di allegria. Nella chiesetta sotto il portico le funzioni della sera; e al mattino la messa molto frequentata.

I primi due anni passano: due sacerdoti e due chierici. Non si conoscono imprese. Le cronache tacciono. Forse non c'è il tempo di pensare alla cronaca. L'Ispettore Don Luigi Bussi di questo si lamenta e lo scrive nelle osservazioni: manca completamente la Cronaca.

Dal 1903 al 1905 si vivono anni di maggiore regolarità. Godono i figlinesi di vedere l'Oratorio dei Salesiani funzionare bene con tre sacerdoti e un chierico: Don Guala direttore, Don Bujar a tenere in grande decoro la chiesetta, Don Oreste Salvadori sacerdote novello ad animare l'Oratorio festivo, il chierico Aristide Manfrino genovese, venuto da Alassio, a spendersi generosamente e con molta concretezza nel cortile e ad animare i primi tentativi di associazionismo. Un bel quartetto che pone le fondamenta della Casa di Figline

[85] ASC, C 079, Giuseppe Guala.

Valdarno. Trentatré anni il direttore, ventinove anni Don Bujar, ventisette anni Don Salvadori, già studente del Collegio di Collesalvetti, diciannove anni il chierico Manfrino. È giovinezza, è forza, è resistenza a tutto.

A che cosa pensa un direttore di spirito salesiano trovandosi in cortile la domenica duecentocinquanta ragazzi da domare, da tenere allegri, da portare in chiesa, da educare?

Un direttore che ha la collaborazione di tre altri salesiani di buona volontà e capaci? Pensa quello che penserebbe e farebbe Don Bosco. Il cortile e la chiesa, la gioia e la preghiera. La preparazione alla prima comunione e il catechismo. Le compagnie religiose e il piccolo clero nella chiesetta. Le passeggiate e la filodrammatica. La banda poi.

E a Figline anche la scuola, iniziata furtivamente da Don Roccia e così desiderata e così apprezzata dalle famiglie. Non molti ragazzi. Ma alcuni ragazzi preparati al latino, all'italiano, alla matematica. Non possiamo dire cose precise.

Scrive Don Bussi nella visita ispettoriale: bella chiesuola con piccola sacrestia ben tenuta. Giovani molti nell'Oratorio. Quest'anno vi sono una quindicina di interni. Si ha cura dei giovani e dell'ambiente. Vi è la Compagnia di S. Luigi. Piccolo clero molto ben curato. Manca la Cronaca.

Sono note concrete, senza entusiasmo.

Per il 1905 le Compagnie diventano tre, di S. Luigi, del SS. Sacramento, del Piccolo Clero. Bene, scrive Don Bussi, anzi ottimamente. Tutto bene. Bene l'Oratorio. Molto, molto trascurata la Cronaca. È una casa tutta di genere proprio, chiesa, scuola, Oratorio festivo. Casa del gran bene, non tanto ben vista da qualcuno, secondo il solito. E qualcuno è dentro, e qualcuno è fuori, intorno.

Le Compagnie sono le prime aggregazioni di ragazzi che sul modello dell'Oratorio di Torino si formano per svolgere un programma di formazione religiosa secondo una caratteristica proprio di ciascuna di esse. Quella di San Luigi normalmente è la Compagnia dei più giovani. Quella dell'Immacolata è la compagnia dei ragazzi più grandicelli. Quella di San Giuseppe o del Sacramento è la Compagnia dei più grandi. A Figline esse sono ben organizzate.

Il piccolo clero tiene impegnato Don Giovanni Bujar, che imprime all'associazione il carattere dell'ordine e della precisione. All'Oratorio è Don Salvadori che tiene animato il cortile, nonostante la salute gracile, che lo porterà presto alla morte a Trino Vercellese appena nel 1906, l'anno subito successivo alla sua partenza da Figline: un animo ardente, pieno di slancio e di amore.

Due altre attività nascono immediatamente come in ogni Oratorio salesiano, la banda e la filodrammatica.

Figline è città sensibile all'arte. Già funziona il teatro Garibaldi con ottima qualità di rappresentazioni teatrali e di opere liriche. Non ancora il poeta Vittorio Locchi figlinese ha fondato la compagnia filodrammatica "Stanislao Morelli", che poi tanto onore si farà. Ma la sensibilità per la musica e per il teatro spinge anche i giovani oratoriani a non rimanere indietro.

I primi ragazzi dell'Oratorio si fanno giovani. Luigi Rossi, insieme ad Emilio Australi, il primo allievo dell'Oratorio ha 25 anni. Non è grande attore. Ma si presta ad ogni parte. L'Australi ha venti anni e altrettanti anni ha Luigi Bernini. Australi ha il genio della recitazione. Recitare e allestire drammi: molti teatri, molte farse. E negli intermezzi musica e

anche pezzi di banda. Umberto Spadari nel 1905 ha 18 anni. Distinto, prestante. Faccia espressiva "come il conio di una moneta antica" dice Matteo Donati. È il pupillo del canonico Margiacchi, dal quale è mantenuto agli studi. Da lui educato alla musica. Primo clarino capo musica. Il primo ad avere nelle mani la bacchetta della direzione della banda dell'Oratorio.

Gli allori della filodrammatica verranno colti più tardi, quando l'Australi raggiungerà negli anni immediatamente prima della guerra la maturità dei suoi mezzi espressivi.

Primaria è l'attività bandistica in Figline, nei primi dieci anni del secolo città delle bande, città musicale per eccellenza, di bande in gara non sempre pacifica tra loro.

Nel 1900 all'inaugurazione del libero pedaggio sul ponte dell'Arno sono quattro le bande che festeggiano il grande avvenimento. Tra loro in duello e in gara, chi suona meglio. In testa la banda di Figline. Quella di Reggello poi. Di Pian di Scò e di Castel Franco di Sopra le altre due.

Con una emulazione straordinaria. E da questo raduno nasce in Figline e aumenta il desiderio comune di avere una banda come si deve, che non tema la concorrenza. E che il maestro sia titolato, cioè diplomato al Conservatorio. Nel 1902 giunge da Pesaro il Maestro Bottacchiari, allievo di Pietro Mascagni. Elegante, raffinato, in marsina sul podio alla bacchetta, conteso poi nelle famiglie aristocratiche, nei salotti.

Concorrente arriva il Maestro Narciso Graziani a capo di un secondo corpo musicale, secondo per l'arrivo, ma non secondo per la squisitezza delle esecuzioni. È il Maestro dei progressisti, contrapposto a quello comunale Bottacchiari, considerato Maestro dei monarchici. Una febbre musicale di eccezionale intensità infiamma Figlinee.

Come può l'Oratorio dei Salesiani rimanere indietro in questa sorta di esigenza musicale che infiamma e tiene desta Figline, desto l'Oratorio di Don Bosco, che sempre fa della musica e della banda l'arma prediletta della gioia, della festa, delle accademie. Non si immagina un Oratorio senza la musica, senza la banda.

Ed ecco allora anche i giovani dell'Oratorio a entrare in dimestichezza con gli strumenti musicali. Si allestisce la banda. Si acquistano gli strumenti musicali. E la Provvidenza ha il volto di un sacerdote amico dei Salesiana, Don Lorenzo Margiacchi, sacerdote ancora giovane. È figlinese. Vive un poco in disparte dai canonici della Collegiata. Non ama la compagnia del Proposto, ormai vecchio, devoto al suo ruolo, prossimo alla morte, che avviene nel dicembre del 1905. Non si erano mai guardati con simpatia.

Margiacchi è uomo aperto. È musicista. Ama anche lui insegnare ai giovani gli strumenti musicali. Per la banda dell'Oratorio è lui che acquista la divisa. È lui che fa arrivare gli strumenti. Lui insegna e dirige. Gli piace mettersi in mezzo. Gli piace allevare futuri giovani agli studi, alla musica, alla vocazione sacerdotale. È uomo generoso, che entra volentieri nelle cose che vede sono da farsi. E a Figline vede che primaria importanza ha la presenza dei Salesiani, il funzionamento dell'Oratorio e la scuola.

Noi dovremo parlare ancora a lungo di Don Lorenzo Margiacchi. Dispiace di non avere sotto gli occhi la relazione, la cronaca della Casa salesiana di Figline, che fece nel 1930, quando si comincerà a parlare della chiusura. Una cronaca dettagliata, piena degli avvenimenti più importanti.

Adesso egli entra in scena nel modo a lui congeniale, con la generosità, che distingue la

sua famiglia. La sorella del padre, la Magina, ha un negozio di tessuti in piazza Marsilio Ficino, che è la piazza principale di Figline, negozio che verrà poi gestito da Oreste Renzi. Insomma è famiglia facoltosa, che ama la generosità in favore di causa buona, e quella dei Salesiani pare a loro la migliore, la causa dei giovani.

Ora che la banda dei Salesiani, con il Maestro Veggi fatto venire apposta da La Spezia, si sta preparando per partecipare al concorso bandistico nazionale a Faenza nell'aprile del 1907, Don Margiacchi vuole che si faccia onore, si presenti splendida in bella divisa, con strumenti nuovi e luccicanti. E si prodiga per questo generosamente. Cura con passione la formazione scolastica e musicale del giovane oratoriano Umberto Spadari, che lui vede e sarà poi direttore della banda e capomusico.

CAPITOLO QUARTO

Il nuovo Proposto Arturo Mazzucchelli, 1905-1928. La venuta di Don Michele Rua a Figline nel 1907. Le Compagnie Religiose. Il Circolo Don Bosco. Il piccolo internato. La banda e i componenti. Gita al castello di Sammezzano. Partenza di Don Guala, 1909.

Mentre il maestro Narciso Graziani, esperto di clarino e di flauto, si dà anima e corpo agli studi della musica per diplomarsi al conservatorio e non essere da meno del diplomato Bottacchiari, e con immensi sacrifici ci riesce; mentre i suonatori della banda oratoriana si preparano alacremente alle future imprese ed esibizioni, a Figline si vive una vita senza soste e molto movimentata.

Dopo la morte del Proposto Luigi Barlacchi una novità inaspettata riempie di attese e meraviglia la popolazione di Figline, che sta a vedere chi sarà il nuovo Proposto. Un uomo non figlinese, un milanese, un uomo generoso e dalle idee larghe: Arturo Mazzucchelli. Capitato in Toscana al seguito del padre, un impresario agile e avveduto, vincitore per talento e coraggio di appalti lucrosi, studia, diventa sacerdote. Ed eccolo nel 1905, Arturo Mazzucchelli, diventare il Proposto di Figline. Possiamo anticipare che rimarrà a reggere la propositura di Figline per ventitré anni, fino al 1928.

Dall'Oratorio è partito Don Giovanni Bujar per la sua Polonia, parroco a Dasrawa, vicino a Leopoli. È partito pure Don Oreste Salvadori per il Piemonte e non sa che la sorte lo attende di lì a pochi mesi.

È arrivato Don Angelo Pardini, sacerdote dal 1903, di Farnocchia di Serravezza. Ha tardato ad essere ammesso al sacerdozio perché è debole di petto e macilento nella salute. Non riesce a sopportare la scuola. Tiene male la disciplina. Fa molto bene nelle cose di chiesa. Confessa volentieri e cura molto le funzioni. A Figline nella chiesetta un uomo così è prezioso. Ma vince la debolezza. Si sente stanco. Sta volentieri a casa sua. E bisogna accontentarlo. Scrive e riscrive a Don Calogero Gusmano che lo si lasci a casa. E lo si accontenterà quando il cardinale Maffi di Pisa assicurerà ai Superiori che lo incardina nella sua Diocesi. Per un anno è stato a Figline Don Giovanni Peri. Per un altro anno il sacerdote Boleslao Dutkiewicz, per un anno ancora il sacerdote Luigi Zulati.

Terra di passaggio Figline. Terra di esperimento. Terra a volte dove buttare qualche confratello da rivalutare o da collocare per un momento per rilanciarlo. Ma Figline non bada. Basta che siano salesiani. Basta che stiano in cortile con i ragazzi. Basta che in chiesa sia assicurata la messa e le funzioni. Per il resto se la vedono con Don Bosco e con Maria Ausiliatrice. Assorbono e purificano tutto e tutti. Formano essi, i figlinesi, i Salesiani e li caricano essi dello spirito di Don Bosco. Fanno essi dono ai Salesiani dello spirito del fondatore. Meraviglioso dono dei figlinesi.

Regge Don Guala le redini e la fatica; Don Aristide Manfrino il cortile e l' Oratorio. Sono essi da ricordare più che tutti nei primi dieci anni della vita oratoriana di Figline. E Don Manfrino solamente nel 1908 sarà sacerdote. Vuol dire che passa tutta la giovinezza di chierico e di aspirante al sacerdozio a Figline. E ricchezza gliene verrà per la sua futura vita, assai

ricca in seguito in Piemonte, nella vita militare e nelle sue incombenze oratoriane e finalmente di Economo Ispettoriale nell'Ispettoria novarese fino al 1946.

Mentre tutte queste cose avvengono la notizia grande per Figline è che arriva nell'aprile del 1907 il successore di Don Bosco Don Michele Rua. Un'attesa spasmodica. Una preparazione di festa. La consacrazione definitiva, credono i figlinesi, dell'Opera Salesiana a Figline.

Nel 1907 si fa a Faenza il grande Congresso degli Oratori Festivi. Ex allievi, cooperatori, salesiani, gare di recitazione e soprattutto gare delle bande salesiane, le bande musicali. Tutta l'Italia salesiana è in preparazione. Gode l'ispettoria Ligure-Toscana-Emiliana del passaggio del Superiore che approfitta del lungo tragitto per visitare tutte le case che gli si fanno incontro al suo passaggio.

Don Rua è in lento viaggio verso Faenza. È la festa degli Oratori Festivi, la creatura più salesiana delle creature di Don Bosco. Don Rua passa per le case a dire che vorrebbe che tutti i Salesiani venissero a Faenza per capire, come è necessario aprire oratori, in essi lavorare e lavorare usando tutti quei mezzi che aveva usato Don Bosco: la musica, i giochi, la banda, la filodrammatica, il catechismo, le funzioni, le accademie, l'allegria, lo sport e la ginnastica, tutte quelle sante attrattive che fanno la gioia dei ragazzi, a cui i Salesiani sono mandati.

Si ferma a Firenze. Parla ai giovani delle Compagnie. Parla ai Salesiani. L'incontro commovente è quando l'ormai povero Don Rua, nella persona anche rimpiccolito e scarno per le responsabilità, per il diuturno lavoro e per la fatica, incontra la nobiltà fiorentina che si accalca per baciare le mani al povero prete, che è succeduto a Don Bosco e che è già per la sua santità molto stimato e tanto desiderato.

Le nobili signore fiorentine presenti sono le nipoti e le discendenti in gran parte delle prime nobili donne che nel 1865 hanno trepidato per il desiderato arrivo. E queste signore si prodigano per la costruzione del Tempio della Sacra Famiglia in via Gioberti. Hanno fatto un comitato "Ars et Charitas". Lo presiede la contessa Maria Concetta Giuntini, che abita in via di Valfonda, ed è una Soranzo, imparentata anche con gli Antinori. Fanno parte del comitato la marchesa Beatrice Rosselli Del Turco Sassotelli, le nobili signore Elisabetta Amerighi e Luisa Franceschi, il nobile Giuseppe Del Turco e famiglia, Tommaso e Giacinta[86] i figli più grandi.

Don Rua li guarda con dolcezza e con i sentimenti della gratitudine per l'impegno che mostrano per l'edificazione della chiesa. Li incoraggia a proseguire, li benedice e a nome di Don Bosco promette a loro larghe benedizioni e la benevolenza del Signore.

E passa da Firenze a Figline Valdarno, che per la prima volta vede il successore di Don Bosco. Don Bosco era stato a Figline nel 1878. Molti figlinesi ricordavano. Era stata una venuta straordinaria a Viesca in casa della signora Enrichetta Nerli Michelagnoli. Aveva incontrato il sindaco Righi e, dice Cesarina Giani, era stato in casa dello zio Giovanni Maria insieme al canonico Guidotti.

Si attende Don Rua che deve dare la benedizione all'Oratorio, alla Casa di Figline, che è nata, che stenta a decollare, ma che ora pare sia decollata per le iniziative sorprendenti di Don Giuseppe Guala e del chierico prossimo al sacerdozio Don Aristide Manfrino, con l'au-

[86] Marianna Uguccioni Gherardi, figlia di Gerolama e di Tommaso, è già presso Dio dal 1905.

silio di un esperto salesiano, com'è Don Achille Arcioni.

Straordinariamente espansivo è il ricevimento alla stazione: si accalcano i presenti a baciargli la mano. Il clero è ad attenderlo al completo con in testa il Proposto Don Arturo Mazzucchelli. Certamente con Carlo Giani, fratello del benefattore Giovanni Maria Giani, c'è Don Lorenzo Margiacchi; c'è il sindaco e ci sono le autorità. La banda intona le sue marce. Si va in casa in via Magherini Graziani. Sente la voce di quanti vogliono parlare con lui.

Il giorno dopo alla santa messa del mattino presenti benefattori e benefattrici. Molti giovani. Visita nella mattinata le famiglie di due insigni benefattori, Luigi Tonelli e probabilmente Pietro Matteini, se non la famiglia del Carlo Giani. Nel pomeriggio la solenne accademia, con il palco tra gli otto arconi del porticato, e davanti i ragazzi, giovani, benefattori, clero, gente. L'entusiasmo è alle stelle per un uomo che appare emaciato, sofferente nel volto, piccolo di preoccupazioni e di dolori, ma anche sereno e in pace, ammirato di tanta accoglienza e di tanta festa. Musica. Molta musica.

E alla fine le parole di Don Rua attesissime. Celebre è rimasto nei cuori dei figlinesi, quando disse: "Non avrei mai creduto di trovare in questa Casa l'importanza che vedo. Sarà mia cura il suo sviluppo". Ed è quello che i figlinesi attendevano di sentirsi dire. La rassicurazione da parte del Superiore Maggiore. Una profezia che non permetteranno i figlinesi che sia smentita. C'è la parola e la protezione di Don Rua, dopo Don Bosco il primo, il suo Vicario, il suo successore, santo pure lui in vita e dopo la morte riconosciuto dalla Chiesa.

E la visita si completa quando Don Rua nei suoi tre giorni di permanenza a Figline, visita lo studentato giovanile dei Padri Cappuccini a San Romolo, visita le scuole delle Suore Stimatine e anche le Scuole Comunali. Lo fa per cortesia, perché desiderato, per rendersi conto della situazione scolastica della cittadina, dal momento che sia Don Roccia, sia Don Guala, sia Don Lorenzo Margiacchi hanno sempre promesso ai figlinesi e in parte attuato il progetto di una scuola, come pare che sia stato in partenza il motivo fondamentale del lascito di Giovanni Maria Giani.

Parte Don Rua per Faenza al terzo giorno, lasciando nei figlinesi un ricordo incancellabile e il pegno di una promessa duratura, alla quale si rifaranno ogni qualvolta tentazioni di un affievolimento, se non addirittura di chiusura dell'Opera, si affacceranno.

Al Congresso di Faenza sugli Oratori Festivi[87] non sono presenti solamente i Salesiani, ma ecclesiastici e laici interessati all'argomento. È un momento di verifica dell'eredità di Don Bosco per i Salesiani e per tutti un prendere coscienza dei tempi in evoluzione e dell'attualità della presenza viva in mezzo ai giovani, secondo le esigenze della gioventù, secondo i metodi di Don Bosco, che appaiono i più ricchi di risultati.

Non mancano ai lati del Congresso le dimostrazioni pratiche delle attività che negli oratori non possono mancare, la recitazione con la rappresentazione di drammi e di commedie, e soprattutto un confronto fraterno e stimolante della bande dei vari organismi giovanili. Da Figline è venuta al completo la Banda. La dirige il maestro Veggi. E suona la banda figlinese e si fa molto onore, riscuotendo applausi, ammirazione, e conseguendo il secondo posto

[87] E. CERIA, *Annali della Società Salesiana* V, III, pp. 852-53. Anche la *Civiltà Cattolica* parla di questo Congresso, nel v. II, anno 1907, pp. 745-47, dedicando due pagine all'avvenimento. Su *Bollettino Salesiano*, giugno 1907, p. 165 ss. e luglio 1907 p. 101 ss..

con la medaglia di argento fra i numerosi complessi presenti.

Anche questa vittoria rinforza le ali ai giovani figlinesi per continuare e pretendere il rinforzamento della presenza salesiana a Figline[88]. Sul *Bollettino Salesiano* dove si parla della premiazione delle bande si dice che il secondo premio è stato assegnato alla banda del Circolo "San Francesco" di Figline e non al Circolo "Don Bosco" di Figline.

Nel 1907 non ancora si è formato il Circolo Don Bosco. San Francesco è il nome del Circolo degli Uomini Cattolici della Collegiata. Ed ecco allora la prima necessità, formare il circolo dei giovani oratoriani che vanno dai 16 ai 25 anni all'incirca. Poi semmai passeranno al Circolo San Francesco della Collegiata.

Tre cose soprattutto stanno a cuore a Don Rua e sono state rimarcate anche al Congresso di Faenza, che negli oratori siano curate le Compagnie Religiose, secondo il desiderio di Don Bosco; che si istituiscano circoli giovanili per l'educazione religiosa e la formazione umana dei giovani non più ragazzi e neppure adolescenti; che non si trascuri di curare quei giovani che diano speranza e mostrino desiderio di dedicarsi al Signore nel sacerdozio. Tutte e tre queste cose sono curate a Figline.

Le Compagnie ex abundantia nell'anno 1907-1908, secondo quanto si legge nella relazione finale dell'Ispettore Don Tommaso Laureri, non facile all'entusiasmo. Dice cose buone dell'Oratorio, dove vi sono efficienti le Compagnie del Santissimo Sacramento, di San Luigi, di Maria Ausiliatrice, di Santa Cecilia e del Piccolo Clero. Chiesa pubblica frequentata molto, soprattutto per le confessioni. Un plauso per Don Achille Arcioni e per Angelo Pardini, i confessori nella chiesetta.

Che dire del circolo giovanile? Che è necessario istituirlo all'Oratorio, dal momento che coloro che con Don Roccia hanno iniziato a frequentare l'Oratorio nel 1898 e avevano dieci e dodici anni, dopo nove anni ne hanno venti, e più di venti. E sono molto attaccati all'Oratorio e staccarsi per andare al circolo "San Francesco" fanno fatica. Affezionati non vogliono lasciare, anche dopo essersi sposati, anche a venticinque, a trenta anni, anche uomini. Ed ecco Don Guala il direttore, ecco Don Aristide Manfrino suo braccio destro fare i conti, incontrarsi con i giovani e istituire il Circolo Don Bosco. Don Margiacchi aiuta.

Stare insieme, avere un punto di riferimento, un ritrovo con intenti non puramente di aggregazione casuale, ma ben motivati è una necessità dei tempi. Non ci sono diversivi; non ci sono le macchine; non c'è la vacanza al mare o ai monti; non ci sono i grandi ritrovi sportivi negli stadi. Ci sono i Circoli. A Figline c'è il circolo mandolinistico; c'è il circolo della musica; quello delle bocce. Non c'è ancora il cinematografo. C'è ad un livello più alto e di felice memoria la Brigata del Giacchio con a capo il poeta giovane e brillante, onore di Figline, che si chiama Vittorio Locchi.

I giovani insomma hanno bisogno di ritrovarsi insieme. Se poi sentono questo bisogno non semplicemente per puro svago, ma per più serie motivazioni, bene, è necessità, è educazione, è formazione. All'Oratorio di Don Bosco queste motivazioni ci sono e sono avvertite e vanno assecondate. Associarsi è di sempre; di questo periodo è necessità e grande desi-

[88] *Bollettino Salesiano*, Giugno 1907, pp. 170-172, dove si parla anche della gara sportivo musicale, con undici corpi musicali intervenuti e dieci società ginnastiche. Si dice del concorso drammatico, dell'Accademia ginnastico-musicale, e dei premiati. Per le bande la medaglia di argento è all'Oratorio San Francesco di Figline.

derio.

Si comprende come quei ragazzi cresciuti all'Oratorio fin dalla prima età, dai dieci anni, sentano la necessità di non più abbandonarlo. E si metta in conto l'affetto che li unisce agli educatori, affetto senza dubbio reciproco. Dall'esperienza futura si scoprirà che non c'è stato un salesiano che sia stato a Figline a lavorare e non abbia serbato di Figline un grato ricordo, una nostalgia, come non c'è nessuna casa che serbi dei Salesiani passati un ricordo caro e riconoscente, casa come paese, come abitanti, quanto ne serbano i figlinesi.

Il bisogno di ritrovarsi come a casa. Il bisogno di una educazione religiosa e di una formazione umana che all'Oratorio si avverte che si riceve. Con un metodo del tutto caratteristico, che è il metodo di Don Bosco, di gioia, di allegria, in clima di fraternità e di famiglia.

Nel 1908 viene istituito ufficialmente il Circolo Don Bosco. Chi sono i soci finora non l'abbiamo ancora detto, sono tutti i giovani che hanno iniziato con Don Roccia e sono cresciuti nell'Oratorio. Li diciamo secondo un ordine di memoria, alcuni solamente, come se ne parla all'Oratorio ancora oggi, perché hanno lasciato un'impronta più marcata di altri ugualmente affezionati e pure meritevoli.

Emilio Australi, Luigi Rossi, Umberto Spadari, Luigi Bernini, sono già giovanotti più che ventenni la maggior parte. E più che ventenni sono Ugo Donati, Gigi Matteini, Pietro Tonelli, Brunetto Navarrini, che sono stati gli organizzatori della venuta di Don Rua a Figline. Fanno parte del Circolo quasi tutti i ragazzi degli inizi: oltre i già citati, Guido Giusti, Giuseppe Papini, Giuseppe Minozzi, Silvio Perferi, Spandi che poi divenne frate dei Servi, Raffaello Matteini, Celestino Verrucoli medico poi, Pilade Valoriani, Corrado Centini che fu poi sacerdote, Pasquale Papi, Corrado Valoriani, Tullio Torricelli, Giuseppe Capigatti, Ezio Baldini, Righetto Rigagnoli, Gino Bianchi detto trentun pelo, Gino Sandrucci, Oreste Renzi e altri ancora.

E questo è il Circolo Don Bosco.

E la banda? Perché bisogna sapere che a Figline negli anni 1907-1910 dopo un periodo brillantissimo di attività operistica al Teatro Garibaldi[89] con la messa in scena di opere di grande prestigio, dieci opere addirittura nei primi venti anni, 1872-1893, e altre cinque nei successivi anni 1893-1900, si vive come in letargo un periodo grigio dal punto di vista musicale. Come se la fiamma della musica che aveva acceso i figlinesi di una vitalità musicale straordinaria per una piccola città come è Figline, si fosse spenta, forse nascosta sotto la cenere. Sono sorte per riempire il vuoto le filarmoniche. Come già abbiamo raccontato.

Di ritorno da Faenza la banda dell'Oratorio ha ormai acquistato il suo prestigio. E ininterrotta è la sua partecipazione in Figline e nei paesi circostanti alle processioni, alle feste e

[89] Il Teatro Garibaldi costruito dal Pierallini, 1868-1871. Inaugurato con la rappresentazione dell'*Ernani* di Verdi nella primavera del 1871. Presenti i nove accademici dei "Concordi", per l'interessamento dei quali è stato costruito il teatro. In testa Alfredo Serristori. Poi Righi, Tani, Magherini, Bernardi, Sacchi, Guidotti, Ristori, Rossi. Il sindaco è Narciso Torsellini. Nel periodo 1872-1893 vengono eseguite nel 1872 la *Lucia di Lamermoor* del Donizetti e la *Favorita* nel 1876. *Il Trovatore* e *L'Elisir d'amore* nel 1888; nel 1889 *Il Rigoletto*; *I Lombardi alla prima Crociata nel 1890*; quindi la *Lucia* nel 1892 e nel 1897; mentre nel 1891 *l'Attila*. La *Norma* nel 1893. Cfr. VITTORIO FRANCHINI, *Cronache del Teatro Garibaldi*, Passigli, Firenze. Sei opere nel periodo 1894-1900: *Il Rigoletto* nel 1894, *Il barbiere di Siviglia* 1895, *Il Nabucco* 1896, *La Traviata* 1898, *La forza del destino* 1899, *La Sonnambula* 1900. Una passione straordinaria quella dei figlinesi per l'Opera dei vari maestri, del Verdi soprattutto.

alle sagre. Fa sempre effetto vedere questi ragazzi, giovanissimi alcuni, passare per il paese con il loro strumento e marciando suonare, divertire, meravigliare.

Da ricordare questo Don Lorenzo Margiacchi, grande benefattore. Insegna nel ginnasio. Ma vuole che la scuola dei Salesiani diventi completa. Già fin dall'inizio con Don Roccia, quindi dal 1898, si è organizzata una scuola serale di prima ginnasio. Nonostante il dissenso dei Superiori, si sono aperte la quinta elementare, e le prime quattro classi del ginnasio. Scuole serali per esterni. Nel 1907 gli alunni interni sono tredici; ma gli esterni sono un gran numero. Si fa scuola. Il Margiacchi insegna. Il chierico Manfrino assiste, fa l'Oratorio. E insegna pure.

Ma l'idea è più grande. È l'idea anche di Don Guala. La scuola funziona. Perché non estenderla anche agli interni. Perché non completarla. Questo vuole fare e con viva partecipazione il canonico Margiacchi. La scuola per esterni favorisce l'internato, per accedere al quale le domande si fanno pressanti e numerose.

E il Margiacchi fa eseguire addirittura il progetto di un collegio da edificare a sue spese. Non è da poco quello che si vuol fare. Ed è perciò necessario il consenso, l'autorizzazione delle superiori autorità religiose. Si interpella il sig. Ispettore che è Don Tommaso Laureri. E Don Laureri mette sull'avviso i Superiori di Torino. Non piace l'idea. Noi ricordiamo il "mai scuola" dei primi anni. E a nome suo o a nome del Capitolo da lui convinto Don Cerruti intima a Don Guala di non accettare ragazzi interni non solo, ma licenziare quelli accettati.

Così finisce l'internato di Figline e finisce anche l'idea di una scuola ginnasiale completa, che a Figline avrebbe certamente avuto un buon sviluppo, come sarà in seguito la scuola ginnasiale e liceale aperta da altri religiosi più audaci e più accorti.

A voler indovinare le ragioni con cui Don Cerruti avrà convinto i Capitolari a negare a Figline la scuola non si sbaglia a dire: è la paura che un internato a Figline avrebbe danneggiato l'internato salesiano di Firenze. Ragione che è una mezza ragione. E i figlinesi per altri venti anni devono salire sul treno per frequentare il ginnasio e il liceo a Firenze o ad Arezzo.

Di Don Guala a questa decisione del Superiore non si conoscono le reazioni. Deluso è Don Margiacchi. Pensa ai suoi studi e ai suoi trattati di teologia Don Aristide Manfrino. Don Angelo Pardini se ne va a Farnocchia di Serravezza a curare i suoi polmoni ammalati e a stare vicino ai suoi prima di essere incardinato dal Maffi nella Diocesi di Pisa. Don Achille Arcioni sacerdote di trentasei anni cura la chiesetta e non immagina minimamente quello che sarà il suo futuro. Lavora dando l'esempio di semplicità, di ottimismo e mitezza d'animo.

Guardano i canonici quello che fanno i Salesiani. Si rallegrano. Ad alcuni dispiace che i giovani frequentino con tanta assiduità l'Oratorio. Invidia, gelosia e concorrenza. Cose di sempre fra clero secolare e regolare specie nei piccoli paesi.

Don Guala ha fatto per il Circolo Don Bosco una bella preparazione. Si deve benedire la bandiera. Lo racconta la cronaca dell'anonimo salesiano, certamente con moltissime imprecisioni. Don Guala ha invitato il canonico Giuseppe Biagioli di Fiesole a benedire il vessillo del Circolo. E al gran professore di Dogmatica in Seminario arriva dal Vescovo Camilli l'ordine di non benedire. Lo farà poi Don Guala privatamente alla presenza dei giovani, che poco sanno spiegarsi il perché della proibizione.

Don Guala va a Fiesole. Viene ricevuto dal Vescovo. Come si è permesso Don Guala di fare la vestizione di chierici senza il permesso dell'ordinario? Tutto è chiaro ora. Hanno rife-

rito al Vescovo una grossa baggianata. Hanno i delatori scambiato per chierici i chierichetti del piccolo clero. Il Vescovo capisce e tace. Però ci aveva quasi creduto. Per Figline questi equivoci, questo antagonismo molto spiegabile, questa ostilità non sempre saputa tenere nascosta, saranno una costante, che in certi momenti salirà a vette scoperte di cattivo gusto. Comunque sono sempre uomini che lavorano per il bene delle anime e per il Regno di Dio, a modo degli uomini[90].

Don Margiacchi segue con molta cura la formazione dei bandisti. Quando si accorge che il suo alunno prediletto, Umberto Spadari, è all'altezza di dirigere la banda non esita a consegnargli la bacchetta. E da una fotografia che ritrae la banda dell'Oratorio in questo periodo d'oro, 1900-1910, si ricavano le facce e quindi i nomi dei suonatori. Non è male una volta per tutte far conoscere questi personaggi di novanta anni fa, forse i nonni e anche i bisnonni di quanti avranno il coraggio o la sorte di leggere quello che veniamo scrivendo.

Alla cassa c'è Luigi Rossi, più che un oratoriano, quasi un coadiutore salesiano. Ai piatti vediamo Serafino Naldini. Suonano i tamburi Gino Rigacci e Alvino Donati. Si gingilla coll'ottavino Amerigo Centini. Il capo musico è Umberto Spadari col suo bel clarino. E altri clarini sono Tullio Becattini, Luigi Matteini, Raffaello Papi ed Enrico Sacchi insieme a Corrado Morri e ad Alfredo Donati. Smagliante con la sua cornetta è Alfonso Pancrazi. Pilade Valoriani e Ugo Bucci hanno in mano il filicorno. Bombardini sono Celestino Verrucoli e Giuseppe Capigatti. Tromboni sono Giuseppe Centini, Alfredo Fabbrini e Dino Toti. Suonano il genis Egisto Ermini e Don Giuseppe Ferrati. E ultimi ma non meno bravi i bassi: Dante Giani, Angelo Rossini, Tullio Torricelli, Olivero Guidotti.

La banda in questi anni è l'elemento insostituibile dell'Oratorio, ammirato con tenerezza anche da coloro che gestiscono complessi perfezionati e hanno maestri di notevole valore. E il segreto sono i giovani: una banda fatta da giovani, senza pretesa e con grande amore e molto sacrificio. Serate e serate di prove, momenti di gioia e di arrabbiature, ripetizioni e *da capo*, come si può immaginare delle prove fatte e rifatte. Ma poi la soddisfazione delle uscite, delle sfilate, dell'ammirazione. E insieme la gioia dei familiari e l'orgoglio dei Salesiani.

Ancora è una foto, consegnata dall'antico oratoriano Giovanni Feroci, che ci parla e ci racconta quella che fu una giornata indimenticabile, una delle tante giornate che sul momento parvero indimenticabili, sostituite poi nella memoria da altre altrettanto belle e degne di essere ricordate. È la gita che tutto l'Oratorio fa in una delle domeniche di giugno dell'anno 1909.

Don Giuseppe Guala ancora a dirigere l'Oratorio, Don Manfrino a tutto fare, ormai già ordinato sacerdote da Camilli a Fiesole, e Don Achille Arcioni, pure lui oltre che confessore, dedicato ad aiutare Umberto Spadari e Don Margiacchi nell'allestimento e nella istruzione della banda.

Si parte allora da Figline e la meta questa volta è il grande castello di Sammezzano, con incantesimi raccontati e favolosi segreti custoditi. La banda è in testa. Si aprono le finestre al suo passaggio per la via Santa Croce. Passano un centinaio di ragazzi e in Figline nel 1909

[90] L'episodio dei chierici e dei chierichetti è ripreso anche da E. CERIA negli *Annali,* vol. III, p. 50. Il canonico Giuseppe Biagioli è un dottissimo docente di Teologia Dogmatica nel Seminario di Fiesole. Ha frequentato l'Università Gregoriana a Roma. Il professor Billot, S.I., docente alla Gregoriana e futuro Cardinale diceva di non aver mai avuto un alunno più intelligente del Biagioli.

cento ragazzi che cantano, fanno chiasso, scherzano, e seguono la banda, è uno spettacolo da non perdere.

Tirati da due cavalli due carrozzoni portano i più piccoli. La banda in mezzo, in divisa solenne, quella indossata a Faenza nel giorno del concorso del 1907. Poi altri cinque carrozzoni. In tutto sette carrozzoni. Cinque squadre di ciclisti, dieci ciclisti per ogni squadra. E basta contare per fare già cinquanta biciclette. Una squadra di collegamento. Una di avanguardia e una di retroguardia. Insomma una lunga teoria che desta meraviglia.

Si parte nel primissimo pomeriggio al sole infocato del giugno inoltrato. Verso l'Incisa le squadre procedono a distanza di duecento metri l'una dall'altra per non essere sopraffatte dal polverone innalzato da ciascuna. A Incisa la colonna si ricompone. Si passa il ponte e per la via di Bruschetto si arriva a Leccio.

Ecco all'improvviso venire incontro alla comitiva Don Bruno Binazzi, parroco, con a tracolla un tamburo lui e altri tre giovanotti: un clarino, una tromba e un basso a formare un quartetto davvero originale. È il benvenuto del paese e del parroco tanto amico dei Salesiani. Finalmente a Sammezzano per viali ombrosi e grandi. Al momento i proprietari sono i Panciatichi Jmenes Aragona. Viene offerto del buon vino. Rinfrancati, pronti alla visita del castello. Il balcone colla grande vista sul Valdarno, sul Pratomagno, verso Rignano e Pontassieve, una visione stupenda. Quindi le sale degli specchi, dei ricami, delle fontane. Gli scherzi acquatici. I tentativi e le sorprese.

Una grande giornata, ricordata ancora da chi vive dopo sessanta e più anni. Ora è il momento della serietà: il concerto della banda, che suona il *Nabucco*, la *Cavalleria Rusticana, La battaglia di Leida* e altro. La merenda in gioiosa allegria, in fraternità, piccoli e grandi mescolati insieme come ad una festa. È l'ora della partenza. Ancora per un momento banda in testa. Poi ci si butta senza più l'ordine della partenza. Non ricorda il cronista se in Figline la banda si sia ricomposta per l'ingresso solenne e rumoroso ad avvisare la città che si era di ritorno. A leggere i nomi dei partecipanti si deve dire che forse non manca nessuno, la banda al completo, il circolo di Don Bosco pure compatto[91].

Si può aggiungere per gli appassionati della musica e dell'opera lirica che a Figline, in questo biennio 1907-1909, c'è un bel ritorno al Garibaldi, per merito dell'impresario Antonio Pampaloni, ricco macellaio, che riesce a far venire a Figline uno staff di buon livello per il *Trovatore* e il *Rigoletto* con il tenore Nozzoli, e poi per un brillantissimo *Ballo in Maschera*, tenore il Cappelli, Ida Palloni il soprano e Domenico Poggi baritono. Pubblico in visibilio per l'ugola d'oro del Cappelli e per la bella Ida Palloni.

[91] I nomi dei componenti la banda si sono già detti. Altri partecipanti sono: Emilio Australi, Giuseppe Brunori, Antonio Baecchi, Gino Benucci, Vittorio Casimirri, Ugo Ceppi, Gaetano Ceruti, Dino Ciuffi, Matteo Donati, Francesco Donati, Riccardo Donati, Ugo Donati, Luigi Ermini, Leone Feroci, Giovanni Feroci, Antonio Ferrati, Socrate Fossi, Ferretti (gambe), Carlino Ferrati, Dante Giani, Angelo Mannucci, Brunetto Navarrini, Lorenzo Papi, Vittorio Pancrazi, Guglielmo Poggesi, Guglielmo Perferi, Agostino Rossi, Ugo Righi, Antonio Rigagnoli, Umberto Rossini, Alfredo Staderini, Corrado Staderini, Aldo Staderini, Turchi, Italo Toti, Nello Tinalli, Gino Valoriani. MATTEO DONATI, *Oratorio,* n. 3, 1965, p. 4.



Ospedale Serristori com'era in antico.



La Compagnia di San Luigi nell'Oratorio. Al centro Don Camillo Galassi. 1912



Circolo Don Bosco con al centro Gino Dei. Terzo Felice Galilei. Ultimo seduto a destra Antonio Rigagnoli. 1926.



La Filodrammatica del 1926: rappresentazione delle "Pistrine". Il secondo è Bianco Bianchi. Riconoscibile Gino Dei.



La Filodrammatica del 1926. Gino Dei, Merli, Galilei Felice, Ubaldo Donati e Leandro Donati, Douglas Ferrati; in seconda fila Luigi Rossi, Giulio Torricelli, Don Giovanni Roccia, Chiore, Ivan Nucciarelli, poi Bianco Bianchi e Antonio Rigagnoli.



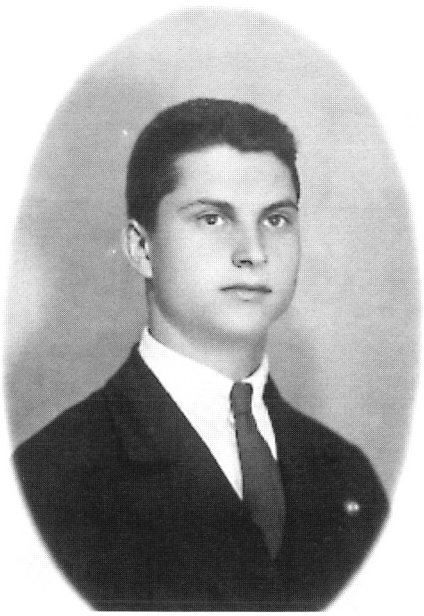
Il Circolo Don Bosco. Al centro Don Acerbis (1920-25) e Don Natale Graziano.



Foto effettuata dal coadiutore sig. Giuseppe Trimboli, 1935. *(seduti:* Mario Bellaveglia, Dario Renzi, Giuseppe Decembri, Bruno Fabbrini, Piero Decembri, Alfio Papi; *in piedi:* Demostene Naldini, Mario Bianchi, Rino Nesi, Sandro Piccardi.



Italo Signorini, salesiano, partito da Figline nel 1926 per il noviziato salesiano di Strada in Casentino. Di Cavriglia.



Peppino Trimboli nel 1929 a Figline.



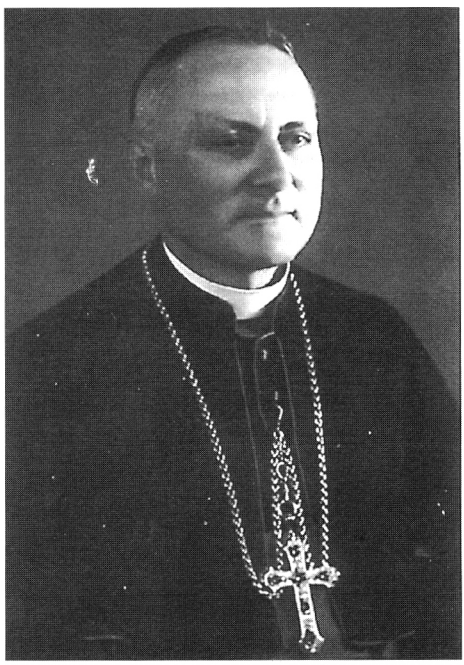
Mons. Davide Camilli, vescovo di Fiesole, 1893-1909.



Mons. Giovanni Fossà, vescovo di Fiesole, 1909-1937.



Mons. Alfredo Del Tomba, figlinese.
+ 1944. Vescovo di Montalcino



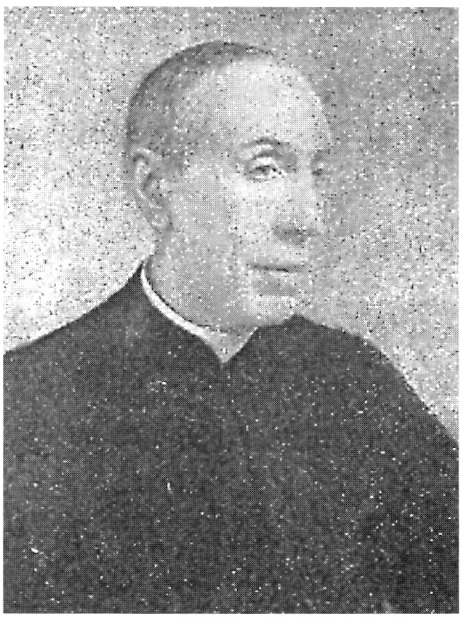
Mons. Giovanni Giorgis, vescovo di Fiesole, 1937-54.



1924. Festa di Maria Ausiliatrice. Al centro Don Acerbis



Don Lorenzo Ruggeri, direttore 1940-41.



Don Giulio Nervi, direttore 1928-31.



Dario Renzi, Umberto Tognaccini, Bruno Fabbri, Don Leonatti Teopompo direttore (1931-36), Mario Barchielli.



Mons. Giuseppe Bicci. Proposto di Figline (1928-1942).



Angiolina Tognaccini,
"la maestra"



Don Oscar Santini, colpito da ictus (1943). Qui a Collesalvetti col fratello a sinistra.
Direttore a Fgline 1941-43.



1943: ripetizioni estive. In ginocchio Pio Ridi, Giuseppe Miscio. In piedi: Gaetano Panizzi, Aldo Menichelli, Arealdo Gambaro, Don Amilcare Menichelli, Antonio Miscio, Don Giovanni Dani, Mario Scoscini, Andrea Gelsomino, Don Mario Agosta.



1943: la squadra dell'oratorio: in ginocchio Veniero Marmeggi, Alessio Gentini, Parapei, Fossi, Nazario Sorbi, Giovanni Del Puglia. In piedi: Bruno Pampaloni, Poggesi, __, Pio Ridi, Mario Barchielli, Tito Tomoli, Don Mario Agosta.



Ugo Donati 1885-1964.



Mons. Artuto Mazzucchelli. (Proposto 1905-1998)



Orestino Borgheresi. (1943)



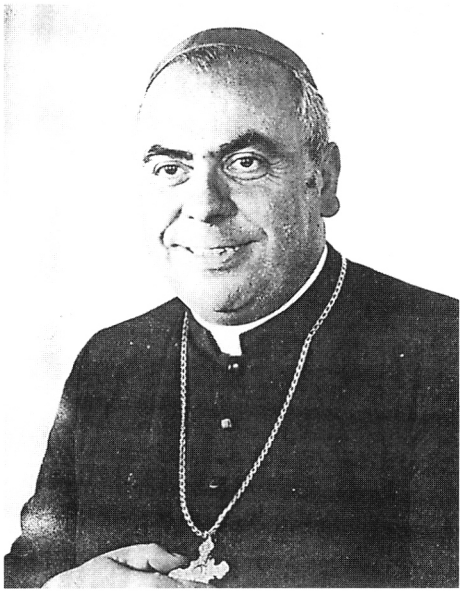
Tito Tomoli, Nazario Sorbi, Oreste Borgheresi; Bruno Pampaloni. 1944.



1945. Mario Barchielli, Don Andrea Gelsomino, Tito Tomoli, Orestino Borgheresi.



Mons. Antonio Bagnoli, vescovo di Fiesole, 1954-77.



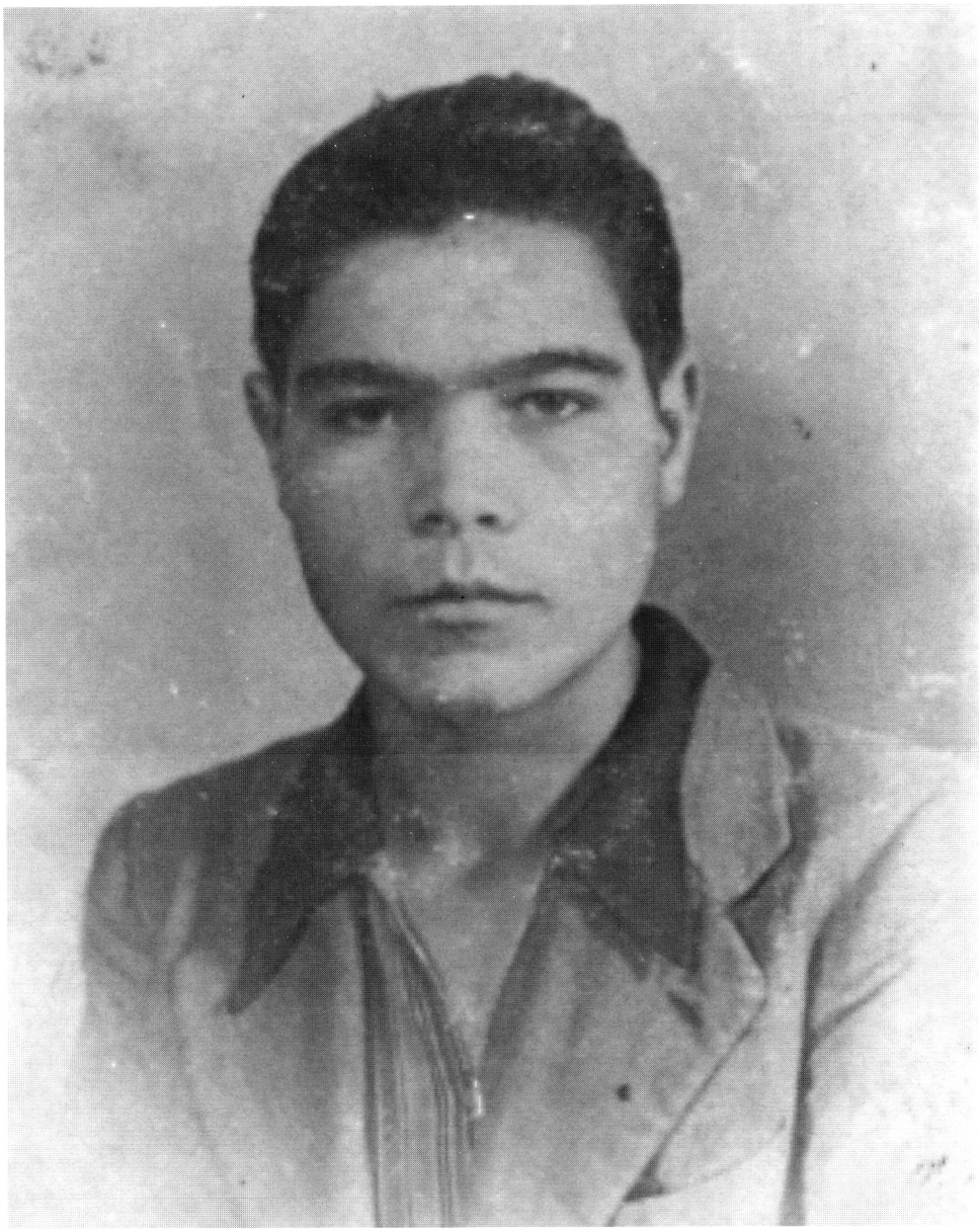
Mons. Simone Scatizzi, vescovo di Fiesole, 1977-81.



Mons. Luciano Giovannetti, vescovo di Fiesole, 1981-___.



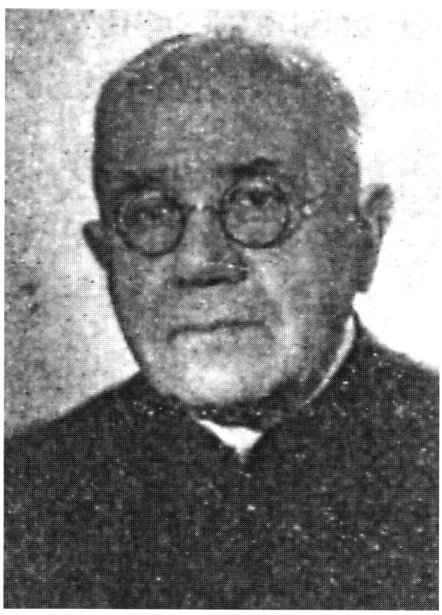
Don Bruno Spalletta nel Cinquantesimo di sacerdozio, 1997.



Giovanni Del Puglia, caduto nel 1945 sul fronte emiliano. Qui 1942.



Gita a Strada in Casentino, poi alla Verna e ritorno. Vacanze 1946. Seduti: sig. Lupi, ch. Alpino Laurenti, Don Giardelli, Don Eugenio Bigano, Don Stefano Santini direttore, Don Mario Bono, Don Carlo Iereb, Blasi. Seduti per terra Luigi Zoppi (il quinto), Aldo Bargioni (il sesto). Don Pio Ridi suddiacono e accompagnatore.



Don Tommaso Tasciotti, assistente Scouts (1943-45).



Gino Dei con Tito Tomoli in primo piano. 1945.

* * *

Gli anni degli inizi sempre anni eroici.

E la fortuna vuole sempre che agli inizi ci sia il benefattore, o i benefattori, il protagonista o i protagonisti, anche gli antagonisti. E per forza di cose gli aiutanti dei protagonisti e gli affiancatori degli antagonisti, non sempre questi in mala fede, sovente come moderatori di facili entusiasmi iniziali, sovente come contendenti per lo stesso scopo, che ognuno vede ostacolato dalla presenza dell'altro, scopo magari messo in risalto, fatto venire alla coscienza proprio dalla intraprendenza dell'altro.

Il benefattore è certamente Don Giani. Il protagonista senza che lo si voglia sminuire è un protagonista minore ed è Don Giovanni Roccia, più un iniziatore che un protagonista. Benefattore è senza dubbio Don Lorenzo Margiacchi. Il protagonista dei primi dieci anni è Don Giuseppe Guala e con lui Don Aristide Manfrino. I veri protagonisti però sono i figlinesi, sono i giovani figlinesi, ai quali hanno dato occasione di partire Luigi Tonelli e Pietro Matteini, le cui porte si sono spalancate per ricevere i primi salesiani e poi a suo tempo Don Michele Rua. E Don Rua va annoverato come il più grande benefattore della Casa di Figline.

Degli antagonisti diciamo in generale che sono stati i Superiori Salesiani per prudenza, per obbligo di coscienza, Don Cerruti perché vedeva in Figline un ostacolo allo sviluppo della Casa di Firenze per quel che riguarda l'internato e la scuola. Antagonista è stato anche il Vescovo di Fiesole Camilli, ma per scrupolo di coscienza, per assicurare, con il diritto di proprietà riconosciuto al Vescovo pro tempore della Diocesi di Fiesole, una regolare successione nel caso i Salesiani si fossero ritirati.

Come può un parroco di un paese di cinquemila abitanti, e all'inizio meno ancora, come può vedere portati via i giovani dalla sua parrocchia, non vederli mai perché frequentano l'Oratorio, non essere sicuro se frequentano o non frequentano, se si preparano e no alla prima comunione, alla cresima.

Insomma come può un parroco e con lui i suoi viceparroci vedersi espropriati della parte più delicata e importante della popolazione senza battere ciglio, senza provare in cuore un certo, è lecito credere, rincrescimento per questo depauperamento della loro missione di pastore di tutto il gregge. E rincrescimento può diventare sorda opposizione, un dispiacere continuato, una taciuta tristezza.

Tutto questo conflitto può essere superato se tra il parroco, i suoi vice parroci e i Salesiani c'è intesa, c'è perfetta chiarezza di compiti, c'è continua informazione; ci sono rapporti di collaborazione nel programma e nello svolgimento del programma durante l'anno. E per fare questo è necessario che si riconosca al parroco la sua autorità e il suo diritto di sapere, di conoscere, di essere informato, di poter venire all'Oratorio, di sentire l'Oratorio come la sua casa, il prolungamento della sua parrocchia, porzione eletta della parrocchia.

Quasi il direttore dell'Oratorio un vice parroco non alle dipendenze totali del parroco, ma con lui in continua e serena collaborazione, senza pretese e senza ripicche da nessuna delle due parti. Per ottenere questa collaborazione necessaria, per vedere prosperare la gioventù verso i comuni ideali e con la necessaria formazione, occorre intelligenza, umiltà, reciproca fiducia, sincerità di collaborazione. Cose che ognuno talvolta crede di avere, e che sovente si pretendono dalla altra parte, senza che chi pretende l'abbia.

Questo è il problema che si verifica sempre in tutte le presenze salesiane nei piccoli centri. È necessario capire che il problema ha la sua radice, è plausibile, è bene che ci sia, a dimostrare il senso del dovere e della responsabilità da parte dei pastori e il senso della misura da parte di chi gestisce l'Oratorio dei giovani e del criterio.

Nei primi anni a Figline capita di doversi mettere d'accordo su un fatto che immediatamente insorge. Può accontentarsi l'Oratorio di essere aperto solamente per i ragazzi da preparare alla prima comunione e alla cresima, ragazzi che poi si capisce che il parroco vorrebbe che passassero al circolo parrocchiale? È un problema che subito va risolto e chiarito. Non è facile né è possibile continuare a nasconderlo con l'apparente accordo e il reale disaccordo.

L'Oratorio ha bisogno di catechisti, di assistenti, di giovani che conducano i meno giovani. E non è facile che ad una certa età passino per forza i giovani al Circolo San Francesco della Collegiata, ben inseriti e affezionati come si sentono all'Oratorio, al loro circolo, alle loro Compagnie Religiose, ai loro salesiani.

Il problema rimarrà l'eterno problema. E si acuirà se uno dei vice parroci sente la forza e la motivazione farsi forte, fino a tentare di aprire in parrocchia quello che si fa all'Oratorio. Non sarà un doppione, un reciproco disturbarsi, un antagonismo fuori posto?

La risposta dipende dalle condizioni vere dell'Oratorio. Se l'Oratorio fa bene le cose, se il catechismo viene fatto bene e con puntualità, se l'azione cattolica ha il suo programma e la sua serietà, se le Compagnie Religiose sono ben organizzate, se si ha cura dei giovani e di tutti i giovani, se le attività sportive sono mezzi e non diventano fine che distrae, se la banda si dimostra pronta a mettersi al servizio anche delle attività e delle manifestazioni parrocchiale, i pastori possono riconoscere che duplicare le attività che ben funzionano all'Oratorio è veramente un duplicare il lavoro inutilmente e disturbare. Fermo restando che tra parroco e direttore dell'Oratorio ci sia intesa sul programma, programmazione proposta dal parroco, preparato con lui. Intesa, insomma.

Che l'ordine di Don Cerruti di chiudere l'internato e di non ricevere altri ragazzi e di licenziare quelli già accettati abbia disturbato e scoraggiato i Salesiani di Figline e deluso la popolazione è incontestabile.

Don Guala non solo ha obbedito, da ottimo religioso come è, ma si è visto cadere davanti agli occhi la probabilità che il suo mandato a Figline sia vicino a volgere al termine. Nei mutamenti c'è sempre dolore e pare necessario che uno debba se non espiare almeno partire per lasciare il campo libero a chi possa essere più docile alle direttive.

Vogliamo leggere le osservazioni che l'Ispettore Don Tommaso Laureri fa nella sua annuale relazione finale, da inviare al Capitolo Superiore. Dice Don Laureri: la casa è composta di tre preti e un famiglio. C'è abbastanza concordia. Potrebbe essere maggiore. Il direttore non esercita molto ascendente su confratelli. Ricordiamoli: Don Achille Arcioni nella chiesetta e il sacerdote novello Manfrino, che è con Don Guala da sette anni.

Ci meraviglia questo giudizio dell'Ispettore Don Laureri, molto più pessimista dell'Ispettore precedente Don Luigi Bussi, che mai si era azzardato a dare giudizi così drastici.

Le pratiche di pietà non si fanno quasi mai insieme per ragioni del ministero. Cura del personale poca. È sempre il giudizio di Don Laureri. Che deve curare Don Guala, un sacer-

dote di ormai quaranta anni, che fa il suo dovere! Don Manfrino, il padrone dell'Oratorio, fatica da mane a sera. Conferenza quasi nessuna: sono tre. Rendiconti punti. Dalla mattina alla sera uno accanto all'altro. Don Laureri bada molto alla lettera.

Scuole non ve ne sono. Solo quattro allievi che vengono al mattino per ripetizioni sulle materie di seconda e terza ginnasio e uno per la seconda tecnica. Compagnia di San Luigi con sessanta soci. Il circolo Don Bosco con trentacinque iscritti. Pia Unione di Maria Ausiliatrice per le persone adulte del paese con duecento cinquanta iscritti. Sono curate abbastanza bene le Compagnie. Il Circolo ha scuola di religione tutti i venerdì. E per la Compagnia di San Luigi si fanno conferenze una volta al mese. All'Oratorio i frequentanti sono circa centocinquanta. L'Oratorio è aperto tutti i giorni nelle ore vespertine. L'economia si fa: si compera tutto giorno per giorno.

Occhio negativo per la vita comunitaria religiosa. Occhio positivo, oggettivo per la vita oratoriana e per le varie attività. Occhio di precisa constatazione per la scuola che non c'è. Ed è chiaro che alla fine dell'anno Don Giuseppe Guala parte per il Piemonte per altra destinazione, Castelnuovo Don Bosco, dove rimarrà direttore per dodici anni, prima di andare a Pinerolo; e poi Benevagienna e infine Piossasco, sempre nel ruolo di direttore.

Dovendo dirgli addio diciamo che a Figline ha svolto bene il suo compito, passando il suo tempo eroico, quello che lo ha forgiato per le future cariche. Il suo mendicare fra gente generosa impianta una tradizione a Figline. Il suo farsi aiutare dai sacerdoti della Diocesi e dei dintorni è stato un segreto e un segno di intelligenza. È stato questo il modo di fare conoscere, apprezzare e far amare l'opera dei Salesiani. Getta radici profonde, come fanno i pionieri. E le radici buttano a tempo opportuno. Un cuore grande Don Guala. Una paternità mite e delicata, saggia e prudente, paziente e longanime.

CAPITOLO QUINTO

Don Andrea Pambianchi in attesa di Don Pietro Perrot direttore, 1909-1910. Don Camillo Galassi, direttore, 1910-1913. Ugo Donati, Brunetto Navarrini. Un gruppo di figlinesi scrive a Don Albera, 1913. Ex Allievi caduti in guerra. Il poeta Louis Le Cardonnel. Don Giovanni Mancini da Firenze chiede di venire all'Oratorio. Don Antonio Guidotti e Don Lorenzo Margiacchi intervengono presso i Superiori per Figline. Il conte Umberto Serristori va a Torino.

Vanno gli uomini, partono i religiosi chiamati dall'obbedienza altrove, rimangono le opere da essi rette in altre mani e non tutto quello che è stato rimane allo stato precedente. A Figline grande è il dispiacere per la partenza di Don Giuseppe Guala, che porta con sé a Castelnuovo d'Asti Don Aristide Manfrino.

Rimangono i giovani figlinesi ad attendere, rimane l'intero paese ad attendere. Quello che avviene all'Oratorio come se fosse un avvenimento non trascurabile della città. Così all'inizio del secolo e così ora pure che il secolo sta per finire. I figlinesi sentono l'opera dei Salesiani un'opera della città, un'opera loro. E vogliono sapere e si interessano di sapere, e vogliono partecipare.

Rimane sonnacchioso a Figline Don Achille Arcioni. Viene da Firenze Don Andrea Pambianchi[92], un ottimo sacerdote di 42 anni, e si sente dire che deve arrivare da Vallecrosia al confine della Francia un certo Don Pietro Perrot, che è stato anche Ispettore della Provincia Salesiana di Marsiglia negli anni novanta del secolo passato, e che venuto in Italia per le leggi Combes[93] è stato direttore di Vallecrosia. Ora si dice che deve venire direttore a Figline. I Salesiani che sanno si meravigliano. Viene, non viene. Pare che a Pasqua per motivi di salute non è ancora giunto a Figline.

La situazione viene nelle mani di Don Pambianchi, che come un cireneo porta avanti tutte le attività. E agisce come fosse lui il direttore. E così credono che sia i figlinesi. Lo chiamano il direttore e a buon titolo. Don Pambianchi è arrivato a scrivere, appena arrivato a Figline, all'Ispettore Don Tommaso Laureri dicendo che lo hanno mandato direttore a Figline; che ha trovato molti debiti; che in cassa ci sono appena cento lire; che hanno trecento messe da celebrare; che desidera un coadiutore salesiano, che lo aiuti, possibilmente Tomei da Sampierdarena.

La situazione si fa kafkiana quando l'Ispettore, che non sa nulla della nomina, scrive al segretario del Capitolo Superiore Don Calogero Gusmano[94] accludendo la lettera di Don Pambianchi e domandando se è vero che Don Pambianchi è direttore di Figline. Perché lui non lo sa. Chi lo ha nominato? Lui che è l'Ispettore non lo sa. Si fosse nominato da solo!

È una interessante stranezza con pochi precedenti. In un vuoto di poteri Don Pambianchi

92 ASC, B 269, Andrea Pambianchi.

93 Emilio Combes (1835-1921) presidente del Consiglio del Governo francese, ex seminarista, portò a termine la legislazione sulle associazioni religiose, sull'insegnamento di queste, espulse dalla Francia nel 1904, fino alla separazione dello Stato dalla Chiesa. Di un anticlericalismo marcatamente settario.

94 ASC, F 442, Casa di Figline, Don Laureri a Don Gusmano.

ha creduto bene di ritenersi il superiore. Sono due soli salesiani: lui e Don Arcioni. Si deve pensare che i Superiori di Torino abbiano disatteso le promesse di Don Rua di darsi pensiero perché la casa di Figline funzionasse bene. Don Rua è ormai ammalato. E che a Figline siano state chiuse le scuole, ci sia stato un cambiamento del personale pare che lo ignori, se è vero che Don Guala tornando a Figline in seguito in sua visita abbia riferito che Don Rua vedendolo e chiedendo di Figline gli avesse detto con dispiacere: e perché non mi hai avvisato, perché non me l'hai scritto[95].

Quando finalmente a Pasqua arriva Don Perrot a Figline dice di essere venuto solamente per vedere e per interessarsi dell'aspetto finanziario della casa e basta. Che tutto il resto lo continuasse a fare Don Pambianchi come aveva fatto in sua assenza.

Come siano andate le cose in questo anno di transizione dal punto di vista della storia piuttosto interessante si ricava da una lettera che Don Pambianchi scrive a Don Paolo Albera nell'agosto del 1910[96]. Un po' ingenuamente Don Pambianchi racconta al superiore di essere stato eletto a Firenze delegato al Capitolo Ispettoriale e sperava di essere eletto anche per il Capitolo Generale, dove avrebbe dato il suo voto appunto a Don Albera. E racconta. Mandato a Figline quale addetto alla chiesa e all'Oratorio si è messo di tutta lena, come facente funzione dell'ammalato direttore venturo. Ha trovato tante cose che non funzionano. E ha voluto rinnovare: funzioni, predicazione in chiesa, catechismo.

Non è da meravigliarsi che uno che arrivi trovi da ridire di uno che è partito. Capita sempre o quasi sempre nell'avvicendarsi dei direttori nelle cariche.

I giovani dell'Oratorio bene accuditi sono stati portati ad essere più di duecentocinquanta. Il circolo Don Bosco è stato incrementato e la banda ricostituita. È venuto il Vescovo a dicembre e si è complimentato di vedersi circondato da tante famiglie le più ragguardevoli di Figline. E ha invitato tutti a farsi cooperatori salesiani. Con pazienza ha persuaso il canonico Margiacchi a riprendere la direzione della banda dalla quale con lettera di Don Guala era stato esonerato. Del quale fatto Don Rua si è molto rallegrato.

Don Margiacchi, diciamo noi commentando le cose che Don Pambianchi racconta, certamente è tipo che un poco invade, vuole essere presente, è munifico e vuole che sia riconosciuta la sua munificenza col permettergli di credere sua creatura la banda, cui ha fornito strumenti e divisa e che dirige e che forma, cui insegna canto e strumentazione. E qualche screzio certamente ci sta che avvenga con il superiore quando l'invadenza si fa grossa e le idee qualche volta non combaciano.

Don Rua è contento, perché stima il canonico. È contento Don Pambianchi. Le cose vanno abbastanza bene. Fino a quando non arriva il direttore vero che dovrebbe essere Don Pietro Perrot. Vuol solo vedere e vuol sanare il bilancio finanziario. Con due e ora tre salesiani c'è da capire come grosso sarà il bilancio dell'Oratorio. Se non ci fossero i figlinesi!

Don Pambianchi è messo lentamente da parte, pur dovendo continuare le attività incominciate e quelle che sono le attività ordinarie di un Oratorio e di una chiesa. Don Achille,

[95] Narra l'episodio Don Lorenzo Margiacchi nella relazione fatta al Rettor Maggiore Don Pietro Ricaldone il 29 gennaio 1936, p. 2. Relazione vista anche da Don Antonio Candela, che era un capitolare.

[96] Don Albera non è stato ancora eletto a Rettor Maggiore dei Salesiani. Don Rua era morto il 6 aprile dell'anno in corso. E Don Albera sarà eletto il 16 agosto. Al momento Don Albera sta predicando gli Esercizi Spirituali ai Capitolari raccolti a Valsalice per l'elezione del nuovo Superiore che avviene il 16 agosto.

dice Don Pambianchi, non fa molto, ed è schierato con il direttore. Come può un direttore siffatto trovare il suo posto in un Oratorio dove c'è da faticare e da lavorare molto? Non è il suo posto.

Già il canonico Margiacchi lentamente e blandamente è tornato ad allontanarsi. La banda per ora è in vacanza. Intanto i buoni sono dolenti, i meno benevoli, pochi, ridono di queste altalene. Don Albera dica soprattutto come si deve fare a impedire che il canonico Margiacchi si allontani definitivamente dall'Oratorio. Sarebbe una grave perdita. Questo scrive a Don Albera Don Pambianchi.

Sentiamo l'altra campana. Scrive l'Ispettore Don Laureri nella relazione finale dell'anno 1909-1910: i confratelli sono tre, tutti di buono spirito. Don Perrot si cura del personale: ha rimesso le pratiche di pietà in comune, la lettura a tavola ecc. L'Oratorio va abbastanza bene. Vi è anche il Circolo ricreativo Don Bosco con giovani dai 15 anni in sù. Don Perrot si mostra molto impegnato per la casa. Ha pagato si può dire tutti i debiti. Se continua così rialzerà moralmente e finanziariamente detta casa. Il 23 giugno 1910.

Dunque Don Perrot in meno di tre mesi ha messo tutto a posto, debiti, pratiche di pietà e lettura a tavola. Queste sono le cose essenziali per l'Ispettore, in un Oratorio di tre confratelli e con duecentocinquanta ragazzi a cui badare e con una chiesa pubblica da gestire. Alle catastrofiche osservazioni fatte a Don Guala che per nove anni si era dedicato con sommo onore all'Oratorio fanno seguito le referenze, le ottime impressioni sull'operato di Don Perrot desunte dai suoi tre mesi di presenza. Vedete quanto sono relative e inattendibili anche le relazioni degli ispettori. Quanto soggettive.

E dire che dopo tre mesi Don Perrot pianta tutto e se ne torna a Bordighera per un anno, 1911-12, nominalmente direttore, poi se ne torna a La Navarre a passare onorevolmente i suoi ancora lunghi giorni, finalmente nell'esempio e nell'umiltà, dedicandosi alla cura degli allievi agricoltori per cui è molto competente. Sedendo al confessionale. Devoto alla saggezza del consigliare.

Male di Don Guala, nulla di Don Manfrino e di Don Pambianchi, lavoratori, faticatori, ottimi religiosi. Bene di Don Perrot, presente per tre mesi. E per sei o sette anni tormento dei Superiori, del povero amato Don Rua, che ha assillato pretendendo gli dessero una destinazione autorevole quanto quella di Ispettore che aveva avuto in Francia dal 1896. Lui precisando "per difendere il suo onore". Direttore a Sampierdarena. No! Assistenza agli emigranti a Napoli. No! Direttore delle Missioni in Cina. No! Segretario di Mons. Cagliero. No! Faccia quello che vuole, gli fa dire Don Rua. Si vede che non era degno delle cariche ricoperte precedentemente. Voleva appellarsi alla Congregazione dei Vescovi e Regolari. E si appella con esito negativo[97].

Che dire delle buone note di Don Laureri, confrontate con le cattive impressioni scritte

[97] Verbali del Capitolo Superiore, 6 dicembre 1904. Non si contano che con fatica le adunanze del Capitolo Superiore dedicate alla soluzione del problema di Don Pietro Perrot. Chi vuol farsi un'idea precisa e documentata, in tutti i particolari, con tutta la lunga corrispondenza, del problema di Don Perrot e quello corrispondente di Don Giuseppe Bologna, anche lui ex Ispettore della Francia, legga in *Ricerche Storiche Salesiane* Anno XVI, N. 1, Gennaio-Giugno 1997 di FRANCIS DESRAMAUT, *Le crisi degli Ispettori di Francia, 1904-1906*, pp. 7-29. Una storia originale per la straordinarietà del caso e per la tenacia dei personaggi, ma poco esemplare, come si desume anche dalle parole di Don Rua.

di Don Pambianchi? Don Laureri mostra solidarietà per un suo collega in grave crisi. Sapendo Don Perrot a Figline per una obbedienza forzata, a cui la Sacra Congregazione aveva detto di non dare più responsabilità di dirigere una casa[98], scrive bene di lui per non aumentare la sua pena. Spera così di trattenerlo a Figline. E davvero Don Perrot in poco tempo ha fatto vedere quello di cui è effettivamente capace negli affari economici. Comunque se ne parte Don Perrot.

E per l'anno 1911-12 vediamo a Figline solamente presenti due salesiani, Don Camillo Galassi direttore e ancora Don Andrea Pambianchi. Due sacerdoti sono due ricchezze, due buoni sacerdoti. Di Don Camillo Galassi sappiamo che viene dalla direzione della Casa di Lugo di Romagna, dopo aver diretto per tre anni l'orfanotrofio di Trento. È di La Spezia e al momento ha 40 anni esatti. Ha buone qualità pastorali. Sta bene in mezzo ai giovani. Sa curare le cose di chiesa: ha passione per le anime.

La vita dell'Oratorio soffre un poco, essendo i due sacerdoti portati a privilegiare la chiesa. Don Margiacchi è tornato ad animare la banda, cedendo la bacchetta a Umberto Spadari, ma seguendo da vicino la musica e facendo quelle poche le lezioni che gli sono permesse di fare di italiano e latino agli alunni esterni, essendo gli interni scomparsi per ordine di Don Cerruti quando il 14 ottobre del 1908 scrisse a Don Guala che i pochi alunni esterni siano curati da Don Arcioni e da Don Manfrino. E che per eventuali scuole elementari si sarebbe pensato per il prossimo anno, nel caso si potessero reperire i maestri.

Sono pronti ad aiutare e ad animare il cortile, la banda, la filodrammatica alcuni giovani. Pronto a tutto e sempre Fechecce, che è il Rossi; lo Spadari, per la musica; Gino Bianchi, per la musica e il teatro con grande valentia. Frequentano e collaborano Brunetto Navarrini e Ugo Donati, che dall'Oratorio non si sono più staccati completamente nonostante che siano più che maggiorenni e Donati sia assessore comunale. Sentono l'Oratorio come la loro casa e la loro creatura.

Alla fine dell'anno l'Ispettore Don Laureri può scrivere che pur essendo i due sacerdoti di carattere differente e talora non in armonia di vedute, sono buoni entrambi e impegnati a fare quello che possono. Il Circolo Don Bosco ha aumentato i soci, che sono passati a cinquanta. Bene sempre le Compagnie Religiose. Nella chiesetta pubblica si fa molto del bene. Si confessa assai.

La recriminazione degli amici dei Salesiani e dei Cooperatori si basa sempre sulle promesse di Don Rua non completamente adempiute. Don Rua ha promesso aiuto concreto, più interessamento, una presenza viva. Aveva promesso che se ne sarebbe interessato personalmente. Lo aveva detto di presenza e lo aveva scritto ancora ad alcuni sacerdoti di Figline che nei primi mesi del 1910 si erano lamentati con il Superiore che quello che si faceva a Figline era poco, in confronto a quello che i figlinesi si aspettavano.

Ma Don Rua era morto. Era prevalsa la linea di Don Cerruti. Don Albera non aveva l'idea precisa dell'opera di Figline. Alla fine del 1912 non vedendo realizzarsi nulla di nuovo per quanto concerne la scuola, idea preminente nell'attesa a Figline dei Salesiani, è un gruppo di figlinesi che si fa voce presso Don Albera.

La lettera non ha data, ma presumibilmente è del settembre del 1912, poiché si parla del-

[98] Verbali del Capitolo Superiore, II, p.160. Cfr. DESRAMAUT, *op. cit.*, p. 27.

l'anno scolastico non lontano. L'iniziativa è di Don Lorenzo Margiacchi. È lui che scrive la lettera. Al testo seguono trenta firme dei maggiorenti del paese, con in testa in prima fila i nomi di ben otto canonici.

Si racconta a Don Albera tutto quello che è accaduto, fino all'ultima lettera di Don Rua del 7 gennaio 1909, pochi mesi prima della sua morte, ad alcuni sacerdoti figlinesi che lo avevano interpellato e pregato di non abbandonarli.

Ad un certo punto si dice: "Essendo non troppo lontano l'anno scolastico 1912-13 e per quanto riguarda le scuole vedendo che le cose stanno sempre a zero abbiamo creduto bene di ricorrere collettivamente alla V.Sig. perché al cominciare dell'anno scolastico voglia farci vedere qualche cosa, poiché il semplice Oratorio Festivo senza scuole non corrisponde certo ai bisogni di questo luogo. Figline è luogo assai centrale e al tempo stesso troppo distante tra Firenze e Arezzo per potersi avvalere dei comodi scolastici di queste due città. Prima dei nuovi programmi si usciva da Figline per andare all'Università, per cui il problema scolastico e la soluzione del medesimo son cose che per Figline si impongono ogni giorno di più, e sempre più ne sentiamo il bisogno.

Preghiamo perciò che col futuro anno scolastico voglia iniziare in Figline qualche classe elementare, e anno per anno facendo sempre qualche passo di più possiamo vedere risoluto questo problema. Poiché, data l'importanza e la posizione geografica del luogo ed il bisogno del medesimo, è moralmente impossibile che non riesca un'opera di simil genere, qualora venga diretta come si deve, né si abbatta quando ha preso qualche proporzione.

E la prova evidentissima l'abbiamo nelle Suore Stimatine, che numerose in famiglia, e senza aver niente al sole, pure hanno scuole fiorenti gratuite, frequentate da numerosissime alunne. Se questo riesce per le femmine, perché non dovrà riuscire pei maschi? Tutto dipende dall'oculata direzione". E si firmano[99].

Di Don Galassi direttore non abbiamo notizie. Ordinaria amministrazione. Il suo triennio a Figline deve essere stato di routine pastorale ed oratoriana, con un'accolta di giovani che vengono crescendo all'ombra dei platani nel cortile e nelle piccole sale, troppo anguste per l'esuberanza loro e per le attività numerose.

Siamo nel 1913. E di questi giovani alcuni non torneranno più dalla guerra che sta addensandosi minacciosa in questi anni dominati dall'arroganza spocchiosa del Kaiser di Prussia, dalla spadroneggiante e non tanto più felice Austria e dalla incerta posizione dell'Italia, legate non più saldamente nella Triplice, con di fronte la più allenata intesa dell'Inghilterra e della Francia dalla lunga esperienza unitaria.

Dei due fratelli Feroci, Leone non tornerà più a rivedere la sua terra, come neppure Ugo Bucci, Angiolo Rossini, Gaetano Torricelli, come dice bene la lapide in seguito scoperte

[99] Cav. Carlo Giani, fratello del Testatore, Can. Antonio Guidotti, Can. Torquato Camici, Can. Luigi Ielmetti, Can. Camillo Peruzzi, Can. Giobatta Naldini, Can. Lorenzo Margiacchi, Can. Corrado Banchetti, Pietro Matteini Consigliere Comunale, Angiolo Donati cartolaio, Giuseppe Cecchi, Luigi Tonelli possidente, Gaetano Sacchi possidente, Donato Donati Consigliere Comunale, Oreste Renzi negoziante, Luigi Giani possidente, Vittorio Nannicini orologiaio, Emilio Monti possidente, Achille Cianfroni possidente, Angiolo Staderini negoziante, Luigi Naldini negoziante, Giuseppe Naldini agricoltore orticultore, Domenico Mannini Cons. Esattoria, N. Righi possidente, Alfonso Sacchi possidente, Silvio Somazzi barbiere, Ugo Donati assessore comunale, Gellinazzi assessore comunale, Antonio Donati negoziante.

sotto il porticato in onore dei caduti[100].

E nel 1913 Pasquale Del Tomba, per gli amici "Fiorino", scaltrissimo nei giochi, spavaldo nei rischi, acrobata imperturbabile, sulla bicicletta senza mani percorre a discreta velocità i 150 metri del muretto largo 30 centimetri, che segna il perimetro del cortile, lungo la via. E Gino Bertini e Bruno Sommazzi sempre pronti al gioco, ad animare il cortile, a passare giornate intere all'Oratorio, come fosse casa, a escogitare sorprese, preparare gite, accademie, con una gaiezza tutta salesiana.

E un altro gruppo di adolescenti e di giovani, già prima della guerra e poi al ritorno negli anni dell'immediato dopoguerra, eccoli intorno ad un pretino dalle fasciole discendenti sul petto e un mantellino corto a guisa di Sanrocchino, con le mani candidissime incrociate sul petto e lo sguardo indicibilmente sereno, come quelle di un santo.

Chiaramente è un sacerdote francese. È Louis Le Cardonnel[101] che abita a San Biagio presso Don Bruno Binazzi. Ed ha avuto dimestichezza anche con il poeta figlinese Bino Binazzi, conosciuto ad Assisi. Scende all'Oratorio. Ama i giovani. Li intrattiene. E cosa quasi mostruosa, li tiene avvinti alla lettura delle sue poesie. È un poeta. Compone i versi passeggiando al cospetto della natura, di notte col silenzio e le ombre. Ama Marsilio Ficino. Per il filosofo che ebbe il culto di Platone nel Quattrocento fiorentino, cittadino di Figline, ha pure lui forte devozione. Per questo si è stabilito a Figline.

Lo ascoltano i giovani, quando legge le sue poesie seduti sotto i platani. E intorno al poeta i più appassionati ed attenti sono Licurgo Calvelli[102] e Gino Staderini, poeta in erba e poi poeta sul serio più tardi, autodidatta e seguace di Marinetti futurista.

Intende la poesia come un sogno della vita, su una linea umanistico- platoneggiante più che mistica. Un sognatore pieno di candore e di entusiasmo vitale. Nell'argomento nostro cade la raccolta di poesia *Da Roma all'Arno*, quelle che legge ai giovani dell'Oratorio.

Visitando il cimitero delle Cannucce, davanti alla tomba di due giovani morti: "Ah! Quali fiori di sogno io ho colto per voi! In questo camposanto risvegliato dai miei passi! Io vi amo quanto le vostre vecchie madri che vengono a piangere per voi quando nessuno le vede. Io vi avrei amato divinamente come esse, se voi foste nel vostro aprile venuti verso di me e voi mi sareste stati degli amici tanto fedeli, o cari giovani morti, giammai conosciuti".

I francesi lo pongono accanto a Germain Nouveau, a Claudel, a Leon Bloy. Papini lo ammira come poeta. Lo critica come sacerdote, che frequenta le conversazioni futuriste e lacerbiane delle "Giubbe Rosse" a Firenze, ove declama le sue poesie, con curiosi assiepanti l'ingresso per quella tonaca declamante.

Papini gli chiede perché non si decide a gettare la tonaca.

"Essa ricopre la mia carne del peccato. Se non avessi questa armatura benefica e sacra, il peccato che io sono si trasformerebbe in demonio scatenato. A dispetto delle debolezze del

[100] La lapide è ancora trascurata sotto i loggiati dell'antico Oratorio. E sarebbe opportuno avere il permesso di poterla riprendere ed inserire in qualche adatto onorevole angolo del nuovo Oratorio, come si auspicava Matteo Donati scrivendo le memorie dell'Oratorio nel numero 18. Se ne legge una copia nel nuovo Oratorio.

[101] Louis Le Cardonnel nasce a Valence nel 1862, sacerdote nel 1895, ad Assisi, a Roma, poi a Figline per amore di Platone e di Marsilio Ficino. Muore ad Avignone nel 1936.

[102] Aprirà poi una libreria a Firenze in via del Corso.

mio corpo io credo in Dio con tutta la mia anima... Se un giorno Dio vi strapperà dalle grinfie del demonio, vi ricorderete di questo vecchio prete e della sua confessione". Papini poi, convertito, assistette ad una messa del poeta sacerdote: "Compresi per la prima volta che la Messa è un poema. Compresi quel giorno come egli era un vero poeta e un vero sacerdote"[103].

* * *

A Firenze in via Gioberti nel 1912 la parrocchia salesiana della Sacra Famiglia è stabilita in tutte le sue forme canoniche, anche se il Tempio iniziato nel 1903 è desolatamente lento a prendere forma e consistenza. È lì con i muri alzati e spettrali. Parroco viene nominato Don Faustino Confortola, il fondatore della Casa di Firenze nel 1881, che da Parma ove si trova, viene a Firenze. Si pensa di premiarlo? Forse si pensa che, tenace ed esperto come si è fatto nella parrocchia di Parma, farà altrettanto bene anche a Firenze. Il ragionamento dei Superiori fila, anche se Don Faustino ha la bella età di settanta anni. Don Confortola fa appena a tempo di entrare parroco che la morte lo coglie il 30 gennaio del 1913.

Si è fatto avanti già nel gennaio del 1912 con una lettera a Don Albera, dal Martinetto di Torino, Don Giovanni Mancini, fiorentino e fondatore dell'Oratorio salesiano di Firenze in via Gioberti. Si è allontanato da Firenze "perché avevo il cuore gonfio - scrive a Don Albera - di non vedere appagati i miei desideri, e anzi vedere l'opera nostra piuttosto rimbastardire anziché svilupparsi"[104].

Dalla sua voce molte cose: "Che vuole, Sig. Don Albera, son fiorentino, vissuto sempre là; come salesiano vi ho lavorato nelle opere esterne (Oratorio festivo, scuole diurne e reggenza della chiesa pubblica provvisoria) 20 anni, consumandovi il più bel fiore della vita".

Si è dato anima e corpo per lo sviluppo dell'opera salesiana a Firenze. Ha lasciato un Oratorio fiorentissimo. Ricorda il rimpianto in tutto il rione di Porta alla Croce per la sua partenza, cose tutte che dimostrano come era stato profeta in patria propria. "Orbene se Lei, Don Albera, ed i Superiori del Capitolo crederanno me degno, dopo tante fatiche laggiù sostenute, all'ufficio di parroco, io considererò questa loro disposizione come un segno di stima e di apprezzamento a tante fatiche, sacrifizi e lotte sofferte per il passato".

E prega il Superiore a volersi informare presso Don Luchelli e Don Alciato, i suoi direttori a Firenze per lungo tempo, sulla condotta e sulle sue qualità, se le sue aspirazioni sono spinte da spirito di vanità o da desiderio di trovarsi in un ambiente ed occupazione in cui potrà fare ancora per qualche tempo un po' di bene.

Si propone Don Mancini e pare lo faccia con sincerità e non per vanteria. I Superiori scelgono Don Confortola e pace. Ma Don Confortola muore e tutto fa pensare che la candidatura di Don Mancini diventi probabile. E si fa sicura quando il direttore della Casa di Firenze, Don Torquato Tassi, invita Don Mancini a prepararsi per sostenere in Curia gli esami per essere nominato parroco. Questa è la norma. E Don Mancini si prepara, sicuro ormai dell'investitura.

Il fratello delle Scuole Pie in via Bolognese, Padre Carlo Mancini, con la famiglia gode

[103] MATTEO DONATI, *Oratorio,* n. 1, pp. 11-12, 1961.
[104] ASC, B 280, Don Giovanni Mancini a Don Albera, 18 gennaio 1912.

e dà al fratello i libri necessari alla preparazione. Sembra ormai tutto fatto. Anche in Curia si è contenti. È contento l'Arcivescovo Alfonso Maria Mistrangelo. In giro per la città si sa e se ne prova compiacimento.

Quand'ecco la notizia: nuovo parroco della Sacra Famiglia di Firenze è Don Camillo Galassi, attualmente direttore a Figline.

"Ma che ha mai fatto. Come mai da diversi anni a questa parte, si sia scatenata tanta avversione per non dir guerra verso questo povero figliolo -scrive all'Ispettore salesiano Padre Carlo Mancini fratello di Don Giovanni- che da ventitré anni lavora instancabile con zelo ed amore al bene della gioventù e ad incremento della Pia Società Salesiana a cui appartiene?"[105].

Il come mai, rimane anche per noi senza risposta. I Superiori scelgono e i motivi per preferire l'uno all'altro non sempre sono conosciuti. Don Mancini si offre e viene scartato. Don Galassi viene scelto e rifiuta con decisione. Non si sente all'altezza della situazione. Quella di dover dare l'esame è una fatica che lo disturba. Soffre mal di testa e non può quindi ridursi a studiare all'età di 43 anni[106]. E lo hanno i Superiori preferito a Don Mancini.

Don Galassi non viene a Firenze, ma parte da Figline. Dove si sente la necessità di un uomo forte, pieno di esperienza, che sappia dirigere una scuola elementare. Sono in molti ad essere tornati alla carica, perché in Figline si apra una scuola.

E si arriva nell'autunno. E giunge a Figline l'uomo che ci vuole, dopo un anno di autentico combattimento di lettere, di incontri, di viaggi, di interventi vari, di scontri, di attese, di speranze. Avevano i figlinesi nel settembre del 1912, come abbiamo descritto recentemente, mandato ai Superiori una lettera, come una petizione, che si aprissero a Figline le scuole, lettera firmata da trenta personaggi, con in testa Carlo Giani, fratello di Don Giovanni Maria. Lettera che scopriamo ora sospesa dall'essere stata inviata per il viaggio fatto in persona a Torino dal cittadino più famoso di Figline, che è Umberto Serristori della nobile famiglia, ultimo discendente di Ser Ristoro.

Il conte Umberto è padrone dovizioso di palazzi, di terre, di ville. Suo è il palazzo dove fino a pochi anni prima aveva sede l'ospedale, prospiciente alla piazza grande intitolata a Marsilio Ficino. Sua è la Casa Grande, dimora elegante della famiglia, quando viene a Figline dal Lungarno Serristori di Firenze. L'ospedale è intitolato ai Serristori. È insomma il personaggio per eccellenza di Figline. È andato a Torino a mettere da vicino nelle trattative la sua autorevolezza.

Riceve promesse da Don Albera e da Don Cerruti per l'anno 1913-14, di una qualche cosa, che nell'amore dei figlinesi è la scuola, esattamente, come inizio, una scuola elementare. Così si dice, così credono i figlinesi, così si porta via come promessa il conte Umberto Serristori.

Nell'aprile del 1913 comincia il fuoco di fila della corrispondenza tra Figline e Don Albera. Non si vede nulla di concreto. E siamo già ad aprile e bisogna prepararsi.

Entra in scena finalmente il canonico Antonio Guidotti, il primo sacerdote figlinese entrato con Don Bosco in amicizia e familiarità. Scrivendo a Don Albera il canonico vuole la con-

[105] ASC, B 280, Giovanni Mancini. Padre Carlo Mancini a Don Bartolomeo Fascie Ispettore, 6 ottobre 1913.
[106] ASC, C 030, Don Camillo Galassi a Don Albera.

ferma di quello che è stato promesso a voce al conte Umberto. Lo stesso conte ha voluto che si muovessero anche loro a dare forza, a prendere anch'essi la loro parte di responsabilità, a dare voce ai desideri, a fare forza con le loro insistenze alla sua già espressa insistenza. Vogliono mostrare al conte Serristori che essi desiderano quello che lui desidera, e cioè a Figline una scuola[107].

Non si risponde al canonico Guidotti, che ripete la lettera a Don Albera un mese dopo, lamentandosi della non risposta e quindi dell'imbarazzo provato di fronte al conte che ha domandato come andavano le cose[108].

I Superiori, come sempre, affidano il problema al superiore dell'Ispettoria di competenza, quella Ligure-Tosco-Emiliana, che è Don Tommaso Laureri. Che sa tutto. Ha ricevuto informazioni dal direttore di Figline Don Galassi. Le scuole elementari di Figline sono buone e non si vede la ragione per cui debbano farle i Salesiani. I ragazzi agli esami avranno sempre poco buoni risultati perché gli alunni saranno mal visti dai maestri del Comune che dovranno esaminare, come avviene alle alunne delle suore che sono sempre ben tartassate.

"Aggiungasi che già avevamo colà le scuole elementari e si tolsero per metter il ginnasio che morì per mancanza di scolari". Ripristinando il ginnasio si avrebbero pochissimi alunni. Bisognerebbe inoltre presentare i titoli degli insegnanti. E il Provveditore agli Studi di Firenze è inesorabile. Si fa tanto bene con l'Oratorio, il Circolo e la chiesa pubblica. Si preparano i ragazzi alla Prima Comunione. Don Galassi chiede addirittura un terzo prete tanto è il lavoro.

Si faccia un poco di doposcuola per le elementari e non di più, continuando a fare bene quello che già si fa. E aggiunge: "Noto infine che chi mette in moto tutto è il canonico Margiacchi, uomo irrequieto, strano, e che tanto ha già dato da fare per il passato. Ora è fuori e non va più alla casa. Gli altri, i sensati, veri nostri amici, sono contenti di quello che si fa, e non cercano altro"[109].

Noi speriamo che Don Margiacchi non abbia letto queste note, quantunque dal contesto si capisce come lui si sia accorto che non è del tutto gradito il suo interessamento. E si sa. Chi fa può sbagliare. Chi non fa e si accontenta delle cose come stanno non sbaglia, ma non fa molto.

Mentre la risposta dei Superiori di Torino per mano di Don Piscetta parte il 7 luglio e non è ancora giunta a Figline, da Figline parte ancora un'altra accorata lettera del canonico

[107] ASC, F 442, Antonio Guidotti a Don Albera, 19 aprile 1913. Esaminando la scrittura ci viene il dubbio che la lettera sia stata scritta dal canonico Lorenzo Margiacchi e fatta firmare al Canonico Antonio Guidotti, ormai vecchio. La firma è di mano tremante. E Margiacchi sappiamo come fosse audace, quasi intrigante, e tutto preso da questo problema.

[108] ASC, F 442, Casa di Figline, Antonio Guidotti a Don Albera, 21 maggio 1913. La risposta verrà più tardi. Per ora leggiamo sulla lettera del 19 aprile il tenore della risposta che si darà. È di mano di Don Luigi Piscetta, del Capitolo Superiore: Don Albera fu aggiornato. Sappia che a Don Albera fu fatta presente la dubbia opportunità di aprire scuole elementari, ove ce n'é già delle buone per famiglie cristiane, o ginnasiali, che non avrebbero gran numero di alunni. Gli è che non abbiamo personale per fare quello che in votis a Don Rua. Don Albera propone che i Salesiani continuino bene l'opera che stanno facendo ora. Quanto al resto prega la Provvidenza che ci levi dalle presenti strutture e ci dia modo di fare di più.

[109] ASC, F 442, Casa di Figline, promemoria scritto da Don Tommaso Laureri, Ispettore, senza destinatario, in data 5 luglio 1913.

Guidotti a ripetere le cose già scritte in aprile e in maggio senza la risposta[110].

Giunge finalmente la lettera di Don Piscetta a Don Guidotti, che immediatamente scrive a Don Albera[111]. È sconcertato il Guidotti. Non si fa nessuno accenno al conte Serristori. Quasi che non sia andato a Torino l'anno precedente. Quasi che il conte non abbia capito bene. E che abbia credute speranze quelle che invece erano state risposte evasive e certamente contenenti un rifiuto già deciso.

È stato fatto credere a Don Albera che "le scuole elementari maschili essendo sufficientemente buone per famiglie cristiane non pare necessario né opportuno ripristinare noi un corso elementare. Da chiunque sia provenuta, questa è una pretta menzogna e un insulto che viene fatto al Sig. Conte, a noi ed alla povera gioventù di Figline". Mandi Don Albera persona di fiducia e glielo faranno i figlinesi toccare con mano. Il problema del personale ha importanza relativa e posto che sia l'ostacolo principale, come si concilia con quello che ha detto ultimamente l'Ispettore a Don Galassi, di avere cioè già posto l'occhio sull'individuo che doveva mandare per la scuola.

A noi che scriviamo ci pare che si giochi a scarica barile, tra il dire e il non dire, il promettere, il negare e il far credere.

Che figura davanti al Conte Serristori mandargli la lettera scritta da Don Piscetta, dopo le promesse fattegli l'anno precedente quando era stato a Torino di persona. "Il bisogno non è grave - conclude il Guidotti - ma è gravissimo. Che inizino intanto con qualche classe elementare".

Crede opportuno Don Piscetta ripetere all'Ispettore Don Laureri le idee di Don Cerruti, divenute idee del Capitolo. Don Albera ha chiamato Don Guala da Castelnuovo d'Asti per informarsi. E ha effettivamente saputo che le scuole elementari di Figline erano buone una volta, ma che ora non sono più tali. Si potrebbe tentare una via d'uscita: i signori di Figline persuadano il Municipio a istituire una quarta elementare; e se c'è già, una quinta elementare facoltativa per la quale l'Ispettore manderebbe il titolare[112].

Don Guidotti, i figlinesi più ardenti e interessati, non sanno che il nemico più grande dell'impianto delle scuole elementari a Figline, più che Don Cerruti che ragiona da superiore intelligente che calcola e valuta, è in Figline il direttore Don Camillo Galassi, a cui va bene quello che si fa o che non si fa, e scrive ai Superiori delineando e mettendo in mala luce il povero ardente Don Margiacchi, benefattore.

Il suo interessamento appare eccessivo e rende meno pregevole e poco accetto il suo voler bene ai Salesiani. "Sarebbe buona cosa che i Superiori non dessero alcuna risposta a questo povero sacerdote, che fu sempre la causa dello scompiglio delle cose nostre e che tenterebbe di rimetterci in seri imbrogli colle scuole oggigiorno tanto combattute dal Governo massonico, come lo dimostra colle povere Suore Stimmatine, che sono di continuo tormentate e minacciate dal Provveditore di Firenze, un 33 sfegatato. Sono contento che i Superiori abbiano stabilito di non concedere le scuole, ma solo l'Oratorio e la chiesa pubblica. Sono persuaso che nel prossimo ottobre incominciandovi l'anno scolastico in tre sacerdoti si farà

[110] ASC, F 442, Casa di Figline, Antonio Guidotti a Don Albera. Pare che i Superiori abbiano fiutato che tutto viene dalle mani di Don Lorenzo Margiacchi e non rispondono, avendo già deciso che no.

[111] ASC, F 442, Don Antonio Guidotti a Don Paolo Albera, 13 luglio 1913.

[112] ASC, F 442, Casa di Figline, Don Luigi Piscetta a Don Tommaso Laureri, 19 luglio 1913.

tanto da fargli toccare con mano che si può fare molto bene senza le scuole".

Crede Don Camillo Galassi! A ottobre sarà altrove.

Non si dà per vinto il canonico Guidotti, che ora ha preso molto a cuore la faccenda. E rispondendo ai Superiori rinfaccia rispettosamente molte cose. Si dicono i Superiori animati da buona volontà. Ma i fatti mostrano il contrario. Dal 1896 del lascito Giani quante altre case i Salesiani hanno aperto. Ma per Figline si è fatto poco. Perché questo diverso contegno? Forse che la Casa di Figline è a carico dei Superiori di Torino? Se i Figlinesi hanno dei torti, quali sono questi torti?

Si deve dedurre dal comportamento che i Superiori non abbiano un chiaro concetto di questo paese, sia dal lato dell'importanza e dei bisogni, sia dal lato geografico. Il Signore apra una via, perché sia sciolto un problema che si impone ogni giorno di più[113].

Ora compaiono gli ex allievi a dire la loro, spronati da un chierico, ex allievo pure lui, Giuseppe Ferrati. Vogliono. Non sono contenti per nulla. L'avallo più considerevole viene dalle firme del presidente Luigi Matteini e di Luigi Rossi dei Salesiani a Figline il primo ragazzo insieme ad Emilio Australi e a Luigi Bernini.

Hanno già scritto a Don Albera nel 1911 e Don Albera ha risposto: "Terrò presente il loro desiderio". Forse si illudono che Don Albera possa rimandare di nuovo a Figline Don Guala. Questo nientedimeno chiedono ancora nel 1913 a Don Albera. Di Don Guala essi hanno un ricordo indimenticabile. La vita dell'Oratorio è ormai in condizioni tristissime e vi è bisogno di un solerte lavoratore che... costruisca sulle rovine, che da quattro anni vanno sempre più accumulandosi.

Don Guala è il tipo del vero lavoratore. Come l'amerebbero se tornasse. L'Oratorio certamente rivivrebbe, essi sono sicuri. Con lui sarebbe bello lavorare. Hanno voglia di rivendicare la rinascita delle iniziative che sono morte.

"Avevamo la Musica *Santa Cecilia* premiata al Congresso di Faenza e si è permesso che si tramutasse in "banda cattolica", cattolica però di nome, non di fatto. Con questa cessione l'Oratorio ha perduta la padronanza su di essa e si sono introdotti nel medesimo elementi prima e tuttora sovversivi.

Avevamo deciso di raccogliere offerte e concorrere all'erezione del monumento a Don Bosco. Ci fu proibito. Allora stabilimmo di fare delle rappresentazioni cinematografiche, ma tutto andò poi a vuoto, poiché il piazzale dell'Oratorio fu concesso piuttosto ad estranei, che fecero il loro proprio interesse.

Sembrano cose impossibili, inverosimili e invece non è che la verità. Ed intanto dopo la partenza di Don Guala decade e impoverisce l'Oratorio, i giovani si allontanano, diminuiscono i Benefattori e sentiamo che anche in noi viene meno l'antico fervore, l'amore per l'Opera Salesiana. Però ci rimane ancora una speranza di resurrezione e il compimento dipende da Lei"[114].

Rivogliono Don Guala. Sanno invece i Superiori che Don Guala è per opere più grandi

[113] ASC, F 442, Casa di Figline, Don Antonio Guidotti a Don Albera, 23 agosto 1913.

[114] ASC, F 442, Casa di Figline, Giuseppe Ferrati a Don Albera, 9 settembre 1913. La lettera è firmata da Luigi Matteini presidente fra gli ex allievi; Luigi Rossi, vice presidente; Bruno Coppi e Corrado Isella consiglieri; Alfonso Pancrazi cassiere; Carlino Ferrati e Corrado Merli della banda cattolica; dal chierico Giuseppe Ferrati, ex allievo. La risposta è del 16 settembre.

del piccolo Oratorio di Figline, grandissimo solo per i figlinesi.

Entra o rientra in scena Don Lorenzo Margiacchi, che pur standosene un momento in disparte, non è mai uscito dalle quinte, se è vero che gli stessi giovani che hanno scritto a Don Albera di rivolere Don Guala, si rivolgono a Don Margiacchi perché unisca anche lui la sua voce e chieda e richieda e dica ai Superiori.

Ha deposto la penna: sa che le sue lettere ottengono poco o nulla. Ora ne è richiesto e la riprende. "Bisogna che i Salesiani mutino registro, se a Figline vogliono fare del bene; se vogliono tenere alto il prestigio della Congregazione Salesiana. Il modo che si è tenuto finora nei riguardi di Figline non è né secondo lo spirito del Testatore né secondo lo spirito di Don Bosco. Guai se il fratello del testatore si muovesse a voler avere un esatto resoconto del come è stata amministrata la somma che egli consegnò nelle mani del Vescovo Camilli. Che cosa ha mai fatto il paese di Figline ai Salesiani, perché verso di esso i Salesiani tengano un contegno che non si sa come esprimere".

E Don Margiacchi torna a battere sul tasto della scuola: vogliono i Salesiani fare e fare molto bene? Una scuola in modo serio e ordinato, cominciando dal poco e lasciando sempre più sviluppare la pianta. Questo è quel poco che ci vuole. "Altrimenti si rassegnino a fare un fiasco, come lo hanno già fatto, dietro il modo fino a ora tenuto"[115].

E rimuginando nella mente quello che ha scritto a Don Albera, Don Lorenzo Margiacchi sente il bisogno di comparteciparlo a quel salesiano, che gli era parso dopo Don Guala il più oculato dei Salesiani, Don Andrea Pambianchi, già da un anno a La Spezia. Il canonico Banchetti e alcuni giovani sono andati da lui e lo hanno pregato di farsi sentire a Torino. Pur avendo capito che il suo interessamento è poco gradito, ha ripreso in mano la penna.

I ragazzi danno la colpa dell'andamento poco felice dell'Oratorio al direttore Don Galassi. Ma la colpa non è tutta sua o solo sua. Ispettore Don Luigi Bussi, Don Rua era venuto a Figline e aveva promesso solennemente che sarebbe stata sua cura lo sviluppo della casa. Morto Don Rua, eletto Ispettore Don Laureri, le cose sono cambiate. Poco interessamento per la Casa di Figline. Don Galassi è arrivato già ammalato. Poi non ha saputo farsi aiutare. Ha voluto fare da solo.

Non si deve poi escludere che colpa hanno anche oratoriani che vedono le cose dal lato che torna loro comodo. Il Conte Serristori è andato a Torino. Ha avuto promesse di una scuola. Una Commissione ha scritto. Ora il 7 luglio arriva una risposta negativa in belle maniere. Il conte rimane sorpreso e amareggiato. La convinzione è che l'ostacolo sia l'Ispettore. Che cosa si può fare?

Si sentono in giro voci che Don Galassi stia per essere mandato altrove[116]. "Guai se non viene provveduto con una persona accorta, dotato di buon criterio e buon gusto, che conosca bene le persone e i luoghi. Può accadere che si accomodi per una parte e si rovini per l'altra, che si contentino alcuni e si sacrifichi la gioventù, che deve essere invece il fine principale. Quale è il progetto? Che Ella parlasse quanto prima segretamente con Don Albera e gli facesse vedere, se lo crede, questa lettera e lo pregasse ad avocare a sé questa Casa e spedirvi lei per qualche tempo come suo delegato, colla missione di studiare e rendergli conto

[115] ASC, F 442, Casa di Figline, Don Lorenzo Margiacchi a Don Paolo Albera, 19 settembre 1913.
[116] Don Galassi riceve la nomina a parroco della Sacra Famiglia a Firenze.

esatto e coscienzioso dello stato di cose di questa casa, dei bisogni del luogo, della sua condizione, dei bisogni di questa povera gioventù e del modo con cui conviene qui esplicare la missione salesiana. Avuto poi Don Albera nelle amni questo resoconto coscienzioso, saprà come regolarsi nel rimanente".

E torna Don Margiacchi al ritornello: "Quello che ad ogni modo conviene che ora si faccia si è che inizino le classi elementari, fosse pure la prima classe soltanto, anche per riavvicinarsi al signor Conte. Essendo appunto patentato potrebbe Ella essere per il momento il titolato che risponde"[117]. Un amore straordinario di questo sacerdote per i Salesiani, per i giovani figlinesi, per la loro educazione scolastica.

Mentre da una parte si trepida per il nuovo direttore che deve venire a sostituire Don Galassi, c'è pure a Figline chi trepida e prega perché Don Galassi non venga cambiato. Sono le solite due campane. E il Superiore, che riceve lamenti ed elogi sulla stessa persona, deve discernere.

Don Torquato Camici, parroco a Ponterosso, frazione di Figline, tesse in una lettera a Don Albera il più ampio elogio di Don Camillo Galassi, come il perfetto uomo evangelico che ha attuato nel modo più eccellente il *da mihi animas* di Don Bosco e che quindi per il bene della gioventù figlinese si scongiura il superiore a non spostare da Figline, anzi a volerlo confermare come direttore, trovandosi tutti pienamente soddisfatti e contenti. E la preghiera è fatta a nome di tutto il circolo Don Bosco, dei benefattori e delle benefattrici[118].

L'elogio è talmente smaccato che suscita sospetti che sia stato pilotato... Non si sa come far conciliare le notizie contrastanti che arrivano a Torino e che si leggono, l'Oratorio ridotto a cocci secondo Don Margiacchi e il Circolo, e l'elogio di Don Camici.

I Superiori in questa ridda di contrastanti annunci vanno per la loro strada e decidono improvvisamente di affidare la direzione di Figline ad un lavoratore, che attualmente dirige la Casa di Pisa in via dei Mille a Santa Eufrasia, vicino a piazza dei Cavalieri. Il modo migliore di risolvere è quello di cominciare da capo con persone nuove. Via Don Galassi. Rimane Don Luserna[119]. Nuovi e di rincalzo per la chiesa Don Vincenzo Del Turco e Don Francesco Rinetti.

[117] ASC, F 442, Casa di Figline, Don Lorenzo Margiacchi a Don Andrea Pambianchi, 20 settembre 1913. Lettera trasmessa a Don Albera il 25 settembre.
[118] ASC, F 442, Don Camici a Don Albera, 23 settembre 1913.
[119] ASC, C 155, Sebastiano Luserna. Dal 1905 a Firenze. A Figline due anni 1912-14.

CAPITOLO SESTO

Don Eugenio Bigano direttore, 1913-1919. I Canonici della Collegiata amici dei Salesiani. Don Bigano, Don Pietro Negroponte e Don Silvio Realini, 1914-18. La guerra. Viene Don Giuseppe Guala a fare una visita, 1917. La Turris di Don Bigano. Don Bigano austriacante?

Il nuovo direttore sarà Don Eugenio Bigano[120]. Noi ricordiamo con grande riverenza Don Eugenio Bigano, conosciuto nell'infanzia noi e lui alla fine dei suoi attivissimi giorni, a Varazze ancora direttore dell'Oratorio, nel 1939.

Non è possibile, insorgono i giovani del Circolo di Don Bosco di Pisa, che Don Bigano ci lasci. Per essi si è sacrificato e li ha amati. Ardente, deciso e forte. Allievo di Valdocco. Maestro patentato. Piemontese di Volpiano. Di 36 anni nel 1913. Una vita poi sempre negli oratori. Il cardinale Pietro Maffi di Pisa intercede presso i Superiori. Lo pregano di farlo i giovani: che Don Bigano rimanga a Pisa[121].

Don Bigano fa anzitutto le sue rimostranze a Don Albera dicendo la sua inadeguatezza. Inutilmente. Deve obbedire. Obbedisce. Ma ridice all'Ispettore, non si sa se il vecchio uscente Don Tommaso Laureri o il nuovo entrante Don Bartolomeo Fascie, tutte le sue perplessità, per un compito che gli pare ingrato ed esorbitante.

"Ricevo ordine di recarmi a Figline quale direttore dell'Oratorio quotidiano, dei circoli, delle scuole serali, rettore della chiesa pubblica. Per di più devo aprire le scuole diurne di quinta e sesta elementare, scuole delle quali devo essere insegnante non solo titolare, ma effettivo. Come direttore devo occuparmi di tutto. Dalle 6 del mattino alle 9 mi rimane appena il tempo per la meditazione, messa e recita del breviario. Poi scuola. Dalle 14 alle 16 ancora scuola. Poi ricreatorio, scuole serali, prove della ginnastica, teatrino, circoli etc. fino alle 23 almeno".

Don Bigano sta raccontando quella che è stata la vita dei Salesiani fino a non molti anni fa e che è ancora tale per alcuni. Una vita senza sosta, dalla sveglia delle 6 alla tarda sera delle ore 23.

E altre cose dice Don Bigano: non ha mai fatto scuola. Non può vociferare. Stare al chiuso lo disturba. Esporsi al pubblico gli dispiace e compromettersi per inadeguatezza, davanti a un pubblico che pretende, com'è quello di Figline. E poi "responsabilità più grave per l'inizio di scuole tanto reclamate e finalmente ottenute". Dunque veniamo a sapere così indirettamente che i Superiori hanno acconsentito di aprire la quinta e la sesta elementare. Altro non sappiamo. E Don Bigano parla perché non si dica poi che ha accettato senza aver fatte le sue riserve.

L'ordine di partire a Don Bigano è venuto improvvisamente. Ha fatto delle spese a Pisa. E prima di partire vuole saldare per non lasciare debiti al nuovo direttore, che dovrebbe essere Don Virginio Raschio di Livorno[122]. Chiede all'Ispettore 500 lire. Se non può favorirle lui, le

[120] ASC, B 823, Eugenio Bigano.
[121] ASC, F 442, Casa di Figline, Pietro Maffi a Don Albera, 5 ottobre 1913.
[122] Don Virginio Raschio non andrà a Pisa, ma a Bordighera e a Pisa verrà dalla Sicilia Don Attilio Garlaschi nel 1913.

chieda a Don Rinaldi. Non è mai ricorso ai Superiori. È una necessità sorta all'improvviso[123].

Altre proteste di Don Bigano, abituato a parlare chiaro: "La mia difficoltà gravissima è di fare scuola. Non posso assumere tanta responsabilità davanti a maestri del paese e davanti ai benefattori, perché non ho mai fatto scuola e fisicamente e intellettualmente mi sento incapace. Non insistano in questa obbedienza. Le apparenze fanno apparire quest'obbedienza un castigo. Lo si carica di lavoro. Gli si dà il titolo di direttore e lo si manda a fare il maestro. Ma siamo ragionevoli". Come se i Superiori dovessero ragionare troppo quando danno le obbedienze!

Dovrà Don Bigano consegnare al Provveditore agli Studi di Firenze la domanda di apertura delle Scuole V e VI e lo farà, dice dopo aver ricevuta risposta alle sue riserve ad un'obbedienza , che non può e non deve accettare. Nel caso, andrà a Firenze a presentare, ritornerà poi a Pisa, fino a quando non sarà arrivato Don Raschio con il quale ha parlato, "non essendo conveniente che altri venga a scombussolare le cose anche troppo scombussolate per questi nuovi ordini piovuti come un temporale"[124].

Viene Don Bigano a Figline. Nulla ha fatto desistere i Superiori dalla assegnata obbedienza. Viene ed è accolto con grande speranza. I figlinesi capiscono subito che hanno finalmente a che fare con un uomo tutto d'un pezzo, molto ben animato, fatto per i giovani e per l'Oratorio. Si accorgono che Don Bigano è un vero sacerdote, un salesiano dall'animo oratoriano, giovane come i giovani. Don Bigano fa subito capire che la direzione il direttore dell'Oratorio l'ha in cortile. Sta sempre in mezzo a loro.

La filodrammatica? Don Bigano è amante della filodrammatica, che lui stesso organizza e sprona a organizzarsi con più vivacità. Ugo Bianchi, allievo numero uno, ormai ventiduenne si fa valente nella musica e nel teatro. Si prepara a sostituire Umberto Spadari alla direzione della banda. Eccellente capocomico, assecondato da Don Bigano, non vede ostacoli a scegliere lavori teatrali nuovi che piacciono assai e spronano i nuovi ad aderire alla compagnia teatrale[125].

La musica? Assecondata dal nuovo direttore, già assuefatto a sentire la sera a Pisa le prove della banda e a favorirla. "Trentun pelo", che è Gino Bianchi, per i radi capelli e biondi per di più, è infaticabile. Si diverte nella fatica della preparazione e per la passione che lo muove.

Occorrono aiuti. Si attendono le scuole. Si muovono coloro che hanno tanto assediato i Superiori di Torino per avere le scuole elementari. Aiutino, se veramente sono benefattori. Sua Eccellenza Mons. Donato Velluti Zati, duca di San Clemente si impegna di versare annualmente lire 300. Altrettanto di versare si impegna Simone, il nipote del Vescovo, anche lui duca di San Clemente. Il conte Umberto Serristori versa lire 300 annualmente ed è pronto a molto di più, come fa capire, se le cose funzioneranno. Non è da meno nel concorrere il sig. Carlo Giani, fratello del testatore Don Giovanni Maria.

Si inizia con entusiasmo. Ma non con totale chiarezza per quanto riguarda le scuole. La

[123] ASC, B 823, Eugenio Bigano all'Ispettore, 13 ottobre 1913.
[124] ASC, B 823, Eugenio Bigano all'Ispettore, 14 ottobre 1913.
[125] Gli attori: Emilio Australi, Guido Giusti, Luigi Matteini, Corrado Spandi, Luigi Rossi, Arturo Papi, Silvio Perferi, Pilade Valoriani, Celestino Verrucoli, Giuseppe Papini, Gino Bianchi, Egidio Sarri, Tullio Torricelli, Giuseppe Minozzi.

quinta e la sesta elementare, che si fa credere a Don Bigano che egli deve istituire, già funzionano a Figline. E allora?

Venuto con molta esitazione e con declamate riserve fatte davanti ai Superiori competenti, e il fatto costituisce già un segno di serietà e di consapevolezza, Don Eugenio Bigano parte a lavorare con determinazione. Prima cosa vuol conoscere i personaggi con cui deve trattare e che lo devono sorreggere nelle iniziative scolastiche innanzitutto, che egli non ha voluto e che essi hanno dichiarato di volere come prioritarie.

Il primo personaggio che incontra è l'assessore comunale Ugo Donati, che si fa d'ora in avanti nume tutelare dell'opera salesiana in Figline. E con Donati Don Bigano pensa di rendere consapevole la Giunta Comunale di quello che lui vuol fare e spera di fare non da solo, ma con l'aiuto anche delle Autorità Civili. Raduna i notabili del paese per una intesa, notabili di idealità prettamente cattoliche, appartenenti quindi al ceto nobiliare e a quello del clero, che in Figline hanno grande parte nella vita, riscuotono grande rispetto e hanno voce tra il popolo.

Il Proposto Mazzucchelli guarda con simpatia a Don Bosco, ma come parroco di Figline, pur godendo di un direttore manifestatamente abile e ben intenzionato, sente anche lui, come tutti prima e poi, nell'animo che quella gioventù che va dai Salesiani, è sua. Ma sa che tutto è guadagnato, quando si guadagna per il bene dello spirito. Altri canonici sono più ardenti nel collaborare.

Già sono sulla scena e i loro nomi sono noti: il canonico Lorenzo Margiacchi, il canonico Antonio Guidotti, il canonico Banchetti, Don Torquato Camici di Ponterosso, e altri parroci dei dintorni. Tra i laici oltre a Ugo Donati è accanto a Don Bigano il grande benefattore dei Salesiani Luigi Tonelli. Partecipa pure il cav. Cellai, segretario comunale, e il com. Gaetano Sacchi, occhio e braccio del conte Umberto Serristori, il grande signore e il patrono onorario ed effettivo di quanto avviene e si fa in Figline.

In un primo raduno di questi personaggi è chiaro che dominante tema e proposito è che i Salesiani si occupino con sempre rinnovato vigore della gioventù figlinese. È il desiderio di ognuno che abbia serietà di convinzioni e sia scevro di pregiudizi ideologici. È volontà comune, e si specifica che è vivo desiderio del Sig. Conte. Così come le Suore Stimatine si occupano della gioventù femminile, e hanno le scuole.

Questo delle scuole è il punto più importante, impegnativo e per certi versi il più delicato. È comune pensiero che si cominci con le tre classi elementari, una volta che si è assodato che le ultime due classi, la quinta e la sesta sono già presenti come impegno del Comune.

Don Cerruti informato dei risultati di questo incontro suggerisce che si inizi con la seconda e la terza classe, lasciando la prima troppo impegnativa. Vengano però i componenti di questo speciale Comitato in aiuto. E altri siano invitati ad aiutare i Salesiani in questa, che è pur sempre un'impresa. E l'aiuto non manca. Anche la famiglia dei duchi di San Clemente, Mons. Donato e il nipote Simone si impegnano. Dopo i Serristori sono essi i maggiori possidenti del figlinese. Anche il principe Corsini viene chiamato alla partecipazione, ma non si sa dell'esito.

Oltre questi signori, è a Figline da sempre l'abitudine di aiutare le opere e gli istituti religiosi con beneficenze di ordine pratico, con generi di consumo, quale l'olio, il vino, il grano, la frutta. Una tradizione figlinese.

Sanno i figlinesi che le entrate all'Oratorio sono le offerte della messa e quelle che si raccolgono nella chiesa. Altro non c'è al momento. E i figlinesi non fanno mancare ai Salesiani il necessario per sostentarsi, con una generosità che è mirabile, come in nessuna altra casa dell'Ispettoria Ligure-Tosco-Emiliana. È un vanto loro di mostrare l'amore e l'attaccamento ai Figli di Don Bosco. Ed è un orgoglio legittimo dei Salesiani, di essere così apprezzati al di sopra dei loro meriti e delle loro capacità, solo perché dediti alla gioventù e figli di Don Bosco.

Don Bigano dà uno sguardo alle mura. Vede i locali vecchi e angusti. Il Circolo Don Bosco ha cinquanta giovanotti ed è costretto a radunarsi in un locale insufficiente. Il teatro, che è l'amore di Don Bigano, è troppo angusto. È il tempo di pensare ad un ampliamento non più procrastinabile. Gino Bianchi, presto Gino Dei, reclamano e sognano un palco più grande per le loro rappresentazioni. Le quali si fanno necessarie ora più che mai che, andate in declino le bande della città, quella del Bottacchiari e quella del Narciso Graziani, pure quella dei Salesiani rallenta la sua attività. E poco dopo, per la partenza di Umberto Spadari per il fronte, è costretta ad una sosta forzata, quasi totale.

Gli otto platani sembrano troppo ingombranti. Limitano notevolmente lo spazio per i movimenti dei ragazzi nel piazzale. Dove mettere la giostra? Bisogna abbattere due dei grossi platani. È un sacrificio doloroso e necessario. Si deve collocare la giostra. Ed è un avvenimento straordinario. E altri due platani vengono abbattuti nel 1916.

I giovani alla domenica non stanno tutti in chiesa. Sono quasi duecento cinquanta. E i fedeli, affezionati frequentatori della chiesina, non si possono tenere fuori o far uscire. Si adatta a cappella anche la piccola sacrestia con la vicina camera, che è del piccolo clero. È necessario per questo ampliamento abbattere una parete laterale della chiesa stessa. E a sacrestia viene adibita una parte della camera stessa dietro l'altare.

Si procede con coraggio, recuperando locali e ampliando. Per il Circolo ad esempio si riesce a recuperare un ambiente di fronte all'ingresso, appigionato ad un negoziante di fiori, di funi e di altra mercanzia. Il circolo respira. Adornarlo è necessario. Si scava a regola d'arte una nicchia e un busto di Don Bosco fra poco sarà collocato entro la nicchia.

Dobbiamo ricordare a chi legge queste pagine che non si parla qui dei locali dell'attuale Opera Salesiana in via Roma, che non ha neppure quaranta anni, ma degli antichi locali dell'ex convento delle Agostiniane acquistato nel 1896, che è la parte posteriore del Palazzo Serristori, lungo la via Magherini Graziani, attualmente un posteggio di macchine, chiamato pure con amara ironia piazzale Don Bosco, con i portici abbuiati e con le due lapidi nereggianti e poco pulite del Giani testatore munifico e dei Caduti in guerra.

Di questi locali stiamo parlando. In quel parcheggio per oltre sessanta anni è passata la gioventù figlinese. Lì si sono consumati gli anni più belli della miglior gioventù. Lì i Salesiani hanno speso la loro vita con sacrifici enormi di ansie, di attese, con il cuore grande dei figli di Don Bosco, con la mente fervida ai preparativi di quello che doveva essere il giorno dopo il divertimento dei ragazzi.

Lì per sessanta anni è risuonata la discorde armonia dei musici, degli strumenti imparati, dei preparativi, delle gioie godute poi dopo l'uscita per le feste, per le processioni, per le ricorrenze. Lì le recite, le operette, le accademie, i ricevimenti dei personaggi. Il teatro. Come si fa a recitare al primo piano, in un locale poco più grande di una stanza!

Don Bigano intrepido non sta molto a dubitare. Si deve abbattere ogni locale inservibile. E si procede senza tanti piani regolatori. Si abbatte e basta. E facendo di due piani un piano solo si ricava il teatrino lungo 18 metri, alto 8 metri con tribuna al fondo, elegantemente poi decorato dal prof. Margiacchi, che interseca nell'ornato i vari stemmi delle famiglie dei benefattori, i Serristori, i duchi di San Clemente, il Giani, i Matteini, i Tonelli, i Margiacchi. Naturalmente il teatro viene rifornito di vestiari, di scenari, e di un apparato di luce elettrica a gradazione.

Nel 1913 e nel 1914, nei due anni che precedono la guerra la banda è ancora al completo per l'impegno di Umberto Spadari, che la tiene in piedi con il suo amore e la sua abilità. E fa servizi apprezzati.

Una sosta conviene per fare il punto. Nei medesimi anni 1913-15 ferve la vita nei grandi collegi salesiani di Alassio, di Varazze, di Sampierdarena, di La Spezia, di Collesalvetti, di Firenze, per rimanere nei confini dell'ispettoria Ligure-Toscana, di cui è parte Figline.

La vita nei collegi è faticosa, in questi anni di disciplina, di studi severi; con internati affollati per la mancanza di scuole nei centri che non siano grandi. È una supplenza necessaria, provvidenziale, imposta.

Accanto ai collegi c'è pure l'Oratorio. Ma un Oratorio che vive accanto ad un collegio se ha le preoccupazioni di organizzare, tenere vivo, attirare i giovani con le più diverse attività, non ha però la preoccupazione maggiore, che è quella di gestirsi in autonomia con il dovere di preoccuparsi anche della sopravvivenza materiale, con i problemi spiccioli del quotidiano; con i rapporti da curare con il clero locale, con le autorità; con il problema ricorrente del personale, sempre che manca; con la mentalità purtroppo rassodatasi che in un Oratorio va bene anche un salesiano che non abbia studiato, che non abbia molte doti di mente, ma che sia un buon lavoratore, un buon animale da cortile. Chi ha studiato, chi si è laureato, i dotti insomma sono necessari nei collegi dove ci sono le scuole, ci vogliono i titoli, le patenti per lo meno. Antico problema.

A chiudere subito il quale mi pare si possa dire che i Salesiani più amati, i Salesiani più Salesiani, quelli che hanno lavorato più secondo il carisma di Don Bosco sono i Salesiani che hanno lavorato negli oratori, che si sono sacrificati nei cortili, che hanno dovuto arrangiarsi in mille modi per tenere viva ogni gioventù, soprattutto quella più nei bisogni, come è quella che di solito ha affollato gli oratori, non quella eletta per gli studi; qualunque gioventù, anche quella che dispiace, quella che fa chiasso e si ribella; qualunque gioventù, a rischio e non a rischio.

Nell'ispettoria Ligure-Toscana si deve pensare a Don Baudo e a Don Magnani di Alassio. A Don Raschio e a Don Bistagnino, a Livorno, a Bordighera, a La Spezia, a Sampierdarena. Si deve pensare a Don Giovanni Mancini a Firenze; a Don Ferruccio Dagna a Livorno, ad Alassio, a Varazze. A Don Marcello Morelli a Firenze, a Figline, a Varazze; a Don Tarcisio Torracchi e a Don Adone Vanzetto, a Borgo San Lorenzo, a Colle Val D'Elsa, a Figline. A Don Gastone Baldan a Pisa, a Sampierdarena, a Pisa. E pensiamo a Don Eugenio Bigano a Pisa, a Figline, a Ravenna, a Bologna, a Varazze. E di altri ancora si potrebbe fare il nome. Don Bruno Guiotto ad esempio a Firenze, a Figline, a Colle Val d'Elsa, a Firenze Scandicci. E Don Bargioni, e Don Zoppi, e i più giovani, che non nominare è prudente e bello.

È un omaggio a coloro che con cuore oratoriano immenso in questi ultimi cento anni

hanno saputo interpretare al meglio l'ansia apostolica di Don Bosco in mezzo alla gioventù. Sono essi coloro che sono stati amati dai ragazzi con più ardente amore, anche se buttati nei cortili e alle prese con grandi fatiche senza riposo. Proprio per questo.

Ed è molto naturale che un salesiano che all'Oratorio voglia fare vada pure soggetto a dispiaceri, a contrasti, dal di dentro e dal di fuori, come capita a chi voglia fare e fare nonostante tutto, per superare difficoltà a volte apparentemente insormontabili. E uomini siffatti vanno incontro alle critiche, e devono talora essere anche sbrigativi. Non sono santi, ma vogliono santificarsi ugualmente.

Nel novembre del 1914 c'è uno scambio epistolare tra Don Bigano e il Superiore Maggiore. Quello che Don Albera ha scritto a Don Bigano non lo conosciamo. E neppure conosciamo quello che Don Bigano ha chiesto a Don Albera. Leggiamo la replica di Bigano al Superiore nel novembre del 1914, all'inizio del secondo anno a Figline.

Dice, che lui abitualmente non si sgomenta, perché non lo sgomenta la fatica. Due soli confratelli, lui e Don Luserna, e un lavoro continuo giorno dopo giorno per le confessioni e per i sacramenti. La Cappellania della Misericordia dà moltissimo da fare. Alla domenica sono presenti in media da duecento a duecentocinquanta giovani e tutti cogli occhi aperti, come sono in Toscana. Cento giovani alle scuole serali, divisi per ora in due classi, ma che sono di prima, di seconda, di terza, di quarta, di quinta e di sesta elementare.

Il signore Ispettore ha promesso un altro salesiano, che per ora non è ancora arrivato. Se si vuol continuare bisogna ricorrere a persone del paese. E allora bisogna disporre. "Mi accenna nella sua che mi lascio distrarre da molte cose, che rimangono poi incomplete. Desidererei che me le accennasse, perché confesso la verità, mi pare di essere assai tenace nelle mie cose. Le sarei quindi grato se mi accennasse anche solo a cosa che intrapresa nell'entusiasmo sia poi rimasta sospesa. Sono letteralmente occupato dalle cinque e mezza del mattino alle ventitré di ogni giorno. Vedrò di essere più gentile. So di essere un po' rozzo"[126].

Don Bigano ha fatto il suo ritratto in poche righe: tenace, entusiasta, non sempre gentile, un poco rozzo. Deciso, vorremmo intendere. E in fondo alla lettera si chiede un maestro di banda e un confratello che venga ad aiutare.

E dal catalogo vediamo per l'anno 1914-15 accanto a Don Bigano i sacerdoti Pietro Negroponte e Silvio Realini.

Silvio Realini è un sacerdote che al momento ha 33 anni. È di Varese. È arrivato tardi al sacerdozio. I Superiori hanno tentato fino all'ultimo di dissuaderlo, trovandolo incapace di fare scuola e di assistere per il suo temperamento piuttosto eccitato e non sempre capace di essere controllato, per cui spiccio nei modi, mette a dura prova la calma del superiore. Don Alciato da Firenze prega il superiore che lo cambi di casa. Va a Verona. Poi a Este. A Este diventa dopo molto pregare sacerdote. E dopo sei anni riesce finalmente a ritornare nella Toscana.

È di buono spirito. Dimora a Figline dal 1914 al 1923, di cui tre anni passati come militare nel Corpo della Sanità. Nel 1915 va a Torino, per ricevere la benedizione dei Superiori prima di recarsi in caserma e fa a tempo a dire di Don Bigano in una lettera a Don Albera. Nonostante tutto ama il suo direttore. Questo non lo esime dal dire di lui alcuni difetti che

[126] ASC, B 823, Don Eugenio Bigano a Don Albera, 9 novembre 1914.

reputa gravi: troppo rigore verso alcuni ragazzi o troppa condiscendenza verso altri. Ma più grave di tutto gli pare il fatto che Don Bigano: "Nell'anno testé decorso si è seriamente guastato nelle sue relazioni con le Autorità Civili ed Ecclesiastiche"[127].

Gli crediamo, Don Bigano non è punto diplomatico. Dice in faccia le cose a chi deve dirle. Non è amico delle mezze misure. E ci sta che con il suo agire spiaccia alle autorità, che non sono disposte a sentirsi dire le cose come stanno.

* * *

È scoppiata la guerra. Partono anche i giovani del circolo Don Bosco. Alcuni non torneranno. A Figline la guerra per il momento si sente e non si sente. La partenza dei giovani avvicina il fronte e mette all'evidenza quello che la lontananza induce a rimuovere o a dimenticare che ci sia. L'Oratorio rallenta la sua vita, solo parzialmente. Partono i giovani sopra i venti anni. Ma rimangono i ragazzi. Diventa più fervida la vita religiosa nella chiesa sotto il porticato Serristori. Sono donne soprattutto, a pregare per i cari lontani. L'ora di adorazione serale. Le associazioni cattoliche. L'associazione delle Congregate di Maria Ausiliatrice, numerose. E i cortili pieni di ragazzi più ancora che in tempo di pace. Vigila accanto ai Salesiani Luigi Rossi, giovane della prima ora.

IL 18 agosto del 1915, ricorrendo il centenario della nascita di Don Bosco, viene inaugurato sotto il portico un busto in onore di Don Bosco: A Don Bosco venerabile nel primo centenario della sua nascita.

Tutti sanno e lo hanno appreso dai discorsi che Don Bigano è qualcosa di più che neutralista: è non interventista. Dai discorsi appare austriacante, peggio, tedescofilo lo dicono. E allora si deve capire con che animo vede arrivare ufficiali ed esperti a requisire parte dell'Oratorio per accamparvi una compagnia di soldati. Fa le sue ragioni Don Bigano. L'esistenza dell'Oratorio non è compatibile con la presenza dei soldati. Il Regio Commissario trova giuste le ragioni addotte da Don Bigano, e per compiacerlo destina come accampamento per i soldati i locali delle scuole comunali e si serve dei locali dell'Oratorio come scuole. Il vantaggio è di avere più vicini e in casa i ragazzi, pensa Don Bigano.

La guerra poi è la guerra e non si bada in faccia a nessuno. Bisogna servire la patria. Don Bigano ha 38 anni, ancora valido alle armi. È chiamato. Che si presenti. Il Regio Commissario ne favorisce l'esenzione: Don Bigano si prende cura della gioventù. Tutto viene accordato con facilità, perché Don Bigano per un considerevole tempo supplisce nelle Scuole Comunali il maestro di quinta e sesta elementare. E quello che non vuol fare per obbedienza Don Bigano è obbligato a fare per amore e per dovere.

Come se non bastasse, nel tempo della guerra, i Salesiani fungono anche da cappellani della Misericordia, che officia la vasta chiesa di San Francesco, frequentatissima dagli uomini dei dintorni nei giorni di festa. La Confraternita ha diritto di fare i funerali ai propri soci ed ha un bel cimitero proprio. La ricompensa del cappellano è di lire 400 annue.

Facciamo un improvviso ma giustificato salto cronologico. Andiamo al 1930 quando Don Margiacchi, ormai a Firenze da alcuni anni, nel maggio viene pregato di fare una rela-

[127] ASC, B 823, Eugenio Realini a Don Albera, 3 settembre 1915.

zione sulla storia della casa di Figline. L'occasione sono i festeggiamenti in onore del nuovo Beato Don Bosco. "Richiesto da personale di detta casa potei rimettere una relazione estesa circa la medesima incominciando dal suo origine e fino a che non venne come direttore il reverendo Don Acerbis (1920), epoca in cui mi trasferii a Firenze; relazione che per più di un motivo bramerei che non fosse stata persa, ma sempre si conservasse nell'archivio delle memorie di quella casa"[128].

Da questa Relazione deriva la relazione scritta da un salesiano anonimo verso il 1941 circa. E si sanno fatti che possono apparire di piccola importanza, ma sono pure interessanti. Ad esempio volendo Don Bigano allargare il piazzale, o per lo meno ripulirlo e renderlo più agibile per i giovani, con l'approvazione del conte Serristori decide di liberare il cortile di un piccolo cimitero alla destra del piazzale, ove da tempo riposano le ossa di alcune suore agostiniane. È ormai cadente e abbandonato. Si raccolgono i resti mortali che ancora si ritrovano, si racchiudono in piccole cassette e le cassette si collocano nella camera mortuaria sottostante alla chiesina, ove ab immemorabili si seppellivano i Priori della Confraternita.

Un atto pietoso e necessario. La relazione Margiacchi parla di questo avvenimento e biasima per il ritrovamento di una fiala contenente il sangue della Serva di Dio Suor Angelica Nardini, alla quale fiala vengono inconsciamente rotti i sigilli. Cose che capitano quando non si sa tutto e quando la foga del rinnovamento prevale sull'attenzione[129]. È stata solo una parentesi.

La guerra diventa feroce. Diventa di posizione e di trincea. Passa il 1915, il 1916 e nel 1917 a ottobre la sbalorditiva notizia della rotta di Caporetto. Non possiamo dire con precisione lo stato d'animo di Don Bigano, sappiamo quello di tutti gli italiani, di smarrimento, di orrore e di paura, ma anche di ardimento e di coscienza, con la voglia di unirsi e di riprendersi. La disfatta se dà ragione ai disfattisti e li fa anche godere, rianima all'unità la stragrande maggioranza degli italiani. Si piange e sente il dovere di non soccombere.

Va Don Luigi Giudici, direttore della casa salesiana di Firenze, in Prefettura. Un consigliere di Prefettura lo chiama e gli comunica che al direttore di Figline, offertosi di accettare qualche orfano del Friuli invaso dagli Austriaci, è stata ricusata l'offerta fatta per i sentimenti antipatriottici di quella comunità. E sapendo, chi sa come, che Figline dipende da Firenze si consiglia a Don Giudici di provvedere per il buon nome dei Salesiani. Taglino la lingua a costoro, vada Don Giudici a Figline a parlare con il Commissario Regio di colà, a vedere a che punto sono le cose e a provvedere prima che si prenda qualche grave provvedimento.

Domanda Don Giudici all'Ispettore Don Fascie che deve fare. Non ha difficoltà a recarsi a Figline, prima che quella buona gente si comprometta e comprometta i Salesiani di Firenze che hanno con vari membri della Prefettura buoni rapporti e desiderano migliorarli piuttosto che dare occasione di perderli. A Firenze per accontentare le Autorità si sono accettati cinque orfani. Si è fatto sfoggio di altruismo, costretti dalle necessità. Don Giudici andrebbe a Figline. Ma se si recasse l'Ispettore sarebbe più contento[130].

[128] Da sottolineare, perché l'argomento è doloroso. Questa relazione di Don Lorenzo Margiacchi noi non l'abbiamo trovata. Sappiamo però che Matteo Donati che ha fatto ben 30 numeri dell' *Oratorio* dal 1961 al 1975 l'ha letta e l'ha sfruttata per comporre i numeri unici. Dove sia andata a finire non sappiamo.

[129] MATTEO DONATI, *Oratorio*, n. 4, 1966, p. 5.

[130] ASC, B 823, Don Luigi Giudici all'Ispettore Don Bartolomeo Fascie, 14 novembre 1917.

Don Giudici va a Figline. La fortuna dei Salesiani è di incontrare ovunque ex allievi benevoli, che aiutano a risolvere i problemi. Il Regio Commissario di Figline è un ex allievo di Este, molto attaccato all'Oratorio e molto riconoscente della educazione ricevuta. Certo non è contento di Don Bigano, che fin dall'inizio della guerra, in conversazioni familiari e coi giovani e anche in pubblico, ha fatto sempre dell'antipatriottismo.

Il Commissario dice che più di una volta fu sul punto di scrivere ai Superiori di Torino, ma si trattenne per non fare del male a Don Bigano. È voce comune che sia un ardente tedescofilo. Il Commissario di Pubblica Sicurezza con veemenza dice a Don Giudici che solo per l'intervento del Regio Commissario non ha proceduto a instaurare un processo contro Don Bigano per certe frasi dette in una predica; per frizzi e cattivo spirito che ama fare di tanto in tanto nella spiegazione del Vangelo al pubblico e per conversazioni sempre condite di austrofilismo e apertamente antipatriottiche.

Don Giudici riferisce le lamentele a Don Bigano che rimane "impressionatissimo" e promette di essere più cauto nel parlare. Avrà Don Bigano avuti i suoi motivi per comportarsi in questo modo. Ma i motivi, comunque siano motivati, non esimono chi ha responsabilità di giovani e di anime dalla necessaria prudenza, virtù cardinale. Un tassello grosso per comporre la personalità di Don Bigano. Don Giudici riferisce all'Ispettore[131].

Tenta Don Bigano in uno scambio di corrispondenza una specie di giustificazione, un alleggerimento della brutta sua posizione nei confronti delle Autorità.

"Ho parlato con il segretario del Comune e ho capito alcune cosette. Ella avrebbe fatto bene a parlare con questo ottimo signore come pure con altre distinte persone, come il Sig. Staderini, Luigi Tonelli, Pietro Matteini, il Sig. Calvelli, Ugo Donati, con il cav. Minozzi, già consiglieri e assessori comunali. Ed anche col Maresciallo dei RR. Carabinieri. Parlando con codeste persone, stimatissime in Figline e pratiche del paese, avrebbe potuto farsi un concetto di quelle con le quali parlò e conoscere a fondo la cosa. Ormai è fatto tutto..."[132].

Il tempo della guerra non spegne affatto, semmai rallenta e fa rimandare soluzioni di problemi pensati e pure urgenti.

Ad esempio dispiace che l'Antico Palazzo sia occupato dalle carceri mandamentali. Si fa allora un progetto, che pare complicato e di cui però si hanno documenti. È solo un progetto che non viene attuato[133]. Il Comune vuole liberare il palazzo. Le carceri sarebbero spostate nei locali dei Salesiani, acquistati per 50 mila lire. Contemporaneamente un benefattore, anonimo, avrebbe comprato i locali occupati dal Comune, nientemeno che l'antico Convento dei Francescani requisito nei tempi antichi, con decreti napoleonici. Convento, chiesa annessa grande e con avanzi di affreschi d'arte sarebbero affidate ai Salesiani, che potrebbero officiare la chiesa e avere a disposizione quegli amplissimi locali, con cortile interno adatto ai giovani e a tutte le attività oratoriane e semmai scolastiche. Anche se non ampio il cortile.

Pare di raccontare delle favole. Eppure questo troviamo scritto.

Si dice che i Superiori trovano troppo grande e non realizzabile la proposta. E tutto

[131] ASC, B 823, Don Luigi Giudici all'Ispettore Don Fascie, 24 novembre 1917.

[132] ASC, B 823, Don Eugenio Bigano all'Ispettore Don Fascie, 27 novembre 1917. L'Ispettore per conto suo è riuscito a parlare e a sapere, indipendentemente e prima che da Don Giudici.

[133] Si legge nelle pagine del Margiacchi, riportate dall'anonimo salesiano estensore della relazione di cui si è già parlato.

sfuma. E si commenta: quello che non fanno i Salesiani lo faranno di lì a poco tempo i Francescani, officiando in grande la chiesa e aprendo un ginnasio-liceo molto ben funzionante. Con oltre 150 alunni[134].

Inesauribile è Don Bigano nelle iniziative: le Compagnie Religiose trovate e incrementate; la Filodrammatica seguita e rinnovata; la Banda tenuta in attività nonostante le difficoltà della guerra, evitando il pericolo di vederla morire di inedia. Impegnare tutti i ragazzi, almeno quelli sotto i venti anni, in attività oratoriane, che corrispondano all'ideale salesiano dell'allegria e dell'amicizia. A Pisa aveva istituito un'associazione divenuta famosa più che tutto per la squadra ciclistica, diventata la guardia di onore e la staffetta per le uscite del cardinale Maffi, che la squadra gloriosamente e un poco spavaldamente accompagnava e precedeva nei suoi spostamenti.

Anche a Figline Don Bigano fonda "La Turris", squadra ciclistica, squadra di calcio e squadra di ginnastica[135].

Promotori della Associazione sono Pasquale Del Tomba, Gino Dei, Vittorio Pancrazi, lo stesso Antonio Rigagnoli; nei primi anni venti Pietro Sommazzi, Felice Galilei, Gino Pancrazi, Valoriano Valoriani, Emilio Del Tomba cugino di Pasquale, Gino Ciuffi e altri. Un'associazione eclettica, che abbraccia nelle varie discipline quasi tutti i giovani. La squadra di calcio dell'Oratorio si sposta anche nei paesi vicini, a Pian di Scò, a Reggello, a Faella.

Quando viene nell'estate del 1917 a Figline Don Giuseppe Guala, a riceverlo va alla stazione pomposamente la "Turris" per accompagnarlo all'Oratorio tra l'entusiasmo della gente, che rivede molto volentieri il salesiano che era rimasto nel loro cuore come il fondatore vero dell'Oratorio.

E la "Turris" fa effetto quando nelle sfilate o nei raduni si presenta schierata in fila, divisa in tre squadre, ravvisabili e distinguibili dai berretti, bianchi, rossi e verdi, come la bandiera. All'inizio pantaloni blu, maglietta bianca e basco azzurro, in seguito diversificato in tre colori. Quando poi il 4 novembre del 1918 arriva la notizia dell'armistizio sfilano per le strade di Figline le varie squadre, di giovani e di adulti. Il raduno finale è sotto il portico, con davanti nella piazza grande tutta la popolazione. Si succedono a parlare vari oratori. Parla anche un oratore socialista, allora si diceva sovversivo. Parla e insulta l'eroismo dei soldati in guerra.

Don Bigano tende l'orecchio. Passava per essere austricante. Non tollera che si insultino i sacrifici dei soldati, che hanno nella guerra speso la vita e le fatiche. Un grido, un cenno, un'impennata visibile a tutti, e l'ordine perentorio ai suoi ragazzi, a quelli della "Turris", di abbandonare il raduno, tornare all'Oratorio. Non si possono in questo modo insultare i soldati, insultare la patria. Ecco che vediamo spiegato il vero Don Bigano, tedescofilo per modo di dire, vogliamo dire nemico della guerra, critico dei politici, poco fiducioso delle capacità organizzative dei quadri superiori dell'esercito. Si può avanzare anche questa spiegazione, che non è tanto peregrina, nemico infastidito dei verbosi socialisti anticlericali.

[134] *Oratorio,* Gennaio 1966, n. 4, p. 5. Cronaca compilata da Matteo Donati leggendo la relazione di Don Margiacchi, la relazione di un salesiano anonimo del 1941 e ascoltando gli ex allievi superstiti ancora nel 1966.

[135] Non si può documentare quello che qui si dice con fotografie. Questo ci insospettisce. Documento è il ricordo che ne fanno alcuni ex allievi. È Antonio Rigagnoli a parlarne con Matteo Donati.

Dopo sei anni sono maturati i tempi di Don Bigano. Possono bastare. Sono tornati dalla guerra i suoi giovanotti. Si piange per i quattro caduti, si raccontano le imprese, si mostrano le ferite.

Figline intera piange il suo eroe poeta e soldato caduto nell'Egeo. Vittorio Locchi[136] non è tornato. "Le canzoni del Giacchio" di Locchi venticinquenne avevano mostrato quanto era schietto l'animo del giovane figlinese. Ma è uno strazio quando a Figline nel 1917 giunge la notizia del siluramento del Minas, che trasportava contingenti italiani a Salonicco. "La saga di Santa Gorizia", pubblicata pochi mesi dopo la sua scomparsa, porta ora sulla bocca dei soldati e degli italiani versi di un'epica che penetra nel cuore e suscita tenerezza ed entusiasmo, e nei figlinesi orgoglio: "Ci fu chi restò, lassù nel letto di melma del Calvario, vicino alle tre Croci, sotto i reticolati, fra cavalli di Frisia". E scrivendoli diceva anche la sua sorte.

Si piange l'eroe soldato poeta. E si piangono gli amici del Circolo: Ugo Bucci, Leone Feroci, Angiolo Rossini, Gaetano Torricelli.

[136] Vittorio Locchi, Figline 1889- Mar Egeo 1917. Ha scritto *Le canzoni del Giacchio, La sveglia, Il Testamento, Le elegie del sereno*. Soprattutto molto conosciuta *La sagra di Santa Gorizia*, breve poemetto popolareggiante, che rievoca l'ansia dei soldati in attesa di conquistare la città, la preparazione della battaglia e la battaglia. E per i suoi amici della Filodrammatica "Stanislao Morelli", da lui fondata, aveva tradotto in versi i suoi sogni, le ansie, le aspirazioni in un dramma autobiografico *L'uragano*, poi allestito in molti teatri italiani dalla Compagnia Salvini-Picasso nel 1922.

CAPITOLO SETTIMO

Torna dalla guerra Don Realini. Parte Don Bigano, 1919. Direttore Don Giovanni Mancini, 1919-1920. Don Pietro Acerbis, direttore, 1920-1925. La nascita degli Esploratori cattolici, 1922. Alberto Bossini e il Garibaldi. La bomba al Garibaldi il 24 aprile 1921. Don Angelo Viviani e Don Acerbis. Proposta del Mazzucchelli ai Superiori. La banda sfasciata dai fascisti, 1924.

Parte Don Bigano nel 1919, dopo i suoi sei anni. Viene a Firenze per un anno. Poi a Ravenna come direttore di quell'Oratorio[137]. È tornato dalla guerra anche Don Silvio Realini. Vorremmo poter dire qualche cosa di più di questo sacerdote, che sul catalogo salesiano risulta a Figline dal 1914 al 1923. Sono nove anni, escludendo i tre anni della guerra sono sei anni, sempre un bel periodo di tempo. Questa è la costante delle vicende umane: si parla di coloro che hanno la responsabilità di dirigere; ad essi si attribuisce la paternità delle cose fatte, anche quella fatte dai componenti della comunità e dei faticatori; di coloro che hanno lavorato duramente, umilmente poco si dice. L'opera è del capo, che forse ha solo guardato, ha dato l'impulso, ha detto che si deve fare. Non è il nostro caso.

Anche a Figline nei sei anni tutto ha fatto Don Bigano, ma certamente con l'aiuto di Don Realini, di cui non si dice e non si trova scritto quasi nulla, se non che era un temperamento scattoso, di maniere spicce. Risulta il negativo e rimane nell'ombra il bene, il positivo, le buone cose fatte, il lavoro diuturno, la sofferenza e la durata nella fatica. Saranno in qualche registro segnate le cose fatte anche da Don Realini. Intanto sappiamo che nel seguito della sua vita è stato un buon confessore in vari istituti salesiani nel nord dell'Italia. Morto a Milano nel 1964.

Come si può pensare che da Figline possa partire Don Bigano, adesso che tornata la pace tante iniziative cominciate debbono essere portate in porto, perfezionate, concluse! Si dice che nessuno è necessario. Scrivono a Torino ai Superiori, come avviene di solito, i capi più influenti. Questa volta è il presidente del Circolo Don Bosco e benefattore esimio dell'Oratorio, Luigi Matteini.

Corre voce, scrive, che l'amatissimo Don Eugenio Bigano venga tolto. Dolentissimi. Iniziative che la guerra ha impedito di effettuare sono in corso. Appena iniziate le scuole professionali; l'unione realizzata dei due Circoli della Gioventù Cattolica. Richiesta la sua presenza; le attività della "Turris" sue creature privilegiate. Cadrebbero se venisse tolto Don Bigano: sono sue tante iniziative. E questo non è il momento, data l'attività "dei nostri avversari", scrive testualmente il Matteini. E per avversari si devono intendere coloro che con un certo spirito di anticlericalismo in questi primi anni del dopo guerra sono soprattutto i socialisti che si organizzano[138].

[137] A Figline nei tre anni della guerra Don Bigano ha lavorato con l'aiuto di Don Pietro Negroponte e di Don Franz Feiler. In realtà ha sostenuto da solo la fatica della direzione, della gestione, della organizzazione. Nella chiesetta gli altri due sacerdoti. Di Don Negroponte si perdono presto le tracce. Uscito dalla Congregazione. Don Franz Feiler, austriaco, morirà a Vienna a 83 anni nel 1961.

[138] ASC, F 442, Casa di Figline, Luigi Matteini a Don Paolo Albera, 23 ottobre 1919.

Viene direttore a Figline Don Giovanni Mancini. Diciamo subito che Don Mancini è un bravo sacerdote. Ma è un salesiano deluso. Vive una vita piena di nascosto risentimento. Aveva fondato e diretto per oltre venti anni l'Oratorio di Firenze in via Gioberti. Nel 1912 aveva sperato di essere nominato parroco della Sacra Famiglia. Gli era stato preferito Don Camillo Galassi. Deluso aveva continuato nelle file salesiane. Ma chiaramente con il cuore e con la mente era già fuori.

Viene direttore a Figline in queste condizioni d'animo. Tenta di fare: ne ha le capacità. Non ha però più l'entusiasmo. Non crede più nella benevolenza dei Salesiani. Eppure forse proprio per mostrargli la benevolenza, la fiducia, viene nominato direttore. Vere iniziative non ne intraprende. Confessa con sincera modestia, che non ne sarebbe capace. Pare che volesse riaprire il collegio, che pure aveva avuto vita grama nei primi dieci anni dal 1900 al 1909. I Superiori dicono che non conviene tornare alle antiche idee. Sottinteso sempre la paura di danneggiare il collegio di Firenze.

Don Mancini dopo appena un anno si ritira a casa sua al Galluzzo e si prepara ad essere incardinato nella Diocesi di Firenze, dove è atteso e sarà ben accolto.

Quello di Don Mancini è un caso umano che va preso con carità e molta comprensione. È un uomo profondamente turbato. Sente di essere stato incompreso. Lo ha detto ai Superiori di Torino, che cercano di trattenerlo. Lo dice ripetutamente al superiore dell'ispettoria Don Ludovico Costa, che è succeduto a Don Bartolomeo Fascie dal 1919. È afflitto da un male dell'animo. Gli hanno suggerito i medici una vita di svago, lontana soprattutto dalle persone che lo hanno fatto tanto soffrire.

Il solo pensiero di rientrare nella Congregazione alle condizioni postegli dall'Ispettore, di fare scuole, lo terrorizza. Vorrebbe una giusta riabilitazione di fronte ai confratelli della casa salesiana di Firenze e davanti ai suoi concittadini. I suoi desiderata sono conosciuti. D'altra parte il cardinale di Firenze ha fatto scrivere a Don Albera di lasciarlo a sua disposizione, volendolo investire di un beneficio, di una parrocchia. "Ecco dunque il Vescovo benevolo anche per il povero Don Mancini".

Passa volentieri, stando così le cose, alle dipendenze dell'Arcivescovo Mistrangelo e della Diocesi. I motivi ci sono: malferma salute; impossibilità di vivere in pace con i suoi confratelli per incompatibilità di carattere; sorella nubile e malaticcia; vedova del fratello con tre bambine da sostenere finanziariamente. Tutte buone ragioni per annuire alle richieste dell'Arcivescovo[139].

Queste vicende interne dei Religiosi Salesiani toccano molto lateralmente i giovani dell'Oratorio e le attività, che vengono alcune rallentate, ma che in genere continuano animate dai giovani stessi.

La guerra non ha lasciato Figline, nessun luogo ha lasciato, come prima. Le guerre di solito sconvolgono, affrettano, introducono, cambiano per certi versi radicalmente modi di essere, situazioni, usanze. Alcune lasciano intatte, altre lasciano modificate in parte, altre annullano, ne introducono altre. Più profondamente nelle città. Meno nei paesi, dove la tra-

[139] ASC. B 280, Giovanni Mancini all'Ispettore Don Ludovico Costa, 14 marzo 1921. Lo stesso giorno invia la supplica al Papa che lo voglia dispensare dai voti. E ripete in succinto le motivazioni che lo inducono al passo.

dizione rimane, trattiene, semmai fa tornare rinnovate le cose antiche.

Nel 1919, 1920, 1921 anche Figline sente la nuova temperie politica. Socialisti, popolari, poi fascisti, in fine anche comunisti. E si accende la lotta, con fasi acute e ritorno di calma dopo il 1922.

La vita si fa più animata e non soltanto in occasione delle feste del Perdono. Passano ancora numerosi i barrocci. Ma sono spuntate le automobili rare, ma se ne vede qualcuna, mai troppo numerose fino alla seconda guerra. Girano ancora i venditori a gridare, offrendo *il bardino* o castagnaccio, *le bruciae* o caldarroste, *le succiole* o *le pere 'otte*. E i trombai, i banditori, con il corno avvisano a gran voce l'arrivo del pesce o di altra merce, non escluso l'arrivo del tenore per lo spettacolo al teatro Garibaldi.

Le feste religiose sono l'occasione di grandi folle e di attesi raduni, il Corpus Domini specialmente e il Venerdì Santo.

Sono scomparsi i lampioni con la luce ad olio. La luce elettrica anche per la vicinanza della società Valdarno da tempo illumina quasi tutte le strade. Ai tavoli dei caffè si può indugiare più a lungo anche la sera.

Ancora numerose sono le famiglie. Anzi col ritorno dalla guerra lo sviluppo demografico ha una impennata notevole, cosicché le classi del 1920, 1921, 1922, 1923 sono classi molto numerose, nate purtroppo a rendere grosse le file dell'esercito per altra guerra.

Se fino al 1915 il problema della scuola era stato problema di fondamentale importanza per avere nei banchi un gruppo seppur piccolo di alunni, specie nelle Secondarie, ora nel dopoguerra si vuole che tutti, la maggior parte dei ragazzi frequentino almeno le Elementari, che pure sono da cinquanta anni obbligatorie. I genitori ancora indugiano a mandare i ragazzi non a scuola ma nelle botteghe dei falegnami, dei calzolai, o anche a girare la ruota ai molti filatoi degli artigiani della canapa. Il paese si sveglia, ma gran parte del passato ancora rimane[140].

Il luogo di raduno il primo e il più frequentato è l'Oratorio Salesiano. Lì si può giocare, suonare, recitare, stare insieme, pregare, istruirsi, educarsi, diventare buoni, essere voluti bene dai Salesiani, sentirsi a casa.

Ora uno ne arriva grande, di una forza eccezionale, piglia quattro ragazzi insieme due per parte per la collottola e li alza con le due mani, due per parte. Si chiama Don Pietro Acerbis. Ha 54 anni. È bergamasco. Fino a 23 anni è stato minatore e spaccapietre. Quando nel 1889 va a San Giovanni Evangelista a studiare a Torino rivede il luogo che aveva visto in sogno. Viene a Figline inatteso nell'ottobre del 1920. Il giorno dopo parte Don Mancini insalutato ospite, come tante volte si legge nei cambiamenti dei direttori e dei confratelli. Segno di scontentezza, questa volta definitiva.

È un uomo grande e buono. In lui non si ammirano le grandi qualità della mente e neppure le furbizie della diplomazia. I Salesiani sono solamente due, Don Acerbis e Don Realini. Subito, si capisce che una convivenza di due persone è destinata a realizzarsi nel modo migliore se i due sono persone di equilibrio e di capacità, tutti e due. Se fa difetto questa capacità anche solamente in uno dei due la convivenza diventa difficile. E a Figline que-

[140] *Oratorio,* n. 1, p. 9, Matteo Donati che scrive nel 1964 a giugno, vita di paese, vita non poverissima, ma vita ancora povera, di fatica e di molto lavoro pesante fatto a mano.

sto capita.

In un periodo difficile, in una cittadina difficile, perché ama troppo, attende troppo, sa tutto, vuol sapere tutto, dopo un anno povero di fatti oratoriani, come quello di Don Mancini, che si vuole aspettare da due salesiani che, come si dice volgarmente, non vanno d'accordo! Poco. Anche se il poco per gli oratoriani è molto.

Hanno occhi ben disposti i giovani dell'Oratorio e anche i figlinesi. Che accolgono bene Don Acerbis. Lo vedono così paterno e alla buona. Gioca con i ragazzi. Vince ancora, nonostante l'età. Si arrampica su gli alti platani sfidando i ragazzi a chi arriva primo alla bandiera. Gioca a dama e nessuno lo batte. Gioca a scacchi e vince sempre. Annusa la tabacchiera rugginosa e offre a chi ha voglia di annusare o di prender la pizzicata di tabacco. Somiglia vagamente a Don Bosco con quei capelli arricciolati dietro e lungo le basette. In campeggio gioca, gareggia e racconta aneddoti, provando anche i giochi di prestigio. Popolare insomma. Ma non basta. Piace e l'Oratorio va avanti.

Nel resoconto che gli chiede di fare Don Gusmano la situazione del 1920 è questa: valore dello stabile lire 30.000. Affitti lire 1.600; valore mobili lire 1.500; tasse onerarie lire 430. I componenti la squadra di ginnastica sono venticinque; la popolazione approssimativa del rione in cui si trova la chiesa pubblica è di 1.500 anime; i soci della Confraternita della Misericordia sono 525; la Confraternita è maschile e femminile.

Ad un anno di distanza dal suo arrivo Don Acerbis descrive quello che si è fatto. Lo racconta a Don Albera. Chiesa frequentatissima e confessioni in grande abbondanza. Il Circolo Don Bosco, che è la macchina di tutto, ha fatto un salto impressionante, da 60 a 145 soci. Diviso in tre sessioni funziona a ritmo ognor crescente. Il corpo bandistico ha iniziato a fare servizi. Nuovi elementi sono entrati a rinnovare e a rafforzare. I veterani sono affidati a Gino Bianchi, capo musico. Attivo tra i collaboratori Gino Sandrucci. La filodrammatica lavora alla perfezione. La *Juventus Nova* è il nome della squadra di ginnastica. È la *Turris* di Don Bigano che continua la sua vita. Tutte le sere l'Oratorio presenta uno spettacolo meraviglioso: cortile, teatro, scuola di banda.

In settembre è cominciata la scuola serale. Gli scolari sono 45, ma dopo la svinatura saranno 100. Condotta edificante. Feste tante. In chiesa funzioni, primi venerdì, adorazioni, predicazione. L'Oratorio rigurgita di ragazzi. "I mezzi sono troppo pochi al bisogno. A Lugo, a Ferrara, a Comacchio avevo denaro che non potevo spendere perché mancava il merito da premiare; qui vi è il merito e non ho i mezzi da ricompensarlo"[141].

E Don Acerbis chiede un soccorso, un aiuto dal Superiore: "Una volta sapevo arrangiarmi; ma ora la mia età, nuovo del luogo, la disoccupazione della maggior parte di questi cari giovani e soprattutto la buona condotta dei medesimi mi costringe a disturbarla. Se può non mi neghi l'implorato favore"[142]. È evidente l'ottimismo con cui scrive Don Acerbis. Per ora cogliamo le rose e i fiori.

* * *

[141] Don Acerbis era stato direttore dell'Oratorio dei citati luoghi dell'Emilia.
[142] ASC, F 442, Acerbis a Don Albera, 21 ottobre 1921.

Nel 1922 celebre è la fondazione del Reparto Esploratori Cattolici. Nel solco di Mario Mazza, ex allievo salesiano di Varazze, e fondatore dello scoutismo italiano, si lanciano, perché è il tempo, gli esploratori cattolici figlinesi. Don Acerbis e Bianco Bianchi promuovono e organizzano l'associazione. I membri vengono quasi tutti dalla Turris, che in tal modo si scioglie, per la confluenza dei soci nella più agguerrita e nuova associazione scoutistica. "San Sebastiano" è il nome del reparto, un nome di battaglia, di resistenza e di sacrificio e pure di testimonianza.

Il giorno dell'inaugurazione ufficiale del reparto chi meglio può descriverlo di Don Acerbis, che lo racconta euforico e commosso al Rettor Maggiore. "Mai Figline ha visto simile spettacolo". Alle nove e mezza la messa nel cortile con la benedizione delle bandiere e la consegna. Quindi i discorsi d'uso. Alle ore dieci e trenta sfila un lungo corteo per le vie principali del paese. Gli esploratori intervenuti sono più di trecento. "Il paese è addobbato come nelle grandi solennità e al passaggio piovono fiori e dai balconi e dalle finestre cadono nuvoli di biglietti inneggianti agli Esploratori, ai Salesiani e a Don Bosco. Giornata indimenticabile. Creda, Rev.mo Padre, Figline ci ama, ci apprezza, ci aiuta. Sono solo tre o quattro che si ostinano a metterci il bastone tra le ruote e purtroppo riescono a impedire tanto bene"[143]. Bianco Bianchi è l'istruttore, Gino Ciuffi lo aiuta.

Il 14 maggio del 1923 si svolge la giornata dell'Ammissione. Si accettano i nuovi ragazzi. Il nome sarà d'ora in avanti non più San Sebastiano, ma un nome di famiglia, "Domenico Savio".

Viene a Figline il principe Umberto di Savoia a inaugurare il monumento ai caduti e sul palco accanto al principe sta nella sua bella uniforme il più giovane dei lupetti, Loris Leoni, con in mano un mazzo di fiori. Il Reparto in uniforme è davanti. L'occhio dei figlinesi si abitua ormai a vederli, questi giovani esploratori in tutte le ricorrenze, in quelle gioiose, nei momenti di lutto, nelle feste religiose e civili.

È gioia quando in agosto si vive il primo campo a San Pancrazio. Don Acerbis è presente non solo, ma si trova a suo agio, e semina serenità e sicurezza. Il Reparto di Figline dà slancio alle iniziative dei paesi vicini che vogliono anch'essi avere gli esploratori. Altri Reparti si costituiscono nel Valdarno. È necessario un coordinamento. Ed ecco apparire nella mansione prestigiosa di commissario locale Gino Dei il 13 maggio 1924.

Il Dei è giovane di 34 anni, allenato a calcare le scene nel teatro dell'Oratorio. Affabulatore elegante e signore raffinato, che coi giovani sta felicemente in colloquio e dà loro l'esempio del comportamento educato e della viva partecipazione alla vita dell'Oratorio, di cui lui in persona è assidua presenza, pilastro d'ora in avanti, cresciuto nelle file del Circolo Don Bosco. Coordina Gino Dei il movimento scautistico di Figline e dei paesi vicini.

Il paese è fiero di questa nuova presenza ufficialmente riconosciuta. E si prepara a festeggiare gli Scouts il 22 giugno 1924, alla festa dell'apertura, e presenti saranno alla cerimonia i Reparti di San Giovanni, di Castelfranco, Cascia, Pian di Scò e di Firenze. Le bandiere che garriscono e quelle che sono tenute nelle mani degli alfieri sono frutto dei fondi raccolti dal costituito Comitato d'Onore Femminile, presieduto dalla contessa Sofia Bossi Pucci Serristori.

[143] ASC, F 442, Casa di Figline, Don Acerbis al Rettor Maggiore, 26 luglio 1922.

Nell'agosto del 24 a Gastra, sotto il Pratomagno, si celebra il secondo campo estivo. L'argomento sono le tende, le nuove tende, argomento di sempre degli Scouts, come è per gli uomini la casa. E a dicembre si contano a Figline già 40 esploratori[144].

Nell'immediato dopo guerra si risveglia la banda dell'Oratorio, che a dire il vero, non era mai morta. Si fa continua e infaticabile la Filodrammatica, anche per non soccombere completamente di fronte alla nuova associazione teatrale "Vittorio Locchi", che assorbe la "Stanislao Morelli", fondata prima della guerra dal poeta.

È glorioso il ricordo del Concorso Filodrammatico di Forlì nel 1924, quando la "Vittorio Locchi" compare sulle scene con *L'Uragano* dello stesso poeta e si piazza al terzo posto insieme ai "Fidenti" di Firenze. Tra gli attori leggiamo il nome di Matteo Donati e di un personaggio nuovo, Alberto Bossini, che pur essendo il nipote del canonico Giovanni Maria Giani, e cioè il figlio della sorella Agnese Giani, è cresciuto sì nell'aura di Don Bosco, ma non ha frequentato l'Oratorio se non sporadicamente.

Questo signor Bossini è uomo colto, appassionato di teatro, molto aperto alla nuova musa del cinematografo, scrittore. È amante del melodramma, cavaliere galante e prodigo, avveduto nelle imprese dell'arte, pronto a spendere senza parsimonia. L'amore per l'arte, la storia, l'amore per le lontane imprese e il desiderio di narrarle gli sono venute nell'animo dall'aver vissuto parte della infanzia nel Castello di Gaville e lì aver ascoltato dagli avi storie antiche, di cui anche Dante parla: "L'altro era quello di cui, Gaville, piagni". E nel castello: "i grandi stemmi di Madame de Stael e del Barone Del Nero -racconta lui- li ho avuti negli occhi ad ogni serio evento della mia vita"[145].

Nel dopoguerra Alberto Bossini si affretta ad accontentare Figline che vuole di nuovo la lirica. E ne coltiva il risveglio, che l'impresa Camillo Pampaloni, Egidio Mancini, Augusto Pancrazi incrementa e gestisce con una serie accorciata di opere di impegno. In venti giorni dal 20 aprile al 10 maggio al Garibaldi una ottima *Manon Lescaut* con la russa Sarathian, il Quattrini, il Foggi e il Pancrazi. E una meno brillante *Bohème* con la Sabajni, il Quattrini e il Foggi[146].

Nel 1920 il cinema, benché ancora muto, attrae e distrae. Diventa un concorrente sempre più spietato dell'opera lirica e della prosa. Lamentele e proteste si alzano, quasi che il Garibaldi sia dirottato a scopi diversi da quelli per cui è nato. L'Accademia dei Concordi, presieduta da Eugenio Del Tomba, è concorde col Bossini, che è il gestore: almeno in alcuni periodi di particolari festività, Natale e Pasqua ad esempio, e al Perdono, si dia spazio alla lirica.

L'esecuzione de *I Lombardi alla prima Crociata* viene preparata con una attesa spasmodica. Il coro "O Signore dal tetto natio" basta per mandare il pubblico in visibilio. Il motivo viene poi canticchiato per le vie. Lo si insegna nelle scuole ai ragazzi. L'esecuzione non è stata eccezionale. Il pubblico è soddisfatto, ma non troppo[147]. Come se questa musica eroica manchi del contorno spirituale e morale, che ai tempi antichi il contesto risorgimentale le infondeva.

[144] ALESSANDRO BOTTACCI, *70 anni di scautismo a Figline*, Figline 1992, pp. 20 ss.
[145] ALBERTO BOSSINI, *Storia di Figline*, con introduzione di Piero Bargellini, Firenze, Seconda Edizione. Presentazione di Vittorio Franchini, pp. 11-13. La Prima Edizione è del 1924.
[146] VITTORIO FRANCHINI, *Cronache del Teatro Garibaldi*, p. 14.
[147] VITTORIO FRANCHINI, *op. cit.*, p. 14.

Nel breve periodo 1920-21, il Bandini, un astuto impresario torinese, rilevata la gestione del Garibaldi dal Bossini, allestisce una mediocre stagione, in cuor suo sempre privilegiando il cinema. I figlinesi possono vedere di Pietro Mascagni *La Cavalleria Rusticana* povera e passabile, e di Ruggero Leoncavallo *I Pagliacci*, con migliore accoglienza e successo.

Si deve attendere il 1921 per godere della *Traviata* di Verdi. Godimento interrotto da una bomba di vetro lanciata nell'atrio del Garibaldi. Il direttore dell'orchestra Mazza riesce a portare a termine l'atto. La recita viene tuttavia sospesa e il pubblico tra l'impaurito e l'adirato esce. Tutto finisce con il furto dell'incasso, con una vana inchiesta fra gli operai della vetreria sospettati del lancio e la partenza da Figline, insalutato ospite, dell'impresario Bandini, deluso e frustrato.

Non è stato risolto il dubbio su chi abbia lanciato la bomba di vetro. Possono essere stati i fascisti per legittimare una loro reazione contro i vetrai in maggioranza socialisti e anarchici. Possono essere stati gli anarco-socialisti per protestare contro il ceto borghese che affolla il Teatro. E non forse il gesto di un protestatario per ribellione al mondo? E l'incasso che non l'abbia rubato lo stesso impresario Bandini, subito dileguatosi insalutato ospite[148].

Torna al Garibaldi il Bossini, che affida a Paolo Sacchi e Ciapetti di preparare un'attesissima *Tosca* con attori di vaglia, il baritono Giraldoni e la famosa Pavoni nelle vesti di Scarpia e di Tosca, comprimario il fiorentino Panerai, maestro il Mazza. Per il 1924 si programma *Butterfly*. La vigilia di Pasqua del 1924 grande è il successo dell'opera pucciniana, che tanto è gradita al pubblico specialmente giovanile. I gusti si aggiornano. La musica del maestro di Torre del Lago piace, entra nel sangue. Fa vibrare i sentimenti con l'afflato umano delle note. Artisti capaci e valenti mantengono l'esecuzione dell'opera su notevoli altezze: soprano Baldi Veltri, tenore lo spagnolo Mulleras, baritono Del Chiaro, il Maestro Domenico Cortopassi.

Raccoglie il gradimento di tutti l'allestimento della *Norma* di Bellini. Come non può piacere la *Norma*, deliziosa e piena di tragico incanto. È in questi anni una gara tra i sostenitori della musica romantica e quella naturalistica o verista del Puccini.

Finalmente va in scena la *Fedora* di Umberto Giordano nel 1927, per il coraggio del Bossini. Si crede con buona ragione che *Fedora* sia il punto culminante della lirica a Figline, alla Festa del Perdono, l'8 settembre del 1927. Si diceva da tempo che *Fedora* del Giordano aveva tutte le caratteristiche per piacere ai figlinesi, ricca com'è di motivi orecchiabili e di grande rilievo vocale.

Il comitato formato da Pietro Papi, Gino Pancrazi, Gaetano Casini, Romano Staderini, Ettore Catalani e altri ancora non si pente di aver tentato questa opera, dall'immenso risultato, nonostante il veto messo dal sindacato lirico alla libera scelta degli artisti. E il Bossini si trova contento di avere accettato, mettendo a disposizione il Garibaldi. *Fedora* acquista pubblico e interesse per la presenza sulla scena, come comparse, dei filodrammatici della Vittorio Locchi, *eccezionalmente*, si scrive.

È alle porte il sonoro nel cinema. Addio dunque frequenza e preferenza per l'Opera che diventa sempre più rara e sempre più difficile ad organizzare, con spese e fatica[149].

[148] Fa tutte queste supposizioni e altre ancora BRUNO BONATTI in un suo saggio *La bomba del 24 aprile 1921*, Firenze, 1993, pp. 71-118.

[149] VITTORIO FRANCHINI, *op. cit.*, pp. 18-21.

* * *

Contemporanea a questa sommariamente raccontata vita della lirica a Figline, sempre tenuta in onore con alterne vicende, si svolge la vita più modesta, più popolare, più rumorosa, dell'Oratorio festivo dei Salesiani, dietro al Palazzo Serristori, nelle anguste stanze, sotto il porticato e nel cortile affollato di ragazzi. Il direttore Don Pietro Acerbis è passato dalla euforia iniziale dei primi due anni a una più modesta conduzione. La vogliamo raccontare attraverso le impressioni dei diversi personaggi. Don Acerbis lavora così alla buona e si deve dire grazie agli Esploratori da lui fondati con Bianco Bianchi: l'associazione gli dà soddisfazione e lo assorbe e in parte lo compensa del resto delle attività che gli sfuggono in parte dalle mani. E non se ne accorge.

C'è un vice parroco che gli sta alle costole con azione che sapremo giudicare dalle lettere che scrive ai Superiori Salesiani di Torino. Entra in scena con la sua autorità anche Don Arturo Mazzucchelli, Proposto di Figline, che guarda e propone. Poi persino si muove il conte Umberto Serristori, come il patrono del paese e del bene che si fa e si può fare a Figline e non si fa ancora. Infine anche il presidente del Circolo Don Bosco, il famoso Luigi Rossi, con Australi il primo ragazzo dell'Oratorio. Naturalmente tutto va a finire a Don Rinaldi, Rettor Maggiore, che risponde al tutto attraverso Don Ludovico Costa, Ispettore.

I personaggi sono la cornice intorno al quadro che è la vita dell'Oratorio, mossa da coloro che sono a Figline, vissuta spesso inconsapevolmente dai giovani e dai meno giovani, che sono i veri destinatari della storia, anch'essi con i loro occhi, che si traducono in impressioni, in vicinanza e in allontanamento dalla vita oratoriana, in amore, in passione.

Ecco allora questo vice parroco, che si chiama e si firma Dott. Can.co Angiolo Viviani. E viene da dubitare subito di chi, per darsi le credenziali, si firma con i suoi titoli, spesso vani e controproducenti. A dicembre del 1922 Don Viviani sente il bisogno di mandare a Don Rinaldi le sue osservazioni sulla condizione dell'Oratorio di Figline. Due sacerdoti soli, malaticci in una casa fredda, malsana, maldisposta, lontana da un centro salesiano, senza nessuna regola di vita comune, senza una rendita fissa, con caratteri spesso uno opposto all'altro, esposti sempre alla popolazione, nella condizione di cadere in un abbandono funesto e terribile. A tutto questo si aggiunga che i presenti sono assolutamente inetti per un Oratorio festivo e devono mettere nelle mani degli altri, anzi dei giovani stessi, tutte le iniziative e le opere che esistono.

Si assentano troppo i due sacerdoti. Prendono impegni, che poi dimenticano, addirittura tridui e novene indette. L'Oratorio qualche volta in mano ad un cuoco dalla dubbia moralità, e malfamato nel paese. Esploratori che leticano coi più grandi. Alle otto e mezza di sera un triduo promiscuo con donne, giovanette e giovanetti. È mai l'ora quella di fare un triduo? Bufera nella sala del Circolo. Giovani a provare nel teatro fino all'una di notte. "Noti poi che questo è un paese esigente e che ha qualche cosa del meridionale. Se non fanno così non vivono". I figlinesi sono ben classificati da questo Don Viviani!

E in fine alla conclusione della lettera i consigli al Superiore: "Qui bisogna venire ad una soluzione. O mettere la casa in grado di funzionare o aprirla solo la domenica con personale che venga da Firenze. Il Proposto è indignato e ha fatto indignare anche il Vescovo per non aver potuto avere neppure un abbocco col Sig. Ispettore". Già si può avere un'idea di

questo Don Viviani, che qualche interesse avrà per parlare male dell'Oratorio.

Che può fare Don Rinaldi se non rimettere a Don Ludovico Costa di suggerire i provvedimenti e semmai lui stesso prenderli[150]. Don Costa va a Figline e riferisce a Don Rinaldi.

Quei due poveri confratelli, presi di mira prima dai fascisti, ora sono nell'occhio critico del vice curato Don Viviani, che non può rassegnarsi di essere stato dispensato dal prestare l'opera sua all'Oratorio, dove aveva usurpato, così dice Don Costa, il posto al povero Don Acerbis. Don Costa va dal Proposto Mazzucchelli per sentire le lagnanze che poteva fare dei due salesiani. Poche e lievi. Fanno quello che possono. Le altre lagnanze sono esagerate: una lunga lista compilata dal suddetto Viviani. Don Costa lo fa rilevare a Mazzucchelli. Persino che bevono, quando ci sa che sono tutti e due quasi astemi. Calunnie quindi. Stia il Viviani lontano dall'Oratorio. Lo desidera anche il Proposto. Tale frequenza lo distoglie dagli obblighi parrocchiali. L'Ispettore dice il suo disgusto per vedere due poveri salesiani che tanto si sacrificano essere trattati in questo modo. E Mazzucchelli ne conviene.

Don Viviani quel giorno è a mangiare con i giovani del Circolo Don Bosco, un'ottantina circa, con tutto il clero della città. E Don Costa non gli può parlare. E sentiamo l'Ispettore come conclude: "Se Don Acerbis avesse maggiore abilità, potrebbe molto bene mettere a posto quel vecchino denigratore, che sotto la finzione di amore ai Salesiani ne ostacola l'Opera con una critica astiosa, esagerata. Io sono in dubbio se scrivergli chiaramente, temendo che la bonomia di Don Acerbis non sappia poi fronteggiare una posizione più netta"[151].

Don Viviani non demorde. E assillante continua. È assolutamente necessaria una sistemazione della casa di Figline: farla funzionare come casa religiosa e salesiana o ridurla al semplice Oratorio festivo, venendo la domenica da Firenze. E siccome i Salesiani sono come quelli che oggi nelle attuali condizioni danno o meglio dovrebbero dare l'indirizzo all'Azione Cattolica giovanile, per questo occorrono persone adatte per prudenza e cultura e per quel senso pratico indispensabile per tutte le cose. È una casa esposta troppo al pubblico e ad un pubblico "leggero e pettegolo". E i figlinesi sono per la seconda volta sistemati da questo prete, che azzarda giudizi così drastici e perentori.

E nel postscritto ci dà una notizia. "Debbo aggiungere che da parte fascista la cosa si complica. Quindi provvedere presto al caso d'urgenza"[152]. È già il secondo accenno a noie che vengono all'Oratorio dai fascisti e non sappiamo a chi chiedere per avere precisazioni.

E questi vaghi accenni vengono ancora resi più vaghi e più oscuri da notizie che arrivano a Torino e ancora da Don Viviani di una cosa grave che il povero irruente Don Realini avrebbe commesso, nientedimeno aver scritto una lettera al Fascio compromettendo Don Viviani stesso. E ad accusarlo di aver scritto al Fascio sono in prima linea Don Acerbis e il presidente del Circolo Luigi Rossi, *carraio*. Don Viviani sottolinea carraio, per sminuirne la credibilità.

E procede sdegnato Don Viviani, domandandosi come è possibile che il direttore abbia potuto accusare un suo confratello, invece di difenderlo anche se fosse stato colpevole.

[150] ASC, F 442, Casa di Figline Don Angiolo Viviani a Don Rinaldi, 7 dicembre 1922. In cima alla lettera la risposta da dare a Don Costa Ispettore.
[151] ASC, F 442, Casa di Figline, Don Ludovico Costa a Don Rinaldi, 10 dicembre 1922.
[152] ASC, F 442, Casa di Figline, Don Angiolo Viviani a Don Rinaldi, 23 giugno 1923.

Sarebbe una lettera anonima. Come si fa a credere ad una lettera anonima. Al punto è la gravità delle accuse da far venire da Fiesole il Vicario Generale e l'Assistente Ecclesiastico Don Mariano Sfogli per mettere a posto il povero Don Silvio Realini.

Don Realini è per Don Viviani innocente. Sta dando di fuori. Sta perdendo pace, e anche la testa. Se non impazzisce di dispiacere poco ci manca. Sì, è bene che Don Realini parta. Ma partire da colpevole, rovinato nella reputazione, calunniato senza prove e motivi, è insopportabile. E non si sa che cosa abbia fatto. E poi chi verrà mai a sostituire Don Realini, con un direttore di questo genere? E si danno al superiore consigli precisi di come il superiore deve provvedere e comportarsi.

Intanto coi cambiamenti non si sistema la casa. Bisogna dare alla casa una fisionomia nuova. È l'Oratorio il ritrovo di tutte le associazioni cattoliche? E allora ci vogliono persone adatte, prudenti e competenti. Si vuol fare solo un Oratorio Festivo? E allora si ponga un limite di età, se non si vuole che là tutti comandino e nessuno obbedisca. Sono i Salesiani in grado di far funzionare la chiesa della Misericordia e la loro? Ci sia il personale. Altrimenti lascino andare le funzioni e la Misericordia. Non promettere troppe cose al paese e poi non mantenerle, lasciando delusioni e scontenti come è capitato fino ad ora[153].

Sebbene in toni eccessivi forse c'è del vero in quello che dice questo vice curato. Tanto più che in toni severi e molto chiari lo stesso giorno si accinge a raccontare queste stesse cose a Don Rinaldi lo stesso Proposto Don Arturo Mazzucchelli. Questi non dà troppa importanza a quello che Don Realini di grave ha fatto. Ma insiste sul fatto che Figline è un paese piccolo e ciò che avviene nell'Oratorio ha conseguenze talora gravi in tutta la Parrocchia. I direttori devono preoccuparsi di questo nel decidere le cose. Non si possono, ad esempio, mandare via dal Circolo giovanotti solamente per pettegolezzi, per divergenze di idee, come capita. Questi sono giovani perduti per sempre non solo per l'Oratorio, per il Circolo, ma anche per la parrocchia, il che vuol dire che quei giovani abbandonano per sempre ogni pratica di vita cristiana.

Vorrebbe dire altre cose Don Mazzucchelli all'Ispettore. Il 5 settembre sarà a Genova per il Congresso Eucaristico. Sarà possibile incontrarsi? domanda all'Ispettore. E prevede la risposta: mancanza di personale. Ma si può far vivere l'Oratorio di Figline come finora ha vissuto? E avanza una proposta, che dice fatta per il bene della parrocchia. E teniamoci bene sulla sedia, perché si comincia dalla proposta innocente e si arriva alla realtà dolorosa.

Ecco: "Stante la mancanza di personale adatto, Lei cede per un determinato tempo, con una specie di affitto, al Vescovo di Fiesole o al Proposto di Figline il locale dell'Oratorio. Passato tal tempo, che può essere di tre, di cinque anni, come meglio crede, se Lei si trova ad avere il personale adatto, riprende il locale e vi manda i suoi religiosi. Se anche allora si trovasse sprovvisto di personale adatto, o rinnova l'affitto per un altro tempo determinato oppure Lei procede ad una cessione definitiva della Casa. Credo che questa possa essere la soluzione che si debba dare ad uno stato di cose che così come è andato finora non dovrebbe più seguitare"[154].

Il ragionamento del Mazzucchelli in termini moderni, ma non belli, si direbbe che non fa

[153] ASC, F 442, Casa di Figline, Don Angiolo Viviani a Don Rinaldi, 28 luglio 1923.
[154] ASC; F 442, Casa di Figline, Arturo Mazzucchelli a Don Ludovico Costa Ispettore, 28 luglio 1923.

una grinza. Ed è una spia. Per fare questa proposta qualche cosa che non funziona certamente c'è all'Oratorio. E tutte le accuse, di cui si è ragionato, non sono campate in aria. E vi è di più: se Mazzucchelli ha parlato così vuol dire che questa è l'idea pure del Vescovo di Fiesole, dal 1909 Mons. Giovanni Fossà, uomo di Dio.

E l'Ispettore, che già ha informato Don Rinaldi del problema Figline, manda questa lettera al Superiore, pregando che la pratica sia affidata a Don Gusmano, che certamente sa quali sono gli obblighi che i Salesiani hanno assunto a Figline. E conclude: "Potendoci ritirare credo convenga, anziché affittare, cedere il locale all'Autorità Ecclesiastica. Vendere? Cedere? ..."[155]. E in quei puntini c'è tutto il futuro travaglio della povera Casa di Figline. E non pensate che sia finito.

Naturalmente Don Acerbis viene messo al corrente della proposta del parroco. E dalla risposta che dà all'Ispettore ci accorgiamo che a Figline già da tempo si dubita di quello che si trama alle loro spalle. È l'umiliazione del ritirarsi che maggiormente disturba Don Acerbis, il tradimento che si prepara verso coloro che vogliono tanto bene ai Salesiani, nonostante tutte le deficienze. Già voci corrono. Già allarmi si alzano.

Il Rossi, presidente del Circolo, già da tre mesi è stato messo sull'allarme da una ipotesi che Don Mazzucchelli gli ha fatto, cioè se i Salesiani si ritirassero, alla quale proposta il Rossi si era ribellato, dicendosi disposto subito ad aprire una sottoscrizione nel paese per scongiurare a tutti i costi che il tentativo venisse perpetrato e si realizzasse. Verrà a Genova per il Congresso Eucaristico con altri dieci giovani del Circolo e vorrà parlare con l'Ispettore di questo problema, che per i figlinesi è un pericolo da scongiurare assolutamente.

Come vedono le cose i giovani e i figlinesi? Diversamente dai Superiori; diversamente da Don Viviani e da Don Mazzucchelli; diversamente anche da Don Acerbis, che è parte in causa come accusato così come accusato di incapacità è Don Realini e di qualche cosa di più ancora. Essi vedono che l'Oratorio è la loro casa. Ci stanno bene. Vogliono bene. Vogliono continuare. E la minaccia della chiusura o della cessione li spaventa. Essi vogliono i Salesiani e basta. Vogliono Don Bosco e basta. Vogliono bene anche ai Salesiani scalcagnati, che per essi non sono per nulla scalcagnati, perché li vedono tutti bravi e capaci, perché sono essi che danno ai Salesiani l'entusiasmo di essere Salesiani.

L'Ispettore spedisce questa lettera di Don Acerbis a Don Rinaldi e aggiunge nel post scriptum: "Il povero Don Acerbis nella sua ingenuità non si accorge che chi è maggiormente discusso e si pretende che sia traslocato è proprio lui!... Nelle case siffatte di due confratelli non si può avere vita comune, come si lamenta che non c'è Don Angiolo Viviani. Si è servi e sottoposti alla critica di tutti i paesani; trascinati in tutti i pettegolezzi dei piccoli paesi; e si spende malamente il nome e il prestigio salesiano. Se poi il parroco non è favorevole, l'azione dei due poveri salesiani è nulla"[156].

L'Ispettore molto realisticamente vorrebbe far togliere la castagna dal fuoco dal Superiore. E lui personalmente è convinto che sia cosa da farsi, vedendo le cose da lontano e meno preso dalla passione di chi le cose le vive sulla pelle, come i due salesiani e special-

[155] ASC, F 442, Casa di Figline, Don Ludovico Costa a Don Rinaldi, 30 luglio 1923.
[156] ASC, F 442, Casa di Figline, Don Acerbis a Don Ludovico Costa, 1 settembre 1923. E Don Costa a Don Rinaldi lo stesso giorno.

mente come i figlinesi.

Don Acerbis continua a Figline. Non è stata accolta la proposta di Don Mazzucchelli; non è stato trovato uno da mandare a sostituire Don Acerbis; i Superiori non hanno dato importanza alla Casa sentita periferica e lasciata a vivacchiare, nonostante il ben volere della popolazione, che si accontenta che le cose vadano così come vanno, piuttosto che perdere i Salesiani.

L'anno 1924 è un anno di vita stentata, se dobbiamo dare credito a una voce al di fuori e al di sopra di ogni sospetto. Ricordiamo sempre Luigi Rossi, il carraio di Don Viviani. E le cose debbono davvero essere giunte ad un punto morto se lo stesso Rossi si decide a scrivere: "È solo l'attaccamento ai Salesiani e l'amore per il bene dei giovani e dei figli del popolo quello che mi fa parlare". Ricorda i bei tempi di Don Guala, la scuola fiorente, l'Oratorio festivo molto frequentato, i circoli San Luigi e Don Bosco, oggi tutto ritornato nello squallore e nell'abbandono. Partito Don Bigano, sorto per contrasto un altro circolo della Gioventù Cattolica sotto Don Mancini, però riuniti i due circoli con l'aiuto di Don Viviani, ex allievo del fu collegio di Figline, in un solo circolo tutto cominciò a funzionare bene, con catechismo al giovedì e alla domenica e con bella premiazione finale.

Con Don Acerbis tutto è andato in rovina. I ragazzi all'Oratorio sono pochi. I benefattori si ritirano. Il paese mormora. I due salesiani non vanno d'accordo. Non vogliono fare nulla. Il piazzale è vuoto. Non trovano neppure uno che serva la messa. Don Viviani è partito mortificato e insultato da un direttore che non ragiona. Per l'amore di Don Bosco e per l'onore stesso dei Salesiani o chiudere o cambiare rotta. Ci vuole un direttore che non sia lo zimbello di tutti[157]. Don Torquato Camici conferma in fondo alla lettera quello che ha scritto il Rossi.

La lettera ci disorienta un poco, dopo che precedentemente abbiamo letto il male che Don Viviani dice di Luigi Rossi, *carraio*. Neppure queste dure parole inducono i Superiori a sostituire Don Acerbis, quasi che tutto quello che si dice contro di lui sia frutto di una congiura e non la realtà dei fatti.

E a distanza di un anno, la casa di Figline è quasi abbandonata nelle mani di Don Acerbis e del caro Don Natale Graziano, più che sessantenne, reduce da tante esperienze, anche americane, e ormai fermo dal 1923 a Figline nella chiesa a celebrare e a confessare. È sfasciata la banda il 4 novembre mentre fa ritorno all'Oratorio dopo i fuochi artificiali. Circondata dai fascisti viene obbligata a suonare *Giovinezza*. Il capo musico Ugo Tonelli, che ha sostituito Gino Bianchi andato a Firenze ad aprire un banco del lotto, protesta che la banda dell'Oratorio è una banda apolitica. Non si ragiona con gente di quella risma. Sfasciati gli strumenti senza ragione. E la banda viene disciolta. Si dovrà rimandare a due anni dopo per tentare la riformazione del complesso.

La banda sfasciata. Sta per sfasciarsi l'Oratorio. E questo non lo si tollera.

"Si richiama l'attenzione dei Superiori sul "Ricreatorio" di Figline che vive vita grama e stentata e non corrisponde pienamente alle speranze che il suo sorgere aveva fatto nascere nell'animo di quanti si interessano alle sorti della gioventù figlinese". Così inizia a scrivere a Don Rinaldi il senatore Umberto Serristori. "Non è la prima volta che del Ricreatorio ho dovuto intrattenere le Autorità Salesiane, ma non lo feci mai con grande profitto. Quando ero

[157] ASC, F 442, Casa di Figline, Luigi Rossi a Don Rinaldi, 26 settembre 1924.

Deputato del luogo, molti anni fa, venni appositamente a Torino a conferire col Rettor Maggiore del tempo[158]. Mi furono quasi promesse le prime classi elementari, ma poi non se ne fece nulla".

Continua il conte a dire che ha avuto più di recente un carteggio col Rettor Maggiore e coll'Ispettore di Sampierdarena. Il quale, venuto a Figline, non lo ha cercato né lo ha prevenuto della sua venuta. Poi più nulla. "Per dovere di coscienza mi credo in obbligo di rivolgere nuovamente alla Signoria Vostra la preghiera di non dimenticare il nostro Ricreatorio ... Credo, come ebbe a riconoscere lo stesso Rettor Maggiore in una lettera direttami alcuni anni fa, Figline è stata per troppo lungo tempo trascurata dalla Direzione Generale ed il personale inviato è stato spesso poco adatto".

Dopo aver detto che i due sacerdoti presenti attualmente all'Oratorio sono ottimi, ma avanti negli anni, continua: "Per attirare i giovani e fare dello sport ecc. sarebbero desiderabili due giovani sacerdoti e meglio tre, ciò che permetterebbe di prendere qualche interno, ovvero di aprire un doposcuola o le prime classi elementari... La popolazione senza essere buona, non è poi fra le pessime e sapendo fare si può anche trarre da essa qualche aiuto materiale. L'esempio della scuola femminile tenuta dalle suore Stimatine è significativo. Dette scuole sono fiorentissime e rigurgitanti... Ciò prova che il terreno non è così arido come si dice. Si sono costruiti nuovi ed ampi locali e tutto ciò per merito di una suora giovane, intelligente, attivissima, che ha saputo suscitare consensi e trovare anche generosi contributi. Del resto nessuno pretende che i Salesiani si lancino d'un tratto in avventure ed inizino opere grandiose. Ciò che tutti desiderano è che il Ricreatorio con le opere annesse sia richiamato in vita, affinché possa compiere con l'opera di tutti il compito suo verso la gioventù figlinese, che di assistenza ha bisogno grandissimo. E questo nuovo periodo di reale feconda attività dovrebbe aprirsi senza più tardare col nuovo anno"[159].

Questa nobile lettera probabilmente è quella che induce i Superiori a destinare Don Acerbis a una nuova obbedienza. E la direzione di Figline viene affidata ad un personaggio che conosciamo, Don Giovanni Roccia, che torna a Figline, ma non si riesce nelle cronache a capire con quale entusiasmo dei figlinesi.

[158] Visita a Don Albera nell'autunno del 1912.
[159] ASC, F 442, Casa di Figline, Umberto Serristori a Don Albera, 25 agosto 1925 da Firenze in via dei Renai, 2.

CAPITOLO OTTAVO

Torna Don Giovanni Roccia come direttore, 1925-28. I Francescani aprono la scuola. Con Don Roccia Don Natale Graziano. Il Circolo Don Bosco. La Filodrammatica. Bianco Bianchi e gli Scouts. Don Roccia e il cinema. Don Nervi in gita a Figline col collegio di Firenze. Le Patronesse e il gruppo delle Zelatrici. I Cooperatori.

Nell'ottobre del 1925 parte Don Acerbis dunque e ritorna Don Giovanni Roccia, il primo salesiano venuto da Firenze a fare Oratorio a Figline il sabato pomeriggio e la domenica dal 6 ottobre nel 1898. Molti ancora lo ricordano. Sono ora uomini fatti da bambini che erano trenta anni prima.

La cronaca dell'anonimo salesiano congeda e liquida i tre anni di Don Roccia con una sola frase lapidaria: "A Don Acerbis succedette Don Giovanni Roccia il quale si adoperò per rendere più comodo il teatrino, provvedendolo di nuove sedie e di una macchina per il cinema sonoro". Come se tutto l'impegno del direttore si esaurisse nel far funzionare il cinema.

Per il primo anno 1925-26 qualche cosa di più sappiamo dalle note scritte dall'Ispettore nuovo, Don Paolo Valle, che è succeduto a Don Ludovico Costa, andato direttore a Torino-Valsalice. La prima voce è per le Scuole Elementari Serali, private e gratuite. Questo era sempre stato fin dagli inizi l'idea dominante e preminente di Umberto Serristori, che pure nella sua discreta vicinanza, sempre esercita sull'ambiente anche dell'Oratorio il suo influsso, se non altro perché si sa quello che lui desidera, la scuola elementare privata e gratuita, come da sempre, da un secolo quasi, il suo avo Alfredo Serristori aveva voluto che fosse in Figline.

Alfredo Serristori negli anni dopo la legge Casati, negli anni sessanta e settanta del secolo passato, aveva visto risolto il problema della scuola femminile, largo di aiuti alle Suore Stimatine, che erano state chiamate nel 1853 dal Proposto Gioacchino Antonelli, accanto alle quali suore lavorano anche maestre stipendiate direttamente dal Conte. E la scuola elementare maschile viene onorevolmente tenuta dal maestro Giuseppe Frittelli e prima ancora dal direttore della scuola maschile Francesco Paoli, molto interessato al problema della scuola in Figline, tutti e due seguaci del Lambruschini e continuatori.

All'inizio del secolo si sente il bisogno di una scuola elementare maschile tenuta dai religiosi, come le Stimatine tengono la scuola elementare per le bambine. Ma l'idea che i Salesiani a Figline potessero aprire una scuola è stata sempre osteggiata dai Superiori, che vogliono fin dall'inizio sempre e solamente Oratorio. Don Roccia subito nei primi mesi del 1899 aveva aperto, di sua iniziativa, una piccola scuola con alunni di prima ginnasio, scuola fatta di sera. L'iniziativa non aveva incontrato il gradimento dei Superiori di Torino. Tanto è vero che Don Roccia era stato dall'obbedienza tolto da Figline e destinato a Savona. Don Cerruti, consigliere scolastico generale della Congregazione, era stato drastico: collegio mai. Scuola mai.

Poi con Don Guala le scuole, la scoletta aveva continuato fino alla quarta ginnasiale, anche con un piccolo internato di una ventina di convittori. Don Margiacchi aveva per alcu-

ni anni fatto scuola di latino e italiano alla quarta ginnasiale. Sempre iniziativa privata. Sempre buona volontà. Sempre di sera e la maggior parte alunni esterni. Sempre con una tacita e poi non più tacita disapprovazione del Capitolo Superiore dei Salesiani. Don Guala era stato spostato perché erano terminati i nove anni di direttorato. Ma dal contesto dei fatti si deve leggere che Don Guala era stato spostato anche perché si era persuaso che la scuola e anche il collegio forse non sarebbero stati sconvenienti in un Valdarno privo di questo genere di scuola.

Non aveva lasciato il canonico Giani quaranta mila lire per una scuola di educazione per la gioventù figlinese da affidare ai Salesiani? Si era ricorso all'interpretazione di comodo che educazione è Oratorio, che scuola è anche quella di catechismo. Ma l'idea era quella di una scuola vera e propria, come i figlinesi sempre e il conte Umberto Serristori sempre e Don Margiacchi sempre avevano pensato, desiderato, chiesto e detto.

Ora torna Don Roccia e torna l'antica idea della scuola: allievi esterni 60, delle scuole elementari serali. Siamo nel 1926. È l'anno della retrocessione del convento di San Francesco e della chiesa omonima ai Frati Minori Francescani da parte della Confraternita della Misericordia che l'aveva come sua sede dal 1848, ricevuta in uso dal Comune di Figline, padrone da quando se ne erano andati via i Padri Scolopi, chiamati in Figline a reggere la scuola dal 1816 al 1838, e l'avevano tenuta per questi ventidue anni senza troppa convinzione e troppo successo.

È Padre Damiano Neri il primo preside del ginnasio aperto dai Padri Francescani nel settembre del 1926. Una scuola necessaria per il Valdarno, riconosciuta dall'autorità nel 1931, dopo il ciclo completo dei cinque anni del ginnasio, legalmente riconosciuta nel 1936, dopo dieci anni di vita onorevole, con il sussidio del Comune di 2.000 lire per ogni classe efficiente. E al ginnasio nell'anno 1938-39 si aggiunge la prima classe liceale, per la quale il Comune si impegna a contribuire con lire 5.000 per ogni classe, e a collaborare per le spese della istituzione e del mantenimento dei gabinetti scientifici a metà con i Padri Francescani. Senza dimenticare che nel 1926 al momento dell' apertura del ginnasio le spese sono state a carico di Umberto Serristori per i locali e a carico del Comune per l'arredamento della classe.

È naturale domandarsi: se quello che hanno fatto i Frati Francescani nel 1926 l'avessero fatto i Salesiani, come era l'idea iniziale del Giani testatore, di Don Margiacchi, di Don Roccia e di Don Guala, fin dagli inizi, sarebbe ugualmente riuscito a buon esito? Sarebbero stati capaci i Salesiani di fondare e di portare avanti un ginnasio e poi magari un liceo a Figline, come hanno fatto dal 1926 i Frati Francescani?

Come ci sono riusciti i Frati, che non sono per vocazione un ordine dedicato alla scuola, certamente ci sarebbero riusciti i Salesiani, se Don Cerruti l'avesse permesso; se i Superiori se lo fossero prefisso; se il personale docente si fosse in qualche modo raccolto e preparato. La presenza del collegio di Firenze, peraltro così incerto nella sua vita stentata, in una città dove già altre scuole funzionavano da tempo immemorabile, ha fatto credere ai Superiori dannosa la istituzione di una scuola salesiana a Figline, che, se ben sostenuta, almeno fino ai nostri tempi avrebbe potuto avere vita decorosa, come l'ha più che decorosa, nobile e apprezzata la scuola dei Padri Francescani.

È un discorso tutto basato sui se, sui ma, e quindi forse inutile. Così è stato e basta[160].

La presenza dei Salesiani negli anni 1925-28 è al minimo: Don Giovanni Roccia e Don Natale Graziano per il biennio 25-27. Si aggiunge ai due per il 1927-28 il laico salesiano Nicolino Odone. Già la chiesa assorbe l'attività di Don Graziano. Tutto il resto è affidato alla laboriosità di Don Roccia e alla collaborazione dei laici e dei giovani dell'Oratorio.

Per l'Oratorio si stampa il periodico *La voce amica*, in cui hanno gran parte gli ex allievi. Per questi si tengono due convegni annuali, in gennaio per la festa di San Francesco di Sales, e in maggio all'incirca per la festa di Maria Ausiliatrice. Ben organizzato ed efficiente è il Comitato delle Dame Patronesse. Chiesa pubblica molto frequentata. Il Circolo Don Bosco è di cinquanta soci. Trecento sono gli iscritti all'Associazione devoti di Maria Ausiliatrice. La comunità vive delle offerte in natura, grano, olio, vino, uva, dietro supplica, da parte dei fattori come usano a Figline e dintorni altri Ordini Religiosi e Congregazioni. Questa è l'usanza, nata fin dai primi tempi e destinata a durare.

Siamo propensi a credere che questa bella relazione l'abbia preparata lo stesso Don Roccia e che Don Paolo Valle, conosciuto per il suo ottimismo, l'abbia accreditata firmandola[161]. Per l'anno successivo scrive Don Roccia all'Ispettore che per un proficuo apostolato alla Casa di Figline occorrono tre sacerdoti.

Entusiasti sono gli ex allievi, che fanno parte anche del Circolo Don Bosco. La regola sarebbe che dopo il tempo della giovinezza i soci del Circolo passino al Circolo parrocchiale San Francesco. Per alcuni avviene, sia pure con dolore e dispiacere. Per altri questo distacco non avviene mai. Sono del Circolo e sono ex allievi e frequentano l'Oratorio, con disappunto del Proposto, ed è naturale, e più ancora con il malumore di qualche curato.

Come si fa a convincere Gino Dei a passare al Circolo San Francesco, se a lui è affidata la direzione degli Scouts, come commissario di zona; se lui è a capo del Circolo e tiene desta e viva la Filodrammatica. Come Bianco Bianchi, che è l'anima degli Scouts, anche lui del Circolo e della filodrammatica, e capo della fanfara. E Antonio Cacciarini, come lo ricorda il Rigagnoli trenta anni dopo a Matteo Donati, bravo collaboratore e molto accorto, parte del Circolo Don Bosco essenziale, solito a chiudere l'adunanza col suo discorso e ripetendo molte volte "Cristo Redentore" al modo di una eloquenza nei tempi del fascismo un poco in voga, solenne e retorica, ma ugualmente convinta e sentita. Attivista dell'Azione Cattolica, conferenziere appassionato. Vivamente partecipe, attore nella filodrammatica. E come fare a meno nell'Oratorio della vivacità di Bianco Bianchi, della sua allegria; severo al tempo giusto ed esigente. Vivissimo nella vita del Reparto, che è la sua vita?

E che sofferenza quando nel 1927 gli ordini del Regime pongono l'alt all'attività degli Esploratori italiani, perché si vuole monopolizzare la gioventù e non si tollera che le associazioni cattoliche di movimento assorbano e distolgano dall'inquadramento tanti giovani. Si ubbidisce, perché non c'è via di scampo. E si nascondono, si ripongono le insegne nella soffitta dell'Oratorio, pronti poi a rimetterle al chiaro della luce ai tempi migliori che si spera

[160] Per il discorso della scuola dei Francescani a Figline cfr. BENIGNO FALSINI, *La scuola nel Valdarno*, Fiesole, 1982, "La Scuola delle Suore Stimatine", pp. 21-35; "Il Convento San Francesco e l'Istituto Marsilio Ficino", pp. 75-84; "Le Scuole elementari a Figline... Lambruschini, Frittelli, Paoli", pp. 17-19.

[161] ASC, F 442, Casa di Figline, Relazione annuale dell'Ispettore Don Paolo Valle, 1 agosto 1926, firmata anche da Don Roccia.

pur verranno.

Sta crescendo la Corale Polifonica diretta in modo superiore da Padre Clementino Moretti, venuto nel Convento di Figline fin dal 1926. Come non meravigliarsi se al teatro Garibaldi nel 1927 Padre Moretti ha l'audacia di presentare la Corale impegnata nello *Stabat Mater* del Pergolesi, con la bacchetta lasciata al Commissario Prefettizio Paolo Giuffrida, che appare orgogliosamente come esperto di musica e direttore d'orchestra. E altro grande concerto viene dato nel piazzale dell'Oratorio affollato. E poi in seguito in molte altre cittadine del Valdarno.

Tutto vedono bene i giovani dell'Oratorio. I figlinesi più lontani seguono e apprezzano quello che i Salesiani fanno, perché vedono superficialmente. Ma Don Roccia troppo si distrae, troppo bada a cose secondarie. Ora è il cinema che lo assorbe. Il cinema che attira e rende. Don Graziano, suo confratello, non approva del tutto. Ha un amico tra i Superiori del Capitolo e a lui scrive, a Don Pietro Tirone, raccontandogli come sta, come vive a Figline, come si svolge la vita all'Oratorio. Fa uno spaccato molto realistico della situazione.

È Don Tirone il catechista generale della Congregazione. Se le cose non le sanno i Superiori, chi le deve sapere per rimediare, se le cose non vanno del tutto bene. Certi comportamenti possono compromettere le azioni di chi lavora. C'è il pericolo di lavorare infruttuosamente, rese sterili le fatiche. Premette che la Casa di Figline, da che è nata, ha dato sempre noie, più che cento altre messe insieme. È la convinzione del caro Don Graziano e anche in giro di chi sente dire da lontano.

In concreto: la cappella non è funzionante regolarmente né al mattino né alla sera. Le pratiche di pietà trasandate. Il direttore, immerso nel fare inviti o per adunanze o per funzioni o per altro, ben poco attende all'Oratorio. Ogni venerdì va a Firenze per le pellicole e arriva a sera, quando arriva. In altri giorni va a predicare o a confessare da questo o quell'altro parroco e avviene di sapere e di non sapere della sua assenza. E a tavola manca questo, quest'altro, il pane, la frutta, quel che si deve mangiare.

Non c'è stata mai la divisione in classi dei ragazzi per il catechismo, con la logica confusione e lo scarso profitto nel catechismo. Si va in chiesa nel massimo disordine e nel chiasso. Pellicole che lasciano a desiderare dal punto di vista della moralità. E conseguente disappunto delle persone perbene, con biasimi e critiche. Durante il quaresimale della domenica si è proiettata una delle pellicole più attese. Si vuol dire che il numero dei giovani con il cinema è aumentato. Non lo si dica. I giovani alla messa non sono per nulla aumentati. Lapidario poi Don Graziano: i buoni si pervertono ed i cattivi non si convertono. E dice amaramente Don Graziano: che trattandosi di giovani, ormai la sua missione a Figline è esaurita. Soprattutto dopo la sua infermità.

Come è ora guidata la Casa? Il direttore è troppo assente dal cortile per l'interesse, non solo di giorno, ma talvolta anche la sera e la notte. E certamente Don Graziano non si sente di sostituirlo in cortile. E Nicolino Odone meno che meno. Refettorio e refezione non luogo di incontro tra i confratelli, ma luogo di distrazione e di dissipazione. Mai pronto il desinare. Bisogna attendere a volte un quarto d'ora, mezz'ora. Sempre estranei alla mensa. Si è preparato per cinque o sei. E ci si ritrova in dieci, dodici. Con gli inevitabili disagi. Ottima la generosità. Miglior cosa è prevenirla. La sera specialmente a tavola si vedono all'improvviso arrivare estranei in refettorio.

Si cominciano troppe cose e poche se ne concludono. Cose senza base, cui non si riesce a tener dietro, perché sono troppe e prese alla leggera. Si potrà dare l'idea di aver seminato molto, ma si tarderà a vedere i frutti che forse non verranno mai. Il pensiero è tutto assorto nelle rappresentazioni cinematografiche che si prolungano fin oltre la mezzanotte. E all'indomani si è snervati e l'orario va a rotoli. Da concludere che a Figline si conduce una vita superficialmente religiosa, di sacrificio senz'altro, ma più che tutto da strapazzo, tutt'altro che calma e raccolta. Da molti anni poche vocazioni. Pochi frutti.

"E se questa gioventù figlinese è tanto dissipata e restia alla istruzione religiosa, quasi incivile, quale sarà mai la causa?". Se lo domanda Don Graziano, per dire che la causa è questa dissipazione provocata dalla esteriorità degli impegni. Dal dare più importanza ai divertimenti che alle pratiche di pietà. E con una punta di superstizione Don Graziano attribuisce la poca incisività e la poca serietà e la poca fortuna delle cose oratoriane ad un fatto avvenuto al tempo di Don Bigano: l'aver profanato la cappella mortuaria delle suore che trovavasi in fondo al cortile, convertendola in cessi e l'ossario in fogna.

Può anche aver ragione il caro Don Graziano. Forse conveniva provvedere diversamente e con più rispetto a una necessità. Don Graziano è un uomo buono, come risulta dalla semplice lettura del suo pensiero e delle sue osservazioni, dettate certamente da un cuore di vecchio salesiano, che non ha tutti i torti. Quello che dice di Don Roccia e della Casa di Figline, il dare più importanza alle cose esteriori, al cinema, allo sport, è sempre stata e sempre sarà una tentazione di certi ambienti giovanili salesiani, preoccupati di attirare i giovani con quelle attività e quelle cose che piacciono ai giovani. E si può discutere su questo argomento con ragioni a conforto della tesi e a disapprovazione. È sempre la misura e la saggezza che possono far convivere le due attività, quella di educare e di formare e quella del divertire e dell'attrarre.

Don Roccia lascia poche tracce del suo triennio di direttorato. A settembre del 1928 viene dalla obbedienza destinato alla Casa di Firenze e di qui a Pisa nel 1929.

Pare che le osservazioni di Don Graziano abbiano sortito un effetto singolare. Quello di convincere i Superiori che Figline per smettere di dare noie, come si dice in giro e si scrive anche, meriti davvero, se non altro per tentare e per verificare l'attendibilità delle osservazioni che giungono per lettera o vengono fatte a voce, finalmente un direttore che sia all'altezza della situazione difficile, ma sempre interessante, per l'attaccamento dei figlinesi ai Salesiani, per il desiderio di essi di averli, per la fiducia che hanno, e per il terreno che, nonostante visioni pessimistiche, è sempre terreno fertile e pronto ad accogliere chi sa seminare bene.

C'era stato durante l'anno, come trenta anni prima, la visita a Figline di tutto intero il collegio di Firenze. Il capitano della grande truppa di ragazzi, un centinaio, è Don Giulio Nervi. E la passeggiata annuale. La meta non è scelta a caso. Don Giulio Nervi a settembre è il nuovo direttore di Figline. E la scelta non può essere vista che con viva soddisfazione. Gode Don Nervi la fama di essere un salesiano di grandi capacità, buon musicista in un paese che della musica fa una delle attività preferite. Uomo dal tratto signorile. Garbato e di grande equilibrio. I Superiori finalmente si sono decisi a premiare i desideri e l'attaccamento del popolo figlinese.

L'elogio a Don Nervi non deve far pensare che tutto di Don Roccia sia da buttare. Anche Don Roccia ha avuto i suoi meriti. Anche lui ha messo a frutto le sue belle doti. Con lui non

si è spenta la orchestrina, che delizia negli intervalli delle recite, sebbene diradate dalla presenza delle pellicole cinematografiche, più alla portata e meno bisognose di preparazione. Maestro dell'orchestra è Giuseppe Mazzoni. I componenti sono Alfredo Bongini, Giuseppe Bianchi, Mario Bianchi, Ugo Sarri, Narciso Vannetti, Gino Ferrati.

Abbastanza ben curato è stato da Don Roccia il gruppo delle Zelatrici e delle Patronesse dell'Opera Salesiana. È presidente del gruppo una donna, che in Figline gode di un grande prestigio, essendo la maestra per eccellenza, Angelina Tognaccini. Vice presidente è Annina Sacchi; segretaria Maddalena Tonelli; cassiera Elisa Renzi. Consigliere: Elisabetta Del Tomba, Chiara Rosati, Nelly Ristori, Annina Becattini, Amelia Ferrati[162]. Per il Gruppo Don Roccia si è impegnato con una conferenze possibilmente mensile almeno nel programma.

E a questo gruppo segue un elenco di ottantuno nomi di Cooperatori e di cooperatrici salesiane con il loro indirizzo. Ci sono tutti gli ex allievi di una certa età. Ci sono i più vecchi del Circolo Don Bosco. E ci sono molti sacerdoti della zona. Ci sono tutte le cooperatrici, che sono anche zelatrici. Vogliamo qui riportare alcuni nomi: Don Angiolo Viviani, Vicario Spirituale, di Gaiole in Chianti. Le superiore delle Suore Stimatine, dell'Ospedale Serristori, delle Agostiniane; il Superiore del Convento di San Romolo.

Il Proposto Arturo Mazzucchelli della Collegiata; Don Palmiro Matteini, priore di San Pietro Brollo; Don Eusebio Giunti, priore di S. Andrea in Campiglia; Don Emilio Franciolini, priore a Santa Maria a Ponterosso; Bruno Binazzi di San Biagio; Agostino Bigi, rettore del Seminario di Fiesole; Don Pietro Ferrati, priore di Ripalta, Don Alfredo Bianchi; la direttrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Castel Nuovo dei Sabbioni. E ci sono i nomi dei vari personaggi, il conte Umberto Serristori; Maria Budini Gattai, in via dei Servi a Firenze; l'ingegnere Dario Raffo, direttore della Società Mineraria di Castel Nuovo dei Sabbioni. E poi tanti altri nomi dei più importanti cittadini e delle famiglie più in vista di Figline[163].

[162] Ecco l'elenco delle associate: Ilda Bernardi, Zelide Pancrazi, Nelide Brunori, Maria Cellai, Giustina Donati, Adalgisa Franchini, Cesira Marliani, Clorinda Masoni, Teresa e Caterina Matteini, Palmira Del Puglia, Giuseppina Noferi, Elvira Piladi, Corintia Polvani, Maria Puccioni, Brunetta Poponetti, Assunta Romanelli, Emilia Sordi, Annina Staderini, Maria e Paolina Tonelli sorelle, Carlotta Tani, Lida Vignolini, Italia Pizza, Libera Bossini Misseri, Fulvia Toti.

[163] Giuseppe Formichini, Guido Masoni, Gino Marinelli, Amelia Marrucci, Gino Magherini Graziani, Vittorio Leoni, Emilia Pier Guidi, Cav. Gustavo Giani, Felice Galilei, Camillo Pampaloni, Tommaso Forni, Lino Fabbri, Ugo Donati, Arduino Donati, Angelo Donati, Gino Dei, Antonia Collina, Pietro Tonelli, Angelo Staderini, Andrea Pierallini, Cav. Gaetano Sacchi, provveditore alla Misericordia; Enrico Sacchi; cav. Alberto Bossini, Luigi Rossi, Pietro Romoli, Zefira Righi, Oreste Renzi, Gino Noferi, Sergio Ciari, Emma Cianferoni, Gino Chellini, Egisto Bonciani, Arduino Bianchi, Emilio Bartarelli, Giovanni Battista Becattini, notaio; Gioacchino Auzzi, Oreste Cellai, Maria Canacci, Genny Ceruti vedova Bucci, Ester Cucciatti e Virgilio Nebbiai di Pian di Scò. L'elenco è lungo. Abbiamo omesso di ridire i nomi delle cooperatrici già detto sopra, che son tutte presenti anche nell'elenco dei Cooperatori.

CAPITOLO NONO

Il Proposto Mazzucchelli si ritira, 1928. Don Giulio Nervi, 1928-1931. Don Graziano, Nicolino Odone, Giuseppe Trimboli. Il Circolo Don Bosco. Brunetto Navarrini presidente. Alcuni degli Ex Allievi più assidui. I sacerdoti amici dell'Oratorio. La festa di Don Bosco Beato, 1930. Il nuovo Proposto Giuseppe Bicci, 1929-1942. La chiusura dell'Oratorio, maggio 1931.

Prima di iniziare a dire di Don Giulio Nervi non possiamo non anticipare un fatto notevole che impressiona i figlinesi, e cioè la rinuncia alla propositura da parte di Don Arturo Mazzucchelli, il 3 dicembre del 1928. Proposto dal 1905. Dopo quindi 23 anni. Non ci compete dare giudizi, solo dire qualche cosa perché anche i figlinesi di oggi sappiano che è stato Proposto alla Collegiata un certo Don Arturo Mazzucchelli.

Un uomo grande, di corporatura anche piuttosto massiccia. È milanese. Suo padre è un uomo delle grandi possibilità economiche e di conseguenza lo è il figlio Don Arturo. Dal padre ha ereditato buon senso, equilibrio di mente e di decisioni. Non vogliamo insistere sul continuo contrasto tra il Proposto dall'ampio vedere e dalla mano generosa e il Capitolo dei Canonici. Sarebbe una storia identica a tante storie dove c'è un Proposto autorevole e un Capitolo di Canonici, la maggior parte del luogo, con le loro famiglie, i parenti, le abitudini, i privilegi e le rassodate tradizioni. È risaputo il detto, che al Capitolo di Figline non si sa quanto si possa adattare: *canonici boni viri, Capitulum mala bestia.* Se Mazzucchelli ha rinunziato prima del tempo vuol dire che qualche lembo di verità possa tagliarsi anche nel Capitolo della Collegiata di Figline. Si sa di processi tra Mazzucchelli e i Canonici fatti a Roma, con ragione data prima all'uno, poi agli altri. Con appelli e definitiva ragione ai Canonici. E Mazzucchelli preferisce lasciare prima del tempo.

Mazzucchelli è un uomo dalla mano larga. Un uomo generoso. Si porta a Roma. E si prende il lusso di fondare il canonicato di Santa Maria Maggiore. Altro tratto di generosità più che encomiabile e spia amabile del suo carattere è che fa costruire a sue spese l'organo della Collegiata. E lascia una notevole somma, che serva allo stipendio dell'organista. Inoltre lascia alla Collegiata un'altra somma di considerevoli proporzioni per le impellenti necessità e per lavori da farsi. E pare che sua sia stata anche l'idea tradotta in pratica di costruire sotto la chiesa la cripta, ove potessero riposare in pace i Proposti, una volta che Dio li avesse chiamati a sé. E lui è sepolto proprio nella cripta, il primo.

Quel che fa per i Salesiani lo si viene a conoscere continuando a leggere la storia che ci stiamo narrando. La sua generosità per l'Oratorio è stata grande non quando è il Proposto, ma quando da lontano segue le vicende dell'Oratorio e soffre per lo stentare che sente arrivargli alle orecchie e più ancora al cuore; e vuole che i Salesiani non crollino e continuino; e facciano per Figline ancora bene e meglio ancora con il suo concreto aiuto.

Quando Don Nervi giunge a Figline Don Mazzucchelli sta già maturando il suo ritiro. Don Nervi è un musico di alto livello e con una preparazione di prima classe. Quindi a Figline d'ora innanzi ogni manifestazione musicale vedrà Don Nervi come protagonista, a suonare il pianoforte, l'harmonium nelle funzioni e nelle messe; più di una volta Figline

potrà ammirare ed entusiasmarsi a vedere finalmente il direttore dei Salesiani partecipare con ruolo di primo piano anche nelle manifestazioni culturali. Don Nervi dirige la banda Puccini in piazza, sotto i loggiati. Don Nervi dirige il coro delle scuole al teatro Garibaldi, quando si esegua la recita *Padre nostro*.

Il secondo impegno di Don Nervi è quello di rendere più considerevole il numero dei Salesiani presenti in comunità. E l'Ispettore, conoscendone lo spessore culturale e pastorale, lo accontenta. Cosicché la comunità è formata da tre sacerdoti, Don Giulio Nervi, Don Giuseppe Staderini figlinese e salesiano, Don Natale Graziano, e da due confratelli laici, il signor Nicolino Odone e Giuseppe Trimboli. Terza preoccupazione, che è per lui una felice constatazione, è assicurare al Circolo Don Bosco uno snodarsi delle attività il più felice possibile, come i giovani che formano il Circolo meritano.

Una piccola pausa, come un intervallo. Si risponde all'avvocato Botti, vice presidente del Dopolavoro Provinciale di Firenze, che invita ad una riunione dei filodrammatici per la costituzione della Federazione Provinciale, sotto il controllo del Regime, che la compagnia filodrammatica dell'Oratorio è sciolta. Una bugia, che non è una bugia: è sciolta per come vogliono che sia.

Eccoci al Circolo, che il 15 ottobre del 1928 procede all'elezione della presidenza. Don Nervi non tollera che si sia verificato un consistente allontanamento dei soci dal Circolo per un contrasto con Don Roccia. Invita tutti a ritornare e a ricominciare in armonia di intenti e con un programma di vita e di testimonianza. Il Consiglio resta come Commissione Provvisoria: Gino Dei presidente; Luigi Rossi, Bianco Bianchi, Antonio Cacciarini, Tano Bisio, Gino Lazzerini. Nomi ormai noti e ripetuti.

Le elezioni vere e proprie, a Circolo ricomposto nella sua interezza, avvengono il 18 giugno 1929. Segretario della Commissione elettorale è Valoriano Valoriani. Gli eletti sono i medesimi con in più Arturo Piladi e Antonio Rigagnoli. Don Nervi valendosi del diritto che gli compete elegge presidente Gino Dei. Presidenza che si riconferma alle elezioni del 13 febbraio 1930, con Gino Dei sempre presidente, Antonio Cacciarini vice presidente, cassiere Antonio Rigagnoli, segretario Tano Bisio; Luigi Rossi, Bianco Bianchi e Gino Lazzerini consiglieri[164].

Si ripete l'elezione, che è semestrale il 3 luglio: votano in 38. Nomi nuovi si aggiungono nella presidenza: Alvaro Naldini, Felice Merli, Gino Sassi e Giuseppe Papi. E grande è la soddisfazione al Congresso dei Circoli Cattolici a Siena, quando il Circolo Don Bosco di Figline vince la gara del Catechismo. E il Vescovo Giovanni Fossà fa giungere le sue felicitazioni.

Viene da domandarsi quali siano le attività del Circolo Don Bosco. Sono attività ricreative, sociali, di formazione, di vario apostolato, di testimonianza cristiana e cattolica, di cultura mediante conferenze mensili e riunioni settimanali, con una frequenza quotidiana per coloro che ne hanno la possibilità, di solito la sera. Specificando: gare catechistiche, insegnamento del Catechismo, partecipazione all'allestimento delle recite, gite da organizzare,

[164] Nuovi soci per l'anno 1930: Bruno Chellini, Eliano Del Fio, Oreste Fabbrini, Carlo Marli, Umberto Tognaccini, Bruno Coppi, Alfredo Staderini, Nello Borelli, Pollastrini e Umberto Romanelli. In prova si accettano: Renato Brandi, Giuseppe Lazzerini, Decimo Meazzini, Mario Pandolfi, Giuseppe Ceruti, Riccardo Mascagni e Felice Merli.

tornei di dama, di calcio, di carabina, biblioteca circolante. Associazionismo. Discussione di problematiche varie. Organizzazione e partecipazione agli eventi ecclesiali e civili.

Bianco Bianchi ad esempio, che non può seguire i suoi scouts, dal Regime disciolti, segue ora gli aspiranti dell'Azione Cattolica. Gino Lazzerini cura la Schola Cantorum. Ed è deciso a non voler passare al Circolo San Francesco Gino Dei quando molti suoi amici per l'età passano agli Uomini Cattolici del Circolo della Collegiata.

Intanto Don Nervi, in questo frattempo in cui siamo andati avanti discorrendo del Circolo Don Bosco, è tornato a Firenze come direttore dell'Istituto. Il 18 maggio 1932 si deve amaramente constatare che il Circolo Don Bosco è in crisi. Addirittura deve intervenire il Vescovo Giovanni Fossà che elegge il Presidente nella persona di Luigi Rossi, con segretario Alvaro Naldini, e gli altri che sono Aristodemo Sarri, Antonio Cacciarini, Tano Bisio, Borelliano Giorgi, Decimo Meazzini.

Don Graziano scrivendo a Don Tirone si era lamentato che Don Roccia non badava alla formazione delle classi del catechismo per età. Lo fa Don Nervi come prima cosa il 14 ottobre, appena arrivato e prima di iniziare l'anno 1928-29. A Italo Signorini, un aspirante salesiano, che presto entrerà nel Noviziato di Strada in Casentino, viene affidata la prima elementare; la seconda a Luigi Rossi; a Bianco Bianchi la terza elementare; la quarta ad Antonio Cacciarini; la quinta e la sesta a Gino Lazzerini; gli operai sono affidati da istruire nel catechismo ad Antonio Rigagnoli e a Gino Dei; le classi ginnasiali ad un salesiano; il Circolo a Don Banchetti della Collegiata. Gli insegnanti sono tutti della direzione del Circolo Don Bosco. E si conosce quella che è la prima attività del Circolo, formare giovani che siano in grado di insegnare il catechismo ai ragazzi.

I primi mesi di Don Giulio Nervi sono spesi in varie visite di cortesia e di presentazione. Il 6 novembre è una visita più che di dovere al conte Umberto Serristori, che segue ed è pronto alla borsa, qualora veda che le cose siano concrete. Si visita Don Rinaldi di passaggio a Firenze. Si accoglie Mons. Felice Guerra, che arriva sull'automobile di Luigi Matteini. E si va a Castelnuovo dei Sabbioni a benedire la Cappella delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Don Nervi si reca in visita presso il Vescovo a Fiesole per gli auguri e per dire della Casa di Figline, che il Vescovo segue da lontano e da vicino, per bocca del Proposto e dei curati. Sempre sarà consuetudine dei Vescovi di Fiesole avere molto a cuore la vita dell'Oratorio Salesiano di Figline.

Se l'Oratorio è una famiglia, grande è la preoccupazione di tutti quando per le precarie condizioni di salute Don Natale Graziano viene portato all'ospedale e messo sotto le cure del professor Carossini, molto affezionato. E ha Don Nervi l'arte anche di farsi aiutare dai sacerdoti viciniori, di solito canonici della Collegiata, come ad esempio affezionatissimo Don Bruno Binazzi di San Biagio, che alla festa dell'Immacolata viene a predicare il triduo nella chiesetta dei Salesiani.

La solita annuale conferenza di San Francesco di Sales viene affidata a Don Narciso Polvani, pievano di San Pancrazio. E a tavola è possibile conoscere quelli che per dovere debbono essere invitati, e quindi i più vicini: il Proposto Mazzucchelli, il Padre presidente del Convento di San Romolo, Padre Neri preside della scuola Marsilio Ficino dei Francescani, Padre Clementino Moretti, direttore della filarmonica, Don Bruno Binazzi, Don Giuseppe Franciolini, Don Sergio Ielmetti, Don Bianchi, Don Bucci, Don Barchielli, Sig.

Ottavio Tognaccini, Sig. Alvaro Naldini, Don Tordini.

Il 1929 ha una data eccellente. Il giorno 11 febbraio è la Conciliazione; è il Concordato tra l'Italia e la Santa Sede. Si fa festa. Si fanno sfilate. Partecipano anche i giovani dell'Oratorio ben disciplinati e osannanti per l'occasione tutta cattolica, al momento assai festosa e senza riserve. Circolo, oratorio, aspiranti, bandiere, Te Deum di ringraziamento.

Il dramma *Vandea* è per il 19 marzo, quando in onore di Giuseppe Trimboli e Don Giuseppe Staderini c'è una vera gioia di festeggiamenti, preceduti dall'inaugurazione del monumento a Don Bosco.

Mentre raccontiamo vogliamo ancora ricordare agli amici che l'Oratorio non è in via Roma, ma dietro al palazzo Serristori, negli antichi, detti poi gloriosi, locali, freddi d'inverno, umidi, stretti, brutti, bui, angusti. Non riusciamo a farci prendere dall'entusiasmo, avendo conosciuti quei locali e non essendoci mai piaciuti, come piacciono nel 1929 ai giovani figlinesi che li frequentano.

Alla Pasquetta del 1 aprile 1929 con Don Nervi a San Pancrazio. Sfila la squadra dei ciclisti tornata a splendere. Don Nervi dirige una orchestra di mandolini e di chitarre. Ora le persone dabbene si trovano sedute nelle poltrone del Garibaldi, e la recita del *Padre nostro* si arricchisce della direzione di Don Nervi, che guida il coro delle scuole. Nel 1929 il Circolo Don Bosco vede alla direzione per un tratto Renzo Staderini, Vivaldo Lazzerini, Gino Tognaccini, e tra i consiglieri il giovanissimo Douglas Ferrati.

Alcuni particolari possono rendere bene i tempi e le intimità dell'amicizia e richiamare alla mente dei vivi, che ancora ci sono, certi piccoli gesti. Il Signor Giuseppe Pastore salesiano amico di Don Nervi a Firenze, mandato dall'obbedienza a Vallecrosia, invia per la domenica delle Palme una bellissima palma al direttore a Figline; replica poi con un bellissimo cesto di garofani, che Gino Dei e Cacciarini, coadiuvati dal Rossi e dal Bianchi, mettono ben in vista ad ornare il "Sepolcro", come allora si chiamava, del Venerdì Santo, incombenza che sarà sempre, fino a che il Dei vivrà, un suo appannaggio, una sua gloria, il migliore "Sepolcro" di Figline, di cui si parla nei giorni della Pasqua ogni anno. Dei ha il garbo, il gusto, la raffinatezza, il tratto squisito.

Non ci si deve meravigliare se a Firenze Don Nervi viene eletto dalle due comunità radunate insieme rappresentante al Capitolo Ispettoriale. È uomo stimato dai confratelli, apprezzato da tutti.

Non possiamo dimenticare che il 2 giugno viene beatificato Don Bosco. Partono per Roma Don Nervi, i laici salesiani Giuseppe Trimboli e Pietro Verona, il sig. Naldini e consorte, Ottavio Tognaccini, Leonardo Sacchi grande Ufficiale e consorte, Oreste Renzi e consorte. Altre cose avvengono in città. Per il 2 giugno a Figline suonano le campane a distesa per Don Bosco beato. La facciata della Collegiata è illuminata con al centro il quadro di Don Bosco. Il Proposto Mazzucchelli tiene un discorso molto sentito. Te Deum e funzione di ringraziamento. Altri salesiani partono per le feste di Torino, quando Don Bosco da Valsalice scende a Valdocco, "giù dai colli".

Il 15 agosto l'Assunta, e il 2 settembre il Perdono, grande festa paesana. Tra le altre cose si vede Don Nervi dirigere, alla Fiera, la banda "Puccini", l'unica banda ormai, con sicurezza ed eleganza di tratto. E nessuno dei presenti alla grande fiera dai toni accesi ed esaltati immagina che quel signore in talare, che dirige la banda, sovente a sera al suo confratello

Giuseppe Trimboli, provveditore e cuoco, risponde che nel borsellino non ha nulla. Che si mangia questa sera? Nulla in pentola? Aspetti, signor Trimboli! La Provvidenza non ci lascerà a stomaco vuoto! Questa frase Don Nervi è costretto a ripeterla sovente. E sempre la Provvidenza arriva.

È Provvidenza, se il 31 agosto del 1929 parte da Figline per il noviziato a Strada in Casentino Italo Signorini. E provvidenza è l'idea portata a concretezza di un doposcuola per alcuni studenti del Comune di San Giovanni, che dopo la scuola si fermano dai Salesiani a studiare dalle cinque fino alle sette e mezza di sera. Gli si dà la minestra.

E quando il Proposto Mazzucchelli, che da un anno quasi ha rinunciato alla Propositura si decide a partire per Roma, è nella sala del Circolo che gli si dà l'addio, come un arrivederci, perché nessuno d'ora in avanti che va a Roma non va a trovare il suo Proposto, Don Mazzucchelli, gran canonico in Santa Maria Maggiore, che è anche vicina alla Stazione. All'addio parla Gino Dei presidente. Parla Don Nervi, che col Mazzucchelli si è trovato in armonia. Risponde il Proposto. Ed è commozione. Dispiace che se ne vada un uomo generoso e così magnanimo.

È l'età d'oro, pare a tutti, dell'Oratorio. Anche il clero è ammirato del Direttore dei Salesiani di Figline. Il Vescovo non trova di meglio, a riconoscimento delle sue benemerenze, che nominarlo, eletto dai sacerdoti, membro della Giunta Diocesana. Per Suor Agnese, eroina dell'antico Ospedale Serristori, quando ancora era nella piazza Marsilio Ficino, la festa è del paese, che molto l'apprezza. E i giovani dell'Oratorio danno in suo onore un saggio con le clave.

Non tutto può andare bene. All'età che non è molto lunga di sessantotto anni torna al Signore Don Natale Graziano. Il cuore ha ceduto. Don Natale era molto amato dai figlinesi, per la sua serietà e per il suo puntuale apostolato nella chiesetta. Muore il primo febbraio. Un pubblico manifesto ne dà la notizia ai figlinesi. Un manifesto di grande affetto e di venerazione per il primo figlio del grande Don Bosco morto a Figline.

I funerali alla sera del 2 febbraio. La salma viene portata a spalla dalla cappella in mezzo al vasto cortile dell'Oratorio. Prima dell'imponente corteo Gino Dei, presidente del Circolo Don Bosco, rievoca mirabilmente la figura dello scomparso. Sono parole ingenue e belle: "Amici del Circolo, a voi la salma del padre, dell'apostolo: è vostra. Custoditela. È vostra, come voi eravate suoi. In trenta anni è il primo fiore che viene trapiantato a Figline". E giù parole alte, piene di affetto e di retorica, che nell'enfasi non perdono di sincerità. Dei recita bene sul palcoscenico ed è logico che anche davanti al pubblico dica con toni grandiosi e nello stesso tempo anche sinceri. Poi con gesto un poco teatrale bacia la bara. Il popolo piange commosso. "A te per tutto il popolo di Figline il saluto estremo e il bacio della riconoscenza". E in corteo tutto il popolo di Figline accompagna Don Graziano al Cimitero della Misericordia. Una lapide ricorda il virtuoso sacerdote[165].

[165] Il testo della lapide: Il Signore accolga nella pace dei giusti l'anima di Don Graziano Natale salesiano, sacerdote esemplarissimo, confessore zelante ed esperto, spentosi serenamente dopo sette anni di fecondo apostolato per la gioventù figlinese. Moncestino 1862- Figline 1930.

* * *

Il Circolo Don Bosco. Il Circolo San Francesco della Collegiata. E gli uomini che non fanno più parte del Circolo? E gli uomini che non sono di nessuno dei due circoli e sono stati allievi dell'Oratorio non si organizzano in nulla? Già Don Guala accanto al Circolo Don Bosco aveva pensato di istituire l'Associazione degli Ex Allievi. Che dal 1920 diventa l'associazione più affezionata e più numerosa dell'Oratorio. Sono tutti i figlinesi passati dal cortile, dalla chiesa, dalle aule del catechismo. Sono tanti e sono i più affezionati. È la gloriosa associazione che ha come capo e presidente quasi ininterrottamente Brunetto Navarrini, un personaggio della Figline cattolica. Dal 1924 fino al 1961 è il personaggio più espressivo e rappresentativo degli amici di Don Bosco. Uomo di passione. Uomo d'azione. Uomo di presenza e di intervento nei momenti grandi.

Luigi Tonelli e Pietro Matteini sono coloro che chiamano e accompagnano i primi passi dei Salesiani. Luigi Rossi, Umberto Spadari e Gino Bianchi sono i pionieri, con l'indimenticabile Emilio Australi, Licurgo Calvelli e Gino Staderini sono gli intellettuali intorno a Louis Le Cardonnel. Gino Dei, Bianco Bianchi, Antonio Cacciarini, Pietro Sommazzi e Antonio Rigagnoli sono gli eterni giovani degli anni trenta, quaranta e in parte cinquanta. Pietro Tonelli, Ugo Donati, Brunetto Navarrini sono il Senato dell'Oratorio, come fossero i patroni. Giuliano Lazzerini, Tito Tomoli, Orestino Borgheresi, Osvaldo Pellari, Dario Renzi, Fulvio Bargioni, Mario Barchielli, Douglas Ferrati, Eraldo Boldi, Pier Luigi Lazzerini sono gli eredi di questi che possiamo chiamare salesiani, con il carisma di Don Bosco più radicato nel loro cuore che nel cuore degli stessi salesiani, amanti di Don Bosco più di quanto si possa immaginare, senza misura e senza riserve. Bruno Pampaloni, Giovanni Papini,Giuliano Staderini, Sandro Navarrini col fratello Paolo, Bruno Bonatti, Impero Pacciani poi nei pieni anni cinquanta si distaccano lentamente, alcuni per motivi di studio, altri per impegni politici o per altri impegni di lavoro, ma senza mai distaccarsi completamente, sempre conservando nel cuore una incancellabile indentità salesiana.

Molti nel fare i nomi ne tralasciamo, che meriterebbero di essere ugualmente chiamati ad apparire anch'essi sulla scena, ugualmente importanti, come chi prepara dietro le quinte, chi prepara le scene; chi suggerisce; chi tiene in ordine nella sala; chi vende i biglietti e chi invita e fa propaganda e spiega; in questa grande scena che è la vita dell'Oratorio di Figline, dove regna la tensione morale, l'ansia del bene, l'insegnamento di Don Bosco e i suoi ideali giovanili.

Del 1930 molte sono le cose da ricordare. È l'anno della gloria di Don Bosco, festeggiato in tutto il mondo, innalzato nel 1929 dalla Chiesa agli onori dell'altare. In tutto il mondo salesiano è frenesia di preparazione. In aprile e in maggio, ad un anno di distanza, i Salesiani e i giovani canteranno al loro Beato con interminabili festeggiamenti. A Figline si inizia con San Francesco di Sales il 29 gennaio. Viene da Fiesole il can. Agostino Bigi, decurione salesiano. Un'accolta di sacerdoti canta la messa: Don Bucci, Don Ielmetti, Don Binazzi, Don Nervi, Padre Clementino, Don Franciolini, Don Matteini, Don Donati, Don Bianchi, Don Banchetti. Tutti e sempre affezionati a Don Bosco e ai Salesiani.

Feste e lutti si susseguono; periodi di vita normale e momenti di esaltazione. Don Bosco magnificato e osannato da Don Guglielmo Torretti, che tiene la conferenza salesiana; e Don

Graziano che passa per le vie di Figline nella sua bara, con ai lati tutta la popolazione per un lutto sentito cittadino, negozi chiusi al passaggio, imponente dimostrazione di affetto collettivo. E il lutto prevale sulla gioia di una festa preparata per Don Nervi direttore proprio il giorno due febbraio. Festa rimandata. Il comitato dei festeggiamenti con i nomi che si leggono in fondo all'invito, fa conoscere i responsabili che animano la complessa attività della famiglia salesiana a Figline: Don Giuseppe Staderini presidente; Gino Dei per il Circolo; Bianco Bianchi per la sezione Aspiranti; Brunetto Navarrini per i Cooperatori; Angiolina Tognaccini per le Cooperatrici.

Si rimanda a domenica 23 febbraio. All'Accademia del pomeriggio partecipa anche il podestà Mario Frassineti, succeduto a Paolo Giuffrida, il commissario prefettizio musicista. Per ben due volte Don Nervi e Ugo Donati devono tornare a Pisa per tentare l'invito alle feste di Don Bosco a maggio in Figline del cardinale Pietro Maffi: non si riesce. Sono in troppi a contendersi la presenza del cardinale, che si sa quanto ami Don Bosco[166].

In marzo torna il mai risolto problema dei due Circoli, Don Bosco e San Francesco, all'Oratorio e in Collegiata. Si discute. Don Nervi è uomo di pace. Tenterà di persuadere i giovani del Circolo, una volta raggiunta l'età, di passare in Collegiata. Ma si capisce che non è questione di età. È questione di amore. Spostare Gino Dei, Bianco Bianchi dall'Oratorio vuol dire sradicarli dalla loro casa. Si tenta di persuadere. Si tenta di venire incontro all'intransigenza di qualche curato. Una regolarizzazione del passaggio è buona, se non è assoluta. Mazzucchelli è partito per Roma e il nuovo Proposto Giuseppe Bicci non è ancora entrato.

Aprile e maggio 1930 sono due mesi tutti per Don Bosco. È la preparazione lunga e frenetica dei festeggiamenti, dal 18 al 25 maggio. Alle ore 19 di domenica 18 maggio iniziano i festeggiamenti. Don Giulio Nervi arriva da Firenze portando la reliquia di Don Bosco. Al Ponterosso si forma un corteo che passa fra due ali di folla. È nel 1930 tutta campagna quel tratto di strada attualmente una selva di caseggiati, di fabbriche, di negozi all'ingrosso. In piazza Marsilio, davanti alla chiesa sotto i portici, Don Pagnini tiene un discorso. Il canonico Bruno Binazzi benedice la folla colla reliquia. La facciata della chiesa è illuminata. Il concorso di popolo si prolunga fino a tarda sera. Lunedì e martedì sono giornate piene.

Intenso è il programma della festa vera e propria che comincia il mercoledì con il triduo solenne. Al mattino dei tre giorni si succedono le varie categorie di persone e gli alunni delle varie scuole, i fratini di San Romolo, le classi elementari maschili, quelle elementari femminili, le scuole ginnasiali dei Francescani. Le messe vengono ogni giorno dette da un celebrante significativo, Don Binazzi, Don Ferrati, il canonico Bianchi. Alla sera la predica in Collegiata è di Don Raffaello Bianchini, Proposto dell'Impruneta il mercoledì 21. Le tre sere seguenti tiene l'uditorio avvinto Mons. Adolfo Braccini di Pisa, il panegirista di Don Bosco più facondo in Toscana negli anni trenta. Giovedì alle ore 19 solenne è il ricevimento di Mons. Giovanni Fossà, Vescovo diocesano. Un corteo di automobili lo accompagna in Collegiata. Ci sono anche le Autorità Civili, con a capo il podestà Frassineti.

Il giorno 24 maggio, festa di Maria Ausiliatrice, è grande giorno, scandito da varie celebrazioni, dalle prime Comunioni in Collegiata alla messa del canonico Agostino Bigi; dal

[166] Don Nervi e Donati vanno a Pisa il 19 febbraio: il cardinale è ammalato e non riceve. E tornano il 14 aprile: il cardinale non può accettare.

convegno dei sacerdoti al discorso di Mons. Braccini e conclusione della mattinata coll'agape fraterna. Il massimo della festa è la processione di Maria Ausiliatrice per la piazza, il discorso del Braccini, la benedizione e la gente che sciama, con negli occhi la facciata della chiesa illuminata.

E questo è ancora un assaggio di quello che sarà il giorno 25 maggio, domenica, quando si celebra la festa in onore del Beato Don Bosco. Parlando di Figline si pensa che in nessun posto sia grandiosa la festa come a Figline. Dalle cronache si sa che in tutto il mondo, dovunque ci sono i suoi figli e i suoi amici, le celebrazioni in onore di Don Bosco si narrano essere straordinarie. Da queste giornate è fiorita negli animi di tanti giovani, impressionati dalla grandiosità dei festeggiamenti, la vocazione a seguire Don Bosco. Quasi una magia abbia contagiato e attratto a seguire il santo. Come se tutto il mondo nel 1930 sia diventato salesiano. Giovani. I giovani. La gioventù. È il tempo della gioventù. Il tempo della lotta. La gioventù contesa tra il Regime e la Chiesa. L'esplosione della libertà. E quindi il bisogno di esprimerla in questa occasione eccezionale, che è la beatificazione di Don Bosco.

25 maggio, domenica. Il mattino in Collegiata tutto per Don Bosco. Ed eccoci alle ore 16, quando la processione con la statua di Don Bosco vede adunate, assorte in un entusiasmo palpitante, circa quattromila persone, con sei bande a riempire gli animi di frastornante e bellissima confusione, che pare, così si dice, confusione di paradiso. Il Vescovo Fossà benedice. La piazza gremita all'inverosimile. Paese tutto illuminato. Fuochi d'artificio e pioggia che sciupa e placa. È un delirio di commozione e una frenesia di partecipazione. Una festa attesa, che prorompe da animi bisognosi di manifestare, di cantare, di esserci. Un momento di entusiasmante pacificazione. Di collettivo ritrovarsi, di rivivere un momento di ritornata e ritrovata giovinezza.

Il 29 maggio è l'Ascensione. È festa. Gli Ex Allievi fanno il loro convegno annuale. Pieno questa volta di avvenimenti unici: si scopre la lapide a Don Graziano. In corteo al cimitero. Nel pomeriggio lo scoprimento della lapide a Don Giovanni Giani il benefattore del 1895 e fondatore dell'Oratorio, sotto il loggiato del cortile. La commemorazione di Don Bosco è affidata ad un giovane professore di Diritto Romano dell'Ateneo di Firenze, che si chiama Giorgio La Pira. A sera, come consuetudine a Figline, cena sociale.

Figline festeggia nel giro di un mese due prime messe cui partecipano i Salesiani e i loro giovani, in Collegiata del domenicano Padre Vincenzo Sommazzi, e in San Francesco di Padre Angelico Piladi. Se sono ex allievi? Domandandolo a Don Giuseppe Messini e a Don Giuseppe Raspini, la risposta è la stessa: tutti a Figline sono stati a giocare nell'Oratorio dei Salesiani, tutti sono ex allievi.

L'ordine è perentorio: **Nessun giovane cattolico deve mancare!** Scritto in caratteri grossi e neri sul manifesto e sull'invito a partecipare domenica 28 settembre alla giornata di studio e di preghiera presieduta dall'avv. Camillo Corsanego, esponente principe dell'Azione Cattolica Italiana. A sera nel Teatro Garibaldi, presenti le autorità di tutta Figline, l'avvocato tiene la commemorazione del Beato Don Bosco.

La conclusione dell'anno 1930, così denso, avviene con l'ingresso ufficiale nella Collegiata del nuovo Proposto, Don Giuseppe Bicci. *Messa* del Perosi e dai giovani molto ben preparata Accademia la sera in onore del Proposto. La parte centrale dell'accademia è il bozzetto *Luci nell'ombra*, con Gino Dei, Antonio Cacciarini, Antonio Rigagnoli, Borelliano

Giorgi[167].

Pochi giorni prima l'Ispettore salesiano Don Paolo Valle ha risposto a Mons. Fossà di Fiesole: "Mons. Rev.mo ricevetti a suo tempo la lettera della V.S. Rev.ma con la proposta di affidare ai Salesiani la Basilica di Santa Maria delle Grazie in San Giovanni Valdarno. Come già scrissi a Don Nervi non è possibile per vari motivi l'accettazione di un'opera simile, trattandosi di un centro per noi non molto importante e mancando di personale adatto"[168].

Nonostante le difficoltà per le quali è passata finora la Casa di Figline la stima del presule fiesolano non è venuta meno. Don Nervi ha alzato la quotazione dei Salesiani. Ma Don Nervi è Don Nervi. Che pure informa l'Ispettore Don Valle: vi è il piccolo clero della Collegiata e quello della chiesa dei Frati Minori, per cui parecchi giovani e dei buoni sono andati là, portati via dall'Oratorio. Tanto più che la comunità dei Frati con un ginnasio e otto Padri assorbe quasi ogni attività spirituale[169].

Nell'arida cronaca accennata con quattro o cinque righe in qualche giorno del mese leggiamo poche cose. Anche Don Nervi, superiore illuminato e gentile, non si premura di scrivere quello che avviene, come fosse cosa inutile scrivere, più importante fare e fare bene. È il realizzarsi quotidiano delle piccole cose, lo spendersi per un ideale abbracciato, impalpabile e visibile solo nella contentezza interiore, nella serenità concreta della coscienza, nel volto dei giovani che crescono alla luce della Parola, nella tradizione degli avi, nell'onestà della vita.

Arido è il succedersi di notizie. Così per tutto l'anno, e in un mese raramente, ogni tanto nell'anno. Per cento anni schematica così la Cronaca. E ci fosse per cento anni! È che per lunghissimi anni non c'è nulla. Solamente la stentata cadenza di qualche goccia. Ma nella monotonia della quotidiana vita dell'Oratorio sotterranea scorre una decisione, un impegno, un orientamento. Vivace c'è sempre una presenza giovanile. Tenuta nella speranza la fiducia dei sacerdoti, del presule, dei genitori che sanno i loro ragazzi sicuri all'Oratorio dei Salesiani, educati al bene.

A San Giuseppe 1931 si festeggiano il Proposto Giuseppe Bicci, il curato Oscar Giuseppe Bucci, molto vicino all'Oratorio, e il salesiano figlinese Don Giuseppe Staderini. Il quale purtroppo appena un mese dopo, esattamente il 17 aprile muore all'ospedale dopo due giorni di fulminante polmonite. È il primo salesiano figlinese. Il secondo salesiano a morire a Figline. Gli unici due salesiani sepolti alla Misericordia. Alla distanza di settanta anni ancora onorati nelle ricorrenze dai figlinesi, come pegno indicati nei momenti di crisi ai Superiori, quando questi vogliono mettere in discussione la validità della presenza a Figline dei Salesiani. Un'eredità di affetto, che è spia della passione mai sopita del paese per i "poveri figli di Don Bosco".

Il 1931 è l'anno in cui si fa grande e inevitabile il contrasto tra il regime fascista che vuole i giovani per sé e la Chiesa, le autorità massime della Chiesa, che vogliono che i giovani pos-

[167] Sull'invito all'accademia la dedica: I dirigenti e i giovani dell'Oratorio Salesiano di Figline accolgono il desiderato Pastore Don Giuseppe Bicci ed offrono i fiori del loro doveroso omaggio ed incondizionato ossequio, augurando sia quale "iris" nuova, che dall'aurora al tramonto apre la sua corolla profumata di fede, speranza, amore. Archivio della Curia di Fiesole, XVI, B, 126.

[168] Archivio della Curia di Fiesole, XVI, B, III, 29, Don Paolo Valle a Monsignor Giovanni Fossà.

[169] ASC, F 442, Casa di Figline. Note dell'Ispettore Don Valle nella relazione annuale, il 15 agosto 1929.

sano la domenica, nelle festività, nei pomeriggi stabiliti frequentare il catechismo, avere la possibilità di svolgere le attività varie di Azione Cattolica. Già l'Associazione Scoutistica nel 1927 è stata proibita e sciolta. Che non si pretenda ora di impedire le attività dell'Azione Cattolica; che non si renda difficile ai giovani di frequentare nei giorni festivi le cerimonie religiose, la messa, l'istruzione.

Lo scontro avviene negli ultimi giorni del maggio del 1931, ma serpeggia da sempre. Negli ultimi tempi sono frequenti gli incidenti, forti i richiami, insistenti e aspri i dissidi a livello delle più alte autorità. Avviene che Don Nervi ha portato i giovani il 17 maggio all'Incisa a cantare la *Missa Pontificalis* di Perosi, a tre voci dispari. Nel pomeriggio vanno incontro ai giovani cantori i ciclisti che una volta erano la "Turris" di Don Bigano. Nasce una grande questione per le maglie bianco-gialle, che i ciclisti indossano. Bianco e giallo sono i colori del Vaticano. Sembra una provocazione.

Due giorni dopo il maresciallo dei Carabinieri, la cui caserma è proprio di fronte all'Oratorio, chiama Don Nervi per sentire di che cosa si è trattato e il perché di quelle bandierine e di quelle maglie dello stesso colore. Con il buon senso si cerca di minimizzare. E di fatti il maresciallo riesce a fermare la corrispondenza che Aldo Staderini ha già pronta per *La Nazione*. Ma il 27 maggio compare sul *Bargello,* organo della Federazione Fascista di Firenze, una corrispondenza da Figline. E non si sa se sia quella fermata dal maresciallo una settimana prima.

"Non senza sorpresa le poche persone presenti poterono assistere, domenica scorsa verso le ore 17, ad una inconsueta sfilata per la città di un numeroso reparto ciclistico di giovani cattolici del locale Circolo Don Bosco, che reduci da un gita, fecero il loro ingresso indossando maglie bianco-gialle e ostentando sulle biciclette bandierine di eguali colori... Pensiamo che non era veramente il caso di bardare i giovani cattolici con insegna, che oltre tutto appartengono ad uno Stato estero... Non è nelle nostre abitudini di ricevere larvate provocazioni con manifestazioni, che niente hanno a che fare colla religione... Non si urtino i principi del Fascismo in fatto di educazione della gioventù. Il locale circolo cattolico, che ha vita mercé le leggi fasciste, ha molto campo per le sue attività. E non dimentichi che Figline ha un forte Fascio e un forte Fascio Giovanile, che non ammettono provocazioni. Piuttosto se i sentimenti nazionali e patriottici dei giovani cattolici sono effettivamente sinceri e sicuri, come affermano, si incominci a darne una prova con l'intervenire a quelle manifestazioni che il locale Fascio di Combattimento organizza in occasione di ricorrenze nazionali e nelle quali è sempre stata notata la persistente assenza di quei giovani, che domenica passata fecero una sì rapida mostra di sé e delle loro maglie dai colori non ammessi". Il giorno dopo, il 28, sul *Lavoro Fascista* di Roma appare lo stesso articolo[170].

Il 30 maggio scoppia in tutta l'Italia la decisione di chiudere i Circoli Cattolici. Verso le ore 13 il Tenente dei RR. CC. con il segretario del Fascio e con l'avvocato Dell'Imperatore viene a sequestrare gli oggetti del Circolo e a chiuderlo per ordine del Ministero degli Interni. Il giorno dopo, il 31, il Tenente torna e chiude anche l'Oratorio e pone i sigilli al Teatro e alla sala dei giochi. Continuano i giovani a tentare di giocare nel cortile dell'Oratorio. Ma come è possibile, se i carabinieri dalle loro finestre possono controllare. E

[170] *Il Bargello*, 27 maggio 1931. *Il Lavoro Fascista*, 28 maggio 1931.

di fatti scendono a mandare via i ragazzi: circolare. E i poveri ragazzi guardano, pensano, e se ne vanno costernati, senza tanto capire come gli sia vietata una cosa così naturale, che è il giocare.

La situazione è pesante e dolorosa. Tant'è vero che il Proposto Don Bicci presenta in questura la domanda per la riapertura dell'Oratorio con le firme di 700 padri e madri di famiglia e una lettera di Mons. Giovanni Fossà. Solamente il giorno 8 settembre giunge comunicazione della revoca della chiusura dell'Oratorio. Si reca il canonico Cellai dai Carabinieri per ritirare i documenti del Circolo. Non li ottiene. Non ancora è giunto l'ordine di restituire. E i Carabinieri sono fedeli. Non importa. Il giorno appresso si apre l'Oratorio, i locali del Circolo e la sala giochi. Si comincia con il dire le preghiere del ringraziamento. In cortile e dovunque vi è nei locali grande animazione e negli adulti grande commozione.

Dunque il Circolo e l'Oratorio e le Associazioni parrocchiali hanno avuto a che fare con il regime fascista. Ma tutto il Valdarno dal 1921 in avanti ha dovuto affrontare questo tempo, vivere un tempo di non libertà, di imposizioni, di obbligato consenso, di repressione quando il consenso non c'è stato; quando c'è stata invece la resistenza.

Non possiamo dimenticare che in Valdarno fin dal 1873 prospera la Società Anonima delle Ferriere Italiane con l'energia termica dei banchi di lignite di Castelnuovo dei Sabbioni. E la lignite la estraggono gli operai, i lavoratori, in condizioni dannose, con vari pericoli e grandi fatiche. E gli operai desiderano molte cose, che ad essi mancano. E più che al fascismo che vuole inquadrare, vuole ordine e obbedienza, essi guardano con simpatia a quei movimenti che credono avere in programma la loro difesa, i socialisti fin dal 1892, altre organizzazioni sindacali diverse di ispirazione e di metodi di lotta, anarchici, socialisti, poi comunisti, anche popolari di ispirazione cristiana.

Il capitale, che è nelle mani dei forti, dei ricchi e della prospera borghesia, ispira i partiti liberali, che detengono anche il potere politico ed economico, e cercano di ritardare in vario modo e con vari metodi, con l'eccezione dei tentativi accorti di Giolitti, l'ingresso nella vita politica delle forze popolari socialiste e cristiane, da sempre assenti.

Nel 1905 è nata la Società Mineraria ed Elettrica del Valdarno, una voce rilevante nel teatro, nella vita italiana e nel suo sviluppo economico ed industriale. Il centro non è Figline. È San Giovanni Valdarno, dove pure nasce una forte industria vetraria, non forte come a Figline, la fabbrica dei Luraghi, un tempo con più del triplo degli operai, e ora la fabbrica dei Taddei.

Sempre operai sono, che si sentono per loro natura sfruttati, perché realmente al loro lavoro e ai rischi del loro lavoro non corrispondono condizioni adeguate, adeguate difese e retribuzione. E gli schieramenti si sanno. I padroni, pure benemeriti, da una parte. Gli operai dall'altra parte con le loro rivendicazioni. E lo Stato più propenso a difendere il capitale, senza che possa del tutto disinteressarsi degli operai. Il capitale è necessario; braccia di operai se ne trovano tante. Il capitale sa difendersi; gli operai hanno solo un modo di difendersi, protestare, scioperare, astenersi dal lavoro, ritardarlo.

E lo Stato si capisce per chi ha la preferenza. Quando poi lo Stato si identifica con il Regime Fascista, quando lo Stato vuol mettere ordine a tutti i costi, il suo ordine, non è difficile pensare che non siano, il capitale, la borghesia agraria, il padronato a godere i favori dello Stato, delle Prefetture, delle Forze dell'ordine, a scapito dei lavoratori che sono costret-

ti a ricorrere a metodi, facilmente tentati di degenerare in moti scomposti, in violenza, in opposizione, in voce grossa e in agitazioni di piazza.

Il centro, nel Valdarno, di quanto stiamo raccontando è là dove ci sono gli operai. E gli operai sono a Castelnuovo dei Sabbioni, a San Giovanni Valdarno, a Castelfranco, a Figline, anche all'Incisa, i centri più grandi del Valdarno Superiore. A Figline le forze socialiste per poco nel 1919 non riescono a conquistare il Comune. La coalizione delle forze si coagula e converge a favorire le forze popolari moderate, di ispirazione cristiana, essendo lo spirito anticlericale l'elemento che accomuna comunisti, socialisti, anarchici, un tempo i repubblicani, quasi scomparsi nel 1920[171].

E gli agrari e poi le classi dirigenti in genere assumono un atteggiamento di benevolenza nei confronti di squadre che già si prestano con la violenza a mettere l'ordine fascista tra le masse dei lavoratori che si agitano[172]. Solamente nel 1921 si organizza il fascio figlinese, che può contare su di una cinquantina di unità con la sede nei locali della ex unione liberale. Altre sezioni nascono per ramificazione a Gaville, Brollo, Ponte agli Stolli.

Nell'aprile del 1921, il 16 e il 17, i figlinesi possono rendersi conto della sostanza di quello che può essere il fascismo e di quello che sarà nei primi anni, dal 1921 al 25. Fascisti di Firenze e di Livorno, venuti a Rignano per la fondazione di quel fascio, fanno una puntata a Figline, una specie di spedizione intimidatoria, squadroneggiando per le strade, imponendo bandiere alle finestre, facendo altre intimidazioni. Ed è in questa occasione che vengono allo scoperto prendendo coraggio alcuni elementi figlinesi di chiara ispirazione fascista. Altri più opportunisti si mostrano semplicemente simpatizzanti collateralmente, senza arrivare ad appoggiare pubblicamente e sfacciatamente[173].

A più riprese si fanno perquisizioni nella vetreria per avere il pretesto di chiuderla. Il caso eclatante è quando il 24 aprile scoppia al teatro Garibaldi durante la rappresentazione della *Traviata* una bomba di vetro nel foyer. Il pretesto è buono per arrestare sei vetrai, tenuti in carcere e poi risultati senza colpa in un processo tenutosi ben quattro anni dopo, estranei al fatto, ma non per questo liberati[174].

Desta pessima impressione e sgomento nell'agosto del 22 la pretesa dei fascisti a Figline,

[171] Nel 1920, in aprile, nel Valdarno contro gli agrari renitenti ad accettare modifiche al patto colonico per interessi comuni disattesi si verifica una certa osmosi tra le organizzazioni bianche e quelle di ispirazione socialista. Per questa vicenda cfr. GIANLUCA BOLIS, *L'Antifascismo a Figline e nel Valdarno*. Comunicazione nel Convegno tenutosi a Firenze, Palazzo Medici Riccardi, 5-8 dicembre 1979 dal titolo: "Antifascismi a Firenze e Provincia".

[172] Gianluca Bolis arriva a dire che i mazzieri di Arturo Luzzatto, protagonista della siderurgia tra l'ottocento e il novecento valdarnese, possono essere considerati i primi squadristi del Valdarno, *op. cit.*, p. 10.

[173] GIANLUCA BOLIS, *op. cit.*, p. 14 e ss.

[174] Umberto Terreni, Angiolo Marinari, Dino Demi, Augusto Morelli, Mario Becattini, Gino Pieralli minorenne al tempo dello scoppio. GIANLUCA BOLIS, *op. cit.*, p. 14-15. Su questo argomento della bomba del 24 aprile intesse un'accurata ricerca BRUNO BONATTI, *La bomba al Teatro Garibaldi*, Firenze, 1983, cap. II, pp. 71-108. *Ibidem* nel cap. III, "La caduta dell'Amministrazione popolare", pp. 113-152, si legge con molto interesse la vicenda politica di Figline dal 1919 al 1923: socialisti, popolari, fascisti. Soprattutto si viene a conoscenza della catena di violenze con cui i fascisti di Figline arrivano ad insediarsi nell'Amministrazione Comunale nel 1923, sopraffacendo tutte le altre voci, fino alla venuta del Principe Umberto di Savoia il 1 luglio 1923 per l'inaugurazione del monumento ai Caduti, una memorabile giornata, di cui è scomparsa la memoria, come di tutti, e sono tanti, i personaggi del Partito Socialista, del Partito Popolare Italiano e del Partito Fascista figlinesi. Sono passati quasi ottanta anni.

capitanati dall'on. Italo Capanni e dall'avv. Odett Santini, di imporre, e ci riescono, le dimissioni all'amministrazione popolare, del sindaco Giovan Battista Becattini nelle mani del colonnello Umberto Ademollo, dopo avere devastata la sede dell'unione Reduci di Guerra e devastata la sezione del Partito Popolare. Nella stessa occasione è domato a stento il fuoco appiccato al circolo cattolico. Tentano i fascisti di penetrare nei locali della Cooperativa Cattolica. E lo stesso parroco a stento sfugge a un tentativo di purga, con olio di ricino, il sistema degli squadristi. Tentativo che riesce nei riguardi del parroco di San Biagio can. Don Bruno Binazzi.

È la conquista illegale e violenta del potere. E a chi non si piega non resta che operare nell'ombra con una resistenza che raramente viene allo scoperto. A resistere sono più che altro le forze che il regime dopo la Marcia su Roma perseguita con la massima risolutezza, i socialisti, i comunisti, gli anarchici. La bottega del barbiere Ugo Barchielli è il centro dell'attività antifascista di Figline. Qui arrivano le circolari dell'Ordine Nuovo di Torino di Antonio Gramsci. E di qui la diffusione clandestina nei paesi vicini di quel poco che riesce ad arrivare a Figline della lotta e della resistenza.

Dopo l'assassinio di Matteotti nell'estate del 1924 è ormai chiaro che con difficoltà crescente si può resistere ad un movimento che può contare anche sulla violenza omicida di squadre a Firenze terribili, e pronte a tutto. Non c'è da meravigliarsi se il 4 novembre a Figline, dopo i fuochi di artificio, si ingiunga alla banda dell'Oratorio di suonare *Giovinezza* e al rifiuto si proceda a distruggere gli strumenti. Tanto meno ci si deve meravigliare che il 17 maggio del 1931 non si tolleri che una squadra di ciclisti dell'Oratorio possa adornare le biciclette di bandierine bianche e gialle, che testimoni oculari dicono essere state normalissime bandierine di vario colore[175].

Dopo questa breve corsa sulla situazione politica a Figline, determinata dalla presenza del Fascio, si torna a dire che solamente il 17 di settembre 1931 Don Nervi può ritirare dai RR. CC. i documenti del Circolo sequestrati il 31 maggio del 1931.

Ma improvvisamente una notizia viene a turbare quanti apprezzano, e sono tutti, il direttore. L'obbedienza trasferisce Don Nervi da Figline a Firenze. Il nuovo direttore è un certo Don Teopompo Leonatti. Un nome risonante. I figlinesi rimangono male impressionati da questa girandola vorticosa di direttori. Dopo Don Bigano sei anni, dopo Don Acerbis cinque anni, Don Roccia tre anni, Don Nervi tre anni. In un Oratorio tre anni sono pochi perché un direttore possa lasciare e dare un'impronta all'ambiente e ai giovani in mezzo ai quali vive e opera.

Non sanno i figlinesi chi sia questo Don Leonatti. Si sa che è piemontese, che ha all'incirca una cinquantina d'anni, che è figlio di un medico; che è monarchico acceso essendo di Torino, città sabauda; che viene da Sampierdarena.

Don Nervi parte per Firenze. Sarà direttore di quell'istituto. Già si vedeva che l'Oratorio di Figline gli stava stretto. Pare una premonizione per impegni più consistenti. Questo non importa agli oratoriani. Figline è per loro la casa salesiana più importante al mondo. È naturalmente la loro casa. Non vedranno più il volto nobile di Don Nervi. Quella faccia cavalli-

[175] Don Giuseppe Messini, canonico della Collegiata, mi dice che il Proposto Bicci raccolse le bandierine e le portò in Vaticano alle autorità come prova che le bandierine non erano come la stampa si era premurata a dire.

na che ispirava delicatezza e signorilità. Non più il gesto elegante e sicuro del maestro che dirige la banda, suona l'harmonium, tocca con finezza nelle accademie il pianoforte. E quelle labbra grosse, con i toni bassi di chi padroneggia anche il parlare.

Lo festeggiano il 2 di ottobre. Ci sono tutti del clero, il Proposto, il curato Don Giuseppe Bucci, Don Binazzi, il Padre presidente, il Padre preside dei Francescani, molti ex allievi. Parla degli uomini Gino Dei. Parla del Circolo Luigi Rossi. Tutti vogliono partecipare al saluto. E Don Nervi se ne parte consegnando il migliore dei messaggi, affidando ai giovani la custodia amorosa delle due tombe di Don Graziano e di Don Staderini.

E ora si è in attesa di conoscere il nuovo direttore. E arriva subito il giorno dopo, il tre di ottobre, non alto come Don Nervi, umile piuttosto e sorridente, alla buona e con molta buona volontà. Si capisce che la caratura del nuovo direttore Don Teopompo Leonatti è di una tempra diversa di quella di Don Nervi. Nelle case piccole è di un'importanza essenziale la presenza di un direttore di spiccata personalità. Non è un discorso per vantare Don Nervi e abbassare Don Leonatti. Nelle case che non poggiano su grosse strutture, e non hanno locali vasti e ricche attrezzature, con molti confratelli a lavorare, con i pregi e i difetti messi insieme in una varietà di forze e di intelligenze, nelle Case piccole occorrono uomini di particolare carisma, poggiando tutto sulla capacità di chi dirige.

[176] Leggendo le memorie lasciate dal signor Trimboli, e pubblicate a Frascati l'anno prima della sua morte avvenuta nel 1995, il buon Peppino non esita a dire che gli anni di Figline sono gli anni eroici della sua esistenza. E scrivendo una lettera al direttore attuale, di Figline, Don Luciano Ziraldo, a distanza di quasi sessanta anni non esita a scrivere: "Gli anni più belli della mia vita furono quelli passati a Figline per lo spirito di sacrificio che si viveva e la fraternità che regnava nella casa. Ricordo i tre nipoti del salesiano Don Staderini: erano tre. Douglas Ferrati, Duilio Bucci, i due fratelli Bianchi, Alfio e Mario, che avevano il negozio di frutta e verdura di fianco alla Collegiata; i due Ermini, che abitavano in via del Fico, e il loro padre, che veniva col cavallo per la questua del vino e dell'olio; Biondi che abitava al Borratino; Ettore Naldini tipografo; Bonciani che aveva la segheria; il funaio Ricci; i fratelli Dicembri e quello che faceva gli ombrelli, e Giuseppe Papi, il fornaio che ci dava il pane in cambio del grano; il cugino Alfio Papi e naturalmente tanti altri, di cui mi sfugge il nome e che ho sempre presenti".

CAPITOLO DECIMO

Parte Don Nervi. Arriva direttore Don Teopompo Leonatti, 1931-36. Anni di decadenza. Si va verso la chiusura. Resoconto di Don Leonatti: programma radicale, programma massimo, programma medio-minimo. Articoli sull'*Avvenire*, 1932. Idea di ritirarsi. I benefattori dell'Oratorio. La licenza per il teatro. Attività del Garibaldi. La Filodrammatica del Rigagnoli. Don Walter Americi. La festa per Don Bosco Santo, aprile 1934.

A Figline sono tre i salesiani. Se chi dirige ha mediocri o solo normali attitudini, è fatale che la vita dell'Oratorio vada incontro a difficoltà notevoli. Se poi la successione è ad un uomo di grandi doti, come è a Figline il succedere a Don Nervi, il fatto risulta più complicato e pericoloso.

E noi constatiamo che all'Oratorio, dove si pensava fino ad ora che tutto funzionasse abbastanza bene, all'improvviso si ha la sensazione che nulla funzioni bene. Al punto massimo di altezza è fatale che la parabola debba procedere in senso inverso nella curva discendente. E la discesa prende una velocità che non si riesce a frenare, inarrestabile. Di decadenza. Per mettere equilibrio a questi giudizi è onesto precisare che le condizioni dell'Oratorio sono state sempre precarie. Ed è stata la bravura di Don Nervi a coprire le debolezze, a non fare risaltare quanta precaria era stata anche sotto la sua direzione la vita dell'Oratorio. Le sue belle doti mettevano in evidenza il lato positivo. Venendo meno questa presenza che arricchiva, viene allo scoperto la realtà.

Don Teopompo è un uomo buono, pieno di buona volontà, di buona intelligenza e di cultura anche discreta. Non ha il brio, non ha le doti di Don Nervi. È un buon salesiano, che per la prima volta si trova ad essere direttore, a cinquanta anni, senza lunga esperienza di Oratorio, sorridente e calmo, ma senza la grinta necessaria nell'emergenza. La prima visita di Don Leonatti con Don Nervi, tornato per un momento, è al senatore conte Umberto Serristori, che trattiene i due sacerdoti salesiani per due ore e paternamente, essendo il Conte già molto avanzato negli anni, ma sempre attento a seguire le vicende dell'Oratorio, che lui chiama *ricreatorio.*

La solita vita, comincia poi, con un ritmo meno intenso di attese e di novità. Questa è una novità: al teatro Garibaldi, che il cav. Alberto Bossini volentieri mette a disposizione dei Salesiani, in omaggio allo zio Don Giovanni Maria Giani, e per farsi perdonare certe simpatie al regime dominante, svolge la conferenza missionaria Don Umberto Dalmasso, davanti a discreto pubblico e con un mediocre ricavo di lire 310, come annota meticoloso Don Leonatti.

E si aspetta Don Guglielmo Bracco, promesso da Don Valle Ispettore in aiuto a Figline. Sì, viene Don Bracco. Sta pochi mesi e se ne parte. È umido il clima di Figline. Il personale è ridotto al minimo. Don Leonatti efficiente e soprattutto preoccupato di mantenere la chiesa; il laico salesiano Giuseppe Trimboli, che fa tutto quello che di materiale c'è da fare, la cucina, la pulizia, il provvedere quanto è possibile, e il fare la questua presso le fattorie[176].

Con Trimboli e Don Leo vive dal 1927 Nicolino Odone. Dà il suo aiuto. Come può dare

il suo aiuto un uomo piccolo e buono, dalle risorse non grandi. Con questo personale non si va molto avanti.

Tanto è vero che fin dai primi giorni del 1932 si alzano voci di scoraggiamento col desiderio di una decisione: o si aiuta l'opera a vivere dignitosamente o ci si ritira in bell'ordine. Se ne fa interprete anche l' *Avvenire*, che in una pagina di gennaio, in un articolo "Riandando al passato", fa la storia dell'Oratorio dalla venuta di Don Bosco in poi. Poi ancora sull'*Avvenire* nei giorni 25, 27 febbraio, 3 e 4 marzo una serie di articoli a firma del dottor Enrico Barchielli sull'Oratorio vecchio e su quello nuovo di là da venire. Il tono degli articoli è piuttosto catastrofico e rude. Niente va bene all'Oratorio. Non si vive. Si vivacchia. È vero. I buoni figlinesi che hanno pensato alle Suore Stimatine, che hanno pensato ai Fratini di San Romolo, che hanno aiutato i Frati di San Francesco, pensino a provvedere i Salesiani di un locale adatto perché possano svolgere bene l'opera loro. Questo è il senso degli articoli, che sono cattivi per amore.

In attesa che si decida sulla sorte della Casa di Figline da parte dei Superiori si va avanti.

È stato posto un limite alla funzionalità del teatrino. È stata cioè rilasciata una licenza di agibilità con molte riserve, essendo il locale del teatro veramente fuori di ogni norma, addirittura al primo piano. Don Leonatti ricorre. Ma il Ministero degli Interni rifiuta il ricorso. Ne viene data comunicazione a Don Leonatti dalla Questura di Firenze a mezzo del podestà di Figline il giorno 12 gennaio.

Ricorrente è il problema dei fedelissimi e degli ammogliati del Circolo Don Bosco, che trovano difficoltà a passare al Circolo San Francesco della Collegiata. Convocati per questo in Curia a Fiesole, si ragiona con Mons. Vescovo, che capisce e non impone nulla. Bisogna intendersi con il Proposto, tentare di venire ad un accordo con una certa tolleranza. Obbligare in modo assoluto non è il caso.

Il 14 febbraio si conclude a Pontassieve la vicenda delle bandierine del 17 maggio, finita addirittura davanti al tribunale. Nella cronaca si legge: "A Pontassieve, verso le 10, i quattro delle famigerate bandierine furono dichiarati assolti per insufficienza di prove". E non si sa dare il nome ai quattro. Piccolo cabotaggio all'Oratorio. Lo stesso giorno, il 14 febbraio del 1932, quando sono invitati a cena i catechisti Luigi Rossi, Antonio Cacciarini, Gino Lazzerini, Antonio Rigagnoli, Bianco Bianchi, Gino Dei e Collina, Don Leonatti firma un suo manoscritto, nel quale ha tratteggiato il suo pensiero sulle condizioni della Casa di Figline, facendone un programma e un promemoria da presentare ai Superiori.

Il programma radicale è di trovare l'occasione propizia per abbandonare, senza offendere "i buoni" e andare a lavorare ove sia più necessario. **Il programma massimo** è far sorgere un Oratorio più adatto alle esigenze presenti e metterlo su basi più salesiane e sicure. Il sistema della questua è pericoloso ed incerto. E per il pane e per il vino e per l'olio. **Il programma medio**: ottenere dal conte Serristori la parte del palazzo che dà sulla piazza Ficino, al fine di rendere più sana l'abitazione. Sulla presente abitazione dall'ottobre all'aprile non ci batte il sole. **Il programma minimo** è quello che si vive, continuare così come ora fino a quando Dio vorrà, limitandosi alla manutenzione ordinaria della casa.

E passa Don Leo ad enumerare le difficoltà speciali della Casa. Non può aspirare a nessun ulteriore sviluppo, avendo preso i Frati Francescani la grande chiesa con ginnasio e magistrale inferiore. La chiesina dei Salesiani, non essendo parrocchia e vicinissima a tre

altre chiese, compresa la Collegiata, non può avere entrate discrete, senza battesimi, senza funerali e senza matrimoni. Il Proposto Don Bicci non ha neppure piacere che si facciano le prime Comunioni. E la pensano così anche gli altri canonici. La questua riesce più pericolosa e difficile, non avendo i laici salesiani l'abito come l'hanno i frati.

Non ci sono entrate sicure, mentre le spese fisse sono molte: il fitto, le imposte, la luce, le trenta messe mensili da rimettere all'Ispettore per le necessità dell'Ispettoria. Il vestiario, la manutenzione, il vitto, i danni etc...

Passa Don Leonatti a fare una breve storia dell'Oratorio. Dice ad un certo punto che il massimo sviluppo l'Oratorio l'ebbe sotto Don Guala con un collegino di interni ed esterni, non più di quaranta alunni, dei quali parecchi passarono ai Seminari, salesiano un prete, Don Giuseppe Staderini. L'idea dei benefattori e del conte Serristori era ed è che i Salesiani prendessero e prendano in mano tutta la gioventù maschile figlinese con scuole elementari e ginnasiali, proprio come da anni le Suore Stimatine fanno per il ceto femminile.

A tal fine furono, in tempi diversi, fatte diverse proposte, offrendo anche la grande chiesa, che ora hanno i Frati Francescani, con ginnasio e con sussidi. I Superiori Salesiani non credettero mai di accettare. Dopo Don Guala fu un succedersi di troppi direttori, i quali non fecero a tempo ad affiatarsi con il paese. Un paese, specie se isolato, vive di simpatie, che si acquistano - se si acquistano - con l'andar del tempo. Anche l'opera di formazione individuale degli oratoriani non è fatica di mesi, ma di anni. Ogni nuovo arrivato può suscitare simpatie, ma la confidenza è azione lenta.

L'Oratorio in locale inadatto non ha risorse fisse. I Salesiani, caso unico, devono andare alla cerca del grano, del vino, dell'olio. Il necessario la Divina Provvidenza finora non l'ha mai lasciato mancare. Ora l'Opera è limitata ad una chiesina bellina e frequentata ed all'Oratorio quotidiano. Per la prima volta, nel 1932-33, in modo duraturo c'è rimasto un prete solo con due coadiutori, di cui uno inabile, Nicolino Odone.

Don Bosco è molto venerato in paese e nei dintorni. Più di cinquecento sono le associate alla nostra sezione dell'Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice. L'associazione giovanile di Azione Cattolica ha in tutto cinquanta membri. Anche in questi ultimi anni parecchi oratoriani sono passati al Seminario Diocesano, una ventina almeno negli ultimi dieci anni. Il paese, povero, ha un fondo buono e religioso.

Gli ex allievi, tutti buoni amici, non sono mai riusciti a formalizzarsi, per quanto siano stati fatti ripetuti e vari tentativi. I più non si curano neppure di versare la quota a *Voci Fraterne*. Qualunque direttore può ricorrere a loro per qualunque favore, ma il legarli in modo fattivo in Associazione non si riesce. Perché? La mentalità paesana tutta locale, la crisi, l'incertezza del domani, il sospetto... potrebbero spiegare qualche cosa. Il salesiano figlinese Don Staderini ci si è provato con zelo, ma ebbe qualche quota, ma non azione salesiana.

E conclude Don Leonatti: il paese ama i Salesiani. Vorrebbe dar loro tante belle cose; ma in che modo e con quali mezzi? Ora l'Oratorio così solo, isolato, senza appoggio né altra opera né una parrocchia propria, vivacchia come può. Il Beato Don Bosco che fu a Figline ispiri lui il da farsi. E nel pensiero di Don Leonatti il da farsi si legge è di andarsene, se i Superiori non provvedono in modo decisivo.

Non si ferma all'analisi Don Leo. Il 20 marzo stila una bella lettera da mandare in giro ai

benefattori e alle benefattrici. Scrive Don Leonatti in modo persuasivo ai Cooperatori, ai benefattori, agli amici, ai genitori. In un centro come Figline ai fini dell'educazione della gioventù la presenza dell'Oratorio Salesiano è una provvidenza. I genitori non tralascino di mandare i figli. Un Oratorio quotidiano richiede sacrifici pecuniari. "I poveri figli di Don Bosco" vi si sobbarcano volentieri. Perché l'Oratorio possa continuare ha bisogno della simpatia, ma anche dell'appoggio morale e materiale dei buoni.

In attesa di qualche sostanziale elargizione ispirata dal Signore, il direttore chiede che per il momento gli diano, i buoni figlinesi, i mezzi necessari per impiantare una giostra nel cortile. Mentre si sogna il nuovo Oratorio con un teatro agibile e locali ariosi i benefattori non neghino intanto ai piccoli di vedere nel cortile la sospirata giostra. Don Bosco trattato dai figlinesi con tanta gentilezza quando fu a Figline sorriderà dal cielo e impetrerà le più elette benedizioni. I figlinesi, noti per la loro generosità, non si smentiranno. Ricorda che l'*Avvenire* del 7 novembre u.s. ha parlato dell'Oratorio e delle sue necessità. E i ragazzi ai primi di aprile vedono e seguono con impazienza il salesiano Giacomo Riva impiantare la giostra coll'aiuto di Gino Lazzerini, Giuseppe Trimboli e Don Guglielmo Bracco e stanno poi incantati a vederla girare.

C'è sempre qualche problema da risolvere. Se poi il problema è di soldi il problema diventa argomento di discussione. Si tratta della vecchia macchina del cinema. Quelli del Circolo vorrebbero venderla, dicendosene proprietari. Don Manione[177] interpellato dichiara che la macchina è proprietà della Casa. Ai tempi antichi il Circolo era come una compagnia e Don Manfrino ne era il presidente. Quindi il Circolo nella proprietà non c'entra.

Si fa impellente la soluzione della sala del cinema. Una commissione viene il 23 aprile a far visita al locale. Fare subito lavori, impone, ed entro un mese completare migliorando la luce che è difettosa. E siccome le pratiche dell'approvazione tardano e corrono il rischio di arenarsi senza arrivare in porto, si ricorre a Don Michelangelo Rubino, Console della Milizia, perché si interessi delle cose di Figline. E lo fa. E dice di aver spedito al Questore la sollecitazione. Siamo in luglio. I Superiori certamente hanno letto il memoriale scritto da Don Leonatti nel febbraio. E si mette in moto la macchina per addivenire ad una decisione circa il destino della Casa.

Il 2 agosto arrivano Don Giovan Battista Antoniol Ispettore e il Catechista Generale della Congregazione, Don Pietro Tirone. Visitano tutti i locali della Casa per farsene un'idea, riferire e decidere. Si recano anche presso la Collegiata e presso i Frati.

È agosto il tempo di Beppino, il tempo della questua. Non c'è bisogno di dire che Beppino è il signor Giuseppe Trimboli. Parte Beppino, gira, torna, mai a mani vuote. La Provvidenza costa, ma non delude. E in settembre si comincia a disdire qualche impegno. Per esempio il segretario comunale a nome del Podestà di Figline comunica che col primo di ottobre il Municipio non terrà più le aule che l'Oratorio due anni prima aveva affittato per l'Avviamento a 1.600 lire annue. Si scrive al Podestà che il Comune paghi almeno un semestre di affitto. Non essendo più tornato a Figline Don Guglielmo Bracco, Don Leo disdice la messa quotidiana presso le Suore della Croce, conservando quella delle dieci della domenica. È una piccola, lenta smobilitazione.

[177] Don Manione è membro del Capitolo Superiore.



1947. In visita a Don Giovanni Bisio a La Spezia. A sinistra Don Arealdo Gambaro; a destra il ch. Alceste Griggio.



Fulvio Bargioni in primo piano, Nazaro Sorbi e Tito Tomoli. 1947.



Brunetto Navarrini. (1891-1963)



Su per il Casentino con Don Pio Ridi, 1947.



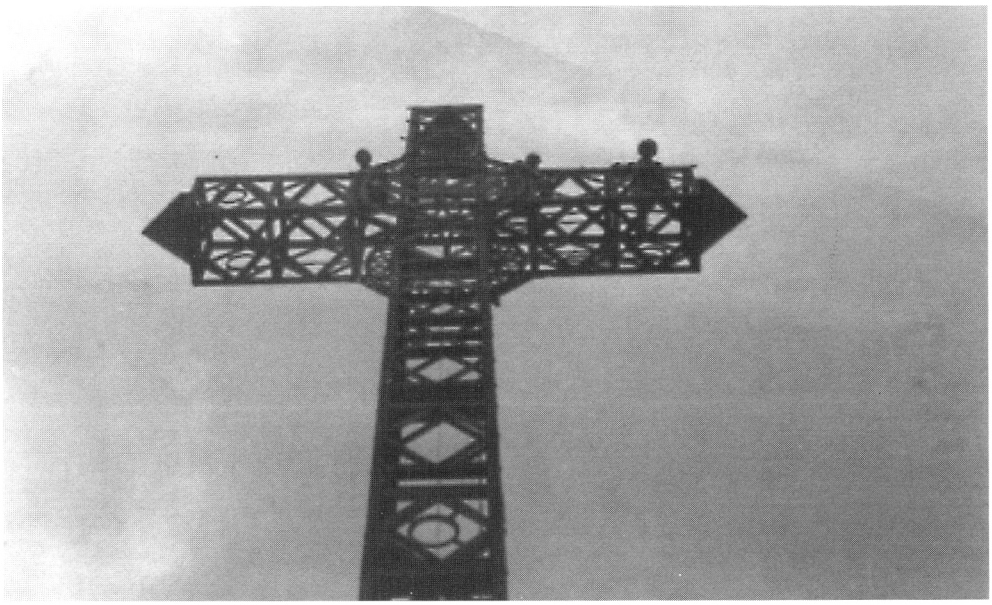
Don Eugenio Fabbri dirige un'orchestra durante la messa in Collegiata.



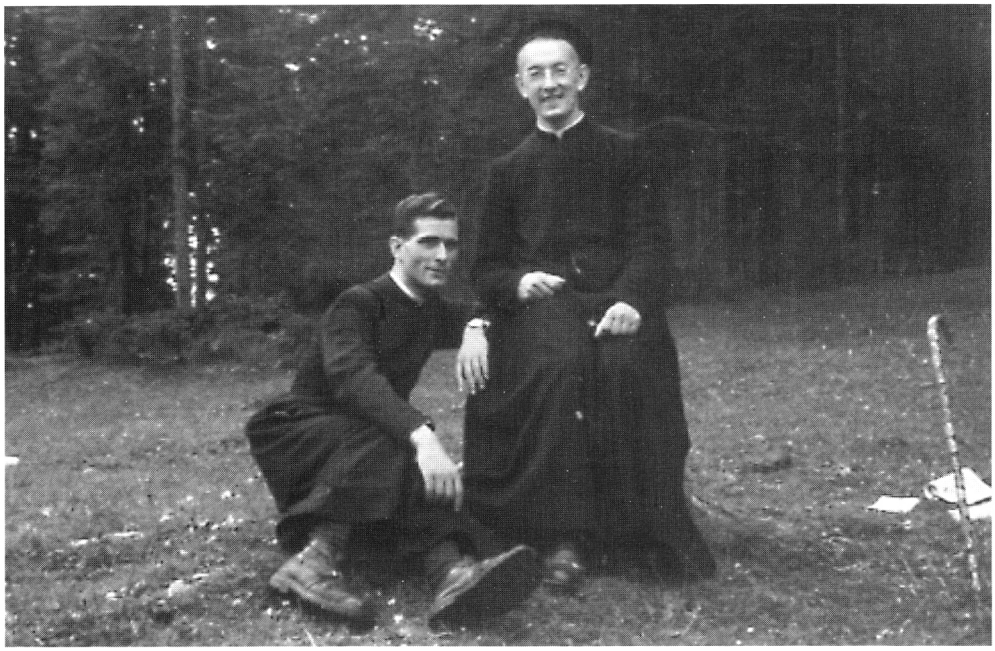
Don Pedussia Luigi direttore, 1947-49.



Don Arealdo Gambaro, assistente A.C. 1946-47.



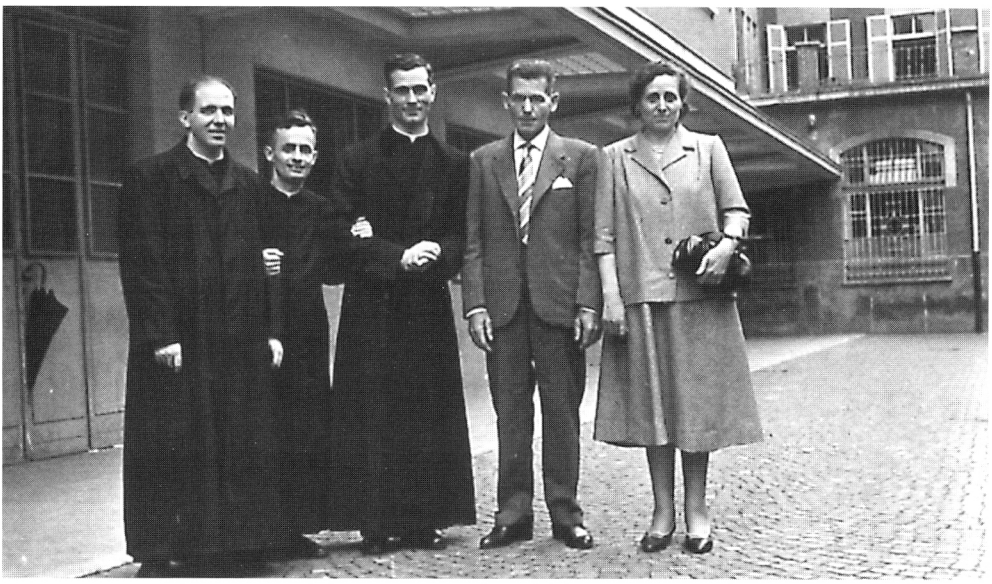
La croce del Pratomagno, illuminata dagli Scouts: luglio 1950.



1955 a Padola Don Zoppi suddiacono con Don Azzola Mario direttore 1954-58.



Don Zoppi Luigi a Padola, nel Comelico Superiore.



Don Luigi Zoppi sacerdote novello con i genitori. Don Giorgio Bruni e Don Andrea Gelsomino. 1956.



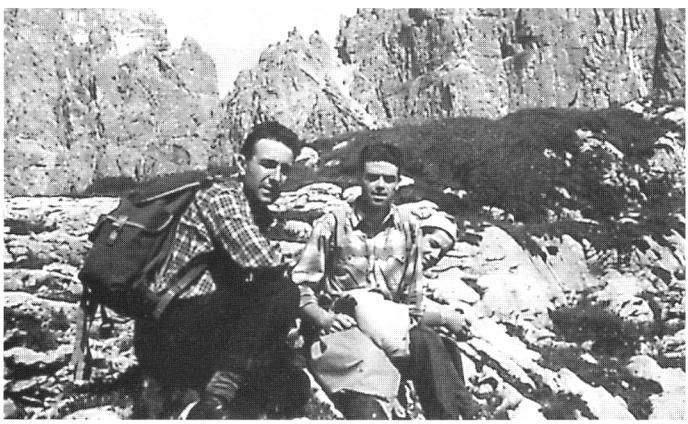
Intorno a Don Luigi Zoppi: Francesco Casti, Elio Torrigiani, Giuseppe Casti, Sillo Guiotto, Silvano Corucci, Guido Galligani, Andrea Gelsomino.



1956. Don Luigi Zoppi con la reliquia di Don Bosco. Alla sua destra Don Aldo Bargioni e Don Giulio Barchielli.



Valgrande-Comelico Superiore: Moreno Marinelli con gli scouts.1957



Moreno Marinelli con Don Sergio Ielmetti e Piero Dainelli al Passo della Sentinella. 1957.



Giro delle Dolomiti con i Figlinesi. Don Giorgio Bruni. 1955.



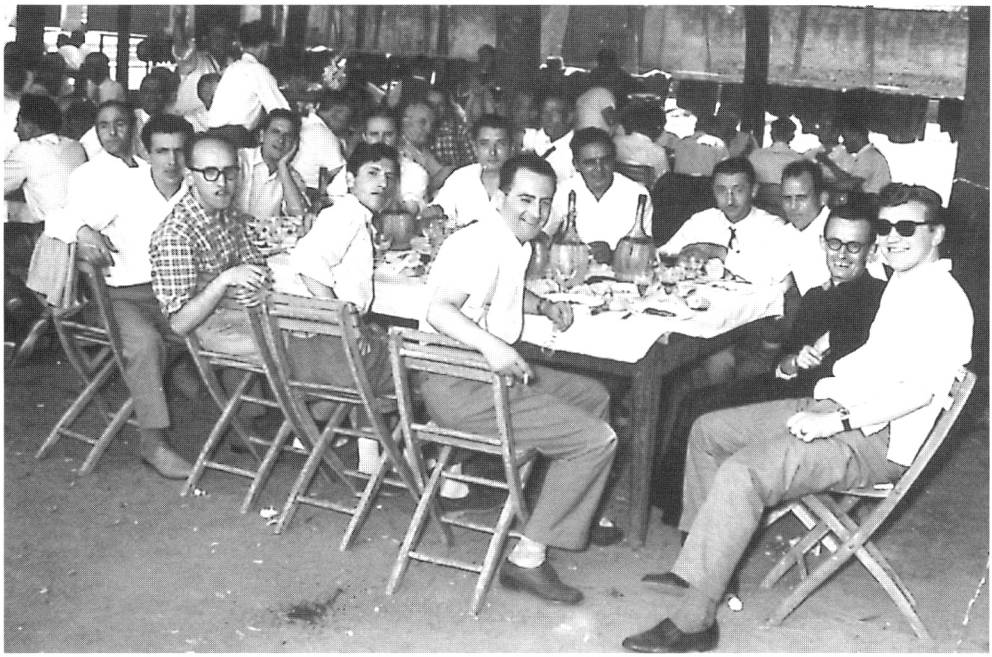
1953. A trovare i figli a Dosoledo e insieme in giro per le Dolomiti.



Dosoledo. Don Giorgio, Don Pio e i giovani con abitanti della località. 1951.



1952. A Dosoledo. Bonciani Romano, Ghinassi Mauro, Pacciani Impero, Staderini Giuliano, Fabbrini Sergio, Maestra Marianna Zannattoni, D. Giorgio, Bonatti Bruno, Brunori Umberto.



1956. Pranzo prima messa di Don Zoppi Luigi. Don Andrea Gelsomino.



1956 Prime Comunioni. Al centro Mons. Antonio Bagnoli. *Da sinistra:* Don Ciappei, Don Azzola, Don Oreto Alessandra, il vescovo, Don Varo Morandi, Mons. Pavanello, ultimo Don Della Valle Vittorio.



1958. Arrivo del Novello sacerdote Don Aldo Bargioni.



In Collegiata: prima messa di Don Bargioni: Mons. Pavanello, Don Luigi Zoppi, Don A. Bargioni e Don G. Barchielli.



Don Andrea Gelsomino parla durante il pranzo della prima messa di Don Bargioni.



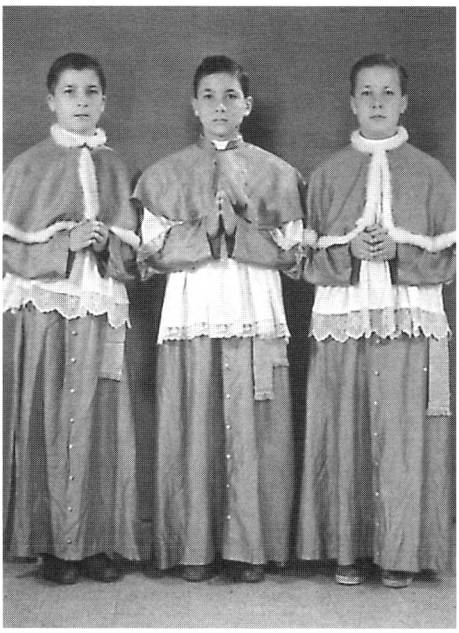
Don Azzola, la mamma di Don Aldo, con dietro il babbo, Don Aldo e la sorella Suor Giorgina delle Stimatine (ultima a destra).



1955. Bianco Bianchi, fondatore degli Scouts nel 1922.



Don Angelo Montanaro in mezzo ai suoi chierichetti, 1958.



I chierichetti con le loro splendide divise.



I chierichetti di Don Angelo Montanaro.



Prima Comunione dei figli del Dott. Eraldo e Maria Boldi.



Nazaraio Sorbi, morto nel 1961 a 33 anni.



1961. Teatro, Casa e Campo sportivo quasi completati.



L'Aurora con Orestino (penultimo a destra e Giovanni Papini).

A sentire la radio per la prima volta si va nella casa di Arduino Donati. Siamo ad ottobre del 1932. Una data che nella cronaca è messa ben in risalto. Sono convenuti il Benassai, Camilli figlio, Padre Neri dei Francescani e il Proposto. È la prima volta di una cosa eccezionale.

Mentre si sta svolgendo in normale routine la vita oratoriana, a Genova, a Torino si sta tramando, i figlinesi così direbbero, contro di loro. Vuol dire che qualche decisione sta per essere presa, dopo aver letto il memoriale di Don Leo e per scrupolo dopo aver letto un breve ragguaglio, chiesto dai Superiori a un salesiano di fiducia che venticinque anni prima era stato direttore a Figline e aveva dato a quell'Oratorio l'avvio. A Don Guala i Superiori hanno chiesto di fare un breve resoconto. Una pagina e mezza il 29 agosto 1932[178].

Dopo appena ventitré anni Don Guala fa anche degli errori, non ricorda bene le date. Il lascito di Don Giani, l'acquisto del locale delle suore. Nel 1897 Don Rinetti ogni sabato a Figline e non è vero: lo sentiamo per la prima volta. Nel 1898 Don Roccia: ed è vero, ma non a sostituire Don Rinetti. Nel 1899-900 "vi andò il sottoscritto e vi stette per dieci anni". E qui sbaglia Don Guala. Ricorda male. Lui è stato dal 1900 al 1909. E Don Rinetti è stato dal 1899 al 1900 a sostituire Don Roccia. Ha spostato le date. Don Febraro è stato completamente ignorato.

Il memoriale di Don Guala continua: "L'opera comprendeva l'Oratorio festivo, la chiesa pubblica, quinta elementare e le quattro prime classi ginnasiali con un complesso di 60 alunni e nell'ultimo anno anche 14 interni (1908-09). Da prima l'opera fu osteggiata dal clero locale e dal Prevosto (Barlacchi). In seguito ci furono favorevoli". Don Guala passa poi a ricordare il contratto di coscienza preteso dal Vescovo Camilli; il rifiuto suggerito e voluto da Don Rua a costo di ritirarsi da Figline. Il ricorso a Roma del canonico Margiacchi e il parere di altri personaggi romani favorevole ai Salesiani. Don Guala racconta con sommaria imprecisione l'essenziale. Da Benevagienna dove è direttore.

Confrontando la relazione di Don Guala e quella di Don Leonatti i Superiori nel Consiglio Ispettoriale del 5 settembre 1932 arrivano alla conclusione che l'opera di Figline non corrisponda più ai suoi fini e che i confratelli si trovano in condizioni di grave disagio sotto ogni riguardo[179].

Le scuole ginnasiali tenute per vari anni e poi chiuse sono state rilevate dai Frati Minori che ora hanno un fiorente Ginnasio, un Corso Magistrale Inferiore, un loro aspirandato ed una chiesa grande, già offerta ai Salesiani, frequentatissima. Essendo la gioventù quasi tutta in mano ai Frati ne viene che l'Oratorio ha una frequenza assai limitata specie nei mesi estivi. Il funzionamento della chiesetta annessa alla Casa non è necessario, perché vicina alla parrocchia, alla chiesa dei Frati e ad altre chiese, tutte ben funzionate e quindi sufficienti per la popolazione, che è di quattromila anime.

"I locali sono di costruzione molto antica, del 1300; cadenti, senza sole, antigienici; assai poco adatti ad una nostra opera. Il teatro è all'ultimo piano. Anche i giornali recentemente se

[178] ASC, F 442, Casa di Figline, Promemoria redatto da Don Giuseppe Guala sulle origini della Casa di Figline.

[179] ASC, F 442, Casa di Figline, Verbale del Consiglio Ispettoriale del 5 settembre 1932.

ne occuparono reclamando locali migliori[180]. Non si ha alcuna entrata fissa. La pratica di andare di cascina in cascina a chieder l'elemosina, indispensabile per vivere, non è secondo il nostro spirito ed i confratelli[181] mal si rassegnano anche in vista dei pericoli morali che incontrano". Poi accenna Don Teopompo alla disdetta dell'affitto con le sue 1.600 lire annue, unica entrata un po' sicura. Di notevole afflizione, e però non biasimevole: "Il clero locale reclama a sé le Associazioni Giovanili e non permette che si faccia all'Oratorio la prima Comunione dei giovanetti, né altre funzioni speciali". Questo stato di cose non ha speranza alcuna di miglioramento.

Esposte queste considerazioni l'Ispettore Don Antoniol domanda al Consiglio se giudica opportuno si proponga al Capitolo Superiore la chiusura della Casa di Figline. E il Consiglio con voti segreti approva la proposta ad unanimità. E aggiunge che "il locale, ritirandoci, venga ceduto alla Diocesi di Fiesole, affinché serva alle associazioni parrocchiali di Figline per continuare così ad usarlo secondo le pie intenzioni del Legatario[182].

Cade in questo incrociarsi di cose e di idee la visita straordinaria alle case dell'ispettoria di Don Antonio Candela, Superiore del Capitolo. Viene. Parla. Riceve i singoli confratelli, che sono tre. Sente. Visita i locali. Si rende conto. Si visita il canonico Bruno Binazzi, Don Franciolini. La Superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Castelnuovo dei Sabbioni invita il Superiore a visitare quella comunità di Suore. Viene da Arezzo Don Alfredo Bandiera, direttore di quella piccola comunità. Si va dal Proposto Don Giuseppe Bicci. Si va a vedere la chiesa dei Frati. Viene l'automobile della Mineraria a prendere Don Candela per portarlo a Castelnuovo dei Sabbioni presso le Suore. Il Superiore ha tutto l'agio di rendersi conto della situazione, e anche della stima e dell'affetto che circondano i Salesiani.Si chiude o non si chiude l'Oratorio di Figline? *La Nazione* e *Il Telegrafo* parlano di una probabile chiusura. Hanno orecchiato la notizia.

Intercorre invece tra l'Ispettore e il Vescovo Giovanni Fossà di Fiesole uno scambio di vedute, che si conclude con una lettera inviata al direttore di Figline. "Mons. Vescovo e Mons. Vicario combinarono: abolire la cerca, così com'è ora. Interessare la popolazione di Figline per il nuovo Oratorio. Vendere il presente locale etc...."[183]. E a rafforzare quello che sta per accadere la notizia è ripresa da *L'Avvenire d'Italia* con un articolo sul "Nuovo Oratorio"[184]. Don Leonatti ne compra e ne distribuisce 120 copie. Vuol dire che l'idea è di non chiudere più.

Intanto la Filodrammatica di Emilio Australi conclude l'anno 1932 con le repliche di

[180] *Avvenire*: il 27 febbraio, col titolo "Un progetto embrionale": occorre fabbricare un istituto fac-simile a quello di Firenze. Già un altro articolo dello stesso giornale il 25 febbraio. Il 3 marzo un articolo propone di formare un comitato che caldeggi l'iniziativa.

[181] In questi anni 1928-33 è il signor Trimboli che con sacrificio e molta nobiltà di tratto si presenta ai fattori, sempre rispettato e accolto. Ma si deve capire con quanta interiore sofferenza. Per Don Bosco questo e altro. Per la gioventù figlinese.

[182] Questa è una vertenza presente già nel famoso "contratto di coscienza" che Mons. Camilli voleva da Don Febraro nel 1898. E che tornerà poi nel 1936. E si farà completa e complicata nel 1967. In questo momento è un suggerimento spontaneo del Consiglio Ispettoriale, dettato da considerazioni di buon senso. E il 15 settembre Don Antoniol trasmette al Rettor Maggiore le conclusioni: ASC, F 442, Casa di Figline, Lettera di Giovan Battista Antoniol Ispettore a Don Pietro Ricaldone, 15 settembre 1932.

[183] Non abbiamo trovato la lettera, ma in data 22 novembre sulla cronaca della casa di Don Teopompo la notizia della lettera ricevuta.

[184] *Avvenire d'Italia*, 24 novembre 1932.

Tamburino Sardo, come l'anno 1931 era stato verso la fine un replicare assiduo di *Mattutino*, cavallo di battaglia della Filodrammatica, con ultima replica il 17 febbraio 1932 per i Fratini di San Romolo, per i benefattori e per i più assidui dell'Oratorio. Si deve pensare che le incertezze dei Superiori responsabili non intaccano più di tanto l'ardore dei giovani, né del Circolo Don Bosco, né degli Ex Allievi, né della Filodrammatica.

E a conclusione dell'anno, a riprova di questa nuova ripresa, ecco la lettera che l'Ispettore Don Antoniol scrive a Don Gusmano, che è il segretario del Capitolo e colui per le cui mani passano le pratiche più difficili. L'Ispettore si è recato a suo tempo a trattare con Mons. Vescovo e con il suo Vicario Generale della situazione dell'opera di Figline. "Entrambi sono contrarissimi ad un ritiro da parte nostra. Riconoscono che il locale non è adatto; che mancano i mezzi per vivere; che la questua non è conforme al nostro spirito. Ma d'altra parte si dichiarano nell'impossibilità di venirci in aiuto per una sistemazione più decorosa. Credo non si possa fare assegnamento su l'aiuto della popolazione per un nuovo edificio. Il problema si presenta quindi di non facile soluzione"[185].

E non sappiamo se attribuire a freddezza, a concretezza, a buon senso, a indifferenza, ad amministrazione ordinaria questo atteggiamento dell'Ispettore Don Antoniol privo di ogni entusiasmo, anzi piuttosto favorevole a chiudere[186].

Il povero Nicolino Odone! La sua salute deperisce. Figline non gli giova. Chiede insistentemente, implora di essere cambiato di casa. La nebbia gli dà sconforto. Lo immalinconisce. Lo si accontenta ad anno inoltrato. Parte Odone e partirà più tardi anche il signor Trimboli. E il 1933 prosegue in povertà di personale. Non si chiude. Ma si impoverisce. Quanto avanti in queste condizioni si potrà andare? Si aprirà davvero un nuovo Oratorio?

L'anno 1933 dell'Oratorio salesiano di Figline potremo definirlo un anno povero. È Direttore sempre Don Leonatti. Le altre due presenze salesiane sono dei laici: Giuseppe Trimboli che si spende praticamente a raccogliere quel che si deve mangiare e da buon cuoco lo confeziona, fa tutto quello che è necessario per una famiglia povera, che al mattino si alza e sovente non sa quello che si deve mettere in tavola a mezzogiorno; Nicolino Odone, che lentamente sta precipitando verso una debolezza fisica, che lo rende incapace anche del minimo lavoro. Cura i chierichetti.

Gira Don Leo col suo tricorno in testa e ragiona. E cerca di risolvere il problema che ai primi giorni del 33 si fa urgente e grave. La Questura ha messo i limiti all'uso del locale adibito a teatro: solo cose religiose; solo per i soci e le loro famiglie, per gli oratoriani in altre parole; e senza far pagare il biglietto per accedere alle rappresentazioni. È come seccare una delle fonti donde l'Oratorio attinge acqua. Don Leo si dà da fare. Senza frenesia, ma con sollecitudine ha già informato Don Rubino a Roma, l'Ispettore; ha allertato Don Nervi, se per caso a Firenze conosce e può in qualche modo far intervenire e aiutare. Ha pure interessato il conte Umberto Serristori in via dei Renai, 2 a Firenze. Ci si muove.

Passa per Firenze Don Fedele Giraudi, Economo Generale della Congregazione, esperto di cose tecniche, di modifiche, di costruzioni. E lo si incontra. Lo si mette a giorno delle limi-

[185] ASC, F 442, Casa di Figline, Don Antoniol a Don Calogero Gusmano, 20 dicembre 1932.
[186] Lo abbiamo riscontrato nelle vertenze riguardanti la Casa di Arezzo, 1930-33; la Casa di Grosseto, 1926-43; e ora la Casa di Figline.

tazioni imposte all'uso del teatro. C'è Don Nervi; c'è Don Leonatti. Ragionano insieme. E Don Fedele Giraudi sa che l'atteggiamento severo della Questura è suggerito da direttive dall'alto, rendere difficile la vita alle organizzazioni giovanili cattoliche e limitare le loro attività cercando irregolarità, appigli pretestuosi per impedire, ritardare, infastidire. E questo per agevolare le attività giovanili fasciste, dei balilla, degli avanguardisti, della gioventù del Littorio, dei dopolavori.

Che fare allora se non smontare in loco le difficoltà con la pazienza, le amicizie, usando la prudenza in cose che per diritto si dovrebbero ottenere e ottenerle per favore. Al paternalismo e alla prepotenza del partito rispondere con le armi equivalenti dell'amicizia e del girare intorno, un modo tutto italiano. Si ascoltano i consigli di prudenza di Don Giraudi. Ma si torna a casa per ritrovarsi di fronte alle difficoltà di prima.

Il problema è serio e fondamentale. Investe tutta la gioventù cattolica di Figline. Al punto che il 31 gennaio si radunano insieme i consigli dei due Circoli, Don Bosco e San Francesco, presente il Proposto Bicci, il Don Eugenio Fabbri, il direttore Don Leo e Antonio Rigagnoli per il Circolo Don Bosco. Tema: come fare per essere liberi nell'uso del teatrino: migliorandolo; ingrandendolo; trasportandolo al basso, cosa ormai necessaria, il motivo primario che ha indotto l'autorità competente a sospenderne o a limitarne l'uso. La proposta che desta più impressione, perché grossa, è di formare una Società Anonima per Azioni, con ogni garanzia di libertà, come hanno già fatto a Pontassieve e a Montevarchi. Si capisce che la proposta è più grandiosa di quanto si voglia fare a Figline.

E si va avanti sperando e aspettando. E si approntano intanto piani di lavoro. I benefattori ci sono. Ma sono benefattori per la sopravvivenza. Il difetto non è dei benefattori che mancano. È delle idee che si sono paralizzate. È del personale, che è debole, per quanto volenteroso. È dei Superiori che di Figline hanno un'idea sbagliata, di una casa fatta sopravvivere, perché non si ha il coraggio di chiuderla; e non la si chiude perché i figlinesi amano molto i Salesiani e mai permetterebbero di vedere i Salesiani allontanarsi. Non si è mai entrati nell'ottica dei fondatori, di arricchire con più vasta destinazione la Casa di Figline. Ormai si capisce che è tardi. La scuola non è cosa più proponibile, da quando i Frati Francescani hanno fatto quello che i Salesiani, pur pregati, non hanno avuto il coraggio di fare, accettando la proposta del 1918.

Rinvigorire l'Oratorio. Destinare mezzi per rinnovare gli ambienti. Cercare in Figline dove costruire un Oratorio nuovo con locali nuovi, con più spazio per tutte le attività oratoriane. Scegliere per Figline un salesiano, due salesiani di forte personalità e audacia, capaci di gestire con coraggio e decisione cose nuove. Perché a idee nuove e coraggiose, anche solo di un Oratorio condotto con vivacità, certamente sarebbero corrisposti aiuti nuovi e aiuti consistenti. Si ha invece la sensazione che si sopporti un Oratorio che vivacchiando muoia di stenti e per naturale consumazione. E questo senza voler denigrare la buona volontà di Don Leonatti, che fa quello che può e lo fa secondo il ritmo suo e con passi della lunghezza sua.

I benefattori. Sono benefattori di elemosine e di sopravvivenza. Ma senza dubbio di fronte a nuove decisioni e decisioni coraggiose gli stessi benefattori si sarebbero trasformati in benefattori di ben più vaste proporzioni. Il conte Serristori da tempo si è detto disposto ad interventi ben più solidi delle trecento lire, qualora vedesse concretezze innalzarsi e sorgere. Il Proposto Mazzucchelli in cuor suo è pronto, qualora si trovasse di fronte a certezze di rea-

lizzazioni, ad aprire la sua ricca borsa, come farà poi e lo vedremo.

Le famiglie Polvani certamente non avrebbero lesinato aiuti oltre quelli fatti pervenire regolarmente, se i Salesiani invece dell'elemosina avessero chiesto i mezzi per iniziare altrove l'opera loro. Pietro Tonelli di Gaville non avrebbe fatto già nel 1925, 26, quando si trattava forse di poter iniziare le scuole, quello che poi farà nel 1956 e dopo?

E Don Margiacchi stesso non avrebbe continuato ad aiutare con la sua presenza e con il suo aiuto concreto i Salesiani se si fossero decisi per la scuola accanto all'Oratorio? E Ugo Donati, e Brunetto Navarrini, e Angiola Tognaccini, e Gaetano Sacchi, e il Cellai, e Anna Sacchi, e le famiglie Canacci, Carlottini, Mannelli, certamente dall'elemosina sarebbero passate a cose più consistenti, se i Salesiani avessero chiesto a muri alzati di poterli portare a termine. E la famiglia di Elisabetta Del Tomba, il cui marito Egisto se ne va a Dio proprio nell'aprile per un infarto prepotente, non avrebbe continuato ad aiutare?

Ci accorgiamo di aver fatto delle domande su cose che sarebbero potute accadere e non sono accadute. Ma non sono accadute perché nel 1933-34-35 ormai si vede con chiarezza che si andava alla fine, scuola non più possibile, ambienti non più abitabili, teatro non disponibile, salesiani sempre più ridotti, al punto che nell'estate del 1933 anche il signor Trimboli viene spostato a Collesalvetti per andare a provare aria meno umida, e il professor Carossini dell'Ospedale Serristori aveva suggerito di mandarlo a respirare aria nativa nelle Calabrie. Nicolino colle sue crisi nervose è sul punto di partire per Sampierdarena. Che si vuole allora. Mandare avanti un'opera con Don Leonatti e il laico di 20 anni Mario Maestro, spaesato e di non lungimiranti capacità, come attesta il maestro Don Terrone su un bigliettino, mandandolo a Figline dal noviziato di Varazze? Viene il chierico Walter Americi. Ed è una bellezza, ma provvisoria forse.

Intanto urge, per tornare alla pena del giorno, urge risolvere il problema del teatro. Si torna a chiedere la proroga per l'uso della licenza del teatrino. Dopo tre giorni con una velocità insolita arriva la risposta: per intanto codesto teatrino rimanga chiuso. Immediata radunanza per stabilire una linea di comportamento. Si va dal maresciallo: non solo non si concede la proroga, ma il locale rimanga chiuso finché non siano approvati i piani di lavoro. Dunque sono stati presentati alle competenti autorità i piani nuovi.

E in aprile e in maggio è un gran muoversi a Figline e a Firenze, Don Leo, Don Nervi, il Capo Gabinetto della Questura Roselli che rimanda l'udienza al lunedì, e presso la moglie del Sarri per il nulla osta della Società Autori. E poi tassa del registro dal Misseri. E poi di qua e poi di là. Una frenesia di viaggi, di uffici da rintracciare a Figline e a Firenze. Finalmente l'11 maggio tutti i documenti per il rinnovo della licenza per l'uso del teatrino sono pronti. Il 18 assegno di lire 265 per visita al teatrino al R. Tesoriere Provinciale di Torino. Chi sa perché poi di Torino. Il 1 giugno viene la Commissione a visitare il teatro. Tutto bene. Levare in tribuna la fila di mezzo delle sedie. Cambiare i lumi rossi sulle uscite.

È veramente una iliade di attese, di incertezze. Il 3 giugno un brigadiere fa leggere al povero direttore la Relazione della Commissione, che ripete quanto detto due giorni prima. Il giorno 4 finalmente arriva un milite dei reali Carabinieri e consegna a Sante, un famiglio, Don Leonatti è ad assistere un'ammalata, il rinnovo della licenza, ma solo per il cinema, licenza chiesta e pagata anche per il teatro "fermo restando tutte le altre condizioni e limita-

zioni di cui a tergo"[187]. Nulla di nuovo quindi, se non l'apertura per scopi ben precisi e molto limitanti.

E ancora il Serristori visitato a Firenze per questo motivo. E Don Michelangelo Rubino, Console della Milizia fascista, incontrato a Firenze. Uno spiraglio si apre: Don Rubino dovrebbe parlare con S.E. Rossoni, ex allievo dell'istituto Salesiano del Martinetto a Torino. È una storia infinita che si prolungherà ancora per due anni. Intanto i Salesiani si arrangiano: fanno il cinema. I giovani di Antonio Rigagnoli, capo della Filodrammatica, fanno drammi, commedie e farse. Il biglietto si fa finta di non farlo pagare. E si va avanti. Qualche lavoro viene fatto. Ma il locale va fatto completamente da capo.

* * *

Per non affossarci in questo monotono problema della sala del teatro e per uscire alle stelle conviene dare uno sguardo alla vita del paese che in questi anni del perfetto consenso al Regime tutto è scandito dalla voce della retorica fascista: si lavora fascistamente e chi non rientra in questo ordine perde anche il posto e non lo trova. Chi ha dovuto farlo ha fatto il giuramento. Il sabato e la domenica una volta segnati in prevalenza da passi fatti verso la chiesa, il circolo cattolico o il campo sportivo dell'Oratorio, adesso sono scanditi dagli ordini dei vari settori dell'organizzazione.

Il premilitare per i giovani sui venti anni; le adunanze del sabato sera e gli esercizi ginnici da preparare; le sfilate ad ogni festività vera o creata nuova; la domenica mattina l'obbligo di radunarsi. Con l'immancabile dissidio se andare in chiesa, al catechismo, alle adunanze dell'Azione Cattolica o se andare alle sfilate, alle manifestazioni, alle varie attività richieste dal Fascio, che spesso si ostacolano a vicenda.

Figline è piena di queste cose, come ogni paese di questa Italia, monocorde ormai, monocolore, obbligatoriamente nera. E i giovani entrano in questa mentalità, che è come l'aria che si respira, come nell'acqua in cui si nuota, se non hanno in casa qualcuno che non approva, che parla, che si lamenta, che è chiaramente contrario e impreca anche. Ma generalmente si è inquadrati. Già la scuola inquadra, controllata e affidata ad elementi di provata fede, che fanno perciò carriera. Figline non è diversa da altri paesi. I ragazzi sono naturalmente o figli della lupa o balilla o avanguardisti o premilitari. E quindi i caposquadra, i capomanipoli, i capocenturia, i consoli.

I giovani del Circolo sentono il disagio, ma non sono in questi anni disturbati dal seguire le loro attività. Alcuni frequentano le une e le altre. Quelle teatrali, moltissime; quelle del cortile, animatissime; quelle ricreative con passeggiate, frequenti, a Firenze il 6 luglio in 23, con a capo il direttore, il chierico Walter Americi, anche Nicolino, Douglas Ferrati, Bianco Bianchi e ragazzi, con ritorno per Brollo in visita al priore Don Luigi Sacchi; e persino alla Verna per la passeggiata del 7 agosto, solamente alcuni, il Proposto, il curatino, che dovrebbe essere Don Fabbri, , il direttore, e un pellegrino austriaco di terza teologia; o la passeggiata a Villa Becattini con tutti i ragazzi il 14 settembre; e la partenza per Gaville il 5 ottobre, tutti attesi nella villa dei Tonelli, con Renzi, Alfio, Alfiero, Alceste, Micino, Godi-godi,

[187] Sono le limitazioni dell'anno precedente: rappresentazioni con finalità religiose e solo per i soci e le loro famiglie, e senza biglietto d'ingresso a pagamento.

Mugnai, Angiolino, Ivo Bargilli, Russo, Bombecigno, Riccardo Mascagni, che nel cortile del giardino della villa Tonelli dirige e fa cantare, tutto a mente, *La Scuola del Villaggio*, un'operetta molte volte replicata.

Insieme ci sono validi musicisti: anche il chierico Agostino Bozzo, in forza per due mesi a Figline, sa suonare ed è un buon musico. Anche il chierico Walter Americi suona molto bene l'harmonium e poi aspira a suonare l'organo e ci riuscirà con grande valentia in seguito.

E per la musica come si può dimenticare che a Figline il 21 aprile al teatro Garibaldi è in scena *Il Barbiere di Siviglia* col tenore Alberto Camici, ex allievo di Firenze, e a richiesta del signor Ciapetti un organizzatore con il Bossini e il Sacchi, giovani dell'Oratorio ex allievi nel coro. La vita musicale al Garibaldi è da tempo ripresa solennemente. Nel 1926 il *Rigoletto,* una buona *Tosca,* già *Il Barbiere di Siviglia* con Attilia Archi e Camici tenore. Si chiamano compagnie da lontano, una compagnia milanese che si cimenta con molte opere di vasto e assortito repertorio, troppe anche, e quindi non sempre ben riuscite per l'esigente pubblico figlinese.

Perfino *Il Ballo in Maschera* prima col Cappelli, nelle ultime recite sostituito dal Cingolani; poi con il Reali, sostituito nelle ultime repliche da un giovanissimo Tagliabue, immediatamente ammirato. Nel 1929 c'era stato, 18 aprile, un *Andrea Chenier*, di lusso, con un tenore americano nelle repliche, freddo, ma bravo, il Rayner. Celebre nello stesso anno un concerto della Corale "Guido Monaco" di Prato con musiche verdiane dirette dal figlinese Arduino Rigacci, il cui figlio Bruno diventerà poi direttore artistico del Teatro di Stoccolma per l'Opera Italiana.

Si può sorridere per lo *Stabat Mater* del Pergolesi, diretto dal Commissario Prefettizio Giuffrida, disertato dai figlinesi ed eseguito, dopo tanta attesa dell'interessato, alla presenza di venti persone che non hanno potuto fare a meno di partecipare. E buona sarà l'annata operistica del 1938 con il debutto della Imperia Sarri, figlia di Costantino, nella *Butterfly*, poi nella *Bohème* di Leda Bianchi, e nel *Don Pasquale* ancora la Sarri. Il Garibaldi è il banco di prova, scelto da Manfredo Polverosi del Centro Lirico di Roma, per opere che poi vengono eseguite a Roma e nei grandi centri, *Cavalleria, Pagliacci, Boheme, Don Pasquale.*

Ed è onesto, parlando qui della Figline musicale, accennare all'orchestrina "Amato", che per tanti anni prima dell'avvento del sonoro nel cinema, ha dilettato il pubblico figlinese con sinfonie, fantasie, riduzioni di opere e operette[188]. E per dare una qualche indulgente completezza è doveroso ricordare che di tutti gli animatori musicali a Figline il più presente è Alberto Bossini, gestore del Garibaldi e operatore musicale e cinematografico molto attento.

Il tocco finale di questa parte anteguerra lo regaliamo alla Corale Polifonica fondata e diretta da Padre Clementino Moretti nel 1929, che già nel 1926 è Schola Cantorum della chiesa San Francesco. Molto benemerita e molto apprezzata ai livelli più alti per limpidezza di esecuzioni e per precisione, al punto di essere chiamata ad esecuzioni anche alla EIAR.

A Figline non ci sono solamente le tristezze gioiose dell'Oratorio dei Salesiani, Non c'è solamente il cortile dietro al palazzo Serristori. Non c'è solamente la Filodrammatica di

[188] Il fondatore dell'orchestra era stato Amato Sommazzi. Renato Naldini oboe, Raffaello Papini clarinetto, Arduino e Mario Barlacchi contrabasso e violino, Giuseppe Ermini violino, Egidio Sarri tromba, Aramis Pratellesi flauto, Nello Mugnai clarino e batteria; al piano Corrado Giampieri, Antonio Mazzara Franzé e Magni. VITTORIO FRANCHINI, *op. cit.*, pp. 23-33.

Antonio Rigagnoli. Non c'è solo Riccardo Mascagni a dirigere le operette e ad allestirle sul piccolo palco dell'Oratorio. Tante cose ci sono a Figline. Anche i continui cortei della domenica pomeriggio inneggianti al Duce. Anche le sfilate e i saggi ginnico-sportivi. Anche le corse dei cavalli. C'è tutta una vita maschia e rumorosa, come il Fascio la vuole per dare il senso della padronanza alla forte gioventù mussoliniana.

E c'è d'inverno tanta nebbia. C'è la scintillante primavera. E l'estate soffocante. Il povero Don Leonatti che può fare per darsi l'illusione di fare qualcosa per i ragazzi? D'estate, quando il sole picchia e le serpi si coccolano al sole e sgusciano fra le siepi al passaggio, porta i ragazzini alla Cura Elioterapica che ha allestito e che egli assiste sul greto dell'Arno. Se ne parte al mattino con i suoi venti, trenta ragazzi e sta al sole dell'Arno dalle 9,30 alle 11,30. Gli pare di fare un'opera meritoria per i ragazzi che d'estate non saprebbero dove andare e lui li tiene e lui assiste e lui fornisce anche i costumini a chi ne ha bisogno. Qundici giorni, come fosse una cura ordinata dal medico, un ciclo denso. Ma intanto quelli che non sono potuti andare alle colonie fasciste del Calambrone e di Tirrenia hanno fatto anche loro la brava cura del sole.

Ci sono a Figline d'estate, dovendosi muovere i Salesiani stabili, Don Agostino Bozzo, Don Walter Americi, Don Giordana. Walter Americi è un chierico dal fare brillante, dinamico e molto piacevole per i giovani. Chi lo ricorda ne sente ancora la nostalgia alla distanza di sessanta anni[189].

E concludiamo l'anno 1933, l'anno del Giubileo di Cristo, con la preparazione della canonizzazione di Don Bosco. Il 3 luglio si sono fatte tre ore di adorazione solenne per l'Oratorio Salesiano di Figline, perché nell'anno della canonizzazione del Padre, i figli non abbiano a lasciare dopo più di trenta anni il paese con danno della gioventù maschile.

Il pericolo di abbandonare è sempre pendente, come spada. E il comportamento dei Superiori e il modo di distribuire il personale per l'anno 1934 fanno capire quanto poco si crede alla permanenza dei Salesiani a Figline: Don Teopompo Leonatti, il coadiutore ventenne Mario Maestro, il chierico Walter Americi, ancora incerto della sua vocazione.

Don Leo a settembre per aver dato ospitalità all'avanguardista Alceste Fineschi, figlio di uno squadrista reduce dalla Marcia su Roma e morto per strage nella propaganda, riceve un mandato di pagamento e lo va a riscuotere. E dà al regime un colpo di incenso, che poteva tenersi nella penna. Ringrazia e fa l'augurio "che tanti benpensanti si stringano davvero in Fascio per cercare di affrettare il raggiungimento degli alti destini assegnati da Dio alla nostra bella e cara Italia, cui il Supremo Duce consacrò tutto se stesso".

Una fanfaronata di Don Leo, che certamente non è fascista. È un ardente monarchico, ma non fascista. Il consenso ha spento il senso critico anche nelle persone dabbene, non più capaci veramente di ragionare, plagiati dall'aura corrente, senza il minimo dubbio e senza sentir il bisogno, la necessità di sceverare il vero dal non vero, la realtà dalla propaganda. E questo anche nella maggior parte del clero, dei buoni uomini del clero. Questo è il tempo. Questa è l'atmosfera. Questo il pensare comune, e la comune illusione di grandezza e di vit-

[189] Attualmente l'Americi di 60 anni fa è un molto anziano Padre Francescano, che vive nel Convento di Fiesole. Dopo Figline è stato un anno a Strada in Casentino, dove avemmo la fortuna di conoscerlo e di ammirarlo. Poi, attratto da San Francesco, è divenuto sacerdote francescano e grande organista al Santuario della Verna, il luogo di San Francesco e delle stimmate. È padre Andrea.

toria. Il destino di grandezza scelto per l'Italia si può anche tentare di capirlo. Il destino di vittoria, su chi poi, non lo si capisce davvero.

A novembre Don Leonatti viene a Firenze per sottoporsi ad una cura. La domenica per tutto novembre viene a Figline Don Nervi da Firenze. Don Nervi non ha mai abbandonato Figline. Don Binazzi alla messa dell'Immacolata, Don Nervi e l'orchestrina al trattenimento, l'avv. Becattini e Luigi Matteini alla cena con Brunetto Navarrini. Ci muoviamo tra i fedelissimi. E la gioia di scaricare il biliardo spedito da Collesalvetti da Leopoldo Bertocchi per lire 333 a chi la vogliamo dare? Ai giovani del Circolo. Collesalvetti è diventato da collegio aspirandato. Il Circolo Giosuè Borsi si disfa di molte cose, anche del biliardo.

Di che cosa mai può essere pieno il 1934?

Di una cosa essenzialmente: preparasi alla canonizzazione di Don Bosco. Chi deve andare a Roma. Chi deve andare a Torino. Chi chiamare a Figline per le celebrazioni. E va il direttore a Firenze in uno speciale raduno di ex allievi della Toscana per stabilire appunto tutta la programmazione delle festività da farsi nell'anno in onore del santo. Vanno pure Ubaldo Donati, Antonio Cacciarini, Umberto Tognaccini.

Grande preoccupazione per un cardinale che si vuole invitare in data da stabilirsi dopo l'aprile. Per Figline si mira all'alto. Si cerca di arrivare subito già in febbraio, poi in marzo e poi ancora dopo, al Cardinale Elia Dalla Costa. Non si riesce per il semplice fatto che tutti vogliono il Cardinale, richiesto da altri centri salesiani molto più grandi e importanti di Figline, non per amore, ché Figline non teme confronti. Il Cardinale per risolvere la questione dice che non vuol muoversi dalla sua città, che è Firenze. Che deve stare al suo posto in Diocesi e non assentarsi. Si tenterà un altro cardinale, che si trovi da queste parti per la villeggiatura. Quindi si pensa di rimettere le celebrazioni nel periodo estivo, prima estate o fine estate.

Prende un avvio solenne la Filodrammatica, che per il vero non ha mai cessato. Gino Dei, Antonio Rigagnoli, Bianco Bianchi, Gino Staderini, Douglas Ferrati e altri cominciano con *La Casa senza pace*. Poi si fa il pienone con *Il bastone dello zio* e nei giorni di carnevale con *L'arte musicale* e *Gli studenti di Padova*. E lo si può anticipare: questo è l'anno delle operette, in autunno *Ma chi è, Marco il pescatore*, *Le furberie di Scappino*.

I Salesiani vogliono chiudere la Casa e non si decidono? Vogliono tenere sempre sulla testa la spada? Ai giovani questo importa, questo timore hanno in cuore, che però non li distoglie dal tenere l'Oratorio in perenne allegria e in attività entusiasmanti. Recite, operette, passeggiate, gite, viaggi, giochi procedono senza soste.

Però... Però... Sentiamo il primo marzo nell'adunanza degli ex allievi Luigi Rossi, il decano, dire con autorevolezza e ricordare ai presenti che Don Guala, di sempre felicissima memoria, aveva scritto che secondo Don Rua e Don Cerruti l'opera di Figline non avrebbe potuto svilupparsi finché rimaneva in quei locali. Se questo fosse vero sarebbe attenuata la responsabilità di Don Cerruti, che risulta fino ad ora il nemico più accanito delle scuole salesiane a Figline: non il timore che Figline avrebbe danneggiato Firenze, ma la realtà di una scuola impossibile in ambienti tanto ristretti e meschini.

E purtroppo a questo riguardo si deve constatare che nel 1934 si affittano addirittura al Comune sette aule per la scuola di Avviamento. Ci si lamenta di ambienti insufficienti e poi si affittano sette aule al Comune. Come stanno veramente le cose? Stanno che le sette aule

fruttano il canone di lire 5.500 all'anno con in più lire 4.000 per i restauri. Per le altre attività ci si accontenta di andare avanti come si è fatto per 35 anni. Un ragionamento duro da capire.

Il primo aprile, sotto una grande pioggia, viene proclamato santo Don Bosco a Roma. Sono presenti per l'Oratorio di Figline privatamente alcune persone devote di Don Bosco. Cesarina Giani, ad esempio, lo aveva detto a Don Leo: Don Bosco era stato in casa dello zio Don Giovanni Maria. Vuole perciò andare a Roma per la canonizzazione[190].

Si cura di essere presenti a Torino, a quelle solenni celebrazioni. Partono per Torino Don Leonatti, Don Ielmetti, i due ragazzi Alfio Papi e Alceste Fineschi. Brunetto Navarrini giunge per conto suo sabato e se ne riparte lunedì subito dopo, mentre Don Leo e i ragazzi fanno una lunga galoppata per i luoghi interessanti di Torino. Al ritorno sostano a Sampierdarena, dove assistono con bandiera alla messa del Cardinale di Genova Minoretti. Il ritorno a Figline è giovedì 12: una gita di un'intera settimana, da giovedì a giovedì.

Le festa di Don Bosco viene celebrata a Figline il giovedì 26 aprile. Non si riesce a capire perché di giovedì. Predica il triduo Don Pietro Squarzon di Firenze. Nove messe di fila dalle 6 alle 10: Pavelli, Scampata, Viesca, Ponterosso, San Biagio, S. Andrea di Ripalta, Proposto, direttore salesiani. Messa solenne in Collegiata. Pranzo con invitati, che sono 17. Ai vespri delle 18,30 panegirico di Don Pietro Squarzon. Consegna delle tessere ai giovani dell'Azione Cattolica. Rinfresco. Molto concorso, commenta Don Leo. Non grandi cose come a Figline ci si aspettava di sentire e vedere.

Soltanto nell'estate e per un puro caso, tramontate le affannose pratiche per avere un cardinale alle feste da celebrarsi solenni per Don Bosco, poi non più fatte, la sera del 5 agosto, domenica, nel piazzale dell'Oratorio è data la sorte di sentire Camillo Corsanego fare la commemorazione di Don Bosco. Un'idea di Don Fabbri, assistente ecclesiastico dell'Azione Cattolica Fiesolana. Cacciarini torna da Castelfranco e dice al direttore che Corsanego non va più a San Giovanni Valdarno a parlare come doveva di Don Bosco, perché là non sono pronti. Che venga a Figline, suggerisce Don Fabbri. E Corsanego accetta. E parla davanti a un bel pubblico nel piazzale, da par suo. Massimo dirigente dell'Azione Cattolica.

Il 10 novembre nel teatrino dei Salesiani c'è l'inaugurazione delle Scuole di Avviamento Professionale, che occupano sette aule dell'Oratorio. Non si riesce a immaginare come e dove. Più nulla del 1934 se non dire delle numerose attività teatrali sempre intense per l'Immacolata e sotto Natale.

[190] Nella Cronaca scritta bizzarramente da Don Leonatti, che in una pagina cambia tre o quattro volte la scrittura quasi divertendosi a darle forme bizzarre, non si dice nulla o poco dell'avvenimento: nelle sante messe pensieri su Don Bosco. Direttore e il chierico Americi a pranzo da Ugo Donati per ringraziamento della guarigione del figlio Nazario. Parole su Don Bosco agli oratoriani e alla sera dopo il rosario e alle 21,30. Americi e ragazzi seguono la cerimonia di San Pietro trasmessa per radio in casa di Egisto Bonciani. E niente altro.

CAPITOLO UNDICESIMO

È decisa la chiusura, 1935. Dei, Navarrini, Rossi raccolgono le firme. Lettera Memoriale di Don Leonatti al Proposto Bicci. Solenne Memoriale di Don Lorenzo Margiacchi ai Superiori di Torino. Umberto Serristori scrive ai Superiori. Il Proposto Bicci a Torino. Appello degli Ex Allievi ai Superiori. Don Lorenzo Margiacchi torna a scrivere a Torino. Esposto del Proposto Bicci ai Superiori. L'Oratorio è chiuso, 1936.

Quando il 21 di giugno del 1935 il direttore di Figline Don Teopompo Leonatti viene chiamato a Firenze dall'Ispettore Don Antoniol per comunicazione, una è la notizia, prevista, incerta e sempre attesa con paura: ci si ritira da Figline. Da Firenze per ora si manderà un sacerdote, come primo passo alla chiusura definitiva. Resiste, si oppone blandamente Don Leo, protesta: parlerò col Vicario di Fiesole, Mons. Alfredo Bandini, che ci diano da vivere. Per il bene dei ragazzi, insiste. L'Ispettore mandi del personale. Ma Don Antoniol non è uomo che si lasci commuovere. Dolcissimo, educato, dai modi garbati, dalla voce suadente, ma deciso.

Se ne parte Don Leo col cuore gonfio. Affronta con finta calma i giovani del Circolo; gli ex allievi. Il 23 giugno è domenica. Giornata regolare. Ma a sera dolore, sdegno, e meraviglia. Commozione quando Don Leo ripete la notizia già trapelata, della conferma della chiusura. Chiusura confermata. C'erano state avvisaglie, sempre credute solo avvisaglie di pericolo, come di un temporale che poi non viene. Per il bene dei giovani non è possibile che ciò avvenga. Finché c'è una scintilla il fuoco può riprendere. Scrivere a Torino: Dei, Navarrini, Rossi, si incaricano di farlo, di cercare le firme in Figline e dovunque. Mancano all'adunanza i protagonisti che sono immediatamente avvisati e messi in azione.

Tutto è precipitato. Eppure l'anno è stato come tutti gli altri anni, pieno di avvenimenti belli, positivi, lieti, anche dolorosi e mesti. Si è per lutti e malattie rinunciato ad andare a Faenza al Concorso Filodrammatico. Ma si è impiantato il biliardo di Collesalvetti. È morta la signora Zefira Righi che aveva conosciuto Don Bosco e aveva da lui ricevuto anche un buffetto sulla guancia in casa sua. Ma è arrivato Don Giovanni De Ambrosis in aiuto. È venuta da Firenze la Commissione con viceprefetto, vicequestore e tecnico ad esaminare i locali e sono stati gentili.

Don Leonatti appena tre mesi prima sedeva accanto al Podestà Vittorio Franchini alla commemorazione solenne del vate figlinese Vittorio Locchi, il 17 febbraio a Porta Aretina. È Vittorio Franchini un maestro, un galantuomo. Gode in Figline di grande prestigio. Gli è molto amico Matteo Donati, il futuro raccoglitore delle notizie oratoriane.

La vita continua. Al tesseramento fatto nella chiesina dell'Oratorio, e Don Leonatti vorrebbe si facesse nella Collegiata per dare esempio e solennità, si presentano le tre generazioni nella stessa famiglia, Luigi Navarrini padre, Brunetto Navarrini figlio, Carlo Navarrini nipote. Un esempio di attaccamento raro e degno. Per i Navarrini Don Bosco è tutto, come lo è la Chiesa. Dispiace a tutti quando se ne va a Dio il parroco di Ponterosso Don Torquato Camici, canonico, molto amico dei Salesiani, amante di Don Bosco.

I parroci dei dintorni, che sono pure i canonici della Collegiata, dodici per statuto, sono amici dei Salesiani più ancora del parroco e dei curati della Collegiata. E si spiega.

Aprile, maggio, giugno, mesi di feste. La presenza di Don Domenico Novasio a Firenze offre la disponibilità di un valente oratore per le circostanze, per la festa di Don Bosco, per la festa di Maria Ausiliatrice. Piace Don Novasio. E pochi sanno o nessuno sa quanto sia triste nell'animo Don Novasio per le sue vicende personali. Si parla in pubblico, si sorride, si sta insieme, ci si presta, ma nel cuore c'è quasi la morte quando si crede di non essere compresi e valorizzati dai propri Superiori. Queste cose si scoprono sessantacinque anni dopo dalla corrispondenza, che è negli archivi.

È il tempo dell'estate. Come se nulla fosse, Don Leo si porta sul greto dell'Arno i suoi trenta ragazzi alla cura elioterapica. Ma non tralascia di informare il conte Serristori della minaccia di chiusura. E per mezzo del casiere scrive anche al principe Tommaso Corsini per chiedere grano, vino e olio. È ritornato a Figline dopo appena un anno di assenza il signor Giuseppe Trimboli, asso per la questua di Don Bosco.

Il direttore se ne parte in visita alla madre a Pinerolo e vaga poi affannosamente per il Piemonte, per la Lombardia e per la Liguria, in cerca di sostegno e di aiuto morale per Figline, parlando con più salesiani possibile, compagni suoi e superiori, lasciando per il tempo della sua assenza come fa da tre anni la Casa in mano a Don Guglielmo Bracco, suo amico. Ma prima di partire scrive una lettera memoriale al Proposto Giuseppe Bicci in data 3 agosto.

La casa di Figline è dei Salesiani, ma è nella parrocchia di Figline. Anche il parroco ha la sua responsabilità ed è giusto, pensa e dice Don Leo, che il parroco sappia tutto e sia messo al corrente di tutto. Il Proposto non si assuma la responsabilità di vedere con disinvoltura o senza protestare venire a mancare questo mattone della parrocchia, che è l'Oratorio Salesiano, senza aver fatto tutto il possibile per scongiurare questo danno della gioventù.

E Don Leo si dedica a fare una breve analisi della decadenza dell'Oratorio: colpo mortale è stato la chiusura d'autorità dell'Oratorio e del Circolo per tre mesi dal maggio al settembre del 1931. Ed è una causa ininfluente per conto nostro alla decadenza dell'Oratorio. Tutti i Circoli sono stati chiusi e non per questo sono decaduti. La seconda causa è per Don Leo aver affrettato e preteso l'attuazione del passaggio dei giovani grandi dal Circolo Don Bosco al Circolo San Francesco. Può essere stato un indebolimento. Non totale peraltro, perché non totale era il passaggio dall'uno all'altro circolo, molti non volendolo e non facendolo il passaggio. La terza causa Don Leo la ravvisa nell'aver impedito, l'Autorità competente, l'uso del teatrino o di averlo permesso con forti restrizioni.

Si moltiplicano le cause, che diventano quasi accuse nella penna di Don Leo, che si sta sfogando: incomprensione, per cui opposizione fin dal principio proprio da chi avrebbe dovuto aiutare. Il solito problema: apparente partecipazione e nascosta opposizione e, se non opposizione, intralci, malumori, scontentezza, come quella di impedire ad un curato di portare i chierichetti a giocare all'Oratorio, e costringere il curato a portarli dicendo una bugia.

E sentite cosa dice mai Don Leonatti, e certamente a ragion veduta: illusione che senza i Salesiani si possa far meglio per i giovani. E spiega: perché nessuno dopo il primo fuoco può star sempre con loro, come fanno i Salesiani. Il lucignolo finché non è spento può riprendere, come riprese altrove. D'altra parte reparti di balilla a di avanguardisti vengono

all'Oratorio, essendo spesso gli stessi giovani che appartengono alle due organizzazioni, quelle oratoriane e quella del regime.

E si può suffragare questo passo difficile delle parole di Don Teopompo col permesso che lo stesso Don Leo concede su richiesta del presidente dell'Opera Nazionale Balilla Paolo Sacchi di usare il piazzale dell'Oratorio per gli esercizi dei balilla. Con clausole che ad esercitarsi siano solo i maschi, che non si intralci l'orario di educazione fisica delle Scuole di Avviamento e non sia disturbato l'orario delle funzioni religiose.

Nel mese di ottobre si decide la sorte del chierico Walter Americi, tanto simpatico ai giovani, sveglio nel cortile, scattante, ma ancora incerto nella vocazione alla vita salesiana. Il 15 ottobre Don Leo scrive all'Ispettore facendogli presente che sarebbe spiacevole che Americi uscisse dalla Congregazione di Figline. Gli vogliono troppo bene e ne rimarrebbero estremamente meravigliati e scossi. Che esca da Firenze, se deve uscire. Il giorno 17 deve presentarsi al distretto[191].

Siamo al 18 novembre del 1935. Dobbiamo proprio ricordare che questo è un giorno speciale per l'Italia? Le Sanzioni! La Società delle Nazioni decreta le "sanzioni" nei confronti dell'Italia, che ha invaso l'Etiopia, all'assalto dell'impero della regina di Saba. È l'Inghilterra che muove le fila, la maggiormente interessata e quindi la più ostile all'Italia di Mussolini e la più odiata dagli Italiani di Mussolini "Dio stramaledica gli Inglesi", lo slogan coniato sulla bocca di tutti.

Arriva anche a Figline la circolare che per l'occasione Don Ricaldone ha inviato a tutte le Case Salesiane: fare economia. Risparmiare. Siamo in autarchia. Siamo in regime di severità. Risponde Don Leo che molte cose da tempo si attuano per necessità. I poveri Salesiani di Figline sono da tempo in regime di sanzioni. E per essere in regola con i gesti quasi obbligati, indotti dall'euforia della conquista sperata, anche Don Leo offre alla Patria un chilogrammo e mezzo di rame e seicento settantadue grammi argento, monete fuori corso, nessun sacrificio dunque e solo dimostrazione e obbedienza.

Si attende una risposta dal Vicario Generale della Diocesi di Fiesole Mons. Alfredo Bandini in merito alla Casa di Figline. Arriva da Livorno il laico salesiano Natale Poltronieri: Don Leo, Giuseppe Trimboli e Natale Poltronieri i tre personaggi che gestiscono gli aneliti ultimi della Casa di Figline, i cui giovani non si danno per vinti, se è vero che il giorno dell'Immacolata calcano le scene, affezionati, indefettibili, Gino Dei, Alfredo Staderini, Lazzerini, Casimirri, Bianco Bianchi, Umberto Tognaccini, Douglas Ferrati. Le scene sono complete e le spese tante. Non si ha paura di spendere per il teatro.

Come si fosse all'ultima speranza, si invia una lettera al conte Serristori, che non sia assente dalle vicende che si affollano sulle sorti dell'Oratorio. Alla lettera è acclusa la circolare salvagente, appello ultimo e disperato: *La vita dell'Oratorio*. Per dire che la vita dell'Oratorio è in pericolo. Non bisogna buttarsi in mare. Bisogna salvare la nave, perché continui a navigare[192].

[191] In realtà Americi placherà le sue incertezze trovando la vocazione e la pace nell'ordine dei Francescani, nel quale diverrà sacerdote e ottimo organista. E vive ancora carico di anni e di umana esperienza.

[192] Dove saranno le lettere inviate dai direttori salesiani al conte Umberto Serristori dai primi del 900 fino al 1940, anno in cui il conte Umberto si arrese all'età e andò a Dio? Sofia è diventata Bossi Pucci. Il nipote Averardo erede dove ha depositato o buttato le lettere dell'avo?

Il 1936 si apre con un solenne Memoriale del sacerdote Don Lorenzo Margiacchi, che da Firenze segue le vicende dei Salesiani a Figline. Saputo della minaccia di chiusura sente il bisogno di ribellarsi, rivolgendosi a Don Pietro Ricaldone[193].

Don Margiacchi reputa la decisione di venir via da Figline un passo falso, che chiuderebbe una serie di altri passi falsi che hanno impedito lo sviluppo e la vita della Casa Salesiana di Figline, e la chiuderebbe in maniera tutt'altro che decorosa. Certo se i Salesiani fossero venuti a Figline di loro spontanea volontà senza contrarre impegni e poi se ne fossero voluti andare, sarebbe sempre una cosa dolorosa, ma non si potrebbe che biasimare. Nel caso di Figline sembra che la cosa sia diversa.

Don Bosco visitò Figline non senza motivo. Don Rua prese l'impegno di curare che la Casa di Figline prosperasse. È sulle scuole che i Salesiani hanno sbagliato, le scuole da incrementare, che invece i Salesiani non hanno per nulla preso in considerazione. E parlando da amici, dice Don Margiacchi, i Salesiani abbandonino con decisione l'idea di andarsene da Figline. Se tutto si considera, l'origine e l'accettazione del legato Giani, la benevolenza del paese, gli aiuti ricevuti e il formale impegno di Don Rua, così fermo nei suoi impegni, il dare un giro di chiavi sia pure dato con delicatezza, e andarsene dopo circa quaranta anni, sarebbe una partenza tutt'altro che decorosa.

Pensa il buon Margiacchi che Don Bosco e Don Rua vegliano sulla Casa di Figline. La piccola fiammella, se presentemente tramanda una luce fioca, Don Bosco e Don Rua la faranno risplendere di più in avvenire. Don Rua e Don Bosco presenti fondano l'incrollabile fede e la sicurezza dei figlinesi nella permanenza dei Salesiani. Ancora oggi.

Don Ricaldone è assente da Torino. La risposta a Don Margiacchi arriva da Don Antonio Candela, stato visitatore straordinario a Figline e nelle Case dell'Ispettoria Ligure-Toscana nel 1932. Si ringrazia Don Margiacchi del suo interessamento, lo si assicura che il Memoriale è stato letto dai Superiori con molta attenzione e che sarà comunicato anche al Signor Ispettore Don Antoniol.

Di Don Leonatti direttore non si sa più nulla. Nessun cenno di cronaca. Smobilitazione silenziosa e rassegnata. Si muove invece il conte Umberto Serristori con il solito garbo di gran signore[194]. Scrive disinteressatamente e solo a fine di bene. Ha sentito dire che il Ricreatorio di Figline possa venire ben presto soppresso. Come deputato prima e poi come il maggiore proprietario del luogo si è sempre interessato del Ricreatorio e in misura del possibile lo ha anche sussidiato. Il conte riconosce, e lo dice con una certa dolorosa constatazione, che purtroppo, per varie circostanze e per deficienze di persone, mai si è trovato per il Ricreatorio un assetto stabile.

È stato anni addietro a Torino a parlare direttamente col Rettor Maggiore del tempo[195]. "Fu parlato dapprima di scuole elementari; poi di un doposcuola; poi di un collegio. Ma niente fu fatto di concreto". Elogia Don Nervi, sotto la direzione del quale il Ricreatorio ha

[193] Lettera-Memoriale, scritta in nove pagine a protocollo, al Rettor Maggiore dei Salesiani Don Pietro Ricaldone il 29 gennaio 1936 dal Rev.do Don Lorenzo Margiacchi per minaccia di chiusura della Casa Salesiana di Figline. MATTEO DONATI *Oratorio,* n. 15. Figline, 1973, p. 2. L'originale non trovato.

[194] ASC, F 442, Casa di Figline, Umberto Serristori a Don Ricaldone il 22 giugno 1936. Carta intestata Senato del Regno. Il conte è senatore.

[195] Nell'estate del 1912 era stato a parlare con i Superiori a Torino e aveva incontrato Don Paolo Albera.

avuto giorni di reale prosperità. E ricorda che mentre i Salesiani erano ancora incerti, in paese è sorto un ginnasio pareggiato dei Padri Francescani con piccolo collegio. E in un certo senso disapprova che i Salesiani con intento puramente economico e per risparmio di spese abbiano affittato parte dei loro locali a Scuola di carattere pubblico.

E passa a ricordare che alla popolazione giovanile figlinese l'Oratorio reca e in avvenire può arrecare ancora un bene grandissimo. Pur non sentendosi autorizzato a dare consigli circa la forma e gli sviluppi da darsi all'Opera in seguito, per il momento gli parrebbe augurabile che si soprassedesse alla soppressione del Ricreatorio fino a tanto che tutti gli ambienti affittati fossero ritornati in possesso dell'Opera e ci si preoccupasse eventualmente fin da ora delle destinazione da dare a quei locali così centrali e così adatti per un'opera giovanile, che tutti desidererebbero rimanesse ai Salesiani.

Nel postscritto ricorda a Don Ricaldone di averlo conosciuto quando nel 1926 il re Vittorio Emanuele III a Firenze aveva posto la prima pietra dei costruendi laboratori per la Scuola Professionale in via Fra Giovanni Angelico. E che aveva inviato tempo addietro, un'offerta per la tomba di Don Bosco. Questo per far capire che è un ammiratore sincero dell'Opera Salesiana.

Ormai pare deciso che i Salesiani si ritirino da Figline. Si è mosso il senatore Serristori. In settembre va a Torino anche il Proposto Giuseppe Bicci. Non può non muoversi senza prendersi l'accusa di non aver fatto nulla per scongiurare la chiusura. Lo esige l'interesse del paese. Lo esige la politica, che vuol attutire la diffusa sensazione che non è poi la fine del mondo per il clero figlinese se i Salesiani se ne vanno. C'è chi crede che in cuor suo forse il clero figlinese sia contento. E bisogna far vedere che non è vero il sospetto. Già il canonico Margiacchi ha fatto una relazione dei fatti al Proposto Bicci. E i toni del Margiacchi sono duri.

Tanto più che il Serristori, oltre che presso il Rettor Maggiore, ha continuato ad insistere scrivendo anche all'Ispettore Don Giovan Battista Antoniol il 31 agosto pregando e scongiurando l'Ispettore di rinviare almeno per due anni la soppressione dell'Oratorio fino al recupero dei locali affittati al Comune[196].

Ricorda il senatore che l'autorità comunale e quella religiosa sono animate dai migliori propositi. Sta a loro proporre una trasformazione e l'ampliamento dell'Oratorio, che tragga profitto dai locali esistenti, ed un programma di sviluppo, che non è stato possibile finora di attuare per le difficoltà dei tempi e l'inesperienza degli uomini[197].

Il Bicci è stato a Torino a conferire con i Superiori ed è sceso a Varazze per incontrarsi con l'Ispettore Don Antoniol. Ha atteso alcuni giorni[198] e desideroso di una risposta Bicci si fa vivo presso l'Ispettore, pregandolo di una risposta o a lui o ai suoi Superiori e cioè al Vicario Generale della Diocesi di Fiesole, Alfredo Bandini, che segue la pratica della chiusura o della non chiusura. Viene a sapere che Don Antoniol ha già scritto al Vicario Bandini, comunicandogli le decisioni dei Capitolari, decisioni negative purtroppo. E si lamenta con

[196] Ricordiamo che il Comune ha ben sette aule in uso per le Scuole dell'Avviamento.

[197] Le lettere del Serristori ai Superiori Maggiori sono in ASC, F 442, Casa di Figline. Le lettere del Serristori all'Ispettore salesiano Don Antoniol sono nell'Archivio Ispettoriale in via di riordino. Questa lettera del 31 agosto 1936 l'ho letta riportata da MATTEO DONATI, in *Oratorio,* n. 15, 31 gennaio 1973, p. 3.

[198] La data del viaggio del Proposto Giuseppe Bicci a Torino non siamo riusciti a collocarla nel giorno esatto, a settembre inoltrato.

l'Ispettore, perché a Torino gli hanno fatto sperare in una dilazione dell'ordine di chiusura.

E promette: "Le ripeto ancora che io appena avrò terminato i lavori all'interno della Collegiata, mi occuperò della sistemazione della Casa salesiana di Figline. Pregandola ancora nuovamente ad avere carità dei fanciulli di questa Parrocchia, che sarebbero abbandonati a se stessi"[199].

Don Antoniol sollecitato da tanto interessamento risponde confermando purtroppo le poco buone notizie: il Capitolo Superiore ha preso in esame quanto il Proposto ha esposto a Don Antonio Candela a Torino, ma, tutto tenendo presente, non ha creduto di poter modificare le già prese decisioni. Come si è convenuto col Vicario Generale Bandini, ritirandosi si manderà nei giorni festivi un sacerdote che abbia cura dell'Oratorio. Spiacente l'Ispettore di dover dare una notizia così poco lieta[200].

"Ma è proprio vero? Quanto mi dispiace!". Questa è la frase che ormai circola per Figline al diffondersi della voce che i Salesiani verranno ritirati dal paese. E questo mandano a dire un centinaio di figlinesi che si sottoscrivono ad un appello accorato rivolto ai Superiori di Torino, proprio quando il paese sente maggiormente il bisogno di tanta opera di bene.

"Siamo sicuri che i Superiori vorranno per lo meno soprassedere a tale incresciosa e spiacevole determinazione ascoltando non la nostra preghiera, ma quella che rivolgiamo per tanti bambini e per tanta gioventù... Don Bosco, che ha calcato la nostra terra e ha desiderato l'opera sua in Valdarno, apra una via di miglioramento e completi l'opera sua di bene nel nostro popolo". E si implora in nome dei due salesiani morti a Figline di recente, Don Graziano e Don Staderini, le cui tombe sono curate dagli ex allievi e dai Salesiani, pegno prezioso perché i Salesiani non avrebbero mai lasciato Figline[201].

E come si fa a non rispondere a un simile appello, sotto cui sono le firme dei personaggi che più contano a Figline, da Ugo Donati a Brunetto Navarrini, da Gino Dei a Bianco Bianchi, da Umberto Serristori ad Angiolina Tognaccini delle cooperatrici. Dal Proposto e da tutti i canonici. A nome di Don Ricaldone risponde Don Antoniol Ispettore, che si dichiara dolente e dispiaciuto a nome di tutti i Superiori, i quali però non hanno potuto revocare una decisione presa dopo lungo e ben ponderato esame. Si lascia alla Provvidenza il disegno del futuro per il bene della gioventù figlinese. E si promette che da Firenze nei giorni festivi andrà a Figline apposito personale ad animare l'Oratorio[202].

Non ascoltati gli Ex Allievi come non era stato ascoltato un mese prima il conte Serristori, così autorevole e così disposto ad aiutare concretamente. L'ultima sua lettera era stata del 12 settembre all'Ispettore, che due giorni prima, il 6 settembre, rispondendogli aveva lasciato intravedere un barlume. "Vi è chi parla di un istituto agricolo da istituire dalle fondamenta fuori dall'abitato. Ciò sarebbe semplicemente impossibile[203]. Occorre trarre par-

[199] MATTEO DONATI, *Oratorio,* n. 15, 31 gennaio 1973. Viene riportata la lettera di Bicci a Don Antoniol. Dove Donati l'abbia letta non sappiamo. Prima di morire Donati ha consegnato tutto il materiale ai Salesiani, pregandoli di continuare e di completare la storia dell'opera, che lui ha raccontato fino al 1961. La lettera di Giuseppe Bicci è dell'8 ottobre 1936.

[200] *Oratorio,* n. 15, Don Antoniol a Giuseppe Bicci, 12 ottobre 1936.

[201] *Oratorio,* n. 15, Disperato appello degli ex allievi e dei cooperatori al Rettor Maggiore, 22 ottobre 1936.

[202] *Oratorio,* n. 15, Don Antoniol ai benemeriti Ex allievi e Cooperatori figlinesi, 24 ottobre 1936.

[203] Sono le perduranti reminiscenze della Scuola Agricola che Don Bosco sperava di aprire a Viesca con l'aiuto della signora Nerli. Sono passati sessanta anni, ma la memoria perdura.

tito dai locali esistenti e le proposte e i suggerimenti debbono partire da loro che hanno la esperienza e l'autorità di farlo".

Il Conte spera ancora che un programma modesto e pratico possa trovare appoggio nella popolazione, se verrà studiato dalle Autorità Salesiane, tenendo conto anche dell'opinione delle autorità locali più direttamente interessate. E si dimostra pronto ad aiutare: "Io stesso farò tutto quel poco che potrò per spianare loro la via se verrò messo al corrente dei loro disegni". E naturalmente *poco* per il Serristori è molto di più di quanto si possa credere e stimare qualora i Salesiani volessero affidarsi alla sua viva partecipazione e metterlo al corrente dei loro disegni[204].

Freme intanto Don Lorenzo Margiacchi che vive a Firenze, ma ha il cuore a Figline e in Figline all'Oratorio, se non altro per mettere fuoco sotto le iniziative del Proposto Bicci, di cui non è molto amico, come non lo era stato del Mazzucchelli. Tipo curioso e autonomo, quasi battitore libero come è sempre stato. E quando scrive, il Margiacchi non si accontenta delle dimensioni normali della lettera. Lui scrive solamente Memoriali. Deve fare la storia, ripeterla, dare le raccomandazioni, esporre i suoi piani. A febbraio aveva mandato il suo lungo Memoriale. L'aveva letto Don Antonio Candela dei Superiori e lo stesso Don Candela gli aveva risposto. Ora è al suo raddoppio e con più preoccupazione e più forza ancora.

È stato a Figline e ha avuto la dolorosa notizia della partenza. Sicché - considera fra sé il canonico - dopo due anni di abbandono in principio; dopo una serie di peripezie; dopo circa quaranta anni e dopo la benevolenza e gli aiuti del paese, la povera Casa di Figline terminerà la catena dei suoi dolori col vedersi chiusa e pressoché abbandonata.

Come mai dopo la lettera lusinghiera scrittagli in febbraio, dopo il suo primo grande Memoriale, viene ora ad avere la notizia della chiusura? Il Rettor Maggiore l'ha letto o non l'ha letto il Memoriale? Si sono trovate ragioni che confutino quello che lì c'è scritto? No davvero! E se ci sono gli si dica quali sono queste ragioni. Il canonico fa sapere e lo sanno i Superiori che la Casa di Figline lui la conosce molto bene. E quindi può dire che la determinazione di chiuderla è un grande errore. Vi si oppone il decoro della Congregazione e l'onore in cui deve tenersi un impegno preso pubblicamente dal successore di Don Bosco il Servo di Dio Don Michele Rua, quando disse: "sarebbe stata sua cura lo sviluppo dell'Istituto". Non sarebbe decoroso e doveroso il far vedere che le parole di un tal Servo di Dio non furono parole gettate al vento?

E Don Margiacchi ripete che Don Guala era stato un ottimo direttore, col quale l'opera era giunta ad un grado ottimo di efficienza. Poi indipendentemente da Don Rua l'opera declinò. *Indipendentemente,* perché lo stesso Don Guala aveva poi riferito che Don Rua si era lamentato di non essere stato messo a giorno di quanto si faceva intorno a quella casa. E si allude all'ordine di Don Cerruti di non accettare alunni né interni né esterni nel 1909.

Si dilunga molto Don Margiacchi, che non ha il dono della sintesi e non si rende conto che i Superiori hanno vagliato tutte le ragioni che lui apporta. Ricorre ad esempi quasi evangelici: se un campo assegnato non dà frutti al primo anno, si provi a tenerlo in vita il secondo anno aspettando. Se nulla al secondo anno, si aspetti il terzo anno. E se anche il terzo anno nulla, allora sarà legittimo sospettare che la colpa non sia tanto della sterilità del campo,

[204] *Oratorio,* n. 15. Serristori il 12 settembre in risposta alla lettera di Don Antoniol del 6 settembre 1936.

quanto piuttosto dell'inettitudine dell'agricoltore, che non sa coltivare e non usa quelle diligenze necessarie a far rendere un campo, che si sa fertile per altre prove.

Ora si viene a dire, dopo trenta anni, che l'agricoltore se ne vuole andare, perché il campo non gli fa le spese. L'agricoltore bisognerà che sia redarguito e messo a tacere. Non è morto di fame. Vuol dire che non ha coltivato bene il campo. Il campo non è sterile, come lui dice, osservando che i campi intorno non lo sono davvero. Se un campo è sterile si vede dai primi anni e non dopo un lasso di tempo di oltre trenta anni. Basta aver osservato il modo di coltivare: è stato tutto un fare e disfare. Bisogna dire piuttosto che il coltivatore non sta volentieri dietro al suo campo. Coltivalo come si deve e come richiede la sua natura e poi vedrai se questo campo sarà da meno degli altri.

Ti lamenti che il locale in cui ti trovi è poco piacevole, senza conforti e comodità. Ma se in questi trenta anni il campo fosse stato coltivato come si richiedeva chi sa se a quest'ora anche il locale non avrebbe preso l'ampiezza dei locali degli altri campi. Quando la pianta non sta più nel vaso viene di conseguenza il trapiantarla. Questa è la storia della casa di Figline.

Il racconto bucolico del Margiacchi non è frutto della sua fantasia. È la storia della Casa di Figline. Non è critica questa che fa il buon canonico un poco prolisso, quanto l'onesto desiderio che il Superiore sappia come stanno le cose e sappia prendere quei provvedimenti necessari perché non si faccia il passo che si vuole fare, di chiudere cioè la Casa.

E accenna il canonico Margiacchi a considerazioni delicate. Ha sentito dire a Figline che la Curia di Fiesole avrebbe dato il *nulla osta* alla chiusura. Un passo giuridico, forse, necessario, forse! Stia attento il Superiore a prendere come santo questo *nulla osta*. Il Margiacchi conosce l'ambiente ecclesiastico di Figline "in parte lodevole e in parte fuori dell'orizzonte"; e conosce pure l'ambiente della Curia di Fiesole nei riguardi di Figline, e sa che a quella Curia è come un "bruscolo negli occhi", essendo Figline il reale centro della Diocesi. Quindi il *nulla osta* sia preso come un "scappavia giuridico" e per nulla come un motivo valido per conoscere la cosa.

Potrà apparire pettegolo Margiacchi. E un poco lo è. Potrà apparire nemico degli ambienti ecclesiastici e della Curia e di Figline. E un po' lo è. Ma colpisce bene. E dice cose che non si possono dire, ma che sono vere, se situate nel profondo dei sentimenti di parte del clero che ha a che fare colla presenza dei Salesiani a Figline. E ricorre ad un esempio molto calzante Margiacchi. Quando si trattava acquistare per parte dei Francescani il Convento di San Romolo nel colle sopra Figline, convento tenuto per l'avanti dai Cappuccini, vi erano tra i Francescani le relative contrarietà. Ma siccome avevano a capo un Provinciale con la testa sul busto, un certo Padre Damiano Tortoli, questi agì. Ed ora i Francescani ringraziano Iddio e lodano l'atto di un tale Provinciale.

E racconta un fatto interessante, che noi conosciamo solamente in parte, non con questo risvolto. Andati una volta a fare una gita a Viesca, che la signora Nerli desiderava dare a Don Bosco, uno degli addetti alla tenuta disse: "che se non era avvenuta qualche circostanza particolare circa la morte della Padrona, quella tenuta era sua, vale a dire di Don Bosco, ossia dei Salesiani. E certamente se Don Bosco osservò bene il Valdarno, che è il giardino della Toscana, non doveva fargli sgradita impressioni Figline, che è il punto centrale di tale giardino".

Pur indulgente il Margiacchi all'amore per il paese nativo e noi perdonandogli questa bella debolezza, dobbiamo pure ammirare l'amore che porta ai Salesiani: "La vita di questa Casa si potrebbe paragonare ad un cavallo, che avesse tutto il desiderio di correre; ma vi fosse chi gli stringe il freno; e poi gli rovina le gambe; e infine decide di ucciderlo, oppure di ridurlo ai minimi termini". È una catena diabolica che vuole impedire e soffocare lo sviluppo della Casa e deciderne infine la morte.

Ma vi è Don Rua che prega per la Casa di Figline. E rivolgendosi accoratamente a Don Ricaldone, come a chi detiene il posto che era un tempo di Don Rua, lo esorta "ad agire come Don Rua talvolta agiva, *indipendentemente,* e il perché lo sapeva lui. E credo che quando faceva tali passi, nessuno possa dire avere Egli sbagliato". Don Rua è veramente il Nume Tutelare di Figline, e di tutti i figlinesi, che a Lui si rifanno ogni volta che le cose salesiane sono nel pericolo. È un oracolo, contro il quale non si possono innalzare opposizioni.

Ha finito l'incavolato canonico? Per nulla! Ora passa ai consigli pratici, a quel che si deve fare. Proscrivere subito il sistema tenuto fino ad ora, il fare e il disfare. Il superiore nominato dovrebbe conservare l'opera e farla progredire con l'appoggio e l'approvazione dei Superiori. Il terreno è fertile. Un passo tira l'altro. Un giorno si possa dire sia ringraziato Dio, come lo dicono i Francescani, che lodano Dio e lodano pure quel loro Padre, Damiano Tortoli, che un tempo acquistò San Romolo, nonostante le ombre che aveva dintorno.

E quasi in segreto, sottovoce, suggerisce l'impensabile, l'irrealizzabile, quello che non si deve mai dire, solo però pensarlo nei momenti in cui è lecito vaneggiare: far dichiarare quella chiesa parrocchia. E suggerisce, quasi sospirando: "Ma converrebbe che tale operazione fosse così condotta, e in modo così prudente, da divenire una cosa proprio inaspettata, e da non potersi impedire". Fa pure un commento non si sa quanto corrispondente al vero: "Sarà sempre vero che le Parrocchie affidate a corpi religiosi sono e saranno sempre le meglio assicurate. E felice Figline, se può ad essa toccare una tal cosa".

Questa volta tronchiamo le ultime raccomandazioni del Margiacchi, che in certo qual modo ha anche divertito e commosso per la serietà e l'amore che ha dimostrato.

Purtroppo a tanto entusiasmo corrisponde, a spegnere, la risposta dei Superiori di Torino, a firma di Don Pietro Berruti, riassunta sotto la firma del Margiacchi. "Si è risposto che i Superiori hanno letto attentamente l'altro memoriale ed hanno trattato ripetutamente di questo affare. Sono però venuti alla determinazione, che lo scrivente conosce, soltanto dopo molta ponderatezza e convinti essere questa la volontà del Signore. Lo ringraziamo dell'interessamento..."[205].

Si vede che non conosce il Margiacchi chi pensa che desista dalla replica. Sceglie il giorno dell'Immacolata, l'8 dicembre, per far sapere a Don Ricaldone quello che pensa della decisione di mandare un sacerdote solamente la domenica per fare Oratorio a Figline. "Che profitto ne può avere la povera gioventù, la quale ha bisogno di un'assistenza quotidiana. Sarebbe lo stesso che considerare quella casa pressoché chiusa. Questa non è la volontà del Signore. Quando vi è stato qualche direttore che ha saputo fare è bastata non solo a se stessa, ma ha dato ancora qualche aiuto ad altri. Un buon religioso or non è molto tempo, sapu-

[205] ASC, F 442, Casa di Figline, Don Lorenzo Margiacchi a Don Pietro Ricaldone, 11 novembre 1936, da Firenze. Memoriale. Sulla lettera il compendio della risposta da dare.

to dei Salesiani di Figline pronti ad andarsene diceva: se c'è un luogo che abbisogna della Opera di Don Bosco è proprio Figline.

Se è vero che le Opere del Signore hanno la caratteristica di venire contrastate, si deve necessariamente concludere che l'esistenza della Casa Salesiana di Figline è Opera del Signore, come fu opera del Signore l'ispirazione di quel sant'uomo, che fu il Rev.do sacerdote Don Giovanni Maria Giani, che ne diede il primo impulso col lascito, che Egli fece. Quella cifra, 40.000 lire, sebbene oggi di poca entità, tuttavia a quel tempo rappresentava un vero piccolo patrimonio, con cui potevansi comprare un paio di poderi di una qualche entità; colla quale si poteva porre a quei tempi una base abbastanza solida per l'incominciamento dell'Opera. Non volontà di Dio dunque quella che si oppone alla vita di quella Casa, ma volontà dell'uomo che sia pure in buona fede si oppone ai sapienti disegni di Dio". Chiudere è la tesi. Prove ci vogliono per dimostrarla. Dove sono le prove?

Il consenso dell'Ordinario? Su questo andare cauto, dice Margiacchi a Don Ricaldone: sia l'Ispettore sia l'Ordinario di Fiesole non si rendono conto della vera natura della questione e delle sue implicanze. E a questo punto, pensa il Margiacchi, neppure i Superiori Maggiori. La Casa di Figline, atteso che è sempre stato contrastato il suo sviluppo, è rimasta una meschinità che ha le sue complicanze.

La cosa migliore sarebbe "soprassedere... e non stuzzicare il formicolaio; lasciar che l'Opera cammini tranquillamente e non porre incagli al suo sviluppo". Margiacchi parla per enigmi. Quasi voglia e non voglia scoprire il vero stato delle cose. E conoscendolo, viene la tentazione di dubitare che egli attribuisca al clero la responsabilità della non felice vita dell'opera. Don Pietro Berruti il 22 dicembre risponde nei soliti termini: non si torna più indietro dalla decisione presa[206].

Come corre la notizia della partenza dei Salesiani! E come fanno gola i locali dei Salesiani!. E come si affrettano per farseli aggiudicare i vari interessati. Il segretario del Fascio di Figline Gaetano Sacchi chiede a Torino la cessione in affitto dei locali, con una lettera di presentazione da parte dell'Ispettore superiore e segretario del Dopolavoro Provinciale. Le motivazioni appaiono valide: "Tali locali, se ceduti al dopolavoro di Figline Valdarno, permetterebbero di poter esplicare varie attività dopolavoristiche, come spettacoli filodrammatici, concerti, conferenze etc.... e di inquadrare nelle file del "dopolavoro" la totalità degli operai della zona. L. A. Spagnoli"[207]. Gli si risponde che dell'affare si occupa l'Ispettore Don Antoniol. Gli si manda l'indirizzo. A lui rivolgersi.

* * *

Si va verso la fine. Dove è finito Don Teopompo Leonatti? Nel nulla. La sua voce non si sente più dalla fine del 1935. E la popolazione di Figline? Crediamo che stia ferma e zitta? "La popolazione figlinese addoloratissima per il ritiro dei Padri Salesiani dalla loro cittadina esprime tutto il suo dolore e prega vivamente che le siano restituiti i buoni Salesiani che tanto hanno lavorato per la formazione religiosa e morale della gioventù di questa cittadina.

[206] ASC, F 442, Casa di Figline, Don Lorenzo Margiacchi a Don Ricaldone, 8 dicembre 1936 con risposta di Don Pietro Berruti il 22 dicembre.

[207] ASC, F 442, Casa di Figline: 26 ottobre 1936. Gaetano Sacchi ai Superiori Salesiani di Torino.

La S.V. nel ponderare questa unanime manifestazione tenga presente che questa cittadina ha ospitato San Giovanni Bosco e Don Rua. Che Don Bosco era venuto per trattare la fondazione di una casa, che sebbene avesse scopo differente[208] pure era sempre nell'intenzione del Santo una fondazione a Figline. Il secondo si chiamò felice di visitare una Casa che San Giovanni Bosco aveva ispirato e che trovava necessaria per questa cittadina. Quindi per il ricordo di così care memorie e per l'affetto che lega i figlinesi ai Salesiani voglia lasciarsi guidare dal suo cuore che ha palpitato con quello del Fondatore e non ci negherà la grazia, che sia mantenuta fra noi la Famiglia dei cari Figli di Don Bosco". Semplice e addolorata. Così scrivono gli Ex Allievi al Superiore l'11 novembre 1936.

Don Leonatti il 14 novembre ha già lasciato definitivamente l'Oratorio, mentre ancora vediamo quanti si danno da fare, quasi che sia ancora da decidere e si possa ancora scongiurare la chiusura, che è già avvenuta, e in cui ancora non credono i figlinesi. Vedono partire Don Leonatti senza troppa meraviglia, forse perché non lo hanno mai visto presente. Ora non credono sia avvenuto veramente quello che realmente è avvenuto.

I Salesiani, non Leonatti, non Trimboli, non Poltronieri se ne sono andati. Se ne sono andati via i Salesiani. I Salesiani! Per loro è intollerabile. È un amore non perduto. Solo per un momento nascostosi in terra come un seme che sta per scoppiare in germoglio nuovo e possente. Certo ricorderanno Don Nervi correre sotto il porticato per scaldarsi d'inverno. Sentiranno nel ricordo le sue buonanotte. Lo vedranno nello stanzino al caldo nell'inverno, tutti riuniti nella stanza stretta, a parlare e poi stropicciandosi le mani dire: "E adesso facciamo finta di nulla e andiamo a dormire".

Il grande Don Guala. Il colossale Don Acerbis nerboruto e muscoloso. Don Nervi il nobile maestro di musica, che solo cinque anni prima dava all'Oratorio la certezza di un'opera bella e apprezzata. Dice bene Don Margiacchi: uomini che siano capaci. Nelle opere piccole personalità capaci, su cui tutto si regge. Don Teopompo ha fatto quello che ha potuto, quello di cui era capace. Non certamente capace di dare colpi d'ala ad un'Opera nelle condizioni di quella di Figline.

Locali inadatti. È vero! Malsani. È vero! Condizioni economiche grame. È vero! Ma si poteva vivere. Si era vissuto per trentotto anni.

Quale significato si può attribuire all'esposto che il Proposto Giuseppe Bicci invia a Don Ricaldone il 19 novembre, cinque giorni dopo la partenza di Don Leonatti? Dopo aver detto che l'Oratorio ha avuto una vita feconda di bene e dopo aver percorso le tappe principali dell'Oratorio, soprattutto ricordando i momenti di pericolo di chiusura, il 1932 in specie, si precisa, ma a chi?, il significato del nulla osta del Vescovo di Fiesole, interpretandolo non tanto come un permesso a chiudere la Casa, ma come un ringraziamento del bene fatto, perché la chiusura delle Case religiose è consentita dal Codice di Diritto Canonico.

E non si capisce chi abbia richiesto tale precisazione, che appare forzata. Forse una spiegazione alla popolazione. E poi dà l'annuncio che l'Ispettore salesiano ha concesso che nei giorni di festa venga un salesiano per l'Oratorio, come nel 1898. Poi quasi tornando indietro, continua il Bicci dicendo che si chieda al Consiglio Superiore dei Salesiani che sia concessa una proroga almeno fino al 1939 e che intanto un Comitato Cittadino insieme all'Autorità

[208] Si trattava della colonia agricola sperata in dono dalla Nerli a Viesca.

Salesiana studi il piano di sviluppo da darsi alla Casa di Figline. Cosa necessaria, perché a seconda del piano prescelto dovranno essere adattati i locali, riadattamento che non è possibile fino al 1938, avendo i Salesiani fin dal 1934 affittato per un quinquennio la parte migliore della loro Casa alle scuole di Avviamento Professionale.

Il solito rimprovero, che si legge tra le righe. Non comprendiamo che c'entri il Prefetto di Torino, attraverso il quale viene trasmesso il promemoria di Bicci a Don Ricaldone. L'Ispettore Don Antoniol accusa ricevuta a nome del superiore, conferma la chiusura e promette il sacerdote salesiano per i giorni festivi[209].

Comunque, questo è possibile dire, che appena partito Don Leonatti si fa fede all'impegno preso di mandare la domenica un salesiano. E nel primo mese viene la domenica il direttore della Casa Salesiana di Firenze Don Giuseppe Bertoncello. Non potendo costui ulteriormente assentarsi dall'istituto, che ha una ottantina di interni, ai primi di gennaio del 1937 i figlinesi vedono arrivare da Borgo San Lorenzo un salesiano grande, non ancora quarantenne, Don Manfredo Bertellotti, ottimo giocatore di pallone.

[209] *Oratorio,* n. 16, pp. 3 e 4, del 24 maggio 1973. Sia l'esposto del Bicci del 19 novembre; sia la risposta di Don Antoniol del 4 gennaio 1937. Per onestà dobbiamo dire che Matteo Donati ci pare che qui raffazzoni un poco le notizie, poco chiare riguardo al tempo in alcuni passaggi. E non sappiamo da dove abbia attinto. Dice il Donati nel n. 17 del 2 settembre 1973: se vi fossero ancora vivi un Ugo Donati, un Brunetto Navarrini, una Angiolina Tognaccini, un Pietro Tonelli, un Gino Dei, un Gino Lazzerini, un Bianco Bianchi, e tanti altri amici scomparsi, le nostre "Cronache" sarebbero meno aride e avrebbero avuto ricchezza di particolari.

CAPITOLO DODICESIMO

I tre anni della chiusura, 1936-39. Don Manfredo Bertellotti da Borgo San Lorenzo la domenica. Lettera di Agnese Giani ai Superiori. L'Oratorio in mano agli Ex Allievi. Mazzucchelli fonda il Canonicato di Santa Maria Maggiore a Roma. Ugo Donati e Angiola Tognaccini. Don Angelo Garbarino Ispettore. Convenzione tra il Serristori, il Vescovo Giovanni Fossà e Don Angelo Garbarino per il ritorno dei Salesiani, 1939.

Fa quello che può Don Bertellotti. Alacre diventa, più di quanto c'erano i Salesiani, il lavoro; assidua si fa la presenza dei giovani, degli ex allievi, dei cooperatori e delle cooperatrici. Non c'è mai stato un periodo dell'Oratorio in cui le cose abbiano funzionato bene e bene salesianamente come in questo periodo in cui i Salesiani non ci sono. Attivissimi Ugo Donati e Angiolina Tognaccini, che continua a portare i ragazzi delle scuole elementari a giocare nel piazzale dei Salesiani che non ci sono. Per essi fa pregare tutte le mattine in scuola e nella chiesetta che visita con i ragazzi, vera educatrice come a tutti appare ed è, amatissima nel ricordo. Porta i ragazzi in gita a Borgo San Lorenzo dai Salesiani.

Nella chiesetta tutti i giorni si celebra la Santa Messa alle 9. Ci va lo stesso Bicci in alcune occasioni. Di solito celebra Don Angelo Pompei, che cura il Circolo Don Bosco ininterrottamente. Anche Don Aglietti viene mandato a celebrare nella chiesetta. Racconta Don Lorenzo Righi, poi sacerdote e scrittore, che lui ragazzo era incaricato di andare ad aprire e a suonare la campana per la Santa Messa. Tutto deve funzionare come se i Salesiani si siano momentaneamente assentati e devono per forza presto ritornare a prendere il loro posto di lavoro. Sono in vacanza per un breve periodo di riposo, così ripete Brunetto Navarrini.

Si fa la festa dell'Immacolata e si stampano i manifesti come facevano i Salesiani. Sono gli amici di Don Bosco a far tutto funzionare. Alla Madonna si faceva l'accademia con i Salesiani. E si fa l'accademia, come se ci fossero ancora. E si manda a Torino e all'Ispettore il programma stampato dell'accademia. Il discorso è di Don Domenico Novasio di Firenze. La banda con pezzi celebri, l'ouverture *Il Califfo di Baghdad*, la fantasia dalla *Butterfly* di Puccini, la sinfonia di Pedrotti *Tutti in maschera*, il dialogo con scena oratoriana, il bozzetto drammatico *Fiori d'arancio*. Ed è il Dei che regge la scena.

Il giorno 9 dicembre si stampa e si fa arrivare a tutti gli amici da parte degli amici di Don Bosco una lettera, annunciante il triduo: "Non devi in nessun modo mancare. La tua presenza non solo sarà la prova del tuo amore all'Opera Salesiana ma farà sì che tutti gli amici di Don Bosco abbiano casa, sviluppo ed intenso apostolato nella nostra cittadina. Ti attendiamo. Don Bosco ti benedirà. Gli amici di Don Bosco".

Chi sono mai? Li conosciamo già da anni. Ugo Donati, Brunetto Navarrini, Bianco Bianchi, Gino Dei, Luigi Rossi, Gino Lazzerini, Alfredo Staderini, la signora Tognaccini, la signora maestra per eccellenza dei figlinesi di questa generazione anni venti, trenta, quaranta. E tanti altri.

Si inizia la novena di Natale. Che si fa? Si manda il telegramma al Rettor Maggiore a Torino: "Cooperatrici Maria Ausiliatrice iniziando oggi, il 15 dicembre, novena Santo Natale

chiesa Oratorio rivolgono augurale saluto V.S. pregando Gesù perché Opera Salesiana Figline voluta Don Bosco benedetta Don Rua rimanga intensamente viva vantaggio figli popolo. Tognaccini".

Credono i Salesiani di essere venuti via da Figline. Ma come si fa a venire via dal cuore dei figlinesi? Là sono. Là devono tornare. E se per caso vogliono dimenticarsi, i figlinesi glielo proibiscono in tutti i modi.

E Don Margiacchi che fa? Veglia. E si vede recapitare un giorno dei primi di gennaio la risposta al suo memoriale del 22 dicembre. È tornato in sede Don Ricaldone e gli si sono fatti leggere gli scritti di Margiacchi. E si risponde. Il finale è questo: "Tuttavia spero che le recherà non poco conforto l'assicurazione che i Memoriali dalla S.V. inviati al Rev.mo R.M. sono stati presi in considerazione: perché dettati da un cuore sacerdotale, zelante del bene delle anime e sinceramente amico di Don Bosco Santo e del Servo di Dio Don Michele Rua"[210].

I figlinesi ricordano poco dell'apostolato di Don Bertellotti. Forse non intenso e neppure convinto. Ricordano invece con dispiacere e lo raccontano Raffaello e Umberto Bianchi, Antonio Rigagnoli e Felice Galilei al Donati, che li ha interpellati e si è fatto scrivere da essi i ricordi, ancora negli anni sessanta.

Emerge dalla loro memoria questo, che ogni lunedì mattina la partenza di Don Bertellotti per Borgo San Lorenzo era caratterizzata da due grosse valigie con dentro quanto concerneva l'attività filodrammatica di quaranta anni, il ricco corredo di vestiari di tutte le epoche, contenuto in quattro grandi armadi. Un'operazione non capricciosa di Don Bertellotti, ma conseguenza del ritiro dei Salesiani, operazione consigliata dai Superiori, ma una ferita grossa nel cuore di chi aveva speso anima e corpo sulla scena del piccolo teatro dell'Oratorio. Immaginare il cuore grosso di Gino Dei, di Bianco Bianchi, del Rigagnoli e di tutti. Portare dalla Casa soppressa di Figline, che i Salesiani ormai pensano chiusa per sempre e senza ritorno, alla Casa attiva di Borgo San Lorenzo il materiale inutilizzato.

Riaperta poi dopo breve tempo la Casa, quale l'attività subito intrapresa e principale dell'Oratorio? L'attività filodrammatica! E quindi i necessari lamenti e il richiesto ritorno a Figline del materiale portato via: attrezzi, scene, parrucche, vestiari. Ma non tutto è possibile recuperare[211].

Viva ancora e addolorata, soffre della chiusura dell'Oratorio la più diretta interessata, la sorella del canonico Giovanni Maria Giani, l'erede per testamento del patrimonio familiare. Non avanza richieste né legali né di restituzione, non essendo rispettata la volontà del fratello sacerdote. È solo addolorata della partenza dei Salesiani. Ed esprime al Rettor Maggiore Don Ricaldone tutto il suo rammarico: sono otto mesi che i Salesiani sono partiti. Poco vale che un sacerdote venga la domenica.

La signora ha sperato che si avverasse un miracolo. Ma i mesi passano e ancora nulla si vede di concreto. Sente la signora un dolore profondo, come se qualcosa di grande si fosse strappata dal suo cuore. Prova un rimorso e sente il rimprovero in cuore di non aver vigila-

[210] ASC, F 442, Casa di Figline, gennaio 1937. Lettera scritta a macchina, senza firma, con tutta probabilità inviata a Don Lorenzo Margiacchi in risposta ai suoi memoriali.

[211] *Oratorio,* n. 17, 2 settembre 1973, p. 6.

to, come avrebbe dovuto, perché l'Opera Salesiana tanto benefica per la gioventù non fosse tolta al paese suo.

"Mi pare che mio fratello... dalla sua tomba sorga con occhio sdegnato e rimproveri a me, che non ho saputo impedire tanta rovina. Ricordo alle orecchie le sue ultime parole: Agnese, ti raccomando che i Salesiani vengano a Figline. Troppo bisogna il paese di questi educatori. Il vecchio servente mi ripete spesso le parole del morente, che furono di preghiera perché il suo lascito fosse per i Salesiani. Ora quella voce, quella preghiera mi colpisce ancora di più. Chiedo e ripeto che non sia messa in disparte la preghiera del morente, perché egli dal suo sepolcro non debba maledire per non aver ascoltato il suo volere e il suo desiderio".

E implora la signora Agnese Giani, che non debba chiudere gli occhi prima di vedere sistemati definitivamente in mezzo ai giovani figlinesi gli apostoli della gioventù. Non vuole sentire il rimprovero del fratello di non aver fatto nulla perché i Salesiani rimanessero a Figline. Non ha mezzi finanziari tali da poter sovvenire come desidererebbe. Ha la preghiera. È la supplica della sorella, che non si privi Figline di tanta Grazia. E si firma Agnese Giani, vedova Bossini, piazza Marsilio Ficino.

Si muove il mondo per la Casa di Figline. Lo muovono gli amici di Don Bosco. Si scrive al Ministro degli Interni, perché sia evitata la soppressione, già avvenuta, ma alla quale quasi non credono ancora i figlinesi. Essi credono che i Salesiani si siano momentaneamente assentati, che siano fuori stanza. Dal Ministero degli Interni si passa la pratica al Prefetto di Torino[212]. E il Prefetto di Torino chiede al Rettor Maggiore dei Salesiani informazioni sulla decisione presa di chiudere[213].

Fioccano intanto i telegrammi da Figline a Torino. Si fa la festa di Maria Ausiliatrice e si manda telegramma al Superiore di Torino. Non credano che i figlinesi dimenticano. Viene beatificata Maria Domenica Mazzarello, fondatrice con Don Bosco delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e altro telegramma: "Implorando risorta Casa figlinese benedizione novella Beata". Anche i sordi capiscono la litania.

È morto Mons. Giovanni Fossà nel 1936. Il successore non ha ancora preso possesso della Diocesi che già da Figline arrivano implorazioni di intervento urgente presso i Superiori di Torino del nuovo presule Giovanni Giorgis, il quale, nemmeno a dubitarlo, interviene e fa il suo dovere per Figline, centro della Diocesi, come ognuno sa e vede e lo sa certamente il Vescovo.

"Il timore che questa Casa benedetta venga soppressa e siano allontanati i diletti Figli di Don Bosco costituisce per quella popolazione una viva sorgente di preoccupazione, soprattutto per il danno che ne verrebbe a quella gioventù. Prego pertanto la S. V. Rev.ma a voler sospendere una decisione, le cui conseguenze tornerebbero sì dolorose e sì dannose a Figline Valdarno, assicurando in pari tempo per parte mia che, appena entrato in Diocesi, mi occu-

[212] Ora comprendiamo perché sia arrivata a Don Ricaldone l'Esposto di Don Bicci attraverso il Prefetto di Torino, di cui si è detto sopra.

[213] ASC, F 442, Casa di Figline, 7 marzo 1937, lettera del Prefetto di Torino a Don Ricaldone e risposta del medesimo al Prefetto, stessa data. Don Ricaldone risponde al Prefetto di Torino di aver interpellato Don Giovan Battista Antoniol, Ispettore; di aver da lui ricevuto le spiegazioni dei motivi che avevano consigliato la chiusura della Casa di Figline, avvenuta in pieno accordo con l'Autorità Ecclesiastica. Dispiace di non aver potuto fare cosa gradita a quanti si interessano di questa dolorosa vicenda.

però per sciogliere quelle eventuali difficoltà che dipendessero dalle circostanze del luogo e dell'ambiente"[214].

Anche al Vescovo, da come scrive, pare che non sia ancora definitivamente chiusa la Casa di Figline, solamente per un momento sospesa. Il Vescovo sa per bocca dei suoi preti di Figline. Ma sa anche perché non hanno atteso a informarlo e a scongiurarlo gli amici di Don Bosco. Il Vescovo nuovo, che viene dal Piemonte, ammira l'Opera Salesiana e per questo sarà disposto ad appagare i voti ardenti del popolo figlinese. Glielo ricordano riconoscenti Ugo Donati, Luigi Matteini, Brunetto Navarrini e Maria Angiola Tognaccini, che si sottoscrivono nella lettera inviata al Presule[215].

Ora è Don Renato Ziggiotti[216] che risponde a nome del Rettor Maggiore. Figline è già stata abbandonata da un anno, mentre nella lettera degli amici e dei benefattori pare che si sia ancora a Figline e resti solo la minaccia di uscirne. Il ritorno è impossibile essendo il personale neppure sufficiente per le nuove opere e per i nuovi bisogni[217].

* * *

Coll'agosto del 1937 si chiude il contatto dei figlinesi con i Superiori di Torino, che hanno liquidato il caso di Figline con l'ultima decisiva risposta al Vescovo di Fiesole. E il referente principale diventa d'ora in avanti l'Ispettore nuovo Don Angelo Garbarino, succeduto a Don Giovan Battista Antoniol, morto nell'agosto del 1937.

Alla signorilità di Don Antoniol succede la concreta salesianità di Don Angelo Garbarino, che passa da direttore della prima Casa dell'Ispettoria di Sampierdarena, al ruolo di Ispettore, in un momento in cui gli internati nell'Ispettoria rigurgitano di alunni e il personale salesiano supera le trecento unità. Figline che nella mente di Don Antoniol era solamente un Oratorio dalle difficoltà perenni, non molto considerato, certamente da chiudere, diventa per Don Angelo Garbarino un fatto da affrontare con più sensibilità e più affettuosa vicinanza.

Don Antoniol pareva non voler rendersi conto del contesto del centro figlinese, che per quaranta anni aveva avvolto di amore e di premure la presenza salesiana. C'era stato qualche volta, ma sempre di passaggio e con molta fretta. Don Garbarino sente, riceve lettere e appelli e prende tutto in considerazione attentamente. Perdere una Casa è come per un padre perdere un figlio, una creatura amata, una presenza ricevuta in eredità, da non abbandonare senza speranza di riconquistarla.

Intreccia con l'Ispettore Garbarino fili di corrispondenza fiduciosa Ugo Donati da Figline. Donati diventa veramente il patrocinatore del ritorno dei Salesiani a Figline. Decreta che i Salesiani sono stati già troppo tempo lontani. Sono passati ben 15 mesi. Il filo, a dire il vero, non si è mai spezzato. Pure Don Leo continua ad avere qualche contatto col conte Serristori.

[214] ASC, F 442, Casa di Figline, Mons. Giovanni Giorgis a Don Ricaldone, 23 agosto 1937.
[215] ASC, F 442, Casa di Figline, Supplica al Vescovo Giovanni Giorgis, 8 agosto 1937.
[216] Renato Ziggiotti è un membro del Capitolo Superiore, per lunghi anni Consigliere Scolastico Generale. E poi Rettore Maggiore dei Salesiani dal 1952.
[217] ASC, F 442, Casa di Figline, Don Renato Ziggiotti del Consiglio Superiore a S.E. Giovanni Giorgis, 4 settembre 1937.

Gli scrive e invia la risposta del conte all'Ispettore[218].

Conoscendo la signorilità del Conte e la sua disponibilità già si intuisce il tenore della sua risposta: ha dato molto. E più ancora è disposto a dare. Desidera però vedere. Bisogna anche capire che non fu trattato con i guanti. Il Conte non si è mischiato più di tanto nelle faccende dei Salesiani. Ma il suo pensiero, con molta gentilezza, l'ha fatto sempre conoscere. E c'è da sospettare che sia tra coloro che maggiormente sono rimasti delusi dall'essere i Salesiani partiti da Figline, il suo amore per l'opera di Don Bosco durando dai primi del secolo.

E dal conte Serristori arriva, ora che i Salesiani non ci sono più, una supplica. Già al tempo delle Suore Agostiniane era stato alzato un muro troppo alto, che difendesse maggiormente la clausura delle Suore dalla gente che per la via passava. E i Carabinieri, che hanno la caserma proprio di fronte lungo la via, per rispetto alle Suore e per rispetto poi ai Salesiani, erano stati zitti. Ora che non è più necessario i Carabinieri per avere più luce desiderano che sia abbassato il muro. Altrimenti sono disposti ad andarsene. La caserma è di proprietà del Serristori. E il conte interviene. Farebbe il lavoro di demolizione a sue spese[219].

Ugo Donati intanto non riposa. Lavora e pensa all'Oratorio salesiano. Che siano tenuti efficienti i locali. Che i giovani continuino a frequentarlo. Don Angelo Pompei cura il Circolo. Gli ex allievi si radunano. Donati tiene l'amministrazione come fosse il direttore dell'Oratorio. È veramente commovente questo anticipo di laici impegnati a reggere le sorti di un Oratorio in attesa che i Salesiani ritornino. E non ne dubitano affatto.

Il Proposto Bicci è veramente encomiabile nell'appoggiare i desideri degli amici. Lui stesso nelle solennità maggiori viene nella chiesetta a fare le funzioni. E non manca mai di concludere con preghiere invocanti i Salesiani. Che Dio Li protegga. E metta loro in cuore il desiderio del ritorno, la nostalgia di Figline.

Si fa la festa di Don Bosco in aprile. Si fa la novena di Maria Ausiliatrice. Si chiamano sacerdoti a parlare, possibilmente salesiani. E quasi tutti sono salesiani i sacerdoti dei dintorni. Perché questa è la novità, che cominciano ad essere ordinati sacerdoti coloro che hanno frequentato le prime classi ginnasiali presso l'Istituto Salesiano di Strada in Casentino, che è nella Diocesi di Fiesole. A Strada la Diocesi ha il Seminarino, i cui alunni prima frequentavano le scuole dei Padri della Compagnia di Gesù e ora frequentano le scuole dei Salesiani, da quando questi hanno rilevato quel collegio. E quanti sono sacerdoti e chierici, di filosofia o di teologia, sono stati allievi dei Salesiani di Strada in Casentino.

C'è dunque questo legame affettivo tra il clero della Diocesi di Fiesole e la casa di Figline, che della Diocesi è uno dei centri. E quanti sacerdoti saranno della Diocesi nativi di Figline, ordinati dopo il 1936, sono stati e saranno allievi dei Salesiani doppiamente, dell'Oratorio da ragazzi e dell'Istituto di Strada da chierici.

Don Giuseppe Messini, che è uno dei consulenti di quello che veniamo dicendo, Don Lorenzo Staderini, Don Renato Lanini, Don Carlo Donati; più giovani Don Lorenzo Righi, Don Dino Tozzi, Don Sergio Ielmetti. E non so se anche Don Silvio Aglietti, Don Vittorio

[218] Archivio Ispettoriale, Don Teopompo Leonatti a Don Garbarino, 15 dicembre 1937. Degli anni 1937-40 abbiamo scovato con l'ausilio e la gentilezza del Segretario Ispettoriale Don Pierino Bruzzone una buona documentazione, di cui ci serviamo finalmente. È una grossa busta nell'Archivio Ispettoriale, che abbiamo avuto la fortuna di poter consultare.

[219] Archivio Ispettoriale, B, Casa di Figline, Serristori a Don Angelo Garbarino, 23 febbraio 1938.

Francini, Don Pietro Ferrati, Don Corrado Poggesi. E Don Fernando Tinagli? Molti sacerdoti da Figline. E la maggior parte allievi dei Salesiani. Si è come in casa a Figline.

Donati non deve fare molto per preparare ai Salesiani la più grande delle opportunità per il ritorno, familiare come è del conte Serristori che pur di avere i Salesiani a Figline è disposto alle concessioni più grandi, come magari quella di dare loro in uso in perpetuo il suo palazzo in piazza Marsilio Ficino, l'antico ospedale Serristori. Che magnifica cosa sarebbe, pensano e sognano gli ex allievi e gli amici. E si vedrà se il sogno si potrà avverare.

Per ora siamo al settembre del 1938. Sono già due gli anni dell'assenza. Ai figlinesi pare che ci siano sempre i Salesiani e pare un secolo che i Salesiani mancano. Buone sono le premesse. Donati è contento, se scrive a Don Garbarino che a Figline gli amici sono soddisfatti. Sono in attesa. Le difficoltà lentamente si stanno superando. Bisogna fare presto, perché il centenario dei Salesiani si avvicina[220].

Il Proposto scriverà presto all'Ispettore di una notizia straordinaria, forse superiore, in quanto a valore, della munificenza del conte Serristori. Che sarà mai? Anticipiamo solamente che a Roma è fondatore del canonicato di Santa Maria Maggiore Arturo Mazzucchelli che non ha dimenticato l'Oratorio Salesiano di Figline. Adesso se ne ricorda più che mai. E si è nel vero, se il sospetto fa credere che sia il Mazzucchelli il signore munifico più del conte Serristori[221].

Per la novena dell'Immacolata è venuto da Firenze Don Giovanni Cazzola a predicare nella chiesetta. E ora si vuole un salesiano per la novena di Natale. Accontenti l'Ispettore Donati e con Donati accontenti i figlinesi e Don Bosco[222].

Ma anche a Torino qualche cosa si muove. In Capitolo si è parlato dell'Oratorio di Figline. Don Giraudi, Economo Generale della Congregazione, lo annuncia a Don Garbarino. Si desta la speranza. Mandi l'Ispettore a Torino *quam citius* l'entità precisa dei vecchi locali, la superficie del cortile; dica se è possibile l'ampliamento del cortile[223]. Incaricato di soddisfare a queste richieste è Ugo Donati.

Intanto Don Garbarino si è presentato a Figline una sera di dicembre, durante la novena di Natale nella chiesetta. Si mette in fondo. Ascolta. E sente alla fine della funzione il Bicci, che quella sera funzionava: "E ora un Pater, Ave e Gloria per il ritorno dei Salesiani a Figline". Tutte le sere così dopo la funzione. Come si può ancora dubitare? Bisogna tornare assolutamente. Questa gente se lo merita davvero. Il Donati in giro per il suo lavoro di rappresentante non ha visto l'Ispettore. È curioso di sapere che impressione l'Ispettore ha avuto, come gli sono parsi gli amici, anche assenti i Salesiani. E annunzia che presto sarà pronta la planimetria chiesta da Don Giraudi. "Don Bosco vi convertirà tutti a questa causa"[224].

C'è una bella agitazione nelle parole di Donati, voce di tutti, portavoce dello stato d'animo degli amici di Don Bosco. C'è fretta, una fretta che non è errato dire santa. Una corrispondenza stretta, veloce, a giro di posta.

[220] 8 dicembre 1841, l'incontro di Don Bosco con il giovane Bartolomeo Garelli, considerato la data dell'inizio dell'Oratorio di Don Bosco.
[221] Archivio Ispettoriale, B, Casa di Figline, Donati a Don Garbarino, 2 settembre 1938.
[222] Archivio Ispettoriale, B, Figline, Donati a Garbarino, 14 dicembre 1938.
[223] Archivio Ispettoriale, B, Figline, Don Giraudi a Garbarino, 14 dicembre 1938.
[224] Archivio Ispettoriale, B, Figline, Donati a Don Garbarino, 18 dicembre 1938.

Poco più tardi ecco Donati: pronta la planimetria. Molte telefonate a Firenze. Siete introvabili. Bisogna decidere. Spero di venire a Sampierdarena. Verrò a Sampierdarena. Per il triduo di Don Bosco a Figline anche un vecchierello, purché salesiano. All'adunanza dei parroci la necessità della presenza dell'Ispettore per dire cose assolute. Prendere contatto con i parroci. Dare assicurazione. Riallacciare relazioni. Constatare quanto i parroci della zona amino i Salesiani e ne aspettano il ritorno[225]. I piani sono arrivati a Torino. Sono stati esaminati in Capitolo. "Rimaniamo nel proposito di aprire?", domanda Don Giraudi a Don Garbarino. Se sì, fare subito la domanda al Rettor Maggiore con il parere del Consiglio Ispettoriale[226].

Bisogna fare in fretta. Sappia l'Ispettore che col 28 febbraio cessa il tempo utile per la disdetta degli inquilini. Questo il 18 febbraio. Il tempo ormai è giunto della decisione già presa. Esulta il Donati. E pur presa gli sembra che debba essere ancora presa, se dice che il conte Serristori si meraviglia del ritardo. L'*animus* del conte è ottimo.

Finalmente anche il Serristori dal Senato del Regno a maggio sarà a Firenze. Vuol parlare con Don Garbarino dei mezzi sufficienti per trasformare, riattare, adattare. Dare la disdetta per tempo agli inquilini dei vecchi locali[227]. La grande novità è che il conte Umberto Serristori mette a disposizione dei Salesiani che ritornano il suo palazzo con la fronte sulla piazza principale Marsilio Ficino, il grande figlinese del Quattrocento.

Don Garbarino ha cuore per Figline. Ma ora che tutto sta andando in porto sembra incerto, non tanto più sicuro, dice scrivendo al Donati, che è il grande artefice dell'impresa, frasi sibilline, poco chiare. Al punto che Donati si affretta a chiedere spiegazione, a dare una lezione di salesianità e di coraggio al salesianissimo e coraggioso Don Garbarino.

La decisione è presa. E questo riempie di soddisfazione, dice Donati. Ma che significato hanno frasi come "Ormai minaccia di diventare una favola. Quasi non oso parlarne a Torino", e l'altra "Attendo e voglio sperare che quanto si è fatto sinora non abbia a terminare in una bolla di sapone", frasi che non hanno senso per Donati. Hanno fatto tutto. Hanno risolto il problema più grave dei locali mediante la munificenza del conte Serristori, che smuove il suo fattore, chiedendo ragione del ristagno della questione salesiana e dando disposizioni circa il palazzo donato, dimostrazione del suo animo ben disposto, in attesa che tutto si realizzi presto, pronto ad aiutare ancora per la sistemazione dei locali.

E c'è la donazione Mazzucchelli, che spera alla sua prossima venuta a Figline di trovare già venuti i Salesiani. E poi sia il clero sia il laicato figlinese sono in ottima disposizione e aspettano i Salesiani con trepidazione viva. Donati aggiunge che non ha nulla da rimproverarsi. Che anzi con un gruppo di amici di Don Bosco è pronto a sottoscrivere per un determinato numero di anni l'impegno di un compenso per le spese annuali. Donati ora assume il ruolo di chi insegna al salesiano Ispettore che cosa vuol dire essere salesiano e religioso: "Piuttosto, Egregio Signor Ispettore, occorre gettarsi con maggiore fiducia nelle mani della Provvidenza e guardare con un senso più spirituale la Casa di Figline. Fate il conto di andare in missione ed a Figline troverete chi vi dimostrerà affezione e saprà darvi le necessarie

[225] Archivio Ispettoriale, B, Figline, Donati a Garbarino, 14 gennaio 1939.
[226] Archivio Ispettoriale, B, Figline, Don Giraudi a Don Garbarino, 27 gennaio 1939.
[227] Archivio Ispettoriale, B, Figline, Serristori a Don Garbarino, 12 aprile 1939.

soddisfazioni spirituali. Questa freddezza quindi non riusciamo a comprenderla. Volete la prova di quello che è capace di fare Figline per voi? Mandate a Figline un Don Bigano qualsiasi, con un progetto preciso per la riduzione dei locali ed in brevissimo tempo vi riconsegneremo la vostra Casa secondo i vostri desideri. Perché dunque, Sig. Ispettore, non gettarsi nelle mani della Provvidenza? Fare della fredda matematica nelle cose di Dio porta sempre l'effetto opposto e quindi occorre, dopo che la base materiale necessaria è ottenuta, venire a Figline con l'unico intento di giovare alle anime. Il Proposto domani stesso andrà a Roma, per ottemperare ad un accordo preso con la S.V. Rev.ma"[228].

C'è tutto l'animo del Donati e c'è tutta l'ansia dei laici suoi amici e amici straordinariamente attaccati a Don Bosco, ai Salesiani, e interessati per il bene delle anime alla Don Bosco.

L'epistolario fra il Donati e l'Ispettore continua. Si vuole fare una festa speciale di Maria Ausiliatrice con novena. Basterebbe Don Bigano[229]. "Sono contento che il Serristori si sia incontrato con Lei. Il Senatore vuole vedere la sistemazione prima di morire. Venga a Figline il 16, che è giorno di mercato, potrà vedere tutti, me, il Proposto, e se è sicuro invitiamo anche il senatore Serristori. Il Proposto arde di poterla incontrare, parlare, spiegare"[230].

Il 9 maggio Serristori manda a Garbarino il testo concertato coll'avvocato Gobbi di una Convenzione per la rinascita dell'Oratorio. La Convenzione dovrà essere firmata da tre separatamente. Ed esige che l'Ispettore gli risponda con sollecitudine[231]. Il giorno 8 maggio il Proposto Bicci rassicura l'Ispettore che tutti i lavori sono a posto: ripulitura, finestre, falegname, fabbro, latrine, lavandini, sciacquone, biancheria, materassi. È una gara commovente di fare e fare tutto bene. I Salesiani non abbiano ad addurre scuse ormai di ritardare. Tutto è a posto. "Dica ai suoi Salesiani che si preparino per il 26 sera, 27 mattino, secondo il piano che stabiliremo. Ne ho già parlato con le autorità. Le stanze saranno asciutte e così pure le verniciature dei mobili, delle bussole"[232].

Ecco il testo della Convenzione preparata dal Serristori[233]:

"L'anno 1939 e questo dì due del mese di Giugno in Firenze. Tra S.E. Mons. Giovanni Giorgis, Vescovo di Fiesole, il sac. Don Angelo Garbarino, quale rappresentante della Società Anonima Salesiana, ed il conte Umberto Serristori, tanto in proprio quanto in rappresentanza di sua figlia contessa Sofia Serristori nei Bossi Pucci, quanto anche per il conte Averardo Serristori, si pattuisce quanto appresso:

1) I RR. Padri Salesiani riprenderanno l'uso dei vecchi locali del Ricreatorio, di proprietà della Società Salesiana, ivi compresa quella parte dei vecchi locali che è attualmente affittata al Comune di Figline per uso di Scuola, e del quale sarà subito richiesto al Comune il rilascio.

[228] Con tutta probabilità il Proposto Bicci va a Roma a parlare con il canonico Arturo Mazzucchelli, suo predecessore, che ha in serbo per i Salesiani grosse sorprese. Archivio Ispettoriale, Donati a Don Garbarino Ispettore, 12 aprile 1939.

[229] Archivio Ispettoriale, B, Figline, Donati a Garbarino, 1 maggio 1939.

[230] Archivio Ispettoriale, B, Figline, Donati a Garbarino, 7 maggio 1939.

[231] Archivio Ispettoriale, B, Figline, Serristori a Garbarino, 9 maggio 1939.

[232] Archivio Ispettoriale, B, Figline, Bicci a Garbarino, 8 maggio 1939.

[233] Una delle tre copie della Convenzione stilata dal Serristori coll'avvocato Gobbi è firmata dall'Ispettore Don Angelo Garbarino. Una è in Curia a Fiesole, firmata dal Vescovo Giovanni Giorgis; l'altra è firmata dal senatore Umberto Serristori.

2) Il Conte Sen. Umberto Serristori si impegna a concedere in uso ai RR. Padri Salesiani, fino a che essi vi manterranno il Ricreatorio ad utilità della gioventù locale, e senza alcun altro limite di tempo, quello dello stabile prospiciente la piazza Marsilio Ficino che è ancora di proprietà Serristori e che ha un valore di oltre lire 60.000.

3) I RR. Padri Salesiani pagheranno all'Amministrazione Serristori di Figline, dalla quale il detto stabile dipende, un'annua prestazione simbolica, a riconoscimento del diritto di proprietà, di lire una, ed assumeranno a loro carico tutte le spese e gli oneri relativi all'immobile loro concesso in uso ivi compresa la manutenzione ordinaria e le tasse e le imposte di ogni genere.

4) Poiché con atto rogato Onori del 1° agosto 1935, registrato a Firenze il 14 detto al N° 1174 Vol. 410, il conte Umberto Serristori donò al proprio nipote conte Carlo Averardo Serristori tutti i beni di Figline dipendenti dalla Fattoria di Casagrande, riservandone però l'usufrutto vita natural durante a sua Figlia contessa Sofia nei Bossi Pucci, raccomanderà al conte Carlo Averardo, suo nipote, di rispettare scrupolosamente questa concessione da lui fatta ai RR. Padri Salesiani di Figline... E confida che lui non mancherà di raccomandare ai suoi eredi questa pia fondazione.

5) Il Senatore Serristori fa presente che esiste una somma di Lire 50.000, che fu depositata presso la Santa Sede da Mons. Mazzucchelli, perché le rendite fossero versate annualmente al Ricreatorio Salesiano di Figline. Alla quale somma il Conte Serristori, aggiungerà nel corso dei lavori altre 40.000 lire.

Nella ipotesi che i RR. Padri Salesiani non potessero o non volessero continuare l'opera di assistenza alla gioventù figlinese, i medesimi diritti conferiti ai Salesiani sopraddetti passeranno, sotto la direzione del Vescovo, ad altro Istituto similare.

F.to Umberto Serristori. Giovanni Giorgis, Vescovo. Angelo Garbarino Ispettore salesiano"[234].

[234] ASC, F 442, Casa di Figline. Anche Archivio Ispettoriale; anche Curia di Fiesole Archivio.

CAPITOLO TREDICESIMO

Si riapre. Torna Don Bigano, 1939. Serristori e Mazzucchelli per l'Oratorio, 1939-40. Si compra il terreno del San Clemente vicino all'Azoto. Lunghe trattative. La duchessa Demetria di San Clemente. La guerra. Parte Don Bigano a febbraio 1940. Arriva Don Ruggeri direttore, 1940-41. Serristori dà in uso il suo palazzo ai Salesiani. Monsignor Giorgis vuole il contratto di coscienza, 1941. L'opera di Ugo Donati.

Il 30 luglio 1939 arriva in Figline Don Eugenio Bigano. Stenta Don Bigano a frenare la festa che tutti corrono a volergli fare. Sono passati esattamente venti anni. Don Bigano non è più lo stesso. Ma i figlinesi applaudono Don Bigano e ripongono in lui la più assoluta fiducia. L'Oratorio ricomincia la sua vita. Anzi la continua con una gioia raddoppiata. E Don Bigano, che capisce molte cose, frena. Stempera. Vede troppa fiducia messa in lui. Ma non scema la sua azione. Vengano gli invitati a vedere. Don Bigano li ha chiamati. Per riconoscere. Per conoscere. Per farsi conoscere. Per allacciare i rapporti antichi e incominciarne di nuovi. E già fioccano le richieste di ripetizione da parte dei figlinesi per i loro figli. Latino soprattutto, greco.

Racconta poi all'Ispettore, scrivendogli il 30 luglio, le cose che mancano, gli imprevisti. Intervenga l'Ispettore a far restituire quello che è stato portato via, alla chiusura del 1936. Da Borgo San Lorenzo desidera, e ha già scritto, che tornino tutte le cose del teatro, i vestiari, le parrucche, gli scenari, tutto quello che è possibile ed è necessario. Si sa che Don Bigano comincerà dal teatro, che è sempre stata la sua passione ed è anche la passione ininterrotta dei giovani figlinesi. E annota sotto una lettera inviata all'Ispettore dal chierico Vallarino, che lo ha accompagnato, : "L'Oratorio funziona se vi è personale sicuro di rimanere e non inviato provvisoriamente. La vita dell'Oratorio dipende essenzialmente dalla validità, dalle buone maniere, dalla carità del personale".

Arriva Don Agostino Bozzo, sacerdote novello. Arriva il laico salesiano Garino, che farà il cuoco e sbrigherà le faccende. Ci si avvia. Il cuore di Don Bigano è un poco nella confusione dell'incominciare, dell'entusiasmo che ne deriva, delle feste che all'inizio sono tante, delle inquietudini che non mancano.

Forte di carattere è sempre stato. Ora alla forza si accompagna una certa distaccata impazienza. Scatta più facilmente. Ha accanto un giovane sacerdote che all'intelligenza aggiunge un poco di presunzione, come è dei giovani intelligenti, ma non solo intelligenti, che credono di saper fare meglio dei confratelli più anziani, molto più esperti di loro. Si capisce. Si può anche perdonare. Ma che non si intervenga a sproposito.

Parte, ricca di osservazioni indirizzata all'Ispettore Don Garbarino, una lettera del sacerdote Agostino Bozzo, secondo il quale Don Bigano, pur meritevole e degno di ogni rispetto, è quasi insopportabile. Proprio così dice il sacerdote Don Agostino Bozzo, che allunga troppo gli occhi, fa scorrere veloce la penna, e non sa frenare del tutto la lingua. Don Bigano è nervoso. Lancia invettive. Tratta male. Strapazza e Don Bozzo stesso e il chierico Doveri e il coadiutore Garino. Non si deve dubitare che Don Bozzo voglia prendere il posto a Don

Bigano. È che la foga di Don Bigano, i suoi modi decisi e sbrigativi, la fretta di fare, l'ansia di non riuscire a fare tutto quello che nel cuore urge, è scambiata per nervosismo, per stanchezza, per incapacità ormai di reggere una carica che resse per tutta una vita egregiamente.

Non è vecchio Don Bigano. Nel 1939 ha solamente 62 anni. Qualche cosa sono. Molto di esperienza. Certamente una minore capacità di reggere al ritmo di un inizio, con tutte le attese e tutti i ritardi. "Qui non è ufficio di consiglierato o di catechistato" scrive Don Bozzo. Qui ci sono centinaia di ragazzi. E vanta Don Bozzo la sua esperienza di Roma alle prese con tanti ragazzi di un Oratorio romano. Mira Don Bozzo a fare un poco di scuola a Firenze, dove Don Bertoncello lo desidera. E nello stesso tempo potrebbe frequentare quella università[235].

Concludendo la lettera all'Ispettore Don Bozzo dice che vuol essere "imitatore dell'indimenticabile Don Nervi, uomo padrone dei nervi, conoscitore di uomini e di cose, il vero padre di famiglia, che piegava tutti con la sua bontà forte e soave". E naturalmente dice questo per far capire che queste virtù mancano a Don Bigano[236].

Don Bigano attende che il Proposto Don Bicci si decida a rendere i conti. Nei tre anni dell'assenza tutto aveva registrato il Proposto Bicci, e tutto conservato di quanto non era stato portato via dai Salesiani. I rapporti riallacciati e i nuovi iniziati danno tranquillità di sussistenza ai tre salesiani. Già è pronta per l'ultima domenica di ottobre la prima recita. "La nostra missione non è facile. L'Oratorio sarà la salvezza di Figline, che in questi anni di assenza ne ha sofferto"[237].

Don Bigano vorrebbe riscuotere l'affitto dei locali della Scuola di Avviamento e non può, perché il Comune non è stato informato che i Salesiani sono tornati e che il direttore Don Bigano è autorizzato alla riscossione dell'affitto. Donati ne informa l'Ispettore perché si muova con urgenza[238].

* * *

E i giovani si preparano. Sono in ansia. Da due mesi la guerra è deflagrata terribile ai confini con la Polonia. Contro la Germania nazista sono scese in campo Francia e Inghilterra. Gli italiani illusi applaudono alle vittorie fulminee delle truppe germaniche. Il Patto di Acciaio lega l'Italia alla Germania e al Giappone. Il tifo è tutto per Hitler e Mussolini. Si attende. Prima o poi l'Italia dovrà scendere in campo. Avverrà ancora che l'Italia si farà amica dei nemici e nemica degli amici? Per ora non ancora.

E viene il 1940. Non ancora in Italia, neppure a Figline si sente la minaccia della guerra. La guerra meschina piuttosto è in Casa. I giovani non se ne accorgono. Don Agostino Bozzo si dà da fare. Scrive che confessore a Figline farebbe bene Don Villa da Varazze, dove ci sono già Don Giacomo Gresino e Don Angelo Gazzano. Dà le obbedienze. Ed ha appena preso messa. Con decisione chiede all'Ispettore che Don Bigano sia cambiato: come direttore, dice lui, è ormai senza più mordente.

[235] Agostino Bozzo conseguirà poi la laurea in Scienze all'Università di Pisa nei primi anni quaranta.
[236] Archivio Ispettoriale, B, Figline, Don Agostino Bozzo a Don Garbarino, 18 settembre 1939.
[237] Archivio Ispettoriale, B, Figline, Don Bigano a Don Garbarino, 29 ottobre 1939.
[238] Archivio Ispettoriale, B, Figline, Donati a Garbarino, 24 novembre 1939.

E davvero un bel mattino ci si sveglia, era arrivato la sera prima Don Lorenzo Ruggeri, e Don Bigano non c'è più. È partito. Senza salutare nessuno. La sera non ha fatto nessuna consegna, ha fatto solo vedere a Don Ruggeri alcuni registri. La mattina è partito.

Don Ruggeri è il nuovo direttore dell'Oratorio. Scrive Don Ruggeri all'Ispettore: "Presentazione nessuna. Poveretto! era troppo eccitato. Ho cercato di calmarlo prima della sua partenza. Da buoni amici, come eravamo prima, ci siamo separati. Mi sono messo in contatto con le Autorità. Il podestà subito mi ha parlato del muro da abbattere"[239].

E Don Bigano ai figlinesi lascia un messaggio, scritto il 27 febbraio alla sua partenza: "La mia missione fra voi è finita ed è finita assai presto in grazie della vostra generosa cooperazione. L'Oratorio si è riaperto ed è ormai provvisto di quanto può occorrere ad una efficace ripresa dell'attività. Posso dunque cedere tranquillamente il posto ad altri e prendermi un poco di riposo. Nelle mie nuove e più moderate occupazioni non mi dimenticherò mai di questa generosa cittadina e specialmente di voi. E voi continuate a prestare l'opera vostra perché il caro Oratorio che Don Bosco vi ha dato possa continuare nella ridente plaga del Valdarno il vasto programma di educazione salesiana. Sarò sempre presente a voi con il pensiero e con la preghiera. Don Bosco santo vi ricompensi di quanto avete fatto e continuerete a fare"[240].

Don Bigano, lo abbiamo capito, se n'è partito con amarezza. Si deve pensare che lui stesso si sarà reso conto che per Figline la sua presenza era provvidenziale all'inizio, ma che le forze non erano più quelle di una volta per fare fronte alla nuova impresa, densa più del previsto di bisogni, di fatiche, di attenzioni. Se poi si aggiunge che chi gli sta accanto non fa nulla per nascondere sufficienza e voglia di fare, con tutte le migliori intenzioni di questo mondo, e sia per di più giovanilmente saccente, tutto diventa più chiaro. E Don Bigano non è tipo da subire umiliazioni e da frapporre indugio tra il pensare, il vedere e l'andarsene. Sono infinite le vie per cui un salesiano può essere avviato da un luogo ad un altro dall'oggi al domani.

I figlinesi, che pur amano Don Bigano, credono alla sua versione ufficiale dei fatti. E accettano di buon grado il nuovo direttore, Don Lorenzo Ruggeri, che Don Agostino Bozzo, il giovane aiutante di Don Bigano, chiama "persona inviata dalla Provvidenza"[241]. Ha due anni di più di Don Bigano Don Ruggeri, che viene da Sampierdarena, dove era vice parroco di quella parrocchia salesiana. E la prima cosa che fa Don Ruggeri è trovarsi fra le mani una lettera che il canonico Arturo Mazzucchelli ha scritto da Roma a Don Bigano: fare, fare, fare. A questa condizione Mazzucchelli è ben intenzionato ad aiutare concretamente tutta la faccenda di Figline che rinasce[242].

Si stanno avverando le speranze da Ugo Donati fatte brillare davanti agli occhi del prudente Ispettore Garbarino, che nel 1939 si preoccupa dell'apertura dell'Oratorio, ma non è troppo sicuro che le cose riusciranno facili. Donati e Garbarino si tengono in stretta corri-

[239] Da tempo il Serristori a nome dei Carabinieri chiede che sia abbattuto il muro alto lungo via Magherini che oscura la caserma. Archivio Ispettoriale, Figline, Don Lorenzo Ruggeri a Garbarino, 7 marzo 1940.

[240] *Oratorio,* n. 18, Natale 1973, p. 3.

[241] Archivio Ispettoriale, Figline, B, Don Bozzo a Garbarino, 5 marzo 1940.

[242] Archivio Ispettoriale, Figline, B, Arturo Mazzucchelli a Don Bigano, 6 marzo 1940. Mazzucchelli non sa ancora il 6 marzo che da una settimana Don Bigano non è più a Figline.

spondenza. Tralasciamo. Una lettera riportiamo, che è misura dell'entusiasmo ormai fremente in tutte le lettere.

".... Mandi a Figline subito Don Bigano che conosce Figline, con un confratello giovane e attivo ed un coadiutore per le piccole mansioni e vedrà come dopo sei mesi verrà risolta la posizione dei locali e quella finanziaria della Casa. Conviene fare presto, in modo che si possa sfruttare l'entusiasmo che anima tutti indistintamente. Sono certo che leggendo questa mia mi taccerà di troppo roseo o adopererà il termine meno duro di poeta... Ma le dico che quando si ha alle costole un Serristori così munifico ed affezionatissimo alla vostra opera e a Figline; quando si ha delle promesse come quella di Monsignor Mazzucchelli, e si ha il popolo tutto che segue la vostra opera, non c'è da avere preoccupazioni. Mi dica quello che posso e debbo fare"[243].

L'anno 1940 è l'anno più straordinario di tutta la storia della Casa di Figline. Quattro sono i protagonisti di questa vicenda, due in assoluto, veramente i due grandi della storia, il conte Umberto Serristori e il canonico Mons. Arturo Mazzucchelli. Li fa protagonisti la ricchezza, la munificenza, la nobiltà d'animo, la generosità e la comune preoccupazione del bene della gioventù di Figline. Figline ha dedicato a questi due munifici signori dello spirito e della benevolenza un ricordo comunque sia?

Serristori, il grande signore; Mazzucchelli il munifico Proposto e poi il canonico sontuoso di Santa Maria Maggiore a Roma. Gli altri due sono Ugo Donati, amantissimo di Don Bosco, chiamato scherzosamente il Canonico della Collegiata, animatore degli ex allievi. Un salesiano senza voti, ma salesiano nell'animo e nei propositi. Il quarto è protagonista per il ruolo che svolge e per la carica che nel momento si è trovato a ricoprire. È Don Angelo Garbarino, Ispettore della Ligure- Toscana. Colui che presso i Superiori si è interessato di Figline e ha fatto dire sì ai membri del Consiglio Superiore, dai quali dipendeva la decisione finale dell'apertura.

Un ruolo a parte, meno potente lo gioca il Proposto Giuseppe Bicci, che coadiuva, che appoggia, che custodisce nel frattempo. Don Bigano è un gigante nella mente dei figlinesi. È desiderato come il risolutore. Viene, appare, fa, scopre, riallaccia e fugge, come quello che è venuto a smuovere la prima pietra, a far capire che è al suo posto, solida. Don Lorenzo Ruggeri è un'apparizione di passaggio, un anno. Viene a rilevare Don Bigano. Ma data la sua età, 62 anni, è segno che Don Garbarino ha capito poco della situazione di Figline. Garbarino rilancia, ma con un macchinista che conosce solo il treno accellerato, che non può procedere che a bassa velocità.

Serristori e Mazzucchelli. Mazzucchelli e Serristori. Gareggiano in grandezza. Mazzucchelli si accorda con Don Bigano che è necessario costruire un Oratorio nuovo. Fa capire che lui pagherà tutto. Va a novembre Bigano a Roma a portare al canonico il piccolo progetto di Donati. Meglio che nulla, dice. In gennaio va a Roma da Mazzucchelli l'Ispettore Garbarino. Ancora d'accordo. Entro un mese sarà di ritorno, promette l'Ispettore, con dati positivi. A marzo nulla ancora. Passati sei mesi dal primo colloquio e nulla ancora. In sei mesi solo il piccolo progetto di Ugo Donati. Da una montagna è nato il ridicolo topolino. Ma

[243] Di questa lettera non ho trovato nell'archivio Ispettoriale l'originale, che pure dovrebbe esserci. L'ho letta riportata da MATTEO DONATI in *Oratorio,* cit. n. 17, p. 3, del 2 settembre 1973, Festa del Perdono a Figline.

che cosa si vuol fare, domanda il Mazzucchelli a Don Bigano. È tempo ormai *de somno surgere*. Si è cominciato a trattare con i Duchi di San Clemente? Si è tastato il terreno? Fatemi sapere[244].

Don Ruggeri intanto è tutto assillato per l'abbattimento del muro che oscura e toglie luce alla caserma dei carabinieri. Vola basso. Mazzucchelli invece vola alto. C'è a disposizione un terreno dei Duchi di San Clemente, quasi 20 mila metri quadrati. Troppi per un Oratorio. E tutte le spese dell'operazione farebbero circa 200 mila lire. Mazzucchelli al massimo sarebbe disposto a sborsare 80.000 lire. Troppo sei lire al metro. L'ideale sarebbe decidersi per il progetto fatto da Don Ricaldone di m. 75 per m. 120 circa, all'incirca un ettaro. Ci si decida per questa soluzione. Lo scrive a Don Garbarino. Venendo a Figline in maggio, che si possa combinare il contratto. Sembra facile e fatto. Ma quanto complicato sarà ancora il cammino per giungere alla conclusione[245].

In maggio Mazzucchelli può ragionare con dati più concreti. Ha ricevuto la planimetria. Il dottor Susini, il legale, il commercialista del San Clemente, ha chiesto un certo prezzo per metri quadri 18.440, venduti come terreno agricolo. Mazzucchelli pensa che con 80.000 lire si può concludere l'affare. Bisogna avvicinare direttamente la famiglia dei Duchi di San Clemente per chiedere un ribasso del prezzo. Inoltre occorre sollecitare dal Comune la costruzione della strada, che toglierebbe qualche cosa di spazio e ridurrebbe la proprietà a 17.000 metri quadri, aggiustando naturalmente gli angoli, troppi, che rendono irregolare il terreno. Muoversi e affrettare il contratto, anche se il canonico che pensava di venire da Roma a Figline ora non verrà più[246].

Non è assente il Serristori dalla vicenda. Ha scritto al suo agente Pandolfi di dare lo sfratto agli inquilini del suo palazzo. Prega Don Garbarino, non appena avesse risposte concrete dalla Duchessa Demetria di San Clemente sulle cifre e soprattutto notizie sulla somma liquida che il Mazzucchelli mette a disposizione, di comunicargliele subito. Si potrà recingere il terreno con un muro? Si potrà costruire una tettoia? Provvidenziale e miracoloso l'intervento del Mazzucchelli, esclama soddisfatto il conte[247].

Le trattative si fanno intense. Garbarino fissa in 70.000 lire la cifra che Mazzucchelli dovrebbe mettere a disposizione. E Mazzucchelli accetta. Fa i suoi calcoli. Terreno agricolo; il dottor Susini ha messo 5 lire al metro; l'Ispettore dice 70.000 lire. Sono quasi 18 mila metri quadrati: farebbe molto di più. Vuol dire che l'Ispettore spera di ottenere una buona riduzione. E in questa direzione operare, dice Mazzucchelli. Recarsi personalmente dalla duchessa Demetria di San Clemente e dire alla signora che anch'essa deve concorrere all'Opera Salesiana di Figline.

I San Clemente hanno in Figline molti possessi. E un'equa riduzione del prezzo sarebbe l'offerta della Casa di San Clemente all'Opera di Figline. Anche il paese apprezzerebbe degnamente la generosità della Casa. È un tasto da toccare per convincere la duchessa. Far capire che l'interesse dei minori, che essa adduce come motivo a non indulgere, non richie-

[244] Archivio Ispettoriale, Figline, Mazzucchelli a Don Bigano, 6 marzo 1940. Don Bigano è partito da Figline già da sette giorni e Mazzucchelli non lo sa ancora.
[245] Archivio Ispettoriale, Figline, Mazzucchelli a Garbarino, 21 aprile 1940.
[246] Archivio Ispettoriale, Figline, Mazzucchelli a Garbarino, 11 maggio 1940.
[247] Archivio Ispettoriale, Figline, Serristori a Garbarino, 18 maggio 1940.

de che si pretenda un prezzo esagerato.

Raccomanda inoltre, il canonico Mazzucchelli, di mettere per iscritto che il compratore del terreno non avrà obbligo alcuno verso il contadino. Apprezzamento per il Serristori soddisfatto del progetto e consenso che il Conte pensi ad una Scuola Media unica da far sorgere sul terreno comperato. Questo della scuola è un pensiero mai scomparso, sempre riaffiorante. Buoni cattolici, con la preoccupazione costante di una scuola tenuta dai Salesiani. La prima idea del canonico Giani, anima buona e ispiratore[248].

La duchessa Demetria continua a mettere avanti nel trattare coi Superiori, tramite il dottor Susini, l'interesse dei minori: sono i suoi figli da quando è rimasta vedova del duca. Ha abbassato il prezzo arrivando a cinque. E si vorrebbe arrivare a 4,30. E difatti il 25 maggio da via Micheli a Firenze, dal palazzo dei San Clemente, dove ha abitato fino a pochissimi anni prima lo zio Donato di San Clemente, Vescovo ausiliare di Firenze, amicissimo dei Salesiani, Presidente dei Decurioni Salesiani, sempre presente a tutte le riunioni, degli ex allievi, uomo originale e buono, scrive a Garbarino di voler abbassare fino a lire 4,50. Ma che non si insista oltre, non potendo in coscienza fare di più, per il dovere che ha di tutelare i suoi figlioli, di cui è responsabile amministrativamente verso il tribunale[249].

Mazzucchelli ha molta fretta. Ritorna con una risposta ravvicinata alla sua del 22 dello stesso mese: 70.000 lire pronte e in contanti, pronti per l'Ispettore che li può andare a prendere a Roma quando vuole. I contanti possono essere argomento persuasivo per la duchessa. Insistere sull'opera buona che la duchessa compie per l'Oratorio e per Figline. Arrivare assolutamente a lire quattro e cinquanta con questi argomenti persuasivi. Il Benassai di Figline ha fatto la perizia. In corpo il terreno e non in misura. Anche il Serristori si adopera per questo[250].

Tanto è vero che il primo di giugno Mazzucchelli riassume a Don Garbarino i termini e incoraggia a porre termine con decisione al lungo e doloroso dramma dell'Opera Salesiana a Figline. Opera saggia acquistare il terreno. Lo si recingerà quando la guerra sarà passata, e i materiali di recinzione sarà più facile trovarli. Garbarino ricordi che il Conte mette a disposizione la bella somma di 40.000 lire.

Non è imprudente ardimento comperare il terreno ora che i pericoli della guerra mettono tutto in discussione? ha domandato Don Garbarino. Niente affatto. È atto ragionevole e conservativo, spiega il Serristori. Se manca qualche piccola cifra, la si chieda al Mazzucchelli o alla duchessa. Non lasciare fare tutto a Don Bosco, che già sta facendo i miracoli. Diamoci da fare noi. La cifra intera non deve piovere dal cielo[251]. Si accenna alla guerra.

Vogliamo ricordare che proprio in questi giorni passano e ripassano per la ferrovia di Figline i treni carichi di soldati, di armamenti pesanti; e che alcuni giovani del Circolo partono richiamati alle armi. I rumori della guerra sono arrivati anche troppo vicini. Il duce fra pochi giorni dal palazzo Venezia dirà le fatidiche parole che scaraventeranno l'Italia nel putiferio di una guerra che sul momento sembrerà anche facile e presto definitivamente vinta.

[248] Archivio Ispettoriale, Figline, Mazzucchelli a Garbarino, 22 maggio 1940.
[249] Archivio Ispettoriale, Figline, Demetria di San Clemente a Don Garbarino, 25 maggio 1940.
[250] Mazzucchelli a Garbarino, 30 maggio 1940.
[251] Serristori a Garbarino, Figline, 1 giugno 1940.

Fra poco si recingerà il campo, scrive il Conte. Quanti anni quel *fra poco* durerà. Quante vicende in quel campo si succederanno.

E cominciano subito le vicende. Sono stati a vedere il terreno da acquistare, quello del San Clemente, sia il geometra Benassai, sia il Donati e poi il Matteini e il Tonelli e altri ancora. Per l'amor di Dio, hanno detto tutti. Neppure se ce lo regalassero l'Oratorio in questo terreno: è una tomba. Terreno eccessivamente acquitrinoso, in mezzo a pozzanghere, con un canaletto di spurgo, da cui emanano esalazioni. Invasione poi immensa di zanzare. Si è fatto subito un altro progetto, consenzienti gli amici, pratico, molto conveniente. Il Benassai ha già parlato con i proprietari. Ed è partito per Roma a sottoporre al canonico Mazzucchelli la pianta e gli schizzi che ne ha tracciato[252].

Il 10 giugno l'Italia entra in guerra contro la Francia. Pochi giorni, brutta figura, alle spalle, quando non era più necessario. Sedersi a tavola alla frutta. E la vita continua, anche se tanti giovani muoiono.

È arrivato a Roma intanto il Benassai, geometra di Figline, e non ha portato come ci si aspettava, la planimetria del terreno del San Clemente. È venuto invece con delle proposte, che al canonico Mazzucchelli non sono piaciute affatto: la proposta della compera di un terreno, dietro le mura, sulla via di circonvallazione, non molto distante dal terreno San Clemente. E non si capisce quale vantaggio ne venga dal cambiamento.

Scrive Mazzucchelli: "Come posizione preferisco il primo: più aria, più sole, più libertà. Il primo è di 18 mila metri quadri, il secondo poco più di diecimila. Il prezzo verrebbe ad essere uguale nei due terreni, colla differenza in meno di circa 8.000 metri quadri. Il secondo terreno è a un livello inferiore, mentre il primo è piuttosto elevato. Avremo a che fare non con un solo padrone, ma con due e quindi trattative più difficili. Per tutte queste ragioni non capisco davvero il perché si voglia cambiare terreno. Mi viene un dubbio che confido a Lei: forse vi è sotto qualche interesse privato? La mia è una malignità, ma può essere che sia anche una verità".

La lettera continua. E sempre ricorrente più che tra la gente di Figline tra i Salesiani l'idea che una parrocchia affidata ai Salesiani a Figline avrebbe risolto il problema dell'accordo non sempre facile tra i Salesiani e il clero locale. Ritorna questa idea. O per lo meno la si esprime ogni tanto.

Là dove si è nel 1940 l'idea appare peregrina. Nel centro di Figline a due passi dalla Collegiata! Fuori del buon senso. Dove si pensa di spostarsi con l'acquisto del nuovo terreno del San Clemente in una zona più distante dalla Collegiata? Ugualmente inopportuno il sorgere di una nuova parrocchia. Dove ci si sposterà in seguito, in via Roma, nel 1961? Ma neppure! Figline è una città omogenea. Diecimila abitanti costituiscono una bella parrocchia con le sue antiche tradizioni, con la sua impostazione secolare del canonicato e dei parroci confluenti dalle zone periferiche nella Collegiata, centro vivo della vita ecclesiale di Figline, punto di incontro tra il Vescovo e i suoi sacerdoti.

E molte altre ragioni, che hanno sempre dissuaso e neppure fatta prendere in considerazione questa idea di smembrare l'unità della Collegiata. Anche nel 1940 il Mazzucchelli ha

[252] Archivio Ispettoriale, Figline, Don Lorenzo Ruggeri, direttore dell'Oratorio, a Don Garbarino Ispettore, 7 giugno 1940.

sentito questa voce. E si fa portatore delle spiegazioni che ne dissuadono assolutamente anche il pensiero.

E dice: "Si affaccia l'idea che la nuova chiesa dell'Oratorio debba diventare chiesa parrocchiale, smembrando un certo numero di abitanti della popolazione della Collegiata. È cosa alla quale io mi sento molto, ma molto contrario, perché non vedo assolutamente il bisogno di formare una nuova parrocchia; la divisione è sempre causa di pettegolezzi e di contrarietà, se non fra il clero delle due parrocchie, fra le due popolazioni; l'attività dei Salesiani dell'Oratorio sarebbe impedita e limitata dalle cure della parrocchia. Il bene dell'Oratorio richiederà tutta l'attività dei sacerdoti dell'Oratorio.

Sono tanto contrario a codesta idea, che io ho già inserito nelle mie disposizioni che, se la chiesa dell'Oratorio diventasse chiesa parrocchiale, cessa subito automaticamente il sussidio annuo di lire 2.500 da me stabilito per l'Oratorio. Questo per vedere di impedire una tale proposta. Nelle città grandi, dove vi sia un certo numero di sacerdoti si può bene riunire la parrocchia e l'Oratorio; non è però conveniente in un paese. Tale idea che forse è venuta dal cervello di Ugo Donati pare venuta fuori apposta per ritardare e ostacolare l'idea di un Oratorio ben formato e che possa fare molto bene"[253].

Tutto è molto chiaro. Il cervello di Donati, ammesso che di lì sia veramente uscita l'idea, è l'amore semmai di Donati per i Salesiani, amore condiviso in maniera uguale sia per la Collegiata sia per i Salesiani: è il desiderio che si faccia il bene della gioventù e della popolazione di Figline; è il desiderio che non ci siano divergenze e quindi ostacoli reciproci tra le due realtà. Diciamo quindi bene, bene per Mazzucchelli che ama Figline con la sua bella Collegiata e bene per Donati che ama la Collegiata e i Salesiani. Ma bella più ancora l'unità ecclesiale attorno alla Chiesa Madre. Non se ne farà poi nulla di questa idea, che ritorna ogni tanto; e ritorna nei momenti di difficoltà. Forse non ritornerà più.

Ci perdiamo nelle piccole faccende domestiche nel giugno del 1940. Ma per una propensione scolastica a inserire le piccole cose che capitano nelle grandi cose che cambiano l'assetto del mondo con vicende tragiche, mentre si scrive il pensiero va sui fronti dove si uccide, dove si spera di vincere massacrandosi e distruggendosi, dove si scontrano interessi vitali veri e falsi dell'intera umanità.

I nostri soldati, anche di Figline, si trovano sui fronti, difendono la patria, alla quale però è retroterra un'ideologia che non è di libertà, ma di retorica per parte italiana, di euforia senza senso, anche di stupidità; da parte germanica di sconosciute atrocità, di ideologie assolutamente negative di razza, di superiorità, di sterminio abominevole. I nostri soldati combattono e muoiono per la patria: lo credono e lo fanno eroicamente.

Ci sono anche le piccole cose, che sono la vita dell'uomo, mentre le grandi cose spesso comportano la morte degli uomini.

In un mese, tra il 15 giugno e il 15 luglio, tra Garbarino Ispettore, Mazzucchelli canonico benefattore, il geometra di Figline Benassai, Don Ruggeri direttore dell'Oratorio di Figline, un carteggio intensissimo s'intreccia, dal quale non si capisce bene quello che gli stessi protagonisti vogliono veramente. Sembra deciso di comperare il terreno del San Clemente. All'improvviso spunta il terreno Aglietti. Gli ex allievi che vogliono il secondo

[253] Archivio Ispettoriale, Figline, Mazzucchelli a Don Garbarino, 15 giugno 1940.

terreno, perché reputato migliore. Mazzucchelli che si convince pure lui. Benassai che il 23 giugno dice che il proprietario del nuovo terreno è pronto, aspetta addirittura la caparra di 5.000 lire per fare il compromesso. All'improvviso il 10 luglio Don Ruggeri che si meraviglia che il Mazzucchelli sia tornato a preferire il terreno San Clemente. Una ridda di pensa e ripensa, di lascia, prendi, ritorna indietro, riprendi. Ripensamenti, interventi sconosciuti, interessi non apparenti, non ci si orienta facilmente.

Scrive Mazzucchelli a Don Garbarino: "Mons. Vescovo[254] prima di fare il contratto, diciamo civile, desidera combinare tutto con Lei. Nel caso sia pure impossibile e assurdo, che i Salesiani dovessero per qualunque motivo lasciare Figline l'Oratorio rimanga a disposizione del Vescovo per il bene della Gioventù Maschile del Paese. Se crede bene ne parli pure con Mons. Vescovo, per tutto bene combinare"[255].

Come al solito Mazzucchelli dà l'indirizzo di Montecatini, dove va alle cure per dieci giorni, e di Reggello dove va a passare l'estate fino ai primi di settembre.

Mazzucchelli è tornato all'amore per il terreno del San Clemente. Sarà a Reggello nella seconda metà di luglio. Lo si inviterà a vedere i due terreni, si convincerà e sceglierà. Il canonico si dice disposto a venire a vedere quando sarà a Reggello[256]. E scrivendo da Montecatini all'Ispettore si rimette a lui, dice di non credere che il terreno Aglietti sia migliore del terreno San Clemente; chiede ancora di sapere superficie e prezzo del secondo terreno, disposto a un sopralluogo insieme per scegliere e sempre pronto per la somma necessaria[257]. Spunta poi in agosto la proposta di un certo signor Tocchini. Sarà possibile al Perdono trovarsi a Figline e magari fare anche il compromesso[258]?

Una pausa al fastidioso rincorrersi del dire e del disdire. Il Serristori ha dato il suo palazzo in uso ai Salesiani con la simbolica cifra di una lira all'anno, per rivendicarne o ricordarne la proprietà. E ha raccomandato al suo erede Averardo di rispettare questa sua volontà.

L'Associazione degli Uomini Cattolici da molti anni occupa l'appartamento del conte. La logica vuole che l'Associazione lasci liberi gli ambienti ai Salesiani che ne devono fare loro sede. Nasce qualche difficoltà e qualche perplessità. Si convoca un'assemblea per chiarire il comportamento, il da farsi. È presente il Proposto Giuseppe Bicci e viene invitato pure il direttore dell'Oratorio Don Ruggeri. Questi riesce a persuadere che i locali sono indispensabili ai Salesiani.

Solo qualche resistenza. Un poco di malinconia. Ma seduta stante si decide di lasciare liberi i locali e di ritirarsi. Così che si possa procedere ai lavori necessari di adattamento per la comunità dei Religiosi. La quale sul momento nel settembre del 1940 è formata da Don Lorenzo Ruggeri, direttore; Don Giovanni De Ambrosis, confessore; Giuseppe Della Giacoma, laico salesiano; e Don Agostino Bozzo, che non è ancora sicuro di rimanere.

Si scava un pozzo. Si fanno i lavori necessari. I Salesiani nel giro di due mesi hanno i loro locali bene esposti, sani e comodi. Vengono spese lire 8.000. Don Ruggeri ne dà notizia al Serristori tramite Pandolfi, l'agente del conte, rassicurandolo che le 8.000 lire sono

[254] Vescovo di Fiesole è dal 1937 Giovanni Giorgis.
[255] Archivio Ispettoriale, Figline, Mazzucchelli a Garbarino, 26 luglio 1940.
[256] Archivio Ispettoriale, Figline, Mazzucchelli a Don Ruggeri, 4 luglio 1940.
[257] Archivio Ispettoriale, Figline, Mazzucchelli a Garbarino, 15 luglio 1940.
[258] Archivio Ispettoriale, Figline, Don Ruggeri a Garbarino, 26 agosto 1940.

state detratte dalle 40.000 lire dal conte così generosamente messe a disposizione. Le lettere scritte al conte avevano solamente lo scopo di informarlo[259]. Un passo per volta.

Trionfalmente Don Ruggeri scrive a Don Garbarino che le chiavi del Circolo sono definitivamente "in mano nostra e i soci sono contentissimi del locale che ho loro provvisoriamente assegnato". Con la famiglia Donati ci si è intesi per la debita separazione sull'orchestra[260].

È felice Don Ruggeri di vedere i cortili e la chiesetta letteralmente pieni di giovani. Vuole due salesiani che completino il personale, un sacerdote di buono spirito salesiano (non leggerone), che sapesse fare bene. E anche il chierico, giovane sì, ma ben formato, che sapesse fare da mezzo maestro di musica. Che tutti e due sapessero dare ripetizioni almeno per il corso ginnasiale. Incominciando bene si acquisterà prestigio e ci si potrà affermare qui in Figline[261].

Don Agostino Bozzo se n'è andato a Roma. E Don Ruggeri con quella parentesi "non leggerone" ci fa capire come è stato a Figline il giovane sacerdote che a febbraio aveva scritto all'Ispettore che Don Bigano doveva essere tolto da direttore, perché non ne era più capace. Come a volte è bene stare zitti, per non scrivere sciocchezze.

Finalmente il 12 ottobre una comunicazione scritta del dottor Carlo Susini da via dei Rustici a Firenze mette fine a tutte le incertezze sulla scelta del terreno. Si è convenuto di optare all'inizio per il terreno San Clemente: 12.000 metri quadri, 50 metri attestati alla strada statale, fra il podere Orti e il podere Noce e più a valle col "Ricovero Martelli". Il prezzo è di lire 5.50 al metro quadro[262].

Destinazione del terreno a Oratorio salesiano e piazzale annesso; impegno assunto dai Salesiani di ottenere dal colono la risoluzione in tronco della colonia del podere oppure rilevazione dell'onere relativo; recinzione da parte dei Salesiani del terreno con un muro provvisorio che in seguito sarà un muro convenientemente alto; liquidazione col colono dei raccolti pendenti; vendita che sarà perfetta non appena il Tribunale avrà data l'autorizzazione nell'interesse dei minori; spese del registro a carico dei Salesiani[263].

Contemporaneamente Serristori, che non ha mai voluto entrare in contatto di affari con la duchessa di San Clemente, prega Don Garbarino che non appena le trattative con la duchessa avranno preso forma concreta lo avvisi, perché possa giustificare con la signora la sua condotta[264]. Urgente poi vuole da Don Garbarino che scriva a Monsignore di Fiesole informandolo della faccenda dell'Oratorio e dell'impossibilità da parte del Conte di metterlo al corrente di tutto. Non vuole fare brutta figura. E si raccomanda che lo faccia presto. E precisa il Conte, sempre con una bella e decisa scrittura, che come c'è una parte finanziaria nella

[259] Archivio Ispettoriale, Figline, Ruggeri al Pandolfi, 24 settembre 1940.

[260] La famiglia di Ugo Donati attraverso una porticina poteva in alcuni momenti di funzioni in chiesa portarsi sull'orchestra per assistervi. Concessione peraltro usata con molta discrezione e molto raramente.

[261] Questa delle ripetizioni scolastiche sarà un'eterna esigenza a Figline.

[262] Non riusciamo a capire come si sia tornati indietro dalle 5 lire dei precedenti incontri, addirittura colla speranza di arrivare a 4.50. Forse terreno agricolo e terreno abitativo compresi insieme con un prezzo medio di lire 5.50.

[263] Archivio Ispettoriale, Figline, Carlo Susini a Don Garbarino, 16 ottobre 1940.

[264] Non afferriamo il significato di questo doversi giustificare davanti alla duchessa di San Clemente. Ci manca qualche passaggio non scoperto nella ricerca in archivio.

sua cessione del Palazzo, vi è una parte ideale, come è quella che vincola il nipote Averardo di rispettare i suoi desideri.

Inoltre non rimanendo nessuna traccia dei suoi rapporti lunghi con l'Oratorio dei Salesiani desidererebbe che il Rettor Maggiore o chi per esso ogni anno, l'8 ottobre, anniversario della sua completa rinunzia ad ogni suo diritto pattuito, facesse versare all'agente della Casagrande quella lira simbolica contemplata negli accordi anteriori, che sarà per il Conte un prezioso ricordo[265].

È uno spartito questo che stiamo ascoltando con molte voci, che in armonia si accordano e svolgono la loro parte. Serristori e Mazzucchelli sostengono le parti principali, scandiscono la melodia o il motivo principale. Tra di loro intrecciano da lontano le voci. Quest'ultima per esempio nella quale, quasi fuse insieme a rimarcare la conclusione della sinfonia, le due voci si accordano mirabilmente: Mazzucchelli si complimenta col Serristori. E Serristori incita ed esorta il Mazzucchelli a fare insieme e perfezionare qualcosa per il bene della gioventù maschile figlinese. Si complimentano, si lodano, si esortano reciprocamente[266].

Lunghissima è l'odissea di questo contratto da firmare, che non è ancora firmato il 30 novembre e sembrava che il 16 ottobre tutto si fosse fatto. Fra quindici giorni, invoca Mazzucchelli. Forse in gennaio. Ma il freddo gli impedirà di partecipare. Gli ostacoli ora nascono dal contadino, che ha già seminato. Bisogna persuadere il contadino a non seminare nel 1941. In modo di avere il campo nell'autunno del 1941 e cominciare sul terreno qualche lavoro per lo meno nella primavera del 1942.

"Per quel che mi riguarda faccio osservare che nel 1942 sarò passato all'eternità: vorrei prima vedere qualche cosa, magari vedere pure la prima pietra". Si sente una calma rassegnazione nelle parole del Mazzucchelli. Vorrebbe vedere almeno qualche cosa di concreto. E lo dice dolcemente. Finisce con un *Memento mei*, all'Ispettore, che noi raccogliamo estendendolo a quanti hanno a cuore e hanno avuto a cuore l'Oratorio di Figline: ricordare tutto questo penare d'amore del Canonico Arturo Mazzucchelli, milanese, Proposto di Figline dal 1905 al 1928[267].

E patetico è pure l'addio del conte Umberto Serristori, il quale sommerso dalle carte non trova più la lettera che l'Ispettore gli ha scritto per promettergli che la lira simbolica sarebbe stata versata, il giorno del contratto, o dal Rettor Maggiore o per delega da altri. Gliela ridica la data della lettera che non trova e dell'impegno assunto, ultimo anello che lo riunirebbe all'Oratorio salesiano di Figline. Patetico perché dubitiamo che il conte non si raccapezzi più e voglia questa lettera toccarla con le mani e guardarsela e consegnarla magari al nipote, prima di raggiungere il premio della sua generosa beneficenza. Il che avviene dopo non molti giorni da questa lettera, il 19 gennaio 1941[268].

Finale anche col Mazzucchelli, avvisato dal geometra Benassai, che la firma del contratto è prossima. Il canonico per il freddo non può permettersi di essere presente. Garbarino ha la sua delega. Il denaro è pronto. Don Garbarino è pregato di venire a Roma a prenderlo,

[265] Archivio Ispettoriale, Figline, Serristori a Garbarino, 16 ottobre 1940.

[266] Archivio Ispettoriale, Figline, Mazzucchelli a Serristori, 16 ottobre 1940. Il giorno 17 il conte invia la lettera sottolineata all'Ispettore Garbarino, ricordando e raccomandandosi di scrivere al Vescovo di Fiesole.

[267] Archivio Ispettoriale, Figline, Mazzucchelli a Garbarino, 30 novembre 1940.

[268] Archivio Ispettoriale, Figline, Serristori a Garbarino, 3 dicembre e risposta di aver ricevuto l'8 dicembre.

avvisando alcuni giorni prima e precisando quanto è necessario per il contratto, per il Registro e altro. Raccomanda che il contratto sia chiaro e preciso, per non dare luogo a contestazioni. Quindi sia specificata ogni relazione tra venditore, compratore e colono. Necessario un certificato ipotecario dal quale risulti che nessuna ipoteca grava sul terreno.

"Ringrazio Dio, perché vedo che sta per compiersi ogni mio desiderio. Monsignore Vescovo desidera avere da Lei una specie di contratto di coscienza. Nel caso che per qualunque causa di forza maggiore o per qualunque evenienza, dovessero i Salesiani lasciare Figline o essere obbligati a vendere tutto il locale, vuole essere assicurato che lo stabile o il ricavato della vendita sia sempre a disposizione della Gioventù maschile di Figline. Potrebbe Lei benissimo trattare di questo col Vescovo di Fiesole, che trova a Firenze tutti i venerdì in Via del Proconsolo, o andare a Fiesole"[269].

Il 16 gennaio 1941 puntualissimo Monsignor Giovanni Giorgis, Vescovo di Fiesole, scrive all'Ispettore in questo senso, "che una volta concluso il contratto di acquisto si compia anche questo atto di coscienza in iscritto, con cui i Salesiani dichiarino che lasciando Figline per qualunque motivo il terreno acquistato dal Mazzucchelli resterà proprietà della R.C...."[270]. Sarà forse Reverenda Curia o Reverenda Collegiata?

* * *

Mentre tutti questi obblighi tecnici tengono tesa la linea che unisce questi vari personaggi, la vita nell'Oratorio è ripresa gagliarda, con l'entusiasmo del nuovo cominciare. La chiesetta sotto i portici a tutto andare. La filodrammatica a intensa attività. Le associazioni cattoliche con fervore, all'infuori degli Scouts sempre fuori legge dal 1927 per volontà del Regime.

È sorta ad opera del laico salesiano Della Giacoma una società originale, che si intitola "La Serenissima", nome vagamente presago di future sventure. I componenti di questa associazione sono antifascisti la maggior parte, non necessariamente praticanti, di matrice anarcoide alla figlinese. Dirli antifascisti è dare loro una qualifica, dotarli di una caratura morale, che forse non hanno, essendo la loro estrazione completamente anomala, fuori di ogni classificazione. Gente raccolta accanto a giovani dell'Oratorio, con la volontà di fare qualcosa. È una esperienza del giovane laico salesiano, che potrebbe avere risvolti positivi, se lui avesse una carica morale e spirituale che non ha.

E tutto abortisce con la sensazione, avvertita anche da chi guarda dal di fuori, che l'Azione Cattolica viene alquanto trascurata. Tanto è vero che Ugo Donati scrive a Don Garbarino che si è manifestata una certa scontentezza da parte della Diocesi di Fiesole e da parte dei sacerdoti figlinesi, quasi la gioventù sia abbandonata. Non si cura l'Azione Cattolica. C'è chi attribuisce la colpa ai Salesiani. Donati riferisce. Ma poi commenta: "L'Azione Cattolica fatta all'Oratorio Salesiano sarebbe il più bell'addentellato per le relazioni fra Parrocchia e Oratorio".

Ci vorrebbe un giovane sacerdote che abbia la testa a posto e riporti all'Oratorio i giovani e gli adulti. Sul momento l'Ispettore non manda nessuno ad aiutare. Lo fa per l'anno 1941-42 quando non un sacerdote manda, ma un chierico di capacità notevoli, Pio Ridi, che con

[269] Archivio Ispettoriale, Figline, Mazzucchelli a Garbarino, 30 dicembre 1940.
[270] Archivio Ispettoriale, Figline, Giovanni Giorgis a Garbarino, 16 gennaio 1941.

abilità, con il suo fare da amico con i ragazzi e con i giovani, riesce a recuperare il tempo perduto. Ritornano all'Oratorio coloro che si erano allontanati proprio per aver dato, per spregiudicatezza il Della Giacoma e per debolezza il direttore Don Ruggeri, troppo spazio e quasi la preferenza ai componenti della *Serenissima* dall'esito tanto discutibile[271]. Dall'America, dove si trova da oltre quaranta anni, Don Ridi, ricordando queste vicende di quasi sessanta anni fa dice testualmente: "Quando arrivai a Figline nell'ottobre del 1941 la Serenissima stava agonizzando e io gli feci il funerale". Don Ridi non dà tempo al tempo. Ha 23 anni e addosso molta energia.

Don Lorenzo Ruggeri, direttore per diciotto mesi, torna a Sampierdarena al suo antico ufficio di vice parroco. Un sant'uomo. Ma affidargli l'Oratorio Festivo di Figline, che riapre dopo tre anni, a sostituire Don Bigano stanco, Don Bozzo dice, che aveva sette anni di meno, è stato un pensiero non esaltante di Don Garbarino Ispettore, che molto ha confidato nella Provvidenza di Dio, nello spirito che soffia come vuole. Ha avuto però Don Ruggeri la gioia di vedere firmato il contratto tra la duchessa Demetria di San Clemente e l'Ispettore Salesiano Don Garbarino: 12.000 metri quadri ai Salesiani. Lire 68.000 alla duchessa per i suoi figli.

Con gioia e soddisfazione Don Ruggeri può comunicare a Don Garbarino che tutto procede bene e che si è ormai al punto finale. Il contratto è fissato per venerdì otto maggio alle ore 16 presso lo studio dell'avvocato Prati in via dei Conti, 4. Monsignor Mazzucchelli ha già visto il contratto e ha rimandato indietro la minuta con una lettera di accompagnamento. Sarebbe disposto ad acquistare altri dieci metri di fronte per cento di lunghezza per dare più spazio al teatro e alla chiesa e all'ingresso. Se ne tratterà in seguito. Adesso non è più possibile cambiare le cifre del contratto[272]. L'8 maggio si firma. E il terreno è dei Salesiani.

Da due mesi è venuto a Figline Don Giovanni De Ambrosis per aiutare. E non depone bene per Don Ruggeri la fretta che ha di sbarazzarsene. Già in una precedente lettera del 28 aprile aveva insistito: "La prego di, al più presto possibile, rimandare Don De Ambrosis a Borgo San Lorenzo, scegliendomi un sacerdote adatto".

È proibito essere maligni. Per conoscenza di tutti e due i personaggi ci permettiamo di dire che Don Giovanni De Ambrosis in quanto ad Oratorio è molto più valido di Don Ruggeri. Per oltre dieci anni Don Giovanni è stato un eroe dell'Oratorio a Pisa[273]. Del nostro parere è Ugo Donati, che conosce bene i Salesiani, vivendo accanto ad essi da oltre quaranta anni. "Mi è venuto a salutare Don Giovanni De Ambrosis, in partenza per Borgo San Lorenzo. Se c'era un sacerdote da mandare a Figline e confermare era proprio Don Giovanni. Il cambiamento è dispiaciuto a tutti"[274].

Monsignor Mazzucchelli sente ormai giunta l'ora di riposare tranquillo. Ha visto la minuta del contratto. Ha il denaro pronto. È disposto a sborsare altre dieci mila lire nel caso si

[271] Archivio Ispettoriale, Figline, Donati a Garbarino, 27 dicembre 1940. Scrive Don Ruggeri a Don Garbarino: "Della Giacoma è intrattabile. Di carattere violento. Vuol fare quello che vuole, senza dipendere. Eppure avrebbe delle qualità. Peccato". Archivio Ispettoriale, Don Ruggeri a Don Garbarino, 29 maggio 1941.

[272] Le cifre sono queste: £. 62.430 l'importo del terreno; £. 4.100 per il notaio; £. 1.500 per l' onorario al signor Benassai, già ridotto per la metà. Totale £. 68. 030. Archivio Ispettoriale, Figline, Don Ruggeri a Don Garbarino, 5 maggio 1941.

[273] Cfr. ANTONIO MISCIO, *Pisa e i Salesiani*, Pisa, 1994, p. 186 e ss.

[274] Archivio Ispettoriale, Figline, Ugo Donati a Garbarino Ispettore, 2 giugno 1941.

voglia acquistare altro terreno. Ma non manca di avanzare, nel caso non si possano cambiare le cifre e si ha fretta di costruire, un'idea che non è del tutto strana: costruire sollevata la chiesa, e sotto ricavare il teatro, con grande risparmio economico e di terreno per altri locali. L'idea è prospettata solamente. Ma non ha corso. Le cose andranno diversamente e dopo molti anni dal 1941[275].

Mazzucchelli riceve da Figline congratulazioni per il gesto di grande generosità verso l'Oratorio Salesiano. Manda i soldi. Ne avanzano. E chiede familiarmente a Don Garbarino di rimandargli quello che è avanzato dopo il contratto. Sono avanzate lire 2.070 e Don Garbarino gliele spedisce. Serviranno provvidenziali al Mazzucchelli per le sue non rinunciabili cure a Montecatini, e il riposo a Reggello e questa volta anche a Bellano sul lago di Como.

Ringraziando Don Garbarino Mazzucchelli scrive: "Rammenti che per l'Oratorio vi è e vi sarà dopo la mia morte la rendita di 2.500 lire annue: non è gran che, ma serviranno almeno a pagare le tasse, come disse Lei a me".

E non si accontenta il munifico Monsignore di quello che ha fatto. Vuole ancora altro. Assicurare che la costruzione trovi per suo mezzo un benefattore, che faciliti quello che lui ha propiziato. Dice: "Molto facilmente a tempo opportuno vorrei pregare una persona benestante e che lo può fare facilmente, perché provveda, a tutte due spese, alla costruzione della Chiesa dell'Oratorio o perché dia almeno una somma rilevante, almeno 50 mila lire, per detto lavoro, col pieno diritto di scegliere il Santo a cui dedicare detta chiesa e ad essere ricordato con qualche lapide. Ci riuscirò? Vorrei quasi sperarlo: confido nell'aiuto del Signore"[276]. Chi sarà questa persona? Il Tonelli forse?

Ci sarà riuscito? Ci domandiamo noi. Dopo pochi mesi morirà. La chiesa sarà costruita dopo venti anni. E lapidi non ne vediamo.

È rimasto ancora qualche cosa da dire dopo questo glorioso capitolo dell'acquisto del terreno e dopo la straordinaria generosità del Canonico Mazzucchelli. A parte certe scontentezze per il comportamento eccessivamente zelante del Benassai e quanto alla forma e quanto alla sostanza, peraltro non precisabile, ricaviamo dalla corrispondenza una voglia di avere un campo sportivo provvisorio da realizzare appena il raccolto del grano sarà fatto. È questa la notizia che Don Ruggeri vorrebbe dare al Mazzucchelli. La prova di un inizio. Vuole il permesso dall'Ispettore. E precisa di aver scelto per il campo la parte centrale del terreno, dal sentiero alla ferrovia in modo da lasciare 20 metri di terreno coltivato "nostro" a destra e a sinistra, così che i palloni non possano andare nei campi di altri proprietari, onde evitare noie e dispiaceri. Tutto è provvisorio e tutto si farà in economia[277].

E il terreno acquistato per il momento, in attesa di sfruttarlo per le sospirate realizzazioni, viene dato in affitto al colono con un accordo di massima con prezzi da aggiornare anno per anno. Il che vuol dire che passeranno anni. Ne passeranno dieci prima che si faccia qualche cosa e si prenda qualche decisione.

Mazzucchelli muore nello stesso anno, senza aver visto l'inizio dei lavori nel nuovo terreno. Non li avrebbe visti neppure se fosse vissuto ancora quindici e più anni. Lunga l'attesa e non in quel terreno.

[275] Archivio Ispettoriale, Figline, Mazzucchelli a Garbarino, 5 maggio 1941.
[276] Archivio Ispettoriale, Figline, Mazzucchelli a Garbarino, 25 giugno 1941.
[277] Archivio Ispettoriale, Figline, Ruggeri a Garbarino, 19 giugno 1941.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

Parte Don Ruggeri, 1941. Arriva direttore Don Oscar Santini. I chierici Pio Ridi e Andrea Gelsomino, 1941-43. Luigi Zoppi, Aldo Bargioni ragazzini. Bicci si dimette, 1942. Proposto Armando Pavanello, 1942-1977. Armistizio, 1943. Don Andrea in piazza. Prima messa di Don Mario Agosta. Conferenze al Garibaldi, 1943. Pavanello salva dai Tedeschi. Don Giovanni Bisio direttore, 1943-46. Il 1944. A Gaville. Esplosione e crollo del soffitto all'Oratorio con feriti. Il luglio 1944: massacro nei dintorni. Bianca Pampaloni. Arrivano gli Inglesi. Riprende la vita. Volontari per il fronte: Orestino Borgheresi, Pier Luigi Lazzerini, Giovanni Del Puglia, Giuseppe Nocentini.

Parte Don Ruggeri e arriva Don Oscar Santini. Un colosso d'uomo. Ha sessanta anni. Molto esperto di Oratorio, per dieci anni a Collesalvetti, direttore dal 1909 al 1919. Direttore di varie Case Salesiane in Emilia, a Finale, a Lugo, da dieci anni a Castel de Britti. L'aspetto è tra il burbero e il bonario, sanguigno e impetuoso.

Santini e Ridi attaccano. L'Oratorio si riempie. Catechismo. Azione Cattolica. Gioventù in grande allegria. Cortili pieni. Cosa vuol dire un giovane che ci sa fare! Scuola di catechismo vuol dire, alla gara diocesana, vincere il primo premio, togliendolo ad una parrocchia del Chianti che da molti anni è abituata a vincerlo. E col catechismo tutte le attività dell'Oratorio, i giochi, le passeggiate, la banda, le compagnie, le associazioni.

Iniziata la vita a ritmo pieno si torna volentieri a partecipare, a essere presenti, a frequentare, con soddisfazione e assiduità. I tempi della guerra, le notizie di caduti in guerra anche figlinesi, anche compagni e giovani conosciuti, inducono ad una serietà e ad una serenità, a un bisogno di stare insieme, di accontentarsi del meno e di quello che in fraternità oratoriana si riesce a darsi reciprocamente. È il tempo dell'affetto e della vicinanza, il tempo del bisogno che la fragilità dell'esistenza propizia e rende fraterno.

Sono due anni intensi quelli che vanno dal 1941 al 1943, tanto più che la comunità si arricchisce insolitamente: accanto al direttore Oscar Santini e al chierico Pio Ridi ora lavorano il chierico Andrea Gelsomino, il sacerdote Lorenzo Beinat, e il laico salesiano Mario Parodi, un originale giovane dallo scanzonato spirito, che pur tuttavia tiene come uno specchio la chiesetta, è laborioso e intelligente. Sul momento almeno Don Santini è contento, dopo averlo visto all'opera, attento a non suscitare in lui reazioni caratteristiche di uno spirito permaloso.

Don Santini è nell'insieme soddisfatto di come procedono le cose dell'Oratorio. Appena arrivato da Castel de Britti ha capito che è necessario attirare i ragazzi anche col proiettare qualche buona pellicola. Non ha la frenesia, che era di Don Roccia, agli inizi del sonoro. Ma non si può più solo con la filodrammatica. Anche il cinema, che intrattiene e rende quel poco che dia sollievo alla povertà grande dei quattro salesiani. Compra a Firenze una Prevost, con spesa "un po' caruccia", scrive a Garbarino "post factum"[278]. Il podestà chiede se quello stanzone che è in affitto al fruttivendolo Papi lo si possa concedere alla Scuola di Avviamento,

[278] Archivio Ispettoriale, Figline, Don Santini a Garbarino, settembre 1941.

per una palestra di educazione fisica. Lo si vorrebbe accontentare. Chiede all'Ispettore se è possibile[279]. Per il momento non pare.

E all'Ispettore Don Angelo Garbarino racconta come bene siano riusciti gli Esercizi Spirituali, anzi benone. "Benone pure le funzioni della Settimana Santa e di Pasqua; anzi ci piovvero rallegramenti da ogni parte; il meno soddisfatto fu il Proposto, perché prima poco, adesso troppo, così si pronunziano le male lingue"[280]. Non c'è bisogno di interpretare questa frase alquanto sibillina di Don Oscar: prima i Salesiani, da due anni almeno, hanno fatto poco o nulla. Adesso all'improvviso hanno fatto per le feste anche troppo, funzioni alla grande, chierichetti molti, Sepolcro splendido, il Dei, il Rossi. Un po' di invidia, una specie di rimprovero: i Salesiani tolgono alla Collegiata fedeli, tornati ad affollare la chiesetta.

E continuando a leggere sentiamo come è veramente la realtà, dal punto di vista economico. È aspettato il sacerdote promesso. E poi: "Sig. Ispettore, siamo proprio all'ablativo assoluto di tutto. Senza biancheria, senza posate da tavola, senza piatteria. Don Ridi non ha niente di corredo: ho disfatto un camice per fargli un paio di m.... E prima vi era tutto in abbondanza. In qualche posto questa roba sarà andata. Adesso chi ha avuto pensi a noi. Anche qualche materasso, perché se arrivasse qualche altro non saprei dove metterlo".

L'anno procede bene. Don Santini è contento del chierico Gelsomino, "un'animuccia dentro un involucro di ragnatela; ma ha dello spirito, della disinvoltura e dell'abilità specialmente con i piccoli, per quanto se lo siano fatto amico anche i grandi. Con lui il numero dei piccoli è aumentato". L'Ispettore mandi aiuti materiali e le cose indispensabili che mancano[281].

Ha fatto un anno che il conte Serristori è passato all'eternità. Si voleva celebrare l'anniversario, il 19 gennaio, anche con una commemorazione civile. Ma la contessa sua figlia, Sofia, desiderando essere presente, ha consigliato di rimandare alla stagione migliore. Si pensa anche di mettere nel cortile un ricordino marmoreo.

L'amore rende trepidi e qualche volta inopportuni, premurosi per i fatti altrui, specie se questi altri sono persone che stanno a cuore. Il Donati, salesiano più dei Salesiani, si accorge che Don Santini è sofferente e ne scrive all'Ispettore. La cosa dispiace al Santini. Glielo ha comunicato lo stesso Donati, non credendo affatto di aver fatto male, anzi pensando il suo un atto di affettuosa premura. No, non è piaciuto a Don Santini questo che lui chiama atto inconsulto, allarmismo fuori posto. Don Santini si affretta a rettificare, eventualmente l'Ugo Donati avesse esagerato e messo in apprensione l'Ispettore.

Non è nulla. Si è un poco riguardato dallo scendere in cortile: c'erano i due chierici, Pio Ridi e Andrea Gelsomino. Tutto bene l'Oratorio. Ottimi gli esami dei giovani del Circolo, gli aspiranti superiori agli effettivi. L'Oratorio sempre in crescendo di popolazione per l'intraprendenza del chierico Andrea Gelsomino. La chiesetta ormai una cattedrale, ammirata e frequentata per la pulizia e l'ordine in cui la tiene Parodi. Il piccolo clero ammirazione delle mamme e orgoglio. La macchina del cinema in arrivo. Non sarà una panacea per i risaputi inconvenienti di moralità in pericolo, ma sempre meno peggio di quello che i giovani sono tentati di andare a vedere ogni domenica nel cinema del Bossini. Tra i Salesiani armonia.

[279] Archivio Ispettoriale, Figline, Don Santini a Don Garbarino, ottobre 1941.
[280] Archivio Ispettoriale, Figline, Don Oscar Santini a Don Garbarino Ispettore, 11 aprile 1942.
[281] Archivio Ispettoriale, Figline, Don Oscar Santini a Garbarino Ispettore, 11 aprile 1942.

Qualche piccolo screzio per lo zelo un po' intempestivo di Don Gelsomino. Il suo sapere ricco urta un poco la suscettibilità degli altri[282].

Conosciamo Don Gelsomino, fratello e sodale. Fin dai 18 anni ha avuto il passo più lungo degli altri. Conosce di più. Nel sociale, nel politico è più avanti. E presto lo farà vedere.

Il Serristori nella sua grandezza e signorilità ha ceduto il palazzo suo ai Salesiani. Ma il fattore... Ma i contadini... Ci sono locali del Palazzo adibiti a magazzini, affittati alla Cooperativa e al Papi. Adesso è la fattoria della Casagrande che li richiede per adibirli a magazzini ortofrutticoli. L'Ispettore ha negato al Podestà il locale per la palestra. È logico che si neghino i locali richiesti anche alla Fattoria. Ma il fattore è un prepotente; accampa diritti. In fin dei conti, dice, i padroni siamo noi. Voi siete solamente gli usufruttuari. E fa la voce grossa e pretende. E accusa Don Santini di mettere il bastone fra le ruote.

Spieghi l'Ispettore agli interessati che non è esatto considerare i Salesiani usufruttuari semplicemente e quelli della Casagrande i proprietari. C'è poi altro inconveniente che tenderebbe a paralizzare l'opera. Dirà poi a voce, dice Santini. Non afferriamo. Del resto bene. Il cinematografo attira molti giovani e anche gli ex allievi si sono mossi per il cinema. Ottimo risultato nella gara di catechismo. Don Andrea col fuoco di Sant'Antonio. Si è un poco allontanato dall'attività dell'Oratorio, tutto preso dai suoi malanni. Vuole libertà d'azione. Fare le cose comandate gli garba poco. Molto vivo a fare le cose di sua iniziativa. La chiesa uno specchio. Così dice Don Santini[283].

Quando Don Andrea Gelsomino si muove in cortile, quando scherza, quando organizza giochi, quando porta in passeggiata a giocare in Corbaia, si porta intorno un nugolo di ragazzi. Ed ha occhio a intravedere tra i giovani chi è da avviare a più alta vocazione. Uno ne scorge serio, riflessivo, ricco di energie da esprimere. Lo segue. Gli parla. Dà libri da leggere. Afferra. Mette semi. Luigi Zoppi è costui, 11 anni. Una famiglia laboriosa. Padre socialisteggiante. I preti sì, ma da lontano. E Luigi Zoppi di 11 anni parte per l'aspirandato di Collesalvetti nell'ottobre del 1942 accompagnato da Don Oscar Santini, ma avviato e convinto ad andare dal chierico Andrea Gelsomino. Questo è un fatto singolare di tanti fatti, che i Salesiani di un tempo possono narrare a gloria, visti poi i risultati positivi che questi ragazzi daranno nella loro vita.

E come Luigi Zoppi avviato al sacerdozio, molti altri preparati alla vita. Dice Tito Tomoli:" Nell'Oratorio ho fatto decine di chilometri, oltre che a giocare, a parlare. Si parlava, si discuteva, camminando. Con Don Gelsomino, poi con Don Ridi, poi con Don Agosta. Le convinzioni che abbiamo dentro sono nate lì. Ora meno si vede questo parlare al singolo. Non passava un minuto che il salesiano non avesse qualcuno con cui parlare, come se non ci fosse quella fretta che i Salesiani di oggi hanno, quasi da essa divorati. Anche le vocazioni nascono così".

La mamma col suo esempio semina e coltiva la vocazione nel cuore del figlio, come capita a Don Giulio Barchielli; ma è all'Oratorio nel clima di povertà, di gioia e di famiglia che prende corpo la voglia di farsi salesiano. Aldo Bargioni ha otto anni quando accompagna Don Eugenio Bigano nel 1939-40 a cercare per le fattorie che qualcosa gli dessero da porta-

[282] Archivio Ispettoriale, Figline, Don Santini a Don Garbarino, 1 maggio 1942.
[283] Archivio Ispettoriale, Figline, Santini a Garbarino, 25 maggio 1942.

re a casa. E piene le tasche grosse della veste di grano, talvolta di un fiasco di vino, torna a casa col bimbetto accanto, lui vecchio e il bimbetto a seguirlo con i passettini, zufolare: *giovinezza, giovinezza,* con toni e gesti, con un atteggiamento di chiara ironia per le parate e volto il significato alla realtà dei giovani da seguire e da educare, da far divertire. Giovinezza. Giovinezza. Ricordi indimenticabili.

E viene il piccolo Aldo Bargioni a 10 anni con i burattini all'Oratorio e intrattiene i compagni, segno evidente di una passione, che sarà irrefrenabile per tutta la vita, la passione per il palcoscenico, per il teatro, per lo spettacolo, per le scene. E dice Don Aldo nel 1998 ricordando quei tempi: "Don Andrea negli anni di guerra era molto, troppo importante a Figline, organizzava, parlava, affascinava. Aveva fondato la Compagnia di San Giuseppe per dare spazio a un gruppo di giovanetti intraprendenti. Le solite questioni di appartenenza tra Azione Cattolica, Circolo Don Bosco e S. Francesco, esploratori poi, compagnie religiose all'Oratorio". Questo piccolo Aldo, certamente cresciuto con davanti la figura del fratello Fulvio, che fu per anni poi Presidente degli Effettivi dell'Azione Cattolica, che portava nella famiglia l'esempio di una religiosità fresca e limpida.

* * *

Passa l'estate e a settembre le condizioni di salute del Proposto Bicci si sono molto aggravate. Si parla di un'operazione delicatissima. Più che un esaurimento. Pare fatale il suo allontanamento dalla Collegiata, tanto è vero che il 30 settembre 1942 rinunzia, si dice. In realtà viene fatto rinunziare. Dopo tredici anni. Una personalità interessante, con punte di originalità marcate. Uomo ideoso, si dice a Figline, facile alle puntate, fisso in certe sue idee. Ma spirituale. Assiduo al confessionale di cui era gelosissimo fino al punto di proibire ai curati di confessare. Pronto, se chiamato di notte, ad accorrere. Dedito alla cura spirituale delle anime. Molte ne invia alla vita religiosa. Ricercato per questo ufficio. Insonne. Su una poltrona. In conflitto perenne col demonio, si dice, si diceva, lo diceva.

Costruttore. Nel 1935 s'era dato al rinnovamento della Collegiata, affidando i lavori all'architetto prof. Castellucci. Capace di chiedere con argomenti persuasivi, in cui fa riferimento indiretto anche ai religiosi presenti in Figline: alle Famiglie Religiose date per carità, per ringraziare di quello che di bene esse fanno per voi[284]. Ma alla Parrocchia date per obbligo perché è la vostra casa[285].

Lungo sarebbe dire di Don Giuseppe Bicci. Sua preoccupazione preminente sono le vocazioni sacerdotali e religiose. Molti giovani invia al Seminario, non appena ne intravede le disposizioni. E lungo è l'elenco dei sacerdoti che devono a lui di essere sacerdoti. Sacerdoti di Don Bicci, ex allievi quasi tutti dell'Oratorio salesiano, ex allievi alcuni della scuola salesiana di Strada in Casentino dal 1926 fino al 1956, per trenta anni[286].

Don Bicci ha una speciale via che lo porta a dirottare verso il Seminario di Livorno alcu-

[284] E allude ai Francescani, ai Salesiani, alle Stimatine certamente.

[285] Da un Numero Unico del 1935 dedicato alla ricostruzione della Collegiata e scritto praticamente tutto dal Proposto Don Giuseppe Bicci.

[286] Don Silvio Aglietti. Don Giuseppe Messini. Don Lorenzo Staderini. Don Dino Tozzi. Don Carlo Donati. Don Lorenzo Righi. Don Sergio Ielmetti. Padre Vincenzo Sommazzi. Padre Angelico Piladi e altri ancora.

ni suoi giovani si vorrebbe dire prediletti. Preferisce Livorno a Fiesole, chi sa per quale suo particolare metro di giudizio. Mons. Giovanni Piccioni gli è amico. E a Livorno manda Renato Lanini, Mario Odori, Cesare Infunti, Luigi Raspini e Vibio Bongini. Quando andare in Seminario costa, si richiedono dote e mensile, Don Bicci apre la borsa e alle vocazioni dedica l'offerta del popolo di Dio o parte di quel che dalla Collegiata si raccoglie. E manda a Livorno, dove trova agevolazione. Don Giuseppe Raspini, archivista a Fiesole, mi precisa perché di queste mandate a Livorno di ragazzi figlinesi.

La fama presso coloro che a distanza di sessanta anni vengono richiesti di dare un giudizio sul Proposto Bicci è fama di santo sacerdote, un santo un po' speciale, con i suoi tic, le sue impuntate, ma santo, fedele a Dio, con impronta lasciata di santità ai posteri, molto ricordato ancora oggi, santità che si prolunga nei suoi sacerdoti. Don Fernando Tinagli, Don Pietro Ferrati, Don Corrado Poggesi, Don Luigi Raspini, Don Torquato Camici, Don Eugenio Fabbri, Don Angelo Viviani, vissuti sotto la propositura di Don Mazzucchelli e già maturi sacerdoti con Don Bicci ne riconoscono l'alta figura spirituale. E tutti con dispiacere poi ne accompagnano il declinare tragico e pieno di straordinaria sofferenza, pazienza e incomprensione.

A prendere il posto di Don Giuseppe Bicci arriva il sacerdote Armando Pavanello, nominato il 1° ottobre del 1942. Rimarrà per trentasei anni Proposto della Collegiata, fino al 1978. Un primato invidiabile. Vero sacerdote. Buona intelligenza. Parlatore eccellente. Proposto di élite. Solenne, quasi elegante. Saggio. Buon politico. Viene dall'Istria. Parla bene il tedesco. Subito con i Salesiani in buon accordo. Esteriormente d'accordo, come ogni buon parroco può andare in tutto d'accordo in un paese di diecimila abitanti, con le Suore che reclutano le ragazze; con i Francescani che assorbono gli studenti del Ginnasio e del Liceo; con i Salesiani che accolgono nel loro cortile e nelle varie associazioni giovanili i ragazzi di tutte le qualità.

E al parroco che rimane? Che cosa rimane ai curati, se sono più di uno? Ed è naturale che il Proposto con la contentezza esteriore copra e nasconda il naturale dispiacere di non avere in mano completamente la gioventù del paese. È buon politico Pavanello. E tutto va molto bene. I suoi sono venuti nella prima guerra mondiale dopo Caporetto, profughi. È sacerdote dal 1927. Parroco di Rufina Don Pavanello praticamente è confinato a Figline. Grande uomo, lo dice Bruno Bonatti, Vescovo poteva essere, anche Cardinale. Ne aveva le doti. La sua vita sarebbe stata la carriera ecclesiastica nella diplomazia, tanto le sue doti sono emergenti in questo campo. Lui ubbidisce e fa il suo dovere di Proposto dalla larga mentalità, dando a tutti ampia libertà di azione, anche ai suoi curati.

Siamo nel 1943 anno cruciale della storia italiana e mondiale. Si avvicinano, maturano grandi avvenimenti, per l'Italia negativi, positivi solo per la caduta del regime, pur nella inevitabile tragicità insita nel processo delle cose.

Si canta, si gioca, si recita, si fanno le gare di catechismo. Si va al cinema. Si parte pure per la guerra. Si ricevono notizie di morti al fronte, sui mari, nei bombardamenti. Don Andrea Gelsomino è arrivato nel febbraio del 1942 dalla Casa di Sampierdarena bombardata, colpita dalle bombe. La chiesa di San Gaetano distrutta, e parroco è Don Nervi, il caro Don Nervi, che i figlinesi ricordano ancora tanto caramente, loro direttore appena dodici anni prima.

A giugno gli Alleati sbarcano in Sicilia. Già suona il tempo della disfatta delle armi italo-germaniche. Già dall'Africa Italiani e Tedeschi sono stati cacciati. Già ardono da tempo i forni crematori, e nessuno sa nulla in Italia. O nessuno dice nulla. Tempi tristissimi si preparano. Don Santini fa fatica a salire le piccole scale che dal cortile portano su al primo piano, dove ci sono le camere, dove c'è il salone. Qualcuno lo spinge di dietro, Ridi, Parodi, per aiutarlo a salire. Ha detto all'Ispettore che sta bene, qualche piccolo disturbo; Donati si è preoccupato, ha esagerato. Ed ecco il 1° luglio il coccolone colpirlo inesorabile, la paralisi spezzargli la vita, le gambe, metà corpo immobilizzato. Una guerra personale ingaggia Don Oscar Santini con l'esistenza, una guerra che per ora non si sa quanto durerà. Colpito da emorragia cerebrale, viene portato immediatamente all'ospedale.

Tutto era pronto per iniziare una vacanza ricca di presenze, giovani salesiani confluenti a Figline in aiuto a giovani delle medie superiori specialmente da preparare agli esami di settembre o da tenere allenati per i futuri studi. Corre a Figline l'Ispettore per Don Oscar; Don Giovanni Dani viene per reggere la chiesetta. Arrivano il chierico Mario Scoscini dall'Ateneo di Bagnolo e il laico salesiano Giuseppe Fogliotti da Sampierdarena, esperto nelle discipline matematiche. Il 3 luglio arriva Don Stefano Santini da Strada in Casentino, che dovrebbe per il momento prendere il posto del direttore, e arriva il fratello del direttore Manlio Santini da Collesalvetti, loro paese di origine.

Si è stabilito di organizzare un corso di ripetizioni esemplare, con docenti sia pure giovani, ma dotti nelle varie discipline. E difatti arrivano i chierici Arealdo Gambaro, Gaetano Panizzi e Antonio Miscio da Alassio, per il greco e il latino, freschi della maturità classica al Chiabrera di Savona. Viene stampato l'avviso del Corso di Ripetizioni per le Scuole Medie. Viene mandato ai parroci e si pubblica sulla *Nazione* e sul *Telegrafo*. Per il direttore in ospedale vivissimo l'interesse della popolazione. Arriva anche il sacerdote novello Don Mario Agosta per l'Oratorio, in un'estate ricchissima di emozioni e di vita per la presenza di tanta giovinezza salesiana.

A sostituire Don Stefano Santini giunge da Varazze Don Amilcare Menichinelli, alla vigilia di una recita *Il Grande Silenzio* applauditissima e di un altro più straordinario avvenimento, la caduta del fascismo, la cui notizia arriva durante la recita tra un atto e l'altro. Agitazione. Alcuni escono. Gli attori recitano coll'emozione evidente di un'eccezionale notizia dagli esiti imprevisti. Si continua. *La guerra* continua dice alla radio il Maresciallo Pietro Badoglio. Continua la vita all'Oratorio. Si è sempre in attesa di avvenimenti che non possono non accadere.

Don Agosta ricorderà poi questo giorno fatale. È la festa della sua prima messa a Figline. E a settembre è la partenza dei Salesiani venuti per le ripetizioni. Partono Fogliotti, Panizzi, e alcuni giorni più tardi Scoscini, Miscio; poi definitivamente Mario Parodi. E si rinnova completamente il personale per il nuovo anno 1943-44, non senza aver vissuto con grande partecipazione la giornata fatidica dell'8 settembre, l'armistizio pasticciato dell'Italia con gli Alleati, armistizio concesso senza condizioni, alla mercé degli Alleati che salgono vittoriosi su per l'Italia e a Cassabile hanno sorriso sornioni davanti agli ufficiali rappresentanti dell'Italia a terra in tutti i sensi.

E passano anche per Figline i soldati sbandati che cercano di tornare a casa dopo un'indescrivibile ignominiosa confusione, derivata da mancanza di chiarezza, mancanza di ordi-

ne, defezione di ufficiali e molte vigliaccherie, di cui approfittano gli ex alleati tedeschi, pieni di disprezzo per le ormai inesistenti e traditrici forze armate italiane in disfacimento. Giornate della vergogna, inenarrabili giornate da dimenticare, e pure nei libri della memoria storica non dimenticabili.

In mattinata grande corteo, in una euforia straordinaria, senza idee chiare, se non che la guerra è finita, comunque sia finita. A pochi dei presenti viene di immaginare che gli strazi più grandi per l'Italia stanno proprio per incominciare ora.

Il chierico Andrea Gelsomino, per vocazione e istinto, anche per precoce cultura delle cose, più di ogni altro presente a Figline dei Salesiani, salta in testa al corteo, portando la bandiera dell'Italia. E colla sua presenza in abito talare, avendo solamente venti anni, impedisce che la manifestazione di piazza sia nella mani esclusivamente dei nemici del fascismo, che poi si manifesteranno come amici soltanto del colore rosso e non certamente dell'Italia, caduta nella sventura. Sono i momenti della confusione, dell'incertezza, nei quali vengono a galla risentimenti, voglie di approfittare, vendette da reclamare, ambizioni furbesche, anche pulite volontà di difendere il salvabile e interessi nobili da salvaguardare.

Andrea Gelsomino dall'arengo del palazzo Guidotti in piazza Marsilio Ficino viene presentato come rappresentante della Chiesa: ora parla il rappresentante della Chiesa, dice una voce. Udito con i miei orecchi. Sulla terrazza del Palazzo Serristori, dove abitano i Salesiani, ai parenti del Donati che mi chiedono se per caso c'è in casa una immagine di Don Sturzo, io rispondo ignorantemente che Don Sturzo non so chi sia. Tanta è la cultura che ci hanno dato! E ho superato brillantemente la maturità classica. Greco e latino molto. Ma vita e conoscenza zero. Senza colpa. Per colpa di chi ci ha tenuto all'oscuro di tutto. E del Regime che ha proibito che certi nomi siano nominati, esistano sul vocabolario; non se ne parli mai, pena il confino, le bastonate, l'ammonimento, il richiamo in caserma, la sospensione dal lavoro.

Non ricordo che dice Gelsomino, certamente cose in difesa dell'Italia abbandonata e in pericolo. In difesa della Chiesa, del Papa. E fa pure pregare per i defunti con gente che si commuove, smette dalle furie, si segna. Il giorno 6 settembre 1943 si era celebrato il funerale con messa cantata di Luigi Rossi, il primo ragazzo dell'Oratorio, quasi un salesiano, mai assente dalla vita dell'Oratorio. Sono presenti tutti i Salesiani e una folla di amici ed ex allievi tutti, a dire che se n'è andato un uomo buono, un galantuomo, un salesiano, un fondatore dell'Oratorio.

Nuovi quasi tutti i Salesiani. Portato a Collesalvetti Don Oscar Santini; vengono da Grosseto Don Giovanni Bisio, che è il nuovo direttore, Don Tommaso Tasciotti, il chierico Guido Chiarlo. Si aggiunge il chierico Arealdo Gambaro. Don Mario Agosta e Andrea Gelsomino rimangono e continuano ad animare. Viene il laico salesiano Sinibaldo Fabbri per le mansioni varie della casa. È una bella comunità di otto Salesiani, quando si aggiunge Don Fortunato Raddi, che sta e non sta, perché dovrebbe frequentare l'Università a Firenze e viene solamente per il sabato e la domenica, apparendo come un musicista di perfezione, ma che sarebbe meglio se ne stesse a Firenze, scriverà poi Don Bisio all'Ispettore.

* * *

Un anno di guerra da narrare è un'impresa difficile. Risulta banale, se si confronta quello che

si è vissuto con quello che si riesce a dire, tanto il raccontare spegne l'intensità del raccontato. A molti anni di distanza nella memoria le cose accadute hanno perso di vigore anche per chi le ha vissute e paiono favole che non interessano più di tanto, al punto che non si raccontano nemmeno più volentieri. Una rimozione, che non onora. Insistendo sui testimoni da me visitati molte cose sono venute alla mente, rivissute, narrate con passione.

All'Oratorio si vive una vita povera e raccolta, molto familiare. Don Bisio guarda. Sono ragazzi, perché i giovani sono in parte ancora in giro per i fronti, o in prigionia. In parte sono rientrati dopo l'8 settembre, ma devono guardarsi dall'irruzione dei tedeschi. Alcuni ne hanno presi, tra cui anche Don Andrea Gelsomino, e li hanno portati a scavare le fosse per le mine al ponte. Un ufficiale più accorto vede questo giovanotto in tonaca e dice: tu no qui. Tu andare via. E gli altri? C'è anche questa difesa e questa diseguaglianza di trattamento. La tonaca è sempre una difesa.

Siamo nel gennaio del 1944. Muore la sorella del canonico Giani, testatore non dimenticato, Agnese Giani nei Bossini. Si partecipa per la riconoscenza che lega i Salesiani. È molto vicino ai Salesiani, già da molto tempo un sacerdote intelligente, tempra di artista, Don Eugenio Fabbri. Alla festa parla di Don Bosco con entusiasmo. E a sera dirige con maestria del Cimatti la bella operetta *Marco il pescatore*, con lieti ricordi e aneddoti dei presenti. Don Fabbri si sente molto gratificato di questo suo apparire, sedendo al piano, un vero protagonista. È anche organista nella Collegiata.

Quel che avviene in febbraio ce lo racconta Don Bisio stesso. Si è fatta la festa di Don Bosco. Lunghi richiami di gente e di giovani accorsi in bicicletta dai dintorni. I libri. Sono mancati i libri. La vita di Don Bosco. Una bella libreria sogna Don Bisio per Figline con oggetti religiosi. Attecchirebbe bene a Figline, dice.

Un ordine perentorio: "Provvedete immediatamente a fare sgomberare i locali adibiti a sede di ricreatorio, di cinematografo e delle altre vostre istituzioni per alloggiare 100 militari tedeschi. Fra un'ora i locali suddetti dovranno essere a disposizione della truppa". Sgombero repentino con l'aiuto di tutti. E invocazione alla Madonna. Non viene la truppa. Si spera che non venga.

L'Oratorio è affollato. Assenti molti figlinesi, presenti molti sfollati, anche grandi. C'è lavoro. Decida l'Ispettore la posizione di Don Raddi. È inutile che venga a Figline. Per la messa della domenica non è necessaria la sua presenza. Per la musica mandi un altro sacerdote con meno fama e meno pretese. Don Raddi non può dirsi di Figline, vivendo egli continuamente a Firenze; e colà senza una lettera dell'Ispettore lo ospitano a malincuore. Don Raddi è partito per Firenze come era logico. La guerra si avvicina a casa nostra[287].

Don Mario Agosta in febbraio allestisce e ripete l'operetta *Marco il pescatore*. Don Fabbri dirige. Anche una libreria si è aperta. "L'incipiente libreria non manca di lavorare, specie alla domenica. E la divulgazione della collana *LUX* va bene. Siamo però sprovvisti di libretti e foglietti; abbiamo ricevuto la cassa di libri"[288].

Sapendo che a Figline c'è il chierico Andrea Gelsomino, chi pensate che curi la libreria all'ingresso della chiesetta? Don Andrea appunto, questa essendo la sua vocazione, quella di

[287] Archivio Ispettoriale, Figline, Don Bisio a Garbarino, 3 febbraio 1944.
[288] Archivio Ispettoriale, Figline, Bisio a Garbarino, 27 febbraio 1944.

diffondere i libri. La libreria. E ancora libri del Lemoyne su Don Bosco e del Salotti e altre cose del genere, ma belle. E fanno bella mostra e sono consigliati da Don Andrea i primi libri della collana *Il Crivello*, diretta da Don Telio Taddei e pubblicata dalla Casa Editrice della Libreria Salesiana di Pisa, diretta da Italo Signorini. Celebri e letti con passione soprattutto *La Società Cristiana* di Igino Giordani e *Impegno con Cristo* di Primo Mazzolari. E si vende *Alba* e il *Vittorioso* di Iacovitti, davanti alla chiesetta. E si accende il falò della cattiva stampa, come quello delle vanità al tempo del Savonarola a Firenze. Tale l'educazione allora. Anche *l'Avventuroso* e altri giornaletti, specie della Nerbini, vengono catalogati come cattiva stampa.

Conviene fare un passo indietro nella narrazione. Non è un libro di storia civile. Ma è sempre la descrizione degli avvenimenti di Figline. E questi del periodo della guerra assumono un aspetto e un significato che vanno rimarcati e ricordati. Torniamo precisamente alla Pasqua del 1943. Al teatro Garibaldi si ascoltano conferenze sulla Eucarestia, argomento prettamente religioso. E sono invitati personaggi di rilievo del mondo cattolico. Viene a parlare Mario Cingolani, Martini di Lucca, esperto dei problemi dell'agricoltura; viene Giovanni Bertini di Prato, si dice ma non me lo sanno dire con precisione sia venuto anche Iervolino. E in qualche tornata è stato presente anche il Vescovo Giovanni Giorgis.

Naturalmente anche coloro che non sanno molto di politica nei nomi menzionati ravvisano esponenti dell'antico Partito Popolare di Don Luigi Sturzo e di Giovanni Gronchi, amico di Ugo Donati. E si può quindi risalire alla fonte dell'iniziativa, Ugo Donati d'accordo con Pavanello.

Non può non essere presente alle conferenze Don Andrea Gelsomino. Come si fa a pensare che non ci siano i giovani dell'Azione Cattolica, che sono i giovani dell'Oratorio. C'è Mario Barchielli, che racconta queste imprese. Si parla dell'Eucarestia, della Persona, della collaborazione dei popoli, della pace, della famiglia. È facile il passaggio da un argomento religioso a un argomento che tocca i problemi dell'uomo, la pace, la libertà. Pare che ad un certo punto il Bertini abbia detto che questi movimenti, che finiscono in -ismo... Non ha nominato fascismo, né marxismo, ma l'ha fatto capire. È a questo punto che il segretario del Fascio di Figline, Piccardo Donati, mi raccontano, si sia alzato non potendone più. "Il lupo perde il pelo, ma non il vizio", grida. E si lancia verso il palco per troncare il discorso... E il podestà Giuseppe Mannucci interviene pure lui per sedare più che altro.

E i giovani intanto dalla tribuna buttano i volantini, che non sono contro il fascismo, ma semplicemente volantini che annunciano altre conferenze e programmi. Insomma una buona confusione, dalla quale si capisce come il fascismo sente il fiato alle spalle, che il partito ha il fiato corto, se esponenti di tal fatta si espongono al punto di poter essere ancora arrestati e passare guai.

Non molto tempo dopo nel giugno del 1943 gli Alleati sbarcano in Sicilia e la resistenza è impari. Dopo poco più di un mese nel luglio Mussolini viene messo in minoranza dallo stesso Gran Consiglio del Fascismo. Arrestato. Segue quello che sappiamo, l'armistizio sciagurato dell'8 settembre. La fuga e il disorientamento dell'esercito. La cosa pubblica, l'Italia, in mano ai tedeschi. Mussolini liberato. La Repubblica di Salò. Coloro che nel 26 luglio e nell'8 settembre si sono messi in evidenza, come gli oppositori nascosti del fascismo oppure già conosciuti, come Sergio Pellari, ora vengono perseguiti dai Tedeschi su indicazione

degli stessi fascisti figlinesi.

Rientra in questa dolorosa storia l'arresto di Sergio Pellari, che già durante gli anni del Regime per essere noto oppositore ha subito il domicilio coatto, con l'obbligo di presentarsi in caserma, sorvegliato. Si è esposto a capo del corteo. Si è fatto conoscere. E un certo giorno subito dopo l'8 settembre 1943 viene arrestato verso il Matassino da una pattuglia di Tedeschi. Chi può intervenire a salvare Sergio Pellari da una sicura fine, dal momento che è caduto nelle mani di Carità, noto a tutti a Firenze e dintorni per essere uno spietato torturatore.

Non si sa quanti a Figline sanno queste cose e se questo che ora stiamo per raccontare ha avuto il riconoscimento, essendo dedicate tante strade a nomi di personalità meno significative a Figline.

Interviene il Proposto Armando Pavanello. Si presenta in caserma Pavanello per parlare con il maresciallo, nel momento in cui arriva Carità, che si mette ad urlare come un forsennato, esortando Pavanello ad andare a dire la messa e a non intromettersi in cose che non lo riguardano, se non voleva passare male anche lui. Pavanello capisce che sul momento non c'è nulla da fare. Pellari intanto viene portato a Firenze. Per direttissima è condannato a morte, dopo un sommario processo in cui lo si è accusato di sovversivismo, di aver aiutato e sovvenzionato bande armate.

Pavanello non abbandona un suo parrocchiano, un figlinese. Ricorre al federale di Firenze. Non dipende da lui, si schermisce costui, il concedere la grazia. Portare al comando tedesco un segno tangibile di una collaborazione, di una riconciliazione. Faccia il Proposto, suggerisce, arrivare armi in Federazione come segno di interessamento per la causa dell'Alleato Tedesco. Si rastrellano armi come è possibile e si portano su di un furgoncino in Federazione in Via dei Servi, la sede del partito fascista fiorentino, quel bel palazzo di Baccio d'Agnolo, dove era stato nel 1865 anche Don Bosco in una sua prima venuta a Firenze a visitare la signora Anna Boutourline benefattrice. Fa questo Pavanello, coadiuvato dal segretario politico locale Piccardo Donati[289].

La pena di morte viene commutata in detenzione per due anni. Pavanello vuole la liberazione del Pellari. Era tornato dall'America Latina a Reggello il ministro plenipotenziario Giuseppe Capanni[290]. Insieme lui e Pavanello vanno al Kommandantur tedesco in piazza San Marco. E dopo lunghe trattative si riesce a portare a casa libero Sergio Pellari e qualcun altro ancora.

E non è fuori posto qui di Pavanello narrare che nel 1943 si presenta a lui una famiglia di ebrei, Moskowicz e Bramis, con il figlio Simone giovinetto. Li raccomanda Elia Della Costa Cardinale di Firenze. I documenti glieli ha procurati Giuseppe Siri, Vescovo ausiliare di Genova. Pavanello li manda a San Martino Altoreggi. Sentendosi in pericolo i Moskowicz scendono a nascondersi nel convento delle Suore Stimatine in Figline. Li aiuta il Comitato di Liberazione, specie Sergio Pellari. Vanno poi ad Assisi in un convento di Suore. Di qui, a liberazione avvenuta, si recano a Parigi dove sanno i loro parenti essere stati sterminati. Pavanello è sempre in prima linea, silenzioso e attivo[291].

[289] Cfr. ANTONIO MISCIO, *Firenze e Don Bosco*, Firenze, 1991, p. 84.

[290] I Capanni a Reggello possedevano due opifici dove si operava la trattura della seta.

[291] Più tardi pregato Pavanello racconta e scrive nel *Liber Chronicus*, da dove abbiamo attinto nell'Archvio della Propositura di Figline, con copia nell'Archivio della Curia di Fiesole, e altre copie che ho lette di Douglas Ferrati e di Osvaldo Pellari.

Mentre questo accade a Figline, in Albania soldati italiani impossibilitati a fuggire a casa loro dopo l'armistizio, come hanno fatto in Italia i soldati che allo sbando hanno raggiunto in mille modi l'agognata meta, sono costretti ad ascoltare il discorso del generale Rodolfo Graziani, fatto capo dell'esercito rimasto fedele al Duce, che esorta i soldati a continuare la lotta per spirito di coerenza e di patriottismo, dissuasi dal tradire l'alleato tedesco.

Questi soldati sono costretti a partire per la Germania. Addestrati per la guerriglia vengono mandati in Italia a combattere e a contrastare l'opera dei partigiani sui monti dell'Appennino tosco-emiliano. E ci sono anche figlinesi. Alcuni da una parte e altri sul fronte opposto, quando partiranno come volontari nell'esercito di liberazione, quattro giovani figlinesi nell'agosto del 1944.

Siamo all'aprile del 1944. La guerra si avvicina. Salgono gli Alleati dal Sud verso il Nord. Già Roma è a portata degli Alleati.

Il 10 aprile Don Emilio Romagnoli a Sant'Agata riceve in gloria la visita di un bel gruppo di giovani. Tutto è bello. Ma un terribile mitragliamento sul Valdarno spaventa i ragazzi, che assistono dall'alto. Tra i morti giù in basso a Figline c'è anche il padre di Benito Odifendi. I ragazzi prima di arrivare a Figline vagano impauriti per le colline fino a quando non arrivano al Collegio di San Romolo. Tre le vittime del bombardamento a Figline. Ormai è tempo di sfollare. A Figline è pericoloso vivere. A Gaville, nella villa del signor Pietro Tonelli, si apre ospitale una succursale dell'Oratorio. Si va e si viene, quelli che devono muoversi, per la mulattiera di Pavelli.

L'Oratorio di Gaville. Sentiamone la vita e la descrizione. Nella villa del Tonelli una ospitalità provvidenziale. Ogni mattina un gruppo di non sfollati, specialmente i poveri, viene accompagnato alla villa, dove passano la giornata studiando e giocando. Alla sera per turno una dozzina si ferma anche a dormire e gli altri tornano accompagnati alle loro case. Gaville dista da Figline sette chilometri. Si è aperta anche una specie di refezione scolastica per trenta ragazzi. E anche di più talora. A pranzo abbondante minestra e buona. A cena per quelli che si fermano uguale trattamento. La famiglia pensa al pane. I fondi sono nella Divina Provvidenza, che aiuta in generi per mezzo del Comune e di persone benevole.

Nella villa vi sono anche i Tonelli, Pietro, la moglie Caterina e la sorella Paolina, con la persona di servizio. Tutto è a disposizione. Grazie ai benefattori Tonelli si ha quello che non si potrebbe avere diversamente. Vi è la cappella e si fanno tutte le funzioni come a Figline. Ordinariamente vi sono a Gaville cinque confratelli, che si danno il turno per accompagnare i ragazzi. Ogni sera Don Bisio ritorna a Figline per le cose necessarie, non esclusa la messa e le funzioni di chiesa. Si osserva un perfetto orario. Non c'è illuminazione. Ma il Tonelli pensa all'illuminazione in altri modi. La casa è isolata. Accanto vi è una famiglia di contadini. Vicino vi è la pineta, prati e campi.

I confratelli sono contenti e contenti i giovani: la vita come quella dell'Oratorio con partite, giochi, sfide. Solo Don Dani e il cuoco, chi sarà mai, sono un poco scontenti: luogo troppo isolato, senza radio, senza giornali. I signori Tonelli in fatto di regolarità e di pietà sono di esempio. Anche la clausura è bene osservata. Solo la cucina in comune. E il Tonelli vorrebbe farne una che serva solo per i Salesiani. Non è necessario. Il signor Tonelli ha già consegnato nelle mani di Don Bisio il testamento olografo. E spesso domanda scusa se in qualche cosa possono essere di inciampo alla vita dei Salesiani. Si sono ritirati in tre stanzette.

Straordinaria delicatezza. Con i Salesiani in casa si sentono più sicuri. Completamente isolati. La posta funziona una volta alla settimana da Firenze e per Firenze. Da Santa Fiora si reclama la presenza di Don Tasciotti, che invece sta volentieri a Gaville. Gli stonfi della Tosca, che è la batteria di Figline, fanno correre al rifugio molte volte al giorno[292].

E qui cediamo la penna a Giovanni Papini che a distanza di cinquantacinque anni si immerge e ci immerge nell'atmosfera di questi giorni a Gaville, con toni di fiaba e di lontananza affettuosa, nella casa del "Sor Pietro", della moglie Caterina e della dolce sorella Paolina. Di quando lui ragazzo porta a Gaville una lettera di Don Bisio, a cui Sor Pietro dice che darà risposta lui stesso la sera recandosi a Figline.

Il Sor Pietro "indossava un'ampia vesta da camera un pò lisa, d'un turchiniccio scuro, da sfilacciati alamari giallognoli blasonata.... Cercai di figurarmelo come lo mentovava la mia mamma a fine secol giovine signore con un vestito beige oppure bianco... trascorrere leggero sul calesse, dai lumi avvampato delle signorine di buona famiglia. Era il Sor Pietro ricco possidente con poderi a Gaville e altri beni; e quando primavera fu trascorsa e quasi tutti i giorni dell'estate, anima pia di talamo infecondo sovveniva copioso i Salesiani di begli assegnamenti, *e alla mia morte, come Don Pasquale, quanto possiedo*".

Ecco ora Sor Pietro nella chiesetta, tutti i mesi, all'esercizio della buona morte, con accanto gli antichi ex allievi, il cav. Lonati, abito nero; il Gino Mei, capo della filodrammatica; Enzo Prunai; Ulisse Franchi, che certamente dovevano morire prima dei ragazzi che tremavano alle preghiere. Papini in un'aura gozzaniana descrive la casa del Tonelli a Gaville; e l'allegria della colonia salesiana da lui ospitata nel 44; l'arrivo di due energumeni col pugno chiuso, che si spacciano per partigiani, accontentati dal capoccia con un sacco pieno di cose imprecisate; il passaggio dei Tedeschi, la cui minaccia viene prontamente placata "con ruote di pane, fiaschi di vino, altra roba in un sacco. *E buon viaggio*, a loro disse il vecchio un pò balbettando di paura e si levò il cappello". E i canti d'amore lontani di Caterina e i sogni d'amore non vissuti di Paolina. L'arrivo degli alleati. I balli e i canti sull'aia[293].

E ora la dolorosa cronaca di guerra ravvicinata. Mentre a Gaville si vive in gioia, a Figline si vive nel continuo pericolo. Il comandante della Polizia tedesca Von Essen, in permanenza stabile a Figline, per molti mesi, accanto alle case popolari, già si accorge che vicina è l'ora di dover smobilitare. Disciplina rigida da tutti, specialmente nell'osservanza dell'oscuramento. Persone che per caso avessero fatto trapelare qualche barlume di luce arrestate e maltrattate. E il Proposto Pavanello sempre chiamato a perorare la causa degli arrestati. E sempre riesce a persuadere il comandante che è stata distrazione, non volontà di segnalare qualcosa ai nemici.

Cominciano in aprile i mitragliamenti inesorabili degli aerei alleati. Von Essen invita il Proposto, incontrandolo per strada, ad andare con lui nei luoghi colpiti. Pavanello preferisce andare con l'autoambulanza della Misericordia. Gli Alleati non vanno più tanto per il sottile. Anche l'autoambulanza può essere presa e viene presa di mira, come qualsiasi veicolo che si muova per le strade.

[292] Pressappoco questo scrive, con una deferenza non immaginabile e pur vera, il severo Don Bisio all'*Amatissimo Ispettore*. Don Bisio ha 35 anni nel 1944. Archivio Ispettoriale, Figline, Bisio a Garbarino, 12 maggio 1944.

[293] GIOVANNI PAPINI, *Piangendo, e con fuoco*, Losanna, dicembre 1998. Alla memoria della sorella Ilia.

Abbiamo ricordato il mitragliamento del 10 aprile, lunedì di Pasqua, quando le prime bombe vengono lanciate a bassa quota e ci sono vittime. Corrono i sacerdoti ad estrarre i corpi dalle macerie. Apparecchi da caccia ritornano bassi per mitragliare. La popolazione accorsa sul luogo del disastro si sparpaglia per i campi verso l'Arno. Per tutta la settimana dopo Pasqua stormi di mitraglieri si calano quasi ininterrottamente sul cielo di Figline e sul Valdarno. Treni di munizioni e autocarri tedeschi di carburante sono dagli aerei incendiati lungo la strada nazionale. Il momento si fa sempre più grave man mano che il fronte ormai da Roma sale verso la Toscana[294].

E siamo a luglio. Il 2 luglio un bombardamento di aerei colpisce alcuni vagoni carichi di munizioni in zona "La stella" non lontano dalla stazione ferroviaria. Lo spostamento d'aria fa crollare la volta della sala nell'Oratorio dove una ventina di giovani dell'Azione Cattolica sono in adunanza. Dieci ragazzi feriti. Corsa verso l'ospedale. Altre esplosioni. Anche il caseggiato dei Salesiani viene gravemente danneggiato. Il teatrino quasi tutto scoperchiato. I sanitari tedeschi, pregati dal direttore, mettono a disposizione fiale antitetaniche. Tutti i Salesiani sono in movimento.

Tra i ragazzi ve ne sono alcuni feriti piuttosto gravemente. Aldo Bargioni sulla testa, occorreranno molti punti di sutura; Augusto Lazzerini che si infervora febbrilmente a trasportare ragazzi in ospedale al punto di non accorgersi che anche lui è ferito e sanguina copiosamente. Sette punti anche a Tito Tomoli. Giuliano Staderini per trovarsi in fondo alla sala, quasi sulla porta, rimane illeso. Il più grave è Bruno Minozzi. Ferito a un piede è pure Fernando Biagini. Anche Orestino è tra i colpiti.

L'8 luglio Figline vive l'incubo delle mine fatte brillare in varie zone del paese. Si fanno sparire in due ore sotto la chiesa le cose più importanti. Alle 21 Don Andrea Gelsomino, Don Gambaro e Sinibaldo Fabbri trasportano a Castelfranco di Sopra il giovane Minozzi che ha una gamba fratturata. Un fatica immane, al buio tra mille pericoli. Pernottano nella casa di un colono sulla paglia e all'alba riprendono il cammino verso casa. C'è il coprifuoco.

Il giorno 10 viene trasportato a San Martino un altro giovane dei feriti. Orestino Borgheresi con un piede fratturato viene a stabilirsi in casa salesiana, e qui adocchia la sua futura sposa, Licia Staderini. La famiglia di Alfredo Staderini con Licia e Pier Luigi è rifugiata in casa. A Gaville rimangono in permanenza tre giovani bisognosi di essere ospitati, Benito Odifendi, che ha perso il padre, Giancarlo Danarosi e Piero Bacci.

Il luglio del 44 vede Figline diventata città spettrale, una città morta. Solo qualche prete o qualche frate si vedono ogni tanto passare e incrociarsi per la piazza. Desolazione. Il Proposto Pavanello è rimasto al suo posto con il curato e gli altri sacerdoti secolari e regolari della parrocchia. Anche i Salesiani a turno, sempre ogni sera e la notte Don Bisio con qualche altro salesiano, al suo posto all'Oratorio. Sfollati al convento di San Romolo dei Padri Francescani, più di trecento. Ugualmente i Padri Francescani della città rimangono ad accogliere, ad aiutare. Due famiglie sono ricoverate nella cripta della Collegiata con quella del Proposto.

Gli eserciti alleati stanno arrivando. I Tedeschi si difendono con rappresaglie immediate e senza ragione. Il 20 luglio il fronte è ormai a Gaville. Piovono le granate dell'artiglieria

[294] Notizie dal *Liber Chronicus* di Armando Pavanello, Archivio della Collegiata di Figline e copia presso l'Archivio Diocesano di Fiesole.

alleata che avanzano. I giovani e i Salesiani sono costretti a scendere nella galleria della miniera di lignite, per cui Gaville va celebre nel Valdarno. È il 23 luglio che si ha la sensazione di essere ad un passo dall' assistere allo scontro tra le retroguardie tedesche in ritirata e le sovrabbondanti truppe anglo-americane in avanzata. Ormai gli animi sono unanimemente in attesa dell'arrivo dei liberatori. Questo è il sentimento dominante. Si è capito da parte di tutti che è bene che le cose vadano così.

Don Agosta celebra sotto terra con molte persone attorno all'altare improvvisato, tutte in fervore, in momenti che possono essere gli ultimi. Anche a Figline gli scantinati del palazzo Serristori, in cui abitano i Salesiani, si trasformano in un castello, si crede, che possa resistere. Don Bisio è animatore calmo e attento. Si distribuisce la minestra ad oltre cento persone rifugiate.

Il 25 è la giornata della ritirata dei Tedeschi. Le ultime bordate della vicinissima artiglieria sconquassano gli animi. Finalmente alle ore 14 ci si accorge che sono giunti soldati alleati. Sono gli Inglesi della VIII[a] Armata. Ma non tutto è ancora finito. Comincia un furibondo cannoneggiamento delle bocche da cannone dei tedeschi che prendono di mira la villa, dove pensano si siano accampati gli Alleati. Alle ore 23 agli astanti in preda al massimo dei timori un sacerdote dà la benedizione, mentre intorno alla villa Tonelli esplodono numerose le granate e scuotono gli animi[295].

Purtroppo fuori per il paese si verificano atti di vandalismo, razzie autentiche in botteghe e case private momentaneamente abbandonate dai proprietari in cerca di rifugio più sicuro nei dintorni. Si vorrebbe pensare che non siano figlinesi. E non si può pensarlo. Don Bisio nel negozio dei Cioni rimprovera aspramente e fa deporre oggetti già nelle mani per essere portati via e rubati. E a Don Bisio si ubbidisce.

E terribili fatti accadono nei dintorni. A Scampata ad esempio il 24 luglio vengono arrestati insieme al parroco Don Guido Giunti venticinque uomini, dei quali tredici vengono scelti e condotti alle batterie tedesche con la manifesta intenzione di farne le vittime di una rappresaglia. È mancato un soldato tedesco. Non si sa dove sia. E sospettano i tedeschi che il soldato sia stato ucciso. Lo è stato in realtà, in località Cesto, da un contadino, che ne ha nascosto il cadavere in una concimaia. Ma i tedeschi non lo sanno e non lo trovano. Vogliono trovarlo. Vogliono sapere che fine ha fatto il soldato. La fucilazione dei tredici è decisa.

Di corsa viene chiamato Pavanello che non si fa attendere. Grande uomo, Pavanello. Parla col maresciallo comandante del plotone di esecuzione. Si presenta poi al superiore, capitano delle batterie. Mette nella mente il dubbio che il soldato possa non essere stato ucciso dai partigiani, ma da qualche granata nemica, ché tante ne piovono intorno dalle artiglierie alleate che si avvicinano. Bisogna cercare il cadavere del soldato. I tredici sono incaricati di farlo, sotto la responsabilità personale del parroco. Entro la serata. Pena, come rappresaglia, la messa a ferro e fuoco del paese, come era stato venti giorni prima a Meleto e Castelnuovo.

Scade il termine delle ore 18. Nulla si è trovato. Chiede Pavanello al comandante la proroga di un giorno. Per continuare le ricerche. Si spera che nel frattempo arrivino gli Alleati, che già coprono di cannonate tutto all'intorno. E il giorno 25 mentre il frastuono assorda,

[295] *Oratorio,* n. 2, Cronaca di guerra, 10 aprile-30 luglio, pp.3-4.

confonde e riempie di paura, Pavanello insieme al francescano Padre Giovanni Torliai riesce a convincere che la ricerca è stata inutile, perché forse il soldato è caduto nel fiume e trasportato via. Con questa pietosa supposizione, il capitano si convince a mandare liberi i tredici condannati[296].

Intorno si è vissuta e si vive negli occhi la tragedia di Meleto e di Castelnuovo del 4 luglio. I nostri hanno assistito da Gaville. Altri sono accorsi a vedere e a rendersi conto dell'accaduto il 5 luglio. E c'è chi va per soccorrere ed essere presente al dopo di una inimmaginabile catastrofe e pure avvenuta: un paese, due paesi, completamente bruciati, gli abitanti massacrati e bruciati. Il Vescovo Giorgis si presenta a Meleto. Vede con occhi di grande commozione quello che è accaduto. Lo raggiunge Pavanello da Figline. C'è pure di Figline il canonico Fani. Insieme si recano da Meleto a Castelnuovo.

Sul sagrato della chiesa un altro più nefando spettacolo: i cadaveri bruciacchiati di novantatré persone, fra cui il parroco Don Ferrante Bagiardi, che si è offerto inutilmente perché fosse risparmiata la vita ai suoi parrocchiani, e il seminarista Ivo Cristofani. Si benedice, si dicono preghiere. Si piange. Ci si inoltra verso la pieve di San Pancrazio. Escono e corrono incontro donne piangenti e disperate. Il Vescovo ascolta, conforta, benedice.

Esce ad un tratto e viene incontro una jeep con ufficiale delle S.S. Pavanello raccomanda a tutti di stare fermi, non fuggire. Di ostentare calma. Pavanello si fa incontro agli ufficiali scesi dalla macchina, che domandano cosa si sta facendo. Una funzione religiosa, risponde il Proposto. Domandano se è cappellano militare. Sono il parroco di Figline, dice. Porto il bracciale della Croce Rossa, perché faccio servizio religioso col cappellano dell'Ospedale di Figline, dove sono ricoverati soldati tedeschi. Al sentire questo cambiano di aspetto quei soldati. Domandano di dove è il sacerdote che parla così bene in lingua tedesca. Sono di Trieste, risponde Pavanello. Sono contenti che Pavanello sia di Trieste, città che credono già tedesca. Salutano e se ne vanno. Si prosegue col Vescovo per San Pancrazio. E con un lasciapassare fattosi dare dal distaccamento del comando tornano a Figline[297].

E altre volte deve intervenire Pavanello. Il suo tedesco e suoi modi, il suo coraggio e la sua calma ottengono effetti di vita in favore di civili già destinati alla morte. Come quando viene chiamato al Palagio, dove un gruppo di civili è stato preso e chiuso in uno scantinato. Alcuni sono sfollati. Si reca a piedi senza frapporre indugio Pavanello. La giornata di luglio è torrida, il pomeriggio afoso. Per la strada Pavanello incontra Padre Aurelio Prosperi, parroco di Ponterosso, che gli si fa compagno. Verso la fattoria del palagio dei San Clemente.

Si presenta Pavanello al Comando, che è presso la Fattoria, assicura che gli arrestati sono civili innocui, che non sono partigiani, che le famiglie sono in ansia. Il comandante promette che prima di lasciare il Palagio li avrebbe mandati a casa. E così avviene[298].

Si racconta questo perché si ricordi che nei momenti tragici delle vicende umane sono di

[296] *Liber Chronicus*, narrazione di Monsignor Armando Pavanello, ai giorni indicati. Archivio della Collegiata di Figline, e copia nell'Archivio Diocesano di Fiesole.

[297] *Liber Chronicus*, di Monsignor Pavanello, al giorno indicato. ALDO CUCCOLI, in *La Parola*, del 5 agosto; 2, 9, 16, 23, 30 settembre 1984: "*Come morirono a Meleto, a Castelnuovo, a Massa...*" Don Aldo Cuccoli accompagna il Vescovo Giorgis in visita ai luoghi dell'eccidio. Sull'argomento vd. anche GINO CIABATTINI, in *La Parola*, del 15, 22, 29 luglio 1994.

[298] *Liber Chronicus*, narrazione e testimonianza di Armando Pavanello.

solito i sacerdoti che compiono le azioni più umane e più coraggiose. E questo loro intervenire spesso eroico è facilmente dimenticato. È il loro dovere, si pensa e si dice. Ed è vero. Questo loro dovere e molte altre cose pare doveroso non dimenticare.

E non si dimentichi a Figline l'atto eroico di resistenza a un brutale soldato tedesco di Bianca Pampaloni il 2 luglio del 1944, trucidata. È questo gesto eroico consumato fra il Borratino Valdirempoli e Faella, verso l'erta delle Chiuse, dove Bianca è sfollata, giovane alunna del Ricreatorio Femminile presso le Suore Stimatine. Le si dedicherà poi una via a Figline. Come sarebbe onesto e intelligente, che l'eroica calma di Don Pavanello fosse ricordata a Figline, con un segno che ne trasmetta comunque il nome, i fatti, che sono presenza eroica, anche se diversamente di quella dei sacerdoti trucidati, Don Ferrante Bagiardi datosi in offerta a Castelnuovo dei Sabbioni insieme al giovane seminarista Ivo Cristofani; Don Giovanni Fondelli a Meleto; Don Ermete Morini a Massa; Don Bianco Cotoneschi, ucciso dai tedeschi che lo sospettano di aver aiutato due giovani, a S. Andrea a Pulicciano[299].

Gli eventi bellici sono miserabili nella loro essenza e sono eroici nel viverli e grandiosi nel ricordarli da parte di chi li ha vissuti. Per questo motivo non è male indugiare, perché ne resti il ricordo anche presso coloro che si imbatteranno in queste memorie desunte dalle testimonianze orali dei sopravvissuti a Figline, a Gaville, di più a Meleto, nei dintorni, a Castelnuovo, a Massa.

A Gaville già la serenità il 28 luglio. A Figline ancora la guerra e le peggiori sventure. Sono fatti saltare i ponti e i caseggiati ad opera delle truppe tedesche, che credono così di ritardare l'avanzare degli Alleati. Una cannonata distrugge e colpisce in pieno la cabina del cinema. E provvidenziale è stata la pensata di Giuliano Lazzerini, l'operatore cinematografico istruito dallo zio Augusto, di portare nel sotterraneo la macchina Prevost che Don Santini aveva comprato nel 1942.

Ma il giorno 31, due giorni dopo che gli inglesi sono entrati in Figline, una granata di cannone tedesco spacca la casa di Raffaello Papini, di fronte ai Salesiani, e sfracella orribilmente la ventiquattrenne Ilia, sorella di Giovanni, figliola dei Papini. Ed è un dolore infinito dei familiari. E un pianto di molti figlinesi per una così tragica sciagura. I Salesiani sono vicini, Prestano cure. Così tutti coloro che , rifugiati, vivono l'angoscia, assistono al funerale della giovane. Accompagnano, i soli uomini, al riposo eterno Ilia Papini.

* * *

Agosto a Figline è mese di ripresa dallo stordimento, dai lutti, dalle macerie. Luogo di convegno naturalmente è l'Oratorio. Vengono giovani, ex allievi, soldati finalmente di ritorno.

[299] GIUSEPPE RASPINI, *Una Diocesi nella Storia*, Fiesole, 1986. Il capitolo "Indicazioni per una storia della Diocesi di Fiesole durante l'ultima guerra 1940-45" a pp. 499-518, contiene una sintesi completa, sia pure per brevi accenni, degli avvenimenti tragici perpetrati dai tedeschi nella Diocesi nel 1944. Suor Maddalena Delfino delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che a Castelnuovo hanno nel 1944 un'opera che si prende cura soprattutto dei figli e delle figlie dei minatori nelle miniere di lignite, potrebbe narrarci come corse a prendere il Santissimo nella chiesa, come il parroco dette ai presenti la comunione, prima che fossero uccisi. Douglas Ferrati, giovane del Circolo di Don Bosco degli anni venti e trenta, impiegato a Santa Barbara, per un puro caso, per un ritardo nell'uscire dall'ufficio, non rimane vittima dell'efferato eccidio di Castelnuovo.

Nano ha smesso di taglieggiare nelle campagne, spacciandosi con altri due o tre, per partigiano.

Si lavora. La vita riprende. La città si ripopola. C'è voglia di cominciare in tutti i campi. Alle desolate giornate seguono giorni di volontà e di vita. Si assiste con partecipazione al trasporto funebre del Vescovo figlinese Monsignor Del Tomba. Va, si pensa, a vivere meglio, lontano dalle stupidità degli uomini.

Il giorno dell'Assunta in Collegiata una rimpatriata di amore e di pace dà al Proposto Pavanello di dire al popolo di Figline parole di grande commozione e di ringraziamento, acoltatissime. Le macerie sono sgomberate. Gli animi hanno bisogno di fraternità. E l'occasione della Festa del Perdono viene propizia ad animare, favorire incontri, a riprendere insomma la vita normale con uno spirito nuovo di cominciamento.

All'Oratorio è frenetica la ripresa dei tornei di calcio. E molto più vitale e interessante ricomincia l'avventura degli Scouts, dopo il tentativo fatto alla caduta del fascismo nel luglio del 43. La ripresa è fervida, piena di entusiasmo e di volontà, non senza un inizio controverso dai risvolti anche forti. Don Giovanni Bisio non è uomo di mezze misure. Quello che pensa e dice l'attua, come gli è possibile attuarlo. Fa subito capire ai risorti esploratori del reparto figlinese che essi sono dell'Oratorio e non sono l'Oratorio. Inoltre Don Bisio tiene molto che convivano semmai insieme senza danneggiarsi i giovani dell'Azione Cattolica e i giovani degli Scouts. E con una certa intransigenza vuole che non ci sia una contagiosa osmosi tra le due associazioni. Non si può passare impunemente dall'Azione Cattolica agli Scouts.

C'è poi un motivo che sta alla base di tutta l'attività giovanile. Ed è che il Proposto ci tiene alla presenza di un'associazione giovanile negli ambienti parrocchiali, un poco sganciata dai Salesiani: sempre e solo i Salesiani, tutte le cose? E si favorisce dunque questa separazione, questa distanza. Tanto è vero che per questi motivi, non detti tutti e neppure con precisione, la prima riunione del rinato movimento scoutistico figlinese si tiene nei locali della Collegiata con Don Rolando Ermini, e con i giovani che sono tutti giovani dell'Oratorio, non estranei all'Oratorio, Pier Luigi Lazzerini, Osvaldo Billi, Mario Odori, Vibio Bongini. Saranno questi due ultimi sacerdoti a Livorno.

Mancano i più importanti, che sono Gino Dei e Bianco Bianchi. La spiegazione non è peregrina ed è anche molto semplice: Bianchi e Dei non vogliono questa separazione. In essi prevale l'amore all'Oratorio, che viene prima di tutto. Non immaginano neppure che si possa fare questo che si fa fuori dell'Oratorio. Per loro gioventù e Oratorio Salesiano sono la stessa cosa. E quindi la loro assenza è solo l'auspicio obbligatorio che gli Scouts tornino a casa, la casa che è l'Oratorio.

Le cose si complicano, quando Don Bisio torna ad insistere che il passaggio dall'Azione Cattolica all'Associazione Scouts non è approvato, deve essere impedito. E questo dispiace e ai capi Scouts e ai capi dell'Azione Cattolica. Don Bisio si vede come tradito e senza mezzi termini il giorno 8 ottobre allontana dall'associazione di Azione Cattolica il presidente Dario Renzi e Bruno Pampaloni, ritenendoli responsabili di non aver impedito la ribellione dei giovani, desiderosi di passare da una all'altra associazione. Per solidarietà seguono dimissioni di altri soci.

Sul momento c'è manifestamente una certa ostilità e scontentezza per quanto è accaduto.

Ma presto tutto passerà. E Azione Cattolica e Scouts torneranno a vivere nell'Oratorio, naturalmente con un certo reciproco antagonismo. La fortuna vuole che torni da un breve viaggio nelle terre di Grosseto Don Tommaso Tasciotti, il quale già esperto di esploratori in Medio Oriente, da dove viene, volentieri accetta l'incarico ed è l'assistente ecclesiastico, molto bene accetto. Migliorano i rapporti degli Scouts con il loro ambiente salesiano. Bianco Bianchi e Gino Dei hanno fatto la loro parte di mediazione e pacificazione.

I locali delle Scuole di Avviamento, in casa salesiana da molti anni, col 30 settembre tornano finalmente sotto il pieno controllo dei Salesiani. Di modo che si possono accontentare coloro che cercano spazio per le loro attività.

I tempi sono ancora di severità, eccessiva. Viene affisso alla porta e ai due confessionali della chiesetta il divieto ai confessori di assolvere tutti i partecipanti al ballo. Si ubbidisce con tante riserve. Sono i tempi. Nonostante una partita di calcio fra una squadra figlinese e una squadra di soldati inglesi allo stadio, non diminuisce l'affluenza all'Oratorio, e poi in Collegiata, dei giovani per una commemorazione funebre in onore dei caduti per la violenza nazista. Diamo la notizia perché la partita si fa nello stadio nuovo "dei comunisti".

Comincia la guerra. Finita la guerra delle armi, comincia la guerra fredda delle ideologie, più che delle idee. Comunisti e democristiani; socialisti e liberali; con la Chiesa e nemici dei rappresentanti della Chiesa. Anche a Figline subito. Lo stadio è dei comunisti, non dei figlinesi; il cinema è dei comunisti, non dei figlinesi; è dei Salesiani; è dei nostri; non è dei nostri. Loro e noi. Così per più di cinquanta anni. Ma dal 1944 in avanti, e poi soprattutto nel 1948 opposizione da morire; odio e guerra; fanatismo ideologico reciproco. Anche a Figline. Contrapposizione totale. Guerra.

Sono abili subito "i comunisti". Qualcuno dice che diventano comunisti quelli che erano fascisti. Può anche darsi che si siano verificate queste repentine trasformazioni. Se ne contano e se ne conoscono molte. Ma in genere le improvvise mutazioni sono tali solamente per chi non conosce il retroterra di chi approfitta della libertà per apparire per quello che è veramente, diverso da quello che era prima.

Della preziosa opera dei giovani salesiani a Figline è testimonianza l'accorata lettera che Pavanello aveva scritto all'Ispettore Don Angelo Garbarino già alla fine di settembre del 1943: lasci l'Ispettore ancora nella casa di Figline Don Agosta e Don Andrea, due elementi che incontrano moltissimo presso la gioventù e fanno un gran bene. Figline è parrocchia importante e necessaria; e la presenza di personale con i requisiti indispensabili per l'apostolato è importante.

La partenza di Don Ridi dispiace a tutti. E non è il caso di insistere, dovendo egli partire per gli studi di teologia. Ma per Don Mario Agosta e per Don Andrea Gelsomino il caso è diverso. Che rimangano lo richiede la gravità del momento: ci vogliono buoni operai del Signore per affrontare le necessità dell'ora. È stato organizzato un movimento studenti e si sta organizzando un movimento operai per la gioventù. E sono iniziative della massima importanza, per il buon esito delle quali occorre molta assistenza e praticità[300].

[300] Archivio Ispettoriale, Figline, Armando Pavanello a Don Angelo Garbarino, s.d.

* * *

Nell'autunno del 1943 era stata grande l'animazione nei cortili, nelle associazioni, sul palcoscenico, alla scuola di canto ad opera appunto di Don Agosta e di Don Gelsomino. Don Andrea ha risolto con la compagnia di San Giuseppe e ha chiarito la disputa in seno all'Azione Cattolica giovanile. Dell'Azione Cattolica o degli Scouts? chiedeva un po' bruscamente Don Agosta ai giovani. Don Andrea taglia la testa al toro, accogliendo nella San Giuseppe quelli che non sono né dell'Azione Cattolica né degli Scouts, ma sono giovani operai o aspiranti operai. Ed è miracoloso e commovente nello stesso tempo, segno di affetto grande ed entusiasmo, che Don Andrea conservi ancora il quaderno dei verbali della San Giuseppe, nella quale compaiono iscritti nel 1944-45 con Venerio Marmeggi anche Orestino Borgheresi, Clementino Staderini, Tito Tomoli, Roberto Del Puglia, Nazario Sorbi.

Don Bisio è uomo per il cui elogio non ci sono parole sufficienti. Uomo severo e laborioso. Guida silenziosa della comunità che lavora. Paternamente si preoccupa che tutti abbiano il necessario. Non c'è molto da mangiare. Questa è stata l'eterna vocazione della Casa di Figline: cercare il necessario per sopravvivere, per vivere, condizione che non ha mai tolto la gioia, non ha mai frenato il lavoro tra i giovani, non ha fatto desiderare a nessun salesiano di voler andare via da Figline per questo motivo.

Don Bisio in silenzio parte. Va nelle campagne. Avvicina i fattori. Chiede dolcemente e persuasivamente. Torna a casa. Cucina. Lo aiuta in questo il chierico Guido Chiarlo, capace di preparare buone cose per il pasto dei confratelli. Si destreggia abilmente Sinibaldo Fabbri, giovane laico che già a Strada in Casentino ha imparato il mestiere. Don Bisio guarda, gira per il cortile. È presenza silenziosa. Questa cosa raccatta. Questo locale disordinato mette in ordine. Spesso tiene in mano la scopa. Dà sicurezza ai giovani salesiani che si perdono fervorosamente nelle varie attività.

Arealdo Gambaro con la sua signorilità, con il garbo innato e curato dalle sue educatrici, educa a sua volta amabilmente la schiera di giovani. Lo ricordano con memoria affettuosa Giovanni Papini e Giuliano Staderini aspiranti dell'Azione Cattolica nel 1944-45. Sa intrattenerli. Fa loro scuola. Inizia alle lettere classiche Giovanni Papini, un ragazzo che promette molto. Coadiuvano Don Chiarlo e Don Andrea nella preparazione scolastica dei ragazzi che mostrano il desiderio di seguire più da vicino Don Bosco, Giancarlo Danarosi, il giovane Bigi, Aldo Bargioni l'attore in germe, Benito Odifendi.

Don Giovanni Dani cura a sua volta la chiesetta sotto i portici con accesso sulla piazza Marsilio Ficino. Con meno trepidante attesa trova il tempo di ascoltare Radio Londra dove parla Orlando. L'attesa sta per essere soddisfatta. Ha seguito passo passo nell'aprile del 1944 gli Alleati entrati in Roma. Saliti su per la penisola. Ha affrettato Don Dani i passi col desiderio e ha contato i giorni. Non ci metteranno molto. E già discetta sul futuro assetto del mondo. Già si prepara al giorno quando a voce alta potrà spiegare a coloro che non sanno, agli ignoranti, che per lui sono la maggior parte, spiegare gli avvenimenti del mondo, gli schieramenti politici, i vari programmi dei partiti italiani, quello dei socialisti che aborre; parlare del partito comunista, di cui conosce Ercoli. E dirà poi l'essere Ercoli sbarcato a Salerno e aver preso il suo vero nome Togliatti, e trattare con il CNL e con il capo del Governo Bonomi e voler entrare nel governo.



1963. Squadra di calcio gionanile dell'Oratorio.



1961. Don Angelo Montanaro, Don Aldo Bellugi e Don Giulio Barchielli con amici.



1963. Prima messa di Don Giulio Barchielli. Don Azzola, Don Bargioni, Don Giulio Barchielli, Don Luigi Zoppi, Don Dori Dario direttore. Tra Don Azzola e Don Aldo il ch. Carpita.



Prima messa di Don Barchielli. Don Varo Morandi, Mons. Pavanello, Don Giulio, Don Dori Dario.



1961. Festa di Don Bosco a gennaio. Don Agosta e gli ex allievi.



1961. Don Renato Ziggiotti all'inaugurazione dell'Oratorio nuovo. Gennaio 1961.



Don Armando Pavanello, proposto di Figline (1942-1978).



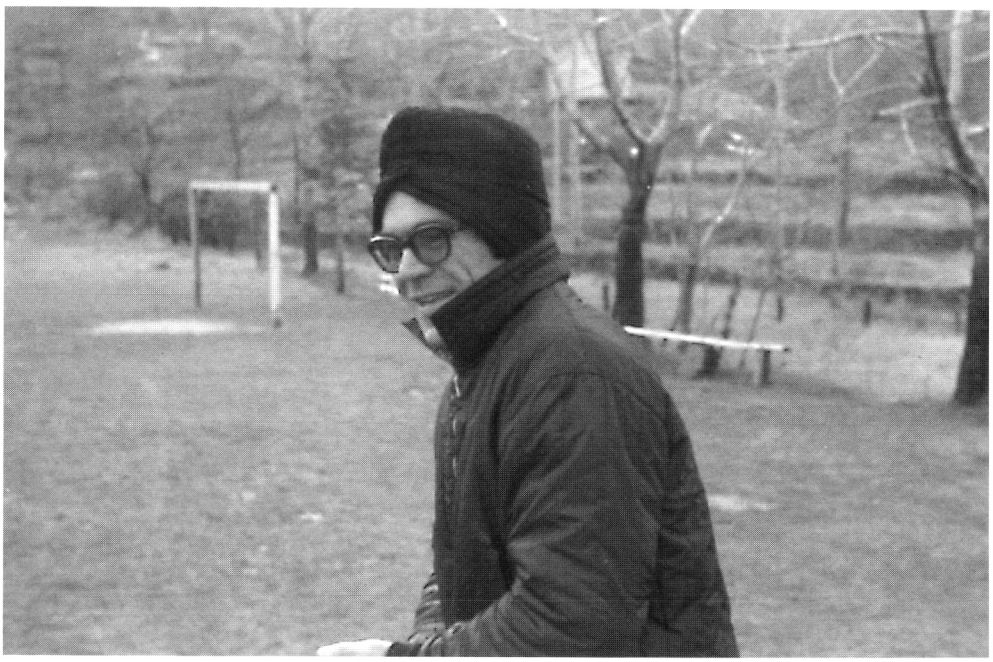
Don Tarcisio Torracchi, direttore (1973-79).



Don Dori Dario direttore (1961-63).



Matteo Donati, che in 30 numeri ha raccolto le notizie dell'Oratorio di Figline.



Don Franco Grilli al Castagno d'Andrea, 1972.



Torneo Del Puglia, 1967.



Torneo Del Puglia, 1967.



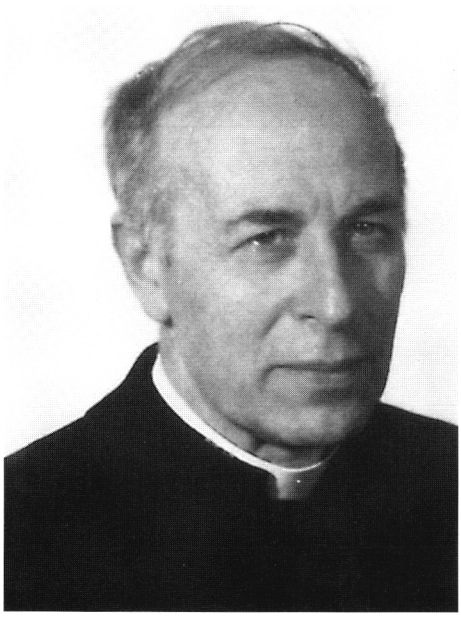
Gli Ex Allievi nel 1975.



Gli Ex Allievi nel 1976.



Don Marcello Morelli tra i suoi giovani (direttore 1979-83).



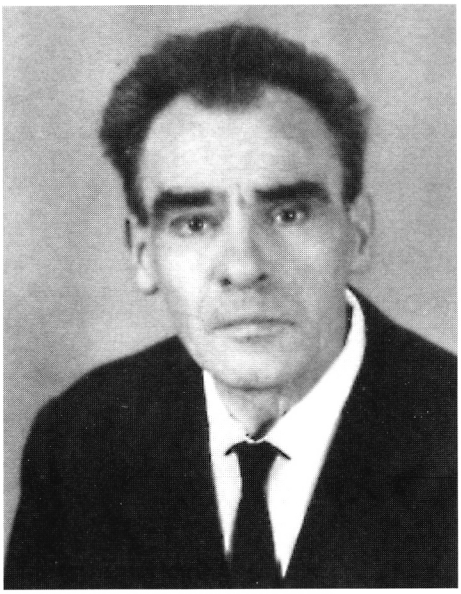
Don Renzo Mazzoni, Proposto di Figline (1979-83).



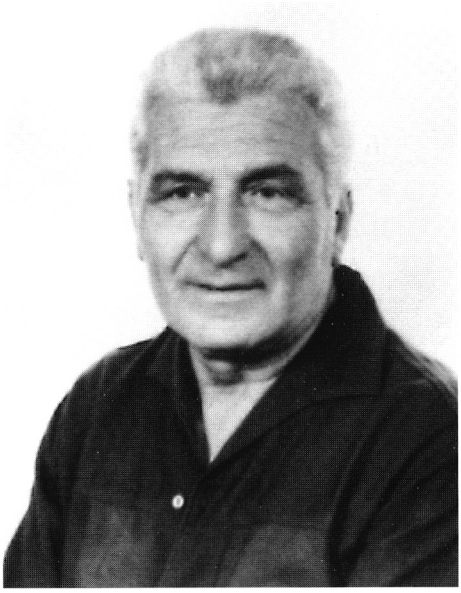
Pietrino Sommazzi.



Don Giovanni Bisio direttore (1943-46; 1963-73; Matassino 73-83)



Raffaello Bianchi, fratello di Umberto Bianchi.



Riccardo Mascagni, bravo nell'allestire operette.



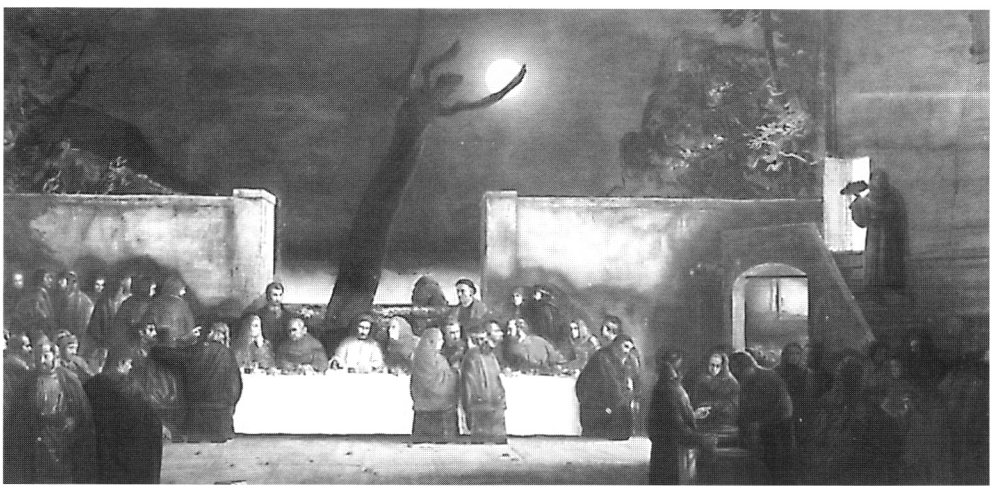
Don Mario Agosta, direttore 1958-1961.



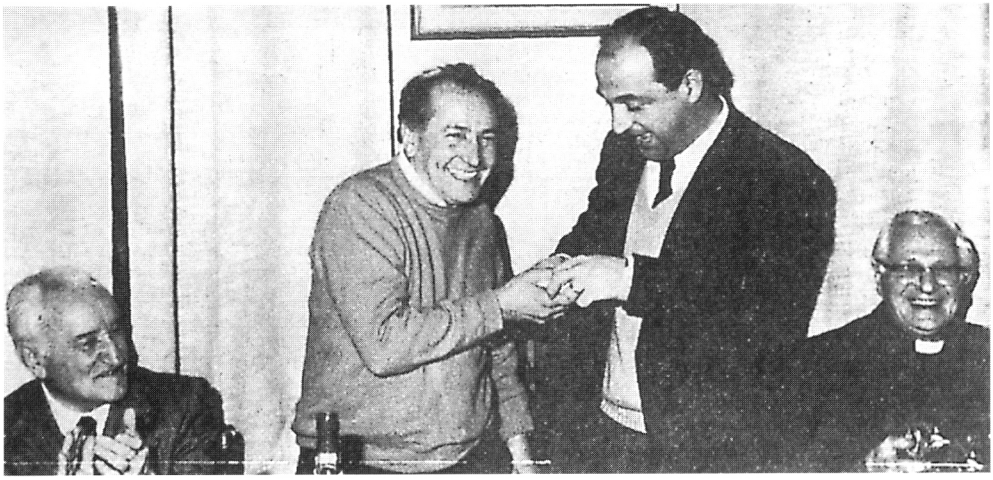
Lorenzo Del Tomba.



Don Giovanni Bisio tra un gruppo di Ex Allievi.



Pistolesi - Le nozzi di Cana. Affresco nella cappella dell'Oratorio.



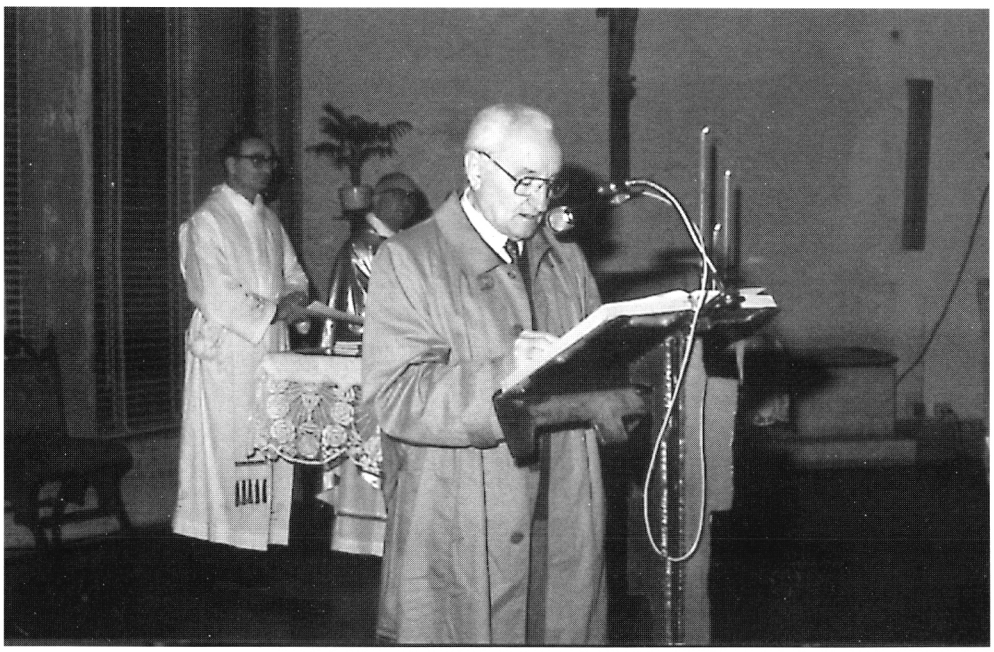
Bruno Bonatti premia Orestino Borgheresi, allenatore dell'Aurora. 1983. A sinistra Dario Renzi; a destra Don Varo Morandi.



Don Marcello Novelli, 1979-1983.



Gruppo estivo "Brio Club", 1960. Gli ultimi due a destra Don Mario e Dario Renzi.



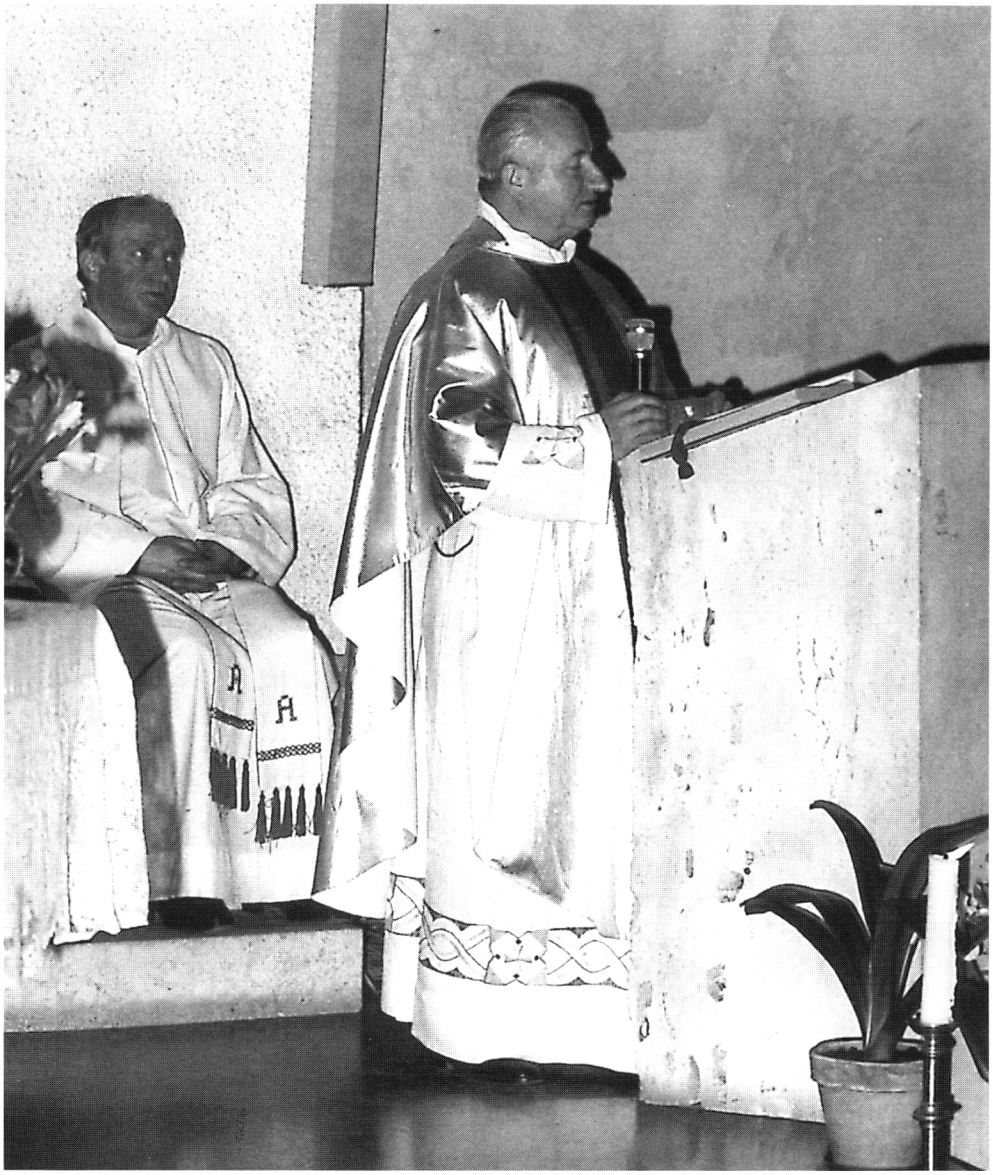
1989. Dario Renzi legge la promessa del Cooperatore.



1990. In visita a Don Leonardo Innocenti a Vallecrosia e a Don Marcato Santino, ultimo in alto.



1985. Don Antonio Orsi in visita a Don Giovanni Bisio a Varazze. Seduti Douglas Ferrati e Dario Renzi.



6 marzo 1983, prima visita di Don Egidio Viganò, Rettor Maggiore. A sinistra Don Marcello Morelli.

Sa molte cose Don Giovanni Dani per scienza sua e per acquisizione carpita voluttuosamente da Radio Londra e da mezze parole lette sui personaggi che stanno muovendosi anche per la Toscana in preparazione. E le simpatie di Don Dani sono per il Partito Popolare di Don Sturzo e di Gronchi, amico dell'Ugo Donati, e quindi amico pure suo. E benedice e presagisce vincente e provvidenziale questo partito di matrice cattolica. E i confratelli accompagnano questi interessi di Don Dani con una certa ilarità, con l'ascolto e con qualche scherzo che ne sottolinea l'eccessiva passione e rallegra la comunità scherzosamente perfida.

* * *

Siamo ormai nel 1944 avanzati, in autunno. Tocca al rettore Don Giovanni Dani, far presente ai fedeli la necessità di pensare alla chiesa, nella quale i fedeli hanno visto piovere durante la celebrazione all'altare di Don Bosco, proprio il giorno dei morti. E non si può dimenticare che a celebrare in questi giorni è il sacerdote novello Don Dino Tozzi, ordinato il 28 ottobre, e naturalmente ex oratoriano.

Per entrare nel clima dei tempi, appena cinquantaquattro anni fa, ai quattro aspiranti figlinesi, che devono si spera entrare nell'aspirandato di Strada in Casentino, dove già dal novembre del 1942 frequenta il figlinese Luigi Zoppi quelle scuole che lo prepareranno al sacerdozio, si offrono a fare lezioni i Salesiani di Figline, con un orario ben descritto sul quaderno della Cronaca: italiano, latino, matematica, storia, geografia, disegno. Tre ore ogni giorno. Agosta, Chiarlo, Gelsomino, Gambaro sono gli insegnanti. Bargioni, Bigi, Danarosi, Odifendi sono gli alunni. Perché non mandarli dai Francescani, presso i quali hanno dato gli esami di ammissione? I frati hanno una prima media mista, ci sono anche le ragazze, e l'insegnante è una professoressa esterna! Non si scherza. Non si deroga alla tradizione maschilista.

E una novità si introduce, che poi è una regolarità: si rimandava la festa dell'Immacolata sempre alla domenica seguente l'8 dicembre, per non ostacolare la celebrazione solenne della Collegiata e dei Francescani. Da quest'anno si fa anche dai Salesiani la festa il giorno 8 dicembre. Grande concorso di giovani. Molti amici, ex allievi e fedeli. E nulla toglie alla Collegiata e ai Francescani. Per la Madonna c'è posto per tutti, la partecipazione di tutti. L'Immacolata è poi la festa dei Salesiani in tutto il mondo[301].

Autunno del 1944. Sono gli Inglesi che a Figline hanno in mano la situazione militare e in parte anche politica. Mentre gli sfollati riprendono la via del ritorno e Figline sta ripopolandosi; mentre i Salesiani sperano presto di riavere tutti i locali affittati da dieci e più anni all'Avviamento, ci si prepara con ardore alla vita oratoriana, completa in tutte le sue manifestazioni e con i giovani, che sempre più numerosi affollano il cortile e le sale. Mancano purtroppo i più significativi. Quattro addirittura sono partiti per il fronte di liberazione e sono i migliori, Orestino Borgheresi, Giovanni Del Puglia, Pier Luigi Lazzerini, Giuseppe Nocentini.

[301] La Cronaca d'ora in avanti fin dal 1943 è scritta con molta precisione da Don Mario Agosta e tutta l'attenzione è dedicata alle cose della chiesa, al piccolo clero, all'addobbo, alle luci ottenute in vario modo, mancando da cinque mesi la luce elettrica, alle messe cantate e ai mottetti preparati da Don Mario Agosta. Una cronaca clericale in gran parte. Tutta la giornata è scandita di partecipazione, di presenze, di feste, di canti, di divertimenti offerti, e alla sera l'immancabile spuntino, quasi una cena ai giovani e agli uomini.

Si dà organizzazione alle parti politiche. E come è facilmente spiegabile, sono i più ricchi di passione politica, i più colpiti dal regime, a prendere in mano le redini della cosa pubblica, come fosse un loro diritto. Dobbiamo misurare le parole, usare la terminologia appropriata nel dire che i comunisti si impossessano del Comune. Se ne era avuta un'avvisaglia nel 1943 alla caduta del fascismo e l'8 settembre, guardando le facce di coloro che si erano messi a capo del corteo. Si racconta che uno si sia presentato al comandante inglese appena arrivato: io sono il sindaco! Più che audacia!

Nel 44 ai tempi del pericolo e della morte sono usciti dalle chiese i preti, come è loro dovere, per difendere, raccogliere, seppellire, dire parole di pace. Ora che il pericolo sembra passato si vuole e si pretende che ritornino nelle loro chiese. La spregiudicatezza non gli si addice. Rientrino. E rientrano davvero.

I socialisti collaborano apertamente con i comunisti. Coloro che si richiamano all'antico Partito Popolare ora hanno preso il nome di Democratici Cristiani. Sono pure essi invitati, perché si fa mallevadore il governatore inglese. Già venendo sanno gli Alleati che immediato sarà il tentativo dei partiti di sinistra di afferrare il potere dovunque gli sarà possibile, anche con la prepotenza. La loro funzione è mediare, perché anche i partiti moderati non siano estromessi o esclusi. I moderati si sa non hanno la forza di agitare le piazze, non hanno la propensione alla violenza; non hanno nei loro statuti di egemonizzare il potere escludendo gli altri. Ma gli Alleati sono propensi ad affidare proprio ai moderati, nel momento della pacificazione, la responsabilità del governo delle città e lo fanno dovunque è possibile farlo, e dovunque trovano personalità di spicco che siano accettate.

Qui a Figline esce ormai allo scoperto e si organizza il Comitato di Liberazione Nazionale, il CNL, che aveva avuto i primi approcci in canonica, presso il Proposto Pavanello, dopo la caduta del fascismo; aveva poi preso sviluppo non in modo appariscente per la lotta clandestina, per l'appoggio ai partigiani che si aggiravano non sempre ordinati per le montagne del Valdarno superiore, per il Pratomagno, sopra Reggello e più su ancora e anche al piano; e in tempo di emergenza per le opere di assistenza. Ed era Pavanello che a questo scopo aveva avuto fin dall'inizio del 1943 in consegna i denari. Presidente del CNL è Brunetto Navarrini, democristiano. Un ex allievo per eccellenza. Polemico. Guerriero. Audace. Forte temperamento. I cattolici, sempre avendo come referente il Proposto e i sacerdoti, stampano un giornaletto locale, che ha vita mobile e provvisoria, con titoli che mutano: *Popolo, Democrazia. Voce della verità.*

La simpatia del Governatore è per la parte moderata. I militari inglesi, sud africani, indiani hanno la comodità, alla domenica, di un rito religioso tutto per loro. C'è chi confessa in lingua inglese. Appare talvolta il cappellano militare. In genere prestano servizio religioso Pavanello e il canonico Fani.

Tocca al Governatore inglese di Figline di inaugurare in modo solenne nel grande salone, fino a poco tempo prima affittato al fruttivendolo Papi, una grande mostra di beneficenza col taglio del nastro. Discorsi, in inglese il governatore; in italiano chi risponde brevemente; luci al petrolio; presepio illuminato come è possibile; grande festa, grande pubblico e grande gioia per un Natale finalmente senza paura. Il giorno di Natale tutti i militari inglesi e alleati vengono all'Oratorio. Molti biglietti della lotteria. Sentono anche essi l'atmosfera del Natale, lontani da casa e dalla famiglia.

CAPITOLO QUINDICESIMO

Il 1945. L'Oratorio centro di accoglienza. La San Giuseppe di Don Andrea Gelsomino. Don Mario Agosta e le Operette. Riprendono gli Esploratori. Gli Esploratori si staccano. Il 1946 e Don Bisio. Rinasce la banda. Don Massimo Ghilardi. Don Tonegutti direttore, 1946-47. Lotte politiche. I più attivi tra gli Ex Allievi.

L'anno 1945 rimane indelebile nella mente di coloro che a quei tempi sono adulti e ora vecchi; sono Salesiani e sono ancora vivi e vegeti; sono figlinesi che possono ricordare e ricordano appassionatamente. È innanzitutto l'anno della fine della guerra nel mondo. L'anno del ritorno della maggior parte dei soldati ancora dispersi sui vari fronti o in prigionia o in attesa che si plachino gli odi e cessino le minacce di processi politici con opportune, sagge considerazioni che favoriscano l'armonia e la ricostruzione. Voglia di rivivere, desiderio di un'innocenza riacquistata, da non sciupare con liti e vendette inutili.

È fecondo l'Oratorio ed è benedetto se ben quattro ragazzi di Figline partono per Strada in Casentino, dove c'è l'aspirandato. Ed essi aspirano al sacerdozio. Si parte economicamente con più tranquillità. La fiera di beneficenza ha fruttato 47.000 lire. Anche la Conferenza di San Vincenzo dell'Oratorio beneficia delle 3.000 lire, che la commedia *La fortuna si toglie le bende* allestita da Don Mario Agosta ha fruttato nel teatro delle Stimatine.

Ed è una notizia importante da dare che la luce elettrica dopo molti mesi è tornata a illuminare la chiesina, per Don Bosco, per San Francesco di Sales, le feste salesiane di fine gennaio. Tutto contribuisce a dare speranza e ad animare la ripresa, anche l'arrivo delle tegole per coprire il teatro. È il momento del canonico Fani, cappellano delle Agostiniane al Convento della Croce, per la sua presenza e per la predicazione. A Don Bosco è invitato a pranzo il signor Pietro Tonelli. Grande riconoscenza per la sua generosità. Di tutto.

È carnevale. Lo anima allegramente Don Andrea Gelsomino nel cortile. È la Compagnia San Giuseppe, la mano sua lunga e forte, che organizza i giochi e li sostiene. Don Andrea poi al processo contro il Carnevale diventa un abilissimo avvocato accusatore. Si brucia il grande pupazzo. Si rimette a posto il teatro; il palco è completamente attrezzato degli strumenti necessari e la filodrammatica propone al pubblico *La commedia del re* con solo tre prove di preparazione, tanto sono allenati e abili gli attori.

Figline, l'Oratorio Salesiano di Figline, è giunta l'ora di dirlo, ormai gode nel Valdarno di essere stato un centro generoso di accoglienza. Nel 1943, l'esercito allo sbando, molti militari abbandonati a se stessi e alla fortuna trovano, scendendo verso il sud un giorno, più giorni di ristoro e di riposo nei locali dell'Oratorio Salesiano. Don Bisio, ancora presenti i tedeschi, con grave rischio personale aveva ospitato ricercati, un aviatore inglese caduto dall'aereo abbattuto.

A dicembre del 1944 sono giunti da La Spezia i due fratelli Bernardi, Franco e Giovanni. Hanno attraversato il fronte, perché ricercati, essi e soprattutto il loro padre Luigi, ufficiale partigiano della Divisione Lunense. Arrestata, interrogata e rilasciata la madre, sempre sotto sorveglianza, sentendosi non sicuri, i due ragazzi sono pregati dai genitori di venire in

Toscana, dove arrivano dopo molte peripezie. E non può essere che Figline il luogo della loro sicurezza, essendo amici di Don Bisio, stato a La Spezia economo negli anni precedenti e amico di famiglia. Rimasto a La Spezia il padre, ricercato dai repubblichini e dai tedeschi, sempre attivo tra i partigiani e sempre in pericolo di cadere inesorabilmente nelle mani di chi sicuramente l'avrebbe eliminato.

E la meraviglia è quando il giorno 5 marzo 1945 su una jeep guidata da un ufficiale americano giunge a Figline anche il loro padre, Luigi Bernardi, che sta con Don Bisio e i Salesiani ospite fino al 17 aprile, quando, vicina ormai la liberazione anche di La Spezia, lui e i suoi figli partono per avvicinarsi a casa ed entrarvi a liberazione avvenuta. Si è dato spazio a questa ospitalità della famigli Bernardi, per il fatto che la famiglia era, è stata, ed è ancora famiglia benefattrice dei Salesiani di La Spezia[302].

Nella primavera del 1945, in attesa della fine della guerra, che si sospira vicina, l'attività dell'Oratorio si esprime fervida. Grande attività degli Esploratori; brillante dinamismo della filodrammatica; ricostruzione dei locali danneggiati dalle granate; ricostruita la cabina cinematografica distrutta; grande e brillante esecuzione, ripetuta quattro volte, dell'operetta *Occhio di falco*, direttore di orchestra Don Eugenio Fabbri; interprete con voce di grande bellezza Nello Pampaloni; regista inesauribile Don Mario Agosta; grande dinamismo di cortile della Compagnia di San Giuseppe; cura assidua da parte di Don Guido Chiarlo degli aspiranti al sacerdozio che guardano verso Strada in Casentino, dove sono condotti a dare gli esami di seconda media. Grandi passeggiate e uscite, celebre quella quadrupla del quattro marzo; gli esploratori a S. Andrea; gli aspiranti a Ostina; gli effettivi a Pavelli; la Compagnia di San Giuseppe a San Martino e gli altri ai Cappuccini. Tutti fuori in gita e in festa.

La festa è grande in teatro il giorno 18 marzo, quando appaga l'occhio la grandiosa tribuna ultimata e stipata di centoventi oratoriani allo spettacolo *Dopo Caporetto*, con la platea gremitissima di duecento ventiquattro posti. L'incasso è devoluto a beneficio degli Esploratori, che sono in questo momento una forza, se non trainante, certamente molto ricca della vita dell'Oratorio. Non mancano mai gli esploratori ad aprire le processioni con il rullo fremebondo dei tamburi.

Al primo anniversario della morte di Paolina Tonelli, sorella del signor Pietro, benefattore da non dimenticare, si va a Gaville. E va Don Mario Agosta; vanno i quattro aspiranti salesiani accompagnati dal chierico Guido Chiarlo, già nel 1944 a Gaville chiamato "il padroncino", per tenere, Don Chiarlo, sotto l'occhio attento la conduzione della casa e dell'ospitalità, ed esercitare la vigilanza anche sulle cose del padrone da difendere.

Ritorna sulle scene da decenni l'operetta del Costamagna *La Scuola del Villaggio*. E va dato l'onore anche ai componenti della Compagnia di San Giuseppe che calcano le scene con *Il piccolo poliziotto* di Marescalchi. Gli attori sono giovanissimi e novellini.

Bisogna aver vissuto i primi maggio dell'immediato dopoguerra. Assumono aspetti diversi nei vari luoghi. A Figline sono vocianti, quasi sguaiati. Incontenibile è la gioia, irrefrenabile la voglia di gridare e di abbracciarsi il giorno in cui arriva la notizia che la guerra è finita. È il tre maggio a Figline. Il cronista salesiano è un poco scandalizzato dei cortei che si svolgono rumorosi e senza ritegno. È un giorno talmente speciale che tutto è incontenibile,

[302] AA. VV., *I Salesiani alla Spezia*, La Spezia, 1997, p. 111 e ss.

tutto pare che sia permesso, gridare, urlare, far garrire al vento le bandiere. Pare che quelle rosse siano le più frenetiche. Ma il rosso appare di più. E il rosso è il colore della ribellione, della liberazione, della speranza e della lotta. E ci si illude subito che tutto sarà diverso da prima, certamente migliore; e che forse all'ombra delle bandiere rosse si potrà veramente vedere il latte e il miele scorrere nei fiumi in abbondanza. Si crede. Si urla questo. La bandiere rosse pare che debbano trionfare per secoli e per sempre.

Il cronista fa rilevare che nonostante questa sbornia di felicità i ragazzi riempiono il cortile dell'Oratorio per giocare e per andare anche in chiesa ad onorare la Madonna di maggio. Vogliamo essere perdonati se ci pigliamo il permesso di dire che il cronista manca di spirito. Ma va assolto.

Scendono intanto dal Nord soldati reduci dalla Germania. Vanno verso il Sud. Sanno per voce sparsa che i Salesiani di Figline fanno accoglienza. Danno pure da mangiare. Fanno dormire. E sono una trentina che il giorno 5 maggio si fermano all'Oratorio. I giovanotti si prodigano per offrire loro un giaciglio comodo, soprattutto facendo gustare la schietta cordialità cristiana e salesiana.

Giovanni Del Puglia è caduto al fronte, lottando per la libertà e per meritare lo sguardo benevolo degli Alleati poco teneri con l'Italia. Il giorno 6 maggio è il primo atto ufficiale di Figline a guerra finita, l'onore di una messa solenne in Collegiata, presenti autorità e popolo di Figline, in suffragio di Giovanni Del Puglia, caduto sul campo di battaglia presso Bologna il 9 aprile 1945, socio effettivo di Azione Cattolica e della San Vincenzo. E il giorno dopo anche nella chiesetta dell'Oratorio si ripete il suffragio.

Dalla Liguria liberata arriva trafelato e paternamente premuroso l'Ispettore Don Angelo Garbarino, che freme di rendersi conto di come sono andate le cose per i Salesiani della Toscana, quale è la reale situazione, quali i danni e i disagi dei figli. E rullano con maggiore entusiasmo i tamburi degli Esploratori alla processione del 27 maggio in onore di Maria Ausiliatrice. La *Missa Pontificalis* di Lorenzo Perosi, campo di battaglia di infinite polifoniche parrocchiali d'Italia, è diretta da Don Fabbri. Siede all'harmonium Don Odori, ancora chierico a Livorno. I figlinesi hanno avuto modo di ascoltare Don Secondo Pivano, salesiano della Casa di Firenze, predicatore del Triduo.

All'ultimo giorno del mese di maggio gli esploratori si esibiscono nel dramma *L'assalto al castello* di Uguccioni. Alla festa di San Giovanni Battista, onomastico del direttore Don Bisio, a sera dopo il dramma *E se così fosse?* di Chiesa, si ascolta il pretore Bigazzi, amico dei Salesiani, dire parole di invito al pubblico di voler continuare ad aiutare i Salesiani.

Non si parla che raramente di Don Bisio. Ma Don Bisio c'è. Presente. Sempre in cortile. Ombra di tutto e luce di tutto. Guarda osserva. Dice. Pensa. Che tutto funzioni. Che i suoi Salesiani possano lavorare senza preoccupazioni materiali. Che a tavola, sfiniti di lavoro, possano trovare di che mangiare in tempi di penuria. Che i giovani si sentano sicuri all'Oratorio. Che i locali siano messi in grado di offrire conforto e comodità. Che tutto sia accogliente, pulito. Parla poco. Osserva tutto. Dà sicurezza. Burbero e autoritario per chi non lo conosce o lo osserva da lontano. Gentile, generoso, delicato per chi gli si accosta, con chi lavora con lui, con i giovani che animano e dirigono le attività dell'Oratorio. Qualche eccezione talvolta, quando crede si sia persa l'opportunità di non fare una cosa che invece è stata fatta, ma sempre nell'interesse dell'Oratorio e del suo retto funzionamento.

E come gli dispiace che parta da Figline dopo quasi quattro anni di permanenza Don Andrea Gelsomino, che va ad Alassio a dare gli esami di maturità classica in quell'illustre liceo. E come gode quando Don Chiarlo torna da Strada in Casentino con i quattro aspiranti tutti promossi agli esami. E come invoglia e prepara che tutto riesca bene nella colonia elioterapica sull'Arno, dove si conducono i ragazzi dell'Oratorio, riprendendo la consuetudine del non dimenticato Don Teopompo. E che sia ascoltato da più giovani che è possibile il Presidente diocesano dell'Azione Cattolica Rigoletto Pugi è sua visibile preoccupazione.

A luglio comincia desiderato come non mai il tempo della vacanza. Sono attesi il sacerdote novello Don Dario Dori; e soprattutto è atteso Don Pio Ridi, animatore delle vacanze, festoso, amico di tutti, capace di seminare allegria e iniziative, con un fare che sembra da padrone, ed a Figline il suo lo è, come uno di casa. Il tempo delle vacanze a Figline è tempo essenzialmente di grandi passeggiate.

Meta in genere è il Casentino. Si viene trasportati a Cascia con un camion. Poi a piedi su per la Consuma. Montemignaio, Strada in Casentino. Lasciando il Pratomagno e Secchieta alla destra si scende su Montemignaio. Zone favolose di pinete, di freschissime acque. E per chi ha studiato in Strada in Casentino luogo di indelebili memorie giovanili. Sono i luoghi di Dante, quando scendendo già si intravede lontano ad un certo momento del lungo camminare la torre di Arnolfo di Cambio spiccare a coronamento del castello dei conti Guidi di Poppi. E di fronte giù da Cetica Borgo alla Collina e all'arrivo a destra il castello San Niccolò. A sinistra scendendo, ma già lontano il castello di Romena e la Pieve romanica dalle forme armoniose e perfette.

Si rimane a Strada tre giorni. E si ritorna. A piedi fino a Cascia, fino a Reggello su per Cetica, la Consuma e Vallombrosa. E di qui con il camion fino a Figline. E lo fanno gli aspiranti di Strada quando vengono a Figline. E lo fanno al ritorno i giovani di Figline che in Casentino si sono soffermati.

I viaggi sono festosi, pieni di canti, di soste, per attingere alle polle del Pratomagno, di ospitalità offerte da qualche parroco amico. E dal 20 agosto un gruppo di giovani con Don Agosta e con Don Ridi fanno il tragitto tutto a piedi all'andata e al ritorno, dopo essersi trattenuti a Strada per un'intera settimana. Intanto gli esploratori a Meleto, a Gaville, a Santa Lucia, ospiti delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ospiti dei Tonelli, sotto le tende per tre giorni a Santa Lucia; una vivacità quasi necessaria a festeggiare la pace e la completa libertà.

A settembre è sempre la festa del Perdono. La Compagnia di Rufina recita all'aperto l'operetta *Il divo del cinema* del Cagnacci. E Don Agosta con Don Fabbri lanciano l'idea di allestire *Il menestrello della morte* per ottobre. Una passione per la musica, che sanno corrisposta dai figlinesi, i quali affollano il teatro, per l'esecuzione e per le repliche successive.

* * *

Ed è purtroppo il tempo di accantonare l'anno sociale 1945. Ottobre è il tempo classico delle partenze e degli arrivi per i Salesiani. Parte Don Giovanni Dani per Strada in Casentino; già è partito Don Andrea Gelsomino per Alassio; partono lasciando un vuoto incolmabile Don Pio Ridi e Don Arealdo Gambaro per Monteortone a completare gli studi della teologia, prima di accedere al sacerdozio.

E arriva il chierico Alceste Griggio, un innesto di giovinezza; arriva Don Massimo Ghilardi, partigiano in Piemonte, con fama di allegria, di originalità affine al buon tempo, adatto alla guida degli Scouts, amico di Don Bisio, che ne saprà controllare l'esuberanza. E arriva Don Maggiorino Bonzo, già cappellano militare, buon predicatore, adatto a reggere la chiesetta al posto di Don Dani. È partito anche Don Tasciotti e presto in marzo del 1946 anche Don Maggiorino Bonzo se ne andrà a Pisa.

Don Bisio regge. Guarda con un cero pessimismo il ritmo povero dell'Oratorio. Non lo soddisfano le attività teatrali che pure non soffrono soste. Persino Gino Dei, grande degli esploratori, si cimenta e allestisce una sua composizione *Christus,* un bozzetto di scene di campeggio. Bisio osserva e analizza. Scrive all'Ispettore il 4 maggio raccontando la vita della Casa di Figline. Chi meglio di lui può dirci come si svolgono le attività, quali le cause di allentamento delle presenze. La salute dei confratelli è buona, anche se non mancano le preoccupazioni e le prove.

È arrivato Don Raul Maffeis. È debole; ha poco fiato e pare non adatto a stare in mezzo ai ragazzi dell'Oratorio. Don Ghilardi è quello che è. Don Bisio lo conosce da sempre. Sono compagni di studio. Qualche preoccupazione gliel'ha già data. L'aveva definito bene il suo colonnello quando dopo una celebrazione ai soldati gli aveva detto, tra il serio e il faceto, "Lei, reverendo, di sacro non ha neppure l'osso". Lo controllano amicalmente anche gli amici di Figline, che gli vogliono bene per il suo carattere faceto e non vogliono che commetta sciocchezze. Don Bisio gli controlla la posta. Minaccia di strappargli le lettere che non siano dei suoi parenti. Don Ghilardi sa per esperienza che Don Bisio non indietreggia dalle sue minacce. Sono compagni. Si vogliono bene.

Ridiamo al pensiero che Don Bisio non possa assentarsi da casa per paura che Don Ghilardi gli combini qualche guaio.

L'Oratorio è frequentatissimo. Si dovrebbe essere contenti. Ma non lo si può. Di grandi se ne vedono pochi all'Oratorio. Perché mai? Piccolo il cortile. Dopo la fondazione del campo sportivo figlinese, in mano dei comunisti, si è troppo inferiori. La Democrazia Cristiana ha aperto le sue sale. E i giovani preferiscono frequentare quelle sale: nessuno dopo li chiamerà al catechismo e alle preghiere. Concedere è più facile che chiedere. Dopo venti anni di educazione fascista i giovani sono portati a prendere la via più comoda, non la più bella. S'era detto ai membri della Democrazia di lasciare i giovani all'Oratorio, potendo contare sempre su di essi, mentre portati fuori si sarebbero persi da ambe le parti. Il che è avvenuto. E Don Bisio in una battuta ci fa capire molto: *ecco i frutti dell'opera di Don Dani.* Don Dani aveva spinto a cedere alla Democrazia e gli ambienti e i giovani, accusando di essere fascisti, se questo non si faceva.

Ed ora una questione spinosa. La questione degli Scouts. Da tempo in seno al Reparto 2 si agita aria di rinnovamento, per il desiderio di una autonomia più autonoma della precedente, sempre goduta dagli scouts, con minore attenzione ai problemi formativi e più tempo da dedicare alla vitalità scoutistica. È Alvaro Naldini che si fa portatore di questo modo di gestire gli scouts. E nessuno avrebbe nulla da dire, se Alvaro Naldini agisse in locali suoi, nascesse nuovo all'attività; non fosse cresciuto all'Oratorio dei Salesiani.

Bianco Bianchi che è il patrono, il primo fondatore, soffre di questo dissidio che si sta accentuando. Gino Dei con Bianchi il fondatore collaterale è per natura mediatore e signo-

re. Male soffre le divisioni. E poi chi staccherebbe Gino Dei dall'Oratorio? Nessuno certamente. L'Oratorio è l'anima sua. Ha sofferto persino un'atroce uscita fuori posto di Don Bisio, che lo ha messo alla porta per un malinteso disguido. Ma Dei non si è allontanato per questo dall'Oratorio. Avrebbe dovuto staccarsi da se stesso, da tutto il suo passato, dal suo essere Gino Dei.

Questi sentimenti non stanno nell'animo di Alvaro Naldini, che si stacca e porta con sé in Collegiata, molti giovani dell'ex Figline 2. L'assistente ecclesiastico naturalmente non possono portarselo in Collegiata; Don Ghilardi è un salesiano allegrone, ma è un salesiano. Si presta Don Renato Lombardi, il curato. E il Proposto Pavanello lascia fare. Non vogliamo dire di più con parole nostre. Lasciamo parlare Don Bisio che, sappiamo e non possiamo negare, mal vede l'autonomia eccessiva che gli scouts pretendono.

Don Bisio addossa alla scissione, di cui si sta parlando, una notevole parte del disagio che si avverte al momento nell'Oratorio: "Pare che il parroco sia *pars magna*, favorendo alcuni elementi a formare un nuovo reparto in Collegiata. È bene notare che questi elementi furono espulsi dall'Associazione per motivi disciplinari e questa decisione non partì da noi Salesiani, ma dai dirigenti dell'ASCI. Lei sa che questa Associazione di Esploratori fin dal suo nascere proclamò la sua indipendenza da noi e si servì dei Salesiani unicamente per sfruttarli e crear loro noie. Si è sempre vociferato che la direzione dei Salesiani non vedeva di buon occhio gli Esploratori, unicamente perché si fece notare che gli Esploratori erano dell'Oratorio, ma non erano l'Oratorio; e quindi non si poteva convogliare tutta la beneficenza in divise, in campeggi e simili, dimenticando tutti gli altri giovani.

Oggi questi dirigenti devono constatare che i Salesiani erano gli unici che hanno aiutato questo movimento per fini di maggiore bene e senza interesse, mentre le moine e le belle parole del parroco e la loro unica dipendenza da lui li ha portati allo sfacelo. La mia linea di condotta non è facile agli entusiasmi. Ma quando una cosa è decisa e buona deve andare in fondo. Come altre volte le dissi, il parroco verso di noi ebbe sempre una condotta indifferente e qualche volta anche ostile. L'allontanamento di Don Dani non gli piacque e lo disse apertamente in qualche gruppo. A tu per tu, pur trovandoci sovente, mai entrò in questi argomenti, compresa la faccenda degli Esploratori. E io mi guardo bene dall'entrarvi. Più volte ho riflettuto su questa faccenda e mai ho avuto da rimproverarmi qualche sgarbatezza o altro da parte mia. Ho in coscienza di averlo aiutato e difeso sempre, e non mi sono risentito con persone estranee quando ho visto indette colla stampa adunanze o convegni in casa nostra senza essere stato preavvisato: e noi Salesiani, che non amiamo primeggiare, abbiamo spazzato, pulito, preparato, rimessa la luce senza avere il conforto e la ricompensa di un grazie"[303].

Sembra inopportuno aver riportato questo brano della lettera di Don Bisio all'Ispettore Don Garbarino. Ma è bene che si sappiano le cose nella loro interezza. Due cose emergono: la presenza degli scouts come problematica sempre irrisolta, salvo assistenti ecclesiastici che si perdano per essi privilegiandone la presenza e l'importanza. Ed è stata una fortuna quando gli scouts li hanno trovati con vantaggio di tutto l'Oratorio.

Seconda cosa: che Don Bisio e il Proposto Armando Pavanello sono due personalità, le cui idee e il cui comportamento non combaciano del tutto. Pavanello con la sua diplomazia

[303] Archivio Ispettoriale, Figline, Don Bisio a Don Garbarino, 4 maggio 1946.

riesce a mascherare, a coprire le divergenze. Don Bisio con la pazienza e la sopportazione, *pro bono pacis*. Ma non riesce a tacere i contrasti scrivendo al superiore. Sono due uomini troppo onesti per non credere di risolvere al meglio la situazione, nella misura che essa è risolvibile. Don Bisio ne vorrebbe uscire fuori.

Conclude infatti la lettera al superiore ricordandogli la promessa fattagli: "Tenga presente la promessa che mi fece che in giugno sarebbe finito il mio triennio in Figline e perciò avrebbe pensato a sostituirmi, lasciandomi libero da ogni posto di responsabilità". Non certamente per pavidità, ma unicamente per poter lavorare in umiltà in qualsiasi posto l'obbedienza l'avesse voluto destinare. E un'altra notizia dà Don Bisio al Superiore: "L'orfanotrofio per adesso conta otto ragazzi e saranno in più appena potremo accoglierli". Le atrocità di Castelnuovo dei Sabbioni e di Meleto nel luglio del 1944 hanno lasciato bambini orfani dei genitori. Otto se ne accettano a Figline e altri si pensa di accettarne a migliorate capacità di accoglienza.

La storia degli scouts secessionisti non finisce al punto dove l'abbiamo lasciata. Firenze Scouts viene informata del dissidio. Le cose sono messe in modo e la rispondenza alle richieste di spiegazioni sono tali, che il Commissario si vede costretto a chiudere tutti e quattro i reparti, per un ripensamento. Nel descrivere le cause di questo evidente dissidio nel seno degli esploratori Don Bisio parla e scrive chiaro: desiderio di parate e poca cura della formazione dell'individuo; poca cura nell'accettare chi chiede di iscriversi; elementi già causa di disgregazione in altre associazioni accettati; esploratori preminenti a danno delle altre associazioni oratoriane; il parroco piuttosto ostile ai Salesiani o per lo meno poco chiaro nel suo comportamento, piuttosto propenso ad un Reparto in Collegiata. Don Bisio si sa non parla e non scrive a vanvera. Qualcosa c'è che non torna.

Il 15 maggio si tenta una soluzione in una adunanza dei Capi Esploratori. Sono presenti anche il Commissario regionale Memori, Monsignor Antonio Martelli, assistente ecclesiastico degli esploratori della Diocesi, Don Armando Pavanello, Don Giovanni Bisio, Don Mario Agosta, Gino Dei, Bianco Bianchi, Alvaro Naldini, Don Massimo Ghilardi e il curato della Collegiata, Don Varo Morandi, come si racconta nel libro sullo scoutismo figlinese[304].

La conclusione è che rimane il Figline 4 di Alvaro Naldini; che Pier Luigi Lazzerini continuerà ad essere il capo degli scouts all'Oratorio. Che si cercherà una convivenza. Avverrà poi un lutto, che sarà l'elemento coagulante che riavvicinerà tutti gli scouts: la morte del giovane Rolando Valoriani il 13 aprile del 1947, a soli a soli 17 anni, tamburino della fanfara.

Le cose si protrarranno sempre meno litigiose in una pace apparente fino al novembre del 1947 quando si sciolgono tutti e quattro i reparti e viene fondato il Figline 1, che unifica i vari reparti. L'animatore è rimasto il sempre amatissimo Bianco Bianchi, essendosi ritirato già dall'anno precedente Gino Dei[305].

[304] ALESSANDRO BOTTACCI, *Settanta anni di Scoutismo a Figline Valdarno*, Figline, 1992, p. 32 e ss.. Studio puntiglioso, ma ostico per i non addetti ai lavori, con tutte quelle qualifiche e attribuzioni di ruoli veramente non digeribili agli estranei.

[305] L'eccessivo frastagliamento delle notizie, dei nomi, della cronaca minuta ci hanno impedito di dare un'idea più chiara della vita dello scoutismo figlinese negli anni 1945-48, per cui si rimanda al lavoro citato del Bottacci, per non fare torto agli scouts figlinesi e alla loro attività che in questi anni è prodigiosa e per gli iscritti anche molto ricca e interessante. Grande passione e viva partecipazione.

Don Bisio concludendo la cronaca degli avvenimenti del maggio del 1946 fa considerazioni tristi: i giovani piuttosto indifferenti. La questione degli Esploratori e soprattutto l'imminenza delle Elezioni Politiche hanno fatto diradare le file. Sembra impossibile che a Figline con tutto quello che si fa e con tutti i sacrifici si debba riuscire così poco. I tempi cambiano davvero molto nel dopoguerra. La lotta politica porta via i giovani più aperti al sociale e al politico. E gli incerti che prima non avevano alternative adesso possono frequentare altri circoli.

Sta per volgere al termine l'anno scolastico 1946. Giugno è il tempo di grandi avvenimenti per l'Italia. Il 2 giugno le prime grandi elezioni politiche veramente libere dal 1923. Repubblica o Monarchia? Il celebre referendum per la scelta. E si vota anche per il Parlamento che deve rifare la Costituzione Italiana, che sostituisca lo Statuto Albertino. Gli italiani scelgono il regime repubblicano, ma con uno scarto di voti non esaltante, sufficiente però per il mutamento. Per le elezioni politiche a Figline i risultati sono a favore delle sinistre, comunisti e socialisti che insieme fanno 3.300 voti, mentre i democristiani ottengono 2.280 voti.

Il perché un paese nella sua maggioranza cattolico nel 1946, quando ancora non c'è l'esperienza fallita o riuscita di questo o quel partito, premi i partiti di sinistra rimandiamo agli esperti di spiegarlo. Paese di operai, di artigiani, l'artigianato del vetro, degli ombrelli, l'Azoto che sfrutta le miniere di lignite di Gaville, la campagna: lavori pesanti. La mezzadria con i contadini che aspirano a migliorare la loro condizione. E la sinistra che presenta l'ideale di giustizia e di uguaglianza in modo immediato e semplice. Si crede che possano fare più questi partiti che non i moderati, di solito meno agguerriti e più compromessi con i ricchi, con i proprietari borghesi.

Tralasciamo. La Repubblica guadagna 2.120 suffragi; la Monarchia ne ottiene solamente 680. Se si pensa che la stessa gerarchia non suggerisce di votare assolutamente repubblica, anzi è più propensa a privilegiare la monarchia, si trova spiegato perché si vota più verso sinistra che per il centro. I moderati, i religiosi, la gente dabbene incarna il volto di chi ha, di chi più pensa ai fatti propri, ai propri interessi, meno vuole che le cose cambino, si adagia più volentieri in quello che era prima. Ama l'ordine. Ha paura del mutamento. Sente la religione in pericolo.

È rinata la banda. Ed è Raffaello Papini che si muove all'organizzazione. La prima uscita è all'Incisa Vivaio il 12 maggio. La seconda uscita della banda è a Castelnuovo dei Sabbioni il 24 maggio per la festa di Maria Ausiliatrice. La terza è il 26 a Figline per la processione di Maria Ausiliatrice. E poi a Viesca. E non si contano più le occasioni per essere presenti.

Due prime messe di due novelli sacerdoti sono avvenimenti grandi per Figline. Onora la festa di Maria Ausiliatrice il sacerdote novello Don Vibio Bongini figlinese e a festeggiarlo ci sono anche un gruppo di una quarantina di ragazze condotte dalle Suore Salesiane da Castelnuovo dei Sabbioni. Don Eugenio Fabbri, non è necessario che si dica più, è il maestro dell'orchestra in chiesa e alla processione.

Ma i Salesiani non hanno qualche sacerdote novello da festeggiare? Don Arealdo Gambaro, per due anni chierico a Figline, ora è sacerdote. Tutti ingaggiati gli amici e i giovani per la preparazione della grande festa del 7 luglio. A dare manforte arriva da

Montortone Don Pio Ridi, che è suddiacono. Il 6 sera arriva Don Arealdo. Come è consuetudine, lo si va a prendere alla stazione, gli aspiranti e altri giovani. A sera ricevimento ufficiale a suono di banda. La chiesa, preparata in modo che Don Bisio la dice come un piccolo paradiso, vede sull'altare il giorno 7 luglio celebrare per la prima volta a Figline Don Gambaro, assistito dal Proposto Pavanello, dal canonico Fani e dal suddiacono Pio Ridi. A pranzo ottantaquattro persone, con poesie, musiche e discorsi. Persino il cavalier Bossini partecipa alla festa con l'inviare in dono la pellicola che si proietta nel suo cinema.

Memorabile è in agosto la gita che fanno i giovani dell'Oratorio nel Casentino, accompagnati da Don Gambaro e da Don Pio Ridi. Sosta a Gastra, meta usuale per gli esploratori, quando escono. Quindi per il varco di Cetica a Strada in Casentino. Sosta di un giorno. Poi i più grandi vanno con Don Ridi al Falterona; gli altri con Don Arealdo alla Verna, per riunirsi il giorno 23 a Camaldoli. Tornano tutti a Figline la sera del 25. Ogni giovane ha dato lire 200 e 2 Kg. di farina. Care nei ricordi queste gite in luoghi tanto memorabili e suggestivi di religiosità.

Non vuol bene all'Oratorio di Figline l'Ispettore Don Angelo Garbarino, che accontenta Don Bisio, togliendogli la gravosa responsabilità di direttore, e scontenta i figlinesi che si vedono arrivare come direttore un uomo dabbene, che però ha sessanta anni, maestro elementare a Varazze per molti anni. Garbarino non fa una buona scelta. Non ce l'abbiamo affatto con Don Tonegutti, che è un uomo ormai già ammalato e bisognoso di riposo. Ce l'abbiamo con Don Garbarino che non capisce la situazione di Figline. C'è Don Ghilardi, ma Don Ghilardi è un mattacchione. C'è Don Arealdo Gambaro. Ma Don Arealdo non è uomo di fatica. Più uomo di scuola e di formazione, delicato com'è anche d'aspetto. C'è il chierico Alceste Griggio, che si sottopone alle fatiche del cortile e fa bene. C'è Don Carlo Iereb, cara persona, ubbidiente, pratico, che sa stare all'Oratorio. Ma non è un organizzatore.

Buona volontà e ordinaria amministrazione in un luogo dove occorre mente e giovinezza. Ma i figlinesi prendono quello che il convento passa. E onorano i Salesiani che si trovano ad avere. Li apprezzano e li amano.

Il numero degli orfani aumenta: sono quasi una ventina. Don Andrea Gelsomino, che non ancora è partito per gli studi teologici ed ha passato parte del periodo estivo a Figline, il 3 ottobre inizia per giovani e per il pubblico presente il triduo dell'anno oratoriano. Dovrebbe tornare a Figline Don Tasciotti. Scrive Don Tonegutti a Don Garbarino mettendo le mani avanti e dicendo che gli sarebbe difficile la vita con Don Tasciotti. Perché non fare lui direttore[306]?

Incomincia a lamentarsi Don Tonegutti e a privilegiare il verbo *mancare*: manca il predicatore e sarà Don Gambaro l'oratore per tutto l'anno. Mancano i confessori per Natale: ce ne fossero stati di più, tutti avrebbero avuto da fare. Manca il maestro di musica: si deve sempre ricorrere a Don Fabbri. Dal verbo l'uomo.

È da molto che non parliamo degli Ex Allievi, che pure sono vivi e all'Oratorio contano. Gli invitati nel gennaio 1947 al rinnovo della presidenza e a preparare la festa di Don Bosco sono più di cinquanta. A voce viene eletto presidente il colonnello Paolo Bossini: per dare il cambio a Brunetto Navarrini, e lasciargli il tempo di dedicarsi ai problemi della politica cit-

[306] Archivio Ispettoriale, Figline, Don Tonegutti all'Ispettore, 4 ottobre 1946.

tadina. Navarrini è presidente da sempre, dal 1924. Rimane come consigliere nella presidenza, che è così composta: Paolo Bossini, Brunetto Navarrini, Giuseppe Papi, Piero Meazzini, Raffaello Bianchi, Carlo Ferrati, Luigi Benassai.

E partecipano con amore perché venga portata a Figline dopo due anni la salma di Giovanni Del Puglia, l'eroe volontario caduto al fronte, accanto a Orestino rimasto illeso. Viene chiamato a parlare l'avvocato Adone Zoli.

Comincia col cinema all'aperto l'estate figlinese. Ma "mancano" le sedie. Non ce l'abbiamo con Don Tonegutti, che questa volta invece si entusiasma per il cinema, che vede rendere e vede ben frequentato. La Democrazia Cristiana si preoccupa che il cinema dei Salesiani funzioni bene. È necessario gareggiare con gli avversari. Oltre il Garibaldi funziona un'altra arena, l' "Albero secco", per il cinema all'aperto. Domanda Don Tonegutti all'Ispettore: si presta il locale alla Democrazia? Glielo concediamo? Lasciamo a loro anche l'organizzazione[307]. Alla Democrazia Cristiana fin dal 1944 si sono concessi alcuni ambienti. I soci vorrebbero costruire in uno di questi locali un palco per recite e intrattenimenti vari, promettendo cose serie e fatte con decoro[308].

E una nuova richiesta fa la Democrazia Cristiana: chiede di fare uso del teatro dei Salesiani per una filodrammatica mista. Sembra un azzardo, conoscendo la misoginia degli ambienti salesiani da sempre. Una recita mista è una cosa irreale nei teatri salesiani nel 1947, abituati da sempre a compagnie filodrammatiche esclusivamente maschili, con copioni fatti per soli maschi e parti femminili convertite in parti maschili. Si risponde rifacendosi alla *Rivista Diocesana* di Genova del mese di novembre del 1947, nella quale si recita che le attività delle Associazioni Cattoliche sono regolate da norme appositamente stabilite in accordo con le Autorità Ecclesiastiche locali[309]. Ricordiamo che a Genova da pochi mesi è Arcivescovo Giuseppe Siri.

La novità intanto è che il nuovo Ispettore Don Giuseppe Festini sta rendendosi conto che a Figline occorre gente giovane. E questa sua convinzione non è appannata né contraddetta dal fatto che a novembre ha sostituito Tonegutti, poco più che sessantenne, con Don Luigi Pedussia, che di anni ne ha settanta o poco meno. Don Pedussia è uomo energico e pieno di idee. Viene dalla Procura Generale di Roma. Ma è stato per molti anni il segretario di Monsignor Dante Munerati a Volterra, tanto con Monsignor Munerati si lavorava bene. Si può ricordare il tempo quando Don Cerruti, Consigliere Scolastico Generale della Congregazione, mandò Don Pedussia a Parma presso Don Carlo Baratta, dicendo che gli mancava un giovane che valeva tanto oro quanto pesava, peccato che era piccolo di statura.

Non spaventa i figlinesi un direttore di una certa età. Essi già hanno ricevuto tra di loro fin dal luglio il novello sacerdote Don Pio Ridi, ben conosciuto a Figline, per avervi fatto il tirocinio negli anni 1941-43, direttore Don Oscar Santini, e per aver passato a Figline tutte le estati dal 44 al 47, e ad ogni suo partire per gli studi teologici lasciando un vuoto e una grande nostalgia di sé, per il dinamismo e per la multiforme capacità organizzativa.

Don Ridi non ha aspettato l'arrivo del nuovo direttore. Come fosse lui il direttore, data

[307] Archivio Ispettoriale, Figline, Don Tonegutti a Don Festini, 15 aprile 1947.
[308] Archivio Ispettoriale, Figline, Don Tonegutti a Don Festini, 28 luglio 1947.
[309] Archivio Ispettoriale, Figline, Pedussia a Festini con risposta, 31 dicembre 1947.

la poca energia e la poca salute di Don Tonegutti, dedica anima e corpo alle varie associazioni dell'Azione Cattolica. Grande importanza al catechismo, ricordando gli antichi allori riportati nel 1942, quando si era vinta la gara diocesana. Questo il merito di Don Ridi, un'apprezzata serietà nella formazione catechistica, riconosciuta anche a livello diocesano, l'attenzione alla formazione della personalità in un clima di libertà e di schiettezza.

Crescono in questi anni all'Oratorio forti personalità, che ben meritano di essere ricordate anche nella storia, e che si accingono ad essere protagonisti non secondi delle vicende figlinesi in un periodo per molti versi drammatico e di aperta lotta. Non so se sia il caso di ricordare che siamo nel 1947, quando le due parti preminenti nel campo politico-sociale italiano si sono ormai accampate e disposte in una lotta senza finzioni e senza quartiere.

Da una parte c'è l'Occidente, intriso di valori cristiani, si dice, con la sua dottrina e la sua visione della vita, in regime di libertà e di azione, affidata la vita alla responsabilità dei singoli; alla responsabilità dei partiti in campo politico; delle forze le più diverse in tutte le attività umane, economiche, sociali, politiche, intellettuali, artistiche. Dall'altra parte c'è il blocco sovietico, che duramente sta imponendo la sua disciplina, chiusa e repressiva, a gran parte dell'Europa Orientale. C'è dominante il marxismo, divenuto infallibile dottrina di Stato, reso dinamico dal leninismo, aggravato dalla prassi per nulla tenera dello stalinismo, un socialismo reale che finisce a risultati di povertà distribuita, ma non del tutto bene, in nome di una uguaglianza sperata, promessa e mai raggiunta; in nome di un benessere senza verifica nella realtà.

Da una parte pare che stia per arrivare una salvezza dalle ingiustizie umane. Dall'altra parte ci si appella alla libertà e al rispetto della persona in nome della civiltà cristiana. Due blocchi. Dicendo un po' sommariamente, appellandosi a Cristo l'uno e a Marx l'altro. In senso più generico, all'occidente cristiano e alla Russia che professa l'ateismo e lo propaganda. In parole povere, all'America e alla Russia. A noi e agli altri, sbrigativamente. È già fatto compiuto la Cortina di ferro.

È già fatto realizzato l'esclusione dal governo italiano dei comunisti di Togliatti. Già il Partito Socialista, maggiore al momento di quello comunista, ma meno prepotente, si è scisso in due parti; Giuseppe Saragat e Pietro Nenni ormai non combattono più per ideali identici. De Gasperi ha convinto l'America ad aiutare l'Italia in gravi disagi dopo la sconfitta di cinque anni di guerra. È scattato il piano Marshall. E l'America ha imposto a De Gasperi, dicono gli specialisti, a scaricare dal governo dell'Italia gli animosi antioccidentali comunisti, accusati di doppiezza e di azione contraddittoria, al governo a Roma, ad agitare le piazze contro il governo nel paese.

Odi reciproci incolmabili. La vittoria degli uni è la morte degli altri. Lo si fa credere. E lo si crede. E si è convinti che sarà così. Che sarebbe accaduto in Italia, se si fosse avverata la vittoria del partito comunista impregnato di marxismo alla Stalin, che nel 1948 fagocita la Cecoslovacchia, che dopo Yalta ha praticamente messo il suo marchio di egemonia senza possibilità di obiezioni alla parte orientale dell'Europa. Si grida forte: *ha da venire*. E lo si dice con toni di minaccia da una parte e con certezza di tristi eventi dall'altra parte, soprattutto da parte dei benpensanti, dei devoti, del clero, di gran parte della popolazione cristiana. Monta una marea di paura e di attesa minacciosa.

Questo è il clima della fine del 1947 quando Don Ridi e Don Pedussia direttore dirigono

l'Oratorio di Figline. Don Tonegutti è rimasto a Figline e bada come può alla parte economica dell'Oratorio. Il chierico Andrea Mosconi di Leffe è un giovane che sa il fatto suo e ha idee molto chiare. Per ora si accontenta di mettere a disposizione le sue forze giovanili di buon bergamasco. Il duo di forza è costituito da Don Pio Ridi e da Don Massimo Ghilardi. Don Ghilardi allegrone, ma lavoratore. Don Pio capace di intrattenere, di placare, di affrontare, di sostenere, di comporre e di persuadere. Si serve di una sua diplomazia, accattivante, persuasiva, talora aggressiva e forte.

Ha a disposizione giovani gagliardi, alcuni forgiati dalla guerra e tornati a casa ricchi di molta esperienza e di sofferenze patite. Altri dedicati agli studi classici e impegnati nell'Azione Cattolica. Giovani formati, pronti ad affrontare la lotta, coraggiosi, convinti, come può essere convinto un ragazzo di venti anni che è cresciuto alla scuola di Don Bisio, del chierico Gelsomino, del giovane Ridi, all'educazione dei convincimenti di Don Arealdo Gambaro, introdotti alla politica dall'acuto Don Giovanni Dani, oroscopo meticoloso della temperie politica.

C'è Brunetto Navarrini, esponente della Democrazia figlinese, abituato alla lotta politica. C'è apparentemente lontano, come un patrono, Ugo Donati, conoscitore dei maggiori esponenti dell'antico Partito Popolare. Hanno fatto esperienza della lotta contro le ultime resistenze tedesche giovani come Oreste Borgheresi, Pier Luigi Lazzerini, che hanno lasciato sul campo delle montagne emiliane l'amico Giovanni Del Puglia. E conoscono le fatiche, le resistenze, gli ordini e le coraggiose iniziative.

Sono agli studi con esiti brillanti Giovanni Papini, Giuliano Staderini, Tito Tomoli, appena più giovane si prepara Bruno Bonatti. Dario Renzi ritorna al suo posto al Consorzio Agrario. Giuliano Lazzerini ha già appreso dallo zio Augusto Lazzerini a "mandare la macchina del cinema", mestiere che sarà poi fondamentale ai fini della futura importante attività cinematografica dell'Oratorio con Don Ridi. Durante la guerra il Lazzerini è stato lasciato a casa per il suo lavoro all'Officina di Oreste Gonelli, che appronta lavori per la Galilei di Firenze.

Con Bianco Bianchi e Gino Dei gli Scouts vivono anni di viva storia nel 1947-48, nonostante che sia evidente il privilegio che si concede, anche attraverso il *Bollettino Diocesano* e attraverso l'insistenza dei parroci, all'Azione Cattolica più che agli Scouts, sempre avvertiti come un'associazione tendente ad una certa autonomia e meno legata alle direttive delle autorità diocesane ed ecclesiastiche. A Dei, che sta per lasciare, e a Bianco Bianchi indomito fino alla fine, si aggiunge l'intraprendente ed equilibrato Mario Barchielli, che non è dirigente scout staccato dall'Oratorio, anzi dell'Oratorio è un motore. È già tutto ormai dedito alla vita oratoriana, come ex allievo, Osvaldo Pellari che dopo le terribili esperienze della vita militare desidera la pace e coopta con un'opera di pacificazione e di ripensamento il padre Sergio Pellari, non più acceso sostenitore della sinistra come prima della guerra.

E tra i simpatizzanti più accreditati di professione e serietà c'è il dottor Eraldo Boldi, figlio del capostazione di Figline, che ha già aperto uno studio, ora affacciato nella centrale via Roma, ma ai tempi del dopoguerra, disagiato in campagna; e vi si accede per un sentiero tra i campi. E di esperienza in Germania Boldi ne ha fatta molta, ad operare negli ospedali giovanissimo medico, portato via dall'Italia con altri settanta medici nei momenti della necessità, per dare modo ai medici tedeschi di andare al fronte. Stacca i biglietti di ingresso

al teatro Alfredo Staderini padre di Pier Luigi e di Licia, la futura di Orestino. Umberto e Raffaello Bianchi sono due fratelli, amanti di Don Bosco. E mandano all'Oratorio i loro numerosi figli, una vera dinastia.

Quanta storia nei giovani dell'Oratorio, maturi a venti, venticinque anni i più anziani, al massimo a trenta anni. Piero Sommazzi è assiduo a ricordare gli antichi amici ormai lontani, Antonio Rigagnoli, Felice Galilei, Gino Staderini, che si è fatto socialista, ma non ha tagliato i legami con i Salesiani. Fulvio Bargioni guida i suoi aspiranti a mete alte. Giuliano Staderini a 18 anni nella piazza della stazione ancora piena di erba e selvatica, di sera sotto le stelle, racconta ai suoi ragazzi e ai numerosi che si aggregano anche nei dintorni le avventure di Sandokan, di Buffalo Bill, di Tom Mix. E intervalla i racconti con la riflessione religiosa e il pensiero serale. E legge qualche sua poesia. "Nelle calde serate di agosto, dopo una lunga corsa sfrenata si lasciano andare i ragazzi sull'erba polverosa d'un fioco lampione di periferia. La luce appena sfiora i volti più vicini che han gli occhi attenti come carboni accesi a lontane avventure. Poi una preghiera, sotto le stelle, felici".

Amico di tutti è Nazario Sorbi, ammirato per suo sereno carattere, per la sua preziosa serietà e per la ricercata amicizia. Nel 1947 Alvaro Naldini ha già consumato quella specie di scissione nei reparti degli Scouts. Ma si sta ritornando. Con Gino Dei, con Bianco Bianchi, con Mario Barchielli, con Pier Luigi Lazzerini, con Giuseppe Valoriani non si è ancora ben chiarito il problema dei reparti Scouts. Ma se ne avverte la necessità. Si sente che la casa è l'Oratorio.

Nel 1947 entra in scena in modo deciso un sacerdote di notevoli risorse, che è il curato Don Varo Morandi. Calamita intorno a sé molti giovani oratoriani, sia scouts che ex allievi, sia semplici oratoriani, che trovano in lui la serietà della formazione spirituale, l'anelito a porsi nei confronti degli "avversari" con più decisione come combattenti per la libertà e per il rispetto della Chiesa, minacciata dagli atteggiamenti della sinistra. All'Oratorio la porta è aperta a tutti, sempre è stata aperta a tutti. Entrano a giocare, a passare il loro tempo giovani di ogni categoria. E dà dispiacere a Don Ridi, a Don Ghilardi vedere dalle finestre nelle manifestazioni di piazza, magari con nelle mani bandiere rosse, gli stessi giovani che frequentano l'Oratorio, in atteggiamenti non sereni, pronti agli slogans in genere ostili alla Chiesa.

L'atteggiamento dei Salesiani non è politicizzato. Lo sguardo benevolo è per tutti. Si è sempre pronti ad accogliere. Questo atteggiamento non è completamente condiviso da Don Varo, che vorrebbe opporre più resistenza, lottare con più audacia e più chiarezza, in qualche modo dare testimonianza più evidente e coraggiosa, senza commistione, senza punti di contatto equivoci.

CAPITOLO SEDICESIMO

Il 1947. Prima messa di Don Ridi. Don Pedussia direttore, 1947-49. Il 1948: agonismo politico. Le Elezioni. Scaramucce dopo l'attentato a Togliatti. Don Pio Ridi e le vacanze a Dosoledo. Giorgio Bruni. 1950: vita piena all'Oratorio. Gli Esploratori. La croce del Pratomagno. Don Giovanni Dani politico. Anno Santo. L'Aurora. Don Bruno Spalletta. 1951: si compra il terreno nuovo in via Roma. L'allagamento in Polesine. Le ACLI di Don Dani.

Siamo nel 1948. Gli animi in Italia non sono mai stati tanto accesi. Gli schieramenti politici mai tanto serrati e opposti. Si è alla lotta. Si paventa lo scontro. Ogni giorno sono minacce, insulti. Questo non diminuisce per nulla le attività dell'Oratorio che sono vivacissime. Don Ridi ha una capacità straordinaria di attirare le folle con una programmazione cinematografica di eccezione. La sala è piccola. Si attende per questo l'estate quando sarà possibile la proiezione all'aperto, nel piazzale, dove potranno stare comodamente un numero di spettatori anche dieci volte più di quanto ne contiene la sala antica del teatro. Don Pedussia direttore non deve spronare più di tanto Don Pio Ridi. Don Pedussia acconsente, incoraggia, dice di sì, approva. Lui pensa alla chiesa. Don Ridi pensi esclusivamente all'Oratorio. Don Ghilardi accompagna con simpatia gli Scouts, che sono ritornati alla base.

Si avvicina la scadenza della tornata elettorale del 18 aprile, la grande data delle elezioni politiche italiane per la scelta del Parlamento, dopo quello eletto il 2 giugno 1946 per redigere la Costituzione. È un avvenimento straordinario. È stato caricato dalle minacce della sinistra di un significato assoluto. Si deve vincere in tutti i modi. E tutte e due le parti sono convinte di farcela. La sinistra si è raddoppiata formando il Fronte, dimenticando, come la storia insegna, che il Fronte è quasi sempre perdente. E vuol vincere per liberarsi dei popolari, dei liberali, dei residui del fascismo, di tutti, e imporre la libertà sovietica, il marxismo per nulla dal volto umano, per aggregare anche l'Italia al blocco dell'Europa Orientale. Questo viene predicato e fatto credere e viene temuto dalla parte per cui militano tutti gli italiani che del verbo comunista sono critici e avversari. Non senza ragione, se si deve desumere l'esempio dalle Repubbliche Popolari dell'Europa Orientale.

Il 1948 in Italia è lotta senza quartiere. Si perde, per la paura, ogni pudore. Ogni intemperanza pare che sia lecita, l'una parte per sopraffare, l'altra parte per difendersi dalla sopraffazione e dal pericolo. E si fanno cose incredibili. Vige sfacciata la lotta per la propaganda, per attaccare i manifesti della campagna elettorale. Pattuglie di giovani armati di scale, di pennelli, di barattoli di colla, vagano, di sera soprattutto, per coprire i muri di manifesti, anche questi l'uno per accusare l'altro, l'uno per denigrare l'altro. E lo si fa anche fisicamente attaccando quando manca lo spazio i manifesti l'uno su quello dell'altro in una sorta di battaglia muraria, che è semplicemente l'anteprima di una futura sopraffazione reale a vittoria conseguita.

E sono i giovani dei circoli cattolici i più accesi e coraggiosi ad arrampicarsi più in alto per trovare spazio o per coprire manifesti già attaccati dalla parte avversa. E i giovani delle sezioni comuniste non sono da meno. È una gara spasmodica, spesso condita di bastonate

minacciate e qualche volta anche date e ricevute. Si è come i ragazzi alle prime prove, inesperti di libere elezioni dopo il ventennio fascista. Davanti ad un pericolo immaginato estremo. Gli altri davanti ad un'occasione di vittoria, che cambierà la storia dell'Italia e si spera per sempre. La vittoria del socialismo; la bandiera rossa finalmente piantata sul Parlamento, se non addirittura la Chiesa fatta fuori.

Don Ridi con i suoi giovani è all'attacco. Sembra un gioco di parola. Ma attacco è frenetico di manifesti. Il centro di tutta l'organizzazione è all'Oratorio. Enormi pentoloni carichi di colla emanano dalle loro bocche fumo, odore, schizzi. I pentoloni sono più grandi nella memoria di quanto in realtà sono. Con la colla ancora fumante si esce, soprattutto di sera, e si parte all'attacco, alla lotta, alla vittoria. Scale alte sono portate sulle spalle per inerpicarsi più in alto che è possibile, vincere in altezza per trovare spazio vuoto su cui attaccare i manifesti. In mano enormi pennelloni vengono pesantemente strusciati sui muri. A pensarli ora si vedono grandissimi. La battuta corre di chi sta giù in basso a tenere la scala o a guardare: se la scala si sposta o sfugge di sotto ai piedi, attaccati al pennello.

La campagna elettorale dura lunga. Pare lunghissima. Il fervore tocca punte di straordinaria acutezza. Esagerazioni da ambe le parti. Due sono essenzialmente le parti, il Fronte Popolare e la Democrazia Cristiana, quando un grande giornalista dice tappiamoci il naso e andiamo a votare per la Democrazia Cristiana. Bisogna unirsi per fare forza, per fare corpo compatto contro il pericolo di diventare paese satellite della Russia, come è convinzione comune e come avrebbe potuto veramente accadere.

Al fatidico 18 aprile del 1948 la campana della vittoria in campo nazionale si sa per chi suona. Ma a Figline il Fronte, pur vincendo, non ha quella schiacciante vittoria che si aspettava. Tutti soddisfatti. Non esagerate reazioni da nessuna delle due parti, pensando di avere vinto l'una e di aver diminuito lo svantaggio l'altra. E al primo maggio, festa dei lavoratori, grandi parate, grande sventolio di bandiere rosse. Fremente passare sotto le finestre e nella piazza osanna della vittoria, minacce trattenute per non essere la vittoria nella misura sperata. Discorsi. La grande occasione si è smorzata. Ma la fiducia nell'avvenire è ancora intatta.

I Salesiani dal terrazzo vedono. Guardano con occhi un po' velati da pensieri: molti giovani frequentano l'Oratorio e ora sono lì a sfilare, a gridare, a urlare slogans che suonano minaccia per i preti, per gli educatori. Passa il maggio del 1948, senza che sia spenta la gioia delle feste salesiane, la frequenza delle funzioni, le passeggiate e le accademie.

Chi legge sente quanto generico è il discorso; è l'immaginazione delle cose solite a farsi nel maggio salesiano di sessanta anni fa, quando le novità non sono così veloci e mutevoli come adesso. Si seguono cadenze solite, scadenze regolari, che durano dai tempi di Don Bosco nelle Case Salesiane. Ma di preciso poco. Perché, domando a Don Ridi per telefono dall'Italia in America, dove lui si trova da quaranta anni. Non si scriveva, mi dice. Era tempo di battaglia. Si pensava a combattere e per nulla a scrivere la cronaca di quello che si faceva. La vita prendeva più che ogni altra cosa.

E la vita tocca una cima, un culmine, il 14 luglio quando il giovane Pallante, non si capisce completamente perché lo abbia fatto, spara a Togliatti a Roma e lo manca per poco. Lo ferisce gravemente, ma non lo uccide. Come un segnale. Le piazze d'Italia insorgono veementi. Pare che il tracollo dello Stato debba ora avvenire. Cortei paurosi sfilano e minacciano. Assembramenti incredibili di intensità non temono l'assetto di guerra della polizia di

Scelba, il ministro dell'Interno, che sa il fatto suo. Le grida e gli urli e le parole dei comizianti accendono gli animi al parossismo.

Gino Bartali provvidenzialmente distrae con la sua fantastica galoppata vittoriosa per le Alpi al Tour de France l'attenzione degli italiani che tifano per lui; ed è a vincere l'Italia. E si sa quanto lo sport, il calcio e al momento il ciclismo, unisca gli italiani, titilli l'amor patrio così poco sentito e onorato per motivi più validi. Insomma la rivoluzione che deve scoppiare, pare che scoppi da un momento all'altro, è quasi scoppiata, non scoppia. Si esaurisce nella confortante notizia che il leader ferito se la possa cavare e possa ritornare a guidare il partito verso le gloriose mete. Si esaurisce nelle scaramucce più o meno gravi delle risse paesane, dove più gravi e sostenute, e dove più momentanee e subito sfumate.

A Figline il 14 luglio Don Pio Ridi ha portato un bel gruppo di giovani a Brollo. Una bella pastasciutta è stata gustata deliziosamente a mezzogiorno. Verso il tramonto si scende dalle colline anche cantando. Donne si fanno incontro a Don Ridi e ai ragazzi che tornano. Sono le mamme. Don Ridi, attento! C'è la rivoluzione in paese. Si prosegue verso l'Oratorio. I ragazzi si sciolgono, portati via dai genitori i più piccoli. Si è già fatta sera.

I giovani più grandi troppo presto arrivano all'Oratorio. Don Ridi domanda perché così presto. Perché è chiusa le sede della Democrazia Cristiana. E perché è chiusa? Perché i comunisti controllano ormai la piazza e obbligano a chiudere. Andiamo. E si avvia, seguito dai più audaci. I locali della Democrazia sono sotto il loggiato, che dà sulla piazza Marsilio. Don Pio vuole entrare. Un mugolio si innalza dalla folla minacciosa degli avversari. Don Pio non ha paura. Il mugolio continua e accompagna Don Ridi che torna per via Magherini verso l'Oratorio. Non lo toccano. Invece feroce Rossi il ghigoso si scaglia contro i giovani. Parte a difesa il Righi, padre del futuro Don Lorenzo Righi.

Una lotta impari si produce. La folla e quattro giovani. Il Righi viene gravemente colpito nel ventre. Giuliano Staderini riesce a fuggire verso casa sua. Orestino Borgheresi viene colpito duramente. Mario Barchielli, che porta gli occhiali, li sente volare via per un colpo. E già una infamia colpire chi porta gli occhiali. Don Ridi vede arrivare sulla porta dell'Oratorio la folla degli scalmanati con in testa chi negli anni del fascismo imperante sovente veniva all'Oratorio perché lì si sentiva sicuro e protetto. E Pio glielo rinfaccia. Vieni come allora e non da nemico, e sarai sicuro come allora. Il discorso disarma l'energumeno e i soci suoi. Si ritirano. Don Pio, Don Ghilardi sono alla porta. In difesa.

All'Oratorio intanto, vista la calca, si è affacciato il maresciallo Bronda, che Don Pio gratifica di un titolo poco onorevole, simpatizzante degli assalitori, e domanda: che c'è Don Pio? Cosa succede? Lo vede lei cosa succede. E si disperdono gli assalitori. Mario Barchielli, che tutte le sere è uscito con la rivoltella, con tanto di permesso d'arme, data la situazione incerta, ringrazia Dio che quella sera ha dimenticato la pistola a casa. A volte le cose possono anche scappare di mano. E da sciocchezze derivare fatti gravi.

E il pensiero di Don Pio è quello di cercare un medico che faccia un certificato e verifichi le ferite. Il Cuccuini non si trova. Il Cecchi verifica e stende il referto. Mentre Don Ridi cerca il medico dalle finestre le donne e chi vede gridano a Don Pio di stare attento, perché c'è chi lo segue minaccioso. Don Pio non fa caso. Si placano lentamente le avversità. Si deve precisare che sono scaramucce e mai cose di gravità. Purtroppo si va in tribunale. C'è stata la denunzia. A Firenze vengono chiamati testimoni, tra cui Dario Renzi. Lo stesso Don Ridi

deve recarsi a San Firenze a testimoniare. Si cerca, prima di arrivare davanti ai giudici, di minimizzare. Gli stessi assalitori del 14 luglio si premurano di fare questo avvicinando Don Ridi.

Davanti ai giudici che può dire un sacerdote contro i giovani, che a momenti sono stati anche i suoi giovani! Poco o niente dice Don Ridi. Sono un sacerdote. Il giudice capisce, comprende. Non vuol sapere di più. Ma qualche cosa sa. E ci sono anche le condanne. Presto però risolte con i vari condoni e le attenuanti. Scaramucce da comunisti moderati in un paese moderato con cattolici moderati. Questo è il nocciolo della situazione.

Come parentesi possiamo far sapere che, passata l'estate con le solite passeggiate nelle varie zone dei dintorni, e ripresa l'attività oratoriana in pieno, anche gli Scouts si presentano con una settimana scoutistica molto solenne: inaugurazione della Mostra da parte di Monsignor Pavanello; e nei vari giorni varie manifestazioni culturali; il Dei parla ai genitori la sera del 10 ottobre; la sera del giorno 11 si dà l'addio a Don Ghilardi che se ne parte per La Spezia, dopo tre anni di permanenza e di presenza tra gli Scouts; la sera del 14 Pierluigi Lazzerini parla dello "Spirito scout" ai vecchi e giovani scouts riuniti; il 16 Ugo Rindi, commissario regionale, parla agli esploratori e al pubblico figlinese nel teatro dei Salesiani. E finalmente alla presenza di tutte le autorità scouts della Diocesi il 17 si conclude la Settimana con la Messa al Campo, visita al Monumento dei Caduti, pranzo, e addio serale.

Si deve ricordare che direttore è Don Luigi Pedussia, direttore della Casa Salesiana. Ma quello che fa tutto, che manovra, che dirige, organizza è Don Pio Ridi. Il quale Don Pio vede scadere nel dicembre del 1948 quell'anno che vagamente il Prefetto Generale della Congregazione, Don Pietro Berruti, ha concesso per riflettere su un eventuale trasferimento di Don Pio negli Stati Uniti d'America. Si sono trasferiti negli USA alcuni componenti della sua famiglia.

Don Pio ha fatto la domanda in termini di assoluta obbedienza. Vuol mettere le sue fresche energie a servizio delle case salesiane dell'America. Conosce discretamente l'inglese e ha ormai i familiari emigrati in quelle terre. "Disposto ad andare in qualunque casa del Nord America che a Lei piacesse e dove ci fosse bisogno delle energie di un giovane sacerdote. La mia salute è floridissima ed ho quasi sempre lavorato negli oratori festivi e quotidiani. Questa offerta la pongo sotto la protezione di Maria SS. Immacolata; e così il mio desiderio che non lede la mia ferma volontà d'essere in tutto ossequiente alle disposizioni dei Superiori"[310]. Poi si vedrà, risponde Don Berruti. E il poi dura dieci anni.

Mentre l'Unione degli Ex Allievi ascolta il colonnello Paolo Bossini, presidente, invitante a corrispondere alla "solinga", che è la campanella della chiesetta sotto i portici che lui vorrebbe avesse una sua compagna, e sono sempre presenti all'appello i vecchi, il primo sempre Brunetto Navarrini, che *toto corde* vuole i saluti e la partecipazione degli amici alle adunanze per tenere acceso l'entusiasmo della vita oratoriana, Don Ridi pensa a molte cose, delle quali la più importante e preoccupante è il mantenimento dei venti ragazzi orfani, che sono interni nella piccola casa, che appare sempre più inospitale.

E il mantenimento richiede fatica, assistenza, scuola, doposcuola, ripetizioni, ma prima

[310] Archivio Ispettoriale, Pio Ridi a Don Festini, 3 dicembre 1947. Don Berruti aveva risposto: per quest'anno; poi si vedrà.

di tutto dare loro da mangiare, assicurare loro il vitto. E il mezzo e il modo sono sempre gli stessi, quelli di una volta, andare a fare la questua, andare a trovare i fattori, i signori, i benefattori. Senza sosta e senza requie Don Pio lo fa. Lo faceva Don Bosco. E lo aiuta nella direzione di questo piccolo collegio di orfani e non orfani, un giovane chierico ventenne, che Don Pedussia ha ottenuto dall'Ispettore che venisse a fare il suo tirocinio a Figline. È Giorgio Bruni, di Volterra, dove Don Pedussia è stato per molti anni segretario del Vescovo Munerati. E la famiglia Bruni è tra le più vicine ai Salesiani, cooperatrice e benefattrice dei Salesiani la signora Ines Bruni Stefanini.

Ridi e Bruni sono le due braccia giovani dell'Oratorio, dell'orfanotrofio, della chiesetta.

Il pensiero di Don Ridi già durante la primavera è alle vacanze in montagna. Strada in Casentino non basta più. Cominciano a diventare consuete le vacanze in montagna. Se è alta la montagna più belle ancora saranno le vacanze. In un uomo di montagna, come Don Ridi, cadorino anzi, di Dosoledo nel Comelico Superiore, è naturale che nasca l'idea di portare i ragazzi di Figline a Dosoledo. Cerca. Una casettina all'inizio, due stanze. Si parte in venti. Si dorme sul fieno. Perché non dare a Don Pio di usare la Latteria Consorziale e Soci, che d'estate rimane vuota, andando le mucche a pascolare in alta montagna. La Regola lo permette e dà l'assenso il Caporegola, una specie di statuto cui partecipano tutti i capi famiglia. E così avviene. Con il consenso dei soci, tra i quali era stato iscritto anche il nonno di Don Pio.

Ancora sul fieno, ma con comodità di ambiente, con larghezza e con tanto divertimento. Le prime vacanze nel 1948 non si dimenticano più. Come non si dimenticheranno quelle più complete, più organizzate, ma non meno avventurose degli anni che seguiranno. Giuliano Lazzerini, Orestino e soci sono i primi.

Le vacanze a Dosoledo sono una favola nel racconto di coloro che hanno avuto la fortuna di parteciparvi. E sono molti gli anni dal 1948 al 1954. Accolti dapprima con una certa diffidenza dai montanari; poi accolti con gioia; poi attesi dalla popolazione; poi considerati quasi del paese; parenti quasi che ritornano nell'estate a portare giovinezza e vita, allegria e movimento. E si fanno le recite. Giorgio Bruni in questo è maestro. E si fanno le corse, alle quali partecipano anche i ragazzi del paese in familiarità conquistata. E si fa il giornalino. E la caccia al tesoro. E molte altre cose.

Si fanno le gite, celebre quella verso Cortina d'Ampezzo in un camion telato, per le strade polverose, tutti impolverati, scendere a passare per le vie di Cortina elegante e fastosa. Avventure straordinarie si raccontano, che noi abbiamo assommato insieme, sparse e vissute invece ogni anno, per molti anni, in modo sempre più ricco, diverso, atteso e preparato. Celebre si sente raccontare e ricordare uno show in cui il sindaco è Bruno Bonatti, con fascia e tronetto e discorso ai paesani e applausi. Forse nel 1953. E cose del genere, in cui si consuma festosa e si vive l'estate di Dosoledo.

I ragazzi in qualche estate sono arrivati ad essere anche quaranta. E la permanenza anche di un mese intero. Si scende di solito per il Perdono. E non si scelgono i ragazzi secondo matrice politica o religiosa. Tutti i ragazzi dell'Oratorio possono partecipare. Tornando poi raccontano ai genitori e dicono come sono stati trattati, come bene hanno mangiato, quanto si sono divertiti, le località che hanno visitato, le passeggiate lunghe fatte anche di dieci ore. È l'affascinante vita di montagna, ora meno proponibile ai ragazzi d'oggi, desiderosi più della facile vita sulla spiaggia e molto meno della rude, faticosa vita in montagna, dove sempre

manca qualche comodità. Ma il carattere si tempra alla prova, alla rinuncia.

Don Ridi e Don Giorgio Bruni ripetono la vacanza a Dosoledo come un appuntamento irrinunciabile. A distanza di cinquanta anni dire Ridi viene nella bocca e nella memoria l'efficienza, l'autorità; richiama Dosoledo. E così dire Don Giorgio per i figlinesi, giovani a quei tempi, vuol dire stare con i ragazzi orfani a Figline e scatenarsi in avventure festose con lui a Dosoledo, verso Auronzo, verso Cortina, nelle vie del paese. Un paese del resto molto salesiano.

Di Dosoledo Don Zanantoni, salesiano, per molti anni direttore di prestigiose case salesiane, anche di Sampierdarena. Don Germano Zandonella, intellettuale raffinato e direttore anche della casa di Alassio, la cui sorella Marianna è la maestra del paese, una vera istituzione. E poi su tutti Don Giuseppe Festini, l'Ispettore per venticinque anni di molte ispettorie salesiane. Cadorino pure lui, di Casamazzagno. E di Padola è Don Girolamo De Martin, negli anni cinquanta già settantenne.

Scendendo dalle Alpi Carniche di Dosoledo, dalle sorgenti del Piave, a Figline in settembre, dopo la festa del Perdono, si viene a sapere che Don Pedussia ha terminato il suo ruolo di direttore. Va parroco a Marina di Pisa. E nel 1949 ha sessantotto anni. Un azzardo che non pare tale per un uomo dalla ricca esperienza diocesana. Però un anno solamente parroco. Prima di partire Don Pedussia si è preparato il successore, che da due anni praticamente lo surroga in molte mansioni, con il suo gradimento.

Dice all'Ispettore che il nuovo direttore è già in casa. Ed è Don Pio Ridi. Non è necessario fare le consegne, quando in novembre, tutto espletato il mandato, Don Pedussia se ne parte. Nicolino Vecere laico salesiano è il factotum. Don Giorgio Bruni torna all'assistenza degli orfani che sono una ventina. Tonegutti fa con volto taciturno, sulla carta, l'amministratore, l'economo. In piena attività l'Accademia dell'Immacolata. Pienissima la chiesa durante la Novena di Natale, come sempre.

Che fanno gli Scouts in questo autunno appena passato? Tante cose. E raccontano essi stessi il passaggio del *Libro dell'Amore*, su cui vengono scritte frasi dense di significato, apposte le firma dei capi, delineati i disegni di chi ne è capace, e a Figline è Moreno Marinelli. Passa il *Libro dell'Amore* dalla Collegiata di Figline alla Collegiata di San Giovanni, preceduta da una staffetta ciclistica, di cui è capo Pier Luigi Lazzerini. Il libro deve arrivare a Roma per l'Anno Santo, che sta per iniziare. Mancano sei giorni all'apertura.

Il piazzale è più spoglio ancora da quando è rimasto in piedi degli otto platani nel cortile solamente uno. Tre ne abbatte per fare spazio nel 49 Don Ridi. E ne rimane uno solamente. Ma non sono gli alberi abbattuti che possono rendere più spazioso l'Oratorio. Occorre altro ambiente, più sano, più salubre, più ampio. E a questo pensa Don Ridi. Il terreno c'è, dei Salesiani, vicino all'Azoto, quello del San Clemente, ormai però insalubre, scavato, abbassato dai lavori fatti per la strada nuova. Si deve pensare ad un altro sito. Si pensa. Don Ridi vuol risolvere questo problema. Per ora si pensa solamente. E intanto, su richiesta del Superiore, Don Ridi manda alla Direzione Generale il consuntivo dei cinque ultimi anni, 1945-49.

Nel 1950 il primo grande avvenimento è la beatificazione del giovane Domenico Savio. Non mancano i figlinesi e sono una sessantina ad andare a Roma, un grosso pullman. La banda nella sua vita precaria rinasce, affidata al maestro Alfredo Sarri. Raffaello Papini

segue, fa le partiture delle operette quando non ci sono, dà il suo contributo di presenza e di appoggio con consigli da esperto. Ma nello stesso anno Raffaello Papini muore. La banda naturalmente accompagnerà il feretro. Ma non è pronta! Si decide in un primo momento di seguire il feretro con gli strumenti sotto il braccio. No! Raffello Papini va onorato. E si prova tutta la notte, per essere pronti a onorare degnamente un uomo tanto benemerito della musica e della banda.

Al ripristino della banda musicale segue in maggio l'inaugurazione di un locale, che è sempre stato negli oratori salesiani un punto di incontro, di ricreazione, di trattenimento, come può essere un bar. Talora anche punto dolente, se non ben gestito. Questo nasce con i crismi della serietà come bar delle ACLI, Associazione Cattolica Lavoratori Italiani. I circoli cattolici appaiono al momento indispensabili, come nella lunga tradizione dei movimenti cattolici per togliere il monopolio ai circoli delle leghe rosse o delle case del popolo. Un luogo necessario di aggregazione e di richiamo per gli operai e per i giovani. Lo gestirà Gualberto Meazzini. È il bar delle ACLI, che viene solennemente inaugurato nel giorno in cui si festeggia Maria Ausiliatrice. E deve per forza funzionare bene e con serietà. Don Ridi è il vice assistente delle ACLI.

Avvicinandosi le vacanze e già riempiendo col desiderio i sacchi per Dosoledo si reclama la presenza di un sacerdote che mantenga in efficienza la chiesa. Don Tonegutti ormai sente le forze venirgli meno. Ha preso l'abitudine di andare a Gaville, ospite dei Tonelli, che lo accolgono volentieri. Don Pio e Don Giorgio Bruni seguiranno i ragazzi in montagna. Viene, ritorna da Marina di Pisa Don Giovanni Dani. E sarà lui per altri cinque anni il custode della chiesa, il rettore, il confessore, il politico, calmo, presente, non fatto per l'Oratorio e per i cortili, ma adattissimo sarebbe stato a dirigere un circolo culturale, come dice Giovanni Papini professore, adatto con le sue disquisizioni politiche, i suoi aggiornamenti quotidiani e approfonditi, con le sue ipotesi, le deduzioni, le prospettive, le intuizioni.

Gli Esploratori hanno nell'estate la loro stagione. Stanno preparando una significativa celebrazione, ricca di suggestione. Vogliono per il 9 luglio illuminare la Croce del Pratomagno. La vedranno da tutto il Valdarno Superiore e dal Casentino le popolazioni. Il Cristo luce del mondo è il significato dell'iniziativa, che è stata comunicata anche al Papa Pacelli con risposta del Monsignor Montini Sostituto. Una grande preparazione, che trova il suo epilogo attesissimo la sera del 9 luglio, con scouts intorno ad ampio falò sull'Arno di Figline e le genti alle finestre e in luoghi di ampia visuale verso il Pratomagno. La riuscita è di grande buona volontà, ma le torce strattonate dal vento non riescono ad illuminare contemporaneamente la croce. Grandi smoccolamenti sui giovani incendiari e disappunto per l'impresa gloriosa riuscita a mezzo. Previdente Moreno Marinelli ha dato fuoco a una catasta di rami secchi, preparata prima, perché da Figline il segno fosse visibile.

Nonostante tutto, entusiasmo e attesa, partecipazione e ammirazione. Pier Luigi Lazzerini, Bianco Bianchi sono soddisfatti. E più di tutti sorride di vita Don Varo Morandi, l'animatore degli Scouts della gloriosa stagione giubilare. I Salesiani pare che partecipino di meno a questo generale entusiasmo, per la solita sensazione che gli Scouts siano altra cosa dall'Oratorio. Ancora essi, gli Scouts, a smentire questo che stiamo appena scrivendo. Don Adone Vanzetto, alias Don Elvio, anima e dà vita con la musica e la giovinezza del sacerdote novello al campo di San Miniato in Alpe, partito con difficoltà e terminato in straordi-

naria euforia.

Marciano intanto gli oratoriani per le malghe delle Alpi sopra Dosoledo verso i prati dell'alta montagna. Dosoledo dura dalla seconda metà di luglio fino al Perdono di solito, oltre un mese. Nel 1952 addirittura fino al 26 settembre. La vita lassù è tutta gioia e avventura. Don Pio e Don Giorgio sono due persone che la montagna rigenera e volge ad imprese che paiono incredibili, come di portare in camminate superbe e faticose ragazzi di 14, 15, 16 anni per giornate intere, persino ad arrivare in Austria. Su per le montagne ricche di abetaie, all'ombra delle svettanti foreste, su per i ruscelli rumorosi delle Dolomiti.

E i ragazzi cantano, ridono, mangiano, si fermano a contemplare. Tempi favolosi che a ricordarli nella bocca di chi racconta dopo cinquanta anni diventano più favolosi ancora. Me ne parlano con la nostalgia dei tempi che furono Bruno Bonatti, Giovanni Papini, Impero Pacciani, lo stesso Don Giorgio, e dall'America me ne scrive giovanile Don Pio Ridi, soddisfatto.

Si torna. Ma non si deve pensare che Don Dani e chi è rimasto a Figline siano rimasti oziosi. C'è Giuliano Lazzerini che fa funzionare a meraviglia il cinema all'aperto. C'è Alfredo Staderini pronto ai biglietti. C'è tutta una compagnia pronta a cooperare. Si annaffia il cortile sull'imbrunire. Una schiera di ragazzi porta fuori le sedie, raccolte un po' dovunque, dal teatro soprattutto; si riempie il piazzale. Ed ecco pronti cinquecento posti a sedere. Non si creda all'esagerazione. I parroci per le proiezioni di *Cieli sulla palude*, la storia commovente di Maria Goretti, portano a Figline dai dintorni coi pullman i parrocchiani. È la storia della martire delle Paludi Pontine. Si piange, si sta insieme, e si va a Figline. All'aperto d'estate il piazzale si riempie. E così per la proiezione di *Margherita da Cortona*, la peccatrice fattasi penitente e santa.

Siamo in momenti di purificazione, di esaltazione e di lotta. Si sente il bisogno di fatti edificanti e belli. Il Bossini gestisce pure lui un teatro all'aperto, "L'albero secco". In uno scambio di bontà e un po' anche di interesse si proiettano a turno le stesse pellicole. Un po' di invidia prova Alberto Bossini per l'accorrere impetuoso delle genti agli spettacoli dell'Oratorio. Passa ogni tanto dal piazzale. Guarda l'Oratorio. Vede sotto il portico la lapide messa in onore dello zio Giani sacerdote, pensa e dice: "E gliel'ha anche regalato quel mio zio!" Quasi abbia fatto un torto in anticipo al nipote propenso a correre la cavallina. Ma in isconto dei peccati vada anche questo. Pensa, chi sa se lo pensa il Bossini.

Don Ridi che da Dosoledo segue l'andamento del cinema all'aperto gode e conta. Occorrono gli incassi per condurre i ragazzi a Dosoledo. Occorrono i denari per tante spese, per iniziare quel benedetto nuovo Oratorio, che è nei sogni. Non bastano gli assegni da famiglie benestanti, che hanno i figli su a Dosoledo. E intanto tagliano le forbici censorie di Don Dani i pezzi delle pellicole ritenute poco parrocchiali. E gira e gira e taglia e cuce col mastice Giuliano Lazzerini, che prova, proietta, ricuce, gira le pellicole, mentre i volenterosi riportano le sedie dentro dopo lo spettacolo e si sono fatte qualche volta le due di notte. E questa è la storia che dura per il Lazzerini molti anni, per molte estati. E nei giorni della programmazione in sala durante l'anno.

Al ritorno da Dosoledo si sente il bisogno di risolvere il problema della sala cinematografica. Il teatro è ancora al primo piano. Non è più tollerabile. Occorrono i permessi. Si deve andare a Roma. E va Don Dani, che durante l'estate ha assistito alle folle accorse. Non esce

a buon esito la missione a Roma di Don Dani, essendo i responsabili fuori città. Ma ecco durante uno spettacolo una visita di controllo. La conseguenza è una salata multa di otto mila lire per piccole irregolarità. Ma è tutto un'irregolarità.

Va a Roma da La Spezia Don Massimo Ghilardi. Ha grosse conoscenze e referenze personali importanti, come amico di comandanti partigiani tra i quali è stato nel Piemonte durante la Resistenza. Neppure lui ottiene. Ha avvicinato l'onorevole Andreotti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ed ha avuto assicurazioni solamente orali che si sarebbe adoperato per una concessione transitoria di due anni in attesa che sia portata la sala al pianterreno.

Non solamente del teatro ci si preoccupa. Qui si tratta di costruire una Casa nuova. Il terreno c'è. E c'è anche chi vuole impegnarsi in prima persona con aiuti concreti. Pietro Tonelli, il benefattore di Gaville, è sempre attento alle cose salesiane di Figline. Scrive, addirittura all'Ispettore Don Festini, che troppo tempo è passato da quando si sono incontrati e hanno parlato della necessità del nuovo Oratorio. Col permesso del direttore Don Pedussia, siamo ancora nel 1949, ha fatto fare a sue spese una perizia degli stabili del vecchio Oratorio e attende il disegno del nuovo, con la relativa perizia e spese. E suggerisce di costruire sopra grandi colonnati per avere un rifugio per i ragazzi nei giorni piovosi. E insinua con amore di tener conto se non subito, in un secondo tempo, di aggiungere all'orfanotrofio anche una scuola di Arti e Mestieri. "Se ardua è l'impresa per noi uomini, sarà facilissima a Maria Ausiliatrice. A noi basta la fede e lavorare molto"[311].

Solamente un anno dopo, il 6 dicembre, viene a Figline Don Oreste Ron, economo ispettoriale. Si abbocca col Tonelli. Si porta in Municipio. Don Dani nella Cronaca dice che "ha preso risoluzioni circa il nostro terreno fabbricabile". Noi sappiamo che il terreno fabbricabile che i Salesiani possiedono vicino all'Azoto è poco adatto. E Don Ridi sta già pensando, a dicembre del 1950, di cercare altrove altro terreno più adatto e in migliore posizione.

Gli ultimi intensi fuochi dell'autunno del 1950 sono splendidi: andata a Roma due volte del direttore con la banda. Passaggio della Madonna Pellegrina anche per il cortile dell'Oratorio il 17 settembre. La banda che segue la Madonna nel suo pellegrinare e si fa grande onore. Si iscrivono diciotto convittori, in parte orfani. Don Giorgio Bruni ha il suo bel compito, ed è quello di seguirli e di curarli. Tutto si celebra in Collegiata il giorno di Ognissanti, quando la Vergine è per dogma dichiarata Assunta in Cielo.

Dal 27 novembre al 4 dicembre per iniziativa dei giovani dell'Azione Cattolica nel teatro si avvicendano valenti oratori a parlare della famiglia. L'ultima conferenza è di Arturo Paoli, brillantissimo. L'Anno Santo finisce in gloria e conclude, ascoltatissimo, la missione agli Italiani Padre Lombardi, il Microfono di Dio.

È nata di matrice comunista un'associazione, "I Pionieri", che vorrebbe essere il controaltare dell'associazione scoutistica. Si commette un'imprudenza da parte dei giovani dell'Azione Cattolica di inviare alle famiglie notoriamente comuniste "una busta" propaganda contro l'opera dei pionieri. È male accolta.

Si sa che Brunetto Navarrini, pur indaffarato nella direzione della sezione figlinese della Democrazia Cristiana, non manca di seguire l'Associazione degli ex allievi. Ma torniamo a

[311] Archivio Ispettoriale, Figline, Pietro Tonelli a Festini Ispettore, 3 ottobre 1949.

precisare che Presidente è in questi anni il colonnello Paolo Bossini, fratello del più famoso Alberto. Paolo ha al suo merito di essere stato negli anni 1904-1907 interno all'Oratorio di Torino a Valdocco, di avere conosciuto Don Rua, di serbarne felice memoria. E chiede direttamente al Rettor Maggiore Don Pietro Ricaldone una *Vita di Don Rua*, un libro "sia pure usato e usatissimo", per ricordare, leggendo, il tempo passato accanto alla Vergine nella Basilica, che lui "ha pregato per quattro dolci e teneri anni". E in seguito chiede pure una *Vita di Domenico Savio*, fatto beato, di cui dovrà tessere l'elogio nelle prossime adunanze. E si firma "ex allievo di Don Rua, colonnello Paolo Bossini, nipote del Testatario fondatore di questo Oratorio Salesiano, presto ricostruendo"[312].

* * *

Molte le novità del nuovo 1951. Lasciando immaginare il corso normale di un anno con tutte le scadenze oratoriane, isoliamo i momenti più nuovi e interessanti. Il carnevale può essere il primo fatto nuovo. Viene fatto girare per il paese su di un carro, il "Birilli", un'enorme testa che dalle fauci e dalle braccia, e da tutto il corpo sbuffa sugli astanti folate di borotalco. La cosa è da segnalare come matrice dei carnevali futuri con grandioso sfilare di carri costruiti nel retro dell'Oratorio dagli ex allievi. E sarà fortunato il carnevale figlinese salesiano, impegno di lunga preparazione, trovarsi insieme a lavorare, dare vita festosa a un periodo dell'anno solitamente animato, portare alle casse dell'Oratorio, degli ex allievi, qualche vantaggio pecuniario da non disprezzare, tanto necessario.

È problematico il secondo fatto di cui vogliamo parlare. Da alcuni anni, dal 1946 prima come assistente, poi come curato lavora in Collegiata il giovane sacerdote Don Varo Morandi, appassionato dei giovani, desideroso di trovarsi attivamente tra loro, vivamente impegnato a curarne la formazione umana e spirituale. Don Varo Morandi sente di non dover ridurre la sua attività pastorale ai battesimi, alla messa alla popolazione adulta e spesso vecchia del paese, a celebrare funerali. Ha forza, intelligenza ed energia per curarsi dei giovani, che sono proprietà anche del suo zelo sacerdotale.

Sorge subito la voce a dire: ma di questo si occupano i Salesiani dell'Oratorio. Ormai questa è la lunga tradizione e la consuetudine a Figline. È facile rispondere che non solamente all'Oratorio si curano le anime. Anche il curato può farlo. Deve farlo, pensa Don Varo. I giovani non sono cura esclusiva dei Salesiani. E va all'Oratorio Don Varo, si fa vedere, si sente incaricato dei giovani. Lo sente come un dovere. Un accordo è necessario, un coordinamento di forze e di iniziative. Bisogna incontrarsi e chiarire le posizioni. Purtroppo in questo genere di lavoro è più facile procedere ognuno per conto suo, con evidente reciproco danno.

Sottentra un gioco di competenze pensate ma taciute. Nascono equivoci, che non nascerebbero se ci si accordasse e si chiarisse. Pensa di avere uno ragione, l'altro diritto. Uno si appella alla tradizione, l'altro si rifà a un diritto pastorale. Il materiale umano è lo stesso. Sono gli stessi giovani. Si lavora per lo stesso scopo. Si ha tutti la retta intenzione di portare educazione umana, religiosa, morale, civica ai giovani di Figline. Don Varo ha la sua vitalità. Don Ridi ha dalla sua che sempre si è fatto così. Ed è inoltre fornito di un temperamento

[312] Archivio Ispettoriale, Figline, Bossini a Don Ricaldone, 26 agosto 1948 e 24 gennaio 1950.

forte e di autorità. È cadorino. Non lo si dimentichi.

Don Varo non ha il cortile come lo hanno i Salesiani. Ma i suoi giovani sono gli stessi che frequentano l'Oratorio e hanno il cortile dell'Oratorio. Don Ridi e i Salesiani offrono ai giovani la formazione che è nello stile dei Salesiani, l'allegria, il gioco, il divertimento, il circolo, le compagnie, le passeggiate, il catechismo, le funzioni in massa, lo spirito di famiglia. Don Varo mira a una formazione più approfondita, più personalizzata. E questo modo di mettersi nei confronti dei giovani in alcuni fa presa e viene apprezzato.

C'è questo che differenzia i due modi, che Don Ridi e poi Don Spalletta e poi Don Giorgio Bruni e poi Don Dani temono giustamente il comunismo e non temono affatto i comunisti figlinesi, che poi non sono quel gran spauracchio che si crede. Don Varo verso il comunismo ha un atteggiamento di grande avversione, ma lo stesso sentimento nutre verso i comunisti figlinesi. Non ha quell'apertura verso i compagni, che sono veramente compagni di strada sia pure secondo il suo pensare illusi di metodi che guariranno. E in questo sarà veramente capace Don Bruno Spalletta, che venuto nell'estate del 1951 per supplire gli assenti partiti per Dosoledo, diverrà un trascinatore e un animatore molto affezionato agli Scouts fino al 1954, collaboratore prezioso di Don Ridi. E sarà capace, con rara intelligenza, di avvicinare anche i lontani, i creduti avversari, intessendo una fitta trama di amicizie e di aperture.

Abbiamo fatto capire la situazione che si viene man mano creando di un certo disagio tra il curato Don Varo e l'ambiente salesiano. E tutto fa pensare che il disagio debba durare a lungo. Di questo disagio troviamo traccia scritta nella Cronaca che il buon Don Dani scrive con fedeltà, accennando ad una certa freddezza da ambe le parti "a causa - dice testualmente Don Dani - dell'atteggiamento del Circolo "Aurora", movimento di giovani capeggiato dal signor Curato della Collegiata. Parecchi giovani hanno abbandonato l'Oratorio ed altri sono stati influenzati in senso poco amichevole. L'inconveniente sarà risolto dalle autorità competenti si spera presto".

Tanto è vero che il 3 aprile il direttore Don Ridi si incontra con Don Pavanello per una composizione del dissenso esistente tra i due movimenti, quello dell'Oratorio e quello cosiddetto "Aurora" diretto dal curato. La conclusione è che d'ora in avanti il curato verrà all'Oratorio per preparare i bambini alla loro prima Comunione. Ed è già un passo positivo verso una parziale conciliazione, che non sarà tale.

Abbiamo detto del Carnevale e dell'Aurora. Il terzo grande avvenimento della prima metà dell'anno 1951 è la tornata elettorale per l'amministrazione comunale e per la Provincia.

La preparazione, la lotta, l'accanimento, i discorsi, i manifesti, l'arrivo degli oratori, i comizi, l'andarli a sentire anche a Firenze, come quello di Alcide De Gasperi, salgono ad un livello di intensità poco minore del 1948. Non è possibile neppure raccontare. Bisogna solo immaginare. E nessuno si deve scandalizzare se, nell'animare la bagarre elettorale, entra anche il buon Don Dani, che dalla sua camera servendosi dei giovani dell'Azione Cattolica, con un altoparlante parla al popolo, diffonde il suo pensiero, spiega, mette sull'avviso, informa, ribatte, controbatte. È il giornale parlato.

È un propagandista fantastico Don Dani, calmo, positivo, sicuro, democristiano fino all'osso, informato. I tempi possono permettere che ci si esponga in prima persona e in modo artigianale. L'altoparlante diffonde il pensiero di Don Dani in tutta la piazza. Funzionano i

Comitati Civici, e Don Dani di essi è uno degli animatori. E si compiace che per la prima volta i democristiani locali si cimentino in pubblico con un discorso alla cittadinanza dalla terrazza della casa salesiana, prima del dottor Diecidue, poi dell'onorevole Paganelli. Si parteggia pubblicamente e senza paura per la Democrazia. Si viene a sapere che Don Andrea, il mitico Don Andrea degli anni quaranta a Figline, è sceso da Torino per venire a Colle Val d'Elsa e fare pubblici dibattiti, senza paura di essere trovato impreparato.

La lotta delle parole diventa frenetica nei primi giorni di giugno. Giornali parlati si rispondono e si insultano apertamente. Quello di Don Dani nei botta e risposta tiene bene. Gli attacchini si battono in abilità per quantità e altezza dei manifesti. E i giovani di Don Dani e dell'Azione Cattolica non sono gli ultimi.

A distanza di quasi cinquanta anni è lecito dire le cose come sono andate, senza reticenze e senza meraviglia. Tanto si sa che il risultato sarà a Figline in favore dei "rossi", per la seconda volta e non ultima. Poco ha influito che il giovedì sera, 7 giugno poco prima che scadesse il termine per la propaganda elettorale, il Proposto Pavanello abbia fatto suonare la campana per mezzora per annunziare che il Governo aveva stanziato 250 milioni attesi per la ricostruzione dello stabilimento Azoto. Si attende l'onorevole Cappugi, che ne ha propiziato lo stanziamento. Arriva solamente il venerdì e conclude la campagna elettorale per la Democrazia Cristiana. Lo stanziamento giunge in un tempo sospetto di elettoralismo all'ultimo respiro.

Calma su tutti i fronti nella giornata elettorale, salvo che a Ostina, dove il parroco Don Servolini, già curato di Figline, si sente conficcare nel collo una pallottola di rivoltella sparatagli da due giovani comunisti. Lo si porta all'ospedale di Figline per l'estrazione della pallottola. Si salva. L'episodio fa impressione, pur non facendo conquistare voti a quello che viene creduto il partito dei preti.

* * *

Nell'estate Dosoledo non è un problema, se non logistico. È un'attesa esaltante e una gioia. Nei due turni si avvicendano all'incirca settanta giovani di Figline. E sono settanta famiglie che assicurano vacanze d'alta montagna ai loro figli. E che vacanze, spericolate è vero, ma piacevoli, piene di fantasia, di improvvisate, di gite, di recite, come il brillante Don Giorgio sa preparare. Ed è il clima che è bello, sereno, disteso. E i giovani figlinesi incrementano, quasi iniziano il turismo nel Comelico Superiore. Vanno le famiglie a trovare i loro ragazzi. E vengono ospitate negli alberghi. Altri ne devono essere costruiti, ampliati, pronti a ricevere. Dosoledo diventa famoso e conosciuto in Toscana anche per merito dei figlinesi prima, poi dei volterrani, e si capirà il perché poi, e dei fiorentini negli ultimi anni sessanta con Don Spalletta.

A Figline rimane nell'estate quasi solo Don Dani, che con Giuliano Lazzerini e qualche audace collaboratore, manda avanti il cinema all'aperto. In agosto vengono proiettati cinque films religiosi con ottimo incasso[313]. Ma il culmine si raggiunge con *C'è sempre un domani*, con un pienone eccezionale. Gode Don Ridi, che intanto è sceso a Figline da Dosoledo. Ha

[313] *Paese senza Dio, Monsieur Vincent, Francesco giullare di Dio, Santa Cittadina* (la Cabrini), e *Rita da Cascia*. In settembre *Don Bosco* conclude il ciclo religioso.

raccolto i giovani del secondo turno ed è ripartito subito il giorno 17 agosto. Anche Don Spalletta è fuori con i suoi Scouts alla Verna dal 30 luglio, per quindici giorni.

Angelo Marchini e Nicola Vecere sono i due laici salesiani che durante le vacanze aiutano a sostenere e a provvedere per le ridotte attività, con Don Dani, con il chierico Aldo Bargioni, con il laico Modesto Pintarelli venuto pure a risistemare alcune cose. È un andare e un venire estivo, segno di vivacità e di vita. Solamente il 28 settembre tornano i giovani del secondo turno da Dosoledo. Tanto bene sono stati che alcuni, anche con il sopraggiungere del freddo, non vorrebbero ritornare al piano.

Parte Giorgio Bruni per Volterra, sua patria. Pochi giorni. Sua destinazione dovrebbe essere poi Bollengo in Piemonte per i quattro anni degli studi teologici. Due anni a Bollengo. Gli altri due saranno a Messina, dove l'aria è senza nebbia, il mare accarezza gli occhi, e la salute fiorisce. Parte Don Giorgio e arrivano gli alunni interni. Coltiva Don Ridi una preoccupazione per questi ragazzi. Orfani alcuni. Altri frequentano regolarmente la scuola, soprattutto di avviamento. Gli si rende agevole lo studio con un doposcuola, a cui accedono anche i giovani dei paesi circostanti, che non possono tornare a casa al termine delle lezioni.

Abbiamo lasciato per ultimo il problema dei problemi. La costruzione del nuovo Oratorio. La necessità di trovare lo spazio più adatto, perché quello che i Salesiani già possiedono vicino all'Azoto ormai non lo è più. Il cinema e il teatro sono due realtà che richiedono locale ampio e ben disposto. Anche i giovani del dopoguerra sono più esigenti: vogliono potersi muovere con meno disagio per le attività sportive. La Figlinese, squadra di calcio, ha ben sistemato un campo. E l'Oratorio con la sua Fulgor non ha per allenarsi e per le attività sportive e di svago sufficiente ampiezza.

Le prime pedine vengono mosse il giorno 17 maggio 1951, quando a Firenze Ispettore e Direttore cominciano le pratiche per l'acquisto di un terreno nei pressi della Stazione Ferroviaria. Si è in trattative con i Serristori e con il dottor Noferi. Si vorrebbe vendere quello di proprietà, che un tempo era dei San Clemente, per acquistare accanto alla stazione. Don Festini viene per la visita canonica accompagnato dall'economo Don Ron. Insieme vanno a vedere il terreno acquistato e quello da acquistare accanto per ampliare.

Ai primi di novembre 1951 l'ex allievo e amico Osvaldo Pellari consegna ai Salesiani 2.300.000 lire in cambio di una parte del terreno già San Clemente. Sono provvidenza per coprire sebbene in ritardo le spese per la compera avvenuta in maggio del terreno vicino alla stazione. Gli atti di vendita e di compera vengono stipulati il giorno 29 febbraio dinanzi al notaio, quello del Pellari per lire 2.300.000. E quello del dottor Noferi presso la stazione ferroviaria, nonché di un appezzamento adiacente a questo del contadino Butti. E la Provvidenza si fa palese per l'intervento del signor Pietro Tonelli, che versa in favore dell'Oratorio 1.300.000 lire.

Si apre così una nuova fase dell'Opera Salesiana a Figline. E si spera che presto si possa completare e raccogliere un quantitativo di terreno utile e necessario per vedere efficiente un campo sportivo e il teatro costruito a rigore di legge e in piano terra. Dal momento che la macchina è avviata non la si arresta. E Don Ridi il giorno 8 febbraio 1952 va a Firenze per trattare con i Serristori, cioè con gli amministratori della casa Serristori, per l'acquisto di un terreno adiacente alla nuova compera.

Il direttore trova favorevoli alla vendita i padroni. Ma pare che non basti avere il terreno.

Qualcosa manca perché si passi all'azione. Sulla *Cronaca* ad un certo momento in data 2 marzo Don Dani scrive: "Da due settimane si è costruita una squadra di calcio con relativa associazione in seno all'Oratorio e aggregata al Centro Sportivo Italiano. La domenica vanno in campo "regolare" per allenamento in attesa del nostro campo. Intanto nel terreno acquistato si stanno seminando le bietole. A suo tempo verrà anche il campo sportivo". Così termina per ora l'avventura del campo sportivo e del terreno acquistato vicino alla stazione dal Noferi, dal contadino Butti e dal Serristori.

Nel frattempo, e cioè dal novembre 1951 al marzo 1952, altre cose sono accadute, che hanno la loro importanza. Cose non tutte felici.

Nel novembre, allagato il Polesine per una famosa e triste alluvione che farà epoca nella storia dei disastri ecologici italiani, i Salesiani di Figline, per l'opera energica degli Esploratori, riescono ad anticipare l'intervento del partito che governa, e gestiscono gli aiuti in favore di quella popolazione, in gravissime difficoltà per il contemporaneo straripamento dell'Adige e del Po. Nelle tre piazze del paese si raccolgono aiuti di vario genere. E Don Pio mette cinque posti a disposizione di cinque giovani del Polesine, che vogliano venire a studiare a Figline.

Per il nuovo anno tanta è la grazia di Dio raccolta e da distribuire per la Befana ai ragazzi, offerta dai benefattori e dalla cittadinanza, che l'imbarazzo è solamente di contenerla e distribuirla con ordine. Il sei, giorno dell'Epifania, è la banda dell'Oratorio che fa servizio tutto il giorno, accompagnando i vari cortei alla chiesa, all'Oratorio, al teatro Garibaldi, per le varie manifestazioni benefiche, per le celebrazioni religiose e per le varie distribuzioni di pacchi, di dolci e di beni utili.

Tutto in preparazione di una festa annunciata da tempo e attesa; Don Andrea Gelsomino, il non dimenticato assistente della gloriosa San Giuseppe, l'animatore del cortile e delle manifestazioni varie, anche politiche, vero agitatore intelligente e imbattibile, canterà la Messa per la prima volta a Figline. Finiti gli studi teologici a Bollengo, dove ha rallegrato quell'amena compagnia di amici studenti, insignito del sacerdozio, viene a Figline quasi patria adottiva.

Il triduo per la festa di Don Bosco viene predicato da Don Bruno Spalletta. Arriva il 3 febbraio Don Andrea Gelsomino da Volterra. Gran festa il giorno 4. Messa cantata. Partita di calcio Viesca-Oratorio. Ressa all'accademia del pomeriggio. Banda con un programma completo. Alle cinque panegirico detto con grande entusiasmo da Don Andrea. A sera grande cena con cento trenta coperti. Al levar delle mense parlano diversi oratori. Notevole l'intervento del Proposto Pavanello. Don Pio mette in risalto l'attività economica dell'Oratorio in vista delle nuove compere e dei nuovi bisogni. Parlano Don Fabbri di Tartigliese e musico, Brunetto Navarrini, il dottor Cuccuini, Giuliano Staderini già laureato in Giurisprudenza con il prof. D'Avack, ed appena ieri era capo degli aspiranti come il Papini. Il tempo è passato per i giovani degli anni della guerra. E questi giovani sono pronti per le alte cattedre.

In febbraio è il carnevale. Non più un carro, due carri questa volta, a forma di serraglio con relative belve, che sono i ragazzi. Molte le attività. Di una preme dire qualcosa. Richiamiamo alla memoria che accanto al Proposto Pavanello lavora alacremente il curato Don Varo Morandi. Lavora con i giovani e lavora bene. Ad alcuni questo pare che sia un doppione. Un togliere ragazzi, soliti a frequentare l'Oratorio. E sono i ragazzi più grandi

quelli che seguono Don Varo in un gruppo sportivo denominato "Aurora". I più affezionati all'Oratorio sono i più affezionati a Don Varo. Ad alcuni pare un tradimento.

Si lavora per le anime sia all'Oratorio sia da parte di Don Varo alla Collegiata. Tanto più che i giovani dell'Aurora non hanno il campo e si servono anche del campo dell'Oratorio. La squadra è ancora ai primi passi. Ma è inevitabile che si accenda una rivalità. Nascono reciproci atteggiamenti di intransigenza. Don Ridi richiede l'intervento del Superiore salesiano per ragionare sulla situazione e risolvere in qualche modo. Già nel precedente anno si era composto un iniziale dissidio con un incontro di Don Pio e del Proposto. La cosa si è ingrandita. Anche Don Dani scrive che "questo movimento dell'Aurora danneggia l'Oratorio nella sua azione di formazione specialmente rivolta verso i giovani più grandi"[314]. E nel giorno dopo, annunciando l'andata di Don Ridi e di Don Spalletta a Genova per l'elezione del Delegato Ispettoriale al Capitolo Generale della Congregazione, soggiunge: "Hanno portato anche nuove disposizioni dei Superiori per l'andamento dell'Oratorio nei confronti della Parrocchia. Speriamo in una buona soluzione della vertenza, la quale in questi giorni ha preso un aspetto pubblico e sconfortante"[315].

Si riprende dopo Pasqua la scuola di catechismo in preparazione della prima comunione. Dice Don Dani: "Non presentatosi il Sig. Curato, come al solito, il sig. Don Dani ha iniziato l'insegnamento". Si capisce che Don Varo preferisce interessarsi dei giovani più grandi e meno vuole interessarsi dei bambini da preparare alla Comunione. Possono esserci altri motivi. Sono tutti piccoli equivoci, malintesi da chiarire, piccole rivendicazioni che nascono dal comune amore di fare, meglio sarebbe stato di fare con un'intesa precedente e in armonia.

E difatti è provvidenziale l'intervento di Pavanello. L'incontro avviene il giorno 24 aprile tra Pavanello, Don Ridi, Don Morandi e Don Spalletta. Sono i quattro responsabili dell'Oratorio e della parrocchia. Si discute dei rapporti divenuti assai tesi.

Scrive Don Dani: "In seguito a tali accordi l'Aurora cessa le sue attività ed entra a far parte dell'Oratorio. I Salesiani si occuperanno, a mezzo di Don Dani, alla organizzazione del Circolo A.C.L.I. locale. I giovani dell'Azione Cattolica avranno come loro assistente ecclesiastico il Sig. Curato, cessando da questa mansione il Sig. Dani. Tutto è stato composto con spirito di comprensione reciproca. Se son rose fioriranno e daranno frutto". Per amore di verità è necessario riportare un retroscena: "Il direttore ha spedito una lettera a Mons. Vescovo Diocesano, su indicazione del Sig. Ispettore, dove si fanno rimostranze per gli intralci della Parrocchia nei confronti dell'Oratorio e si chiede l'intervento".

È inutile ormai insistere a suonare questo tasto. L'equivoco è questo: i Salesiani sono convinti che l'educazione dei giovani di Figline sia affidata solamente ed esclusivamente a loro. E sostengono questa tesi rifacendosi ad antica consuetudine e a documenti iniziali, che non dicono questo in maniera così assoluta. I Salesiani sono stati chiamati a Figline, è vero, per interessarsi dell'educazione della gioventù. Ma questo non vieta che di questa educazione possano interessarsi anche gli appartenenti al clero locale, qualora uno ne sorga tra il clero che abbia la capacità di farlo, senta il bisogno di farlo, e sappia fare tanto bene, come a tutti pare che lo faccia Don Varo.

[314] Cronaca della Casa di Figline del giorno 15 aprile 1952. È Don Dani ad occuparsi della cronaca.
[315] Cronaca del giorno 16 aprile 1952.

Orestino, Dario Renzi, e molti altri dei giovani più grandi apprezzano del Curato le ottime qualità e soprattutto il suo interessamento della formazione spirituale, che cura in sommo modo. Se son rose fioriranno ha scritto Don Dani. E noi pure stiamo a vedere cosa capiterà in questi altri quindici anni che ci separano dalla data fatidica del 1967.

Don Dani nel sociale è uno specialista. E non desta meraviglia, anzi ammirazione che segua con amore le ACLI, che ottenga di fare aprire Cantieri-Scuola per costruire la strada Gaville-Castiglioni non solo, ma anche di allestire accanto alla pievania di Gaville una Cucina-Minestra per gli operai gestita dalla Pontificia Commissione Assistenza. E non è contento di questo Don Dani. Già ha nella mente di chiedere un Cantiere-Scuola di allievi muratori, i quali nel prossimo anno facciano il muro di cinta del terreno acquistato di recente, che dovrebbe essere il perimetro del campo sportivo. Tutto questo nell'ambito della sensibilità riscoperta nei riguardi del sociale, come la *Rerum Novarum* di Leone XIII da sessanta anni ha fatto capire e Don Dani vuol far capire meglio con conferenze di notevoli personaggi.

CAPITOLO DICIASSETTESIMO

Il 1952: Dosoledo. Il cinema nell'Arena Estiva. Pio Ridi. Ancora l'orfanotrofio dal 1945. La faccenda di Don Manione e il cinema. I ricordi di Bruno Bonatti. Il 1954. Parte Don Ridi. Parte Don Bruno Spalletta per Volterra.

Il tempo estivo a Figline in questo dopoguerra è essenzialmente di tre cose, del cinema all'aperto, delle vacanze a Dosoledo con il ritorno di Don Giorgio Bruni dagli studi teologici e delle vacanze degli esploratori con Don Bruno Spalletta. Al ritorno poi sarà il Perdono, nella prima settimana di settembre.

Il cinema all'aperto. Il 1952 è una epopea in corrispondenza con la proiezione di pellicole famose. Anche per le precedenti pellicole grandi folle. Ma *Rommel la volpe del deserto* è degno di essere raccontato, non tanto per il valore della pellicola o per altri motivi, per il semplice fatto che le arene avversarie, se ci si permette il termine che scriviamo con gentile leggerezza, sentono che la gente accorre, accorrerà a vedere se non altro per curiosità la vicenda di questo generale, ormai leggendario nell'immaginario di una guerra finita e di soldati tornati a raccontare.

La pellicola su Rommel viene proiettata senza malvagia intenzione nel giorno del "Partigiano". Sembra una provocazione. I manifesti sparsi sui muri della città dagli addetti dell'Oratorio vengono sporcati da grandi pennellate di vernice rossa. Pronti alla risposta i giovani dell'Oratorio, fatti intervenire da Don Pio, con piccoli manifesti da attaccare sotto a quelli sporcati: "Così difendono la libertà i nazifascisti rossi". Un poco roboante la risposta. Ma questa è. È una gara. È una lotta. È un botta e risposta. C'è vita insomma. C'è confronto.

Quando poi è il momento del primo *Don Camillo* all'Oratorio, è una fiumana di gente a correre. Quei momenti chi li ha vissuti qui li riscopre veri. Una fiumana per divertirsi, per ridere, per vedere sugli schermi quella che poi è la realtà, di un popolo diviso in due grandi partiti, ma che poi vogliono le stesse cose, vogliono vivere in pace, vogliono lavorare, provvedere alla propria famiglia, vogliono che la religione sia rispettata, e in pratica tutti vogliono rispettare senza allontanarsi dalla tradizione cristiana.

Il Bossini per parare il colpo programma alla sua Arena un grande film di avventura, americano si intende, ché essi detengono il potere degli schermi. E i giovani dell'Oratorio così per fomentare la lotta e per far sapere che sono vivi, non hanno paura e non temono la concorrenza, anche per scherzare, passano a mettere sotto i manifesti cinematografici del Bossini: "Sì d'accordo! Ma Don Camillo è un'altra cosa". Una specie di sfottò quasi illegale. L'AGIS di Firenze chiama i rappresentanti delle due parti e cerca di comporre il dissidio.

Però tutto fa capire che anche all'AGIS la preferenza è per Don Pio, che, guarda caso, somiglia a Spencer Tracy, il cinquantenne attore americano di più grande successo al momento. E così lo chiamano quando lo vedono apparire sorridente e sornione in via Fiume e in Piazza della Stazione a Firenze a pagare e a programmare. Paga puntualmente. E questo è un punto a favore di Don Pio. Dice poi con sottintesi la gente: qui sappiamo dove vanno a finire i soldi. Anche dall'altra parte sappiamo dove vanno a finire. Ma! Il "rosso" è Don Pio. Ecco arriva Spencer Tracy, quando lo vedono entrare con la borsa. Una solidarietà cat-

tolica, che c'è incancellabile in ogni italiano.

Le beghe sono essenziali per la vita di Figline, come il concime che rende fecondo il terreno, che alimenta la vita del paese. Sempre due partiti: se accontenti l'uno stai sicuro che scontenti l'altro. In tutte le cose. Lo stesso Bossini però, dando nella sua sala, ogni giorno una pellicola, non disdegna di donare in visione qualche documentario al cinema dell'Oratorio per i ragazzi. Anima cristiana e cattolica anche lui. "E dire, e pensare che gliel'ha anche regalato il palazzo a questi Salesiani quel galantuomo di mio zio". Lo dice ogni tanto passando. E lo pensa sempre, quando vede l'Oratorio. Lo zio è il Giani fratello della madre.

Per la vita dell'Oratorio questo affare del cinema e delle folle che lo frequentano e dei soldi che si incassano che importanza ha? E come si farebbe ad andare avanti se non ci fosse questo provvidenziale introito! Per i Salesiani, abituati da sempre a stentare la vita. Per i ragazzi dell'Oratorio, che hanno bisogno di giochi, di palloni, di sale attrezzate, di maglie, di passeggiate, di premi. E come si farebbe a portare a Dosoledo l'estate quaranta ragazzi per oltre un mese. Non tutti possono pagare una retta. E molti bisogna portarli spesati di tutto.

Questa del cinema ad un tratto pare ai Superiori che diventi una foga eccessiva. Troppo cinema. Non sempre le forbici bastano a tagliare. Don Dani può anche revisionare; dire al Lazzerini di tagliare questo e quest'altro. Si fa quello che è decente fare. Ma non tutto riesce. E qualche Superiore vigila. Intransigente e anche troppo. Quasi insensato, nel diramare direttive, che presto arriveranno anche a Figline.

L'ottobre vede la nuova comunità così composta: Don Pio Ridi è confermato direttore e fa il giuramento davanti ai confratelli, avanti a tutti Don Luigi Tonegutti, che sta e non sta a Figline, sempre ammalato. Don Bruno Spalletta è riconfermato maestro di musica; assistente degli esploratori coi quali ha fatto una bella vacanza a Migliarino Pisano alla fine di luglio, animatore, ricercatore di giovani. Don Dani è maestro indispensabile di politica sociale, di sacrestia, di organizzazione cattolico-aziendale, arrivando a invitare con successo l'onorevole Salizzoni, e l'avvocato Camillo Corsanego dell'Azione Cattolica. Ed è il confessore.

Don Pio tiene molto all'orfanotrofio. Vuole un chierico capace e l'ottiene dall'Ispettore, Lorenzo Carpita, che volerà al cielo, dopo pochi anni di sacerdozio. Il chierico Zagni e il coadiutore Angelo Marchini assistono ed aiutano. Durante le vacanze è di casa Don Giorgio Bruni, indispensabile organizzatore dell'estate dosoledana. Si attarda fino a metà ottobre, dopo l'assistenza al padre infermo, e prima di partire per gli studi di teologia.

Si torna, con volontà di concludere, all'impegno di recintare il terreno acquistato. Si aspetta l'arrivo della contessa Sofia Serristori, che dovrebbe decidere di una quasi donazione. Ostacolo è pure frapposto dall'Ente Ferrovia dello Stato, che non vuol cedere ai Salesiani quella particella di terreno che si inserisce nella proprietà, e che impedisce la recinzione regolare del campo sportivo. Si sta studiando il modo di fare lo stesso. Ma non è agevole. L'anno finisce con la squadra Aurora ben piazzata nel campionato che conduce nel Centro Sportivo Italiano. Con la Settimana Sociale ben seguita e di cui è anima anche Don Dani; e con una forte recriminazione sul giornale della Diocesi *L'Osservatore Toscano* di Vindex, che è Don Dani, contro la chiusura della parte avversa nei riguardi delle iniziative cattoliche. E va molto duro Don Dani, attribuendo agli avversari una grossa ignoranza di sociologia cri-

stiana. Tanto piccolo e parole così grosse[316].

* * *

Tutto fila bene. Anche la banda del maestro Sarri fa progressi. Il maestro è nervoso. Ma i bandisti proseguono imperturbati, in attesa di meglio. Ma c'è qualcosa che disturba gravemente la vita dell'Oratorio. "I confratelli e il direttore della Casa sono da qualche tempo preoccupati per le disposizioni che i Superiori stanno attuando nei riguardi delle nostre sale cinematografiche". Sono le parole allarmate di Don Dani, sulla Cronaca del giorno 18 gennaio 1953.

Il Consigliere Scolastico Generale del Consiglio Superiore Don Secondo Manione vuole che tutta la programmazione delle Sale Cinematografiche della Società Salesiana in Italia sia fatta da un unico Ufficio Centrale di Torino. Ogni contratto, ogni impegno precedentemente fatto o preso senza l'avallo e il permesso del Centro non hanno valore e devono essere disdetti, come se le Società cinematografiche fossero circoli parrocchiali, che il parroco può aprire e chiudere come vuole lui. È un accentramento dissennato visto alla luce di cinquanta anni dopo. Ma dissennato pare pure a chi esercita e tiene aperta e gestisce già nel 1953 una sala cinematografica, con tanto di contratti legalmente stipulati. Niente da fare. Bisogna disdire tutto. E se non si riesce in loco si demandi all'Ufficio Centrale di contattare e disdire.

E non è che questi sono consigli. È comando. È obbligo. E si arriva a incaricare gli Ispettori di fare eseguire, intimando che l'esecuzione disattesa è *sub gravi* e si minacciano pure le sanzioni canoniche. Questo scrive in maggio Don Festini a Don Ridi. E lo scrive con molta decisione perché si è accorto che Don Ridi al momento dell'annuncio a voce non gli è parso molto persuaso[317].

Le domande che si pongono i vari salesiani direttori degli Oratori sono le stesse. Pensate a Don Gastone Baldan a Pisa, che vive sul cinema. Pensate a Don Ridi a Figline che solo col cinema è riuscito a dare da mangiare ai Salesiani, agli orfani che sono venticinque, e ai ragazzi che porta in montagna e a fare anche spese grosse, come quella di acquistare il terreno nuovo. Pensate a Sampierdarena come se la può cavare Don Ferruccio Grigoletto e a Firenze Don Marcello Morelli, insomma tutti i direttori degli Oratori.

Se la cavano benissimo facendo imbrogli, usando sotterfugi, frodando la SIAE, stampando pagelline mensili o trimestrali, in attesa che la buriana passi. Qualcuno ubbidendo con disagi. Usando il linguaggio leggero già facciamo capire che la cosa serissima nella mente del Superiore è poco seria nell'applicazione pratica. Fatta la legge trovato l'inganno. Non durerà molto questa utopia santa adottata per moralizzare il cinema nelle case salesiane.

È impressionante la severità con cui si mandano a dire gli ordini. Nessuna proiezione fuori dell'organizzazione centrale. Piuttosto rimanga chiusa la sala. Si facciano semmai filmini e documentari catechistici. E a Don Ridi si impongono doveri gravi: scriva alle agenzie cinematografiche che egli non era autorizzato a fare contratti non siglati poi dall'Ufficio Spettacoli di Torino. Se ha fatto qualche contratto denunzi di avere fatto cosa a lui non lecita. Annunzi alle Agenzie che per il momento sono sospese le proiezioni e che tutto è stato

316 *L'Osservatore Toscano*, Cronaca fiesolana, 23 novembre 1952.
317 Archivio Ispettoriale, Figline, Don Festini a Don Ridi, maggio 1953.

inviato a Torino, titoli delle pellicole, nominativi delle case cinematografiche, contratti. A Torino esaminate tutte le cose ci si metterà direttamente in contatto colle Ditte e con le Agenzie. Torino tratterà anche di sostituzioni di pellicole già programmate. In casi di disaccordo si ricorrerà all'ACEC di Roma, Assistenza Sale Parrocchiali. Insomma la realizzazione teorica di un'autentica utopia, che fa molto ridere, dire e arrabbiare. Soprattutto quando Don Manione poi dice che gli agenti sono spesso dei gangster e bisogna guardarsi e saperli trattare.

Ognuno può capire come l'ideatore di questo marchingegno è un uomo che capisce poco delle organizzazioni oratoriane. È un sant'uomo che si è imbarcato in un'impresa che si muterà in un nulla di fatto e in un fallimento di cui si parla ancora tra quelli che sono vivi e ricordano questa faccenda. Il 26 marzo si minaccia questo bailamme. Il 30 maggio Don Festini scrive a Don Ridi, che la circolare è sospesa e che si permette di continuare all'antica per alcuni mesi. Non riusciamo a capire bene.

Don Dani dice tutto questo molto accoratamente nella Cronaca del 18 gennaio 1953: "Il nuovo regime prospettato ci verrebbe a danneggiare assai sensibilmente nel bilancio economico della casa, togliendo un cespite d'entrata che ci ha finora consentito di dare all'Oratorio maggior sicurezza e prestanza. Inoltre la nostra posizione di privilegio in questo campo, rispetto alle altre case, è stata conquistata con grandi sacrifici ed apporta un apprezzato e notevole vantaggio morale per la popolazione di Figline. Se il nostro cinema non potesse più funzionare come ora, sia per qualità sia per quantità di rappresentazioni, molta gente sarebbe suo malgrado spinta a frequentare altri ambienti peggiori ed esposti a sicura perversione morale e spirituale. Inoltre non si può dire che qui, in sede cinematografica, non si sia agito con serietà secondo i nostri metodi. Se il nostro cinema perdesse quota a Figline immediatamente sorgerebbero altri cinema non in mano a cattolici, ma a commercianti di anime".

La questione del cinema e le disposizioni difficili riguardo al funzionamento delle sale ci hanno distratto e portato avanti. Il problema infatti è di un'urgenza unica.

La situazione della Casa di Figline all'inizio del nuovo anno 1952-53 ce la dice Don Ridi in una lettera a Don Festini nella quale si auto compiace del buon andamento dell'orfanotrofio con ben venticinque ragazzi, dodici orfani, sette di famiglie bisognose. La sala dello studio è piena: si fermano a studiare nel doposcuola anche ragazzi di Figline. Si è ancora in attesa di concludere il contratto con lo Spedale Serristori, padrone del terreno in cui deve sorgere la nuova opera. Padre Bigazzi, Cursore del Santo Ufficio, zio dell'amico dottor Giovanni Bigazzi, Procuratore della Repubblica di Arezzo, ha promesso di intercedere presso il Santo Padre per la gioventù figlinese. Anche Padre Lombardi ha promesso di intervenire. Vuole da Don Ridi una relazione che lui stesso presenterebbe e illustrerebbe al Papa insieme al Padre Bigazzi.

Dice testualmente Don Ridi: "Questa domanda l'ho stesa d'accordo col parroco non dando un carattere salesiano, ma soltanto esponendo la preoccupante situazione locale, causata dal predominio dei rossi e delle loro organizzazioni"[318]. Anche il senatore Pazzagli interverrà presso il Ministero degli Interni e presso la Presidenza del Consiglio presentando un disegno: "Nuovo Centro Salesiano in Figline Valdarno". Ci si muove. Si smuovono persone

[318] Archivio Ispettoriale, Figline, Don Ridi a Don Festini, 18 novembre 1952.

che possono. Si spera che alla fine ad un risultato positivo si possa arrivare. Anche il direttore dello stabilimento Azoto si prende cura delle cose salesiane[319].

Don Ridi si mantiene molto in contatto con Don Festini al quale racconta tutte le difficoltà per la liquidazione del terreno del San Clemente, per la permuta con il nuovo terreno vicino alla stazione, per la disponibilità del contadino a lasciare il terreno non appena sarà necessario iniziare; sulle trattative con l'Ente Ferrovie, che pare voglia recedere dal diniego di vendere ai Salesiani quel piccolo pezzo di terreno che si ficca dentro il desiderato campo sportivo; sull'attesa della contessa Serristori per definire l'acquisto completo del terreno.

E Don Ridi con soddisfazione fa sapere che amici dell'Oratorio si stanno muovendo bene a Roma presso il ministro Fanfani per ottenere un mutuo per l'ampliamento dell'Azoto, i cui industriali hanno promesso, una volta ottenuto il mutuo, di agevolare l'inizio dei lavori della nuova opera. E Ridi racconta delle vittorie nelle gare catechistiche veramente notevoli a tutti i livelli[320], del progresso della banda con l'immissione nei vecchi ranghi di quindici nuovi elementi. Ed esalta il molto lavoro di Ivo Niccolini nella campagna elettorale, la sua recuperata salute dopo vari accenni di esaurimento, l'irrequietezza feconda e pure frenata del dinamicissimo Don Bruno Spalletta.

La campagna elettorale del 7 giugno 1953 è storica. A Figline sempre accesa, accesissima, e con partecipazione pubblica e senza ritegno, non è il caso di parlare di ritegno da nessuna parte, dei Salesiani per la Democrazia. Si avvicendano sulle piazze di Figline tutti i migliori oratori dell'una e dell'altra parte, Umberto Terracini e il professor Caiazza, Fanfani e Vedovato. Chiude per la D.C. l'onorevole Paganelli. Non tralasciamo di dire che il 29 aprile Don Andrea Gelsomino parla molto bene sull'argomento delle elezioni.

Nessuno a Figline si fa l'illusione che i comunisti possano non vincere. Meraviglia che i cristiani votino comunista. Ma vuol dire che il comunismo dei cristiani figlinesi non è poi così pericoloso come teme Don Dani e più ancora Don Varo. A livello nazionale tutto è incentrato sul raggiungimento della soglia per avere il diritto alla maggioranza. La soglia non è raggiunta e la legge viene per lunghi anni e ancora adesso chiamata "Legge Truffa". De Gasperi si dimette con Scelba. Il Governo è capitanato dal partito democristiano, ma sempre poggiato sull'incertezza degli amici, pronti a mettere in difficoltà nel gioco mobilissimo delle alleanze.

Ed è dolente la scrittura di Don Dani nel giorno 21 maggio: "Da un mese e più non si fa cinematografo. Dapprima per il cattivo tempo, poi per la proibizione dei Superiori di Torino, i quali ci hanno messo in condizioni talmente penose per la casa da desiderare di non essere presenti. È un continuo tempestare di domande e di perché non si fa il cinema, lo spettacolo che da tanto tempo erano avvezzi a vedere tra noi. I giovani sono sensibilmente diminuiti e purtroppo alcuni vanno a vedere film non buoni. Questo fatto è per la casa un grave

[319] Archivio Ispettoriale, Figline, Don Ridi a Don Festini, 19 novembre 1952.

[320] Per onorare a distanza i vincitori della gara diocesana Azione Cattolica del 1953 ecco i premi: **Aspiranti**, primo premio assoluto. **Juniores**, Gagliardetto Diocesano. **Seniores**, Gagliardetto Diocesano. Nella gara individuale di cultura religiosa: **Aspiranti Maggiori**: Domenico Anatrini primo premio. **Juniores**: Giovanni Pancrazi primo premio. **Juniores Studenti** Giovanni Ariani primo premio. **Seniores**: Giovanni Papini primo premio, Giuseppe Fucci primo premio. **Sezione Interni Aspiranti**: Emanuele Rossinelli dell'orfanotrofio salesiano primo premio.

problema morale. Tutti i passi possibili presso i Superiori si sono fatti, ma inutilmente. La nostra particolare situazione non ha trovato considerazione sufficiente".

L'estate del 1953 non ha sussulti di sorta: Don Ridi e Don Giorgio a Dosoledo con una trentina di ragazzi e la solita festosa vita di montagna tra quegli alpigiani, che ormai non potrebbero fare a meno di vedere arrivare i giovani figlinesi. Don Bruno Spalletta con un nutrito gruppo di esploratori ai Piani Resinelli di Como si concede una villeggiatura di lusso, da cui si torna entusiasti. Don Dani, il chierico Carpita e Angelo Marchini a Figline. Non si parla di cinema sulla Cronaca. L'estate negli anni precedenti era il tempo dei pienoni nel piazzale. Don Dani in ottobre istituisce il Segretariato del Popolo accanto alla chiesa, in collegamento con l'attività delle ACLI.

E così finisce l'anno con il muso lungo e senza entusiasmo. A Don Festini come Ispettore è succeduto Don Secondo De Bernardi, che si è affacciato già due o tre volte, ma di sfuggita per rendersi conto della situazione. Angelo Marchini ha risolto i suoi dubbi e se n'è ritornato a casa sua. Ivo Niccolini è destinato a La Spezia, ove può esercitare la sua competenza nella meccanica. Un amen all'anno 1952 lo facciamo mettere a Don Ferruccio Grigoletto che da Firenze viene a predicare la novena del Natale con molta soddisfazione dei fedeli.

Si sfoglia la Cronaca che Don Dani scrive. È già molto che una cronaca sia scritta. Cose monotone, cose di chiesa soprattutto, avvenimenti che girano intorno a fatti religiosi. E si perdona. Don Dani ogni tanto introduce qualche nota che riguarda l'aspetto sociale e politico della vita figlinese. Ed è apprezzabile questo interesse per le cose della vita. Conosciamo il suo interessamento per le ACLI, per i campi scuola-lavoro. Sappiamo come al tempo delle elezioni abbia fatta la sua bella propaganda con il giornale parlato, diffuso con l'altoparlante sulla piazza.

Ma vediamolo anche assiduo al suo lavoro di confessore, presente nella chiesa frequentata anche durante la giornata da chi passa per la piazza e vuole un momento di riposo o vuole un consiglio dal sacerdote. Questa chiesetta ha bisogno di essere restaurata. La buona notizia è che finalmente i lavori vengono iniziati ai primi dell'anno 1954 con la collaborazione dei fedeli. Si raccolgono le offerte, al 31 gennaio già 200.000 lire. La chiesa viene ritoccata con buon gusto.

Può essere una notizia da trascurare che i Salesiani sono senza chi gli faccia da mangiare? Come mancasse la mamma in una famiglia. E giunge Antonio Nencini. Tornato poi in seguito a Figline potrà essere annoverato tra i personaggi interessanti dei Salesiani passati per Figline, testa pelata, toscanaccio dal sorriso ingenuo e furbo allo stesso tempo, capace di imporsi ai ragazzi e di farsi sentire anche dai superiori per il suo buon senso. Come sarebbe doveroso pensare a quante signore figlinesi hanno nei momenti di bisogno aiutato a preparare la mensa ai Salesiani, la Bianchina, la Licia e altre ancora!

Da una infinità di anni si dice che in febbraio dopo il carnevale inizia il catechismo quaresimale. Lo ridiciamo. Queste sono le notizie e tante altre che si ripetono. E ci pare di doverci vantare di quel pizzico di ignoranza che sentiamo di avere delle cose che capitano, una ignoranza quasi necessaria per non tediare, per semplificare e chiarire la trama dell'ordito. E delle cose scritte e lette talune sceglierne e tralasciarne altre.

Il nuovo Ispettore Don Secondo De Bernardi dedica gli ultimi due giorni di marzo alla Casa di Figline. Fa la visita canonica, come si dice coi termini appropriati. Parla ai Salesiani.

Parla con i benefattori. E visita anche il Proposto Pavanello prendendo nota delle divergenze locali, che non si spengono mai, talora sopite, apparentemente non esistenti.

Migliorando le condizioni generali della vita, in questi fervidi anni del dopoguerra, anche a Figline si sente impellente il bisogno di migliorare le condizioni di vita dei Salesiani. Non si tollera più il disagio degli ambienti ristretti e bui. I ragazzi se ne accorgono di meno. Ma chi è a capo sente questa necessità. Bisogna uscire da quegli ambienti, che appaiono, di fronte alle costruzioni che sorgono un po' dovunque, veramente non più abitabili o abitabili con grave disagio. Non si riesce oggi a capacitarsi come generazioni di giovani siano cresciute in ambienti tanto ristretti, e siano cresciute con tanto entusiasmo, con tanto amore. A stento si riesce a capire come i figlinesi abbiano sempre dato tanta importanza all'Oratorio che si riduce a un angolo della città, a locali antichi con poca luce e così disagevoli.

Si ha ora un concetto della vita molto comodo. Si è esigenti di cose anche inutili. Non ci si accontenta. Ai tempi di cui si parla, dal 1900 al 1950, quell'angolo buio di Figline, quel piazzale neppure molto grande, questi locali disagevoli paiono un paradiso, una casa familiare, un'accogliente dimora di sogni e di divertimenti per i giovani.

Ci sono spiegazioni più profonde, che colgono ancora meglio il punto. Si ama l'Oratorio perché è l'occasione dei giovani per sodalizzare tra di loro. È un luogo, se non l'unico, in Figline dove i ragazzi in un ambiente di vita sereno, abbastanza aperto, molto familiare, possono venire in contatto con altri ragazzi. Questa educazione attiva, questo dinamismo che pervade l'ambiente e la vita oratoriana, suscita ammirazione nei figlinesi. Si capisce che anche il carattere dei ragazzi lì riceve in parte una sua formazione, i più sensibili e aperti sentendosi marcati fino in fondo da questa identità.

Questo vuol significare Don Pio Ridi quando alla mia domanda cosa contava negli anni cinquanta a Figline l'Oratorio mi risponde che contava *moltissimo*, aveva un ruolo importantissimo per la popolazione e più per i ragazzi figlinesi.

E questo mi dice con toni più approfonditi il preside Bruno Bonatti quando accredita ai Salesiani il merito di aver portato a Figline, paese di una religiosità tradizionale, antica, piuttosto impermeabile, più un fatto di tradizione che un fatto di coscienza, una nuova religiosità, più sostanziale, più capace di incidere negli animi giovanili, una religiosità nuova, giovane, col tono salesiano della gioia.

"L'unica predicazione di una religiosità nuova, diversa, a Figline è venuta dai Salesiani. Non che il Proposto Bicci non fosse un santo. È che Bicci ha inciso in un gruppo, non nella massa. Lo stesso Pavanello, un grande uomo, era quasi imprigionato a Figline, per gli ampi spazi per cui le sue capacità avrebbero potuto farlo volare con prospettive agevoli di riuscita. I Salesiani hanno dato dignità a un ceto nuovo, operaio, artigiano. Si sono subito identificati con questi ceti che non avevano punti di riferimento, trovato appunto con i Salesiani".

E interrompendo io il professore Bonatti, imprudentemente interrompendo, sento ancora il suo discorso fluire sul fatto scolastico: "I Salesiani hanno fallito in quello che era la loro vocazione scolastica. L'amministrazione fascista dovette rivolgersi ai Francescani. E in Archivio ci sono i documenti". Bonatti tocca un argomento, a cui sovente noi pure abbiamo accennato.

Come sono riusciti i Francescani e con tanta nobiltà e vantaggio del Valdarno, avrebbero potuto riuscire altrettanto bene i Salesiani, vocati proprio a questo genere di apostolato.

Ma i Superiori, nonostante gli interventi del mai dimenticato canonico Margiacchi a più riprese, e anche di Umberto Serristori e di altri personaggi figlinesi, mai hanno preso in considerazione il fatto scolastico per i Salesiani a Figline, specioso il motivo, che un istituto o una scuola a Figline avrebbe danneggiato l'Istituto di Firenze, cosa tutta da dimostrare. Certamente ne sarebbe stato avvantaggiato il Valdarno e per nulla danneggiato il territorio fiorentino, già pieno di infinite scuole di istituti religiosi.

Affrontare il problema di un ambiente nuovo dentro il quale sistemare il nuovo Oratorio. Viene Don Oreste Ron, Economo ispettoriale addetto a queste mansioni. Compere, vendite, diritti locali, progetti futuri, sono i problemi che Don Ron deve affrontare.

Ogni tanto un avvenimento importante movimenta la vita religiosa del paese, che è un centro non secondario della Diocesi fiesolana. A rendere solenne il Congresso Mariano della Diocesi di Fiesole, che si svolge a Figline dal 16 al 23 maggio, è la presenza del cardinale di Bologna Giacomo Lercaro. Incorona la statua della Vergine.

E Don Ridi approfitta della presenza del Cardinale per concertare un visita dei giovani in Vescovado e a Lui, in occasione della prossima gita-pellegrinaggio di Figline alla Madonna di San Luca a Bologna. Il Cardinale ha avuto accoglienze trionfali ed è apparso molto popolare. Ha aperture notevoli Lercaro, nell'ottica di un Concilio Ecumenico, ancora da nessuno pensato, ma già anticipato nella pastorale del Cardinale di Bologna, in toni profetici che si riveleranno attuali dopo pochi anni. E tre pullman il 27 maggio portano a Bologna i giovani dell'Oratorio. Sono in centocinquanta circa. La banda del Sarri dà voce, allegria e apparenza.

Ondata di simpatia provoca nei figlinesi la chiusura del mese di maggio, preceduta dalla predicazione in piazza dell'Oratorio di Don Ferruccio Grigoletto. Tantillus et tantus. Alto sul pulpito preparato per lui, che sia visibile da tutti.

Ma la chiusura il giorno 31 assume una carica straordinaria per l'arrivo nel piazzale del nuovo Vescovo Antonio Bagnoli. Il Vescovo Giorgis, santo e venerato, se n'è andato in Piemonte, ma per breve tempo. Non fortunata, né felice l'ultima breve parte della vita di questo Vescovo di pregevoli virtù umane, di generosità nascoste, di delicatezze dolcissime. Si sa che non sempre ai migliori è destinata una corrispondenza adeguata anche da parte dei più beneficati. Se ne va con dolori sofferti e taciuti il Vescovo Giovanni Giorgis, molto amato da quanti sacerdoti lo ricordano nella pienezza della sua autorità, con la nostalgia della sua paterna amorevolezza.

La cerimonia del Vescovo che arriva alle 9 della sera nel cortile dei Salesiani; che di qui parte tutto bardato alla grande, scortato dagli Scouts, dalle varie organizzazioni giovanili cattoliche, con i carabinieri in alta uniforme, con la banda che amplia e dà un tono di straordinaria euforia all'avvenimento; con la Collegiata che gli si apre filiale; con le vie del paese disposto all'accoglienza più generosa; finalmente col ritorno ai Salesiani, dove il popolo in massa imponente ascolta la parola del nuovo presule. Tutto concorre a rendere grandiosa la giornata, che il Vescovo chiude dicendo per i Salesiani parole di simpatia. "Si crede che a Figline la festa di Maria Ausiliatrice non abbia mai visto tanta gente", scrive Don Dani a conclusione della Cronaca di maggio. Questo lo si legge sovente.

Se si apre ai primi di giugno l'arena all'aperto per il cinema vuol dire che la buriana suscitata dalle circolari di Don Secondo Manione alla distanza di un anno si è placata e gli ordi-

ni sono già passati all'archivio. Si celebra la festa di Domenico Savio, preparata dalle parole di un valente oratore, come è Don Giovanni Giusto. Si elegge di nuovo presidente degli ex allievi Brunetto Navarrini, dopo il periodo breve del colonnello Paolo Bossini.

Arriva Don Giorgio Bruni da Messina, dove è agli studi di teologia. E questa venuta è il segno della partenza per la sesta avventura estiva di Dosoledo. Là i giovani figlinesi rinnoveranno le imprese, i canti, le passeggiate, le recite, i finti processi per avere il diritto di non tornare al piano, e tante altre iniziative. Don Bruno Spalletta, instancabile capo guida degli esploratori, si accinge alle sue due tornate estive, venti giorni a Monterosso della Spezia con quaranta giovani; a Macugnaga sotto il Monte Rosa per altri quindici giorni dal 29 luglio al 13 agosto.

Belle le vacanze degli Scouts con Don Bruno Spalletta al mare delle Cinque Terre e nella vallata alpina. Ma ugualmente avventurose, più preparate alla distanza, più favolose ancora le vacanze a Dosoledo. E non ci è permesso di non dire che anima, e bisogna dire tre volte anima, delle recite, delle gite, dei canti è Sergio Fabbrini, la cui famiglia è vicina di affettuosa dimestichezza con i Salesiani; Sergio con una carica tutta salesiana di allegria, di capacità organizzativa, di baldanza giovanile.

CAPITOLO DICIOTTESIMO

Arriva Don Mario Azzola, direttore, 1954-58. Si pensa ad un nuovo Oratorio. Gli Ex Allievi si incontrano con l'Ispettore Don De Bernardi. Pietro Tonelli. I maggiori responsabili laici della vita oratoriana. Visita straordinaria di Don Luigi Ricceri, 1955. Comitato offerte: Renzi, Boldi, Navarrini. Fiera di Beneficenza. In montagna a Padola. Morte di Bianco Bianchi. Parte Don Dani. Viene Don Angelo Montanaro. Assalto al campo. Tito Tomoli traccia i confini. Visita al Bossi Pucci a Siena.

Novità grosse attendono giù al basso Don Ridi e Don Spalletta. Improvvisamente si viene a sapere dall'Ispettore che i due responsabili dell'Oratorio di Figline andranno ad animare la Casa di Volterra. Due giovani sacerdoti mandati per la loro intraprendenza ad animare una casa giovanissima e bisognosa di pionieri e di iniziatori. Il 4 agosto era stato a Figline per controllare la programmazione cinematografica dell'Oratorio Don Marco Bongiovanni, incaricato dai superiori dello spettacolo. Tutto bene ha visto. Ma già l'essere venuto fa pensare che Figline è un vigilato speciale. Nulla a che vedere con la nuova obbedienza data ai due confratelli?

Con il settembre comincia una nuova stagione per l'Oratorio. A sostituire Don Ridi viene Don Mario Azzola, un uomo semplice, onesto, santo, dalle vedute non larghissime, fedelissimo al lavoro e a Don Bosco. Per il periodo passato nell'Ispettoria salesiana Ligure-Toscana un cireneo, chiamato a gestire case in odore di chiusura, ma poi non chiuse anche per la sua abnegazione. A sostituire Don Spalletta viene Don Vittorio Della Valle, due salesiani dalla conformazione umana, psicologica e intellettuale diversissime e lontane. Il laico Lorenzo Capecchi viene a rilevare Gino Zagni. Rimane Antonio Nencini, come segno del passato.

Non si può entrare nella mente dei superiori e leggere i pensieri che guidano i loro ragionamenti e i criteri su cui basano le obbedienze assegnate. È impresa ardua e sovente al lume naturale incomprensibile. Con la buona volontà si può far seguire alla domanda legittima una spiegazione, che però richiede sospetti. E il sospetto non è mai buono, pur contenendo parvenze di verità. Si indovina insomma. Vorremmo dire che Don Ridi e Don Spalletta vengono cambiati perché liberi nelle loro decisioni, nel loro muoversi, non disobbedienti, ma un poco liberi nel fare. Una bella compagnia di doti, che disturba quando è troppo umanamente bella.

Quale sarà il problema che Don Azzola è chiamato a risolvere? Uno solo e grave. Uno solo e impellente. Necessario. Costruire il nuovo Oratorio, cominciando dal campo sportivo, poi dal teatro, poi dalla casa, infine arrivando alla chiesa. E non paia storto l'ordine dell'urgenze: mentre si costruisce il campo si può ancora abitare nella vecchia casa. Mentre si costruisce il teatro si raccolgono offerte per costruire la casa. E intanto si potrà continuare a funzionare la vecchia chiesetta sotto i portici del Serristori, come da sessanta anni. Costruito il complesso si potrà in qualche modo raccogliere per costruire la chiesa. Una cosa fatta prima aiuterà l'altra da fare dopo. Dal campo sportivo alla chiesa, permettendo quest'ordine di lavoro il vecchio palazzo Serristori affittato ai Salesiani per una lira all'anno nel 1940, e

non venduto ai Salesiani come vedremo crederà erroneamente Don Azzola.

Tutto l'intero anno 1954-55 è dedicato alla preparazione dei piani, dei comitati, delle iniziative per vedere finalmente sorgere in una posizione centralissima e raggiungibile con tutta facilità il nuovo Oratorio Salesiano. Ed è a tutti chiaro che nel vecchio ormai la vita sarà sempre meno facile e meno allettante con il sorgere delle attività sportive a livelli organizzativi e competitivi di alta efficienza.

In novembre arriva Don Secondo De Bernardi Ispettore e all'ordine del giorno degli ex allievi c'è l'incontro col superiore per trattare delle nuove costruzioni. Due uomini molto concreti si incontrano con il Superiore in rappresentanza di tutti. Sono Pietro Tonelli e Brunetto Navarrini. L'Ispettore ascolta, ne intuisce la concretezza e incoraggia l'iniziativa. È come il seme gettato nel nuovo terreno. Tre giorni dopo, esattamente il 9 novembre, sotto la presidenza del direttore Don Azzola si riuniscono Monsignor Proposto, il signor Pietro Tonelli, Brunetto Navarrini e Giulio Tognaccini, figlio della maestra Tognaccini, ancora vivente, e come Simeone e Anna in attesa di vedere spuntare la nuova opera, come aveva desiderato di vedere un tempo il ritorno dei Salesiani dopo i tre anni della loro assenza dal 1936 al 1939.

Si fa sul serio. E si capisce che l'impresa sarà dura e grandiosa. Tocca a Don Azzola, nella sua incertezza e nella sua semplicità, gestire cose che tutti reputano più grandi di lui. Ma non sono scelti i piccoli per confondere i grandi nelle cose di Dio!

Si segue un autentico ordine del giorno: il direttore ricorda con l'Ave Maria gli inizi dell'Oratorio di Don Bosco con Bartolomeo Garelli. Costruire l'Oratorio ex novo cominciando dal campo sportivo. Il CONI darebbe denaro in prestito. Il signor Pietro Tonelli dà subito due milioni. Più concretezza di così. Ed è solamente un acconto per quello che si prevede che darà e lo fa capire. Questo è corroborante per tutti i presenti e dà fiducia che l'impresa per quanto difficile andrà a buon porto. Non si misurano ancora le difficoltà e non si prevedono nella loro interezza e gravità. Non si ha fiducia solamente nella generosità del signor Pietro. Anche la Madonna interviene e suscita questa generosità e farà il resto.

Questo scrive Don Azzola. Intanto attraverso Tito Tomoli ottenere presto l'approvazione della futura costruzione. Non perdere tempo. Mercoledì Don Azzola propone di andare dal Francioni a Firenze, Gran Maestro di Casagrande dei Serristori, per cercare di avere la donazione di un campo da parte della signora Sofia Serristori, sposa a Bossi Pucci, donazione sperata e promessa.

Questo è l'inizio. Che viene continuamente alimentato dai discorsi, dal desiderio, dalle preghiere, dalle intenzioni: durante la processione che la Madonna degli Scouts fa per le varie comunità religiose, arrivata anche in casa il 21 novembre, si dice chiaramente che la si prega perché benedica la gioventù, conceda vocazioni, mandi i mezzi per costruire l'Oratorio.

E il giorno 12 gennaio 1955 Don Azzola viene chiamato dal Questore di Firenze. Sente con le sue orecchie la minaccia della chiusura della sala cinematografica per il 15 febbraio, un mese appena quindi, se non si presenta entro tale data il progetto da compiersi in due anni. In successione veloce di tempo arriva Don Ron, il quale assiste alla riunione degli ex allievi, dove si parla della nuova costruzione. Ci sono i maggiori responsabili della vita oratoriana e salesiana: il dottor Gian Paolo Cuccuini, Ezio Del Tomba, Giuseppe Del Tomba,

Sergio Pellari, Tito Tomoli, l'ingegner Brunori, Italo Margiacchi, l'ingegner Vincenzo Scianò, Mario Barchielli, Loris Leoni, Giulio Tognaccini, Renato Bacci, Brunetto Navarrini, Don Oreste Ron, Monsignor Armando Pavanello, Don Giovanni Dani, Don Mario Azzola.

Si rimane nel dubbio se costruire il cinema nel vecchio locale o nel nuovo terreno. E la maggior parte sta per questa seconda soluzione. Si discute se conviene accettare il mutuo offerto da alcuni personaggi che lo possono concedere. Si pesano le difficoltà per acquisire i mezzi. Si lascia in fine ai Superiori di decidere. Non si molla. Non c'è il tempo. Bisogna decidere entro il 15 febbraio. Alcuni Ex Allievi col direttore vanno a conferire con l'onorevole Renato Cappugi e a lui raccomandano l'Oratorio con il suo primario problema e l'appoggio per il cantiere di lavoro necessario per la costruzione del campo sportivo.

Che l'autorità faccia sul serio lo dimostra la Commissione delle Finanze che viene a controllare l'andamento della sala cinematografica. Terza riunione il 9 febbraio, preparatoria per le costruzioni. Sono presenti quasi tutti i signori notati per il Comitato esecutivo. Il timore che gli aiuti pecuniari possano essere scarsi prevale un po' in tutti. Ma non si demorde dalla intrapresa. Viene presentato il progetto di una cooperativa, i cui soci costruiranno la sala cinematografica e la gestiranno fino a completa estinzione della spesa. Intanto daranno un compenso ai Salesiani impegnandosi nel contempo di proiettare solamente pellicole che siano per tutte le categorie di persone. Per gli oratoriani si daranno intanto films del Centro Salesiano o a passo ridotto, qualora non siano per i ragazzi quelli proiettati in sala. Immediatamente si forma il Comitato incaricato di raccogliere i fondi. Il 30 febbraio si presenta il progetto del nuovo cinema teatro per l'approvazione governativa.

Come si vede l'iniziativa non è lasciata riposare un attimo. E contemporaneamente si svolgono tutte le solite attività oratoriane, in comunione come è possibile più stretta con la parrocchia. Si sa che l'Oratorio è come una succursale della parrocchia e il direttore dell'Oratorio è come un vice parroco. Catechismo, conferenze varie, funzioni, carnevale, piccolo clero, inviti a celebrare nella chiesa o in Collegiata. Una novità squilla piacevole e trionfante. Ecco come la presenta Don Azzola sulla *Cronaca* scarna che scrive nel giorno 27 febbraio: "I nostri bravi giovani, dopo alcuni anni di completa interruzione, ripresero a recitare. Oggi inscenarono *Addio Palmira*, commedia che piacque moltissimo". A cui segue per la festività di San Giuseppe, il 19 marzo *Credo* dramma religioso di ampio respiro e di forte commozione.

E come un tarlo, proprio nel momento in cui si sta ragionando di una ripresa eccezionale dell'Opera Salesiana a Figline, "alcune pie persone iniziano la bella pratica di offrire opere e preghiere ogni martedì per l'incremento dell'Oratorio a fine di scongiurare che questo venga chiuso". Tocchiamo il ferro. Ed è necessario per un pericolo, che è tutt'altro che campato in aria. Capita che, mentre il direttore Don Azzola è partito per Dosoledo il giorno 3 aprile per trattare della colonia estiva, senza preavviso arriva il Signor Don Ricceri, Consigliere Generale del Capitolo per la visita straordinaria.

Per i profani è necessario dire che ogni sei anni viene effettuata in ogni singola Ispettoria o Provincia della Congregazione Salesiana una visita straordinaria da parte di un inviato dal Superiore Maggiore. Di solito è un Capitolare o un salesiano di notevole autorevolezza per mansioni svolte, per cariche ricoperte, per esimie virtù riconosciute nell'ambito della stessa Società Salesiana.

Nell'Ispettoria Ligure-Toscana in questi ultimi sessanta anni si sono avvicendate personalità eminenti ad effettuare questa visita straordinaria. Ne ricordiamo alcune, quella di Don Antonio Candela nel 1932, di Don Antonino Orto nel 1940, di Don Luigi Fiora, di Don Pasquale Liberatore, di Don Luigi Bosoni, di Don Giovanni Fedrigotti, tutte con una loro particolare impronta. Quella di Don Ricceri nel 1955 è veramente rimasta nel ricordo di tutti, come la più singolare per molti motivi. Se ne parla ancora, anche se sappiamo che ogni Ispettoria ha da raccontare e ricordare la sua visita straordinaria speciale.

Arriva or dunque senza preavviso Don Ricceri. Non trova nessuno ad aspettarlo. Incontra per caso Don Vittorio Della Valle, a cui chiede del direttore. Lei chi è, chiede svagato Don Vittorio. Come non mi conosce? No, replica Don Vittorio. Ma non sapevate che c'era la Visita? Io non so nulla, dice ancora Don Vittorio. Il direttore è partito per Dosoledo a combinare per la colonia. Don Ricceri comincia a pensare di essere capitato in un paese straniero. Eppure questo è Figline. Gira intanto per la casa. Vede le scale. Vede non tutto in ordine. Viene dalla Sede centrale di Torino. Da Valdocco. Tutto è pulito a Valdocco. Nella Casa Pinardi forse le cose erano come a Figline, come quelle che ha sotto gli occhi. Riporta sgradevoli impressioni. Convinto che è impossibile continuare la visita per l'assenza del direttore, nel pomeriggio se ne parte per Strada in Casentino. Tornerà fra alcuni giorni, dice a Don Dani, a Nencini e a Capecchi, ai Salesiani coi quali ha pranzato.

Passa la Pasqua. Arriva intanto da Dosoledo Don Azzola mortificato del contrattempo. Si attende Don Ricceri lunedì di Pasqua. Ha telefonato che arriva al mattino. Tutti pronti al mattino alla stazione, banda pronta a ricevere solennemente Don Ricceri. Arriva il treno. Don Ricceri non c'è. Ritorno a casa sconsolati. Al pomeriggio arriva ormai inatteso, senza nessuno ad accoglierlo. Lo scortano da Strada in Casentino Don Vincenzo Colombara, Don Cesare Collini, Don Giuseppe Moncalvo, che se ne ripartono subito. Una serie di equivoci ha movimentato l'arrivo del Superiore Visitatore. E in Ispettoria se ne parla, si racconta e se ne ride ancora.

Si può capire come il lunedì di Pasqua è piuttosto difficile attendere in casa, quando c'è l'usanza di fare la pasquetta su per le già fiorite rive dell'Arno, per le colline infiorate che ridono intorno a Figline in comitive gioiose su per i prati. E anche i ragazzi dell'Oratorio di Figline sono sparsi nei dintorni di Viesca con i loro salesiani. E in casa è rimasto appena il Nencini o forse neppure lui.

Comunque inizia a sera la visita con la conferenza del Superiore costernato. La Visita è un atto d'amore della Madre Congregazione. E intanto il povero Don Azzola è tutto rosso di vergogna e di timidezza. Don Vittorio Della Valle pensa che i ragazzi si sono divertiti. Nencini e Capecchi pensano a quello che alla sera devono preparare per il Superiore per farsi perdonare di non averlo ricevuto con i dovuti inchini e di averlo per la seconda volta deluso. La Visita viene fatta per il bene spirituale dei confratelli, per togliere abusi. Tutti pensano subito a quali abusi bisogna togliere a Figline, dove si fatica molto e si soffre tanto e si stenta sempre. Ma ci vogliono bene tanto i figlinesi..

E la Regola è la cosa più importante. A tutti pare di essere fedeli alle Regole. Avere confidenza nel Superiore e dire a lui tutte le cose. Chi sa che cosa mai vuol sapere Don Ricceri dai poveri confratelli di Figline. Il primo a passare è Don Dani, con il quale a dire il vero ha già avuto un colloquio il giorno in cui era arrivato e non aveva trovato il direttore. Poi si trat-

tiene col direttore. Che parla. Ma parla poco. Dice le difficoltà. Dice i piani di costruire. Dice che ai Salesiani vogliono tanto bene a Figline. Ma che bisogna venire via da dove ci si trova da quasi 60 anni, troppo allo stretto, troppo a disagio. Lo ha visto lui stesso il Superiore.

Non parla molto Don Azzola. Ma quello che dice è santo. Lo si può credere. È uomo giusto e onesto. Passano i singoli confratelli a parlare. Viene a parlare il Proposto Pavanello. A sera gli omaggi degli ex allievi. Messi sull'avviso gli ex allievi si sono fatti trovare pronti e numerosi. Hanno capito che il superiore nutre dubbi sulla presenza dei Salesiani a Figline. Li vede troppo sacrificati. Perorano con passione di dare tempo per le nuove costruzioni. Ma che non si chiuda la Casa. Don Ricceri sente, ascolta; poi si addolcisce. E assicura con clausole ben chiarite: tutto dipende dai figlinesi.

Bisogna assolutamente migliorare la situazione. Se è possibile, suo suggerimento è che si faccia e si pensi di ampliare nell'ambiente vecchio, che è più centrale. Altrimenti avviare subito le pratiche e raccogliere i mezzi per costruire il nuovo Oratorio, e avere così spazio grande e locali nuovi, costruiti con criteri salesiani. Escono gli ex allievi soddisfatti, pieni di speranza e di buona volontà. Dario Renzi, Brunetto Navarrini, Eraldo Boldi sono subito a capo di un Comitato per raccogliere le offerte spontanee.

A sera è il turno dei Salesiani. Per essi la conferenza di chiusura, nella quale il Superiore mette a fuoco alcuni difetti e dà opportuni consigli: tenere la casa pulita; amore e aiuto vicendevole; pratiche di pietà ben fatte; non uscir di casa senza vera necessità; non accettare inviti a pranzo; evitare amicizie inutili; assistere molto. E incantevole termina la *Cronaca* Don Azzola: "In tutti il Visitatore si mostrò molto comprensivo e amabile; profondo conoscitore degli uomini e vigilante difensore dello spirito del Padre". Il 12 maggio andrà poi Don Azzola a Sampierdarena alla conferenza conclusiva che Don Ricceri terrà ai direttori delle case della Provincia Ligure-Toscana. E si sparge intorno per il mondo che nella relazione finale e conclusiva della Visita da presentare al Superiore, da lasciare alla storia, Don Ricceri abbia scritto "Nell'Ispettoria Ligure-Toscana ci sono Opere, Operine e Operette". Non si sa se abbia scritto anche: e *farse*.

L'avvenimento più brutto dell'anno, tra tanti belli e vivi, è la morte dell'ex allievo Bianco Bianchi, avvenuta il 23 aprile, sabato, alla vigilia della festa degli Ex Allievi. Tutta la giornata è vissuta all'insegna di questo grande dolore. Si sta in chiesa. Si fanno discorsi. Si fa anche il pranzo. Ma il cuore e i pensieri sono che Bianco, il caro Ciccio, se ne è andato. Don Enrico Briano, il dottor Angelini della Televisione Italiana, Don Mario Agosta, la banda, il vino buono della fattoria di San Leo, del Palagio, del Parroco di Pavelli e della Poggerina tutte belle cose.

Ma il Bianchi che se ne è andato è una perdita troppo grande. Fondatore degli Scouts con Gino Dei, due indimenticabili, come il braccio e la mente. Vivace filodrammatico. Grande organizzatore che ha sacrificato l'opera sua, la tipografia messa a disposizione dell'Oratorio amato come sua famiglia. Anima degli anni venti, trenta e quaranta, di tutta la vita oratoriana. I funerali sono imponenti oltre ogni dire. Per quanto grandi, Ciccio meritava ancora di più. Più di quello che è stato possibile fare. Viene trasportato nella chiesetta dell'Oratorio per ricevere la benedizione di Maria. Lascia in tutti uno sgomento e una tristezza profonda.

Il tempo incalza. Il lutto è nei cuori. Viene maggio. Il mese della Madonna si celebra con fervore e si conclude con la solita apoteosi esteriore della processione. Come sempre, la

banda briosa, ardenti le parole finali di Don Eugenio Fabbri alla folla, che invoca su tutti la benedizione della Vergine, ma soprattutto sull'Oratorio che presto si sogna nuovo, grande e bello.

Prima che inizino le vacanze, in corrispondenza alla chiusura delle scuole, si conclude l'anno dopo la processione del Corpus Domini, il giorno 11 giugno con una passeggiata di tutto l'Oratorio: la messa a Sant'Andrea, la mattinata al Palagio, il pranzo di San Leo, la merenda alla Poggerina. Gioia nei ragazzi. Offerte generose di viveri per tutti. Mestizia per Ciccio che non c'è più.

Don Azzola pensa alle vacanze sulle Dolomiti, come fino all'anno precedente ha fatto Don Ridi. E vuole andare a sentire e a vedere. Ma prima viene chiamato a Torino. E va. Va con la speranza di sentire cose buone per le costruzioni, ormai attese da tutti. Lui e Don De Bernardi vanno a conferire con i Superiori. Don Ricceri ha fatto la sua relazione ai Superiori: luci e ombre a quanto pare. Ha messo in rilievo due difficoltà che per il momento non permettono di iniziare i lavori: la mancanza di mezzi prima di tutto. La seconda è che non tutti i Superiori vedono bene lo sdoppiamento dell'Opera nel luogo dove si è stati per 57 anni e al campo presso la Stazione. Il Rettor Maggiore al ritorno dal suo viaggio in Oriente deciderà il da farsi. È il 26 luglio.

Lo ricordiamo tutti Don Giorgio Bruni. Come avesse fatto sette anni tutti interi a Figline. Sette vacanze a Dosoledo, anni di grande vita per lui e per i ragazzi. A Messina è stato ordinato sacerdote. Il 3 luglio è a Volterra, sua terra natale, a dire la prima messa. Quaranta figlinesi sono ad onorarlo della loro entusiasta presenza. Accompagna Don Giovanni Dani.

Si pensa ai mezzi da raccogliere. Mancano i mezzi, ha addotto come difficoltà Don Ricceri. Una bella Fiera di Beneficenza. Si calcola il tempo e si rimanda a settembre. E a Dosoledo chi accompagnerà quest'anno i ragazzi di Figline? Non più Don Ridi e non più Don Giorgio. Tocca a Don Luigi Zoppi che parte con 28 tra ragazzi e giovani. Cogli esploratori all'Abetone andrà Don Vittorio Della Valle. E all'Oratorio a Figline rimarrà Don Giulio Barchielli, figlinese.

Scalda il sole. Ma più caldi di attesa e di passione sono gli animi dei generosi ex allievi. Si addolorano che i lavori non ancora cominciano. E allora Brunetto Navarrini, impaziente, e Giulio Tognaccini partono per Genova. Vanno a conferire con l'Ispettore circa la necessità delle nuove costruzioni e gli adattamenti necessari della vecchia casa. Non trovano l'Ispettore. E riferiscono, consegnano i "desiderata" ai componenti del Consiglio Ispettoriale, i quali promettono un sopralluogo e il loro interessamento.

Non a Dosoledo la colonia dei figlinesi quest'anno. Ma nelle immediate vicinanze, a Padola, sempre nel Comelico Superiore. Narra con amore Don Zoppi questa unica esperienza con i suoi giovani paesani sulle Dolomiti. Sono ventotto i ragazzi, che vengono trattati magnificamente e ritornano molto contenti. Contentissimi i genitori. Spese piuttosto rilevanti. Si sono dovute comperare le brandine e pagare l'affitto di 60 mila lire. A Don Ridi la Regola del Comelico dava gratuitamente la Latteria. Don Ridi ne aveva quasi il diritto, essendo i suoi, suo padre e suo nonno, due capifamiglia della Regola. Don Azzola non ha avuto questo privilegio. Ne è rimasto piuttosto male. Perché da Volterra Don Ridi vuole portare i suoi ragazzi. Ai primi di settembre è Giuliano Lazzerini ad inaugurare la nuova macchina del cinema, dopo il più che decennale lavoro della Prevost di Don Oscar Santini.

E la vita salesiana ci offre il solito spettacolo settembrino: partenza di Don Dani e del laico Lorenzo Capecchi, tutti e due a Pisa, Don Dani come economo, Capecchi nella Libreria Arcivescovile salesiana in via Dei Mille. Non è il caso di dire che Don Dani lascia rimpianto per la sua operosità nel nascondimento e per le sue abilità sociali. Tutti curiosi di conoscere il sostituto di Don Dani, Angelo Montanaro, un giovane salesiano di 35 anni, con esperienza fatta nella Missione. Come Don Dani ha fatto per molti anni, si prenderà cura del servizio all'altare e presto vedremo schiere di chierichetti rendere le funzioni ricche di decoro, e la chiesa piena di ragazzi che alla sera sono educati persino a soffermarsi e intorno all'altare a dire meditato il Rosario. Tiene molto Don Montanaro alla formazione dei ragazzi, alla precisione delle cerimonie, alla dignitosa manutenzione della chiesa, allo svolgersi semplice e severo dei riti e delle funzioni.

Pare all'inizio del nuovo anno 1955-56 urgente dare una qualche parvenza esteriore al nuovo che si deve costruire, che deve nascere, ma che ancora non nasce, non si vede. Don Azzola chiama e richiama amici a riunioni che si susseguono. Ma nulla di concreto. Brunetto Navarrini è impaziente. Dario Renzi ha le idee chiare, ma Don Azzola non ancora si decide. Il dottor Boldi ha di fronte il terreno su cui deve farsi qualche cosa, che si sa e non si sa che cosa può essere. E consiglia. Amelio Del Buffa è anche lui della partita. Giovanni Bigazzi con la sua autorevolezza di magistrato sta a dimostrare che le cose sono serie.

Si tratta di cominciare. Quando si comincia? Si tratta di forzare la mano. Ma non si sa come. E lo sanno il giorno 8 ottobre i giovani e i ragazzi che guidati dalla voce si lanciano nel campo, lo invadono. Sradicano i piccoli alberelli. Fanno man bassa delle pianticelle. E senza aspettare ordini, come guidati da una furia provvidenziale, dando di mano a qualche arnese cominciano a tagliare i pioppi. È una invasione vera e propria. C'è da andare in galera, se si dovesse stare alla legge. Lo dice anche il neo dottore in legge Giuliano Staderini al Dario Renzi, che è di quelli che non sta inerte davanti a quello che si fa. Si cominciano a tagliare i pioppi.

Deve nascere il Centro Sportivo Salesiano. Qui deve sorgere il campo sportivo dell'Oratorio, dove deve giocare anche l'Aurora. Già si è fatta la prima riunione il 3 ottobre. Non si vuole più aspettare. Non c'è il permesso dei Superiori. Il permesso i Superiori saranno costretti a darlo quando avranno visto le cose fatte. Ed è una furia fare le cose.

Con le mani certamente non si può spianare un campo finora seminato di bietole e di altra verdura. La provvidenza vuole che sul Piazzale della Stazione sia stata scaricata da un vagone merci la ruspa del signor Cappagli, venuto per fare un lago al Palagio del San Clemente. Capostazione è il Boldi. Anche lui aiuta in qualche modo. È il Renzi che avvicina il Cappagli e lo convince a portare la ruspa nel campo dei Salesiani. È a due passi. Lo vede? È qui davanti. Con una macchina simile in un'ora il campo è bello e spianato. E la ruspa entra nel campo. Non un'ora. Due giorni. E il Cappagli lavora e spiana il campo con la ruspa. Il fattore del San Clemente lascia fare: è Rosaldo Rossi. Grida e urla il Mazzi, quando sente che i ragazzi stanno sradicando gli alberi. È il fattore. Si mette le mani nei capelli, ma capisce il Picchioni, che fino a due giorni prima lavorava nell'orto, che sta diventando un campo da gioco per i ragazzi di Figline.

Il colmo sarà quando Don Azzola, convinto ormai che il sasso è stato lanciato, e che ormai non si torna più indietro, metterà sulla casa dei Salesiani, che è pure il Palazzo

Serristori, una scritta "Si vende". Ma che si vende! grida e urla il Francioni, che è il maestro di Casagrande dei Serristori. Che si vende! Una casa che non è "sua", vuol dire di Don Azzola o dei Salesiani. Don Azzola non ha ancora capito che il palazzo è dei Serristori. È stato dato in uso ai Salesiani con l'affitto di una lira simbolica all'anno per riservarsi la proprietà. Che fare?

Un gruppo di ex allievi vanno dal Bossi Pucci, marito della signora Sofia Serristori, figlia di Umberto, e gli raccontano tutto. Lo trovano in buona. Ci penserò io a persuadere la signora, risponde. Folgorato forse dalla semplicità e ingenuità di Don Azzola. E il campo viene regalato, per ora si crede, all'Oratorio. Il terreno del Bucci, il terreno del Noferi, il terreno della ferrovia, il terreno della Serristori sono sufficienti a fare un bello spazio per il campo e per il teatro.

Il giorno 10 ottobre si raduna per la seconda volta il consiglio della squadra Aurora. Animata è la discussione che porta alla concorde decisione di rimuovere i pali della luce e di appianare completamente il campo. Tito Tomoli, impiegato alle Ferrovie ed esperto, ha l'incarico di tracciare bene i confini, di picchettarli, di predisporre la recinzione e di studiare le carte. Ancora il giorno 15 in seno all'Aurora si discute del livellamento del terreno, che a quanto pare avviene con una certa difficoltà. Il Cappagli l'ha sgrossato. Ma ora si deve procedere alla rifinitura e al completamento. Pronta semmai è anche la ruspa di Marcello Dei.

Si lavora; si chiacchiera. Ma i mezzi per completare la strutturazione del campo dove sono? Il 24 ottobre si è ancora di nuovo in riunione. Non si sa come, si è sparsa la voce della partenza dei Salesiani da Figline. Ma come? Adesso che si incomincia a vedere qualche cosa di concreto! La Notizia ha messo in orgasmo tutto il paese. E la notizia non è vera.

A portare la calma e a dare sicurezza ecco arrivare il signor Ispettore Don Secondo De Bernardi, il quale dà il desideratissimo permesso di iniziare i lavori del campo sportivo. Cosicché l'illecito cominciato diventa lecito lavoro e benedetto. Comincia una "era nova" per l'Oratorio, lo scrive nella *Cronaca* Don Azzola, anche lui entusiasta e pieno di speranza. L'Ispettore parla con Brunetto Navarrini, che è il referente più credibile e più responsabile. Parla Don De Bernardi con Monsignor Proposto Pavanello. All'indomani, 10 novembre, l'Ispettore si recherà dal Vescovo Monsignor Antonio Bagnoli. Per la recinzione del campo Amelio Del Buffa manda gratuitamente camion di sabbia argillosa e anche operai della SO.LA.VA, Società Laterizi Valdarno, di cui è proprietario al Matassino. Oliviero Lanini si consuma le mani per attorcigliare intorno ai pali i fili di ferro della rete.

Le riunioni si susseguono impetuose. Il giorno 10 novembre riunione preparatoria all'Assise Plenaria del Comitato di esecuzione, che è per il giorno 16 novembre. E in questa Riunione del Comitato Esecutivo avviene la distribuzione degli incarichi, mirati soprattutto a raccogliere i mezzi pecuniari: prima cosa aprire una sottoscrizione in paese dopo equa propaganda dal pulpito e a mezzo stampa. Seconda proposta: trovare i fondi necessari per la costruzione del cinema mediante imprestito garantito dai beni del munifico signor Pietro Tonelli, che è disposto a tutto pur di vedere realizzato il nuovo Oratorio.

Viene immediatamente da Sampierdarena Don Oreste Ron, che è l'Economo Ispettoriale. Buon segno questa venuta di Don Ron. Segno che le cose sono concrete e che non si torna più indietro. Don Ron viene a sentire i risultati della riunione del Comitato Esecutivo. Dà inoltre il permesso di prendere possesso dei locali abitati da alcuni anni dalla Democrazia

Cristiana. Esorta a tentare di allontanare gli inquilini, che ancora vivono in alcuni ambienti del palazzo Serristori.

Lo si può immaginare. Sono giornate di entusiasmo e di intenso lavoro intorno al campo sportivo, dove sostano in permanenza i ragazzi a vedere come procedono i lavori. Si stanno scaricando i rosticcioli e la terra rossa per la massicciata. Ora il rullo comprime e livella ogni cosa con grande soddisfazione dei ragazzi che seguono i lavori col massimo interesse e nella misura del possibile prestano anche la loro opera. In settimana si allestiranno le porte con la rete nuova e all'inizio dell'anno si farà l'inaugurazione in forma privata.

Si rimanda l'inaugurazione solenne e clamorosa al mese di maggio del 57, quando si spera che sarà ultimato anche il muro di cinta, il tennis ed altre cose, che per ora si sognano solamente. C'è tutta una fantasia piena di attese. E la presenza a seguire i lavori; la partecipazione ai lavori stessi; l'intensità delle riunioni; la voglia di giocare al più presto in un campo grande finalmente; tutte queste cose danno un'energia sorprendente, una gioia e un entusiasmo incredibile.

In paese fervono intanto le sottoscrizioni, che permetteranno gli ulteriori sviluppi dell'opera. Si pensa ora al campo. Poi sarà la volta del teatro e insieme la Casa. E verrà pure la volta della chiesa. Per ora questo della chiesa è un desiderio poco avvertito. Don Montanaro, come già Don Dani, ha iniziato le sue belle funzioni coi suoi chierichetti e con le signore che gli tengono pulita e ben adornata la chiesa sotto il portico.

Sono gli stessi giovani un poco più maturi a privarsi e a fare arrivare le prime somme rilevanti: Mario Barchielli consegna una prima cifra di 20 mila lire. Giuseppe Tinti dà mille lire. Giulio Tognaccini ben 38 mila lire. Brunetto Navarrini batte tutti con 50 mila lire. Bruno Pampaloni, capo scout, 10 mila lire.

Per la festa dell'Immacolata Don Montanaro è in grado di far vedere alla folla che riempie la chiesa le vesti che i chierichetti devono incignare per l'occasione. Sono le dame patronesse che hanno finalmente trovato l'assistente ecclesiastico che le segue con amore. Ed esse corrispondono con amore. Hanno offerto copri balaustre, copri altare e copriporte in seta celeste per adornare la cappella. La solita accademia al pomeriggio, dell'Immacolata.

Proseguono intanto i lavori nel campo sportivo. Il 12 dicembre altra riunione del Comitato Esecutivo. Si dicono le entrate e le spese da affrontare. Si discutono i progetti del Centro Sportivo e del salone del Teatro. Si cercano tutti i modi e tutte le vie per incrementare le entrate. Si ingaggia un ingegnere col rispettivo bilancio.

La comunità dei Salesiani è ridotta a tre sacerdoti, Don Mario Azzola, Don Vittorio Della Valle e Don Angelo Montanaro, cui si aggiunge il coadiutore Antonio Nencini.

CAPITOLO DICIANNOVESIMO

1956: si lavora al campo sportivo. Muore Don Nervi a Sampierdarena. Pietro Tonelli lascia per testamento ai Salesiani. La Fiera organizzata dal Boldi. La banda del maestro Iacuzzi. Don Luigi Zoppi sacerdote. Consuntivo del 1956. Boldi e Pellari e l'amministrazione. Parte Don Azzola, 1958. Arriva Don Mario Agosta direttore, 1958-61. Prima messa di Don Aldo Bargioni 1958. 1958-61, tre anni di fuoco. Si inaugura il nuovo Oratorio alla presenza di Don Renato Ziggiotti Rettor Maggiore, 1961. Don Dori direttore, 1961-63. Prima messa di Don Giulio Barchielli, 1963.

La prima aspirazione scritta sulla *Cronaca* dell'anno 1956 da Don Azzola è di carattere puramente materiale. Ma fa capire come viene sentito urgente il problema del campo sportivo e del teatro. Si pensa ai giovani e si pensa anche al modo di garantirsi un introito sicuro come è il cinematografo. La Vergine e il Signore facciano che nel 1956 si possa ultimare la sala cinematografica. Anno nuovo, Oratorio nuovo.

L'amore a Don Bosco e l'onore ai Salesiani si possono misurare il giorno 31 gennaio, festa del Santo, dal numero di sacerdoti che si susseguono ininterrottamente a celebrare, e dal popolo che si rinnova ininterrottamente per tutta la giornata. Don Eugenio Fabbri, sempre presente, come un salesiano, parla in serata alle dame patronesse con una conferenza annuale tutta loro. Brillantemente trattiene le signore soprattutto sullo sviluppo già evidente dell'Oratorio e delle particolari esigenze economiche.

Non è male, è doveroso anzi ricordare che il giorno 20 gennaio arriva la notizia che è morto Don Giovanni Roccia. Un grande personaggio per Figline. È stato il primo direttore. È stato il cocciuto e tenace iniziatore dell'Opera, con un occhio di preferenza per la scuola che i Superiori non gli vollero ascrivere a merito, addirittura gli ingiunsero di chiudere e di partire per Savona. Era ritornato direttore dal 1925 al 1928, quando aveva ceduto il posto di superiore al caro Don Giulio Nervi.

Un freddissimo febbraio rende problematico anche lo svolgimento del triduo in onore di Don Bosco. Don Ivo Paltronieri, direttore dell'Istituto di Firenze, sospende per un giorno; troppo è il freddo.

Rincresce ad alcuni ex allievi. Ma il desiderio di avere maggior apertura nel cortile per il cinemascope d'estate costringe ad abbattere l'ultimo albero rimasto ancora nel cortile, superstite dopo quelli abbattuti da Don Bigano prima e poi da Don Ridi nel 1949. Tocca a Don Vittorio Della Valle presiedere al triste lavoro. L'ultimo ricordo dei tempi antichi se ne va. All'ombra dei platani Louis Le Cardonnel leggeva i suoi versi negli anni dell'immediato dopoguerra. E Gino Staderini ne sentiva l'attrattiva. E divenne anche lui poeta. E scrisse. E nel dopoguerra entrò tra le file degli "avversari", come si chiamavano i socialcomunisti. Ma Gino Staderini soffrì anche. E non venne per nulla meno ai valori cristiani e alla pratica del Vangelo nella Chiesa di Dio.

Su questi platani si arrampicava l'agile Emilio Turrini, detto lo scoia, ancora oggi sulla breccia come animatore con la moglie di spettacoli esilaranti e piacevoli. Intorno ai platani

negli antichi tempi la gara dei sessanta giri. In una di queste fu secondo Colombo Misseri, abile nel passovolante, che militare a Venezia a suo tempo insegnerà a usare agli ufficiali. Ricordi! Ricordi!

Leggiamo deliziosissima nella penna di Don Azzola: si sono presentati due pretendenti a comprare l'Oratorio in blocco. Don Azzola pensa di dover lui incassare. Ma c'è il Francioni Gran maestro dei Serristori, che urla ancora: ma che si vende! Come fosse sua! Sono i cugini Del Tomba Ezio e Giuseppe, ferramenta e lavorazione del ginepro per i profumi.

Il giorno 28 febbraio 1956, mentre a Figline si trepida per le nuove costruzioni, un maggior dolore viene a commuovere i figlinesi: a Sampierdarena si è spento Don Giulio Nervi. Muore ad appena settanta anni, parroco ottimo e zelante dal 1941 al 1956 della risorta chiesa di Don Bosco e San Gaetano a Sampierdarena. Molto benemerito. Uno dei Salesiani da ricordare con più intensa memoria per le sue doti di mente e di cuore, per la signorilità del tratto, per l'equilibrio delle decisioni, per il temperamento musicale, di cui i figlinesi ricordano i successi ammirati dal pubblico, quando dirigeva la banda al tempo antico dei grandi maestri e della tradizione nobile.

Possiamo approfittare di questo addio alla vita per ricordare che già nel 1947 era partito per l'eternità Don Giuseppe Guala, il direttore dei primi dieci anni del nuovo secolo. Per molti anni a dirigere varie case salesiane, aveva speso gli ultimi dodici afflitto da penosi dolori che lo tenevano quasi immobilizzato, ma operoso nella formazione dei novizi come confessore a Villa Moglia, vicino a Chieri di Torino. E anche Don Eugenio Bigano aveva terminato la sua vita degna di Don Bosco, nel maggio del 1948 a Sampierdarena, l'eroe del cortile, il burbero benefico, tutto dedicato al trionfo del metodo salesiano negli oratori, ultimamente tutto preso a preparare i bambini alla prima Comunione.

Il 17 marzo è a Figline Don Secondo De Bernardi per la visita ispettoriale. Con soddisfazione si va a visitare il campo sportivo e il terreno che si spera di ottenere dalla contessa Serristori. Si spera sempre. Si sa da tutti che il signor Pietro Tonelli ha fatto testamento a favore dei Salesiani. Già dal 1944 era stato nelle mani di Don Bisio. Ora si vuole concretamente introdurre alcune modifiche, che agevolino maggiormente le già visibili nuove costruzioni. Siamo appena agli inizi. E Tonelli vuole vedere e affretta col desiderio e la generosità. Non è necessario specificare. È generosità e basta.

L'Ispettore finalmente parte soddisfatto da Figline. Da Figline precedentemente i Superiori partivano sempre con qualche riserva. Adesso si parte soddisfatti sia per l'andamento della Casa, come anche per la buona piega che le cose stanno prendendo riguardo al nuovo Oratorio. Al Sabato Santo, che ricorre il 31 marzo, arriva Don Ron per completare e perfezionare il testamento del signor Tonelli.

Il Venerdì Santo 30 marzo con stupore si è tornata a vedere e a sentire la banda risorta a nuova vita ad opera del maestro Iacuzzi. Sembrava spacciata, destinata a perire. E invece si sprecano gli elogi per l'ottimo servizio prestato per le vie del paese dietro la processione di Gesù morto. Il miracolo lo ha fatto in parte il maestro Iacuzzi di Firenze, ma più che tutto l'interessamento generoso di Don Vittorio Della Valle, che l'ha presa a cuore. Il giorno 16 aprile nella riunione per la banda risulta eletto il Consiglio, formato da quattro bandisti e da quattro ex allievi. Presidente onorario è il signor Torresi, presidente effettivo è il dottor Giampaolo Cuccuini. Organizzatori sono Matteo Donati e Guidotti; segretario Pietro Cioni;

tesoriere Renato Bacci; del lavoro Pietrino Sommazzi e Gino Tovagli; esattore Valeriani. Appena possibile si vuole affidare ai vari ex allievi la cura dei vari rami: musica e orchestra; teatro; sport; gite e feste.

Anche il Comitato per le costruzioni si riunisce. E si delibera di iniziare i lavori per il muro di cinta, il bar e gli spogliatoi. La macchina ormai è partita e sembra che nulla più la possa fermare. A metà maggio gli operai danno inizio alla fabbricazione dei masselli. E il 16 arriva il compressore tanto desiderato, che spianerà e consoliderà il campo sportivo, permettendo l'inizio delle attività sportive.

Maggio è tutta una festa. Attesa del campo. Triduo di Maria Ausiliatrice con Don Giovanni Giusto. Sonore e continue prove della banda. Processione di Maria Ausiliatrice. Partecipazione della banda del maestro Iacuzzi e del signor Gronchi per gli apprendisti. A sera piacevole concerto della banda nel piazzale dell'Oratorio. La banda si prepara intensamente. A buon punto il lavoro dei masselli. Gli operai scavano le fondamenta del muro di cinta e le riempiono di calcestruzzo.

Luglio è tutto proteso alla preparazione della festa del novello sacerdote figlinese Don Luigi Zoppi. Ci si permetta di raccontare questa giornata, indimenticabile nella memoria di coloro che l'hanno vissuta. Don Luigi Zoppi, per quello che si accinge a fare come sacerdote e per quello che veramente farà, oltre che meritarsi ampi elogi sappiamo che si è acquistato grandi benemerenze nel campo sociale e educativo. A preparare la festa per Don Zoppi è arrivato persino Don Massimo Ghilardi.

Il 5 luglio, primo giorno, nel piazzale dell'Oratorio parla il dottor Padoin, Procuratore della Repubblica a Firenze, per la rieducazione dei minorenni. L'educazione è aliena dalle percosse e dai maltrattamenti. I genitori sono i responsabili dell'educazione dei figli. Azione nefanda producono letture e cinema quando non siano controllati. Esperienza e dottrina nutrono il discorso del Procuratore Padoin, che viene ascoltato con sommo interesse.

Il giorno 6 parla l'onorevole Vedovato sul tema "Il sacerdote". I Salesiani sacerdoti nel mondo, seguendo l'esempio e il mandato di Don Bosco. Molta eloquenza in Vedovato. Al terzo giorno è il ricevimento del sacerdote novello. Alcune automobili vanno a San Giovanni ad accogliere Don Zoppi, che viene solennemente ricevuto nella piazza dei Francescani alle 21,30. Una folla travolgente con entusiasmo acclama il novello sacerdote e lo accompagna verso l'Oratorio dove, finita la processione con reliquia di Don Bosco, chiude Don Paltrinieri con celebre discorso.

Il giorno 8, giorno della festa, sono presenti Don Dani, Don Gelsomino, Don Bargioni, Don Barchielli. Tra le autorità l'onorevole Martino, il tenente Leo Della Porta, il signor Navarrini, Ugo Donati, Pietro Tonelli, il canonico Bianchi, Pavanello, Don Messini, Don Eugenio Fabbri.

Alle ore nove del giorno 8 luglio parte il corteo dalla chiesa dell'Oratorio. Precedono gli esploratori, i ragazzi dell'Oratorio con le loro bandiere, il piccolo clero di Don Angelo Montanaro con le vesti nuove a tre colori, il clero, il novello sacerdote accompagnato dall'onorevole Martino e dal signor Navarrini. Genitori e parenti dietro al sacerdote. Bisogna sapere chi sono i genitori di Don Zoppi. Certo quando il bambino Luigi aveva tre, quattro anni, nessuno dei due avrebbe mai pensato che il piccolo, rimasto orfano della mamma appena nato, affidato alla balia, preso poi in casa dal babbo con la nuova sposa, sarebbe diventa-

to sacerdote, e li avrebbe amati e avrebbe fatto loro grande onore.

La banda che si presenta in uniforme dopo tanto tempo, lasciando graditissima impressione. Due ali di popolo fiancheggiano il corteo. Ha inizio la messa. Il tempio è rigurgitante di fedeli. Sostengono il canto ex allievi e giovani, eseguendo la Missa Pontificalis II del Perosi con accompagnamento di orchestra. Al tempo giusto sale sul pulpito Don Andrea Gelsomino, che dice di slancio un panegirico solenne in onore del sacerdote novello e del sacerdozio. "Il tempio si era trasformato nell'anticamera del Paradiso", riassume Don Azzola sulla *Cronaca*. Nel cortile delle Suore Stimatine diciotto dame patronesse servono il pranzo a oltre 300 invitati. Parlano al brindisi Don Gelsomino, Brunetto Navarrini, Monsignor Pavanello, l'onorevole Martino e il festeggiato.

Plauso universale ed eco lunga concludono e danno tono alla festa. Naturalmente si esibisce nella festa in alta uniforme la banda "Giuseppe Verdi" dell'Oratorio, diretta dal maestro Iacuzzi. E lo slancio e l'entusiasmo mirano alla costruzione dell'Oratorio, come segno della costruzione morale dei giovani, della famiglia e della società. Recita così il manifesto stampato e diffuso. A sera all'arena dei Salesiani solenne accademia in omaggio al novello sacerdote.

La prima messa di Don Luigi Zoppi conclude l'anno. Si parte per le varie destinazioni estive. Don Azzola parte per le Dolomiti con ventitré ragazzi. Don Gino Cencini con un gruppo di esploratori si reca a Gronda di Massa ai piedi delle Alpi Apuane per un soggiorno estivo. Sulle Dolomiti appena quindici giorni. È il lamento di tutti: pochi giorni. Questa volta i giovani figlinesi sono ospiti dei Salesiani a Valgrande di Cadore, località incantevole, ottimo trattamento e grande soddisfazione anche dei genitori.

Di ritorno dai vari campeggi gli occhi sono subito al campo sportivo, per verificare se i progressi sono grandi, se ci sono stati, se si va a rilento. Si vorrebbe avere un campo pronto almeno per settembre quando le attività calcistiche cominceranno e l'Oratorio vuole avere il suo campo bello, spazioso e agibile. Cominciano a scarseggiare i mezzi. Sei operai iniziano il lavoro del muro di cinta il 5 settembre, appena terminate le feste del Perdono.

È anche il tempo delle riunioni, degli sportivi, del Consiglio di banda, dei giovani dell'Azione Cattolica. Si inizia la costruzione dei bagni e degli spogliatoi per il campo sportivo. A dare al quale la possibilità di dispiegarsi maggiormente in ampiezza e con maggiore disponibilità di ambienti si stipula il 24 ottobre un contratto di compera di un terreno del signor Bartolozzi, terreno assolutamente necessario per il pieno svolgimento dei progetti del futuro Oratorio in via Roma.

E mentre che si ragiona e si scrive non possiamo fare a meno di andare col pensiero a Monsignor Arturo Mazzucchelli, che appena sedici anni prima aveva dato ai Salesiani di comperare il terreno del San Clemente e se ne era andato al Signore senza aver visto quello che tanto sperava di vedere, almeno l'inizio del nuovo Oratorio. Solo sedici anni dopo si inizia a vedere qualcosa e non nel terreno che si era comprato allora di 12 mila metri quadrati. E ora i metri quadri sono di più e sono in via Roma. E a combattere per questo nuovo Oratorio non sarebbe stato possibile se non fosse venuto quell'aiuto sostanzioso iniziale del canonico Arturo Mazzucchelli. Non l'abbiamo sentito abbastanza ricordato e onorato questo benefattore, anzi per nulla ricordato nell'attuale ambiente dell'Oratorio Salesiano.

Come pure ci piace non andare avanti senza ricordare che è già morto da cinque anni, nel

gennaio del 1951, e non lo abbiamo detto, e a Figline nessuno se ne è ricordato, Don Lorenzo Margiacchi, assiduo benefattore dell'opera e combattente tenace perché i Salesiani a Figline fondassero un'opera valida e duratura. Aveva vissuto a Firenze gli ultimi venti anni della sua vita. Alla fine si svelò per quello che era sempre stato, offuscato un poco per la sua insistenza, che parve inopportuna: uomo in realtà sempre mosso da ardente zelo per le anime giovanili e per il bene della sua Figline. Diede ai poveri quanto possedeva, fino ad elemosinare una minestra dai Religiosi, sicuro di avere come tesoro quello che aveva dato; sicuro che la preghiera del mendicante è potente in cielo. E al suo funerale si affollò commossa una calca di mendicanti a benedire la salma e la memoria.

Non abbiamo detto che ritorna annuale e più volte all'anno il cosiddetto "Ritiro della perseveranza". Mi pare che sia chiamato solamente così a Figline quello che generalmente è chiamato "Ritiro mensile", un momento forte delle Associazioni cattoliche, a Figline fatto di solito il primo sabato del mese alle ore 11,15 della sera e concluso colla messa della mezzanotte. Per la prima volta nell'ottobre del 1956, per insistenza del signor Ugo Donati, più che settantenne e ancora presente e vivo nella vita dell'Oratorio Salesiano, si sposta il "Ritiro di perseveranza" al primo venerdì del mese dalle ore 19 alle ore venti. E la cosa torna molto gradita anche se contro l'antica tradizione. Difficile a Figline andare contro la tradizione.

Le cose sembrano essere già fatte. E poi leggendo si copre che fatte completamente non sono. È più di una volta che si parla del palazzo Serristori, là dove i Salesiani ancora sono, e si parla di venderlo. Don Azzola ha messo "Si vende". Ma che si vende! Poi ha scritto che sono venuti due a offrirsi di comperare il palazzo. E per ora non si compera. Ora torna a dire, facendo un passo avanti, che il Signor Ispettore e Don Ron decidono dell'acquisto del terreno del Bartolozzi e dell'inizio delle costruzioni del cinematografo per il prossimo marzo.

"Unica difficoltà è per ora il diniego da parte del Conte Serristori alla vendita del Palazzo di loro proprietà. Si spera di strappargli presto tale consenso". Don Azzola non ha le idee chiare. Il conte Serristori è Averardo, nipote di Umberto, cui lo zio ha lasciato l'eredità, ma raccomandandogli di continuare a concedere in uso il palazzo ai Salesiani fino a quando ciò fosse necessario e i Salesiani fossero rimasti in Figline. Naturalmente solo il Serristori ha la facoltà di vendere un palazzo che è suo. I Salesiani sperano che il ricavato di un'eventuale vendita sia devoluto per il nuovo Oratorio.

Il 31 dicembre del 1956 Don Azzola fa un consuntivo dell'anno. Per quello che riguarda le compere e le vendite dice cose che non ci lasciano tranquilli in quanto a veridicità. Si è ultimato il campo sportivo. E siamo d'accordo. Il muro di cinta e gli spogliatoi. Anche su questo si è d'accordo. Si è dato inizio ai "Piccoli Cantori" e si è organizzata la banda, per la quale si sono spese somme elevate specie per i due maestri, Iacuzzi e Gronchi. Questo va bene. Si incomincia a dubitare quando scrive che la famiglia Serristori "donò all'Oratorio un appezzamento di terreno considerevole lungo Via Roma e acconsentì (eccetto per ora il conte Giancarlo Bossi Pucci) la vendita del palazzo ceduto ai Salesiani dal conte Umberto".

Così finisce la *Cronaca* scritta da Don Azzola. E per quanto io abbia cercato non ho trovato il secondo quaderno che certamente Don Azzola avrà scritto per l'anno 1957 e parte del 1958. Possiamo solamente dire che i lavori per la costruzione del campo sono portati a termine per l'anno 1957. Mentre la costruzione del teatro e della casa soprastante devono attendere il direttore che viene dopo Don Azzola, e che è Mario Agosta, un personaggio che già

si conosce e che diventerà determinante per completare l'opera.

Capita a chi scrive di persone di interessarsi di esse fino a che sono attive nel luogo di cui si parla. E poi di doverle lasciare. Ma di esse in qualche modo sempre si parla. Ancora si ricorda quello che hanno fatto, specialmente se hanno lasciato traccia durevole. Poi lentamente la loro figura sbiadisce e se ne parla sempre meno. Si sa che sono là, che hanno fatto questo e quello, genericamente. Di quel che ora fanno, dove vivono, come è andata di preciso la loro sorte non si sa che vagamente qualcosa, soprattutto poi se questi personaggi sono usciti dal solco per varie vicende, e si sono messi in un altro solco, pur fertile, pur seminato, pur con fatica, sempre con fatica, come capita a chi cambia genere di vita, cambia strada, si allontana in qualche modo.

Un personaggio siffatto è Don Pio Ridi, che nella storia dell'Oratorio di Figline ha gran posto e in ottima posizione. Che ne è stato di Don Pio Ridi, di cui si sa che è uscito dalla Congregazione Salesiana e se ne è andato in America? Poco si sa e vagamente. Sono usciti, si dice. Come uscissero fuori strada. E si sa che chi esce fuori strada corre il rischio di spezzare la sua vita. Don Ridi nel 1997, quindi due anni orsono, ha celebrato i suoi cinquanta anni di sacerdozio. Dunque sorridiamo: è rimasto al suo posto di sacerdote. Non è uscito affatto fuori strada. Semplicemente è andato in America, come già aveva chiesto di fare nel 1947, appena sacerdote.

Dopo sette anni di permanenza a Figline ininterrottamente, 1947-1954, di cui cinque come direttore, e dopo due anni di direttorato nella casa salesiana di Volterra, Don Pio chiede di nuovo e questa volta con più decisione di partire per l'America del Nord, dove vive parte della la sua famiglia. E vuole andare in America non più come salesiano, ma per essere incardinato in una Diocesi americana, sacerdote secolare. Vuole praticamente essere esclaustrato. Chiede ripetutamente nell'autunno del 1956. Le pratiche per questo genere di cose sono lunghe ed estenuanti. I canoni ecclesiastici sono severi al riguardo.

Nessun sacerdote religioso può uscire dal suo Ordine se prima non ha trovato un Vescovo che lo accetti e lo incardini nella sua Diocesi. Non esistono nella Chiesa "Clerici Vagantes" come capitava nei secoli antichi prima del Concilio Tridentino. I Superiori davanti a domande di esclaustrazione e di desiderio di passare alle dipendenze di un Vescovo si fanno molto perplessi. Tergiversano. Fanno le cose difficili. Raccomandano. Mettono sull'avviso, che le sorprese sono dietro la porta. Che la Congregazione può riuscire gravosa in certe situazioni della vita; tuttavia essa è sempre un'assicurazione per la terra e per il cielo. Parenti, amici, cariche, soddisfazioni umane, tutto scompare col tempo. La Congregazione rimane e conta su Dio.

In questo senso insistono molto Don Secondo De Bernardi, che è l'Ispettore, l'immediato superiore di Don Pio; e insiste Don Salvatore Puddu, che è il segretario del Consiglio Superiore, colui al quale tocca l'incombenza di sbrigare pratiche con le Congregazioni Romane e col Vescovo della Diocesi che accetta il religioso. Sono Superiori e sono esperti di casi siffatti. Sanno che i sacerdoti usciti in generale hanno finito per rimpiangere il passo fatto quando non era più tempo per tirare indietro il piede. La vita ha anche il suo tramonto, le malattie, la vecchiaia: sono incognite per i preti secolari e vi è invece ogni assicurazione per il religioso. Scompaiono anche i parenti.

Cose simili dicono i Superiori; dicono anche di pregare; dicono che è ancora il tempo di

ripensarci, che sarebbero contenti se il sacerdote che si accinge al passo ci ripensasse. Dicono, ma più che dire non possono. Il caso di Don Ridi poi è più semplice e più comprensibile. Non c'è alla base un capriccio, una insofferenza, un litigio col superiore. C'è solamente il desiderio di famiglia, di avvicinarsi ai familiari che vivono in America. Il Vescovo che lo riceverebbe si è mostrato condiscendente e favorevole. È il Vescovo di Portland nell'Oregon.

Don De Bernardi già nel 1956 rispondendo alla richiesta di Don Ridi ha fatto capire che i Superiori di Torino non faranno difficoltà a lasciarlo andare. Ma essi chiedono garanzie di buon successo per non avere noie per lui e per la Congregazione. Trattandosi di incardinamento in una Diocesi americana i Superiori vorrebbero che il Vescovo di Portland lo incardinasse immediatamente, senza avvalersi della facoltà concessagli dal Codice di accettarlo *ad experimentum* per un triennio. Si deve sapere che se il Vescovo incardinante non è contento per non buona prova del sacerdote o per altri motivi, può annullare, cioè può non rendere esecutiva definitivamente l'incardinazione. Nel qual caso il sacerdote religioso è costretto a tornare nella sua Congregazione e il Superiore è costretto a riprenderselo.

Questo fa capire Don De Bernardi a Don Ridi. Pratiche lunghe si prevedono, che a volte durano anni. Nel frattempo il religioso deve permanere in casa salesiana. Siccome la casa di Volterra si chiude entro il mese di settembre Don De Bernardi chiede a Don Ridi di recarsi nella casa di Vallecrosia, durante l'attesa, e di prestare la sua opera per l'Oratorio festivo e in quelle occupazioni che il direttore gli affiderà.

Occorre quasi un anno prima che il Decreto della Sacra Congregazione, il Rescritto di Secolarizzazione, il Decreto Esecutorio del Vescovo di Portland siano pronti. Solamente nel maggio del 1957, dopo mille difficoltà e intrecci postali che ne ritardano l'arrivo e le intese, tutto pare pronto. Addirittura ancora nel maggio De Bernardi sollecita da parte di Don Ridi il Decreto del Vescovo che lo accetta in Diocesi. Non è ancora arrivato. E quindi la posizione ecclesiastica di Don Ridi per l'Ispettore non è regolare. E si dice il Superiore costretto a farlo rientrare in comunità o a interdirgli la celebrazione e amministrazione dei Sacramenti[321].

Se si deve giudicare Don Pio dalle accoglienze avute nel 1997 a Figline, dove è venuto per celebrare il suo Giubileo Sacerdotale, si deve dire che Don Pio per i figlinesi è stato un grande, salesiano, sacerdote, un direttore dell'Oratorio, ricordato e sempre amato. Ho avuto la fortuna di accompagnarlo a Volterra dopo Figline, sempre per le feste giubilari. E anche a Volterra grande festa e manifestazione di amore, più che di semplice simpatia, come fosse partito non quaranta anni fa, ma fosse andato via da poco tempo.

E da articoli raccolti sul *Catholic Sentinel*, un giornale diocesano di Portland, dell'8 agosto 1997, si avvertono raccontate le stesse impressioni di fecondo apostolato svolto per quaranta anni e di profonda gratitudine da parte di quella Diocesi e di quei parrocchiani dell'America.

Ritornando alla storia viva dell'Oratorio diamo uno spazio, certamente più piccolo di

[321] La corrispondenza tra i Superiori e Don Ridi in possesso di Don Pio è stata a me mandata in fotocopia, così come io ho cercato semplificando di far conoscere. Quella di Don Ridi ai vari Superiori è forse nella cartella di Don Pio nell'Archivio Salesiano Centrale, che io non ho visto essendo ancora vivo e speriamo a lungo Don Pio.

quanto meritano, agli esploratori, che nella vacanza del 57 nel campo estivo fatto a Valgrande nel Comelico Superiore, accanto alla colonia salesiana di Figline, si portano addirittura Don Sergio Ielmetti. Racconta ricordi felici di questo campo Moreno Marinelli. E ripetono il campo ad Ussita in provincia di Macerata con il loro assistente Don Vittorio Della Valle. Gli assistenti variano con molta mobilità. Sarà solamente con il 1958 che Don Aldo Bellugi comincerà con gli Scouts una lunga felice convivenza, coincidente con la sua lunga permanenza a Figline. E si sa quanto ha giocato nella vita degli Scouts di Figline la presenza e l'umore degli assistenti.

E rimanendo nell'argomento aggiungiamo che gli ultimi anni Cinquanta, che stiamo per affrontare, come sono per l'Oratorio anni di grandi rivolgimenti e anni decisivi, sono invece per gli Scouts anni di travaglio, per motivi vari, che si ripetono a periodi: in particolare nel 1958-59 giocano negativamente la mancanza di un assistente fisso, la giovane età dei capi che guidano le branche, la partenza per il militare di Franco Pagnini. Soprattutto la ridotta disponibilità di Moreno Marinelli, il vero successore di Bianco Bianchi. Impegni familiari e professionali chiamano al dovere.

Nel 1958 c'è il cambio della guardia a capo dell'Oratorio. Parte Don Mario Azzola per Pisa. E prima di partire Don Azzola accompagna alla stazione tutti i ragazzi dell'Oratorio che riesce a raccogliere per ricevere il nuovo direttore, Don Mario Agosta, figura già nota e attesa con simpatia e speranza dai figlinesi piccoli e grandi.

Non si può congedare Don Azzola così con due parole. Don Mario Azzola è per un certo verso uno dei grandi personaggi nella storia di Figline. Solamente tre anni. Ma quanti sono bastati per lasciare una straordinaria impressione. Un uomo da fioretti di San Francesco. Un ingenuo e un santo. Un semplice e un grande. Lui ha cominciato l'impresa del nuovo Oratorio. Non ne aveva le capacità dal punto di vista umano. Ma aveva da Dio la dote di essere grande. Comincia quasi con incoscienza. Si va avanti. E in cassa non c'è una lira. Va dal Bartolozzi, firma l'atto di compera e di vendita di un pezzo di terreno. E quando il Bartolozzi chiede il primo acconto Don Azzola dice candidamente che non ha un soldo. Ma non lo dice per ingannare. Lo dice perché non ha pensato che si doveva pagare, quando si compera qualche cosa e si fa un contratto. Così come se si fosse un uccello e un giglio e il Padre deve nutrire gratis et amore Dei per il fatto semplice che il fiore è spuntato e gli uccelli volano dal nido. Impreca e urla il Bartolozzi e poi si calma disarmato.

Promette, raduna, dice che si compra. Poi raduna ancora e non ancora si è cominciato e non ancora si è comprato. Ma lui lo ha detto come se tutto questo fosse già stato fatto e fosse vero. Una specie di santa ingenuità. Non ci sono i permessi. Monta in vespa. Corre su per la Consuma a Strada in Casentino, dove sa che c'è il Rettor Maggiore Don Renato Ziggiotti. Si porta dietro Dario Renzi. Si deve costruire? Ci vuole il permesso dei Superiori. Ma non arriva. E che posso fare io, dice Don Ziggiotti? Preghiamo la Madonna. E si ritorna a Figline e il permesso arriva, di cominciare col campo sportivo. *Si vende*, ha scritto sul palazzo del Serristori. Lo fa sapere il Mazzi, fattore, al Bossi Pucci, marito di Sofia Serristori.

Va su tutte le furie il Francioni, Gran maestro della Casagrande dei Serristori. Quasi si indigna meravigliato il Bossi Pucci di Siena. Ma quel prete è matto! Corre in lambretta a Siena Don Azzola e si presenta al conte Bossi Pucci per implorare. E il Bossi Pucci, come folgorato dalla presenza di questo pretino, abbassa la voce, abbassa i toni, si fa buono e pro-

mette a Don Azzola che si sarebbe adoperato per ottenere dalla sua augusta consorte Sofia forse il dono del terreno e chi sa che cosa dopo ancora.

Ha detto messa Don Azzola nella chiesetta. E lo vedono triste le donne che assistono alla messa. E c'è anche, come tutte le mattine, Dario Renzi. Va in sagrestia il Renzi a domandare come vanno le cose. Male vanno, dice Don Azzola. Questa mattina bisogna pagare 300 mila lire. E in cassa non c'è un soldo. È vero, dice il Renzi che tiene la cassa. Come si fa. Si farà in qualche modo. Esce il Renzi dalla sacrestia. E sulla porta una signora lo ferma. È una vecchia signorina ostetrica. Ha messo da parte qualcosa. Dove è il direttore, domanda a Renzi. È lì in sacrestia. Ha appena finito di celebrare la messa. Gli vuol dare, soggiunge la signora, questa lettera! È un plico e non una semplice lettera. Renzi la porta in sacrestia. Si apre. E ci sono le 300 mila lire. Sembra una favola.

Ed è quello che è capitato questa volta a Don Azzola, semplice, ingenuo, buono, santo. A detta di tutti, di quanti lo hanno conosciuto. Don Vittorio Della Valle così mi dice. A Figline quanti ho avvicinati, uomini di esperienza, così mi dicono. Era un santo. E mandava in giro per le vie a raccogliere le cento lire, le cinquanta lire per il nuovo Oratorio.

Le donne. Parliamo poco delle donne di Figline. Un gruppo di donne, che poi sono le mogli, le sorelle, le figlie di quanti gravitano intorno all'Oratorio. Si scelgono a due a due le vie. E passano casa per casa a raccogliere le cento e le cinquanta lire. E questo capita al tempo di Don Azzola. Cose incredibili. Come Don Masera a Livorno negli anni venti. Come Don Bosco. E di chi si è figli?

Nell'anno 1957-58 il campo è pronto. Si può giocare. Ma il teatro non decolla? Non ci sono i soldi. Manca l'energia santa e diabolica di chi si butti a capo fitto nell'ardua impresa. Don Azzola non ha le capacità della grande impresa. Occorre un salesiano giovane. Ardito. Forsennato. Intraprendente. Un poco pazzo. Per fare cose difficili occorrono uomini così, quando bisogna ricorrere più al carisma dell'intraprendenza fuori serie, che non al piccolo santo cabotaggio, santo ma non sufficiente per gli inizi grandi.

* * *

Don Mario Agosta arriva. E si cimenta come una furia nell'impresa che non è solo quella di costruire, ma anche quella di allestire teatri ed operette, quella di educare la schola cantorum, quella di organizzare le classi del catechismo. Quella di vedere e rivedere le pellicole del cinema, per tagliare, ritagliare, cucire, rimettere a posto pellicole devastate. Lo trovano al mattino addormentato nella cabina del cinema, dove era stato fino alle due, alle tre di notte.

E inizia con un'audacia straordinaria la costruzione del teatro. E lui è ingegnere, geometra, manovale, capomastro, assistente, tutto. Solo un forsennato come Don Agosta poteva fare quello che si è fatto a Figline nel 1958-61. Bisogna chiedere a Osvaldo Pellari, al dottor Eraldo Boldi, che sono i due che tengono i conti, che amministrano, che chiedono i prestiti in banca. Loro due e altri che si fanno mallevadori di quello che le banche anticipano e danno. E la banca detrae sul conto di alcuni Ex Allievi che possono 15 mila lire al mese per rifarsi di quello che la banca ha prestato. Sono eroismi nascosti, di cui forse è bello non fare neppure cenno precisato con nomi e cognomi. Quanti figlinesi generosi possono dire di aver

visto crescere l'Oratorio con i loro sacrifici. Con i loro denari prestati, anticipati per generosità.

Il Renzi ad un certo punto dice basta con i soldi. Prima con Don Azzola erano le centinaia e le migliaia di lire. Adesso ci sono i milioni. Molti milioni. E tocca al Pellari, al Boldi e ad altro ancora ad amministrare, a tenere ben stretti i bordi della borsa. Sanno il fatto loro. E così si va in banca a sentire. Pronti i dieci milioni. Ne occorrono altri dodici. Si venderà la ghiacciaia del Serristori lì accanto alla casa del contadino. Occorrono trenta milioni nel 1960. Si chiedono alla banca. Ci vuole il permesso della Santa Sede per contrarre il prestito e si chiede il permesso e lo si ottiene. Favola e fantasia, come verità e realtà di cose fatte e accadute. E il Tonelli ha fatto il testamento. E anticipa. E dà. Senza misura.

E bisogna sentire Adriano Bianchi, che segue giovanissimo di venti anni i lavori del teatro sotto la supervisione ossessionata di Don Mario, che non è né geometra né ingegnere, né capomastro. Ma si improvvisa tutte queste professioni e insegue e non dà tregua e sollecita e il geometra Bianchi e l'ingegnere Arduino Lombardi e tutti quelli che lavorano e che in qualche modo, secondo lui, possono affrettare il completamento dei lavori. Forza, lavoratori dell'Impresa Baldassini! Non è più il tempo di Don Azzola, quando le cose potevano andare avanti, ma andare a rilento; quando chi si presentava al direttore e diceva che doveva riscuotere era sicuro che il direttore senza troppo sincerarsi apriva se aveva e dava, magari dava due volte.

Don Agosta non custodisce nella cassaforte, chiamiamola così, gli ori che qualche famiglia che si assentava da Figline per quindici, venti giorni, affidava in custodia a Don Azzola, perché pareva loro il più sicuro a cui affidare una cosa, allontanandosi da casa. La casa di Don Agosta è una fucina, una miniera in disordine ordinato, un cantiere affollato e in piena efficienza.

L'estate del 1958 Figline salesiana e Figline Figline vede un avvenimento di nuovo straordinario. Celebra la sua prima messa Don Aldo Bargioni. È una festa ricca di spunti e di ascendenze oratoriane da esaltare. Don Aldo è cresciuto da bambino all'Oratorio ed è un oratoriano doc, puro sangue. Il fratello Fulvio è stato ai tempi un capo aspirante dell'Azione Cattolica tra i più eletti. La sorella di Don Aldo Giorgina, per i figlinesi, è una suora Stimatina tra le più conosciute, di una delle famiglie più in vista di Figline. Molti spunti confluiscono a rendere la festa, la più grandiosa che si possa immaginare. Ed è la Famiglia Salesiana che gode più di tutti. Don Andrea Gelsomino vede a Don Luigi Zoppi aggiungersi nella schiera dei sacerdoti un altro dei suoi ragazzi degli anni 1941-45, alla cui formazione lui ha dato il suo apporto non secondario.

Dario Renzi è l'animatore e l'organizzatore della festa in onore di Don Bargioni: grandiosa, macchine che vanno a prelevare il novello sacerdote a San Giovanni Valdarno, ricevimento solenne, Clero e Autorità, messa, canti, grande pranzo nel piano alto ancora del vecchio Oratorio, Accademia pomeridiana. Fulgidi ricordi!

Mentre Don Angelo Montanaro con le sue squisitezze liturgiche pensa ad abbellire le funzioni di chiesa e cura gli abiti dei suoi chierichetti, assecondato dalle signore che gli tengono tutto in ordine, trenta, quaranta chierichetti, come fosse un piccolo seminario in formazione, un altro salesiano si è aggiunto a prendere il posto di Don Vittorio Della Valle. Più in consonanza con Don Agosta che non Don Angelo, piuttosto riservato e signorile, più porta-

to alla coreografia delle dignitose cerimonie della chiesa. Costui è un uomo grande di statura, già sperimentato da dieci anni quasi di vita tra i disagi del Paraguay, audace e pronto all'avventura, irrequieto e forte. Si chiama Don Aldo Maffei. Starà due anni a Figline e lascerà un ricordo di uomo dalle inespresse gagliardie, ma voglioso di lavorare e a modo suo, anche originale. L'uruguaiano, nella fantasia di chi ricorda il suo passaggio.

Negli anni della furia di Don Agosta, se si guarda a distanza di quaranta anni, ci si meraviglia come sia stato possibile ad un trio di persone così disparate, Don Agosta, Don Maffei e Don Montanaro, portare a termine una impresa tanto colossale, come può essere la costruzione di un teatro, e dello stabile soprastante, in lotta continua con la cassa vuota e le scadenze dei prestiti sempre incombenti. Eppure è stato possibile. Bisogna ripetere il tutto fatto in virtù della incoscienza provvidenziale e della inesauribile dinamicità di Don Agosta e col contributo calmo, costante, indefettibile dei suoi aiutanti e collaboratori laici, gli Ex Allievi, che devono ancora ascrivere a loro gloria quello che a Figline si vede dell'Opera dei Salesiani. Ripetiamo il Boldi, il Pellari, il Renzi, il Tomoli, i Lazzerini, i Bianchi, il Barchielli, il Sommazzi. E sovrano, per la sicurezza che infondeva, Pietro Tonelli.

* * *

Giunge nel 1960 a rilevare il compito esaurito di Don Aldo Maffei un altro Don Aldo, Don Bellugi. Cose mirabili si devono poi raccontare di Don Bellugi, alias Don Aldo, per il semplice fatto che rimane a Figline per sedici anni di fila, dopo Don Bisio il più longevo salesiano per durata di Figline. Venti anni Don Bisio. Sedici anni Don Bellugi. E nei tempi di maggiore difficoltà, come presto vedremo. *La Svizzera*! il suo esclamare festoso, meravigliato, di sorpresa.

Arriva finalmente il 1961. La casa nuova è pronta. Bisogna lasciare la vecchia dimora dei primi sessanta anni e bisogna trasferirsi in via Roma, da un luogo appartato dietro il palazzo Serristori, alla luce della via Roma, che attraversa Figline da nord a sud per due chilometri circa. In dicembre Giampietro Mortarelli ingegnere ha fatto il collaudo della nuova costruzione, teatro e abitazione.

La tradizione racconta che il passaggio avviene dopo un addio dato presente il Rettor Maggiore Don Renato Ziggiotti. Si trasportano le cose, masserizie, armadi, sedie, tavoli, tutto, in una processione osannante di giovani che aiutano. Sembra un'euforia drogata. Sembra di impazzire. Finalmente nella casa nuova. Alla luce. Al sole. Con davanti un esteso campo, frutto di tante traversie e di tante trattative. Il teatro fulgente con la faccia sulla strada grande e un atrio degno delle migliori sale. Non si temerà d'ora in avanti più il confronto perdente con le altre sale, una proprio di fronte.

E si inaugura in una scintillante cornice di persone, di giovani e di popolo. L'impressione è di toccare il cielo con un dito. Non si sarebbe mai creduto possibile quello che si vede sotto gli occhi.

Don Agosta preso dalle sue infinite preoccupazioni ha visto con compiacimento che la squadra dell'Aurora in questi anni si è consolidata. Don Varo ha potuto attendere senza nessun intralcio al suo lavoro di formazione dei giovani, che lo seguono. I giovani vedono in Don Varo un vero salesiano, al lavoro delle anime. Quando poi Don Agosta, stanco del lavo-

ro condotto a termine e soddisfatto dell'eredità che lascia, parte, al suo posto con una certa meraviglia, vedono i giovani figlinesi arrivare un salesiano che è tutto l'opposto di Don Agosta. Si chiama Don Dario Dori.

Pacioccone. Tranquillo. Senza le esuberanti frenesie di Don Agosta. Preoccupato delle scadenze delle tratte solo per quel tanto che è necessario. Sa che si preoccupano di questo gli ex allievi. Ha alle spalle il Boldi e il Pellari, che sanno manovrare bene i creditori e sanno far aspettare, quando aspettare è possibile. E a dire il vero con Don Dori si riesce a pagare e a vedere l'Oratorio nuovo funzionante in pieno e i giovani soddisfatti. Domina su tutte le attività quella calcistica, adesso che il campo è invidiabile. Orestino Borgheresi è l'allenatore della squadra. Orestino non pensa solamente alla squadra Aurora. È un po' il padre di tutti gli oratoriani. Tutti segue con amore salesiano, con metodo salesiano, il più salesiano di tutti.

Anche Don Dori non si preoccupa più di tanto, se Don Varo riesce a monopolizzare l'attività oratoriana più di quanto riesca a fare lui. Si lavora per le anime tutti e tre, pensa. Don Aldo con gli uomini. Lui in generale per l'Oratorio e per la chiesa, che è sempre sotto il portico. Don Varo pensa ai giovani più grandi e tutti convengono che lo fa molto bene. Lavora in profondità. C'è tra gli ex allievi chi pensa che Don Varo voglia un poco spadroneggiare e in un consiglio di Ex Allievi mette in guardia il direttore e si dissocia dalla condiscendenza senza riserve che verso la Squadra mostra Dario Renzi.

Ma Don Dori non se ne sente troppo preoccupato. Si paga. Si gioca. Si vede andare avanti con tranquillità quello che con Don Agosta avrebbe certamente assunto un ritmo vertiginoso, se fosse rimasto a Figline. Ma i Superiori hanno il vizio di mutare. Di dare le obbedienze. E questa a Don Agosta pare sia stata per salvarlo da un esaurimento certo e per farlo riposare da una vertigine non più a lungo sostenibile. Ma mandare proprio Don Dori, un temperamento contrario al cento per cento!

Due anni solamente dura Don Dori. Non poteva essere di più, in un Oratorio che mostra di aver bisogno di un animatore più profondo e tenace, soprattutto per pagare il già fatto e per tentare altre aggiunte all'opera costruita. Manca la chiesa e manca la palestra. Lo avvertono i più avveduti. E lo avverte prima di tutti Don Bisio, che nel 1963 ritorna a Figline.

Quando giunge Don Bisio, a Figline nel settembre del 1963 non si è ancora spenta l'eco delle feste che l'Oratorio ha vissuto quando nella prima domenica di luglio è venuto a celebrare la sua prima messa a Figline Don Giulio Barchielli, ordinato sacerdote nel febbraio a Torino nella basilica di Maria Ausiliatrice. È il quarto sacerdote salesiano figlinese, dopo Don Giuseppe Staderini degli antichi tempi e dei nuovi tempi dopo Don Luigi Zoppi e Don Aldo Bargioni. Cresciuto Don Giulio all'Oratorio ai tempi di Don Ridi, di Don Spalletta, di Don Giorgio Bruni, di Don Dani. Bambinetto ai tempi di Don Bisio e di Andrea Gelsomino. Tocca ora a Don Dario Dori preparargli le accoglienze. Sempre solenni, festose; con gli Ex Allievi in prima linea a fare tutto.

Lo si riceve il novello sacerdote nel pomeriggio inoltrato sotto il porticato, davanti alla chiesetta officiata dai Salesiani, nella piazza Marsilio Ficino. Echeggia la banda fervorosamente. In chiesa è Don Dori che dà il saluto e il benvenuto a Don Barchielli. In tutti è una grande gioia. C'è il Clero e ci sono le Autorità. Ci sono i giovani e ci sono i compagni di Don Giulio. C'è il paese.

All'indomani in Collegiata grande solenne Messa. Ai lati di Don Giulio gli altri due figli-

nesi, Don Luigi Zoppi e Don Aldo Bargioni. Pavanello assiste accanto e dirige la solenne liturgia Eucaristica. Commozione e canti. Dice il discorso solenne Don Arealdo Gambaro. Il pranzo poi con molti invitati, quanti ce ne stanno nel corridoio a lato del teatro, che da due anni funziona egregiamente. Una giornata indimenticabile, ricchezza e vanto per Figline, abituata a celebrare i suoi sacerdoti, per questa ragione città benedetta e particolarmente cara a Dio. Benedetta nei suoi figli.

Partito Don Agosta è partito pure Don Angelo Montanaro. Ha lasciato i suoi chierichetti. Ha lasciato le signore che tanto bene lo accudivano. Con nostalgia e rimpianto. Ancora oggi ricorda Don Angelo i suoi sei anni di Figline, 1955-61, come i più belli della sua vita. E a distanza di quaranta anni mostra al visitatore che lo interpella a ricordare album ben compositi di fotografie di quegli anni fulgidi e di quei ragazzi così caramente educati all'amore della chiesa, di Dio e dell'Oratorio. Con Don Dori è stato pure due anni Don Giovanni Sassano, giovane sacerdote, musico, suonatore di fisarmonica, organista e animatore estroso delle comitive e delle feste. È un livornese.

CAPITOLO VENTESIMO

Don Bisio comincia a ottobre del 1963 il secondo periodo di direttorato. Gestione economica a Pellari e a Boldi. L'Aurora di Don Varo. Orestino Borgheresi allenatore. Il campo spotivo ampliato di gradinate e recintato a norma. Don Bellugi e Don Vanzetto collaboratori di Don Bisio. Il direttivo dell'Aurora e un O.d.G. trasmesso ai Superiori, 1966. Don Raineri pensa di ritirare i Salesiani. Carteggio serrato tra Bagnoli e Raineri. Interviene Tonelli. Interviene Bossini. Una Commissione di Ex Allievi da Bagnoli. Don Varo a Bagnoli, corrispondenza. Don Manlio Tinti designato a reggere l'Oratorio, se i Salesiani andranno via, 1966. Gli Ex Allievi allertatissimi, 1967. Finisce il 67 e i Salesiani ci sono ancora. Aria di compromesso, 1968.

Con Don Bisio come se l'Oratorio cominciasse la terza era della sua esistenza. L'era di Don Bisio. Una pre-era era stata quella del 1943-46, tre anni. Ora si apre la seconda che durerà dal 1963 al 1973 con Don Bisio direttore. Dal 1973 al 1983 con Don Bisio economo, poi curatore della parrocchia del Matassino in aiuto a Don Torquato Nocentini, "un prete da non dimenticare", come nel 1991 dirà Francesco Atzeni in una Memoria scritta.

Ma non è possibile proseguire oltre, senza dire che in questi anni sono morti ex allievi di grande importanza. Il primo da ricordare è Gino Dei. Ancora giovane. Di appena sessantasette anni. Nel marzo del 1957 c'era Don Azzola direttore. È per tutta Figline un dispiacere. Per l'Oratorio una perdita grande, di un uomo che tutta la vita aveva dedicato all'Oratorio, al teatro, al Circolo Don Bosco, di cui era stato negli anni venti a lungo presidente. Una grave perdita per l'associazione scoutistica, che perde in Dei il suo fondatore con Bianco Bianchi.

Passano cinque anni, quando nel febbraio del 1963, termina la sua laboriosissima esistenza Brunetto Navarrini. Dire Salesiani a Figline è dire Brunetto Navarrini. È con Don Mario Agosta il realizzatore della nuova opera in via Roma. Uno dei realizzatori più appassionati. Navarrini col gruppo degli ex allievi è il campione, il difensore tenace, il campione a resistere contro gli intermittenti pericoli della chiusura della Casa Salesiana. In uno degli ultimi accesi incontri con il Superiore, davanti alla minaccia o alla prospettiva di una possibile chiusura, si era alzato di botto e aveva gridato: "Volete chiudere la Casa? Ebbene noi ci prendiamo i nostri quattro salesiani e facciamo una casa salesiana per conto nostro". Ed erano Zoppi, Bargioni, Barchielli e Pier Luigi Staderini.

Non c'è attività oratoriana a cui non abbia il Navarrini partecipato. Negli anni bui e pure entusiasmanti dell'attesa, 1936-39, quando i Salesiani se ne erano andati da Figline, lui era solito dire che i Salesiani non se ne erano andati, non erano partiti. Avevano solamente preso le vacanze per riposarsi. Da molti anni presidente degli Ex Allievi. Quando nel 1961 consegnò al Rettor Maggiore Don Ziggiotti la proprietà del nuovo edificio disse che il suo grande sogno si era realizzato. Quando scoccava l'ora, gli Ex Allievi erano pronti. E al nuovo direttore Don Dario Dori, disse, presago della sua morte, che gli dispiaceva di non essergli più accanto per poterlo aiutare.

Nel 1964 moriva Angiolina Pirri, vedova Tognaccini, "la Mamma dei Salesiani", madre

di Giulio Tognaccini. Da ricordare quello che aveva fatto per l'Oratorio, specialmente nei tempi travagliati e durante gli anni della chiusura, 1936-39. La maestra per antonomasia. Considerava l'insegnamento una vera missione. Insegnò come solamente lei sapeva fare, dicono unanimemente gli ex allievi, ad amare praticamente l'opera salesiana. E la costruzione in via Roma è il frutto di tale insegnamento. Spese la sua giornata terrena per lo sviluppo dell'opera salesiana.

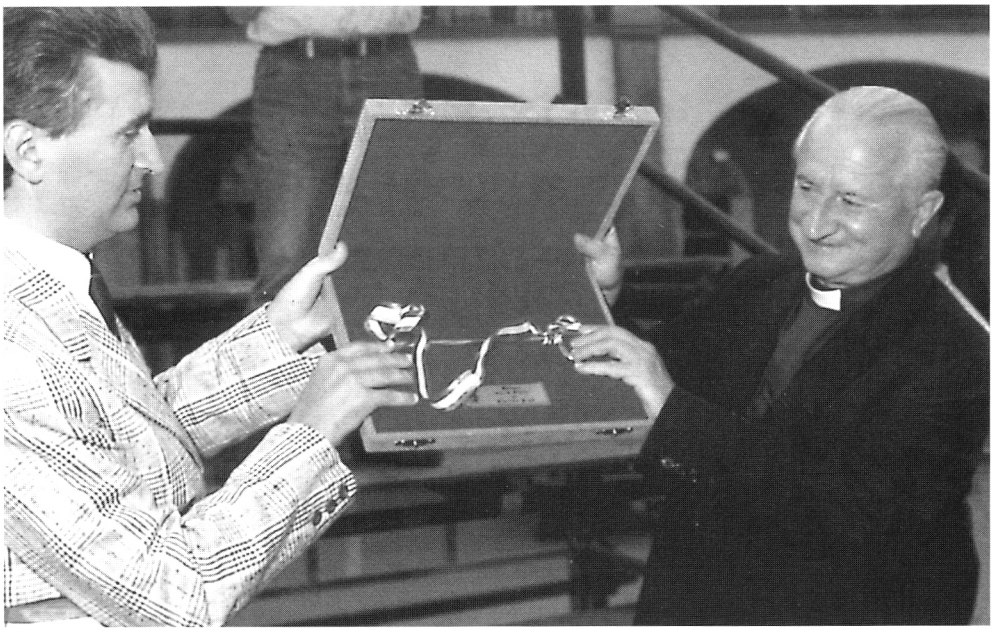
Alla fine dello stesso anno della Tognaccini, il 28 dicembre del 1964, muore Ugo Donati. Dei primissimi. Il suo nome è legato soprattutto agli anni della chiusura e al ritorno dei Salesiani per cui si spese con accanimento straordinario. Insieme alla Tognaccini martellò i Superiori e tutti perché si riaprisse la Casa di Figline. Amava infinitamente i Salesiani, come li amavano tutti i primissimi. Per le sue qualità e per le sue mansioni politiche e civiche, vice sindaco nel 1913, notabile ascoltato dagli iscritti nel Partito Popolare negli anni 1919-22, e sempre in seguito, poté più di ogni altro essere utile nei momenti difficili. E l'Oratorio ne ha attraversato molti di momenti difficili. Benedetta e veramente voluta da Dio l'Opera di Figline, se frutto sono tanti ex allievi degni di tal nome.

Don Bisio inizia all'insegna dell'austerità e della pazienza la sua seconda missione a Figline. Di pochissime parole. Sempre presente nel cortile. Guarda tutto e segue tutti. A tutti è capace di dire, quasi impercettibile una parolina, passando accanto, facendo un segno. Integerrimo. Con quel mantello logoro. Come San Giovanni Battista. Avrebbe risparmiato su un chiodo. E difatti manda i ragazzi a raccogliere i chiodi sparsi per il cortile per non doverli comprare nuovi. Non lesina nessuna fatica. Parrebbe chiuso e avaro. È in realtà il più aperto e il più generoso. Capace di gesti di una gentilezza da favola. Quei giovani chierici, quei giovani preti lavorano a scavare; arrivano a tavola sudati e stanchi. Sanno di trovare nel bicchiere l'acqua versata da Don Bisio e il ghiaccio dentro a rinfrescare. Con sé è avarissimo. Con gli altri generoso.

Sa che è il direttore, ma per servire, non per essere servito. Non tollera cose inutili. Non vede bene cose che non gli paiono salesiane. Non chiude gli occhi davanti agli sprechi. Con una cipolla avrebbe fatto una cena, con un pezzo di tonno. È un personaggio da leggenda Don Bisio. Nessuno che lo abbia conosciuto ne potrebbe dire male. Aveva i suoi difetti Don Bisio. Educato troppo alla severità. Per esempio non vede bene gli Scouts. Gli pare che il tempo dedicato ai vestiti, alle divise, alle bandiere, ai campeggi, alle uscite, esclusivamente a queste cose che lui ritiene ludiche, gli pare tempo in parte sprecato. E quindi il suo confronto con gli scouts è sempre stato piuttosto conflittuale, un poco esagerando di severità e di giudizio. Con lui gli Scouts dovettero più di una volta fare i conti, arrabbiati o rassegnati, quando Don Aldo Bellugi non riusciva a persuaderlo che non era vero, non era come lui pensava e diceva. E gli Scouts più di una volta devono raccogliere le loro cose, depositarle nella Tipografia del Bianchi e cercare altrove, fino al prossimo ritorno.

E con Don Bisio, Don Aldo Bellugi e Don Elvio Vanzetto. Dal 1963 al 1967 Don Bisio, Don Aldo Bellugi e Don Elvio Vanzetto. Dal 1967 al 1971, ben quattro anni, loro due soli, Don Bisio e Don Bellugi. Due salesiani da soli per quattro anni.

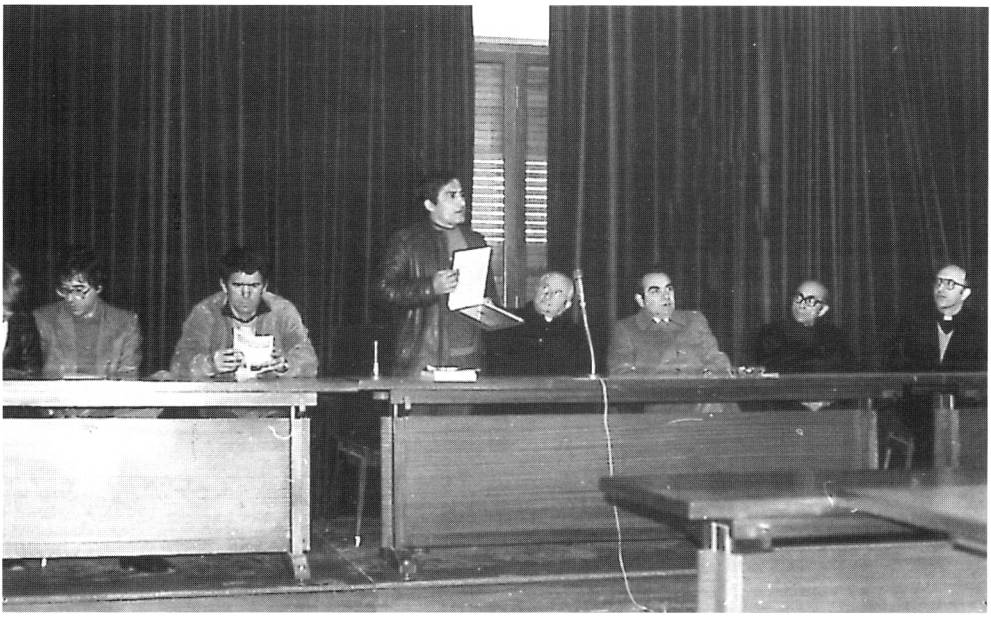
Don Aldo svolge la politica dell'amicizia. Va nella Casa del Popolo. Frequenta il bar di fronte. Gioca con gli uomini al tamburello sulla piazza dopo quella dei Salesiani. È compagnone. È uomo fisicamente forte. È professore di educazione fisica nel Collegio Salesiano



9 settembre, seconda visita di Don Egidio Viganò, 1988.



Don Egidio Viganò, seconda visita nel 1988. A sinistra Don Pasquale Liberatore, ispettore.



Don Viganò nel comune di Figline, 6 marzo 1983: Morandini, Pelini, Lapi, Contri, R. Maggiore, Artini, D. G. Raineri, Don Elio Torrigiani.



Operetta "Ma chi è?", allestita da Douglas Ferrati. 1987. Il pianista è Stefano Bozzolo, obiettore di coscienza all'oratorio.



In visita a Padre Andrea nel Convento di Fiesole. Padre Andrea è il chierico Walter Americi del 1934. Bianchi, Renzi, Ferrati, Soldi.



1987. "Ma chi è?" Operetta. A destra Don Antonio Orsi, direttore, Dario Renzi, presidente Ex Allievi.



Estate Ragazzi: Olimpiopoli. Figline 1996.



Gli Scout di Figline regalano il cappello al Papa. 1983.



Gli Scout di Figline col Papa il 20 aprile 1983.



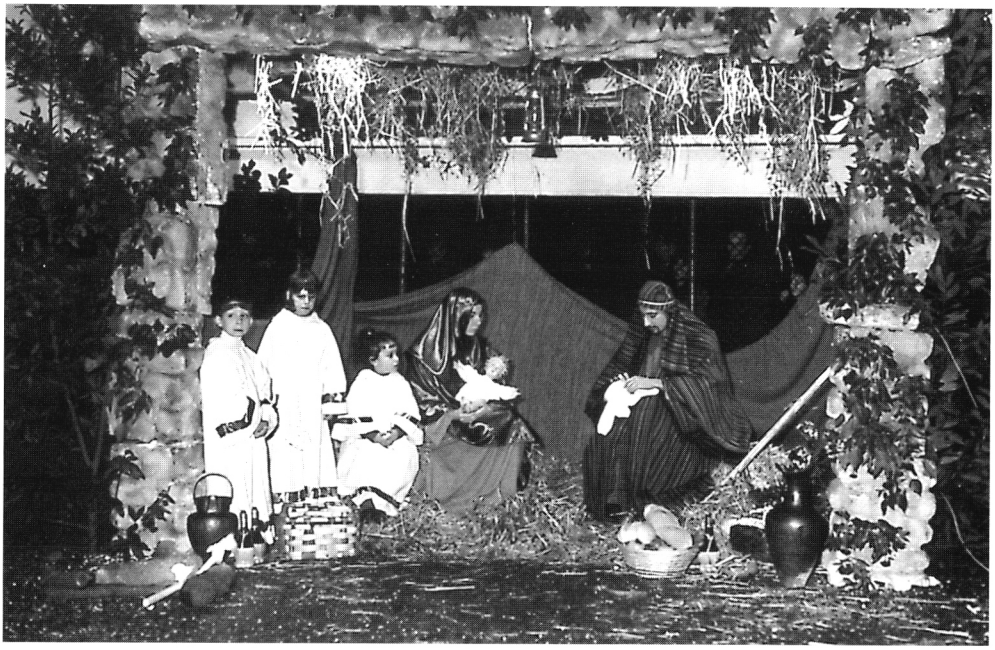
Don Pio Ridi nel cinquantesimo della messa, 1997.



Don Pio ricevuto dal Papa Giovanni Paolo Secondo nel 50° della messa, 1997.



Prima messa di Don Andrea Marianelli, in Collegiata 17 novembre 1995. Il novello sacerdote tra Don Valerio Baresi e Don Luciano Ziraldo, direttore.



Natale 1996: prima edizione del Presepio Vivente nel cortile Oratorio.



Estate Ragazzi 1998, alzabandiera a Grati.



Estate Ragazzi 1997 a Grati.



Estate Ragazzi 1997, colonia a Marina di Massa.



Il proposto Don Manilo Tinti. (1984- ___). Al centro Don Claudio Brandi, curato a Figline, ora a Montevarchi.



Route di Pasqua ad Assisi 27 marzo 1997.



La signora Vanda Ferragamo con accanto Don Luciano Ziraldo. Silvano Tomoli ingegnere a sinistra e di spalle il figlio della Ferragamo. 15 settembre 1991.



La signora Ferragamo taglia il nastro all'inaugurazione del soggiorno a Grati il 15 settembre 1991. Parla Don Luciano. Ultimo a destra di fianco Ivano Calzeroni.



Carnevale 1997.



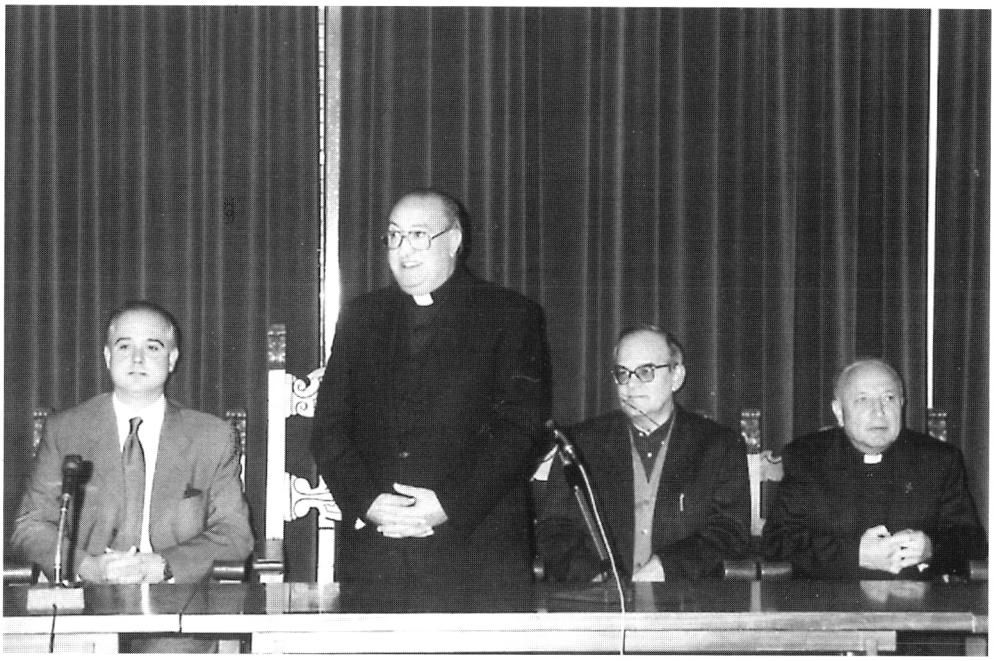
Uscita a Tosi: Comunità Capi 18 gennaio 1998.



Il Rettor Maggiore Don Juan Vecchi tra gli Scouts, 11 ottobre 1998.



Concelebrazione col Rettor Maggiore nel cortile dell'oratorio, 1998 ottobre.



Il Rettor Maggiore Don Juan Vecchi ricevuto in comune. Silvano Longini, sindaco; Don Giorgio Colajacomo ispettore; Don Luciano Ziraldo.



Uscita di gruppo. Scouts, passaggio di branca dal reparto al noviziato.



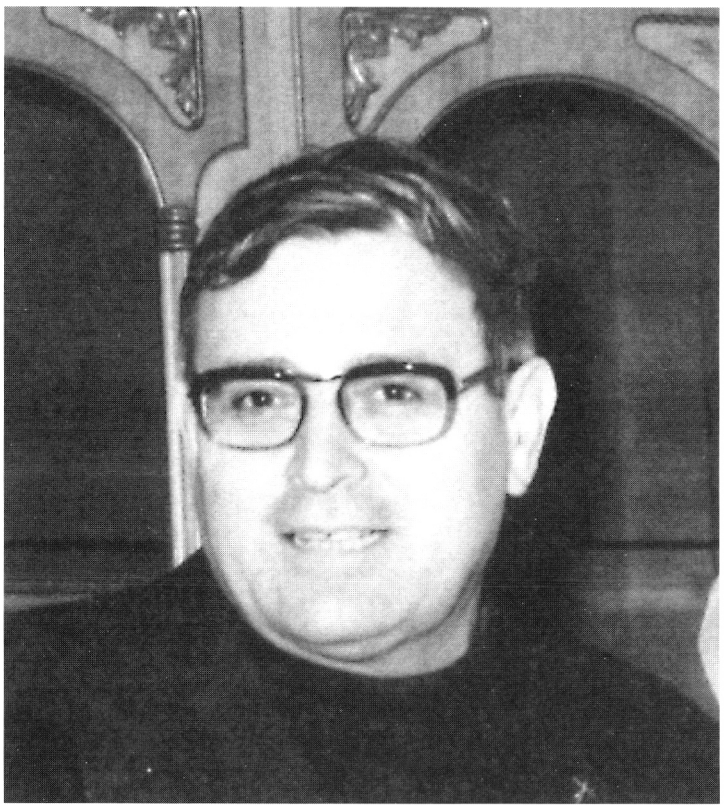
Prima messa di Don Daniele: prima del pranzo. 1986.



Don Daniele in mezzo agli amici.



Fulvio Bargioni



Don Antonio Orsi,
direttore a Figline
1983-1989

di Firenze, dove viene due o tre volte alla settimana. Anche lui per povertà sullo stile di Don Bisio. Don Vanzetto pensa alla musica. È un uomo buono. Buon amico. Silenzioso ed eloquente al tempo opportuno. La musica e il teatro. Partecipa a spettacoli televisivi in cui si avventurano squadre musicali e sa tenere il suo buon livello d'arte. È un bel trio. Con Don Bisio i Salesiani possono lavorare. Gli ex allievi lavorano con soddisfazione.

Don Bisio ha dato la firma per la gestione della parte economica al dottor Boldi e a Osvaldo Pellari, che a nome dei Salesiani tengono una amministrazione oculata e severa delle cose oratoriane. È un orologio il pagamento alle scadenze. Le feste sono organizzate con cura e precisione, senza suonare la gran cassa e senza smancerie inutili. Si fa e si fa tutto quello che è necessario fare per onorare la vita oratoriana e per mantenere in efficienza le squadre giovanili.

Ha Don Bisio un certo orgoglio salesiano. Non gli piace che Don Varo faccia con tanta disinvoltura quello che dovrebbero fare i Salesiani. Soprattutto non gli piace che l'Aurora sia così efficiente, quasi alla faccia dell'Oratorio. È stata per diversi anni la croce di Don Bisio e dell'Oratorio. Don Bisio non vede di buon occhio che la squadra faccia il comodo suo nell'Oratorio, nel campo dell'Oratorio. Non riesce a capire che l'Aurora sono i giovani dell'Oratorio.

C'è a capo Orestino Borgheresi. E Don Bisio è un poco indispettito, il primo degli oratoriani pare a Don Bisio che ascolti più Don Varo che non quello che sa essere il pensiero del direttore. Così perso dietro l'Aurora. Così preso dagli allenamenti. Come fosse lui il padre della squadra e dei giocatori. E qualche volta Don Bisio tratta male Orestino per questo suo eccessivo attaccamento. Fa il barista dell'Oratorio. Serve con amore. Orestino quello che fa lo fa con amore. E lo fa sempre per l'Oratorio, perché tutto funzioni bene, perché i ragazzi si comportino bene. Ma ha questa predilezione per l'Aurora, che Don Bisio non vede di buon occhio.

Povero Orestino! In vetreria afflitto da compagni di lavoro crudeli a fargli angherie, perché è buono, perché è come un prete, perché spende la vita per i ragazzi dell'Oratorio. E si sa quanto gli uomini sono crudeli e vigliacchi nel far soffrire un uomo che sia buono, sta zitto, sia quasi indifeso. E poi all'Oratorio guardato con occhi non sempre dolci da Don Bisio. Addirittura quasi costretto a lasciare la gestione del bar. Come sarebbe idea più cristiana e più felice se tutti coloro che sono convinti della vita dedicata al bene dei giovani di Orestino Borgheresi si impegnassero a trovare un posto decente e decoroso di lavoro ad Orestino, che ora tutti dicono santo, ma che in vita hanno visto soffrire. Bisognava toglierlo dalla vetreria, dove quanto Orestino abbia sofferto lo sa solamente Dio. Come una vittima destinata alla sofferenza.

Tutta la vita dell'Oratorio è in movimento. Quella spicciola dei ragazzi e del cortile è come scontata e non fa una grande storia. Fa storia invece la squadra Aurora che si batte bene sui campi di gioco, che usa anche il grande campo sportivo costruito da Don Azzola con tanti sacrifici, che va sui giornali e al lunedì si legge; che fa gli allenamenti e i ragazzi li possono seguire; che ha come assistente suo proprio Don Varo Morandi, che segue la squadra, che segue i giocatori, che sa persuaderli che la messa è indispensabile la domenica prima della partita; che prima di essere giocatori sono cristiani quelli che fanno parte della squadra. E della squadra fanno parte tutti i migliori giovani dell'Oratorio.

E dopo gli allenamenti magari Don Bisio li vede passare, lui la scopa in mano, lui a pulire i gabinetti, lui a mettere in ordine. E loro a passare. Lui sta dicendo le preghiere con i ragazzi e i giocatori passano e non si fermano. E magari lo stesso Don Varo passa e non saluta perché se n'è dimenticato e non vuole disturbare. I giocatori hanno fatto la doccia e Don Bisio si è dimenticato di scaldare l'acqua e hanno dovuto fare la doccia con l'acqua fredda. O addirittura capita che l'acqua non viene neppure, perché c'è il rubinetto chiuso. Un cumulo di piccoli fastidi reciproci, di piccole incomprensioni, di piccoli particolari che sommati, giorno dopo giorno, rendono la giornata e la convivenza difficile. Neppure del tutto veri questi episodi creduti o semi inventati.

Tutti si lavora per i giovani. Tutti si è sinceramente a servizio dei ragazzi. Però l'umanità sguscia da tutte le parti con i suoi angoli, con le sue punte, con le piccole esuberanze che si scontrano e fanno qualche scintilla. Da cui lentamente è fatale che nasca qualche incendio.

Don Bisio è come una torre di pietra durissima, che non si smuove ai venti. Guarda tutto. Soffre tutto. In silenzio. Non tutto approva. Molto gli dà noia di quello che vede non completamente in mano salesiana. Non si sa se in fondo Don Bisio abbia ragione. Se gli occorra un po' più di duttilità. Ma non si può pretendere duttilità da un uomo veramente "tutto di un pezzo", poco pieghevole, intransigente nei suoi principi di rispetto, di autorità e di appartenenza di diritto al suo Ordine Salesiano, che vede quasi sia un'offesa, che una squadra di calcio, capitanata da un curato della Collegiata, formata dai migliori giovani dell'Oratorio, allenata da Orestino, pupilla dell'Oratorio, animata da Dario Renzi, altro esponente degli Ex Allievi, con nelle file Bruno Bonatti, e gli altri oratoriani eccellenti, possa realizzarsi, quasi a suo dispetto, non in dipendenza della sua autorità, ma fuori di essa.

C'è insomma un attrito che per quanto si voglia spiegarlo rimane attrito e consuma l'armonia.

Si dovrebbe essere contenti che Don Varo così bene segua la squadra e le sue attività che sono anche educative e di formazione. Molti giovani si servono della sua direzione spirituale, in cui è molto apprezzato. Molti si confessano da lui. Gode della loro confidenza. Non è gelosia da parte di Don Bisio e di Don Bellugi. È come sentirsi espropriati in casa di cose di famiglia.

Don Vanzetto non soffre molto di questa espropriazione: lui ha il suo campo della musica e dell'animazione e questo gli basta e lo tiene occupato e bene impegnato. Don Bellugi soffre con quel suo modo spiccio e si rifà con il cortile, con la scuola e con il frequentare gli adulti. E poi è preso dall'organizzazione della fiera, dei banchi di beneficenza, dei giri da fare con il dottor Boldi alla ricerca dei doni. E quante località non hanno visitate, quanti stabilimenti non hanno varcato per chiedere doni, merce, giocattoli, cristalli, articoli da regalo, abbigliamento, a Colle Val d'Elsa, a Empoli, a Prato, a Firenze, a Lastra a Signa e in tanti altri posti.

Fiera allestita con una meticolosità e una ricchezza straordinaria, con signore pronte a tutti i sacrifici della preparazione e della gestione e dell'assistenza, nei giorni della Festa del Perdono di solito, tutto per coprire le spese, per pagare i mutui contratti, per onorare le scadenze delle rate, per futuri progetti da mandare in esecuzione; già si pensa alla chiesa. Poi si penserà alla palestra. È Don Bisio che pensa a queste future cose, con un'apertura da giovane, con una modernità di vedute sorprendente. Si fanno le spese necessarie. Nel 1965 è Tito

Tomoli che sovrintende alla recinzione, e all'ampliamento del campo sportivo fino alle misure regolamentari per l'agibilità agli effetti del Campionato della Federazione Italiana Gioco Calcio.

Don Vanzetto in un modo, Don Bellugi in un altro modo, trovano la via di allentare la pressione che una presenza diuturna all'Oratorio esercita. Don Bisio invece è sempre lì, sempre presente, sempre vigile. Tutto vede e tutto recepisce e a tutto reagisce nell'intimo senza troppo farlo apparire. Una maggiore duttilità sarebbe stata provvidenziale. Una maggiore deferenza, un rispetto, un'attenzione da parte dell'Aurora e dei suoi dirigenti verso la presenza di Don Bisio sarebbero stati auspicabili segni della volontà di composizione delle non convergenze.

Ma qualcosa di più profondo, di meno conciliabile sta alla base delle divergenze. Non semplicemente atteggiamenti di buona convivenza e di educazione o di autorità. Pare ai soci dell'Aurora che l'atteggiamento dei Salesiani, la loro non politica possa favorire la squadra figlinese di calcio, espressione dei comunisti figlinesi. Pare questo un tradimento degli ideali cristiani, un avvicinarsi ai "nemici" e dissociarsi dagli amici.

Non si sa quanto ci possa essere di vero in questo, che pare più un'impressione che una realtà. Piccoli segni: viene Don Bellugi premiato in Comune per una sua partecipazione o benemerenza in qualche cosa di sportivo. Ed ecco subito diffuso in Figline un volantino: prete salesiano premiato in Comune con medaglia comunista. E si scopre da dove proviene il volantino e da chi l'ispirazione.

La situazione precipita quando si fa capire da parte dei Superiori dell'Oratorio, che sarebbe bene una fusione della squadra Aurora con l'altra associazione cittadina, la Figlinese, di cui è a capo Goffedro Del Buffa. Esplode allora evidente il contrasto. Ci si ribella. Comincia una lotta a viso aperto che durerà per quasi due anni e che porterà i Salesiani a meditare l'abbandono. È la pagina più triste della vita dell'Oratorio di Figline. E per la reazione suscitata la pagina più gloriosa.

Il 9 maggio del 1966 il Consiglio Direttivo dell'U.S. Aurora approva all'unanimità il seguente ordine del giorno e lo trasmette ai Superiori Religiosi, che sono l'Ispettore Don Giovanni Raineri e il Vescovo della Diocesi di Fiesole Monsignor Antonio Bagnoli.

"In relazione ai rinnovati assurdi atteggiamenti dell'attuale Direzione dell'Oratorio Salesiano di Figline Valdarno, tendenti ad eliminare, con tutti i mezzi, questa nostra Associazione sportiva o ad imporle d'autorità una impossibile fusione con altra associazione cittadina di tutt'altra natura ed estranea a nostri principi educativi:

Riafferma, con il diritto alla propria esistenza e specifica funzione, la sua inconfondibile caratteristica di associazione cattolica, comprendente 85 nostri giovani da 14 anni in poi, tesserati dilettanti F.I.G.C. con vincolo pluriennale e a tempo indeterminato, associazione giovanile nata 17 anni or sono dal C.S.I. e operante nel suo spirito con finalità di apostolato a servizio dei giovani della parrocchia.

Sostiene, per rendere efficacemente utile ogni azione di bene a vantaggio dei giovani, l'assoluta necessità di "un'ordinata collaborazione" tra Parrocchia e Oratorio Salesiano in modo che tutte le opere e attività apostoliche siano tra loro ben coordinate, principalmente fomentando quella disposizione di menti e di cuori, che è fondata e radicata nella carità.

Richiede, almeno tramite la stessa sollecitudine dei Superiori Maggiori competenti,

come indilazionabile e urgente, un incontro fraterno fra i nostri sacerdoti e laici qualificati del posto, da tenersi presso il nostro Parroco, allo scopo di raggiungere serenamente, con reciproca comprensione, quanto sopra e per sventare localmente anche sottili manovre politiche, che mirano a sottrarre subdolamente una buona parte della nostra gioventù dall'influsso della Chiesa".

Per il Consiglio Direttivo si firma il Presidente prof. Bruno Bonatti. Si associano al presente O.d.G. dell'U.S. Aurora Figline, condividendone pienamente il contenuto: Dario Renzi, presidente Uomini A.C. e vice presidente Ex Allievi Salesiani. Giuseppe Ermini, presidente GIAC Figline V. Romano Casucci, segretario Democrazia Cristiana di Figline. Paolo Fabbri, segretario F.U.C.I. di Figline[322].

È una bellissima esposizione della situazione, che però richiede delle spiegazioni perché sia comprensibile.

Colpisce il lettore all'inizio là dove si dice di "assurdi atteggiamenti dell'attuale Direzione dell'Oratorio Salesiano". Dire assurdo l'atteggiamento di Don Bisio è usare un linguaggio troppo forte per un uomo come Don Bisio, uomo equilibrato, di buon senso, duro, ostinato, ma integro. È capitato che Don Bisio dopo un anno e più di stare ad osservare e vedendo alquanto spavaldo il comportamento degli associati all'Aurora ad un certo punto dice basta. L'Aurora vada ad allenarsi e a giocare altrove. E fa capire che sarebbe meglio che l'Aurora si fondesse con la Figlinese, Associazione Sportiva peraltro che dovrebbe per statuto essere apolitica.

Don Bisio non ha nessuna voglia di consegnare i giovani dell'Aurora nelle braccia dei comunisti, vuole in ultima analisi, suggerendo la fusione, liberarsi della Squadra, che da tanto tempo non è elemento di unione dell'Oratorio, ma elemento di contrasto, di screzi continui, di malumori. Questo è l'animo di Don Bisio e dei suoi due collaboratori salesiani Don Elvio Vanzetto e Don Aldo Bellugi.

Don Bisio, uomo dai forti sentimenti salesiani, capisce ad un certo momento di aver forzato, quando ha impedito ai soci dell'Aurora di venire a giocare nel campo dell'Oratorio. Manda Dario Renzi a tentare una conciliazione. Ad invitare a tornare a giocare nel campo. Da quel momento il Renzi non è tornato a dire il risultato dell'ambasciata. Non si è fatto vedere all'Oratorio. Dello stesso parere del Renzi non sono né il dottor Boldi, né Mario Barchielli, né Osvaldo Pellari né altri ex allievi, la maggior parte.

Quando si accorge che la lettera ai Superiori firmata dal Bonatti come presidente dell'Aurora è stata sottoscritta dal Renzi a nome degli Uomini Cattolici e come vice presidente degli ex allievi, domanda il Pellari nella riunione seguente: Dario hai firmato. Ma prima di firmare vi siete riuniti? Avete discusso? Siete arrivati ad una conclusione unanime che autorizzasse Dario a sottoscrivere e a condividere in pieno tutto quanto è esposto nella lettera?

È una questione di metodo, che deve riguardare anche gli altri firmatari e sottoscrittori. Non sappiamo se ognuno è voce delle sue convinzioni o è portatore del consenso e del pensiero di tutti quelli a nome dei quali si sottoscrive. Con questa lettera, e con queste doman-

[322] Nell'Archivio diocesano di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Tutto il fascicolo 7 è dedicato alla controversia di cui facciamo l'esposizione.

de, e con queste spiegazioni si può affrontare la *querelle* che dura da tempo e si protrarrà fino all'ottobre del 1967, con esiti imprevedibili.

Appena il Vescovo Bagnoli riceve la lettera del Bonatti si informa: che cosa sta capitando a Figline tra i Salesiani e Don Varo, che è il pilota dell'Aurora. E si informa dal Proposto Pavanello. Pavanello è un grand'uomo. Noi avremmo desiderato che dicesse a Don Varo di stare calmo. Di moderare la sua attività. Che avesse fatto da paciere. Pavanello è uomo che lascia la libertà di fare a chi vuol fare. Quasi non si abbassa a mediare, sembrandogli non necessario e neppure nobile. Che ognuno sappia comportarsi come conviene comportarsi secondo coscienza. Può darsi che abbia anche invitato Don Varo alla moderazione. Non sappiamo. Questo sappiamo che Pavanello non ha mai preso posizione per nessuna delle due parti, per quanto concerne la sua responsabilità, nel modo più degno possibile. E non è un lavarsi le mani. È uno stile di uomo superiore.

Quindi il Vescovo sa e sa da fonte ben informata e preoccupata anche. Scrive or dunque al Superiore Don Giovanni Raineri, Ispettore dei Salesiani con sede a Genova Sampierdarena. Scrive richiamando l'attenzione del Superiore su quanto avviene a Figline: una situazione di disagio dovuta alla mancanza di intesa tra i Salesiani e il clero della Parrocchia, disagio cresciuto con l'arrivo del nuovo direttore Don Bisio, troppo rigido su certe posizioni. Il Superiore è pregato di adoperarsi perché si giunga ad una soluzione ragionevole[323].

Ma Don Raineri sa già tutto naturalmente informato da Don Bisio e da alcuni ex allievi che si fanno voce viva presso il Superiore. Dispiace che le relazioni non siano più cordiali come prima. Sono più di quindici anni che la spina è nel fianco dei vari direttori dell'Oratorio. Occorre un'intesa e una spiegazione tra gli interessati. L'Ispettore ha invitato Don Varo e altri laici da lui presentatigli a incontrarsi. L'ha detto anche a Don Bisio. Incontrarsi presso il parroco Pavanello, che gode la stima e dei Salesiani e del Curato. Se non c'è questa collaborazione, la presenza dei Salesiani non ha senso.

È necessaria la collaborazione intorno al parroco locale. Lo sport è uno strumento di unione e di efficienza nella pastorale giovanile, in vista di una più intensa formazione pastorale. L'Ispettore finora si è astenuto di proposito da ogni intervento, nonostante sia stato sollecitato. È convinto che imposizionni e arbitraggi finiscono per creare delusioni e patemi[324].

Occorre sempre del tempo perché si arrivi all'auspicato incontro presso il Proposto Pavanello delle forze in campo, disposte più a scontrarsi che a incontrarsi. Già è spia il ricorso a termini guerreschi piuttosto che a parole di pace e di speranza. Ma i Superiori di Sampierdarena, quelli del Consiglio Ispettoriale, non hanno più nessuna incertezza. Il giorno 9 giugno decidono che i Salesiani da Figline si ritirino. Una decisione veloce che meraviglia, se non si sapesse che da tre anni circa la penosa situazione si trascina, nonostante che l'Oratorio funzioni a pieno ritmo e che Don Vanzetto, Don Bellugi e naturalmente Don Bisio non tralascino nulla delle solite attività oratoriane.

Si celebrano normalmente le Olimpiadi con fiaccola che parte dai Vecchi Salesiani, come si dice per intendere il vecchio Oratorio, ai Nuovi; e qui si accende solennemente. È stato alle-

[323] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Bagnoli a Raineri, 4 giugno 1966.
[324] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Raineri a Bagnoli, 7 giugno 1966.

stito il N.A.G.C. e cioè il Nucleo Addestramento Giocatori Calcio, cui presiede tecnicamente Goffredo Del Buffa, che è presidente della Società Sportiva Figline e la cui presenza all'Oratorio è pretesto di critica da parte dei soci dell'Aurora: noi abbiamo la squadra che pratica lo sport per lo sport e per tenere insieme i giovani cattolici; Del Buffa invece pensa a formare i giocatori, senza escludere il lato mercantilistico del formare, comprare e vendere. E non dicono il falso. È nella mentalità di qualsiasi dirigente di squadra. Ma non è un peccato.

Continua l'attività del cinema, e d'estate all'aperto. E anche in questo campo non mancano i sospetti che all'Oratorio si proiettino pellicole non revisionate, come il S.A.S.[325] vuole. Viene Monsignor Fiorino Tagliaferri a ispezionare e a discutere. E si porta con sé Gino Gheri, incaricato del cinema e del SAS. E allora noi vogliamo che sia presente anche il Pietrino Sommazzi, dice Don Vanzetto, insieme al Giuliano Lazzerini, i due incaricati del cinema dell'Oratorio, due autentici eroi e cirenei a gestire con diligenza e sacrifici tutta l'attività cinematografica. Insomma piccole insidie, piccoli contrasti, anche piccoli sospetti. Quando invece già Don Agosta, e poi Don Dani, e ora Don Vanzetto fanno le nottate per esaminare le pellicole, che corrispondano ai criteri di serietà e di educazione voluti da ogni gestore di sale parrocchiali che abbia dignità e buon senso e abbia a cuore l'educazione dei giovani.

C'è qualche giovanotto, che si permette parole grosse contro Don Vanzetto. E c'è anche qualche battibecco di Don Vanzetto con Don Varo. Tutte queste piccole cose messe insieme fanno un clima difficilmente sostenibile. Già tanta è la fatica diuturna dell'Oratorio. Approfittando che i Superiori Maggiori nelle loro direttive generali invitano ad un ridimensionamento delle Opere meno sicure e più in difficoltà, il Consiglio Ispettoriale porta come pretesto della chiusura questa volontà di ridimensionare. E fanno sapere al Vescovo Bagnoli che ci si ritira da Figline.

Pavanello non si è mosso a fare opera di mediazione. E la situazione creatasi non giova al bene delle anime. Si deve ridire che Monsignor Pavanello, tanto amato e tanto stimato da tutti, certamente qualcosa avrà detto a Don Varo e ai giovani. Di più non si può pretendere da un uomo abituato nella sua intelligenza a lasciare a ognuno la sua responsabilità e la sua libertà di agire secondo coscienza. Azzardiamo una spiegazione del suo silenzio, cioè che anche lui gradisca una soluzione simile a quella prospettata dal superiore salesiano, che peraltro rispecchia quella di Don Bisio, che per quanto ami l'Oratorio di Figline, vede che non è più il caso di insistere con una permanenza molto difficoltosa.

Don Raineri è convinto che la popolazione di Figline è ben servita religiosamente. Lo scrive al Vescovo e dice pure che i Salesiani ritirandosi non recherebbero un gran danno a Figline: ci sono i Francescani. Ci sono le Suore Stimatine. Ci sono sacerdoti in abbondanza nel Capitolo della Collegiata. L'Ispettore è a disposizione per i particolari del ritiro. Don Ron è un economo ispettoriale molto esperto[326].

Ognuno si avvede come è stata molto decisa e repentina la risoluzione dell'abbandono di Figline. Un taglio netto. Da tempo si spera di arrivare a questo passo, non da parte dei Figlinesi, neppure da parte dei Salesiani che lavorano a Figline. Da parte dei Superiori. In

[325] Il S.A.S. è il Servizio Assistenza Sale, istituito dalla Diocesi.
[326] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Don Raineri a Bagnoli, 9 giugno 1966.

tutta la storia dei cento anni c'è questa sensazione.

Ci sono in mezzo le vacanze e si dovrà aspettare che passino per presagire un precipitare di vicende. Intanto a Figline un'aspra reazione popolare si accende a questa minacciata partenza dei Salesiani.

Il Vescovo pensava che tutto avvenisse per gradi. Ora vede tutto precipitare e non capisce questa fretta. Addossa la responsabilità di quanto sta accadendo a chi ha deciso, evidentemente non conoscendo bene la situazione locale. Ed è grave, a parere del Vescovo, che la gente creda che il Proposto e il Vescovo siano i responsabili della cacciata dei Salesiani[327]. Cacciata, dicono i figlinesi.

Settembre è mese di lotta, di colpi, di reazione con molteplici manifestazioni in favore dei Salesiani. Don Raineri da Sampierdarena segue con molta intelligenza. Il Vescovo ha chiesto almeno un anno per la transizione. È troppo un anno, pensa Don Raineri. Il più breve lasso di tempo necessario perché il trapasso avvenga in clima distensivo, col minore pregiudizio possibile per il bene delle anime e con una chiara impostazione delle clausole economiche-patrimoniali tra la parrocchia e i Salesiani. I Salesiani hanno costruito il campo sportivo, hanno costruito il teatro cinema con sopra tutto un ampio caseggiato a due piani e su un terreno acquistato con molti risparmi e sacrifici.

I confratelli salesiani collaboreranno col parroco e con il sacerdote che il Vescovo designerà. Ed esorteranno gli ex allievi e gli amici dei Salesiani ad entrare in questo ordine di idee, per quanto possono. Il vice parroco sia del tutto estraneo alla preparazione del trapasso. Anzi la sua presenza a Figline renderà impossibile la distensione degli animi, necessaria per evitare le paventate agitazioni. Dal che si evince che da parte dei Salesiani e di molti ex allievi si attribuisce a Don Varo una parte della responsabilità.

È che Don Varo si è trovata senza averla cercata, se non per zelo sacerdotale, una massa di cose, che ad un certo punto sono andate avanti per forza di peso e per accelerazione spontanea. Don Raineri è pronto a ritirare uno dei tre sacerdoti non appena il Vescovo avrà nominato la persona incaricata di gestire il passaggio. E il primo sarebbe Don Elvio. Poi il secondo e sarebbe Don Aldo. Rimarrà Don Bisio, che è al corrente della situazione organizzativa ed economica della Casa.

Come elemento equilibratore di collegamento l'Ispettore si permette di segnalare il dottor Boldi. E si premura l'Ispettore che siano valorizzati quanti hanno pagato di persona per dotare delle attuali attrezzature l'Oratorio. Questo per agevolare il quieto trapasso. Don Ron ha le istruzioni per facilitare le trattative di carattere economico amministrative[328].

La verità del tutto, coperta da queste ufficiali comunicazioni, la si trova espressa in una lettera riservata al Vescovo Bagnoli della stessa data e acclusa nella lettera ufficiale. Il contenuto è pieno di tristezza e con rilievi, che sanno un pò di rimprovero. È pena grande lasciare Figline dopo sessantasei anni ora che l'Oratorio è nella sua nuova sede. È deprecabile che il ritiro avvenga nel clima non sereno che si è creato. I Salesiani non hanno nessuna colpa e hanno fatto il possibile per impedire affissioni di manifesti, organizzazioni di cortei e di pubbliche manifestazioni, raccolte di firme ed esposizioni di cartelli di solidarietà negli esercizi

[327] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Bagnoli a Raineri, 9 settembre 1966.
[328] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7, Don Raineri a Bagnoli, 24 settembre 1966.

pubblici figlinesi[329].

Ancora altre cose nella lettera riservata: l'Ispettore ha impedito un corteo di macchine verso Fiesole con a bordo figlinesi intenzionati ad una protesta sotto l'Episcopio. Recatosi a Figline ha ottenuto da elementi i più responsabili la promessa di una futura collaborazione con le persone nominate dal Vescovo per ricevere la consegna dell'Oratorio ed ha convinto che la causa del ritiro è il ridimensionamento interno della Congregazione. Non si sa quanto sia la persuasione degli ex allievi. Ci sono stati atteggiamenti e parole piuttosto offensive da parte dei dirigenti e dei soci dell'Aurora.

E si prova rincrescimento che il Vescovo, scrivendo all'Ispettore, non abbia avuto nessuna parola di deplorazione per tali spiacevoli esuberanze. Si sa che Don Morandi è uomo aperto alle problematiche. Ma da questo ad arrivare ad accusare Don Bisio di sessuofobia e retrivismo ci corre. Don Bisio è uomo saggio e sa quello che si può e si deve dire ai giovani. Nonostante tutto i soci della Aurora hanno sempre potuto usare gratuitamente le attrezzature dell'Oratorio, nonostante che i Salesiani qualche volta siano stati insultati e beffeggiati pubblicamente. Questo si dice. Notizie mandate naturalmente da Figline.

Senza dubbio Don Bisio non vede male il problema della squadra di calcio risolto con una soluzione radicale: fare un'unica squadra di calcio, che a Figline possa gareggiare in nome della città e iscritta alla Federazione Italiana Gioco Calcio. Questa soluzione pare ai componenti dell'Aurora una manovra suggerita da ben individuato personaggio del calcio figlinese, del tutto estraneo agli interessi ideali cattolici, anche se non contrario. Don Bisio probabilmente caldeggia questa soluzione con il segreto fine di liberarsi di un fastidio, che sta uccidendo la pace e mette a rischio la presenza dei Salesiani a Figline. Alle accuse piovute su di lui, si risponde che la progettata fusione dell'Aurora con il Figline non è una manovra per favorire i comunisti, preponderanti nella Società Sportiva Figlinese, ma per facilitare la pacificazione degli animi e quel dialogo con i "lontani", almeno nelle attività sportive e profane.

È un'apertura conciliare, quasi ecumenica, certo non sappiamo quanto sincera e spontanea. Per l'Aurora la proposta della fusione è apparsa improponibile, quasi un tradimento, una dimissione. Da parte salesiana si esprime la convinzione, che è un po' di tutti gli Ex Allievi, che la tensione durerà fino a quando l'attuale curato rimarrà a Figline. Con lui hanno avuto difficoltà tutti i direttori dell'Oratorio. Don Varo è a Figline dal 1946, sono più di venti anni, e ci si meraviglia che non sia stato mandato parroco in qualche parrocchia importante, come sarà solamente due anni dopo nel 1969. È che a Figline, secondo molte persone e anche secondo il Vescovo fa tanto bene ed ha tanto seguito fra i giovani.

Come fosse necessario a Figline una presenza che bilanci quella dei Salesiani. Questo è un sospetto nostro, che tale è avvertito anche dal Superiore, il quale arriva a dire che si è creata la convinzione che l'attuale tensione sia il sintomo più acuto di un persistente atteggiamento di fondo, quasi avallato dalle legittime autorità, che rende difficile la coesistenza

[329] In molti negozi di Figline in settembre compare un cartello di protesta contro la ventilata partenza dei Salesiani. Più specificatamente i negozi saranno pronti ad una serrata nell'ottobre del 1967 quando sembrava ormai imminente la partenza: "Abbiamo la fortuna di avere i Salesiani a Figline. E non li faremo partire. Questo negozio è pronto alla chiusura di protesta". In *Oratorio*, di MATTEO DONATI, n.13; 29 ottobre 1972, in 150 copie per i tesserati in occasione della beatificazione di Don Michele Rua.

dei Salesiani con il clero della parrocchia. Si conclude che la decisione di ritirarsi contribuirebbe a lungo andare ad una chiarificazione e al bene delle anime.

Dopo tanto accanito lavorare per costruire l'Oratorio nuovo andarsene e cedere le attrezzature alla parrocchia o alla Diocesi è certamente avvertito come un grosso danno, come pure la rinuncia ad ogni riconoscimento dei sacrifici non solo economici. I Salesiani vi rinunciano in vista del bene spirituale della gioventù. Facile è dire e scrivere queste vicende. Più difficile e sofferto è il tutto, che passa attraverso i sentimenti di irrefrenabile dispiacere dei figlinesi più affezionati.

Allarmato, ma non preso alla sprovvista già in luglio il Vescovo di Fiesole Bagnoli si presenta per lettera al Rettor Maggiore dei Salesiani Don Ricceri e si premura perché il ritiro dei Salesiani, che pare non contesti più di tanto, venga prudentemente preparato, perché non avvenga in un clima di malintesi nei riguardi della parrocchia. Pare di capire che prevalga nel presule più la preoccupazione della pace parrocchiale che non il dispiacere per il ritiro dei Salesiani. E consiglia il Superiore di intervenire perché si soprassieda alla decisione, che dispiace a tutti[330].

Molto diplomaticamente risponde Don Ricceri che il ritiro rientra in un piano di ridimensionamento generale delle Opere Salesiane, deciso dal Capitolo Generale, per dare ai confratelli la possibilità di una vita religiosa quale è richiesta dal Concilio e per rafforzare opere più impegnative, sprovviste di personale. Cessano così le Opere, la cui chiusura porti meno pregiudizio pastorale. A Figline ci sono altri Religiosi che prestano la loro opera in aiuto al clero locale per la cura della gioventù. E si allude alla presenza dei Francescani e delle Suore Stimatine. I fatti accaduti hanno offerto solamente la coincidenza ad un provvedimento reso necessario a non lunga scadenza. Non è difficile capire come la lettera del Rettor Maggiore sia stata compilata con suggerimento letterale dell'Ispettore Don Giovanni Raineri[331].

Ci domandiamo se da Figline qualcuno dei laici si sia mosso con autorevolezza. E chi più autorevole di Pietro Tonelli, che ha già fatto il suo testamento, lasciando le sue sostanze ai Salesiani? Tonelli prende le parti dei Salesiani con toni anche bruschi, dicendo i Salesiani molestati da un esiguo numero di "malvagi incoscienti. Il paese minaccia un tumulto. E il parroco che fa? Dedito ad organizzare viaggi e gite finora non si è accorto di nulla"[332].

Tonelli va duro. Assorto nella sua severità e spartanità di vita. E si preoccupa della gioventù, che partiti i Salesiani si troverebbe abbandonata. E anche i bambini della dottrina cristiana. I bambini alla dottrina cristiana dai Salesiani, diceva il parroco. Quando non ci saranno più, potrà supplire il curato che non è riuscito ad avere sei ragazzi per servire la messa? I benefattori mormorano e vogliono avere i denari che hanno dato con somme rilevanti per l'Opera, se i Salesiani partiranno. La situazione è molto critica e la responsabilità di chi è a capo di tante anime è gravosa. Che fare? Fare un'inchiesta severa e prendere le decisioni del caso prima che sia troppo tardi. Amore, preoccupazione e buon senso del generoso Pietro Tonelli.

[330] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Bagnoli a Ricceri , 13 luglio 1966.
[331] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Don Ricceri a Bagnoli, 28 luglio 1966.
[332] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Tonelli a Bagnoli, 5 settembre 1966.

A mezzo del Proposto il Vescovo risponde al Tonelli. Che non si mostra contento. E torna a suggerire al Vescovo di fare un'inchiesta come ha fatto lui. Gli sconsiglia di venire a Figline perché è già in atto un principio di protesta. Potrebbe il Vescovo incaricare persona di provata serietà per avere informazioni. Tutto il movente del malumore è venuto da una squadra di calcio. *Parva favilla* che provoca grande incendio. Il rimedio per il Tonelli è uno solo, scioglimento della Aurora, dalle più intime radici e tutto torna a posto.

I Salesiani sono a Figline da settanta anni e molti uomini ormai anziani hanno frequentato l'Oratorio festivo. Ora sono i loro figli e i nipoti che vanno all'Oratorio. E i padri apprezzano l'Opera Salesiana. Che sarà di tanti giovani? Il parroco non può arrivare a tutto. Di chi la colpa della perdita di tante anime? Tutto per una squadra di calcio, che si accanisce a tirare calci ad un pallone. Augura il Tonelli che siano scongiurati guai maggiori. Spiccio il Tonelli appare e decisamente schierato. Non poteva essere diversamente. Gli sta a cuore lo sviluppo della nuova opera sorta con il suo determinante contributo. Gli sta a cuore, da vecchio cristiano, la sorte della gioventù figlinese.

Ecco ora dopo il Tonelli intervenire a favore dei Salesiani un personaggio il più lontano possibile dal preoccuparsi della cura delle anime della gioventù figlinese, ma per più di un verso legato all'opera salesiana. È Alberto Bossini, uomo addentro le cose del cinema, del teatro Garibaldi, della storia di Figline, delle origini del fascismo figlinese, senza avervi mai preso parte attiva che sia degna di biasimo. È stato addentro a molte cose, e basta. Diciamo uomo intelligente e interessato. Quando passa davanti all'Oratorio vecchio dà uno sguardo e alzando gli occhi al cielo: e gliel'ha anche regalato! E allude alla concorrenza fattagli soprattutto d'estate con il cinema all'aperto.

È figlio della sorella del canonico Giani, che ha lasciato ai Salesiani le famose 40 mila lire nel 1895 per una scuola di educazione. Sappiamo già tutto. Scrive al Vescovo e Bagnoli gli risponde per mezzo di Pavanello. Replica: "I miei legali mi hanno informato che il Vescovo David Camilli nel 1895 fu solo insignito dell'incarico di esecutore testamentario di mio zio Giovanni Maria Giani. Ma oggi per rendere pace all'anima sua e riportare la normalità a Figline troppo sconvolto occorre solo che il Pastore dica benefica la parola, che i Salesiani e i Figlinesi attendono. Eccellenza, dica la parola così appassionatamente attesa e San Giovanni Bosco chiederà per lei la grazia divina"[333]. Il Bossini in una veste tutta speciale, salesiana e religiosa. Come forse in fondo è la sua per tradizione di famiglia e per eredità della sua madre Agnese, donna santa.

Fa le cose sul serio Alberto Bossini. Il giorno 15 settembre non contento di aver scritto al Vescovo invia per raccomandata al Rettor Maggiore dei Salesiani Don Luigi Ricceri; all'Ispettore Don Giovanni Raineri; a Don Giovanni Bisio, direttore dei Salesiani a Figline; a Sua Eccellenza Monsignor Bagnoli, Vescovo di Fiesole; a Monsignor Pavanello, Proposto della Collegiata di Figline, una diffida solenne.

"Diffido tutti coloro in indirizzo segnati, di provocare, aiutare, o comunque adoperarsi affinché sia conseguito l'allontanamento dei Figli di San Giovanni Bosco da Figline Valdarno, provocando in tal modo l'annullamento di un obbligo espresso e accettato in forma pubblica nel 1895. Riterrò inoltre responsabili a norma di legge coloro che arbitrariamente

[333] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Bossini a Bagnoli, 14 settembre 1966.

prenderanno possesso o dimora nell'Oratorio salesiano suddetto"[334].

L'intervento del Bossini non è preso in considerazione. Le cose vanno avanti ugualmente e il 26 settembre Bagnoli può comunicare all'Ispettore Don Raineri che ha nominato Don Manlio Tinti, attualmente cappellano della Cattedrale e assistente diocesano della Gioventù dell'Azione Cattolica, perché si metta in rapporto con il direttore Don Bisio e sotto la sua guida prenda via via in mano le attività dell'Oratorio.

"Non ho difficoltà a darle atto del bene fatto dai Salesiani. Degli ultimi episodi credo bene di non parlarne più, essendo ormai presa la decisione di chiudere e la chiusura avvenire indipendentemente dai fatti e solo per esigenze interne alla Congregazione Salesiana. Il Vescovo non ha avallato l'atteggiamento di nessuno, investito del problema soltanto il 2 giugno e impedito di approfondirlo dall'atteggiamento dei Salesiani di Figline e di codesta Ispettoria, che in risposta ad un mio molto rispettoso ricorso del 9 giugno si disse presa la decisione di chiudere. Guardiamo ormai all'avvenire perché non vada perso il frutto dei sacrifici compiuti"[335].

Ci accorgiamo che i fatti vanno avanti per conto loro senza tenere in nessun conto le proteste, gli interventi; rassegnandosi alle decisioni prese dal Capitolo Salesiano e a copertura delle responsabilità prendendo per buona la scusa del ridimensionamento interno della Congregazione. È solo un camuffamento, di cui i figlinesi sono coscienti.

Torna sulla scena il Bossini. Vuol fare sapere a tutta Figline il suo pensiero e vuole pubblicamente fare la sua rivendicazione. Lo fa con un manifesto di grande formato, che fa affiggere sui muri del paese. Il manifesto si rivolge ai figlinesi in tono solenne. "Nella qualità di erede legittimo del sacerdote Giovanni Maria Giani non posso esimermi dall'intervenire nella lunga diatriba fra la Curia e l'Oratorio Salesiano, che ha finito per coinvolgere l'intera popolazione, turbando la vita stessa del paese. Sappiano i miei concittadini che l'Oratorio Salesiano è un bene pubblico, che mio zio morente legò per lascito e che nessuno può illegalmente manomettere.

Sappiano i miei concittadini che il sottoscritto è deciso fermamente a tutelare e salvaguardare nelle forme di legge la volontà del defunto testatore, affinché l'Oratorio Salesiano non sia soppresso, ma continui a svolgere l'opera che svolge encomiabilmente da settanta anni.

Sappiano i miei concittadini che chi pretende di sostituirsi con arbitrio nell'Oratorio non raccoglie affatto i voti del paese. Il paese anzi condanna il sopruso ed è tutto stretto intorno agli epigoni di Don Bosco, che hanno meritato e meritano la stima generale.

Esorto chi di dovere a non continuare a spargere il seme dell'odio e del veleno fra i parrocchiani, che hanno vissuto fino ad oggi nella perfetta obbedienza cristiana. Parta dalla nostra Propositura una voce rassicurante che riporti negli animi pace e serenità. E ponga fine a polemiche e contrasti, che da troppo tempo dilagano pubblicamente con danno morale e scredito della stessa religione". Alberto Bossini[336].

La nomina di Don Manlio Tinti, illuminato e prudente, è bene accetta dal superiore sale-

[334] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Raccomandata di Alberto Bossini.
[335] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Bagnoli a Raineri, 26 settembre 1966.
[336] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. 7 ottobre 1966. Una copia del Manifesto.

siano, che intanto fa sapere al Vescovo di aver destinato ad altre case due confratelli di Figline, Don Elvio Vanzetto e Don Aldo Bellugi. Essi lasceranno Figline in un certo lasso di tempo. Ultimo a partire sarà Don Bisio. Don Oreste Ron è a disposizione per la definizione delle questioni patrimoniali, inerenti alla successione. La raccomandazione e il desiderio sono che il passato non gravi sulla situazione presente. Questo è preoccupazione di tutte e due le parti.

Però *factum non potest fieri infectum*. E quindi il passato continuerà a gravare sul presente e anche sul futuro, soprattutto se non si terrà conto della parte che alcune persone hanno avuto nelle vicende, in bene o in male, e non si cercherà di attenuare il male per valorizzare il bene. Gli ex allievi e gli amici, che si sono impegnati per la realizzazione dell'Opera, escono molto umiliati dalla vicenda, sembrando loro che tanti sacrifici compiuti siano ora vani, e abbiano il sopravvento coloro che da tanti anni, a torto o a ragione, hanno criticato, misconosciuto. Si spera che il Vescovo tenga in considerazione questo[337].

Che fanno gli Ex Allievi? Stanno solo a guardare? Si agitano solamente e inutilmente, stando ad aspettare gli eventi? No davvero! Essi vivono con grande sofferenza e con vivissima partecipazione ogni passo della vicenda. Dello scambio di lettere tra il Vescovo e l'Ispettore sanno e non sanno. Sanno solamente qualcosa. Sono andati dal Vescovo accompagnati da Monsignor Pavanello. Hanno discusso e hanno proposto, hanno avanzato alcune condizioni, osservando le quali, dicono essi, i Salesiani rimarrebbero a Figline o per lo meno potrebbero recedere dalla decisione di lasciare il paese.

Sono il dottor Boldi, i professori Giovanni Papini e Bruno Bonatti, Ezio Del Tomba, Osvaldo Pellari, Adriano Bianchi, figlio di Umberto, Carlo Navarrini, figlio di Brunetto. E il Vescovo si affretta a chiedere all'Ispettore che gli voglia chiarire quali siano queste richieste, perché le possa esaminare con tutta benevolenza, nella speranza di poterle accogliere e così risolvere felicemente il problema[338].

Prima di rispondere al Vescovo Bagnoli che chiede quali siano le richieste dei Salesiani, Don Raineri, che evidentemente non ha nessuna richiesta da fare, perché sono stati gli Ex Allievi a farle immaginare nel loro amore, ed è ormai già deciso a venir via, viene a Figline a parlare con gli Ex Allievi e a dire di cooperare perché tutto avvenga nel modo più indolore possibile. E in questi toni riferisce a Bagnoli: ha spiegato al dottor Boldi e agli amici che il vero motivo del ritiro è che a Figline c'è clero regolare e secolare sufficiente per la cura delle anime. Ha esortato gli ex allievi a collaborare con il parroco, senza temere le rivendicazioni del Bossini, delle cui difese non si ha bisogno e le cui rivendicazioni non hanno legalmente fondamento.

Il ritiro dei Salesiani è forza maggiore. E il Vescovo può affidare ad altri la direzione dell'Oratorio. Non si prestino gli ex allievi a mantenere dei fatti una versione odiosa. Permettano per i mesi prossimi il lavoro tra i giovani, aiutando il sacerdote designato, Don Manlio Tinti, ad inserirsi progressivamente. L'Ispettore ha affidato agli amici di studiare il trapasso di proprietà e la soluzione della pregiudiziale Bossini, e intanto ha raccomandato di creare una coscienza rassegnata alla partenza dei Salesiani e benevola verso il clero locale.

[337] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Raineri a Bagnoli, 7 ottobre 1966.
[338] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Bagnoli a Raineri, 12 ottobre 1966.

La partenza è dilazionata nel tempo. Rimarranno due salesiani fino al primo settembre del 1967, al massimo fino al primo ottobre. Sono Don Bisio e Don Aldo Bellugi. Don Vanzetto sta per partire. Si dice che i giovani facciano la guardia alla stazione per impedirgli la partenza.

Tarda la trattativa per il trapasso della proprietà. Nessuno si muove ancora, né la Curia, né il Proposto. Si ha la sensazione che non si entri facilmente in questo ordine di idee. Come se fosse irreale che i Salesiani debbano andarsene via. E nessuno ci crede. Ci credono solamente Don Raineri e i Superiori del Consiglio Ispettoriale[339].

Che fa il Bossini, che si vede non preso neppure in considerazione? Aspetta e osserva. E finalmente vede arrivare la risposta-reazione del Superiore alla sua lettera raccomandata, alla sua diffida e al suo manifesto. È lettera raccomandata al Bossini e per conoscenza al Vescovo Bagnoli e al Proposto Pavanello.

Chi gli ha chiesto di ingerirsi nella vicenda? Ingerenza indebita e inopportuna. Curia, Proposto e Salesiani sanno benissimo dialogare e risolvere i loro problemi. Nessuno vuole "sostituirsi con arbitrio all'Oratorio" o sconfinare dai propri limiti. I Salesiani hanno solamente fatto presente al Vescovo che ragioni inderogabili del Capitolo XIX mettono nella dolorosa necessità di abbandonare Figline Valdarno e l'Oratorio costruito con la commovente solidarietà di Ex Allievi, cooperatori e amici, clero e popolo di Figline e da loro per tanti anni e in assoluta dedizione diretto. Quanto al lascito Giani è la Curia Vescovile esecutrice del lascito, destinato ad un'opera giovanile in Figline; e alla Curia tocca moralmente e giuridicamente assicurare la continuità dell'opera, se lo crede[340].

Con molto orgoglio e con fierezza Bossini risponde a Don Raineri e per conoscenza al cardinale Ermenegildo Florit, al Vescovo Antonio Bagnoli, al Rettor Maggiore dei Salesiani Luigi Ricceri, al Proposto di Figline Monsignor Pavanello.

"Già l'altro mio zio Carlo, fratello di mia madre e di Don Giovanni Maria Giani, nel 1903 assunse la difesa dell'immobile del vecchio Oratorio, che la Curia di Fiesole pretendeva togliere ai Salesiani[341]. E quel mio zio informò l'Opera dei Salesiani che nel caso i Salesiani abbandonassero l'Oratorio, esso non sarebbe passato di proprietà d'altri, ma ritornerebbe di diritto alla famiglia Giani[342].... La mia ingerenza non è né indebita né inopportuna: è solo difesa di un diritto della famiglia Giani, quando questo diritto è minacciato.

I Salesiani vengono scacciati più che altro per potersi insediare nell'agognato campo sportivo. Da questo avete preso il motivo per ritirarvi adducendo il preteso del Capitolo XIX[343]. I figlinesi non ammettono che i Salesiani si ritirino, perché i Salesiani non disertano. La continuità dell'Opera voluta da mio zio dovrà moralmente e giuridicamente rispettare l'obbligo assunto, che è quello di una istituzione salesiana (dico salesiana) per l'educazione della gioventù. Il giorno che cessasse di essere tale i miei legali agirebbero a rigore di

339 Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Raineri a Bagnoli, 28 ottobre 1966.

340 Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Raineri a Bossini, raccomandata del 28 ottobre 1966.

341 Si deve precisare che la Curia non voleva togliere, solamente voleva che per contratto di coscienza l'immobile passasse alla Curia di Fiesole nel caso che i Salesiani si ritirassero. Roma risolvette la contesa a tutto favore dei Salesiani. EUGENIO CERIA, *Annali*, III, p. 49.

342 Questa clausola in realtà non esiste nel lascito del canonico Giani.

343 Bossini si fa, sebbene pulpito non irreprensibile, eco della voce del popolo, che è effettivamente questa.

legge..... Le notizie le abbiamo dal popolo. Se Lei invece che pontificare da Sampierdarena avesse ascoltato le voci della nostra piazza Marsilio Ficino, le sue osservazioni si sarebbero mantenute ben più obiettive.

Non sono supposizioni l'agitazione paesana che impedisce al Vescovo di raggiungere Figline per la sua visita pastorale, né che S.E. il Prefetto di Firenze chiese al Sindaco di essere tenuto informato dello svolgersi della controversia. Non farò nessun altro manifesto. È inutile informare il pubblico di fatti che egli vive giorno per giorno.

Non voglio turbare oltre la memoria di mio zio al protrarsi di una vicenda che umilia il paese; perché nuove accuse non turbino l'auspicio di un ritorno alla concordia; perché i Salesiani, che benemeritano le nostre lodi, possano avere un po' di tranquillità, necessaria allo svolgimento della loro missione; per non fomentare nuove discordie, utili solo a nocivi scopi politici. Ex allievo salesiano di Don Roccia, spronato dal dovere di difendere una causa cristiana, finito per raccogliere il biasimo e il disprezzo di chi avrebbe dovuto porgermi aiuto. Ma non ne sono né amareggiato né meravigliato. Sic res se habet. Questa è la realtà. Alberto Bossini"[344].

Due vecchi personaggi di Figline, Pietro Tonelli e Alberto Bossini, vicini a presentarsi a Dio, da due sponde opposte, con due vite che Dio solo sa, uniti per motivi diversi nella difesa dei Salesiani, uno per amore, l'altro per diritto, per orgoglio, per sangue.

È in questo turbinio di interventi, di proposte, di recriminazioni che si fa avanti una voce, fuori campo, estranea, di un certo Piero Cioni, che avanza al Vescovo Bagnoli una proposta da lui stesso creduta difficile a realizzarsi; di affidare al Dirigente Maggiore dei Focolarini di Loppiano[345] il compito di riportare negli animi un poco di amore, di ricomporre l'unità e di cercare poi una soluzione, la più giusta per la gloria di Dio[346]. Risponde Bagnoli che buona è l'intenzione. Ma è anche vero che i pacificatori non si possono nominare d'ufficio: sarebbe già mortificarne l'efficacia. Però consenso e benedizione del Vescovo a chi si adopera a questo santo ufficio di pacificazione[347].

Apriamo un secondo spazio e dedichiamolo al personaggio che per memoria e per fama lontana è detto ed è creduto il responsabile di tutta questa bagarre tra Salesiani, figlinesi, clero della Collegiata, giovani e Vescovo. Don Varo Morandi, da tutti conosciuto come un sacerdote dalle eminenti capacità educative e dalla grande capacità di stare accanto ai giovani.

Ma è così velenoso questo Don Varo che dalla stampa pro Salesiani è ricordato come colui che tiene in mano le fila, che manovra, dirige, vivacizza e attira simpatia, seguito con amore, ascoltato da una parte notevole di giovani? Il soprannome è Veleno. Ma non c'entra nulla con il carattere. È un soprannome di famiglia, come tutti i figlinesi hanno. Pavanello non avrà mai detto a Don Varo di stare più calmo, di smussare gli angoli, di non provocare contrapposizioni? Glielo avrà anche detto, al modo come Don Pavanello entra nei fatti degli altri, siano pure i suoi collaboratori.

E il Vescovo non avrà avanzato qualche sua riserva nel modo di reggere da parte di Don

[344] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Il 7 novembre 1966.
[345] Loppiano è il centro dei Focolarini di Chiara Lubic, distante da Figline 10 km.
[346] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Piero Cioni a Bagnoli, 8 ottobre 1966.
[347] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Bagnoli a Piero Cioni, 15 ottobre 1966.

Varo la squadra Aurora, causa di tanta battaglia? Certamente il saggio ed equilibrato Bagnoli sarà intervenuto a placare. Don Varo si dice pronto ad andare a Fiesole per dire al Vescovo tutto quello che il Vescovo è bene che sappia, che conosca. Si sente in coscienza tranquillo e sereno, consapevole di un solo delitto, essersi interessato sempre del bene dei giovani della Parrocchia, rimettendoci di persona in tutto e per tutto. Non vuole nomine e neppure posti e neppure riposo. Vuole solamente continuare a lavorare, in pace, con chiarezza e precisione di incarichi, dopo tutto il tempo e le energie disperse in maniera così inutile e dannosa per la buona causa[348].

Il Vescovo capisce e gli conserva affetto e stima. Ha chiari i termini della vicenda e non lo ha per questo chiamato. Però se Varo vuole andare a Fiesole, il Vescovo è sempre pronto a riceverlo. Le circostanze delicate richiedono prudenza. Un Vescovo deve manovrare la rotta per evitare scandali e divisioni. In quanto al tempo da Don Varo stimato perduto non è tempo perduto quello che si è fatto in spirito di amore, particolarmente per la gioventù. Che deve fare Don Morandi? Rimanere al suo posto e collaborare col parroco. Qualora sia mandato qualcuno a prendere l'eredità dell'Oratorio, lasci fare a lui, aiutandolo dall'esterno per quanto è possibile con delicatezza e prudenza insieme[349].

Ed è magnanimo sentire dire da Don Varo che se la sua persona dovesse essere di pregiudizio a risolvere la vicenda, lui è a disposizione totale del Vescovo[350].

L'inserimento di Don Manlio Tinti, designato a reggere l'Oratorio, è difficile, perché anche affacciarsi pare quasi un'intromissione. Che vuol dire? Vuol dire che Don Bisio non ha fatto convenevoli quando Don Tinti si è affacciato all'Oratorio. Ignora tutto quello che si sta svolgendo tra il Vescovo e il Superiore salesiano. Incredibile. Il Don Bisio che noi conosciamo va avanti imperterrito, nonostante tutto. Vorrebbe andarsene via da Figline. Ma una forza interiore lo trattiene, gli comanda di non andare e di mal tollerare che si metta piede all'Oratorio neppure per prendere visione. Non si sa come spiegare questo atteggiamento di irremovibilità persino fisica. Un macigno. Una decisione imposta a Don Bisio dal suo carattere, contro ogni decisione che i Superiori prendano. A Don Tinti ha dato appena qualche spiegazione, ha detto qualcosa, a modo suo, tra i denti, sia pure garbatamente.

Il passaggio della proprietà dovrebbe svolgersi tra il Proposto Pavanello e un gruppo di persone ristretto, un comitato di persone veramente impegnate. È difficile anche questo lavoro, perché appena il parroco fa una mossa subito viene accusato di voler favorire la partenza dei Salesiani. E lo racconta per lettera il Vescovo, quasi disorientato, all'Ispettore Don Raineri[351].

Passa l'inverno e il Vescovo può, nella calma invernale e nebbiosa di Figline, svolgere la sua visita pastorale. L'aveva rimandata per inopportunità di tempi e di situazioni nel settembre dell'anno precedente. A marzo inoltrato, all'inizio della primavera, Bagnoli e Don Raineri tornano alla corrispondenza, convinti di dare una soluzione definitiva a un problema che è solo apparentemente acquietato. Si scrivono.

Si è Don Raineri incontrato con gli Ex Allievi, che sono i più fervidi e vigili. Si è deciso

[348] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Don Varo Morandi a Bagnoli, 22 settembre 1966.
[349] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Bagnoli a Don Morandi, 23 settembre 1966.
[350] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Don Morandi a Bagnoli, 26 settembre 1966.
[351] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Bagnoli a Raineri, 1 novembre 1966.

di soprassedere, per studiare nel frattempo il ridimensionamento dell'Ispettoria Ligure-Toscana, nel quale inserire la sorte della Casa di Figline. È stato fatto un referendum tra i Consigli delle Case della Ispettoria per avere il parere sull'indirizzo del ridimensionamento. È stato fatto un rilevamento delle forze per avere un quadro delle forze attuali e delle esigenze. Dal 26 al 28 febbraio c'è stata una riunione qualificata dei Superiori, dei parroci, dei direttori dell'Oratorio e dei delegati eletti per vagliare i dati raccolti. Il caso di Figline è stato esaminato e verrà vagliato da una Commissione Tecnica, eletta dall'Assemblea, che proporrà le conclusioni al Consiglio Ispettoriale, il quale prenderà le decisioni da inviare al Consiglio Superiore. Ci saranno decisioni dolorose come capita ai vescovi, che sono costretti a lasciare scoperte alcune parrocchie.

L'Ispettore si lamenta col Vescovo per la scarsità delle vocazioni, dice le perdite subite non equilibrate dalle nuove reclute; nasce il dramma dalla mancanza di personale qualificato e con difficoltà di qualificarne. Lamenta il troppo lavoro in oratori affollati e in parrocchie grandi senza vice parroci; riconosce purtroppo la necessità di ricorrere a troppi insegnanti esterni. Insomma l'Ispettore fa un rendiconto al Vescovo Bagnoli sullo stato dell'Ispettoria. Vuol fargli intuire tutti i motivi intervenuti per decidere di ritirarsi da Figline.

Arriva a dire che a Figline per mancanza di una vita religiosa regolare i Salesiani che vi hanno lavorato e che vi lavorano corrono il rischio di abbandonare, avendo perso il gusto e il senso della loro vocazione religiosa e salesiana. Carica un poco il Superiore. E conclude col dire che la pausa invernale è servita a far capire che le vicende di Figline non hanno inciso sulla decisione di lasciare, ma sono state solamente l'occasione per mettere sul tavolo una situazione, che si sarebbe ugualmente presentata. È molto chiaro che Don Raineri tifa perché si venga via da Figline[352].

Entra in lizza anche il Rettor Maggiore provocato dal Vescovo. E anche il Rettor Maggiore ripete le cose dettegli da Don Raineri. Il ridimensionamento è la causa del ritiro e solo il ridimensionamento[353].

Naturalmente gli ex allievi non ci credono per nulla. E non hanno torto. A luglio si accendono le micce della controversia. Si vuole a tutti i costi concludere con la chiusura: Superiori, Vescovo, clero locale. Come se non ci fossero gli Ex Allievi.

Annuncia Don Raineri al Vescovo: "Il Consiglio Ispettoriale reputa necessario ritirare i Salesiani da Figline entro il 15 settembre. La decisione è stata ratificata dal Consiglio Superiore di Torino, per cui non resta che rendere operante la procedura di successione, già precedentemente concordata"[354]. Don Oreste Ron, Economo Ispettoriale, con gli opportuni contatti agevolerà le pratiche per la consegna delle attrezzature messe a disposizione della gioventù di Figline. "Naturalmente si deve tener conto degli oneri tuttora derivanti da impegni presi verso Istituti di Credito". Questo è il lato debole di ogni trattativa tra Religiosi e Curia. Ricevere sempre e volentieri anche i fabbricati costruiti. Impegnarsi a portare a termine i pagamenti, questo a stento e sempre malvolentieri. Una storia con infiniti esempi: per il bene delle anime.

[352] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7, Raineri a Bagnoli, 19 marzo 1967.
[353] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7, Don Ricceri a Bagnoli, 19 marzo 1967.
[354] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Don Raineri a Bagnoli, 9 luglio 1967.

Nessuno può dubitare che la situazione sia piuttosto ingarbugliata. Ora all'improvviso i Salesiani se ne vanno. Si vive da quasi due anni nell'incertezza, vanno, non vanno, restano, non restano. Decisione di partire in giugno 66. Nomina di Don Tinti a ricevere le consegne. Difficoltà di Don Tinti di affacciarsi all'Oratorio. Confratelli tutti rimasti. Nessun trapasso posposto come si era convenuto. Salesiani anzi uniti alla popolazione per difendere la permanenza a Figline. Ora decisione di andarsene. E il 15 settembre cade due mesi dopo le vacanze, in cui è difficile fare e preparare ogni attività.

Il Vescovo riassume tutte queste varie fasi e declina ogni responsabilità. "Lei dice che l'Economo Ispettoriale prenderà accordi con il nostro Ufficio Amministrativo. Sappia che non possiamo assumere nessun impegno, perché non si ha nessuna certezza di poter contare sull'apporto della popolazione figlinese"[355]. E il Vescovo non ha torto a pensare che la popolazione figlinese non avrebbe risposto ad appelli di contribuire, una volta partiti i Salesiani.

Gli Ex Allievi. Don Raineri tenta di persuaderli, portando le ragioni, spiegando, ricorrendo agli argomenti che conosciamo e che gli ex allievi conoscono e a cui non credono affatto. Decisione presa. Caso esaminato. Scarsità di personale. Nessun disaccordo col clero locale né col Vescovo. "Si sente dire che a Figline si vorrebbero fare scioperi, dimostrazioni o altro. Mi rincresce. Questo inasprisce gli animi. Non porta nessun rimedio. Un curato a capo dell'Oratorio colla collaborazione dei laici potrebbe fare cose meravigliose, che sarebbero segno di affetto a Don Bosco e agli ideali di Don Bosco.... Organizzatevi, perché il passaggio di guardia, anche se doloroso, avvenga di comune accordo e con vero spirito di servizio alla Chiesa e al bene della gioventù figlinese. I Salesiani che hanno lavorato a Figline non meritano questo affronto e questo dolore"[356].

E con una lunga relazione di riepilogo Don Raineri si accinge a spiegare di nuovo da capo al Vescovo tutta la drammatica situazione, come è nata e come si è sviluppata e come corre il rischio di finire. E come non deve finire. È una relazione molto precisa. Ne diamo solamente la conclusione, dove l'Ispettore riepiloga e conferma gli impegni che si assume, come superiore, dopo aver affermato il desiderio di favorire al massimo il trapasso pacifico delle attrezzature dell'Oratorio alla parrocchia di Figline o alla Curia, come il Vescovo preferisce.

Ritirare i Salesiani entro il 15 o al massimo entro dicembre. Trattare il trapasso delle attrezzature con un comitato formato da persone di fiducia di Monsignor Pavanello e del Vescovo. Cedere la direzione dell'Oratorio a persona nominata dal Vescovo, che sia gradita al Parroco e alle Associazioni locali. Nel caso che gli Ex Allievi si rifiutassero di collaborare, tali persone potrebbero farcela da sé. Però è intenzione dell'Ispettore di esortare, anche di persona, gli ex allievi a collaborare. Si potrebbe anche provocare un incontro di quanti si intende interessare alla soluzione proposta. Molto hanno lavorato i Salesiani a Figline; molto hanno speso anche economicamente con l'impegno e la partecipazione dell'Ispettoria. Questo sta a dimostrare che se i Salesiani avessero potuto sarebbero rimasti volentieri a Figline.

Ma ragioni di vita, ragioni di attività hanno orientato il Consiglio alla scelta, soprattutto

[355] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Bagnoli a Raineri, 12 luglio 1967.
[356] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Don Raineri agli ex allievi, 7 agosto 1967.

pensando che con un buon sacerdote e alcuni laici delle Associazioni di Azione Cattolica, che sono tutte in mano al Parroco e al Curato, l'Oratorio potrà funzionare in perfetta armonia con tutte le altre attività pastorali, mentre i Salesiani avrebbero dovuto tenere almeno tre sacerdoti, che in questo momento sono necessari altrove per supplire i sessantatré insegnanti esterni e per dotare di personale sufficiente grandi parrocchie attualmente sprovviste di personale.

Quanto agli atteggiamenti di confratelli e amici, il Vescovo, pensa l'Ispettore, non farà fatica a comprenderli: essi portano il peso degli eventi da vicino e hanno dato sempre prova di grande sacrificio e pure di deferenza verso il Vescovo, oltre che di zelo per il bene della gioventù di Figline. L'Ispettore ci tiene a dire che da parte sua si è sempre adoperato per scagionare il Vescovo da giudizi avventati sulla vicenda e liberare da ogni responsabilità il Curato e il Parroco di Figline. Non è il caso di dare importanza agli elementi che a Figline agitano le acque[357].

Non possiamo fare a meno di manifestare l'impressione nostra che l'Ispettore sia stato troppo arrendevole e proclive a considerare come approvata da tutti la partenza dei Salesiani da Figline. Il che non è vero. Vero invece e grande è il dispiacere del popolo per la decisione.

Il Vescovo per timori vari o per ripensamenti, che non sono una novità, fa sapere a Don Raineri che non è sua intenzione nominare un direttore dell'Oratorio prima della partenza definitiva dei Salesiani. Bagnoli l'anno precedente aveva designato Don Tinti, il quale, affacciatosi all'Oratorio e vedendo il clima, s'era detto tra sé: secondo me i Salesiani non se ne vanno da Figline. E aveva approfittato per andarsene alcuni giorni a casa sua. Sappiamo ora che Bagnoli aveva contattato anche Don Vittorio Nannicini, prete quasi novello, senza specificare del tutto i compiti, vedendo che Don Vittorio con i giovani stava così bene, con tanta disinvoltura e garbatezza.

A questo punto Bagnoli fa sapere che la direzione provvisoria sarà assunta dal Parroco, che potrà farsi aiutare da qualche sacerdote della zona[358].

Bisogna arrivare alla conclusione. Don Raineri scrive di aver fatto tutto il possibile. E allega il testo delle lettere inviate a Don Bisio, a Pavanello e agli Ex Allievi. A Don Bisio dà tutte le disposizioni come comportarsi. Costituire il Comitato e operare il trapasso in modo che gli ex allievi si inseriscano nella parrocchia senza scosse. Evitare ogni risentimento verso il parroco e verso il Vescovo. Non ci sono due chiese. Nessuna ombra di sfiducia verso Don Bisio né verso i confratelli. Vuol sapere tra Don Vanzetto e Don Bellugi chi deve ritirare per primo.

Agli Ex Allievi. Non sono lieti i Salesiani di abbandonare il campo di lavoro che ha dato vocazioni salesiane alla Diocesi, e laici così ben formati. E a laici siffatti chiedono i Superiori collaborazione. Il Vescovo sa di dover trattare con i laici, che hanno collaborato efficacemente alla costruzione e al potenziamento del nuovo Oratorio. È necessario che gli Ex Allievi collaborino col parroco, a cui per il momento è affidata la conduzione dell'Oratorio. In seguito si studierà il modo per conservare il rapporto dei Salesiani con la sezione degli Ex Allievi e il limite di tali rapporti.

[357] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Raineri a Bagnoli, 10 agosto 1967.
[358] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Bagnoli a Raineri, 11 agosto 1967.

A Monsignor Pavanello. Scrive quello che ha raccomandato agli ex allievi e quel che gli ha detto il Vescovo. Ripete insomma come bisogna procedere. Deve essere chiaro: il Parroco è l'animatore del Comitato, che gli Ex Allievi costituiranno. Rifiuta ogni responsabilità con chi promovesse manovre diversive. Considera con preoccupazione l'eventualità di dover chiudere l'opera alle attività per cui è sorta. Con tutto il cuore desidera che la parrocchia abbia tutto quello che i Salesiani hanno creato a Figline, insieme ai loro amici, per la gioventù figlinese[359].

Riappare intanto il 22 agosto Alberto Bossini a diffidare sia il Rettor Maggiore, sia il Vescovo Antonio Bagnoli, sia Monsignor Pavanello di Figline di permettere la partenza dei Salesiani, di assegnare a Pavanello l'incarico dell'Oratorio e il patrimonio alla Parrocchia. Che vorrebbe dire annullare le precise volontà dello zio Giovanni Maria Giani, assunte da Monsignor Camilli e cristianamente e integralmente rispettate per circa un secolo[360].

A questo punto, che pare di non ritorno, si muovono con molta determinazione gli ex allievi, che fino ad ora sono stati come frastornati dalle voci e dalle decisioni sulle loro teste prese dal Vescovo e da Don Raineri. Si radunano e scrivono le conclusioni del loro raduno in una lettera, indirizzata al Rettor Maggiore, all'Ispettore, al Vescovo Bagnoli, al professor Aldo Angelini, che al momento è il presidente nazionale degli Ex Allievi.

Gli Ex Allievi non intendono di essere strumentalizzati e quindi non costituiranno mai l'auspicato Comitato; avverseranno anzi qualsiasi iniziativa in tal senso. Esaminate tutte le vicende degli ultimi quindici mesi sono certi che il ritiro dei Salesiani non è conseguente ad un processo di ridimensionamento dell'Opera Salesiana, ma è dovuto esclusivamente ad un'annosa serie di screzi sorti tra il cappellano locale e i Salesiani. Il ritiro dei Salesiani è un grosso errore psicologico, conoscendo l'attaccamento dei figlinesi all'opera salesiana e soltanto all'Opera Salesiana, non sostituibile da nessun altro Oratorio retto da chicchessia.

Il Consiglio si meraviglia che a causa di una divergenza di idee, che ha assunto un tono strettamente personalistico, debba derivare un serio danno materiale e spirituale ad un'intera popolazione con grave pregiudizio dell'opera pastorale futura nell'intero Valdarno. Il diritto acquisito dai Salesiani di educare la gioventù maschile figlinese viene in pratica ad essere sminuito da un'azione contrastante e concorrenziale ad opera del Cappellano. Il Consiglio non intende fomentare disordine, ma neppure si assume la responsabilità di quanto accadrà come reazione del popolo, il quale non sa rendersi conto come sia possibile che i suoi pastori non possano trovare cristianamente una via d'accordo. Il Consiglio degli Ex Allievi supplica il Vescovo perché si adoperi presso i Superiori Salesiani, perché i Salesiani rimangano a Figline. Si firma il Presidente degli Ex Allievi Osvaldo Pellari e sotto di lui i consiglieri Mario Barchielli, Eraldo Boldi, Goffredo Del Buffa, Ezio Del Tomba, Matteo Donati, Carlo Navarrini, Pietro Sommazzi, Giulio Tognaccini[361].

E due giorni dopo personalmente Osvaldo Pellari ed Eraldo Boldi, come presidente e vice presidente dell'Unione Ex Allievi, tornano a scrivere a Bagnoli e a Don Raineri. Allibiti della

[359] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Raineri a Bagnoli, A Don Bisio, a Pavanello, agli ex allievi, 18 agosto 1967.

[360] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Bossini lettera di diffida a Don Ricceri, a Monsignor Bagnoli, ad Armando Pavanello, 22 agosto 1967.

[361] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Unione ex allievi Don Bosco a Bagnoli, 23 agosto 1967.

notizia della chiusura e tenuti all'oscuro di tutto. Finora non si sono riuniti perché Don Bisio non concede una sala per riunirsi e per evitare con la riunione di dar esca a risentimenti dagli sviluppi imprevedibili. Non possono vedere partire i salesiani senza darne comunicazione ai soci, a costo di riunirsi in locale diverso dall'Oratorio. L'Ispettore adduce come pretesto il ridimensionamento. Il motivo è che non vuole che la popolazione si scagli contro il Parroco e il Vescovo.

Durante la visita pastorale del Vescovo sembrava che la speranza fosse tornata. Il 5 marzo l'Aurora fu invitata a tornare all'Oratorio e i Salesiani da parte loro continuarono a cooperare con Monsignor Pavanello. Se non ché questo clima di rinascente armonia venne turbato da articoli anti salesiani apparsi nell'organo di stampa diocesano. Qualcuno con sottolineati i punti di maggiore gravità li ha inviati all'Ispettore che si consolida nella certezza che è opportuno venirsene via da Figline.

E ora alla lettera: "Noi siamo convinti che se si fosse provveduto ad allontanare il Cappellano e gli attuali sacerdoti salesiani, la situazione si sarebbe certamente sbloccata; e ciò non avrebbe richiesto da nessuna delle parti una rinuncia di prestigio o di diritto, ma soltanto un atto di buona volontà, che oltretutto rientrava nell'ordine logico delle cose. Chiediamo a Lei, Eccellenza, di voler prendere l'iniziativa di tale provvedimento, dandone immediata comunicazione al Signor Ispettore, ribadendo il suo fermo desiderio che rimangano a Figline quei Salesiani, che tanti sacerdoti hanno avviato al Seminario Diocesano. Osvaldo Pellari ed Eraldo Boldi"[362].

Ma Don Raineri è uomo determinato. Vuole ridimensionare. L'ha deciso. Prende le distanze dal comportamento e dalla decisione del Consiglio degli Ex Allievi, dicendo la interpretazione che gli Ex Allievi danno dei fatti non conforme alla verità, irriguardosa per il Vescovo e il clero figlinese, e calunniosa per i Superiori Salesiani. Ha incaricato persona di fiducia di avvicinare i membri del Consiglio degli Ex Allievi per un estremo tentativo. Fallito il quale si dovrà prevedere la sospensione delle attività oratoriane, fino a quando si presenti qualche fatto nuovo[363].

Bagnoli è più salesiano di Don Raineri. Si premura infatti di ascoltare gli Ex Allievi. Non si deve dubitare che lui non sia contento che i salesiani rimangano a Figline. Gli Ex Allievi insistono a credere che tutto sia nato dall'impossibilità dell'accordo dei Salesiani con la Parrocchia. E ora lo arguiscono da un malaugurato incidente giornalistico, la cui responsabilità è certamente da attribuirsi ad un gruppo meno che esiguo di persone. "Mi dica che devo fare per eliminare ogni dubbio", implora il Vescovo Bagnoli, che è possibilista in merito ad un ritorno indietro dalla decisione.

Don Raineri si è intestato che i Salesiani debbono partire da Figline, nonostante che tutto sta contro questa partenza all'infuori di qualche piccolo gruppo di persone. Neppure Don Varo vuole che i Salesiani se ne vadano. Non lo vuole. E lo scongiura[364]. Arriva intanto al Vescovo una lettera di un sacerdote che si dice pronto ad andare a Figline a rilevare quello che i Salesiani andandosene lasceranno. Lo diciamo così. Fa gola l'Oratorio di Figline a qual-

[362] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Boldi e Pellari a Bagnoli e p.c. a Don Raineri, 25 agosto 1967.
[363] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Raineri a Bagnoli, 25 agosto 1967.
[364] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Bagnoli a Raineri, 26 agosto 1967.

che sacerdote secolare della Diocesi. Belle sono le attrezzature.

Don Raineri non demorde: gli Ex Allievi non vogliono costituire un Comitato. Si proceda per ciò alla chiusura pura e semplice dell'Oratorio. Il tempo del ritiro è il 15 settembre. In seguito si vedrà. Don Bisio rimarrà in attesa che qualcuno si faccia presente per trattare se non ufficialmente almeno ufficiosamente la consegna. Placati gli animi si spera che l'Oratorio possa ridiventare valido strumento di bene[365].

Bagnoli ha ricevuto i dirigenti degli Ex Allievi. Nessuna collaborazione da loro verrà, se i Salesiani partiranno. Ripetono che motivo della partenza è il dissenso con la parrocchia. E hanno in mano degli scritti dell'Ispettore dell'anno precedente in cui anche l'Ispettore diceva questa essere la causa della partenza. Si è creato un clima che tante volte è stato deprecato. Qualcuno ha proposto che si continui a tenere la direzione da parte di un salesiano che venga da Firenze. È desiderabile che i Salesiani rimangano. Ma che finisca questo tempo di subbuglio nella parrocchia[366].

La condiscendenza del Vescovo sta smorzando la rigidezza di Don Raineri, che sta pensando ad una soluzione di transizione. Per intanto uno dei consiglieri dell'Ispettore, verosimilmente Don Giovanni Favaro, direttore dell'Istituto di Firenze, si recherà a Figline per intendersi meglio con il Proposto Pavanello e con gli Ex Allievi. L'intransigenza ha fatto il primo passo verso l'accomodamento e verso un'attesa non pensabile un mese prima[367].

Questo apparente ammorbidimento dell'Ispettore però lascia sempre nell'incertezza sia gli ex allievi, sia il Vescovo, sia il parroco. Si vorrebbe sapere qualche cosa di più sicuro. Questa sicurezza non c'è e non viene neppure da una Convenzione, con la quale si stabiliscono le modalità del ritiro dei Salesiani. Per gli ex allievi punto e a capo. Tutto da rifare. Non abbiamo capito chi degli ex allievi, se qualcuno ha firmato, ha firmato la Convenzione, che stiamo per riportare nei sommi capi. Forse nessuno. Ha firmato il Vescovo. Ha firmato l'Ispettore. Ha firmato Pavanello. Ma gli ex allievi hanno firmato?

Ecco i punti salienti della Convenzione, stilata verosimilmente in novembre del 1967.

Il Proposto di Figline, coadiuvato da un nuovo cappellano e dal salesiano designato allo scopo, assumerà la Direzione organizzativa e religiosa oratoriana. Il Comitato Ex Allievi composto dai Sigg. (e non sappiamo chi sono) attraverso un rapporto di fiducia assumerà la Direzione e la Gestione del cinema-teatro e dei campi sportivi e sarà custode e amministratore temporaneo della Casa di Figline al fine di mantenere integra la proprietà immobiliare dei Salesiani e perché in qualunque momento i Salesiani possano ritornare a Figline.

Il Comitato stesso d'intesa con la Direzione dell'Oratorio potrà prendere tutte quelle iniziative atte a realizzare un sempre migliore funzionamento dell'Oratorio stesso. Si impegna quindi a gestire il cinema teatro nell'ambito delle norme che regolano i cinema parrocchiali e a condurre una sana amministrazione per poter far fronte al pagamento dei debiti residui e per poter soddisfare alle esigenze impellenti dell'Oratorio.

L'Ispettoria, per mantenere il carattere salesiano dell'Oratorio, si impegna ad inviare da Firenze un Salesiano per il sabato pomeriggio e la domenica, per tutte le altre feste religio-

[365] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Raineri a Bagnoli, 10 settembre 1967.
[366] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Bagnoli a Raineri, 11 settembre 1967.
[367] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Raineri a Bagnoli, 19 settembre.

se, nonché per le vacanze scolastiche. L'alloggio presso il Proposto o il Cappellano, nonché le spese di viaggio saranno a carico del comitato ex allievi[368]. L'Ispettoria stessa si impegna a intervenire, se richiesta, per le eventuali somme che occorressero a integrare le rate di pagamento dei mutui.

Qualora per altro, in prosieguo di tempo, venisse sospeso per più di diciotto mesi il pagamento dei debiti da parte del Comitato, oppure nel caso che il Comitato stesso per tre anni consecutivi non faccia fronte almeno per il 70% al pagamento delle rate, sarà in facoltà dell'Ispettoria procedere alla vendita di quella porzione immobiliare necessaria alla saturazione del debito residuante. Si parla poi della proprietà Bartolozzi da non alienarsi a terzi perché inclusa nella cinta dell'Oratorio. Gli affitti eventuali vanno incassati dal Comitato.

La somma di lire 3.800.000 già raccolta e accantonata presso l'Ispettore dal direttore Don Bisio, sarà aggiunta al ricavato della eventuale vendita della cosiddetta Chiesa dei Salesiani in piazza Marsilio Ficino e resterà a disposizione del Comitato per la eventuale costruzione di una cappella dell'Oratorio, per la quale saranno destinati i cespiti dell'Oratorio eccedenti il pagamento delle rate annuali. Al termine del pagamento dei debiti l'Ispettoria Salesiana non prenderà decisioni riguardanti la sorte della Casa di Figline senza essersi consultata con le parti contraenti[369].

Ed ecco il povero Oratorio salesiano di Figline ingabbiato in una gabbia a sbarre strette, strette per tutti, soprattutto insopportabili e quasi umilianti per Don Bisio. Lo immaginiamo girare per il cortile la sera, quando non c'è più nessuno e meditare sulle sorti così tristi del suo Oratorio.

Don Raineri scrivendo a Bagnoli il 28 novembre del 1967 gli fa sapere che il sacerdote da inviare da Firenze a Figline sarà Don Aldo Bellugi. E intanto invita il Vescovo a voler firmare la Convenzione fatta in buona fede. Gli comunica che verrà a Figline Don Giovanni Favaro per stabilire le ultime formalità per mettere in esecuzione la Convenzione, che prevede il passaggio della responsabilità dell'Oratorio al Proposto e al nuovo Cappellano. Che il passaggio avvenga senza scosse e la gioventù figlinese possa avere l'assistenza spirituale[370].

Gli Ex Allievi non sono per nulla soddisfatti, né si accontentano della Convenzione. Ci meravigliamo come abbiano potuto prenderla in considerazione. E difatti Osvaldo Pellari, presidente dell'Unione Ex Allievi, di nuovo scrive al Vescovo per precisare alcuni punti della Convenzione, che non persuadono affatto. L'Oratorio ha sempre richiesto tre sacerdoti. La Collegiata ne ha due solamente: come è possibile che un solo cappellano possa fare scuola, attendere alla parrocchia, badare a trecento-quattrocento ragazzi che frequentano l'Oratorio dividendosi tra Azione Cattolica, Aspiranti, Esploratori, e frequentando il catechismo gran parte? È impossibile.

Quindi secondo il ragionamento di Osvaldo Pellari, che scrive a nome dei soci, è indispensabile trattenere una Congregazione che ha dato ottimi frutti. Il Rettor Maggiore non è del parere di chiudere Oratori per salvare le scuole. Ispettore e Rettor Maggiore non si rifiuteranno, se verrà richiesta una seconda sospensiva ben motivata. Si vuol fare pressione per-

[368] Si ritorna ai tempi di Don Roccia, settanta anni prima.

[369] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Convenzione tra l'Ordinario di Fiesole, l'Ispettore Salesiano e il Comitato ex allievi. Senza data. Fac simile. Senza firme.

[370] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Raineri a Bagnoli, 28 novembre 1967.

ché venga ripreso in esame la questione dell'Oratorio, con l'intento di favorire una maggiore collaborazione tra Oratorio e Parrocchia, che potrebbe avvenire con la nomina di un nuovo cappellano.

Pellari fa presente al Vescovo gli strascichi della chiusura della Casa Salesiana di Borgo San Lorenzo, avvenuta nel 1967, con echi ancora vivi di polemiche e di dispiaceri gravi. Pellari ha dalla sua parte anche il consenso del Proposto e del pretore Bigazzi di Pontassieve, molto amico dei Salesiani e influente personaggio della zona. A tutti deve essere chiaro che coloro che si muovono per trattenere i Salesiani non difendono privati interessi[371].

* * *

Da tutti l'insieme risalta che Monsignor Bagnoli non è per nulla sicuro che i Salesiani debbano andare via. Appare molto più possibilista e più desideroso che i Salesiani rimangano. Gli Ex Allievi e il Proposto si muovano, se veramente desiderano che la Convenzione decorra dal 1 gennaio 1968. È necessario saperlo per la nomina del nuovo Cappellano da destinare come aiuto all'Oratorio. E il Vescovo pare che abbia recepita la difficoltà espressagli dal Pellari, che un cappellano non basta: "Mi intenderò col Proposto se sarà necessario aggiungere altro elemento". Ma lo scopo finale, il desiderio anche del Vescovo è quello liberatorio e risolutivo di tutto, che i Salesiani rimangano. "Va da sé che se i Salesiani, dietro le premure degli Ex Allievi decidessero di rimanere ancora, rimanderò la nomina del Cappellano. Ma è cosa che va decisa con chiarezza e subito, perché lo stato di emergenza non giova al bene della Parrocchia"[372].

Come se la vita dell'Oratorio si potesse esaurire nell'epistolario tra l'Ispettore, il Vescovo Bagnoli, e alcuni Ex Allievi che sono responsabili dell'Unione e in definitiva gli interlocutori di tutto il problema.

La vita si svolge nei cortili normale. L'Aurora gioca il suo torneo. Il catechismo viene fatto regolarmente. La chiesetta dietro le stanze, che Pietro Sommazzi tiene ordinata, vede un salesiano tutte le mattine celebrare. La chiesa in piazza Marsilio Ficino è assiepata di popolo, che frequenta la messa quotidiana e le funzioni serali. Gli Esploratori sono al loro posto di lavoro quando il 4 novembre del 1966 l'Arno straripando inonda il Valdarno e Firenze, provocando danni immensi. All'Oratorio l'acqua raggiunge quasi i tre metri e invade la parte bassa fino alle scalette d'ingresso. Si perde gran parte dei documenti, conservati nel sottoscala. L'acqua li rovina irrimediabilmente. Si perde quasi tutto della storia del passato dell'Oratorio. Non si perde tempo e ci si mette al lavoro di recupero e di pulizia. Gli Scouts in questo momento sono nelle prime fila e l'amicizia si rinsalda, vicini di gomito nelle afflizioni.

Don Aldo Bellugi, pur pressato da tutte le cose dell'Oratorio, non manca di essere presente per quanto è possibile alle iniziative scoutistiche. Accanto a Moreno Marinelli, Franco Pagnini e Giancarlo Guidotti, vediamo Ivo Lepri, oberato di lavoro, ma assiduo a diventare con intelligenza capo del Reparto. Placandosi la questione della permanenza o meno dei Salesiani, anche gli Scout vedono serena la loro via e le loro attività farsi più intense. Per il

[371] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Osvaldo Pellari al Vescovo Bagnoli, 15 novembre 1967.
[372] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Bagnoli a Pellari, 15 dicembre 1967.

1968 si decide di partecipare al pellegrinaggio salesiano a Torino per gli ottanta anni della morte di Don Bosco.

La speranza che i Salesiani possano rimanere la si legge nella assenza di corrispondenza tra i vari interlocutori, quasi si voglia lasciare alle cose di andare avanti da sole e da sole si chiariscano, come un seme che si addormenta nell'inverno e in primavera spunta.

Passa perciò nella normale attività oratoriana tutta la prima parte del 1968. Nessun nuovo Cappellano è venuto. Don Varo Morandi è al suo posto. Don Bisio continua a fare il direttore. Don Bellugi lavora. Pellari e Boldi pensano a pagare al tempo giusto le rate e a spegnere i mutui. Don Bellugi e Boldi partono al tempo giusto per la Toscana a raccogliere i premi della fiera che si farà a settembre, con la provvidenziale manna che assicurerà il regolare pagamento di quel che c'è da pagare. come se non fosse capitata tutta quella impaziente guerra di proposte, di attese, di convenzioni, di cambiamenti, di arrivi.

Ma c'è chi deve prendere delle decisioni. Chi deve provvedere. Con Don Giovanni Favaro e il Vescovo si era arrivati ad una proroga di un anno della presenza dei Salesiani. La proroga sta per scadere. Si era promesso un posto di vice parroco ad un salesiano e una cattedra di insegnamento della Religione nella Scuola Statale. E ad agosto nessuna di queste cose si è ancora verificata.

E l'iniziativa è del Vescovo che scrive all'Ispettore. Siamo nell'agosto del 1968. Il Vescovo si dice mortificato di non conoscere ancora quali siano le intenzioni dell'Ispettore nei riguardi della Casa di Figline. Il desiderio del Vescovo che i Salesiani rimangano è desiderio condiviso da tutto il paese. La decisione di rimanere sia comunicata e sarà accolta da tutti con gratitudine. Il Vescovo scongiura di poter uscire da uno stato di continua provvisorietà, che dura da due anni ed è nocivo per molti riguardi. Bisogna decidere del movimento del clero. E come lo può fare il Vescovo se ancora non sa se i Salesiani restano o non restano[373].

Ed è ancora Osvaldo Pellari che in una lettera del 18 ottobre ricorda a Bagnoli, a nome degli ex allievi, le promesse fatte: un salesiano vice parroco, un posto di insegnamento ad un salesiano, l'arrivo di un nuovo cappellano. La situazione, scrive Pellari, non è buona. Occorrono queste provvidenze che metteranno pace[374].

* * *

Quando nell'estate del 1967 tutto fa pensare che i Salesiani da un momento all'altro debbano partire da Figline, interventi dai punti più distanti sopraggiungono a favore di Figline e dei Salesiani.

Nella storia non c'è posto per un ipotetico intervento superiore o per fatti per fede creduti e desiderati, diretti a favorire un'impresa religiosa e umana, di educazione e di servizio alla gioventù. Solo appellandoci all'indulgenza che perdona alla fantasia possiamo dire che Pietro Tonelli, morto il 21 marzo del 1967, dal luogo arcano in cui si trova guardi l'Oratorio suo di Figline e lo protegga in qualche modo misterioso, quasi proseguimento della protezione concreta che ha già esercitata mentre era in vita. Lo possiamo credere. È storia intanto la sua provvidenza per l'Oratorio qui in terra.

[373] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Bagnoli a Raineri, 17 agosto 1968.
[374] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Pellari a Bagnoli, 12 ottobre 1968.

Quando Don Luigi Ricceri era venuto a fare la visita straordinaria a Figline e aveva detto: "o costruire il nuovo Oratorio o chiudere", Pietro Tonelli aveva risposto in prima persona e in prima linea nel modo più concreto che si possa fare, scrivendo in vita quel testamento che faceva alla sua morte beneficiari i Salesiani delle sue sostanze e manifestando il desiderio che il suo lascito fosse destinato alla costruzione della nuova chiesa nella costruenda Opera Don Bosco in via Roma. E l'eredità Tonelli? Dove andrà l'eredità Tonelli, se i Salesiani lasciano Figline? I Salesiani non devono andare via. L'eredità Tonelli è come una caparra, che dal marzo 1967 è una realtà. Pietra miliare, sulla quale i Salesiani e gli Ex Allievi potranno e dovranno costruire ancora, con generosità di sottoscrizioni e con impegno di lavoro e di cure. Questo è il primo grande intervento della Provvidenza.

Il secondo pare ancora più misterioso, più credibile ora, presagio e stimolo nello stesso tempo a realizzarlo con un impegno cristiano più attivo. Dice Padre Pio a Pellari che si raccomanda trepido e interroga il Padre sulla sorte dell'Oratorio di Figline: "Se i figlinesi saranno buoni cristiani i Salesiani rimarranno". E con nel cuore questo messaggio e questa speranza Pellari ritorna a dire a Figline, anche perché Matteo Donati lo chiama: corri, vieni, chè qui i Salesiani se ne vanno.

E pure non storico, ma di desiderio, segno dell'affetto dei figlinesi, loro certezza, è l'immaginata scena che si svolge tra Don Bosco e Don Rua, idealmente con lo sguardo rivolto a Figline, preoccupato Don Bosco, meno preoccupato Don Rua, perché sicuro che il suo auspicato impegno per il benessere e la prosperità di quell'Oratorio dura ancora e ha la benedizione di chi può e ascolta. E allora si dividono i compiti, Don Bosco a convincere i Salesiani a fare macchina indietro dal proposito di ritirarsi; Don Rua a dissuadere coloro che dovrebbero subentrare nella gestione dell'Oratorio. Con un arrivederci alla Befana a miracolo compiuto. È Matteo Donati che immagina la scena e il dialogo tra i due salesiani.

E difatti all'inizio del 1968 già si respira altra aria, aria di compromesso, di attesa, di ripensamento. Don Rua e Don Bosco sono per i figlinesi i due santi protettori. Su di essi basano la loro fiducia, che sperano possa durare ancora per altro tempo. Avranno bevuto forse l'acqua di San Romolino, che a Figline si dice che chi la beve torna a riberla e torna sempre senza limite di tempo per l'avvenire. Tornano Don Bosco e Don Rua a Figline, nella immaginazione e nel desiderio dei figlinesi.

E sempre nel 1967 in primavera era capitato che un personaggio che è al centro della storia che stiamo raccontando, che non appare molto, che nominiamo di sfuggita perché i documenti poco parlano di lui, essendo il suo carattere di fare e di tacere, senza troppo apparire, Don Bisio è il personaggio, direttore dell'Oratorio, si produca in una sua prodezza nascosta e salesianissima. Si celebra un'Assemblea di Capitolari a Quarto, al Cenacolo. C'è l'accolta dei Salesiani che contano, direttori delle Case dell'Ispettoria, consiglieri capitolari e componenti di commissioni.

Don Bisio sa che uno degli argomenti del ridimensionamento, tanto caro all'Ispettore Don Raineri, sarà Figline, di cui è stata incaricata una commissione per trarre le conclusioni finali. Che fa Don Bisio? Partecipa, prevenendo le conclusioni e scrivendo una lettera all'Ispettore e quindi da far conoscere ai Capitolari in Assemblea. A Figline non è più possibile restare. Non è dignitoso che ci si sia ridotti a spazzare, a pulire, a servire, a tenere pronto il campo per chi comodamente possa venire a giocarvi da padrone. L'allusione è chiara.

Porta altre considerazioni, quasi arrendendosi, Don Bisio che non si arrende mai. E quindi le conclusioni sono già tirate da Don Bisio, direttore dell'Opera che si vuol lasciare. Ci si ritira dunque, pensa l'Ispettore. Così ormai pare a tutti nella primavera del 1967. Vescovo e clero locale sono possibilisti.

Ma quando si avvicina il momento dell'assemblea ispettoriale, Don Bisio fa una mossa unica nella storia dell'Ispettoria. Telefona, lui così riservato, così di poche parole, così mai in vista, mai alla finestra, a tutti i componenti del Consiglio Ispettoriale e agli altri. E se non li persuade, almeno rende ad essi chiara la situazione di Figline, quanto i figlinesi amino Don Bosco e i Salesiani; come sarebbe utile che i Salesiani potessero ancora continuare a lavorare a Figline. Insomma il cuore che si ribella alla ragione; i sentimenti che ribollono nel cuore di un uomo punto sentimentale. Molti capiscono le ragioni del cuore di Don Bisio. E si rendono conto che nella contraddizione è lo Spirito che ha soffiato.

E Don Bisio, che aveva scritto la lettera perorando il ritiro da Figline, si produce in un'appassionata perorazione in favore dell'Oratorio. Don Bisio commuove per il suo appassionato intercedere e i Capitolari lo ascoltano con attenzione. Don Ulla pragmatico gli crede poco. Don Giovanni Favaro, già per vocazione proclive al ritiro, accetterà di trattare con Pavanello e con il Vescovo di Fiesole come fiduciario dell'Ispettore per rimandare la soluzione di qualche tempo, che serva di decantazione, di prova, nel caso più drastico di preparazione per la consegna. Ma l'Assemblea è favorevole a Don Bisio. A Figline bisogna trovare la via, la soluzione favorevole al rimanere.

Ho raccontato questo per essermi stato raccontato da più di un testimone oculare e auricolare. Non ho trovato la lettera di Don Bisio, che pure in qualche angolo o in qualche cartella dell'Archivio Ispettoriale ci sarà. Don Bargioni mi dice di essere stato nell'occasione interpellato dall'Ispettore Don Raineri riguardo all'Oratorio di Figline: l'Ispettore gli chiedeva appunto come spiegare il comportamento di Don Bisio, apparentemente contraddittorio, per lettera in un modo, nell'Assemblea nel modo che abbiamo raccontato. Un rigurgito d'amore aveva preso il sopravvento nell'animo del nobile figlio di Don Bosco. Lo Spirito. Don Bosco, Don Rua possono toccare veramente il cuore così, al modo con cui è avvenuto nel cuore di Don Bisio.

Nel 1968 senza che nessuno sappia spiegarselo bene per filo e per segno nei suoi vari passaggi tutti sono convinti che il rimanere dei Salesiani sia un fatto ormai sicuro. L'Oratorio chiuso per i Superiori di Sampierdarena; chiuso per i Superiori di Torino; chiuso per il Vescovo Bagnoli; pronti coloro che devono gestire il trapasso: a un certo punto tutto questo chiudere svanisce e l'Oratorio si ritrova aperto alla sua attività, al suo sviluppo, alle sue prospettive. Si riprende fiato e il coraggio torna a rifiorire sui vertici di una grande speranza. Una eccezionale disobbedienza avallata dallo Spirito?

La chiesa bisogna ora costruire, come era il desiderio di Pietro Tonelli. E per la chiesa tutta l'anima e l'attenzione di Don Bisio rimasto direttore. Ha due collaboratori eccellenti. Osvaldo Pellari e Eraldo Boldi contano per Don Bisio tutto quello che si può contare e che si può raccogliere. Per la fiera di settembre si gira la Toscana a raccogliere. Boldi e Don Aldo eccellono in questo santo accattonaggio. Ed è bello per chi sta al banco, e sono le donne che non nominiamo mai, vendere i biglietti, vedere sparire i premi, e alla fine sapere dagli incaricati, dai cassieri, sapere che per costruire la chiesa si è incassato tanto. E poi tanto ancora.

Nel primo autunno del 1968 la speranza è grande. Ma non tutto ancora è risolto. Avviene che nei locali ancora rustici dell'Oratorio nuovo siano state alloggiate, per interessamento e suggerimento del Proposto Pavanello, alcune classi succursali dell'Istituto per Geometri di Firenze. Un ottimo suggerimento, che per il momento potrà arrecare aiuto ai Salesiani per futuri piani di sviluppo. Tutti ormai convinti che i Salesiani rimarranno.

Ospitando le classi in ambiente salesiano pare logico, soprattutto al Pellari, che l'insegnante di Religione debba essere un salesiano, se non viene da Firenze l'insegnante, come vengono da Firenze tutti gli altri insegnanti. Delusione anche questa volta. L'insegnante è Don Lorenzo Righi. Il meglio che la Diocesi ha al momento. E la scelta pare ai più avveduti una scelta ben ponderata. Non uno qualsiasi, così che i Salesiani possano aver qualche rivendicazione da fare, ma Don Righi.

Pellari si è premurato di far sapere sia al Vescovo sia a Pavanello che Don Bisio avrebbe potuto, solo se lo avessero voluto, e pare che l'avessero promesso, coprire più che dignitosamente la cattedra di Religione all'Istituto per Geometri ospitato in casa: Don Bisio ha insegnato per tre anni Religione alla Scuola Agraria di Grosseto, quando era direttore in quella casa, fino al 1943; per alcuni anni ha insegnato Religione alle Scuole di Avviamento Professionale a La Spezia; per circa sette anni ha insegnato la stessa materia presso la Scuola Geometri e al Liceo Scientifico di Savona con 18 ore settimanali.

Conflitti e pensamenti, far quadrare prestigio ed economia; tenere a bada con riserve che fanno capire solo a chi sa: tutte piccole cose a cui deve badare la politica colui che è a capo ed ha responsabilità, e deve far quadrare il cerchio. I Salesiani ancora una volta vengono sacrificati. Ad accorgersi di questa nascosta politica forse è il solo Osvaldo Pellari, che è più a contatto sia con i Salesiani, sia con l'Ispettoria, sia con l'Autorità Ecclesiastica che visita abbastanza volte, sempre per difendere, chiarire la situazione e definire i particolari[375].

Ora che si è sicuri che, passato l'anno di proroga, i Salesiani rimarranno; ora che il Vescovo si è deciso di promuovere Don Varo Morandi a Proposto dell'Incisa, la vita dell'Oratorio di Figline riprende in pieno con vigoria. Don Varo giustamente è promosso. E se ne va con il rimpianto di molta gioventù, che ne ha ammirato lo zelo apostolico giovanile, la capacità di educare dei giovani anche la coscienza e lo spirito, il sentire sacerdotale sincero e intelligente. Don Varo agli occhi dei giovani appare come il vero salesiano, pur essendo con i Salesiani quasi sempre in un santo antagonismo, che avrebbe potuto certamente essere attenuato, se da ambe le parti si fosse usata più cautela, più attenzione, più umiltà, e meno senso dell'autorità, dei diritti, del mio e del tuo. Toni da tenere bassi da ambe le parti. Don Bisio è sempre stato un osso duro per coloro che non sono entrati nella sua ottica di salesiano senza compromessi e senza politica.

[375] Archivio della Curia di Fiesole, X, B 87, fasc. 7. Osvaldo Pellari al Proposto Armando Pavanello, 12 ottobre 1968.

CAPITOLO VENTUNESIMO

Tribune e spogliatoi del campo. Don Polesello e la chiesa, 1974. Don Franco Grilli, direttore dell'Oratorio. Don Tarcisio Torracchi, direttore, 1973-79. Don Bisio al Matassino, 1973-83. Si pensa alla palestra, 1976. Don Marcello Morelli direttore, 1979-1983. Don Egidio Viganò, Rettor Maggiore a Figline, 1983. A Viesca dalla Ferragamo. Don Orsi Direttore, 1983-89. La Cappella affrescata da Pistolesi. Vanda Ferragamo dona Grati ai Salesiani. Prima messa di Don Daniele Pusti, 1986. Il Proposto Don Lorenzo Mazzoni, 1978-84. Muore Orestino Borgheresi, 1988. Don Luciano Ziraldo direttore, 1989-1999. Iniziano i lavori a Grati: 1990-91. Don Manlio Tinti Proposto dal 1984. La prima domenica di ottobre del 1998 il Rettor Maggiore Don Juan Vecchi a Figline.

Tutto è passato ormai.

Tito Tomoli nel 1970 è già alle prese con le tribune del campo sportivo, di cui cura la progettazione e la costruzione. Con le gradinate vengono pure progettati e costruiti gli spogliatoi. Subito dopo, contemporaneamente, si pensa già alla chiesa. Si attiva l'architetto della Curia fiesolana Don Angelo Polesello; ingegnere responsabile è Fernando Brunori. L'ideazione, l'assistenza ai lavori, i disegni e la contabilità costituiscono l'impegno di Tito Tomoli, che fa tutto con amore e con molta esperienza.

Mentre si pensa alla costruzione della chiesa, la Comunità dei salesiani, come è nei voti da molti anni, e come era stato promesso al Vescovo Bagnoli, diventa una Comunità regolare, con quattro salesiani sacerdoti. Fior fiore di giovani sacerdoti. Nel biennio 1971-73 dura ancora a dirigere Don Giovanni Bisio. E con lui è ancora Don Aldo Bellugi, veterano. Arrivano due giovanissimi salesiani, Don Franco Grilli e Fabrizio Sardelli.

Con Don Franco Grilli l'Oratorio torna agli antichi splendori degli anni quaranta e cinquanta, come ai tempi di Don Ridi e Don Spalletta, e prima ancora ai tempi di Don Agosta. Cortili pieni, associazioni assestate e ben dirette; Ex Allievi in piena attività, padroni competenti, attentissimi amministratori delle finanze. Gli Scouts in difficoltà per la distribuzione degli ambienti, alcuni dati in gestione alle scuole statali. Per il momento, in attesa del ritorno in ambienti più aperti e armoniosi, la famiglia scoutistica si divarica in luoghi diversi, presso i Servi di Maria a Ponterosso, presso i Frati Francescani, in Collegiata, e il Branco rimasto ai Salesiani.

I lavori richiedono finanze. Ed ecco provvidenziali le finanze venire da questi ambienti messi a disposizione per le scuole. Dispiace ad alcuni questo affittare, ad altri pare provvidenziale. Per la chiesa occorrono mezzi. Don Oreste Ron economo anticipa i mezzi per le opere nuove e in compenso incassa l'affitto. Perché sotto il teatro non ricavare alcune stanze, scavando, dal momento che il piano del teatro è alto, sulla strada, e il piano dei campi dell'Oratorio è basso di quasi tre metri, e lo si deve raggiunge con degli scalini?

Ecco allora Don Franco e Fabrizio, coadiuvati da Ex Allievi, dai giovani oratoriani, con entusiasmo dare di mano agli arnesi e scavare e portare via terra e ricavare sotto il teatro ambienti certo non molto luminosi, ma sempre utili alla nuova idea di dare spazio

nell'Oratorio al gioco della tombola. Pare una fame di soldi. Ed è necessità del momento. Necessità che viene, è vero, col tempo, man mano calando di impellenza e di urgenza. Ma al momento aule date in affitto, ambienti ricavati sotto il teatro, fiera al Perdono, tombolate che prendono l'aspetto di una rimpatriata di famiglie, la ghiacciaia del Serristori venduta per fare la chiesa, costituiscono la manna per dare alimento alle nuove opere della chiesa e poi presto a qualche cosa ancora, che Don Bisio con gli Ex Allievi pensa, con sguardo lungo, moderno e giovanile.

Scavano con forza, con passione i due giovani salesiani Don Franco e Fabrizio e insieme alcuni appassionati tra gli eex allievi e i giovani più intraprendenti. Giuliano Lazzerini è sempre pronto per gli impianti idraulici e per gli impianti elettrici. Anche Gino Tovagli è pronto all'opera. Tito Tomoli maneggia compasso e carta lucida da disegno per i piani. Dario Renzi capeggia le attività degli adulti. Boldi e Pellari tirano i conti e pagano quello che le banche chiedono. Trattano con Don Ron e lo rassicurano che le spese fatte vengono regolarmente coperte. Tutte le scadenze onorate. Don Bisio con avvedutezza sta insieme al timone dell'economia. Don Aldo Bellugi, volentieri lascia l'Oratorio nelle mani più giovani di Don Franco e Fabrizio. Segue come può il movimento degli Scouts. E si lanciano questi due giovani salesiani nella O.M.G., che è l'operazione Mato Grosso, con forme molto originali di campi di lavoro, di vendemmie, di raccolte varie, vicine e lontane, per raccogliere fondi e sovvenire l'Operazione iniziata da Don Ugo De Censi.

Avviamoci ora a leggere una lettera del Provicario della Diocesi, Don Gastone Simoni, al signor Ispettore, che è al momento Don Giuseppe Sangalli, succeduto a Don Raineri, che è stato eletto dal Capitolo Generale come componente del Consiglio Superiore e addetto alla Famiglia Salesiana.

Scrive Don Simoni chiedendo formalmente, d'accordo col Vescovo e per desiderio del parroco interessato, Don Torquato Nocentini, che un salesiano faccia servizio di vice parroco nella parrocchia del Matassino. Ogni punto di vista, le modalità della collaborazione potranno essere prese in seguito tra il salesiano eletto al compito e il parroco che attende l'aiuto e la collaborazione. Don Bisio, fa capire Simoni, è stato interpellato ed è favorevole, che si compia il fatto. Essendo quattro i Salesiani presenti a Figline, il compito di vice parroco toccherà a uno di essi. Don Grilli sta più volentieri a Figline, dove il lavoro è tanto e lui non sente la vocazione del fondatore di un nuovo Oratorio[376]. Sarà poi Don Bisio, una volta smessa l'autorità.

Alla fine del 1973 la chiesa è quasi costruita. Riuscita bene. Ora è il tempo delle vetrate. Il pavimento, l'altare, i sedili e l'ambone chiede l'onore di pagarli Osvaldo Pellari. Le vetrate aiutano ad alzarle al loro posto Don Franco e Fabrizio. Chiedono di adornare la chiesetta di preziose vetrate Mario Barchielli e il dottor Eraldo Boldi, pagandole e donandole all'Oratorio. La chiesa d'ora in avanti sarà cura quasi esclusiva della signora Boldi, la pulizia, i fiori, le tovaglie, la biancheria. Parliamo poco delle donne, che hanno grande parte, ma parte oscura e silenziosa nelle faccende pratiche dell'Oratorio. Sono benedette.

E un movimento al vertice dell'Oratorio avviene nel settembre del 1974: dopo dieci anni di ininterrotto direttorato Don Bisio è pronto all'avvicendamento. Chiede di consegnare il

[376] Archivio Ispettoriale, Figline, Gastone Simoni a Don Giuseppe Sangalli Ispettore, 11 agosto 1971.

bastone del comando. E come sovente avviene nelle obbedienze salesiane, il bastone del comando, se si permette questo modo di dire nel caso nostro assai improprio, viene a cadere nelle mani le più sprovvedute della capacità di comandare e di dirigere una opera che attraversa momenti di esaltante crescita.

Don Tarcisio Torracchi è l'uomo più buono, il salesiano più buono che sia passato per l'Oratorio di Figline. Lo diceva Pietrino Sommazzi, il custode della Casa, del cinema, della chiesetta dietro al palco del teatro, del portico e dei locali. Buono come il pane, sorridente come un fanciullo, nobile d'animo e di carattere come un signore di lignaggio antico. Ma incapace di tenere in ordine le cose, distratto fino a morire, con nella testa solamente i ragazzi, i giochi, la preghiera, il catechismo, l'Oratorio insomma in tutte le sue più belle espressioni.

Ma non si pretenda da Don Torracchi di tenere i conti, di badare ai soldi, di ricordare le spese. Tanto è entrato e tanto è uscito. Ma dove sono le uscite, gli domanda Don Oreste Ron, tra il sorridente e il preoccupato, tra il sornione e l'incredulo. Ma se sono uscite vuol dire che sono anche entrate. Disarmante gioioso modo di essere, grande animo, animo veramente oratoriano, ingenuità invidiabile in un mondo di furbi, creature necessarie per dare respiro alla vita. Gioia degli esploratori, che trovano il nuovo e giovanile assistente delle loro iniziative in Don Tarcisio. E tornano all'Oratorio, dopo la loro ricorrente rapsodia, gli scouts.

Non è solo Don Tarcisio. È rimasto Don Bisio a tenergli in ordine i conti. Sono vicini gli Ex Allievi che tengono le finanze controllate. Si deve spendere per completare la chiesa. Si deve dare di mano alla palestra. Si deve tenere bene ordinate le entrate del Carnevale, che prima della quaresima si festeggia con carri sempre più numerosi e magistralmente allestiti, alle direttive di Iacopo Barchielli. Alla fiera pensano sempre e ancora Don Aldo e il dottor Boldi, coadiuvati dalle signore.

Osvaldo Pellari, Gilberto Poggesi, Mario Barchielli, un po' tutti gli Ex Allievi hanno ormai i figli che sono giovanotti, attirati allo sport, non più il calcio che è per i più giovani, ma per il basket, che noi chiamiamo pallacanestro. Ed ecco farsi realtà, prendere corpo visibile la palestra. È Mario Barchielli che maggiormente si adopera. Ecco dapprima la pista. I giovani giocano allo scoperto. Bisogna alzare la struttura. Quanti denari occorrono? chiede Don Ron economo al Pellari. Circa cento milioni. E ce la farete? Ce la faremo. E così è.

L'ingegnere Gilberto Poggesi assume l'incarico. L'architetto Alessandro Marconcini è pure lui della partita e dell'impresa. Insieme vedono alzarsi le strutture laterali e poi la copertura. Viene fuori agli occhi un bel lavoro, spazioso, accogliente. E la palestra comincia ad ospitare tornei, gare, partite. Diventa un centro invidiabile di attività sportiva nobile, che impegna molta gioventù, prima di tutti i figli degli Ex Allievi sotto gli occhi dei genitori, artefici coraggiosi di una impresa che a pensarla si scopre difficile.

Don Bisio intanto ha lasciato la chiesa sotto il loggiato dell'antico palazzo Serristori, in mano ai Salesiani per settantacinque anni dal 1898. E va eroicamente al Matassino, dove è divenuto vice parroco, e dove non ha tardato, secondo le buone tradizioni salesiane, ad impiantare l'oratorio festivo. Va Don Bisio al Matassino estate, primavera, ed inverno. Va tra le nebbie mattutine verso la sua chiesa del Matassino. Col suo mantello arrotolato sulla spalla destra affronta le nebbie invernali impavido e pieno di zelo. Sono due chilometri. Fatti più di una volta anche quattro volte al giorno. Anche di sera qualche volta.

Fanno finta alcuni di passare per caso da quelle parti. Don Bisio dove va? Va per caso al Matassino? Devo andarci anch'io, vuole un passaggio? E lui accetta umilmente. Il caro Don Bisio. E comincia a sospettare che chi lo prende sulla macchina non è passato per caso. Lo si è visto partire; semmai passare. Corri giù in macchina e si fa finta di passare così per caso[377]. Fa l'Oratorio Don Bisio al Matassino. E diventa una favola nell'Ispettoria, quando si racconta di Don Bisio, come Don Bosco, al Matassino fare l'oratorio con povertà e con amore. Mentre cammina scende dalle nevi del Pratomagno il freddo. E Don Bisio va senza paura a fare l'oratorio come Don Bosco.

Intanto l'Oratorio si arricchisce di nuovi salesiani. Nell'estate del 1975 dopo diciassette anni se ne va Don Aldo a Bordighera. Pareva che non se ne dovesse andare più. Ma i salesiani hanno l'obbedienza. Bellezza e confusione, disordine e allegria, festa e cordialità si avvicendano e si confondono all'Oratorio sotto la direzione di Don Tarcisio. La contabilità non è il forte del direttore. Dicono gli Ex Allievi: qui ci vuole un tutore. Don Ron da lontano non basta. E viene Don Leonardo Innocenti.

Accanto a un direttore inesperto di economia un economo duro e mastino, come sanno essere certi uomini cresciuti all'imbocco delle valli che salgono su per le montagne. Innocenti è di San Pancrazio, quando la valle imbocca su verso il Pratomagno dal Casentino. Si accorgono gli Ex Allievi, pronti al fiuto, che il nuovo economo vuole una certa libertà. E a Don Ron, che chiede loro se vogliono spartire la responsabilità dell'economia con Don Innocenti, dicono essi che sono pronti a consegnare tutto nella mani del salesiano e ritirarsi dall'impegno, che con tanta provvidenza hanno onorato per più di venti anni, aggiungiamo noi.

Con Don Innocenti sta per un anno anche un gagliardo giovane, estroverso, senza paura e pronto al dire e al fare, Lorenzo Maffeis, che lascia un ricordo ancora visibile, la rete innalzata tra il porticato e il cortile a difesa di chi siede a conversare e a giocare. Si aggiungono poi Roberto Guadagnoli per quattro anni, di origine catecumenale e di vocazione alla famiglia. Un giovane sacerdote viene a portare il peso della sua responsabilità e la disponibilità delle spalle all'esperienza che lo rivelerà in seguito tra i più riusciti direttori degli Oratori Festivi salesiani, se il buon giorno si vede dal mattino, tanto il mattino è promettente per il sacerdote Don Bruno Guiotto.

Quindi nel momento più completo Don Tarcisio Torracchi, Don Giovanni Bisio, Don Leonardo Innocenti, Roberto Guadagnoli e Bruno Guiotto. Sono cinque sacerdoti, sono una potenza di disponibilità. E questa ricchezza per due anni. Don Torracchi è l'uomo buono che non è fatto per l'autorità, pur essendo lui il direttore. Eppure è amato da tutti per questa sua povertà di spirito, per questa sua innocenza. Il pericolo può essere che vuoti si creino, entro i quali possono fare mulinello trappole per chi meriterebbe di essere in qualche modo seguito, di chi desiderebbe una programmazione anche minima. Affiora tra i Salesiani qualche intransigenza, che diventa una spina conficcata nella Comunità.

Qualche dispiacere di troppo, qualche abuso. Perfino gente venuta a Figline da lontano che si affaccia a fare prepotenze all'Oratorio, a minacciare il direttore, quasi a mettere le mani addosso. E Tarcisio a sopportare, a non prendersela più di tanto. C'è la presenza degli Ex Allievi che supplisce; c'è la grinta arcigna di Don Leonardo Innocenti, detto lo squalo.

[377] Questo mi racconta la signora Giuliana Barchielli. E pure altri.

C'è sempre la presenza di Don Bisio, che è una sicurezza; e c'è la fresca energia di Don Bruno Guiotto, che si fa le ossa, spendendosi senza risparmio per i ragazzi. Anni sostanziosi sono questi per Don Bruno Guiotto, novello sacerdote. Anni che Don Guiotto ricorda con felicità. E a ricordarli il volto suo si spiana. Passione per i giovani. Fertilità di iniziative. L'esempio di due salesiani, come ancora di sicurezza, il candore di Don Tarcisio e la salesianità adamantina di Don Bisio.

Figline è amata in cielo, se nel 1979 Don Elio Torrigiani, Ispettore, destina a sostituire Don Tarcisio, che ha fatto onorevolmente e amorosamente il suo sessennio, Don Marcello Morelli. Non è una sostituzione fatta così per caso. Don Elio vuole che Figline esprima le potenzialità presenti. Don Marcellino è uomo dalle larghe vedute, dalla capacità organizzativa eccellente, dai solidi e consolidati rapporti di amicizia con grosse personalità dell'ambiente calcistico fiorentino. È amico personale di Artemio Franchi della Federazione Italiana Gioco Calcio. Conosce molti giocatori della Fiorentina. In alto loco, al giornale *La Nazione*, nel Comune e in ambienti politici, ha attinenze, è conosciuto, apprezzato. E quando è nella necessità da questi personaggi viene agevolato per la soluzione di problemi di vario genere, soprattutto giovanili.

È il direttore dell'Oratorio di Firenze più ricordato degli ultimi cinquanta anni. La Sales, la squadra di calcio dell'Oratorio, si porta dietro un grande nome. Insomma Don Morelli viene a Figline con molto dispiacere, ma con obbedienza, pronto a mettere a disposizione di Figline tutta questa sua ricchezza di esperienza, di conoscenze, di capacità. Lascia Firenze. Troppe cose belle lascia, fatte a Firenze, che è la sua città; è il suo Oratorio. Quando morirà di qui a poco Artemio Franchi sarà Don Morelli a celebrare il funerale e a parlare, e nel trigesimo in Santa Maria del Fiore fornire al Cardinale Ermenegildo Florit le notizie sulle benemerenze del presidente defunto.

E non trova a Figline, al suo arrivo, consolazioni. Subito noie da affrontare con urgenza per un dramma esistenziale che turba l'ambiente e che il direttore appena arrivato è chiamato a risolvere. E il direttore risolve con serena decisione, non bene accetta. E la guerra al direttore comincia e durerà per tutti i quattro anni da parte di alcune persone ben individuate.

Don Morelli ha infinite risorse. Dà subito importanza al settore sportivo col potenziare il settore giovanile e curarlo in accordo con la Società Sportiva Figlinese, con ben visibili e importanti riflessi sociali. Si fa forte la comunità giovanile, anche con la presenza di alcune ragazze uscite dalla associazione scoutistica. Si avvede Don Marcello che la palestra va valorizzata al massimo. Si allestiscono tornei di basket, si ospita il campionato di biliardo a stecche. Si celebra nella palestra anche un campionato italiano di boxe, per la presenza tra gli sfidanti anche di un figlinese, Patrizio Burini.

Un solenne ballo rende bello e affascinante il grande spazio della palestra. E questo rientra bene nello stile aperto e largo della mente di Don Morelli, anche se qualche ex allievo non approva. Ed è lecito rispettare questa disapprovazione. Le iniziative di Don Morelli sono a getto continuo; Don Morelli ha la stoffa dell'organizzatore. Ha la dote e il coraggio di volere e vuole senza paura di affrontare qualche disapprovazione. È anticonformista. Vuole una certa autonomia di decisione. E a Figline tra gli Ex Allievi c'è qualcuno che autonomia al direttore non è abituato a concederne troppa.

È amico di molti personaggi della Fiorentina Calcio. Fonda allora il Viola Club. Invita per

arricchire il carnet delle iniziative i giocatori della Fiorentina. Con essi e molti oratoriani si organizza una cena al ristorante, ed è gloria, ed è euforia, ed è vanto per quanti possono partecipare. Si accenna alle tante iniziative, frutto di risorse personali di notevole spessore.

Con gli Ex Allievi sa usare quel tatto che è necessario verso uomini che hanno speso la vita per l'Oratorio. Li ammira, ne apprezza lo stile tutto figlinese, di particolare amore e attaccamento a Don Bosco. Nel suo stile originale, familiare, umano, con l'apertura alle cose belle della vita, per non dire del mondo, accende un caminetto-focolare che dia tono di casa e di fraternità. E persino Don Bisio, dapprima contrario, si lascia poi catturare dal tepore della fiamma, che custodisce dopo le camminate di ritorno dalle brume del viaggio tra il Matassino e l'Oratorio.

Ogni tanto torna all'Oratorio Orestino. Don Morelli non ha avuto la fortuna di apprezzare la presenza di Orestino, vero fiore all'occhiello dell'Oratorio, di questo allenatore del pallone, e più ancora allenatore delle anime. Orestino si è trasferito con Licia a Reggello e allena la squadra del paese con lo stesso amore con cui allenava l'Aurora. Viene, si sofferma, parla e guarda il campo, va nella chiesa, vede la palestra, tutte cose sue, che ha lasciato solamente con il corpo, mai col cuore.

Don Morelli alza il tono delle cose, che sono sue e sono salesiane. La chiesa già da cinque anni è compiuta. Spoglia la chiesa non attira. L'allegra festa canora dei ragazzi e la preghiera sembrano mancare di qualche cosa. Bisogna coprire di rappresentazioni le ruvide pareti della chiesa. La signora Boldi mette i fiori, cura le cose della chiesa, ma sente che quelle pareti bianche vogliono essere ricoperte. E Morelli mira al più alto di fama nel momento a Firenze. Ha quasi compiuto il ciclo delle scene evangeliche nella chiesa di Ponte Buggianese. Sta completando di affrescare a Montecassino la cupola e altri spazi in quella celebre Abbazia, assassinata dalle bombe nell'ultimo conflitto. Andiamo da Annigoni, pensa. E vanno.

Pietro Annigoni non è disponibile per il momento. Ma c'è un allievo molto stimato dal maestro. Verrà Silvestro Pistolesi ad affrescare la cappella e farà un lavoro ottimo. Anche volti di figlinesi vengono raffigurati negli affreschi delle nozze di Cana; e in quello cupo e tragico, della passione di Cristo, con in risalto nelle ombre della crocifissione il Cristo illuminato e illuminante. Lascia un ricordo di mecenate d'arte Don Morelli a Figline.

Idee e idee mulinano nella testa di Don Marcello. Gli *Annali* ricordano la venuta di Don Bosco a Figline[378], la visita al sindaco Righi e l'accenno alla fattoria di Viesca della signora Enrichetta Nerli. È passato il 1878, data della venuta di Don Bosco. Don Vittorio Della Valle ha già avuto modo di far conoscere alla signora Vanda la storia della Nerli. Ecco un'idea a Don Morelli: una targa che ricordi la visita del Santo a Viesca. È la signora Vanda Ferragamo la padrona attuale di Viesca. Da lei si va. E lei nella sua signorilità e colla sua benevolenza accoglie, dà l'assenso, si sente onorata. Tutto si dispone perché una lapide a ricordo venga apposta sulle pareti della villa accanto all'ingresso della cappella, dove Don Bosco ha pregato, è entrato, ha detto messa.

Don Egidio Viganò visita Figline, accompagnato da Don Giovanni Raineri, responsabile mondiale della Famiglia Salesiana, e da Don Paolo Natali, consigliere mondiale per la for-

[378] EUGENIO CERIA, *Annali della Congregazione Salesiana*, vol. III, pp. 49-51.

mazione del personale salesiano. Il 25 febbraio del 1983 si vive una straordinaria giornata, come Don Morelli sa preparare. Il sindaco porge il saluto al Rettor Maggiore mettendo in risalto l'importanza e l'efficacia della presenza dei Salesiani a Figline. Monsignor Gastone Simoni, Vicario Episcopale di Monsignor Luciano Giovannetti, a nome suo personale più che a nome del Vescovo ringrazia i Salesiani: devoto di Don Bosco, che è uno dei suoi santi; ex allievo salesiano nell'Istituto di Strada in Casentino, con ricordi di memorie e di persone care. E poi dice il grazie per Figline: grande il valore che l'Oratorio ha rivestito e riveste per Figline e non solo per Figline. L'augurio che il centro giovanile corrisponda sempre alle immense esigenze odierne.

Dario Renzi, presidente degli Ex Allievi, riassume nel suo saluto le tappe salienti della presenza salesiana in Figline: "Come nel 1878 Don Bosco venne a Figline per gettarvi il seme della sua Opera; come nel 1907 Don Rua visitò il vecchio Oratorio e predisse per questo "un futuro luminoso e prospero"; come nel gennaio del 1961 Don Renato Ziggiotti, quinto successore di Don Bosco, benedisse a Figline la realizzazione del nuovo Oratorio; oggi 6 marzo 1983, Don Egidio Viganò, settimo successore di Don Bosco, riconferma con la sua benedizione la validità dell'Opera dei Figli di Don Bosco in questa terra valdarnese. Figline tutta, fedele, generosa, grata ti ringrazia".

Si stampa per l'occasione un *Numero Unico* sul quale è possibile leggere le notizie più interessanti; come ad esempio che Matteo Donati, è insignito nel Convegno Nazionale degli Ex Allievi del 1974 del distintivo d'oro in Sardegna, per i suoi meriti di raccoglitore delle notizie dell'Oratorio, e che a ritirare la medaglia d'oro al merito si recano in Sardegna con Don Tarcisio, Dario Renzi e Fernando Biagini. Sullo stesso *Numero Unico* si legge quello che brillantemente racconta Don Lorenzo Righi, di essere anche lui stato allievo dei Salesiani a Strada in Casentino; di dovere ai Salesiani l'amore per la fede e la religione; di aver all'Oratorio balbettato le prime vere preghiere; nei tre anni di assenza dei Salesiani di aver avuto l'incarico dal Proposto Bicci di aprire la domenica la chiesa sotto il portico per la celebrazione della Santa Messa; debitore a Don Bosco e ai Salesiani di quello che è e del bene che ha potuto fare. Benedica Don Viganò questa opera santa di Figline.

Chiude il Foglio la nota di un ex allievo fedele e nostalgico: "Così l'Oratorio Salesiano, coi suoi sacrifici, il suo ruolo determinante nel tessuto degli interessi civili e religiosi, resta una realtà interessante, forse l'immagine più autentica dei sogni di Don Bosco, una chiesa missionaria e credibile, sopravvissuta per quei meriti di amore e di servizio, che dona e riceve dai figlinesi".

La giornata vede momenti di esaltante commozione: la messa concelebrata con il Rettor Maggiore in Collegiata; la visita a Viesca per l'inaugurazione della lapide ricordo della venuta di Don Bosco. Ricevimento al Comune di Figline; pranzo in famiglia coi Salesiani e gli amici. Ed è in questa occasione che la signora Vanda Ferragamo, che già conosce la vicenda della Enrichetta Nerli che non aveva potuto per vicende di mancato testamento donare come voleva i suoi poderi a Don Bosco perché vi stabilisse una Scuola Agraria, sente in cuore di fare lei quello che la Nerli non aveva avuto modo di fare, di donare ai Salesiani un ampio terreno a Pian di Scò in località Grati per un'opera giovanile di accoglienza e di spiritualità.

Quando Don Marcello Morelli nel settembre del 1983 se ne parte per Varazze, dove l'ob-

bedienza lo destina per sovvenire quell'Oratorio in difficoltà per vicende interne salesiane, rimangono a lavorare a Figline Don Santino Marcato e Don Vittorio Della Valle. Don Santino mostra nel suo volto scavato e col suo silenzio tutto l'ardore del salesiano votato ai cortili e all'Oratorio, dedito ai giovani con determinatezza e volontà di fare. Don Vittorio è tornato colla sua bonomia e la sua attenzione a dare spirito di semplicità e presenza nel cortile accanto ai ragazzi. Antonio Nencini anche lui è tornato a fare il catechismo, a dirigere il bar dell'Oratorio e a stare in mezzo ai ragazzi, cosa che ogni buon salesiano antico sa e sente di dover fare.

Quasi sempre ad un ardimentoso, a far riposare le acque, per una specie di legge di avvicendamento per contrasto, a Don Morelli mandano i Superiori come successore Don Antonio Orsi. Don Orsi è uomo religioso di antiche costumanze e tradizioni. Sta volentieri con i ragazzi e con gli anziani. Meno asseconda il dinamismo degli Ex Allievi, abituati a essere il tutto e il vigore dell'Oratorio. Sta sacrificato in cortile, sotto il porticato ore e ore. E già la sua presenza è ricchezza, condita di bonomia e di saggezza antica. Non si prendono iniziative, per dare tempo alle tante già prese antecedentemente di sedimentarsi e placarsi.

La signora Ferragamo ha già donato il terreno a Grati. Si vorrebbe cominciare a realizzare l'opera sognata. Il dottor Eraldo Boldi, Mario Barchielli, Osvaldo Pellari, Ivano Calzeroni, nuovo alfiere delle iniziative oratoriane, Tito Tomoli suggeriscono, discutono, studiano i piani di realizzazione e gli scopi a cui l'opera potrebbe corrispondere. Don Orsi vuole che vadano a vedere e suggeriscano. Don Orsi attende. Non si decide. Preferisce gestire ciò che ha sotto gli occhi. Gli pare già gravosa l'ordinaria amministrazione. Vorrebbe costruire una piscina. Il Comune ne ha costruita una, che attira i ragazzi. Ma non arriva in porto il desiderio. Ha un buon rapporto con il nuovo parroco Don Lorenzo Mazzoni.

E ci viene ora di chiedere perdono per non aver detto prima che nel 1978 è morto Don Armando Pavanello. Il cordoglio è grande per questo Proposto di virtù molto apprezzate, eccelse. Dopo circa trentasei anni di propositura. Già nel 1977 Pavanello ha lasciato l'incarico a Don Lorenzo Mazzoni, per il quale ogni elogio è impari, essendo Don Mazzoni un sacerdote il più vero sacerdote che si possa dire, senza la possanza lombarda del Mazzucchelli, senza l'originalità del Bicci, senza la diplomazia perfetta del Pavanello. Solo sacerdote. Don Orsi ha con Don Mazzoni rapporti di mutua intesa, di armonia, di stima.

Dopo sei anni Don Orsi se ne va. È stato suo collaboratore due anni Don Santino Marcato, tra l'altro anche assistente amato dagli Scouts. Quattro anni Don Pietro Pagotto, costruttore, spaccatore, ingegnere di costruzioni provvisorie, disboscatore, attrezzista implacabile, lavoratore notturno, amico buono. Per tutti e sei gli anni del suo direttorato Don Orsi ha avuto nella comunità Don Giuseppe Bandini, dapprima curatore della chiesa nuova dell'Oratorio e poi parroco nella chiesa di Gaville, quello splendido gioiello d'arte romanica che ha accanto un museo interessante di attrezzi agricoli. Un saluto a Primo Vannini, che cura le aiuole davanti all'ingresso dell'Oratorio. E poi via verso Gaville, che sente sua, più dell'oratorio.

Negli anni di Don Antonio Orsi si raccontano e si tramandano alla memoria due solenni avvenimenti, grandi entrambi e diversi l'uno dall'altro, un sacerdote novello salesiano ordinato nella Collegiata il 27 settembre del 1986; e un grande ex allievo salito in cielo il 2 gennaio del 1988.

Don Daniele Pusti è il sacerdote novello, figlinese della nuova generazione. Negli anni sessanta la sua infanzia oratoriana con Don Bisio. Negli anni settanta la sua adolescenza con Don Franco Grilli, con Fabrizio e con Roberto. Non so se nato, certamente cresciuto nel Palagio del San Clemente. Il 27 settembre del 1986 è la Collegiata che vede le volte riempirsi di quanti sono venuti a Figline per la Festa Giovani, e di quanti figlinesi vogliono onorare un concittadino che diventa sacerdote. Il quinto salesiano.

Monsignor Luciano Giovannetti è il Vescovo ordinante. Assistono, assieme al Proposto Manlio Tinti, molti sacerdoti del clero secolare e molti Salesiani. Don Pasquale Liberatore Ispettore presenta al Vescovo il levita, dicendone il curriculum e la preparazione. Tra la festante coreografia giovanile e la commozione dei presenti Don Daniele è sacerdote. A sera la cena con i parenti e gli amici sotto il porticato dell'Oratorio. All'indomani 28 è la grande festa, la prima messa celebrata nella nuova palestra trasformata in un grande tempio, con una visione davvero unica, proprio alla Don Bosco, in un clima di gioco, di gioventù, di allegria, di santità. Non manca Don Marcello Morelli sceso da Varazze, a dire parole elette, come si addicono in un'adunata simile di giovani e in un'occasione tanto ricca di significato per l'eletto, per i presenti, per la comunità ecclesiale, per la comunità figlinese tutta intera.

Quindi il pranzo, il più grande mai visto a Figline, sotto un immenso tendone innalzato davanti al portico nel cortile: oltre seicento cinquanta persone sedute a festeggiare, a cantare, a solennizzare il grande avvenimento.

Appena quindici mesi dopo questa festa Figline salesiana si stringe nel dolore per la morte improvvisa di Orestino Borgheresi. Arriva da Reggello il 2 gennaio del 1988 terribile, come le gelide folate che scendono dal Pratomagno, la notizia che Orestino è crollato morto a 65 anni. E come poteva morire Orestino, il fiore più bello cresciuto nell'Oratorio? Come era vissuto. In mezzo ai ragazzi, sul campo da gioco, all'improvviso, schiantato in terra da un infarto al cuore, in mezzo ai ragazzi, stringendo in mano il rosario, improvvisamente afferrato nel momento che si è sentito male e che sempre portava in tasca. Grandissimo è il cordoglio. Corrono alla notizia su da Figline i tanti che l'amavano. Corrono e piangono a vedere quel caro volto, rimasto giovane per aver voluto stare sempre in mezzo ai giovani. Molto ha sofferto Orestino perché sfortunato nel lavoro. Ma molto ha goduto Orestino per la tanta gioventù che gli ha voluto bene. Gareggiano per portarlo a spalla verso la chiesa. Quelli di Figline vogliono avere l'onore. Ma l'onore vogliono avere anche quelli di Reggello, in una gara di amore e di privilegio.

Quando si dice di un santo laico si può pensare ad Orestino Borgheresi. Sull'immagine ricordo si leggono parole commoventi scrittegli in onore dal suo grande amico, ai tempi dell'Aurora e sempre, Don Varo Morandi Proposto dell'Incisa: Orestino ha giocato l'ultima partita. Ha irradiato la fede. Ha conquistato la coppa della vittoria.

Nel 1989 l'Oratorio ha un nuovo direttore, Don Luciano Ziraldo, già con Don Gastone Baldan uno dei fondatori del CEP a Pisa, insieme a Don Mario Azzola, direttore a Figline dal 1954 al 1958. Con Don Ziraldo prende l'avvio la costruzione di Grati, sul terreno donato ai Salesiani dalla signora Vanda Ferragamo. Arrivato a settembre dopo pochi mesi dà il via ai lavori. Sono stati a fare un sopralluogo a più riprese, Boldi, Barchielli, Renzi, Pellari, Calzeroni. Il Renzi in sul principio è contrario. Gli paiono sprecati i 100 milioni da spendere per iniziare i lavori. E altrettanti ce ne vorranno ancora, da prendere con un mutuo dalla

Cassa Ispettoriale.

Gli altri scorgono in quella casa colonica seppellita tra i pruni e quasi invisibile il nucleo di una casa di mezza montagna che potrà ospitare trenta, quaranta ragazzi in riunione, in soste estive, in giornate di ritiro e di riposo. Firma i disegni e i progetti l'ingegner Silvano Tomoli, figlio del geometra Tito Tomoli, affezionato ex allievo fin dall'inizio. Tomoli padre disegna i progetti, fa l'assistenza, gestisce la contabilità. Praticamente fa tutto. Si interessa della ditta costruttrice.

Grati viene completato in venti mesi, dal 15 febbraio del 1990 al settembre del 1991. E sorge il complesso in mezzo ai boschi. Chi lo vede ora non si rende conto di come l'insieme fosse prima che si desse l'avvio ai lavori. Fra due profonde forre, come due canaloni laterali del lago pliocenico, si innalza questo costone alto cinquanta metri tra i due valloni paralleli. Sulla punta del costone centrale sorge il complesso con davanti uno spiazzo e prati di verde e intorno pinete diradate e ben conservate. Comodità e aria buona sono due requisiti che fanno il soggiorno ricercato da squadre di ragazzi in ogni stagione. Ufficiosamente viene inaugurato con un Campo-Scuola Regionale guidato da Don Giordano Pierdante.

All'inaugurazione ufficiale nel settembre, presente la signora Vanda Ferragamo, benedicente Don Pasquale Liberatore venuto appositamente da Roma, dov'è Postulatore Generale della causa dei Santi Salesiani. Dice l'ex Ispettore a Ivano Calzeroni, custode e tutto della casa di Grati, anche ora, ma fin dall'inizio: se non era per lei questa bella realizzazione non si sarebbe fatta; Grati non esisterebbe. La parte amministrativa è tutta nelle mani del dottor Eraldo Boldi. La gestione è nelle mani di Ivano Calzeroni; lo studio dell'utilizzazione di Grati è stata in gran parte cura di Tito Tomoli. Come sono ora le cose non sappiamo. Sappiamo che qualche cosa è cambiata. Ogni salesiano porta i suoi modi. La continuità non è cosa dei Salesiani.

Con Don Ziraldo comincia l'avventura estiva del Calambrone, dove vengono portati al mare all'incirca una cinquantina di ragazzi accuditi anche da collaboratori laici e da alcune signore, onnipresenti a tutte le manifestazioni dove c'è da lavorare, da preparare, da assistere, al mare, in montagna, nelle feste. Negli anni di Don Luciano Ziraldo, che sono già dieci, sia per merito, sia per obbedienza, ha lavorato a Figline dal 1991 al 1994 Don Paolo Gambini, esperto di scienze della educazione e psicologo. Lavora Don Andrea Marianelli ora, dal 1995 con ottima soddisfazione del Vescovo Giovannetti e con stima del clero del Valdarno, centro della Diocesi fiesolana. Dura umile e laborioso dal 1985 Don Pietro Pagotto, gratificato dalla cura di Gaville con la bella chiesa.

Molta importanza hanno assunto con Don Andrea gli Scouts, accuditi e assistiti con amore. Da parte sua Don Ziraldo ha operato lavori importanti sotto il teatro, ricavando spogliatoi, camerini per gli attori, altri locali decorosi e utili. È affittata la palestra ad un'associazione di basket. È affittato il campo di calcio. Regge il cinema Antonio Borgheresi, nipote di Orestino. La manutenzione costa e perciò la decisione di dare in gestione alcune delle strutture, con sacrificio.

Nel cortile dell'Oratorio, sotto il portico dal 1977, da quando è tornato da Santa Barbara gestore della contabilità della miniera, sempre si può incontrare Douglas Ferrati, innamoratissimo di Don Bosco e dell'Oratorio. Ha disboscato anche lui il sommerso caseggiato di Grati, insieme a Don Pagotto, al Boldi, al Renzi, al Calzeroni. Già organizzatore della

Processione del Venerdì Santo a Santa Barbara con scene della passione di Gesù Cristo, in costume antico. Organizzatore a Figline della Festa del Perdono. Regista in alcune importanti recite all'Oratorio. Intrattenitore degli artisti quando venivano a recitare al teatro dell'Oratorio, perché il Garibaldi non funzionava. Un epigone non più giovane degli antichi attori della filodrammatica.

Chiudiamo con questo ex allievo superstite dei primi, già all'Oratorio nel 1926, e nel 1928 già consigliere nella presidenza del Circolo. Gli Ex Allievi. È vero che siete i padroni dell'Oratorio? Una volta eravamo i padroni. Adesso siamo negletti, mi risponde l'antico allievo Douglas Ferrati. Saggio, grande, affezionato e buono. "Ora comandano i giovani. E noi si sta zitti. Io ho tenuto la contabilità del teatro e della chiesa con Don Morelli e Don Orsi. Mia madre Amelia ha curato per molto tempo i costumi del teatro". Comprensibile nostalgia di tempi non molto antichi.

È biasimevole concludere senza un saluto al nuovo Proposto Don Manlio Tinti. Si addice molto bene quel detto secolare che muore giovane chi al cielo è caro. Il Proposto Renzo Mazzoni, venuto a Figline dalla parrocchia di San Francesco a Pontassieve, dopo appena sei anni di propositura, viene improvvisamente a mancare, colpito da un infarto mentre torna da Firenze, il 3 febbraio 1984. Per la perdita di un tanto sacerdote il compianto è grande in Figline, come il disappunto e il dispiacere. In pochi anni ha dato di sé prova eccellente di sacerdozio vissuto nel modo esemplare e più apprezzato.

E viene Don Manlio Tinti. Ognuno ha il suo carisma. Don Tinti ha quello della franchezza e dell'approccio immediato con la gente. Dei Salesiani conosce tutto, come in genere sanno tutto i preti della Diocesi di Fiesole, che un occhio per Figline e per i Salesiani sempre l'hanno o per un verso o per l'altro. Don Tinti nel 1966 era stato designato dal Vescovo Bagnoli per ricevere la consegna degli ambienti salesiani, quando questi stavano decidendo di ritirarsi. E Don Tinti, assistente diocesano della GIAC, era il più idoneo a rilevare e gestire un'opera tutta giovanile. Ma si convinse allora subito che i Salesiani non se ne sarebbero andati, appena dato un colpo d'occhio alla effervescente situazione che si era allora creata dentro e fuori le mura.

A distanza di diciassette anni eccolo Proposto di Figline, con ben altro ruolo. E l'accordo sia con Don Orsi, che non ancora ha finito il suo mandato, sia ora con Don Luciano Ziraldo, che lo comincia nel 1989, è totale. Don Tinti mette a disposizione per gli Scouts la Casa di San Martino Altoreggi, per il cui riattamento si è interessato anche il Vescovo Luciano Giovannetti, da anni succeduto a Simone Scatizzi, andato Vescovo a Pistoia dopo i pochi anni fatti a Fiesole, dal 1977 al 1981.

Marco Naldini, il nuovo astro degli Scouts figlinesi, dirige un po' tutto il movimento. Ha dietro l'esperienza mai dimenticata di Bianco Bianchi e di Gino Dei. Pier Luigi Lazzerini segue solamente con gli occhi i suoi sempre amati Scouts, cui ha dato vigore e forza nell'immediato dopoguerra; Romano Sorelli e Franco Pagnini, Giancarlo Borgheresi e Alfonso Banchetti, Augusto Pancrazi e Moreno Marinelli, la dinastia dei Bottacci, figli di Azeglio, sono i nomi di un passato glorioso, di un passato prossimo, che è ancora presente. E giunge il tempo che Marco Naldini, Massimo Botti, Antonio Bottacci cedano il bastone ai più giovani, consegnandolo nelle mani di Samuele Puliti, attualmente Capogruppo Scouts.

E poco cavalieri, ci accorgiamo di non aver detto nulla dello scoutismo femminile, nulla

di Antonella Bianchi, insieme a Bianca Naddi, a Patrizia Razzolini, a Cristina Bonechi, a Carla Pratellesi, a Grazia Degli Innocenti, a Nelly Amalo, a Fabrizia Fabrizi De Biani, a Alessandra Girezzi. Chi si affaccia all'Oratorio, ha il modo di conoscere gli attuali dirigenti, vederne l'opera e l'ingegnosità.

Abbiamo dimenticato Ivo Lepri, per uno scopo ben preciso, per dare una notizia gioiosa, la sua ordinazione diaconale in Cattedrale a Fiesole, dopo una tristissima notizia, per poco non mutatasi in tragedia. Nel pomeriggio del 15 dicembre 1991 un crollo scuote la Casa di San Martino Altoreggi. Una fuga di gas fa crollare il controsoffitto del Salone di Caccia. Ben sedici signore della parrocchia rimangono ferite dal crollo dei calcinacci. Preoccupante è che Don Manlio Tinti è gravemente ustionato. Il ricovero al centro di Pisa è necessario e dura molti mesi. L'impressione è grande. E la speranza della guarigione del Proposto è attesa con grave preoccupazione. Don Tinti ritorna alla sua Collegiata. Torna ad animare la vita ecclesiale, ad essere vicino sempre a tutte le iniziative oratoriane, presente non solo, ma anche vivamente partecipe ed interessato, come deve essere il Proposto di Figline, centro della Diocesi fiesolana.

Il lavoro finisce con il pensiero agli Scouts, che in questo momento costituiscono la faccia che meglio si vede, la più vispa e la più sorridente, più che la distesa ampia del campo dove dovrebbero giocare i ragazzi; più di quella del teatro, dove un tempo davano le prove migliori i giovani oratoriani della leggenda; più del Circolo Don Bosco cui i tempi hanno messe rughe sul volto; più degli Ex Allievi che non si sono rinnovati con l'immissione di nuove leve, perché i giovani meno sanno che cosa vuol dire essere Ex Allievi, come erano i loro padri, e i loro nonni; più della palestra, dove un tempo si poteva entrare e veder giocare non solo il basket, ma altre partite di altri sport; svolgersi altre attività.

Si è presenti. Don Bosco è presente nella bocca, nel cuore, nei ricordi.

La prima domenica dell'ottobre del 1998 con la venuta e la presenza del Rettor maggiore Don Juan Vecchi si è celebrato il centenario dell'Opera Salesiana. Una giornata piena di tripudio. In Comune il sindaco Silvano Longini ha detto la parola giusta: "L'educazione salesiana non è un contributo al paese di Figline; ma è il DNA di ogni figlinese". Nel cortile assiepatissimo, su un lungo palco rialzato l'altare, e intorno al Rettor Maggiore venti sacerdoti. Ecco la grande celebrazione con davanti la popolazione figlinese, i giovani e gli Scouts numerosi a fare colore e a fare festa. Nel pomeriggio, dopo l'Agape più che fraterna, la visita a Viesca alla signora Vanda Ferragamo, che attende e accoglie il Superiore con estrema semplicità ed uguale estrema signorilità. Si visita il Museo di attrezzi agricoli, si prega nella chiesetta, dove Don Bosco ha detto messa. Una giornata quella della prima domenica di ottobre del 1998 grande e bella, con la popolazione di Figline ad avvicendarsi fino a sera, a vedere, sfogliare le fotografie dei tempi passati, per complimentarsi, commuoversi, rimettere piede nell'oratorio, quasi riappropriarsene, sentirsi di casa.

Siamo arrivati alla conclusione.

Se fossi sicuro che dell'Oratorio presente e dei suoi animatori salesiani e laici qualcuno fra trenta anni si occuperà di scrivere potrei davvero smettere io la penna. Non ne sono sicuro. E perciò mi pare opportuno oltreché giusto dire solamente qualcosa della vita e delle attività che si sono svolte in questi ultimi anni, contravvenendo alla regola aurea che suggerisce, anzi comanda di non dire molto del presente, per vari motivi di opportunità e per il fatto

che del presente è veramente difficile fare la storia.

Le principali iniziative. In questi ultimi quattro anni, 1995-99, sono tre i salesiani che dedicano la loro vita all'Oratorio, tre sacerdoti.

Don Luciano Ziraldo, un veterano di Oratori, già dieci anni a Figline nel momento che scriviamo, e prima i venticinque anni all'Oratorio di Pisa CEP in un'avventura da pionieri nei primi anni Sessanta con tutto da iniziare. Ha ricevuto a Figline l'eredità di Don Antonio Orsi. Con molta volontà ha tenute deste le iniziative già in atto, altre ne ha introdotte, altre ne ha realizzate, la Casa di Grati innanzitutto, i grossi lavori sotto il teatro e nei sogni sappiamo la determinazione di coprire nella chiesa di pitture le due pareti ancora vuote, tra gli affreschi del Pistolesi. Sua massima attenzione è quella intelligente ed ecclesiale di collaborazione con il clero locale e con le attività della Collegiata in perfetta unione di intenti con il Proposto Don Manlio Tinti.

Figlinese di adozione e di sentimenti è il giovane sacerdote Don Andrea Marianelli. Ordinazione sacerdotale a Rosignano, suo paese nativo, il 10 dicembre 1995; il 17 dicembre solenne prima messa in Collegiata a Figline, dove l'ubbidienza lo ha destinato, con tutte le grandezze solite tributarsi ai novelli sacerdoti a Figline, a un salesiano poi, ché è nel cuore dei giovani, e per il fatto di essere salesiano certamente nel cuore dei figlinesi. Sappiamo che a Figline Salesiani è parola magica, come una cifra in codice che apre uno scrigno dove sono depositate le azioni di tutti i Salesiani passati per Figline nei cento anni, indipendentemente dai meriti e dalle qualità di ciascuno. Basta che siano Salesiani.

Il vescovo Luciano Giovannetti, intuendone l'inclinazione, come dovrebbe essere quella di ogni salesiano per professione e per genio nativo, lo ha eletto Delegato Diocesano per la Pastorale Giovanile.

Il terzo salesiano è Don Pietro Pagotto. Partito Don Giuseppe Bandini per Livorno nel 1995, a lui è stata affidata come amministratore la parrocchia di Gaville, nome che tante risonanze desta nel cuore dei Salesiani antichi e nuovi. Non dimentichiamo che Don Pietro è stato per molti anni assistente ecclesiastico degli Scouts. E con essi è uscito diverse volte nelle loro escursioni e nelle uscite solenni. A Grati Don Pietro ha potuto dare sfogo al suo estro di demolitore e di costruttore. Osservare, lavorare, lavorare e tacere, i mestieri preferiti da Don Pietro.

Questi tre salesiani mandano avanti l'Oratorio, svolgendo in un modo a ciascuno confacente una somma di attività notevoli. Gioia è l'Oratorio. E prospera una salesiana Società dell'Allegria. Come Domenico Savio ai suoi tempi, come Giovannino Bosco. Sono cinquanta ragazzi, che vogliono tradurre in pratica il motto salesiano. Oratorio è preghiera. E ogni mercoledì sera i giovani si radunano per preparasi al pregare e per pregare.

Oratorio non è momento, è casa ed è continuità. Ed ecco all'oratorio i Gruppi del Dopocresima, vale a dire i gruppi oratoriani, che frequentano, si sentono in casa, giocano, pregano, stanno insieme. Da tre anni riesce piacevole e indovinata la iniziativa del Presepe Vivente, scandito nei vari momenti del viaggio, della sosta, della nascita, dei pastori, degli angeli, secondo la narrazione evangelica. E' un momento che esige tempi di preparazione, quindi confluenza, occasione di stare insieme, di conoscersi, di avvicinare anche persone e giovani altrimenti estranei.

Si deve convenire che l'Oratorio proprio in questi momenti di varie iniziative, anche ori-

ginali, diventa, ma lo è sempre stato, quasi la parrocchia dei giovani senza parrocchia, che solo in questo modo e in questo luogo provvidenziale possono essere avvicinati da una pastorale giovanile, che per le vie normali non li raggiungerebbe.

Un tempo si andava a Dosoledo. Poi a Padola. Poi a Valgrande, sempre nel Comelico Superiore. Venne poi il Castagno d'Andrea in Mugello. Ora finalmente c'è Grati. E si ringrazia la signora Ferragamo. L'Estate Ragazzi, pur cambiando località, ora è più viva che mai, in modo diverso. Due settimane a Figline, con giochi, vivacità e momenti di formazione. Una o due settimane a Grati, con la gratificazione delle gite verso il Pratomagno e altrove, in una zona ricca di mete. E non si tralascia una settimana al mare, da due anni a Massa, da quando il Calambrone è fuori uso.

L'Oratorio vive attualmente e sviluppa due dimensioni, quella oratoriana e quella degli Scouts, due dimensioni diverse eppure con punti di contatto molto ravvicinati. Si tratta semplicemente di capirne lo spirito e di saperne valorizzare le diversità e le convergenze, dopo aver stabilito soprattutto quello che si deve fare insieme in un Oratorio Salesiano e quello che è lo specifico dell'Associazione. E questo pare che lo abbia capito e lo faccia intendere Don Andrea. Abbiamo sempre saputo che gli Scouts a Figline hanno avuto la loro fortuna e i loro momenti di difficoltà a seconda che il loro assistente è entrato e non è entrato nello spirito e dell'Oratorio e dell'Associazione Scoutistica.

Don Andrea ci assicura che di tutte le iniziative oratoriane, quelle più appariscenti e quelle meno appariscenti, gli animatori più pronti e disponibili sono proprio gli Scouts, sia nell'Estate Ragazzi, sia nella Scuola di Preghiera. C'è stato il tempo di Don Bisio, poco tenero verso gli Scouts. C'è stato il tempo di Don Torracchi, contento di fare e do lasciar fare. C'è stato il tempo di Don Orsi, tempo un po' sofferto. E ora è il tempo di Don Andrea, di pienezza scoutistica e di armonia.

Don Luciano offre il suo pieno appoggio e la vita oratoriana continua a svolgersi all'insegna del consenso della popolazione figlinese, del clero, della Propositura e con la benedizione del Vescovo di Fiesole, Monsignor Luciano Giovannetti, che ha occhi di benevolenza per i Salesiani di Figline e per l'Oratorio, dove convengono nelle attuali difficili condizioni di vita e nel nuovo contesto sociale i giovani figlinesi.

Si è celebrata il giorno 29 ottobre la giornata dei sacerdoti diocesani ex allievi dell'Istituto Salesiano di Strada in Casentino. Presente il Vescovo, come sempre nell'annuale Settimana Teologica, come sempre in queste adunanze ecclesiali, ha parlato ai sacerdoti convenuti, all'incirca quaranta, Don Giuseppe Mattai salesiano docente di Morale, sul tema "Spiritualità sacerdotale e risposta alle nuove sfide culturali". Intorno alla tavola si sono poi ritrovati ancora più numerosi sacerdoti, sopraggiunti per solennizzare l'incontro, svoltosi nel nome di del beato Michele Rua, il vero protettore dell'Oratorio di Figline.

L'Oratorio sempre luogo del convenire, dell'aggregarsi, del socializzare, dell'incontrarsi, del ritrovarsi, sempre come la propria Casa.

La conclusione è nelle parole di Don Luigi Zoppi, dopo il vecchio Don Staderini il primo figlinese salesiano, come l'ultimo è stato Don Daniele Pusti, che dice di dovere a Don Bisio la sua vocazione salesiana e all'entusiasmo di Fabrizio e di Roberto.

Dice Don Zoppi: "Noi Salesiani a Figline abbiamo avuto la grancassa. L'amplificatore è dato dal tipo di giovani che frequentano l'Oratorio. Quelli che frequentano i Francescani

sono i giovani della cultura, che fanno meno fracasso, che incidono in un'altra linea, professionalmente. La maggior parte dei professionisti figlinesi provengono dalla scuola dei Frati. Noi ci siamo riservata la parte più debole: tutta la gioventù figlinese senza aggettivi, tutta".

Ai primi di febbraio del 1899 Don Giovanni Roccia decideva di aprire nei locali dell'Oratorio una piccola scuola con meno di quindici alunni, a cui insegnava anche il latino. E decideva di rimanere a dormire a Figline in quei locali, contro l'ordine dei Superiori che volevano che lui il lunedì mattina tornasse a Firenze. Disobbediente.

Nel 1967, Don Bisio, a Oratorio già ufficialmente chiuso dai Superiori, già ufficialmente affidato a Don Manlio Tinti dal Vescovo Bagnoli, disobbediente, rimaneva al suo posto con Don Aldo Bellugi e Don Elvio Vanzetto, disubbidienti anch'essi.

A volte anche la disobbedienza vuole il suo coraggio e può sortire qualche buon effetto. La storia dell'Oratorio di Figline è una vera storia di amore. Un amore che dura da cento anni.

A un ex allievo, di questi ultimi sessanta anni certo uno dei più amanti dell'Oratorio, facciamo dire la spiegazione di questo amore, sostanziato di impegno e di viva partecipazione. "Sono stato testimone delle vicende dell'Oratorio Salesiano fin dai primi tempi della mia gioventù. Riconosco di essere debitore a Don Bosco e ai Salesiani di tutto quello che io ho fatto di bene. Pertanto con affetto e riconoscenza, professandomi umile e grato figlio di Don Bosco, posso ancora oggi, modestamente, cooperare per il bene della gioventù"[379]. E a questa promessa si associano tutti gli Ex Allievi dell'Oratorio Salesiano di Figline.

Dario Renzi davanti a Don Egidio Viganò, Rettor Maggiore, aveva ben sunteggiato la storia dell'Oratorio: "Se il seme gettato nel terreno non marcisce e muore, non darà frutto. Ebbene il seme gettato da Don Bosco in questa terra Valdarnese ha sofferto moltissimo nell'infanzia dell'Opera; è marcito con tanti sacrifici nelle fredde e umide mura del Vecchio Oratorio; si è consumato fino alla fine nell'agonia della chiusura; ed agli occhi di qualcuno è sembrata perfino una farsa l'Opera di Don Bosco a Figline. Ma se il venir contrastate è una caratteristica delle Opere volute dal Signore, veramente Opera del Signore è la Casa Salesiana di Figline. Oggi, con la sua venuta in mezzo a noi, Don Egidio Viganò, settimo successore di Don Bosco, conferma, benedice e ci esorta a continuare l'opera nostra per il bene della Gioventù". Figline, 6 marzo 1983.

È un impegno, una responsabilità, un dovere di corrispondenza, che i Salesiani e gli Ex Allievi e tutti i figlinesi avvertono e vogliono onorare.

[379] Dario Renzi, il giorno della promessa dei cooperatori, il 7 dicembre 1989.

INDICE DEI NOMI

a cura di Rosella Maresca e Ludovico Delle Vergini

A

Acerbis Pietro, 86, 90, 92, 93, 93 nn.141-142, 94, 94 n. 143, 97, 98, 100, 100 n. 156, 101, 102, 103, 121, 147.
Ademollo Umberto, 121.
Aglietti Silvio, IX, 149, 153, 175 n. 286.
Agosta Mario, 172, 174, 177, 178,179,185,189, 190, 191, 191 n. 301, 193, 194, 196, 199, 235, 240, 244, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 260, 282.
Albera Paolo, 66, 67, 67 n. 96, 68, 69, 70, 72, 72 n. 104, 73, 73 n. 106, 74, 74 nn. 107-108, 75, 75 nn. 110-111, 76, 76 n. 113-114, 77, 77 n. 115, 78, 78 nn. 117-118, 79, 79 n. 121, 84, 84 n. 126, 85 n. 127, 90 n. 138, 91, 93, 93 n. 142, 102 nn. 158-159, 140 n. 195.
Alciato Cipriano, 72, 84.
Alighieri Dante, 14, 18, 18 nn. 14-15, 95, 196.
Amalo Nelly, 293.
Americi Walter, 123, 131, 132, 133, 134, 136 n. 190, 139, 139 n, 191.
Amerighi Elisabetta, 56.
Anatrini Domenico, 226 n. 320.
Angelini Aldo, 235
Angelini Aldo, 273.
Annibale, 20.
Annigoni Pietro, 287.
Antonelli Gioacchino, 103.
Antoniol Giovan Battista, 126, 128, 128 n. 182, 129, 129 n. 185, 137, 140, 141, 141 n. 197, 142, 142 nn. 199-200 e 202, 143 n. 204, 146, 148, 148 n. 209, 151 n. 213, 152.
Archi Attilia, 133.
Arcioni Achille, 57, 58, 60, 61, 64, 66, 67, 69.
Ariani Giovanni, 226 n. 320.
Atzeni Francesco, 253.
Aurigo (Tenente), 31.
Australi Emilio, 34, 34 n. 40, 52, 53, 59, 62 n. 91, 76, 80 n. 125, 97, 114, 128.
Auzzi Gioacchino, 108 n. 163.
Azzola Mario, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 243, 244, 247, 248, 249, 253, 255, 290.

B

Bacci Piero, 184.
Bacci Renato, 233, 242.
Badoglio Pietro, 177.
Baecchi Antonio, 62 n. 91.
Bagiardi Ferrante, 186, 187.
Bagnoli Antonio, 229, 238, 253, 257, 259, 259 nn. 323-324, 260, 260 n. 326, 261, 262 nn. 327-328, 263, 263 nn. 330-332, 264, 264 n. 333, 265 n. 335, 266 nn. 337-338, 265, 266, 267, 267 n. 339, 268, 268 nn. 346-347, 269, 269 nn. 348-351, 270, 270 nn. 352-354, 271 n. 355, 272, 272 nn. 357-358, 273, 273 nn. 359-361, 274, 274 nn. 362-364, 275, 275 nn. 365-367, 276, 276 n. 370, 277, 277 nn. 371-372, 278, 278 nn. 373-374, 280, 282, 292, 296.
Baldan Gastone, 83, 224, 290.
Baldassarri David, 42 n. 60.
Baldassini (impresa), 249.
Baldi Veltri (soprano), 96.
Baldini Ezio, 34 n. 40, 59.
Banchetti Alfonso, 292.
Banchetti Corrado, 70 n. 99, 77, 81, 111, 114.
Bandiera Alfredo, 128.
Bandini (impresario), 96.
Bandini Alfredo, 137, 139, 141, 14omenico, 23.
Bandini Giuseppe, IX, 289, 294.
Baratta Carlo, 202.
Barchielli Enrico, 124,
Barchielli Giuliana, 285 n. 377.
Barchielli Giulio, IX, 111, 174, 236, 240, 242, 251, 253.
Barchielli Iacopo, 284.
Barchielli Mario, X, 114, 180, 204, 205, 208, 233, 239, 250, 258, 273, 283, 284, 289, 290.
Barchielli Ugo, 121.
Bargilli Ivo, 133.
Bargioni Aldo, IX, 83, 172, 174, 175, 184, 190, 191, 218, 240, 242, 249, 251, 252, 253, 280.
Bargioni Fulvio, 114, 175, 205, 249.
Bargioni Giorgina, 249.
Barlacchi Arduino, 133 n. 188.
Barlacchi Luigi, 22 n. 23, 24, 25, 34, 36, 48, 48 n. 78, 49 n. 79, 55, 127.
Barlacchi Mario, 133 n. 188.
Bartali Gino, 208.
Bartarelli Emilio, 108 n. 163.
Bartolozzi Narciso, 243, 244, 247, 276.
Bastogi Pietro, 13.
Batistoni Giosefatte, 32.
Becattini, 39.
Becattini Annina, 108.
Becattini Giovan Battista, 108 n. 163, 121, 135.
Becattini Mario, 120 n. 174.
Becattini Tullio, 61.
Beinat Lorenzo, 172.
Bellugi Aldo, IX, 247, 250, 253, 254, 256, 257, 258, 259, 266, 267, 272, 276, 277, 278, 282, 283, 296.
Belmonte Domenico, 23.
Benassai Luigi, 127, 163, 164, 165, 166, 168, 170 n. 202, 171, 272.
Benucci Gino, 62 n. 91.
Bernardi Franco, 193.

Bernardi Giovanni, 193.
Bernardi Ilda, 108 n. 162.
Bernardi Illuminato, 21 n. 20.
Bernardi Ivo, 59 n. 89.
Bernardi Luigi, 193, 194.
Bernardi Luigi, 30, 31, 32.
Bernini Luigi, 34, 34 n. 40, 52, 59, 76.
Berruti Pietro, 145, 146, 146 n. 206, 209, 209 n. 310.
Bertellotti Manfredo, 148, 149, 150.
Berti Duilio, 50, 51.
Bertini Gino, 71.
Bertini Giovanni, 180.
Bertocchi Leopoldo, 135.
Bertoncello Giuseppe, 148, 159.
Biagini Fernando, 184, 288.
Biagioli Giuseppe, 60, 61 n. 90
Bianchi Adriano, X, 249, 253, 266,
Bianchi Alfio, 122 n. 176.
Bianchi Alfredo, 108, 111, 114, 115, 242.
Bianchi Antonella, 293.
Bianchi Arduino, 108 n. 163.
Bianchi Bianco, 94, 97, 103, 105, 110, 111, 112, 114, 115, 124, 132, 135, 139, 142, 148 n. 209, 149, 150, 188, 189, 197, 199, 204, 205, 212, 231, 235, 247, 254, 292.
Bianchi Gino, 34 n. 40, 59, 69, 80, 80 n. 125, 82, 93, 101, 114.
Bianchi Giuseppe, 31, 108.
Bianchi Leda, 133.
Bianchi Mario, 108, 122 n. 176.
Bianchi Raffaello, 150, 202, 205, 250.
Bianchi Umberto, 150, 205, 250, 266.
Bianchi Ugo, 80.
Bianchini Raffaello, 115.
Bicci Giuseppe, 109, 115, 116, 117, 117 n. 167, 119, 121 n. 175, 125, 128, 130, 137, 138, 141, 141 n. 198, 143, 142 nn. 199-200, 147, 148, 148 n. 209, 149, 151 n. 212, 153, 154, 156, 156 nn. 228 e 232, 159, 161, 166, 172, 175, 175 n. 285, 176, 228, 288, 289.
Bigano Eugenio, 79, 79 n. 120, 80, 80 nn. 123-124, 81, 82, 83, 84,84 n. 126, 85, 86, 87, 87 n. 132, 88, 89, 90, 90 n. 137, 93, 101, 107, 118, 121, 156, 158, 159, 159 n. 237, 160, 160 n. 242, 161, 162, 162 n. 244, 167, 170, 241.
Bigazzi (Padre), 225.
Bigazzi Giovanni, 195, 225, 237, 277.
Bigi, 190, 191.
Bigi Agostino, 108, 114, 115.
Billi Osvaldo, 188.
Billot Louis, 61 n. 90.
Binazzi Bino, 71.
Binazzi Bruno, 62, 71, 108, 111, 114, 115, 121, 122, 128, 135.
Binazzi Olimpio, 21.
Bisio Giovanni, 172, 178, 179, 179 nn. 287-288, 182, 183, 183 n. 292, 184, 185, 188, 190, 193, 194, 195, 197, 198, 198 n. 303, 199, 200, 201, 204, 241, 250, 251, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 264, 265, 266, 267, 269, 272, 273 n. 359, 274, 275, 276, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 290, 295, 296.
Bisio Tano, 110, 111.
Bistagnino Giovan Battista, 83.
Bloy Leon, 71.
Boldi Eraldo, X, 114, 204, 231, 235, 237, 240, 248, 249, 250, 251, 253, 255, 256, 258, 261, 266, 273, 274, 274 n. 362, 278, 280, 283, 284, 289, 290, 291.
Boldi Maria, 287.
Bolis Gianluca, 120 n. 171-174.
Bologna Giuseppe, 68 n. 97.
Bonatti Bruno, X, 30, 30 n. 37, 32 n. 39, 96 n. 148, 114, 120 n. 174, 176, 204, 210, 213, 222, 228, 256, 258, 259, 266.
Bonciani Egisto, 108 n. 163, 122 n. 176, 136 n. 190.
Bongini Alfredo, 108.
Bongini Fulvio, 176.
Bongini Vibio, 188, 200.
Bongiovanni Marco, 231.
Bonzo Maggiorino, 197.
Borelli Nello, 110 n. 164.
Borgheresi Antonio, 291
Borgheresi Giancarlo, 292.
Borgheresi Orestino, 114, 172, 184, 190, 191, 202, 204, 205, 208, 210, 221, 251, 253, 255, 256, 282, 287, 290, 291.
Borgheresi Tullio, 31, 32.
Bosoni Luigi, 234.
Bossi Pucci Giancarlo, 231, 238, 244, 247.
Bossini Alberto, 20 nn. 16 e 18, 39 n. 53, 42 n. 60, 90, 95, 95 n. 145, 96, 108 n. 163, 123, 133, 173, 201, 213, 215, 215 n. 312, 222, 223, 253, 264, 264 n. 333, 265 n. 334, 266, 267, 267 nn. 340 e 343, 268, 273, 273 n. 360.
Bossini Paolo, 201, 202, 209, 215, 230.
Bossini Misseri Libera, 108 n. 162.
Bottacchiari Ugo, 53, 55, 82.
Bottacci Alessandro, 95 n. 144, 199 n. 304.
Bottacci Antonio, 292.
Bottacci Azeglio, 292.
Botti (avvocato), 110.
Botti Massimo, 292.
Boutourline Anna, 13, 181.
Bozzo Agostino, 133, 134, 158, 159, 159 nn. 235-236, 160, 160 n. 241, 166, 167, 170.
Braccini Adolfo, 115, 116.
Bracco Guglielmo, 123, 126, 138.
Brandi Renato, 110 n. 164.
Briano Enrico, 235.
Bronda (maresciallo), 208.
Bruni Giorgio, IX, 206, 210, 211, 212, 213, 214, 216, 217, 218, 222, 223, 227, 230, 236, 251.
Brunori Fernando, 233, 282.

Brunori Giuseppe, 62 n. 91.
Brunori Nelide, 108 n. 162.
Bruzzone Pierino, IX, 153 n. 218.
Bucci Duilio, 122 n. 176.
Bucci Oscar Giuseppe, 111, 114, 117, 122.
Bucci Ugo, 61, 70, 89.
Budini Gattai Maria, 108.
Bujar Giovanni, 44, 50, 50 n. 84, 51, 52, 55.
Bujar Giuseppe, 50.
Burini Patrizio, 286.
Bussi Luigi, 51, 52, 64, 77.
Butti (contadino), 218, 219.

C

Cacciarini Antonio, 105, 110, 111, 112, 114, 116, 124, 135, 136.
Cagliero Giovanni, 68.
Caiazza, 226.
Calvelli Licurgo, 71, 87, 114.
Calzeroni Ivano, X, 289, 290, 291.
Camici Alberto, 133.
Camici Torquato, 70 n. 99, 78, 78 n. 118, 81, 101, 137, 176.
Camilli, 127
Camilli Davide, XI, 13, 21, 22, 23, 23 nn. 24-26, 24, 24 n. 27, 26, 36, 36 n. 44, 37 n. 47, 39, 39 n. 51, 42 n. 59, 44, 44 n. 63, 45, 45 nn. 65-71, 46 n. 73, 47, 47 nn. 74-76, 48, 48 n. 78, 49, 49 nn. 79-80, 50, 60, 61, 63, 77, 127, 128 n. 182, 264, 273.
Canacci (famiglia), 131.
Canacci Giuseppe, 34 n. 40.
Canacci Maria, 108 n. 163.
Candela Antonio, 67 n. 95, 128, 140, 142, 143, 234.
Capanni (famiglia), 181 n. 290.
Capanni Giuseppe, 181.
Capanni Italo, 121.
Capecchi Lorenzo, 231, 234, 237.
Capigatti Giuseppe, 34 n. 40, 59, 61.
Cappagli, 237, 238.
Cappelli (tenore), 62, 133.
Carità (Banda), 181.
Carli Alfredo, 50, 51.
Carlottini (famiglia), 131.
Carmes Gondi De Labrughière Maria, 13.
Carmignani Carlo, 30.
Carossini Giovanni, 111, 131.
Carpita Lorenzo, 223, 227.
Casimirri Lucio, 139.
Casimirri Vittorio, 62 n. 91, 139.
Casini Gaetano, 96.
Castellucci (architetto), 175.
Casucci, 258.
Catalani Ettore, 96.
Cazzola Giovanni, 154.
Cecchi Giuseppe, 48, 70.
Cecchi Gregorio, 208.
Cei Luigi, IX.
Cellai (canonico), 119.
Cellai (cavaliere), 81, 131.
Cellai Maria, 108 n. 162.
Cellai Oreste, 108 n. 163.
Cencini Gino, 243.
Centini Amerigo, 61.
Centini Corrado, 34 n. 40, 59.
Centini Giuseppe, 61.
Ceppi Ugo, 62 n. 91.
Ceria Eugenio, 15, 15 n. 4, 57 n. 87, 61 n. 90, 267 n. 341, 287, n. 278.
Cerruti Francesco, 35, 37, 60, 63, 64, 69, 73, 75, 81, 103, 104, 135, 143, 202.
Ceruti Gaetano, 62 n. 91.
Ceruti Giuseppe, 110, n. 164.
Ceruti Bucci Genny, 108 n. 163.
Chellini Bruno, 110 n. 164.
Chellini Gino, 108 n. 163.
Chiarlo Guido, IX, 178, 190, 191, 194, 196.
Ciabattini Gino, 186 n. 297.
Cianferoni Emma, 108 n. 163.
Cianfroni Achille, 70 n. 99.
Ciapetti (impresario teatrale), 96, 133.
Ciari Sergio, 108 n. 163.
Cingolani (cantante lirico), 133.
Cingolani Mario, 180.
Cioni Piero, 268, 268 nn. 346-347.
Cioni Pietro, 241.
Ciuffi Dino, 62 n. 91.
Ciuffi Gino, 88, 94.
Claudel Paul, 71.
Collina, 124.
Collina Antonia, 108 n. 163.
Collini Cesare, 234.
Colombara Vincenzo, 234.
Combes Emilio, 66, 66 n. 93.
Confortola Faustino, 72.
Coppi Bruno, 76 n. 114, 110 n. 164.
Corsanego Camillo, 116, 136, 223.
Corsini Tommaso, 81, 138.
Cortopassi Domenico, 96.
Costa Ludovico, 91, 91 n. 139, 97, 98, 98 nn. 150-151, 99 n. 154, 100 nn. 155-156, 103.
Cotoneschi Bianco, 187.
Crispolti Filippo, 18.
Cristofani Ivo, 186, 187.
Cucciatti Ester, 108 n. 163.
Cuccoli Aldo, 186 n. 297.
Cuccuini Giampaolo, 219, 232, 241.
Cuccuini Giuseppe, 208.

D

da Gaiole Bernardino, 42 n. 60.
Dagna Ferruccio, 83.
Dalmasso Umberto, 123.
Damiani Mino, 31.
Danarosi Giancarlo, 184, 190, 191.

Dani Giovanni, 177, 182, 190, 191, 196, 197, 198, 204, 206, 212, 213, 214, 216, 217, 218, 219, 220, 220 n. 314, 221, 223, 224, 225, 226, 227, 229, 231, 233, 234, 236, 237, 239, 242, 251, 260.
D'Avack Pietro Agostino, 219.
De Ambrosis Giovanni, 137, 166, 170.
De Bernardi Secondo, 227, 231, 232, 236, 238, 241, 245, 246.
De Cambray Digny Luigi Guglielmo, 13.
De Cambray Digny Virginia, 13.
De Censi Ugo, 283.
De Gasperi Alcide, 18 n. 12, 203, 216, 226.
Degli Innocenti Grazia, 293.
De Martin Girolamo, 211.
Dei Gino, 82, 88, 94, 105, 108 n. 163, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 122, 124, 135, 137, 139, 142, 148 n. 209, 149, 150, 173, 188, 189, 197, 198, 199, 204, 205, 209, 235, 253, 292.
Dei Marcello, 238.
Del Buffa Amelio, 237, 238.
Del Buffa Goffredo, 257, 260, 273.
Del Chiaro (baritono), 96.
Del Fio Eliano, 110 n. 164.
Del Puglia Giovanni, 172, 191, 195, 202, 204.
Del Puglia Palmira, 108 n. 162.
Del Puglia Roberto, 190.
Del Tomba Alfredo, 188.
Del Tomba Egisto, 131.
Del Tomba Elisabetta, 108, 131.
Del Tomba Emilio, 88.
Del Tomba Eugenio, 95.
Del Tomba Ezio, 232, 241, 266, 273.
Del Tomba Giuseppe, 232, 241.
Del Tomba Pasquale, 71, 88.
Del Turco Vincenzo, 78.
Delfino Maddalena, 187 n. 299.
Dell'Imperatore (avvocato), 118.
Della Costa Elia, 181.
Della Giacoma Giuseppe, 166, 169, 170, 170 n. 271.
Della Porta Leo, 242.
Della Valle Vittorio, 231, 234, 236, 239, 240, 241, 247, 248, 249, 287, 289.
Demi Dino, 120 n. 174.
Desramaut Francis, 68 n. 97, 69 n. 98.
Dicembri (fratelli), 122 n. 176.
Diecidue (dottor), 217.
Disastri Amerigo, 32.
Donati Alfredo, 61.
Donati Alvino, 61.
Donati Angelo, 70 n. 99, 108 n. 163.
Donati Antonio, 70 n. 99.
Donati Arduino, 108 n. 163, 127.
Donati Carlo, 114, 153, 175 n. 286.
Donati Donato, 70 n. 99.
Donati Francesco, 62 n. 91.
Donati Giustina, 108 n. 162.
Donati Matteo, IX, 15, 16 n. 6, 34 n. 41, 53, 62 n. 91, 71 n. 100, 72 n. 103, 86 nn. 128-129, 88 nn. 134-135, 92 n. 140, 95, 105, 137, 140 n. 193, 141 n. 197, 142 n. 199, 148 n. 209, 161 n. 243, 241, 262 n. 329, 273, 279, 288.
Donati Nazario, 136 n. 190.
Donati Piccardo, 180, 181.
Donati Riccardo, 62 n. 91.
Donati Rosanna, X.
Donati Ubaldo, 135.
Donati Ugo, X, 34 n. 40, 59, 62 n. 91, 66, 69, 70 n. 99, 81, 87, 108 n. 163, 114, 115, 115 n. 166, 131, 136 n. 190, 142, 149, 148 n. 209, 150, 152, 153, 154, 154 nn. 221-224, 155, 155 n. 225, 156, 156 nn. 228-230, 158, 159, 159 n. 238, 160, 161, 164, 165, 167, n. 260, 169, 170, 170 nn. 271 e 274, 173, 177, 178, 180, 191, 204, 242, 244, 254.
Dori Dario, 196, 240, 251, 252, 253.
Doveri Pietro, 158.
Durando Celestino, 23, 26, 26 n. 31, 27, 27 nn. 33-34, 28, 28 n. 36, 29, 35, 41, 41 n. 56, 44.
Dutkiewicz Boleslao, 55.

E

Ermini Egisto, 61.
Ermini Giuseppe, 133 n. 188, 258.
Ermini Luigi, 62 n. 91.
Ermini Rolando, 188.

F

Fabbri Eugenio, 130, 132, 136, 176, 179, 194, 195, 196, 200, 201, 219, 236, 240, 242.
Fabbri Giuliano, 48.
Fabbri Lino, 108 n. 163.
Fabbri Paolo, 258.
Fabbri Sinibaldo, 178, 184, 190.
Fabbricanti Antonio, 32.
Fabbrini Alfredo, 61.
Fabbrini Oreste, 110 n. 164.
Fabbrini Sergio, 230.
Fabrizi De Biani Fabrizia, 293.
Falsini Alfio, X.
Falsini Benigno, 105 n. 160.
Fanfani Amintore, 226.
Fani (canonico), 186, 192, 193, 201.
Fascie Bartolomeo, 73 n. 105, 79, 86, 86 n. 130, 87 nn. 131-132, 91.
Favaro Giovanni, 275, 276, 278, 280.
Febraro Stefano, 13, 16, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 26 n. 30, 27, 27 n. 33, 28, 28 nn. 35-36, 29, 35, 36, 37, 38, 38 nn. 48-49, 39, 40, 41, 41 n. 56, 42, 44, 45, 45 nn. 66-67 e 69-71, 46, 46 nn. 72-73, 50, 128 n. 182.
Fedrigotti Giovanni, 234, 238.
Feiler Franz, 90 n. 137.
Feroci Giovanni, 61, 62 n. 91, 70.
Feroci Leone, 62 n. 91, 70, 89.
Ferragamo Vanda, X, 17 n. 8, 282, 287, 288, 289, 290, 291, 293, 295.

Ferrati Amelia, 108, 292.
Ferrati Antonio, 62 n. 91.
Ferrati Carlino, 62 n. 91, 76 n. 114.
Ferrati Carlo, 202.
Ferrati Douglas, X, 112, 114, 122 n. 176, 132, 135, 139, 181 n. 291, 187 n. 299, 291, 292.
Ferrati Gino, 108.
Ferrati Giuseppe, 61, 76, 76 n. 114.
Ferrati Pietro, 108, 115, 154, 176.
Ferretti, 62 n. 91.
Festini Giuseppe, 202, 202 nn. 307-309, 209 n. 310, 211, 214, 214 n. 311, 218, 224, 224 n. 317, 225 n. 318, 226 n. 319, 227.
Fineschi Alceste, 134, 136.
Fiora Luigi, 234.
Florit Ermenegildo, 267, 286.
Foggi, 95.
Fogliotti Giuseppe, 177.
Fondelli Giovanni, 187.
Forgione Francesco, 279.
Formichini Giuseppe, 108 n. 163.
Forni Tommaso, 108 n. 163.
Fossà Giovanni, 100, 110, 111, 115, 116, 117, 117 n. 168, 119, 128, 149, 151.
Fossi Socrate, 62 n. 91.
Franceschi Luisa, 56.
Franchi Artemio, 286
Franchini Adalgisa, 108 n. 162.
Franchini Vittorio, 59 n. 89, 95 nn. 145-147, 96 n. 149, 133 n. 188, 137.
Francini Vittorio, 154.
Franciolini Emilio, 108, 111, 114, 128.
Francioni Rodolfo, 232, 238, 241, 247.
Frassineti Mario, 115.
Frittelli Arnolfo, 31.
Frittelli Giuseppe, 103, 105 n. 160.
Fucci Giuseppe, 226 n.320.

G

Gabrielli Tobia, 32.
Galassi Camillo, 66, 69, 70, 73, 73 n. 106, 74, 75, 76, 77, 77 n. 116, 78, 91.
Galilei Felice, 88, 108 n. 163, 150, 205.
Gambaro Arealdo, 177, 178, 184, 190, 191, 196, 200, 201, 204, 252.
Gambini Paolo, 291.
Garbarino Angelo, 149, 152, 153 nn. 218-219, 154, 154 nn. 221-224, 155, 155 nn. 225-227, 156, 156 nn. 228-233, 157, 158, 159 nn. 236-238, 160, 160 nn. 239-241, 161, 162, 162 nn. 245-247, 163, 163 nn. 248-51, 164 n. 252, 165, 165 n. 253, 166, 166 nn. 255 e 257-258, 167, 167 n. 263, 168, 168 nn. 265-268, 169, 169 nn. 269-270, 170, 170 nn. 271-272 e 274, 171, 171 nn. 275-277, 172, 172 n. 278, 173, 173 nn. 279-281, 174 nn. 282-283, 179 nn. 287-288, 183 n. 292, 189, 189 n. 300, 195, 198, 198 n. 303, 201.
Garelli Bartolomeo, 154 n. 220, 232.
Garino, 158.
Garlaschi Attilio, 79 n. 122.
Gatti Ernesto, 31.
Gazzano Angelo, 159.
Gellinazzi (assessore), 70 n. 99.
Gelsomino Andrea, IX, 172, 173, 174, 176, 178, 179, 180, 184, 189, 190, 191, 193, 196, 201, 204, 219, 226, 242, 243, 249, 251.
Gerini Carlo, 17.
Gheri Gino, 260.
Ghilardi Massimo, 193, 197, 198, 199, 201, 204, 205, 206, 208, 209, 214, 242.
Giampieri Corrado, 133 n. 188.
Giani Agnese, 21, 44, 48, 95, 149, 179.
Giani Arduino, 32.
Giani Carlo, 21, 22, 24, 30, 36, 36 n. 44, 37, 37 n. 46, 41, 42, 42 n. 59, 43 n. 61, 44, 48, 48 n. 77, 49, 57, 70 n. 99, 73, 80.
Giani Cesarina, 15, 56, 136.
Giani Dante, 61, 62 n. 91.
Giani Giovanni Maria, XI, 13, 15, 17, 21, 22, 23, 24, 30, 35, 40, 41, 46, 47, 48, 49, 56, 57, 63, 73, 80, 82, 83, 95, 104, 116, 123, 127, 136, 146, 150, 151, 163, 179, 213, 223, 264, 265, 267, 267 n. 342, 273.
Giani Gustavo, 108 n. 163.
Giani Luigi, 70 n. 99.
Giannotti Pier Domenico, 31.
Gillles Marianna, 21 n. 21.
Giordana Attilio, 134.
Giordani Igino, 180.
Giordano Umberto, 96.
Giorgi Borelliano, 111, 117.
Giorgis Giovanni, 151, 152 n. 214-215 e 217, 156, 156 n. 233, 157, 158, 166 n. 254, 169, 169 n. 270, 180, 186, 186 n. 297, 229.
Giovannetti Luciano, XII, 288, 290, 291, 292, 294, 295.
Giovanni Gualberto (San), 20.
Giraldoni (baritono), 96.
Giraudi Fedele, 129, 130, 154, 154 n. 223, 155, 155 n. 226.
Girezzi Alessandra, 293.
Giudici Luigi, 86, 86 n. 130, 87, 87 nn. 131-132.
Giuffrida Paolo, 106, 115, 133.
Giunti Eusebio, 108.
Giunti Guido, 185.
Giuntini Maria Concetta, 56.
Giusti Guido, 34 n. 40, 59, 80 n. 125.
Giusto Giovanni, 230, 242.
Gobbi (avvocato), 156, 156 n. 233.
Gonelli Oreste, 204.
Gotti Giovanni Maria, 44, 44 n. 63, 45, 47, 47 nn. 75 e 76, 48, 48 n. 77, 49, 49 n. 80, 50 n. 83.
Gramsci Antonio, 121.
Graziani Narciso, 53, 55, 82.
Graziani Rodolfo, 182.

Gresino Giacomo, 159.
Griggio Alceste, 197, 201.
Grigoletto Ferruccio, 224, 227, 229.
Grilli Franco, IX, 282, 283, 290.
Gronchi Giovanni, 18 n. 12, 180, 191.
Gronchi, 242, 244.
Guadagnoli Roberto, 285.
Guala Giuseppe, 44, 46, 47, 48, 49, 50, 50 n. 84, 51, 51 n. 85, 55, 56, 57, 58, 60, 61, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 75, 76, 77, 79, 88, 101, 103, 104, 114, 125, 127, 127 n. 178, 135, 143, 147, 241.
Guerra Felice, 111.
Guicciardini Giulio, 18.
Guidotti Antonio, 15, 16, 17, 21, 24, 34, 35, 56, 66, 70 n. 99, 73, 74, 74 nn. 107-108 e 110-111, 75, 76, 76 n. 113, 81.
Guidotti Giancarlo, 241, 277.
Guidotti Oliviero, 61.
Guiotto Bruno, IX, 83, 285, 286.
Gusmano Calogero, 55, 66, 66 n. 94, 93, 100, 129, 129 n. 185.

I

Iacovitti, 180.
Iacuzzi Federico, 240, 241, 243, 244.
Ielmetti Luigi, 70 n. 99.
Ielmetti Sergio, 111, 114, 136, 153, 175 n. 286, 247.
Iereb Carlo, 201.
Iervolino Angelo Raffaele, 180.
Imperatore Luigi, 30, 31.
Infunti Cesare, 176.
Innocenti Leonardo, IX, 285.
Isella Corrado, 76 n. 114.

K

Kaczmarzyk Miecizyslaw, IX.

L

La Pira Giorgio, 116.
Lago Angelo, 21 n. 21.
Lambruschini Raffaello, 14, 15, 18, 103, 105 n. 160.
Lanini Oliviero, 238.
Lanini Renato, 153, 176.
Lasagna Luigi, 41 n. 57.
Laureri Tommaso, 58, 60, 64, 65, 66, 66 n. 94, 68, 69, 74, 74 n. 109, 75, 75 n. 112, 77, 79.
Lazzerini Abramo, 31, 32.
Lazzerini Augusto, 184, 187, 204.
Lazzerini Gino, 110, 111, 124, 126, 139, 148 n. 209, 149.
Lazzerini Giuliano, X, 114, 187, 204, 210, 213, 217, 223, 236, 250, 260, 283.
Lazzerini Giuseppe, 110 n. 164.
Lazzerini Pierluigi, 114, 172, 188, 191, 199, 204, 205, 209, 211, 212, 250, 292.
Lazzerini Vivaldo, 112
Le Cardonnel Louise, 66, 71, 71 n. 101, 114, 240.
Lemoyne Giovan Battista, 35, 180.
Leonatti Teopompo, 15, 15 nn. 1 e 5, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 134, 135, 136, 136 n. 190, 137, 138, 139, 140, 146, 147, 148, 152, 153 n. 218.
Leoncavallo Ruggero, 96.
Leone XIII, 221.
Leoni Loris, 94, 233.
Leoni Vittorio, 108 n. 163.
Leopoldo II, 14.
Lepri Ivo, 277, 293.
Lercaro Giacomo, 229.
Liberatore Pasquale, 234, 290, 291.
Livio Tito, 20, 20 n. 18.
Locchi Vittorio, 52, 58, 89, 89 n. 136, 96, 137.
Lombardi (padre), 214, 225.
Lombardi Arduino, 249.
Lombardi Renato, 198,
Longini Silvano, 293., 295, 295
Lubich Chiara, 268 n. 345.
Luchelli Alessandro, 17 n. 10, 72.
Luraghi (vetreria), 33, 119.
Luserna Sebastiano, 78, 78 n. 119, 84.
Luzzatto (famiglia), 17 n. 8.
Luzzatto Arturo, 120 n. 172.

M

Macinai Carlo, 21 n. 21, 39.
Maestro Mario, 131, 134.
Maffei Aldo, 250.
Maffeis Lorenzo, IX, 285.
Maffeis Raul, 197.
Maffi Pietro, 55, 60, 79, 79 n. 121,88, 115.
Magherini, 59 n. 89.
Magherini Graziani Gino, 108 n. 163.
Magnani Carlo, 83.
Magnani Gerini Isabella, 13, 14, 17.
Magni, 133 n. 188.
Mancini Carlo, 72, 73, 73 n. 105.
Mancini Egidio, 95.
Mancini Giovanni, 21, 66, 72, 72 n. 104, 73, 73 n. 105, 83, 90, 91, 91 n. 139, 92, 93, 101.
Manfrino Aristide, 44, 51, 52, 55, 56, 58, 60, 61, 63, 64, 65, 66, 68, 69, 126.
Manione Secondo, 126, 126 n. 177, 222, 224, 225, 229.
Mannelli (famiglia), 131.
Mannini Domenico, 70 n. 99.
Mannucci Angelo, 62 n. 91.
Mannucci Giuseppe, 180.
Marcato Santino, IX, 289.
Marchini Angelo, 218, 223, 227.
Marconcini Alessandro, 284.
Marenco Giovanni, 44, 49, 50, 50 n. 83.
Margiacchi Italo, 233
Margiacchi Lorenzo, 24, 35, 36, 37, 37 n. 45, 38, 38 n. 49, 44, 48, 49, 49 nn. 81 e 82, 53, 54, 57, 58, 60, 61, 63, 66, 67, 67 n. 95, 68, 69, 70, 70 n. 99, 74, 74

n. 107, 75, 75 n. 110, 77, 77 n. 115, 78, 78 n. 117, 81, 85, 86, 86 n. 128, 87 n. 133, 88 n. 134, 103, 104, 127, 131, 137, 140, 140 n. 193, 141, 143, 144, 145, 145 n. 205, 146, 146 n. 206, 147, 150, 150 n. 210, 229, 244.
Margiacchi Magina, 54.
Margiacchi Giuseppe, 83.
Marianelli Andrea, IX, 291, 294.
Marinari Angiolo, 120 n. 174.
Marinelli Gino, 108 n. 163.
Marinelli Moreno, X, 211, 212, 247, 277, 292.
Marinetti Filippo Tommaso, 71.
Marli Carlo, 110 n. 164.
Marliani Cesira, 108 n. 162.
Marmeggi Venerio, 190.
Marrucchi, 17.
Marrucci Amelia, 108 n. 163.
Martelli Antonio, 199.
Martini, 180.
Martino (onorevole), 242, 243.
Mascagni Pietro, 53, 96.
Mascagni Riccardo, 110 n. 164, 133, 134.
Masoni Clorinda, 108 n. 162.
Masoni Guido, 108 n. 163.
Matilde di Canossa, 20.
Mattai Giuseppe, 295.
Matteini Caterina, 108 n. 162.
Matteini Luigi, 34 n. 40, 59, 61, 76, 76 n. 114, 80 n. 125, 90, 90 n. 138, 111, 135, 152, 164.
Matteini Palmiro, 108, 114.
Matteini Pietro, 24, 25, 34, 35, 47, 57, 63, 70 n. 99, 87, 114.
Matteini Raffaello, 34 n. 40, 59.
Matteini Teresa, 108 n. 162.
Matteotti Giacomo, 121.
Mazza (direttore d'orchestra), 96.
Mazza Mario, 94.
Mazzara Franzè Antonio, 133 n. 188.
Mazzarello Maria Domenica, 151.
Mazzi Alfeo, 237, 247.
Mazzini Giuseppe, 33.
Mazzolari Primo, 180.
Mazzoni Giuseppe, 108.
Mazzoni Lorenzo, 282, 289, 292.
Mazzucchelli Arturo, 55, 57, 81, 90, 97, 98, 99, 99 n. 154, 100, 101, 108, 109, 111, 112, 113, 115, 130, 143, 149, 154, 155, 156 n. 228, 157, 158, 160, 160 n. 242, 161, 162, 162 nn. 244-246, 163, 163 nn. 248 e 250, 164, 165, 165 n. 253, 166, 166 nn. 255-257, 168, 168 n. 266-267, 169, 169 n. 269, 170, 171, 171 nn. 275-276, 176, 243, 289.
Meazzini Decimo, 110 n. 164, 111.
Meazzini Gualberto, 212.
Meazzini Piero, 202.
Memori, 199.
Menichinelli Amilcare, 177.
Merli Corrado, 76 n. 114.
Merli Felice, 110, 110 n. 164.
Messini Giuseppe, IX, 116, 121 n. 175, 153, 175 n. 286, 242.
Minguzzi Giovanni, 29.
Minoretti Carlo Dalmazio, 136.
Minozzi (Cav.), 87.
Minozzi Bruno, 184,
Minozzi Giuseppe, 34 n. 40, 59, 80 n. 125.
Miscio Antonio, XI, XII, 170 n. 273, 177, 181 n. 289.
Misseri, 131.
Misseri Colombo, 241.
Mistrangelo Alfonso Maria, 73, 91.
Moncalvo Giuseppe, 234.
Montanaro Angelo, IX, 231, 237, 239, 242, 249, 250, 252.
Monti Emilio, 70 n. 99.
Montini Giovanni Battista, 212.
Morandi Varo, IX, 199, 205, 212, 215, 216, 219, 220, 226, 250, 251, 253, 255, 256, 259, 260, 261, 262, 268, 269, 269 nn. 348-350, 274, 278, 281, 290.
Morelli Augusto, 120 n. 174.
Morelli Marcello, IX, 83, 224, 282, 286, 287, 288, 289, 290, 292.
Moretti Clementino, 106, 111, 133.
Morini Ermete, 187.
Morri Corrado, 61.
Mortarelli Giampietro, 250.
Mosconi Andrea, 204.
Moskowicz Bramis, 181.
Mugnai Corrado, 32.
Mugnai Ferruccio, 32.
Mugnai Nello, 133, 133 n. 188.
Mulleras (tenore), 96.
Munerati Dante, 202, 210.

N

Naddi Bianca, 293.
Naldini Alvaro, 110, 111, 112, 197, 198, 199, 205.
Naldini Ettore, 122 n. 176.
Naldini Giobatta, 70 n. 99.
Naldini Giuseppe, 70 n. 99.
Naldini Luigi, 70 n. 99.
Naldini Marco, 292.
Naldini Renato, 133 n. 188.
Naldini Serafino, 61.
Nannicini Vittorio, 272.
Nannicini Vittorio, 70 n. 99.
Nardi Enrico, IX.
Nardini Angelica, 86.
Natali Paolo, 287.
Navarrini Brunetto, 59, 62 n. 91, 66, 69, 109, 114, 115, 131, 135, 136, 137, 142, 148 n. 209, 149, 152, 192, 201, 202, 204, 209, 214, 219, 230, 231, 232, 233, 235, 236, 237, 238, 239, 242, 243, 253, 266.
Navarrini Carlo, 137, 266, 273.
Navarrini Luigi, 137.
Navarrini Paolo, 114.

Navarrini Sandro, X, 114,
Nebbiai Virgilio, 108 n. 163.
Negroponte Pietro, 79, 84, 90 n. 137.
Nencini Antonio, IX, 227, 231, 234, 239, 289.
Nenni Pietro, 203.
Neri Damiano, 104, 111, 127.
Nerli Michelagnoli Enrichetta, XI, 13, 14, 15, 16, 56, 142 n. 203, 144, 147 n. 208, 287, 288.
Nerli Libri Luisa, 13.
Nervi Giulio, 103, 107, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 115 n. 166, 117, 118, 121, 122, 123, 129, 130, 131, 135, 140, 147, 159, 176, 240, 241.
Niccolini Ivo, IX, 226, 227.
Nocentini Giuseppe, 172.
Nocentini Torquato, 191, 253, 283.
Noferi (dottor), 218, 219, 238
Noferi Gino, 108 n. 163.
Noferi Giuseppina, 108 n. 162.
Nouveau Germain, 71.
Novasio Domenico, 138, 149.
Nozzoli (tenore), 62.

O

Odet Santini (avvocato), 121.
Odifendi Benito, 182, 184, 190, 191.
Odone Nicolino, 105, 106, 109, 110, 123, 125, 129.
Odori Mario, 176, 188, 195.
Orsi Antonio, 282, 289, 292, 294, 295.
Orto Antonino, 234.

P

Pacciani Impero, X, 114, 213.
Pacelli Eugenio, 212.
Padoin (magistrato), 242.
Padre Pio da Pietrelcina: vd. Forgione Francesco.
Paganelli Arrigo, 217, 226.
Pagnini Franco, 247, 277, 292.
Pagnini Renato, 115.
Pagotto Pietro, IX, 289, 291, 294.
Pallante Antonio, 207.
Palloni Ida, 62.
Palmieri (padre), 49.
Paltronieri Ivo, 240.
Pambianchi Andrea, 66, 66 n. 92, 67, 68, 69, 77, 78 n.117.
Pampaloni Antonio, 62.
Pampaloni Bianca, 172, 187.
Pampaloni Bruno, 114, 188, 239.
Pampaloni Camillo, 95, 108 n. 163.
Pampaloni Luigi, 30, 31, 32.
Pampaloni Nello, 194.
Panciatichi Jmenes Aragona (famiglia), 62.
Pancrazi Alfonso, 61, 76 n. 114.
Pancrazi Augusto, 95, 292.
Pancrazi Gino, 88, 96.
Pancrazi Giovanni, 226 n. 320.
Pancrazi Primo, 32.
Pancrazi Vittorio, 88, 62 n. 91.
Pancrazi Zelide, 108 n. 162.
Pandolfi Pietro, 162, 166, 167 n. 259.
Pandolfi Mario, 110 n. 164.
Panerai, 96.
Panizzi Gaetano, 177.
Paoli Arturo, 214.
Paoli Francesco, 103, 105 n. 160.
Papi Alfio, 122 n. 176, 132, 136.
Papi Arturo, 80 n. 125.
Papi Giuseppe, 122 n. 176, 202.
Papi Lorenzo, 62 n. 91.
Papi Pasquale, 34 n. 40, 59.
Papi Pietro, 96.
Papi Raffaello, 61, 187, 200.
Papini Giovanni, 71, 72.
Papini Giovanni, X, 114, 183, 183 n. 293, 187, 190, 204, 226 n. 320, 212, 213, 219, 266.
Papini Giuseppe, 34 n. 40, 59, 80 n. 125, 110,
Papini Ilia, 183 n. 293, 187.
Papini Raffaello, 133 n, 188, 211, 212.
Pardini Angelo, 55, 58, 60.
Parenti Luigi, 21 n. 19.
Parodi Mario, 172, 173, 177.
Pastore Giuseppe, 112.
Pavanello Armando, 172, 176, 180, 181, 181 n. 291, 183, 184, 184 n. 294, 185, 186, 186 nn. 296-298, 187, 188, 189, 189 n. 300, 192, 198, 199, 201, 209, 216, 217, 219, 220, 228, 233, 235, 242, 243, 252, 259, 260, 264, 266, 267, 269, 269, 271, 272, 273, 273 nn. 359-360, 274, 275, 280, 281, 281 n. 374, 289.
Pavoni (cantante lirica), 96.
Pedussia Luigi, 202, 202 n. 309, 203, 206, 209, 210, 211, 214.
Pellari Osvaldo, X, 114, 181 n. 291, 204, 218, 240, 248, 249, 250, 251, 253, 255, 258, 266, 273, 274, 274 n. 362, 276, 277, 277 nn. 317-372, 278, 278 n. 374, 279, 280, 281, 281 n. 375, 283, 284, 289, 290.
Pellari Sergio, 180, 181, 204, 233.
Perferi Guglielmo, 62 n. 91.
Perferi Silvio, 34 n. 40, 59, 80 n. 125.
Pergolesi Giovanni Battista, 106, 133.
Peri Giovanni, 55.
Perrot Pietro, 66, 67, 68, 68 n. 97, 69.
Peruzzi Camillo, 70 n. 99.
Peruzzi Ubaldino, 13.
Piccioni Giovanni, 176.
Pier Guidi Emilia, 108 n. 163.
Pieralli Gino, 120 n. 174.
Pieralli Giuseppe, 32.
Pierallini Andrea, 59 n. 89, 108 n. 163.
Piladi Angelico, 116, 175 n. 286.
Piladi Arturo, 110.
Piladi Elvira, 108 n. 162.
Pintarelli Modesto, 218.
Piscetta Luigi, 74, 74 n. 108, 75, 75 n. 112.
Pistolesi Silvestro, 282, 287, 294.

Pivano Secondo, 195.
Pizza Italia, 108 n. 162.
Poggesi Corrado, 154, 176.
Poggesi Gilberto, 284.
Poggesi Guglielmo, 62 n. 91.
Poggi Domenico, 62.
Polacci Narciso, 32.
Polesello Angelo, 282.
Pollastrini, 110 n. 164.
Poltronieri Natale, 139, 147.
Polvani Corintia, 108 n. 162.
Polvani (famiglia), 30, 31, 131.
Polvani Narciso, 111.
Polverosi Manfredo, 133.
Pompei Angelo, 149, 153.
Poponetti Brunetta, 108, n. 162.
Pratellesi Aramis, 133 n. 188.
Pratellesi Carla, 293.
Pronzati Filippo, 27.
Prosperi Aurelio, 186.
Puccini Giacomo, 96, 149.
Puccioni Maria, 108 n. 162.
Puddu Salvatore, 245.
Pugi Rigoletto, 196.
Puliti Samuele, 292.
Pusti Daniele, IX, 282, 290, 295.

Q

Quattrini (cantante lirico), 95.

R

Raddi Fortunato, 178, 179.
Raffo Dario, 108.
Raineri Giovanni, 253, 257, 259, 259 nn. 323-324, 260, 260 n. 326, 261, 261 nn. 327-328, 263, 264, 265, 265 n. 335, 266, 266 nn. 337-338, 267, 267 nn. 339-340, 269, 269 n. 351, 270, 270 nn. 352 e 354, 271, 271 nn. 355-356, 272, 272 nn. 357-358, 273, 273 n. 369, 274, 274 nn. 362-364, 275, 275 nn. 365-367, 276, 276 n. 370, 278 n. 373, 279, 280, 283, 287.
Raschio Virginio, 79, 79 n. 122, 80, 83.
Raspini Giuseppe, IX, 116, 176, 187 n. 299.
Raspini Luigi, 176.
Rayner (tenore), 133.
Razzolini Patrizia, 293.
Reali (cantante lirico), 133.
Realini Silvio, 79, 84, 85 n. 127, 90, 92, 98, 99, 100.
Renzi Dario, X, 114, 132, 188, 204, 208, 221, 231, 235, 237, 247, 248, 249, 250, 251, 256, 258, 283, 288, 290, 291, 296, 296 n. 379.
Renzi Elisa, 108.
Renzi Oreste, 34 n. 40, 54, 59, 70 n. 99, 108 n. 163, 112.
Ricaldone Pietro, 67 n. 95, 128 n. 182, 139, 140, 140 nn. 193-194, 141, 142, 145, 145 n. 205, 146, 147, 146 n. 206, 148, 150, 151 nn. 212-213, 152 n. 214, 162, 215, 215 n. 312.
Ricasoli Bettino, 13, 14, 21.
Ricceri Luigi, 231, 233, 234, 235, 236, 263, 263 nn. 330-331, 264, 267, 270 n. 353, 273 n. 360, 279.
Ricci (funaio), 122 n. 176.
Ridi Pio, IX, 169, 170, 172, 173, 174, 177, 189, 196, 197, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 209 n. 310, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 220, 222, 223, 224, 224 n. 317, 225, 225 n. 318, 226, 226 n. 319, 227, 228, 229, 231, 236, 240, 245, 246, 246 n. 321, 251, 282.
Ridolfi Cosimo, 14, 18.
Rigacci Arduino, 133.
Rigacci Bruno, 133.
Rigacci Gino, 61.
Rigacci (Magazzini), 30, 31.
Rigagnoli Antonio, 62 n. 91, 88, 88 n. 135, 105, 110, 111, 114, 116, 123, 124, 130, 132, 134, 135, 150, 205.
Rigagnoli Righetto, 34 n. 40, 59.
Righi Giuseppe, 15, 56, 287.
Righi Lorenzo, 149, 153, 175 n. 286, 208, 281, 288.
Righi Narciso, 59 n. 89, 70 n. 99.
Righi Ugo, 62 n. 91.
Righi Zefira, 15, 108 n. 163, 137.
Rinaldi Filippo, 21 n. 21, 80, 97, 98, 98 nn. 150-152, 99, 99 n. 153, 100, 100 nn. 155-156, 101, 101 n. 157, 111.
Rindi Ugo, 209.
Rinetti Francesco, 41, 41 n. 57, 44, 47, 51, 78, 127.
Ristori (famiglia), 31, 59 n. 89.
Ristori Giuseppe, 20.
Ristori Nelly, 108.
Riva Giacomo, 126.
Roccia Giovanni, 13, 24, 25, 25 n. 28, 26, 26 nn. 29-30, 27, 27 n. 34, 28, 28 n. 35, 29, 30, 34, 35, 36, 37, 38, 38 n. 48, 40, 41, 44, 47, 51, 52, 57, 58, 59, 60, 63, 102, 103, 104, 105, 105 n. 161, 106, 107, 108, 110, 111, 121, 127, 172, 240, 268, 276 n. 368, 296.
Romagnoli Emilio, 182.
Romanelli Assunta, 108 n. 162.
Romanelli Umberto, 110 n. 164.
Romoli Pietro, 108 n. 163.
Ron Oreste, 214, 218, 229, 232, 233, 238, 241, 244, 260, 261, 266, 270, 282, 283, 284, 285.
Rosati Chiara, 108.
Roselli, 131.
Rosselli Del Turco Giacinta, 56.
Rosselli Del Turco Giuseppe, 13, 56.
Rosselli Del Turco Tommaso, 56.
Rosselli Del Turco Sassottelli Beatrice, 56.
Rossi Agostino, 62 n. 91.
Rossi Luigi, 34, 34 n. 40, 52, 59, 61, 69, 76, 76 n. 114, 80 n. 125, 85, 97, 98, 100, 101, 101 n. 157, 108 n. 163, 110, 111, 112, 114, 122, 124, 135, 137, 149, 173, 178.
Rossi Rosaldo, 237
Rossinelli Emanuele, 226 n. 320.

Rossini Angelo, 61, 70, 89.
Rossini Umberto, 62 n. 91.
Rossoni, 132.
Rovini Arturo, 32.
Rua Michele, 17 n. 10, 21 n. 21, 22, 23, 23 nn. 24 e 26, 24, 24 n. 27, 25, 25 n. 28, 26, 29, 35, 37 nn. 45 e 47, 38, 38 n. 50, 39, 39 n. 51, 40, 41 nn. 54 e 56, 42, 43 n. 61, 44, 45, 45 nn. 65 e 68, 46, 47, 47 n. 74, 49, 49 nn. 81-82, 51, 55, 56, 57, 58, 59, 63, 67, 67 n. 96, 68, 68 n. 97, 69, 70, 74 n. 108, 77, 127, 135, 140, 143, 145, 147, 150, 215, 262 n. 329, 279, 280, 288, 295.
Rubino Michelangelo, 126, 129, 132.
Ruggeri Lorenzo, 158, 160, 160 n. 239, 161, 162, 164 n. 252, 165, 166, 166 nn. 256 e 258, 167, 167 n. 259,170, 170 nn. 271 e 272, 171, 171 n. 277, 172.

S

Sabajni (cantante lirica), 95.
Sacchi Alfonso, 70 n. 99.
Sacchi Annina, 108, 131.
Sacchi Enrico, 61, 108 n. 163, 133.
Sacchi Gaetano, 70 n. 99, 81, 108 n. 163, 131, 146, 146 n. 207.
Sacchi Leonardo, 112.
Sacchi Luigi, 132.
Sacchi Paolo, 96, 139.
Salizzoni (onorevole), 223.
Salotti Carlo, 180.
Salvadori Oreste, 51, 52, 55.
Salvini Picasso (compagnia teatrale), 89 n. 136.
San Clemente Demetria, 158, 162, 163, 163 n. 249, 170.
Sandrucci Gino, 34 n. 40, 59, 93.
Sangalli Giuseppe, 283, 283 n. 376.
Santini Manlio, 177.
Santini Oscar, 172, 172 n. 278, 173, 173 nn. 279-281, 174, 174 nn. 282-283, 177, 178, 187, 202, 236.
Santini Stefano, 177.
Saragat Giuseppe, 203.
Sarathian (cantante lirica), 95.
Sardelli Fabrizio, 282, 283, 290.
Sarri Alfredo, 211, 224, 229
Sarri Aristodemo, 111.
Sarri Costantino, 133.
Sarri Egidio, 80 n. 125, 133 n. 188.
Sarri Egisto, 31.
Sarri Imperia, 133.
Sarri Ugo, 108.
Sassano Giovanni, IX, 252.
Sassi Gino, 110.
Savio Domenico, 211, 230, 294.
Scatizzi Simone, 292.
Scianò Vincenzo, 233.
Scoscini Mario, 177.
Secciani Ferruccio, 32.
Serristori Alfredo, 59 n. 89, 103.
Serristori Averardo, 139 n. 192, 156, 157, 166, 168, 244.
Serristori Umberto, 25, 27, 29, 31, 39, 40, 41, 41 n. 54, 50, 66, 73, 74, 75, 77, 80, 81, 82, 83, 86, 97, 101, 102 n. 159, 103, 104, 108, 111, 123, 124, 125, 129, 130, 132, 137, 138, 139, 139 n. 192, 140, 140 n. 194, 141, 141 n. 197, 142, 143, 143 n. 204, 149, 152, 153, 153 n. 219, 154, 155, 155 n. 227, 156, 156 nn. 231 e 233, 157, 158, 160 n. 239, 161, 162, 162 n. 247, 163, 163 n. 251, 166, 167, 168, 168 nn. 265-266 e 268, 173, 174, 218, 219, 229, 244, 247, 249, 283.
Serristori Bossi Pucci Sofia, 94, 139 n. 192, 156, 157, 232, 238.
Sfogli Mariano, 99.
Signorini Italo, 111, 113, 180.
Simoni Gastone, 283, 283 n. 376, 288.
Siri Giuseppe, 181, 202.
Sommazzi Amato, 133 n. 188.
Sommazzi Bruno, 71.
Sommazzi Francesco, 31, 32.
Sommazzi Pietro, 88, 114, 205, 242, 250, 260, 273, 277, 284.
Sommazzi Silvio, 70 n. 99.
Sommazzi Vincenzo, 116, 175 n. 286.
Sorbi Nazario, 190, 205.
Sorbi Pietro, 32.
Sordi Emilia, 108 n. 162.
Sorelli Romano, 292.
Spadari Umberto, 44, 53, 54, 59, 61, 69, 80, 82, 83, 114.
Spalletta Bruno, 206, 216, 217, 218, 219, 220, 222, 223, 226, 227, 230, 231, 251, 282.
Spandi (frate), 34 n. 40, 59.
Spandi Corrado, 80 n. 125.
Squarzon Pietro, 136.
Staderini Aldo, 62 n. 91, 118.
Staderini Alfredo, X, 62 n. 91, 110 n. 164, 139, 149, 184, 205, 213.
Staderini Angiolo, 70 n. 99, 108 n. 163.
Staderini Annina, 108 n. 162.
Staderini Clementino, 190.
Staderini Corrado, 62 n. 91.
Staderini Gino, 71, 114, 135, 205, 240.
Staderini Giuliano, X, 114, 184, 190, 204, 205, 208, 219, 237.
Staderini Giuseppe, 110, 112, 115, 117, 122, 122 n. 176, 125, 142, 251.
Staderini Licia, X, 184, 205.
Staderini Lorenzo, 153, 175 n. 286.
Staderini Pier Luigi, X, 184, 205, 253.
Staderini Renzo, 112.
Staderini Romano, 96.
Stefanini Bruni Ines, 210.
Stoppani Antonio, 20.
Sturzo Luigi, 18 n. 12, 178, 180, 191.
Susini Carlo, 162, 163, 167, 167 n. 263.

T
Taddei (famiglia), 119
Taddei Telio, 180.
Tagliabue (cantante lirico), 133.
Tagliaferri Fiorino, 260.
Tamburini, 34.
Tani Carlotta, 108 n. 162.
Tasciotti Tommaso, 178, 183, 189, 197, 201.
Tassi Torquato, 72.
Terracini Umberto, 226.
Terreni Umberto, 120 n. 174.
Terrone Luigi, 131.
Tinagli Fernando, 154, 176.
Tinalli Nello, 62 n. 91.
Tinti Giuseppe, 239.
Tinti Manlio, IX, 253, 265, 266, 269, 271, 272, 282, 290, 292, 293, 294, 296.
Tirone Pietro, 50 n. 84, 106, 111, 126.
Tocchini, 166.
Togliatti Palmiro, 190, 203, 206, 207.
Tognaccini Angiola, 108, 1,15, 131, 142, 148 n. 209, 149, 150, 152, 232, 253.
Tognaccini Gino, 112.
Tognaccini Giulio, 232, 233, 236, 239, 254, 273.
Tognaccini Ottavio, 112.
Tognaccini Umberto, 110 n. 164, 135, 139.
Tomei, 66.
Tomoli Silvano, 291.
Tomoli Tito, X, 114, 174, 184, 190, 204, 231, 232, 233, 238, 250, 257, 282, 283, 289, 291.
Tonegutti Luigi, 193, 201, 201 n. 306, 202, 202 nn. 307-308, 203, 204, 211, 212, 223.
Tonelli Caterina, 182, 183.
Tonelli Luigi, 24, 25, 29, 34, 47, 57, 63, 70 n. 99, 81, 87, 114, 164, 171.
Tonelli Maddalena, 108.
Tonelli Maria, 108 n. 162.
Tonelli Paolina, 108 n. 162, 182, 183, 194.
Tonelli Pietro, 59, 108 n. 163, 114, 131, 132, 148 n. 209, 182, 183, 193, 194, 196, 212, 214, 214 n. 311, 218, 231, 232, 238, 240, 241, 242, 249, 250, 253, 263, 263 n. 332, 264, 268, 278, 279, 280.
Tonelli Ugo, 101.
Tordini, 112.
Torliai Giovanni, 186.
Torracchi Tarcisio, 83, 282, 284, 285, 295.
Torresi , 241.
Torretti Guglielmo, 114.
Torricelli Gaetano, 70, 89.
Torricelli Tullio, 34 n. 40, 59, 61, 80 n. 125.
Torrigiani Elio, 286.
Torsellini Fulvio, 32.
Torsellini Narciso, 59 n. 89.
Tortoli Damiano, 144, 145.
Toti Dino, 61.
Toti Fulvia, 108 n. 162.
Toti Italo, 62 n. 91.
Tovagli Gino, 242, 283.
Tozzi Dino, 153, 175 n. 286, 191.
Trimboli Giuseppe, 109, 110, 112, 113, 122 n. 176, 123, 126, 128 n. 181, 129, 131, 138, 139, 147.
Turchi, 62 n. 91.
Turrini Emilio, 240.

U
Uguccioni Gherardi Girolama, 13, 14, 16, 56 n. 86.
Uguccioni Gherardi Marianna, 13, 56 n. 86.
Uguccioni Gherardi Tommaso, 13, 56 n. 86.
Ulla Luigi, 280.
Umberto II di Savoia, 94, 120 n. 174.
Unia Michele, 51.

V
Valle Paolo, 103, 105, 105 n. 161, 117, 117 nn. 168-169, 123.
Valoriani Corrado, 34 n. 40, 59.
Valoriani Gino, 62 n. 91.
Valoriani Giuseppe, 205.
Valoriani Pilade, 34 n. 40, 59, 61, 80 n. 125.
Valoriani Rolando, 199.
Valoriani Valoriano, 88, 110.
Vannetti Narciso, 108.
Vannini Primo, 289.
Vanzetto Elvio, IX, 83, 212, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 266, 267, 272, 296.
Vecchi Juan, 282, 293.
Vecere Nicolino, 211, 218.
Vedovato Giuseppe, 226, 242.
Veggi Francesco, 54, 57.
Velluti Zati Donato, 80.
Velluti Zati Simone, 80.
Verona Pietro, 112.
Verrucoli Celestino, 34 n. 40, 59, 61, 80 n. 125.
Viganò Egidio, 282, 287, 288, 296.
Vignolini Lida, 108 n. 162.
Villa Giovanni, 159.
Viviani Angiolo, 90, 97, 98, 98 nn. 150-152, 99, 99 n. 153, 100, 101, 108, 176.
Von Essen, 183.

Z
Zagni Gino, 223, 231.
Zanantoni Angelo, 211.
Zandonella Germano, 211.
Zandonella Marianna, 211.
Ziggiotti Renato, 152, 152 nn. 216-217, 240, 247, 250, 253, 288.
Ziraldo Luciano, IX, 122 n. 176, 282, 290, 291, 292, 294.
Zoli Adone, 202.
Zoppi Luigi, IX, 83, 172, 174, 191, 236, 240, 242, 243, 249, 251, 252, 253, 295.
Zulati Luigi, 55.

Realizzazione grafica
e fotocomposizione:

NUOVA FORTEZZA
telefax 0586/219104

Finito di stampare
nel mese di aprile 1999
per conto della
EDITRICE NUOVA FORTEZZA